DIALOGOI *POLITIKÉ*

12

Direttore

Giuseppe Grilli
Università degli Studi Roma Tre

Comitato scientifico

Giovanni Burtone
Camera dei Deputati

Paolo Corsini
Senato della Repubblica

Francesco Guida
Università degli Studi Roma Tre

DIALOGOI *POLITIKÉ*

La sezione *Politiké* che si sviluppa come articolazione ulteriore di *Dialogoi. Collana di Studi comparatistici*, intende integrare negli ambiti della ricerca comparatistica quelle specificità che riguardano aspetti della comunicazione culturale legati alla condizione di cittadinanza. Essa, al di là dell'attualità e forse della cattura del termine nel sistema delle mode, rispecchia una realtà ampia, con implicazioni teoriche e concretezza di pratiche sociali. La *Polis* infatti è il luogo in cui l'intreccio tra le vite degli individui e le pulsioni sociali delle collettività si incrociano, determinando affinità o conflittualità inevitabili, problematiche e spesso irrisolte. Per questo *Politiké* intende raccogliere la sfida del ragionare sul presente e sul passato recente nell'alternanza tra riflessione teorica ed esemplificazione storica, tra aneddoto e sistematizzazione degli eventi in un quadro più generale. Culture della politica e politica come cultura devono confrontarsi e possono indicare una uscita di sicurezza dalla decadenza delle idee della democrazia e della partecipazione.

Pubblicazione dell'associazione italoellenica La Stella di Rodi

Fabrizio Perrone Capano

Possiamo non considerarci italiani?

1860–1861 Dai Borbone ai Savoia

ΔΕΝ ΜΠΟΡΟΥΜΕ ΝΑ ΜΗ ΘΕΩΡΟΥΜΑΣΤΕ ΙΤΑΛΟΙ

1860–1861 ΑΠΟ ΤΟΥΣ BORBONE ΣΤΟΥΣ SAVOIA

Presentazione di
Policarpo Saltalamacchia

Prefazione di
Giuseppe Grilli

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978–88–255–3605–8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: luglio 2020

nel ricordo di Mitzi Marotta Gigli

Indice

Presentazione 13
Prefazione 15
Introduzione 17

Capitolo I
Quadro storico generale 27

Capitolo II
Le premesse 51

Capitolo III
La catastrofe 83

Capitolo IV
Partecipazione e reazioni della Nazione Napoletana 115

Capitolo V
Non è finita. Il Brigantaggio 143

Capitolo VI
Epilogo 165

Appendice
Agosto 1861, Casalduni e Pontelandolfo,
fu rappresaglia? 211

Il Regno delle Due Sicilie
terza nazione più industrializzata d'Europa 212

Il caso delle Navi Saetta e Sannita 216

ΚΑΤΑΛΟΓΟΣ

Παρουσίαση 225
Πρόλογος 227
Εισαγωγή 229

Πρωτο Κεφαλαιο
Γενικό ιστορικό πλαίσιο 239

Δευτερο Κεφαλαιο
Οι προϋποθέσεις 263

Τριτο Κεφαλαιο
Η καταστροφή 297

Τεταρτο Κεφαλαιο
Η συμμετοχή και οι αντιδράσεις
του ναπολιτάνικου έθνους 333

Πεμπτο Κεφαλαιο
Δεν τελείωσε. Η Ληστεία 363

Εκτο Κεφαλαιο
Επίλογος 387

Παραρτημα
Αύγουστος 1861, το Casalduni και το Pontelandolfo,
ήταν αντίποινα; 437

Το Βασίλειο των Δύο Σικελιών,
το τρίτο πιο εκβιομηχανισμένο έθνος της Ευρώπης; 439

Η περίπτωση των πλοίων Saetta και Sannita 443

Presentazione

di Policarpo Saltalamacchia*

Innumerevoli gli itinerari e le storie che collegano le sponde del Mediterraneo, così il legame tra Italia e Grecia non vive solo nell'immaginario dei classicisti, ma è fatto anche di storie vicine, di viaggi e vite, di donne e uomini.

L'Associazione Stella di Rodi nasce a Napoli sulla scorta della memoria degli italiani rientrati dal Dodecaneso nel dopoguerra. Essa ha trovato la sua ragione d'essere nelle iniziative che hanno coinvolto appassionati ed estimatori dell'ellenismo nelle sue varie manifestazioni, trasformandola gradualmente in un'associazione che ha l'obiettivo di coltivare lo spirito di amicizia e approfondire la conoscenza delle rispettive culture.

Abbiamo avuto la fortuna di incontrare in questi anni Fabrizio Perrone Capano, un uomo di raffinata sensibilità e cultura con il quale siamo entrati in immediata sintonia e con il quale il percorso della Stella di Rodi si è arricchito di stimoli e suggerimenti per il suo non comune amore per la Grecia e la sua cultura. Scopriamo con questo libro un'altra sua grande passione per quella parte importantissima della nostra storia di meridionali e mediterranei amanti della libertà al di là dei pregiudizi che sembrano essersi impossessati dello spirito di questi ultimi anni.

Per questo è con immenso piacere che ho accolto la sua iniziativa di dedicare questa sua fatica alla nostra amata Mitzi Marotta Gigli, che ci ha lasciato troppo presto. La figura di Mitzi incarna questo

* Presidente dell'associazione italoellenica La Stella di Rodi.

spirito di libertà e voglia di conoscere che è lo stesso che riconosco nello sguardo del nostro amico Fabrizio e con il quale speriamo di condividere nuovi e stimolanti incontri nel nome della cultura e dello spirito di collaborazione e fraternità al di là di ogni barriera, come sapientemente ci ha indicato la nostra comune amica, alla quale mi piace dedicare questo pensiero, che so condiviso da Fabrizio.

Dedicato a Mitzi, un'amica che non c'è più

Queste poche righe non potevamo non dedicarle a lei, un'Amica che non c'è più.

Hai oltrepassato quella porta, quella luce, con grande dignità e coraggio, sei in viaggio, il tuo viaggio interiore, il più importante quello dell'anima, della spiritualità. Oggi sei libera dal corpo che ti faceva soffrire, dalla dipendenza dalla materia, nel silenzio e nella beatitudine. E noi vogliamo fare un viaggio nei ricordi per non dimenticare la tua forza, il tuo entusiasmo, la tua generosità che sapeva dare tanto e tanto ha sempre dato.

Le tue ultime parole e il tuo sorriso saranno sempre nei nostri cuori. Tutto ciò che è vita ritorna, si ripete.

> Ci sono momenti nella vita in cui qualcuno ti manca così tanto che vorresti tirarlo fuori dai tuoi sogni per abbracciarlo davvero. (Paulo Coelho)

Prefazione

di Giuseppe Grilli

Il libro è offerto al lettore avvolto nelle complessità di miti antichi, forse antichissimi, che però è impossibile spegnere quanto più si fanno obsoleti. Anzi con trascorrere di anni e secoli, tanto più si rendono attuali e incombenti sul presente nell'allontanarsi dalle origini. Questa storia della caduta del regno meridionale della penisola italiana, tuttavia si definisce, e si inquadra, nella lingua della sua scrittura. Una lingua doppia, forse addirittura triplice: è l'italiano nella sua versione impastata di napoletano ottocentesco, ed è il greco risorto dalla frammentazione o decadenza dei secoli bui ottomani.

Dunque, procedendo per semplificazioni, può dirsi che sia una cronologia pensata a partire dalla fine di uno stato — sempre un po' traballante malgrado vanti una storia plurisecolare — che quasi coincide con la nascita di un altro. Il Regno di Napoli decade fino a perire del tutto, mentre la penisola greca (ri)sorge quasi per miracolo grazie alla decomposizione dell'Impero Ottomano con il suo coma irreversibile. Pur trascurando il millenario rapporto tra Grecia e Italia meridionale, è di immediata percezione: senza la Grecia e l'Italia peninsulare sfuma la possibilità di immaginare un'Europa mediterranea, dalla Sicilia a Cipro, passando attraverso Malta e Creta. La Caduta di Napoli e del suo regno, in pochi mesi tra il 1860 e il '61 e la difficile indipendenza greca hanno determinato una geopolitica che penetra nel progetto di un'Europa grande, terzo polo mondiale, senza risolverlo, o frapponendosi.

Fabrizio Perrone Capano affronta in modo originale il tema della decadenza e del crollo del regno meridionale italiano e i nodi che

furono svelati da questo evento. Non sottopone la questione a una revisione storiografica (sì a una riscrittura). L'autore critica, ma non lamenta compassionevolmente, la violenza della conquista sabauda, non recrimina sugli interessi delle potenze europee nella questione del Mediterraneo centrale e orientale, ma attraversa la storia personale delle famiglie dalle quali proviene, della cultura condivisa con la generale cultura italiana, specialmente letteraria perché la letteratura esprime i sentimenti della storia; condanna, senza tuttavia infierire, la dinastia del Borbone come ben merita per le strade che scelse. Esse non furono determinate dal fato, ma dalla cocciuta incomprensione dei nuovi tempi. Al volo, solo al volo, allude per la Grecia a scelte dinastiche inadeguate, al limite dell'autolesionismo. Non mitizza lo stato nazione, ma osserva che non si possono contestare i suoi presunti effetti benefici quando non si è fatto altro che smantellarlo.

Un miscuglio di storia, letteratura, autobiografia e memorie, analisi politiche o sociologiche sono alla base della ricostruzione di un passato presente più che mai e che ha privato la modernità di una realtà, il sogno mediterraneo, che fu sacrificato a Calatafimi. E lì perso per sempre. Chissà che il suo crollo non sia anche quello di un'Europa unita.

Introduzione

Raffaele De Cesare, uno storico liberale quasi contemporaneo dei fatti di cui ci occuperemo, abbastanza obbiettivo e ben informato racconta che nella notte tra il 6 e il 7 settembre del 1860 il re Francesco II, andando via da Napoli, in un momento di grande malinconia, abbia detto al capitano Vincenzo Criscuolo, il fedelissimo comandante del *Messaggero*, la piccola nave che lo conduceva a Gaeta, che i napoletani ora sognavano l'Italia e Vittorio Emanuele, ma che sarebbero stati infelici e che a loro sarebbero «rimasti solo gli occhi per piangere.»[1] Questa profezia diventò subito il manifesto dei vecchi borbonici, e lo è ora dei nuovi, ma è evidente che non regge a un giudizio storico critico. Vedremo insieme per quali ragioni.

Lo spunto per questo lavoro è venuto quasi da un gioco, dall'esigenza cioè di tenere una nota già pronta per confutare le tesi filoborboniche e vittimistiche che sempre più spesso si leggono e si sentono in giro. Sembra che molte persone influenzate da recenti narrazioni prive di pregio scientifico, basate su sentimentalismi, illazioni, interpretazioni distorte o reticenti di documenti storici, fandonie di vario genere[2], e anche dalle reali o supposte difficoltà del contingente, che viene sempre considerato peggiore del passato, si siano rifugiate in una idealizzazione di quei tempi facendoli diventare una specie di

1. R. De Cesare, *La fine di un regno*, prima edizione 1896, terza edizione, Lapi, Città di Castello 1900, Edizione contemporanea Longanesi, Milano 1969. P.G. Jaeger, *Francesco II ultimo re di Napoli*, Mondadori, Milano 1982.

2. Vedi in appendice: agosto 1861, *Casalduni e Pontelandolfo. Fu rappresaglia?* e *Il Regno delle Due Sicilie terza nazione più industrializzata d'Europa*.

esiodea età dell'oro[3]. Alibi facili e comodi per sottrarsi alle responsabilità e dare le colpe agli altri e al fato crudele del divario tutt'ora persistente tra il Nord e il Sud della penisola. Coloro che propagano queste idee e i loro seguaci dimostrano di aver completamente dimenticato che in realtà lo stato napoletano fu un'istituzione corrotta, tirannica, clericale, poliziesca, gerontocratica e paternalista nella quale nessuno di noi avrebbe assolutamente voluto vivere[4]. Gli uomini dimenticano presto e, come insegnava Marc Bloch, la loro capacità di illusione è insondabile.

Nel 1847 Luigi Settembrini scriveva: «Questo governo è un'immensa piramide, la cui base è fatta dai birri e dai preti, e la cima dal re; ogni impiegato, dall'usciere al ministro, dal soldato al generale, dal gendarme al ministro di polizia, dal prete al confessore del re, ogni scrivanuccio è despota spietato su quelli che gli sono soggetti; ed è vilissimo schiavo verso i suoi superiori. Onde chi non è tra gli oppressori si sente da ogni parte schiacciato dal peso della tirannia di mille ribaldi; e la pace, la libertà, le sostanze, la vita degli uomini onesti, dipendono dal capriccio, non dico del principe e di un ministro, ma di ogni impiegatello, di una baldracca, di una spia, di un gesuita, di un prete»[5].

3. Esiodo, *Le opere i giorni*, BUR, Biblioteca Universale Rizzoli. Milano 1979.

4. Tra le opere filoborboniche classiche ricordo: G. De' Sivo, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*. Grimaldi & C, Napoli 1964. Prima ed. 1863/67 È un'opera che gronda amore, nostalgia e fedeltà e ha ancora un interesse come testimonianza. Il De' Sivo, funzionario borbonico, fu perseguitato dal nuovo regime, fu imprigionato e costretto all'esilio. Di lui si è occupato Benedetto Croce, riabilitandolo *post mortem*, in un saggio pubblicato nel 1918 e riproposto in: B. Croce,*Una famiglia di patrioti e altri saggi storici e critici*, Laterza, Bari 1927. Ci sono poi tre romanzi di Carlo Alianello, dettati dagli stessi sentimenti: *L'Alfiere*, Osanna Edizioni, Venosa, 2013, *Soldati de Re*, Edizioni Acca, Roma 2013, *L'Eredità della Priora*, Osanna, Edizioni, Venosa 2011. Hanno reale valore letterario, specialmente l'ultimo, anche se, per motivi facilmente comprensibili, non hanno avuto grande fortuna nella critica. I narratori neoborbonici contemporanei, secondo me, salvo pochissime eccezioni, non meritano di essere citati neppure in un'opera modesta come questa. Si tratta di libellisti appartenenti per lo più a organizzazioni di estrema destra. La storia non è né un Tribunale, né un agone politico.

5. L. Settembrini: *La protesta del popolo delle Due Sicilie*, Napoli 1847. Pubblicata dall'Istituto per la storia del risorgimento italiano con un'appendice di documenti, Archivio Guido Izzi, Roma 2000.

Calunnie di un oppositore? Non credo dal momento che di questa situazione la memoria collettiva è ben consapevole e che, fatte le debite proporzioni, ancora oggi molti di noi hanno dovuto sopportare almeno un abuso da parte di chi confonde il servizio al quale è obbligato con il potere di dispensare favori. A questo devo aggiungere che a quei tempi accuse di tal genere non si facevano alla leggera come oggi, neppure in forma anonima, perché la polizia borbonica aveva mille occhi e quindi portavano direttamente in galera. Settembrini a causa di questo scritto fu costretto a fuggire a Malta.

Chiarito tutto ciò è poi lecito, anzi doveroso, interrogarsi sugli errori e i limiti dell'Unità d'Italia e sulle ragioni per cui dopo 158 anni questo processo non è stato ancora completamente metabolizzato e, per quanto riguarda le province meridionali, è addirittura incompiuto. Una cosa però è studiare le ragioni di questo parziale insuccesso, restituire alla storia episodi ignorati dalla propaganda filo unitaria nazionalista, o ricordare alcune ingiustizie commesse, oppure correggere giudizi etici errati, guardando al passato col distacco generato dagli anni trascorsi, senza mai dimenticare però che stiamo parlando di una tirannide; un'altra attizzare un tifo da stadio del Sud contro il Nord, che ha il solo scopo di alimentare i progetti dell'estremismo di destra, di distruggere la memoria storica di una nazione e di minare dalle fondamenta la convivenza dei cittadini.

Chi si accinge al racconto dei fatti di casa propria, ovvero della sua patria, dei suoi antenati, delle cose che gli sono care, non deve con tutta evidenza abbandonarsi alla partigianeria cieca, ma deve anche guardarsi dal cadere nella tentazione più subdola di scrivere quella che già Benedetto Croce definì «la storia affettuosa», storie cioè simili «alle biografie che si tessono di persone care e venerate» – è Croce che parla – o a quelle «che piangono le sventure del popolo al quale si appartiene». Tentazione che nel mio caso è stata piuttosto forte perché in me, come in moltissimi Napoletani, esiste una divisione abbastanza drammatica tra l'elemento emotivo che ama la Patria Napoletana e tende alla sua glorificazione anche contro ogni evidenza, a far prevalere il bello che c'è e a stendere un velo pietoso sui

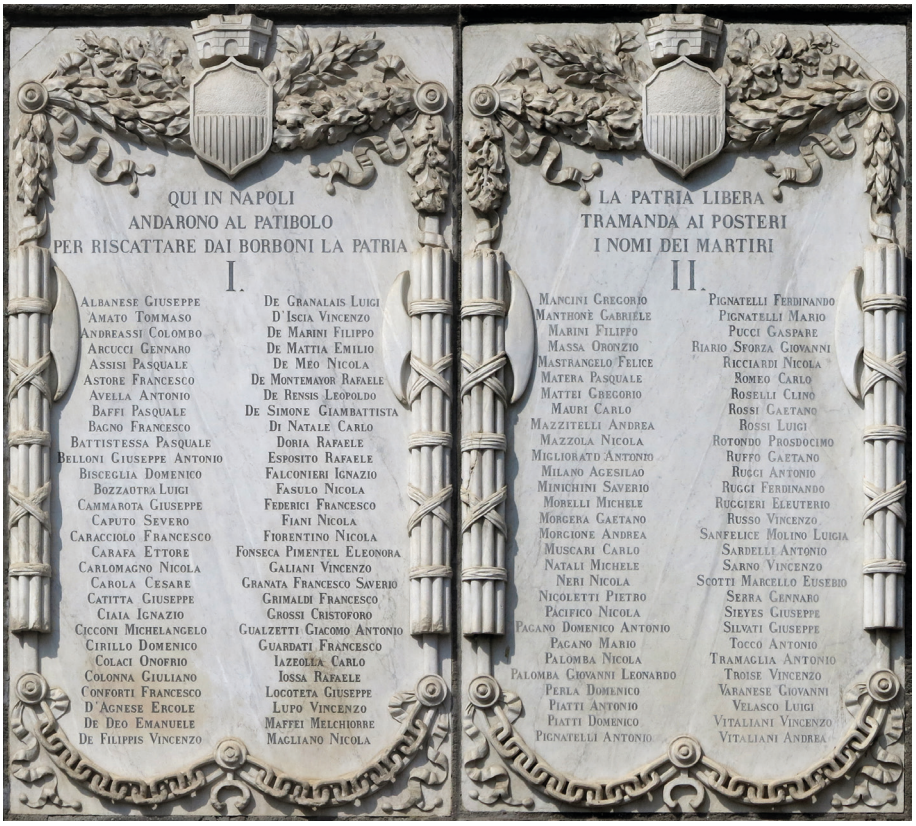
molti difetti che osserva, che associa infine i luoghi e le atmosfere al ricordo delle persone antiche che non ci sono più e la parte razionale che si accorge di tutti i limiti e si arrabbia vedendosi impotente a contribuire alla loro rimozione.

Scrivendo la cosa mi è sfuggita di mano, il lavoro è cresciuto. Mi sono interrogato sulle ragioni del crollo del Regno delle Due Sicilie, lo stato più forte della penisola, sotto i colpi di mille patrioti male organizzati e male armati. Non mi bastavano infatti le ragioni addotte dai nostalgici, anche se hanno qualcosa di vero, e cioè che ciò fu reso possibile da tradimenti, episodi di corruzione e complotti di potenze straniere. Sono tesi sterili e inconcludenti che denunziano mania di persecuzione. Vorrebbero essere autoassolutorie, ma invece di assolvere, condannano.

Ho sempre pensato che lo stato meridionale cadde perché era meno attrezzato del vincitore a affrontare le sfide del mondo moderno e perché le sue classi dirigenti erano in linea generale molto scadenti, arretrate e inadeguate. Questo anche a causa delle persecuzioni che subirono i migliori a partire dal 1799, anno che fa da spartiacque. Per me non è semplice ammetterlo, visto che i miei antenati ne facevano parte. A dire il vero non ho nulla di disdicevole da rimproverare loro, anzi due di essi furono rivoluzionari nel 1799 e come tali furono condannati a morte e uccisi da Ferdinando IV, il re spergiuro. Uno di loro era Giuseppe Riario Sforza, l'altro Raffaele de Montemayor.

Voglio interrompere per un attimo il discorso per raccontare la storia crudele e sconosciuta del secondo.

Raffaele e Lorenzo de Montemayor erano due fratelli, ufficiali di marina e parteciparono insieme alla rivoluzione. Quando il re tornò furono entrambi condannati a morte. La madre, una mia pentavola, era dama d'onore della regina Maria Carolina. Questa diretta antenata, disperata quanto è facile immaginare, andò a gettarsi ai piedi della sovrana per chiedere la grazia. Questa rispose: «Tutti e due no, ne salvo uno. Scegli». Fecero un sorteggio e «vinse» Raffaele, che è ricordato sulla lapide del Municipio di Napoli della quale segue l'immagine.



La lapide che ricorda i martiri del 1799

Alcuni di questi miei antenati diedero conto di sé nelle carriere pubbliche, nelle professioni, nella magistratura, altri furono solo dei possidenti; di nessuno di costoro per quanto ne sappia ho motivo di vergognarmi, ma tutti senza una sola eccezione condividevano i limiti della loro classe. Per esempio non avevano nessuna propensione all'industria e al commercio ed erano vittime del pregiudizio comune che tutto ciò che produce direttamente danaro, con l'eccezione dell'agricoltura, sia volgare e non adatto alla condizione signorile. Questa infatti era determinata dal possesso fondiario. Le professioni liberali invece non soffrivano dello stesso pregiudizio nell'alta borghesia perché si diceva, forse con un po' d'ipocrisia, che lì lo scopo principale era rendere un servizio, non di fare soldi: quella era una conseguenza mediata. Lo stesso ragionamento valeva per le carriere

pubbliche. Le professioni però non avevano tutte lo stesso prestigio. Più avanti descriverò il rigido stato dei rapporti sociali che sembra fosse un'eredità del periodo del dominio spagnolo (1504–1713).

Ho sentito poi l'esigenza di occuparmi delle conseguenze dell'unificazione, terreno molto fertile delle rivendicazioni neoborboniche, perché non si può negare che il Sud ricavò nell'immediato danni economici e umani dall'Unificazione e che la fusione tra le varie parti della nazione è stata difficoltosa e non sempre è riuscita per le ragioni di cui parlerò in seguito. Voglio solo anticipare che secondo la mia opinione le responsabilità di questo parziale fallimento vanno equamente distribuite tra le parti, ragione per cui trovo fastidiose, sterili e dannose le reciproche recriminazioni.

Quando, compiuto il lavoro, mi sono accorto che lo scopo per il quale lo avevo concepito era stato completamente tradito perché troppo lungo, è nata l'idea di migliorare e approfondire il testo, di aggiungere la bibliografia fondamentale, di arricchirlo di note e di tradurlo in greco per fare contemporaneamente un esercizio di lingua, un po' di ginnastica cerebrale e un dono a tutti i miei amici greci, non solo a quelli «napoletani», perché i Greci in generale poco o nulla sanno di questa parte della nostra storia patria, come del resto noi Italiani della loro, e spesso chiedono come mai tra le regioni italiane ci siano tante incomprensioni, antipatie e addirittura odio.

Per loro, che amano senza distinzioni la Grecia tutta intera, da Florina fino a Gavdos e in molti espongono il vessillo nazionale nelle occasioni comandate, ciò è incomprensibile.

Questa traduzione in greco è stata una grande fatica e una sfida del tipo di quelle che spingono alcune persone a scalare le montagne più impervie. È stata anche una pura follia, questo è un fatto assolutamente incontrovertibile. Oggi è assodato che non si dovrebbe tradurre mai dalla lingua madre in una lingua straniera, figuriamoci se chi lo fa è un principiante come me! Devo dire però che con i necessari supporti e cioè il dizionario, la grammatica e infine l'indispensabile *I verbi del Neogreco* di Anna Iorndanidou che non tradisce mai, nella lingua greca la traduzione in greco è addirittura più facile di

quella dal greco perché in questo secondo caso uno straniero si può trovare davvero davanti a nodi gordiani che non riesce a sciogliere in nessun modo; penso a certi aoristi indecifrabili, a quei sostantivi neutri che sentendosi diminuiti da questo genere volgare si travestono da maschi e così via. In ogni caso invoco la non punibilità perché la follia quando è innocua estingue il reato e deve essere perdonata.

Questa rimane comunque un'opera che getta uno sguardo d'insieme molto rapido con lo scopo di offrire spunti di riflessione; mi rendo conto infatti che ogni singolo argomento qui appena accennato meriterebbe una monografia. Ho mantenuto tuttavia l'ambizione di offrire un'interpretazione degli eventi, sviluppandola anche sull'onda di ricordi familiari, e con un occhio alla letteratura, perché la letteratura esprime il sentimento della storia, senza la pretesa di aver fatto grandi scoperte. Spero di essere riuscito a rendere l'emozione che provo quando ricordo quei tempi ormai lontani con i quali sono stato in contatto indiretto grazie ai miei nonni che nacquero poco dopo quegli eventi e me li raccontavano da bambino e quando rifletto sulla divisione che genera in me l'amore per le due patrie, quella napoletana e quella italiana. Questo però non vuol dire che il lavoro è stato fatto prescindendo dalla storiografia più accreditata e senza tenere a freno il sentimentalismo.

Infatti ci sono voluti parecchi anni perché razionalizzassi quello che provavo emotivamente e senza capirne appieno la portata fin dal tempo della celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia, quando avevo solo 14 anni e leggevo su *Il Mattino*, il quotidiano di Napoli, la ricostruzione della caduta del Regno delle Due Sicilie fatta con taglio abbastanza sentimentale da un bravo giornalista dell'epoca: Michele Topa. Ho avuto in dono il senso innato della giustizia e del valore della legge e così riguardo a questi eventi della storia del mio paese ero combattuto tra l'educazione liberale e risorgimentale che avevo ricevuto, e condividevo, che mi portava a condannare quel regime reazionario e tirannico e il fatto che tutto quello che era successo in quell'occasione mi sembrava una cosa tremendamente ingiusta e illegale. Solo con il passare degli anni ho fatto la pace con la

nostra storia. Ciò è accaduto quando ho capito una cosa molto semplice e cioè che il Regno delle Due Sicilie non deve essere rimpianto in nessuno dei suoi aspetti e per nessuna ragione, ma che non deve neppure essere dimenticato perché, nel bene e nel male, appartenne ai nostri antenati, un po' meno a quelli che lo combatterono e perciò furono privati della vita o della libertà, e in qualche modo appartiene ancora anche a noi. Le sue imperfezioni, i suoi innumerevoli difetti sono le nostre imperfezioni e i nostri difetti. Questa consapevolezza da un lato è utile a farci crescere come cittadini e dall'altro marca la differenza, riguardo al tema che tratteremo, tra un meridionale e un lombardo o un veneto, che invece subivano la tirannia di un'occupazione straniera corretta, incorrotta, ma oppressiva e crudele.

Premesso tutto ciò, credo che questa piccola opera possa essere utile, sia a chi vuole orientarsi tra le false notizie neoborboniche, sia alla conoscenza italo–greca, che è poi lo scopo principale dell'Associazione La Stella di Rodi di cui faccio parte, che ha consentito di pubblicare questo saggio e che naturalmente ringrazio.

Inutile dire che le opinioni espresse, talvolta trancianti, impegnano unicamente l'autore.

Ringrazio inoltre due care mie amiche e maestre, Eleni Lygerou e Anna Anagnòstou che hanno riletto e corretto il testo greco. La prima ha fatto «il lavoro più sporco», cioè la prima lettura: se avesse un solo euro per ogni errore che ha trovato sarebbe una signora molto ricca. Senza l'aiuto di Eleni questo lavoro non sarebbe mai nato, non solo per la lingua, ma per la fiducia che mi ha infuso durante la scrittura. Eleni ha corretto anche molte volte le bozze e ha subito con infinita pazienza i miei continui ripensamenti. Ho pregato entrambe di limitare le correzioni ai veri e propri errori. Il testo in greco che ne risulta è probabilmente rozzo e pedestre, ma ho voluto deliberatamente conservarlo con tutti i suoi limiti per dare un senso alla mia fatica. Altrimenti tanto valeva farlo tradurre. Invece così posso dire che, nonostante tutto, è farina del mio sacco.

Infine esprimo la mia gratitudine alla professoressa Anna Maria Salvatore Bifulco che ha riletto il testo italiano con la necessaria se-

verità alla quale quasi sempre ho dovuto soccombere, agli amici Fabrizio Arioti, Vittorio Gatto, Lia Vozzo, Paolo Stagnaro, Mauro Fidanza che lo hanno fatto invece con indulgenza eccessiva e chiamo come correi i professori Giovanna Calabrò, Giuseppe Grilli e Louis Godart che mi hanno sostenuto e incoraggiato in questo lavoro.

Capitolo I

Quadro storico generale

Anche la Grecia, come l'Italia, nel corso del diciannovesimo secolo si è liberata da tiranni e dominatori stranieri ed è diventata uno stato indipendente. Le differenze tra i processi di redenzione e unificazione della Grecia da una parte e dell'Italia dall'altra sono enormi, ma essi hanno tuttavia il denominatore comune che l'esito fausto fu in entrambi i casi concausa e conseguenza della crisi irreversibile di due grandi imperi sovranazionali: rispettivamente di quello Ottomano e di quello d'Austria.

La Grecia, a differenza dell'Italia dove l'occupazione da parte di uno straniero riguardava solo una parte della penisola anche se molto importante, era occupata da quattro secoli da un nemico odioso, crudele, corrotto, con una religione e una civiltà diverse: facile unire tutto il popolo in una gloriosa guerra di liberazione. E rispetto all'Italia c'era un'altra differenza: qui la dinastia dei Savoia aveva sposato la questione nazionale, se ne era assunta la direzione e aveva attuato l'unificazione con grande azzardo e sacrificio, là non esisteva invece alcun punto di riferimento su cui fondare il nuovo stato , se non il ricordo del glorioso passato. Il passato recente però era una *tabula rasa*. Ciò condusse i Greci a subire per ben due volte consecutive una scelta dinastica che oggi appare inverosimile perché faceva della Grecia poco meno di un protettorato delle grandi potenze europee, in particolare del Regno Unito.

La situazione italiana era completamente diversa: noi avevamo sei stati nazionali autonomi, due dei quali relativamente potenti e ben radicati nei loro territori e il terzo, quello del papa, forte dell'in-

vestitura divina. Gli altri tre, due dei quali piccolissimi, erano legati all'Austria. Il regno Lombardo–Veneto invece non lo metto nel conto perché, sebbene nominalmente autonomo, era a tutti gli effetti una dipendenza dell'Austria.

Cominciamo dal Regno di Sardegna dei Savoia, il cui centro era Torino e la cui culla fu la Savoia, che ora appartiene alla Francia. Nacque nel 1416 con l'unione della contea di Savoia e del principato di Torino. Era dunque uno stato che aveva due diverse componenti nazionali: una francese e l'altra italiana. Esso era uno stato «militare», relativamente piccolo, ma dotato di notevole forza espansiva. Dal 1831 al 1848 ebbe un sovrano, Carlo Alberto di Savoia–Carignano (1798–1849), che da ragazzo fu «ospite» in Francia di Napoleone. Carlo Alberto proveniva da un ramo collaterale di casa Savoia[1]. Possiamo considerarlo quindi un *homo novus*. Ebbe un'educazione liberale e fu un uomo più aperto e moderno dei suoi pari del tempo, legato da amicizia ai personaggi di maggior rilievo dell'ambiente liberale piemontese. Gli è stata rimproverata l'indecisione, ma in questo caso essa deve essere considerata più una qualità che un difetto

1. Il Re di Sardegna Carlo Felice, zio della regina di Napoli Maria Cristina, madre dell'ultimo re di Napoli, morì nel 1831 senza eredi. Per garantire la successione fu necessario rivolgersi a Carlo Alberto, principe di Carignano. Questi non era ormai neppure più un parente del re defunto perché per risalire al capostipite comune fu necessario arrivare, attraverso sette generazioni, a Carlo Emanuele, undicesimo duca di Savoia (1562–1630) che ebbe due figli: Vittorio Amedeo, dodicesimo duca di Savoia (1587–1637), antenato di Carlo Felice e Tommaso Francesco (1569–1656), primo principe di Carignano, antenato di Carlo Alberto. Il titolo reale sulla Sicilia giunse in casa Savoia solo nel 1713 con il trattato di Utrecht, in seguito alla guerra di successione spagnola. Nel 1718 la Sicilia fu scambiata con la Sardegna e da allora lo stato sabaudo si chiamò Regno di Sardegna. Carlo Alberto, il cui padre era stato al servizio di Napoleone, era di educazione liberale, di carattere incerto, intellettualmente vivace. Da ragazzo visse in quasi prigionia e in ristrettezze economiche a Parigi. Era figlio di una principessa di Sassonia e sposò una figlia del Granduca di Toscana, quindi non aveva stretti legami con le grandi case regnanti dell'epoca. Infine la sua ascesa al trono di Sardegna, quando egli nacque, non era ipotizzabile, perciò lo ho definito nel testo *homo novus*. Credo che questo mascherato cambio dinastico abbia avuto importanza sull'evoluzione del Regno di Sardegna rispetto agli altri stati italiani. Carlo Alberto è il padre di Vittorio Emanuele II.

perché non derivava da inadeguatezza intellettuale, bensì dalla sua personalità complessa e tormentata, scissa tra il vecchio mondo e il nuovo. Noi oggi siamo portati a dare per scontate le acquisizioni moderne e non pensiamo al percorso che dovettero fare a quei tempi i protagonisti della storia ai quali era stato inculcato il concetto della natura divina e sacerdotale della regalità. I sovrani piemontesi fecero quel cammino, i napoletani purtroppo no.

Il Regno di Sardegna a partire dal 1848 si diede una Costituzione liberale e abbracciò i tempi nuovi. Sarà questo il motore dell'Unità d'Italia, anche grazie a una grandissima figura di uomo di Stato: Camillo Benso, conte di Cavour, che preparò l'unificazione con una politica geniale di alleanze a tratti cinica e disinvolta[2].

Il fulcro della politica estera di Cavour fu l'amicizia con il Regno Unito e l'alleanza con la Francia di Napoleone III.

L'accordo originario con la Francia, stipulato segretamente e verbalmente a Plombières nel 1858 a opera di Costantino Nigra, il diplomatico di Cavour, prevedeva la guerra all'Austria e un'Italia ripartita in due zone di influenza: una sabauda e l'altra francese. Il Regno di Sardegna avrebbe occupato tutta l'Italia settentrionale e l'Emilia Romagna. In Italia centrale si sarebbe costituito un nuovo stato con un sovrano da designarsi, possibilmente la duchessa di Parma, una Borbone, il che serviva a Napoleone III per ingraziarsi i monarchici lealisti del suo paese, che lo detestavano. Al papa sarebbe rimasto il solo Lazio con la protezione dei Francesi. Quanto al Sud i contraenti erano ben consapevoli della forza del re Ferdinando II di Borbone, quindi solo in via ipotetica si immaginò di insediare a Napoli un sovrano francese della stirpe di Gioacchino Murat, che vi aveva regnato dal 1808 al 1815. Infine il Regno di Sardegna avrebbe ceduto alla Francia Nizza e la Savoia.

Lo scopo della Francia era quello di conseguire la maggiore influenza possibile nella penisola italiana e di acquistare le due pro-

2. R. Romeo, *Cavour e il suo tempo (1854–1861)*, Laterza, Bari 1984. R. Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza, Bari 2004. L. Cafagna, *Cavour*, Il Mulino, Bologna 1999.

vince francofone che si trovavano all'interno dei suoi confini naturali, mentre Cavour contava sulla forza attrattiva del Regno di Sardegna nei confronti dei patrioti italiani per giungere, anche se in tempi non brevissimi, all'unificazione dell'Italia intera sotto casa Savoia.

Vedremo come, a causa di una concatenazione di eventi straordinari, alcuni previsti e prevedibili, altri casuali, come la morte prematura del re di Napoli, Ferdinando II, nel 1859, il disegno di Cavour si realizzò con un ritmo precipitoso e ben al di là del progetto originario, a parte la conquista del Veneto e della Venezia Giulia che dovette essere rinviata di sei anni, del Lazio e di Roma che attesero fino al 1870 e di Trento e Trieste che furono annesse nel 1918.

Invece più gramo fu il vantaggio della Francia, che aveva sostenuto la maggior parte del peso della guerra contro l'Austria. Essa ottenne Nizza e la Savoia, ma non raggiunse lo scopo di mettere radici profonde nella penisola italiana, anzi nella nuova Italia troverà talvolta in futuro una rivale. I rapporti tra le due «cugine» latine non sono sempre stati facilissimi, influenzati come sono da interessi talvolta concorrenti e dagli opposti complessi di superiorità e di inferiorità che affliggono le due nazioni. Ancora oggi spesso assistiamo a inutili liti da cortile e a dispetti reciproci che danneggiano entrambe e che francamente bisognerebbe evitare.

È recente il caso della Libia. La Francia ha profittato dell'attuale debolezza dell'Italia e si è inserita pesantemente nelle vicende dell'ex colonia italiana, dove noi avevamo enormi interessi. Il risultato è stato che la Libia dopo 108 anni è tornata nella sfera d'influenza del rinascente «impero ottomano» dell'islamico Recep Tayyip Erdogan, con danno per entrambe e per tutta l'Europa.

Vi era poi il Regno delle Due Sicilie, con la dinastia borbonica, che, al contrario, dopo la Restaurazione del 1815 rimase chiuso in se stesso, isolato dal contesto internazionale e sordo a ogni novità. Per una migliore comprensione di quello che ho appena detto, anticipo in due parole che dal 1806 al 1815 la parte continentale del regno fu occupata dai Francesi con Giuseppe Bonaparte e

Gioacchino Murat e il re Ferdinando IV riparò in Sicilia protetto dall'Inghilterra[3].

Si trattava però di uno stato con due diverse identità nazionali: una napoletana e l'altra siciliana. Buona parte della popolazione continentale era legata alla monarchia, è inutile negarlo; non così quella insulare. Questo è uno degli argomenti che ci occuperà più avanti.

Il terzo era lo Stato della Chiesa, quello che ho definito investito da Dio, governato dal papa e dai suoi cardinali. Il papa si opponeva all'unificazione e al liberalismo e aveva purtroppo influenza in tutta Italia su molti cattolici che obbedivano al successore di San Pietro. Quali fossero le condizioni di vita sotto un governo di preti è facile immaginarlo. Goethe, che visitò velocemente l'università di Bologna la sera del 19 ottobre del 1786, si accorse subito di come «quell'Istituto non potesse andare totalmente a genio a un Tedesco assuefatto a metodi di studio più liberi»[4]. A questo punto però è necessario accennare al fatto che nel 1846, in un Conclave diviso tra cardinali conservatori e progressisti[5], fu eletto al soglio pontificio il cardinale Giovanni Maria Mastai Feretti, capofila dell'ala «liberale», che assunse il nome di Pio IX. L'imperatore Ferdinando I d'Austria, avvalendosi dell'antico *ius exlusivae,* dell'imperatore del Sacro Romano Impero a un'elezione papale[6], aveva dato incarico al Cardinale della Corona Karl Kajetan von Gaisruck, arcivescovo di Milano, di porre il veto all'elezione del Mastai Ferretti, ma il Gaisruk arrivò in ritardo e l'elezione fu confermata[7]. Questo veto

3. P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825* Napoli, 1835. Ristampa anastatica S.A.R.A. Ed., Trezzano 1992. A. De Martino *Giustizia e Politica nel Mezzogiorno tra antico e nuovo regime*, Giappichelli, Torino, 2002. A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie,* Il Mulino, *Bologna* 1997. G. Galasso, *Il Regno di Napoli – Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815–1860)*. UTET, Torino 2008.

4. W. Goethe, *Italienische Reise*, 1816–1817. Molte traduzioni in italiano tra cui: W. Goethe *Viaggio in Italia*, trad. E. Castellani, Mondadori, Milano 1983.

5. G. Nepi, *Le schede di scrutinio del Conclave del 1846*, Studi Maceratesi 1860.

6. Si trattava di una dichiarazione di non gradimento che non aveva valore vincolante, ma comunque un gran peso politico.

7. A. Piazzoni, *Storia delle elezioni pontificie*, Piemme, Bologna 2003.

consolidò, forse un po' fuor di misura, la fama del liberalismo del nuovo papa.

Fino al 1848, l'anno delle rivoluzioni, Pio IX in effetti si dimostrò un uomo abbastanza moderno: permise lo studio e la progettazione delle ferrovie, che il precedente papa aveva definito uno strumento del diavolo, diede il via all'illuminazione a gas di Roma, fece alcune modernizzazioni, nel campo politico beninteso, come il varo di un governo laico (presieduto da un cardinale), concesse una limitata libertà di stampa e produsse alcune riforme liberali dello Stato, culminate con la Costituzione del marzo 1848. Per queste ragioni da alcuni fu visto come il soggetto intorno al quale avrebbe potuto aggregarsi una federazione di stati italiani. Ne riparleremo.

La Lombardia, il Veneto e il Friuli costituivano il Regno Lombardo Veneto, il cui sovrano era l'Imperatore d'Austria. Di nome era un vero e proprio stato, a differenza del Trentino e della Venezia Giulia con Trieste che erano parte dell'impero, ma in realtà giaceva sotto il giogo dell'Austria, il che risulta evidente se solo si riflette sul fatto che l'imperatore d'Austria, che ne era il capo, fino al 1866, e cioè negli anni di cui ci stiamo occupando, fu un sovrano assoluto. Il governo di Vienna ne nominava il viceré e il governatore che furono sempre austriaci, con due sole eccezioni quanto al governatore, e tutti gli organi di governo. Per l'impero era un possedimento importantissimo giacché dal Lombardo Veneto traeva un terzo delle sue ricchezze, nonostante il fatto che esso avesse solo un ottavo della sua popolazione[8]. Vi si producevano tessuti, sete, calzature; si lavoravano metalli e la produzione di armi del bresciano era già molto rilevante. L'Austria governava in maniera autoritaria, talvolta addirittura feroce, ma a differenza di quanto facevano i Turchi in Grecia, con buone leggi e con un'ottima amministrazione, con saggezza, e

8. C. Cattaneo, *Memorie. Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra*. Tipografia della Svizzera italiana, Lugano, 1849. Edizione moderna a cura di M. Meriggi, Feltrinelli, Milano 2011.

correttezza, anche mediante funzionari italiani, ma preferibilmente non ai gradi più elevati, come vedremo subito. Era un impero multietnico ed era abbastanza rispettoso delle nazionalità che lo componevano. Ricordo per esempio, anche se la cosa riguarda un periodo posteriore ai fatti di cui ci stiamo occupando, che il futuro presidente del consiglio italiano Alcide De Gasperi (1881–1954), trentino, nella giovinezza era stato suddito austriaco e, come tale, fu deputato al parlamento di Vienna (1911).

Nessuna norma vietava ai sudditi italiani l'accesso ai gradi più alti dell'amministrazione, ma abbiamo una testimonianza interessante secondo la quale il governo austriaco diffidava della nostra aristocrazia: la trovava frivola, incolta e con poca vocazione ai pubblici affari[9]. C'è poco da fare: ogni Nord è il Sud di qualcuno! Io credo invece che il governo austriaco dubitasse senza tanti preamboli della fedeltà italiana, anche di quella dei vecchi austriacanti e che molti Italiani difettassero della conoscenza della lingua tedesca, che era un requisito indispensabile nei gradi elevati che dovevano colloquiare con Vienna, benché la lingua ufficiale del Lombardo Veneto fosse quella italiana. L'amministrazione pubblica comunque era proverbialmente molto buona: «Ora, negli stati austriaci — scrive Stendhal ne *La Certosa di Parma*, a proposito del marchese Del Dongo che aveva avuto in premio una carica di rilievo dall'imperatore d'Austria senza averne le capacità — non è possibile durare in un ufficio importante senza avere le speciali qualità che esige l'amministrazione lenta e complicata, ma assai razionale, della vecchia monarchia»[10].

Generalizzando possiamo dire che nel Regno Lombardo Veneto l'alta aristocrazia era per lo più filo austriaca, la gente delle campagne lo era passivamente, mentre nelle città la piccola nobiltà, la classe media, ma anche il popolo erano fieramente avversi a questo dominio straniero.

9. K. Shönhals, *Erinnerungen eines österreichischen Veteran aus dem italienishen Kriege in der Jaren 1848 und 1849*, Suggard 1852, 2 Bde; Aufl. 1853. *Memorie della Guerra d'Italia degli anni 1848–1849),* su books google.it

10. Stendhal, *La Certosa di Parma*, Traduzione a cura di Giovanni Celati, Feltrinelli, Milano 2004.

A buon diritto il poeta Giuseppe Giusti poteva scrivere nella sua poesia Sant'Ambrogio che tutti i bambini della mia generazione imparavano a memoria alle scuole elementari:

«E quest'odio che mai non avvicina
il popolo lombardo all'alemanno,
giova a chi regna dividendo, e teme
popoli avversi affratellati assieme».

Anche in queste contrade, in ricordo della buona amministrazione, rimangono dei nostalgici dell'imperatore Francesco Giuseppe di Asburgo. Costoro dimenticano, o ignorano, che la maggior parte dei contemporanei odiava quel governo e aspirava alla libertà e all'indipendenza. Nel periodo delle più feroci repressioni del famigerato maresciallo Radetzky (1849–1851)[11], governatore generale del Lombardo Veneto, furono eseguite innumerevoli condanne a morte per motivi politici anche futili. Come al solito la memoria degli uomini è corta.

Molti veneti naturalmente rimpiangono la gloriosa e millenaria Repubblica Serenissima di Venezia, che fu barattata a Campoformio (1797) e tradita al Congresso di Vienna (1815): unico stato (con la piccola Repubblica di Lucca e Massa) anteriore alla tempesta napoleonica (e il più antico) che non fu restaurato[12].

Infine avevamo due piccoli ducati in pianura Padana (Modena e Reggio con gli Asburgo–Este e Parma e Piacenza con i Borbone–Parma), uno in Toscana (Lucca che appartenne ai Borbone–Spagna, ma fu aggregato al Granducato di Toscana nel 1847) e il granducato di Toscana, con capitale a Firenze, che era appartenuto ai de' Medici e ora era di un ramo collaterale degli Asburgo: gli Asburgo Lorena.

11. F. Fucci, *Radetzky a Milano*, Mursia, Milano 1997.

12. La Repubblica di Genova, ridotta alla sola città e ai suoi dintorni, sopravvisse solo un anno al Congresso di Vienna. Nel 1816 fu fagocitata violentemente dal Regno di Sardegna. Nel 1849 la città si ribellò e la rivolta fu repressa alla maniera sabauda, cioè con grande durezza.

Questi stati minori sostanzialmente gravitavano nell'orbita dell'Austria. I loro governi erano relativamente tolleranti e illuminati e così, nonostante le limitate libertà dopo tutto ci si viveva assai bene, come in una famiglia. Per i Toscani il Granduca era *il babbo.*

In conclusione l'unico Stato che non è rimpianto da nessuno è lo Stato Pontificio.

Ci occuperemo in particolare degli eventi che determinarono la distruzione dello stato napoletano. La retorica risorgimentale li ha tramandati come un'epopea eroica[13], ma non è completamente vero. D'altra parte non sono mai esistite epopee completamente eroiche. Fu invece un evento della storia necessario e ineludibile, non isolato, come tende a rappresentarlo la pseudo storiografia filo borbonica cui ho accennato nell'introduzione, ma perfettamente inserito nel corso della storia europea di quei decenni, che certamente corrispondeva alle aspettative di parte della popolazione, altrimenti sarebbe fallito, ma tutto sommato molto illegale e ingiusto. Fu costellato di azioni eroiche e abominevoli tradimenti, determinato in massima parte dalle carenze strutturali e istituzionali dello stato sconfitto, dalla retromarcia innestata dopo il 1815 e ancor più dopo il 1821 e il 1848 con politiche chiuse a ogni novità, dalla questione siciliana della quale ci occuperemo, dall'isolamento internazionale in cui il penultimo sovrano, Ferdinando II, lo aveva cacciato e dalla sua politica immobilista e autoritaria, dall'inesperienza e mitezza di carattere del giovane re Francesco II e dall'inadeguatezza della classe dirigente e della borghesia meridionali.

Il cambio repentino di regime provocò all'inizio molto disagio alle classi umili, ma un enorme progresso generale in prospettiva e uno straordinario risveglio culturale, generato dalla libertà di opinione e di stampa, che erano cose sconosciute. Esso si concluse con

13. G.C. Abba, *Da Quarto al Volturno, noterelle di uno dei Mille,* (1880–1891), Nistri, Pisa 1866. Innumerevoli riedizioni, tra le quali segnalo: Mursia Milano, 1967, con presentazione di Salvator Gotta e commento critico di G. Cenzato. È il libro celebrativo dell'impresa dei Mille più famoso e più bello, letto nelle scuole per tre generazioni e oggi purtroppo completamente dimenticato.

un plebiscito (21 ottobre 1860) che ha dato la stura a innumerevoli recriminazioni[14].

Negli stati napoletani il plebiscito fu organizzato dal giurista Raffaele Conforti (1804–1880), ministro dell'Interno durante la dittatura di Garibaldi, patriota, condannato a morte ed esule dopo il breve periodo del governo costituzionale del 1848 presieduto da Carlo Troya, nel quale aveva ricoperto la stessa carica. Questi aveva buoni motivi di rancore nei confronti del governo borbonico. Poiché nei plebisciti non basta vincere, ma occorre stravincere, altrimenti non sono più plebisciti con tanto di piazza o viale alberato conseguente, ogni segretezza fu bandita, nessun imbroglio e nessuna minaccia furono risparmiate. Il quesito posto agli elettori, grammaticalmente sbilenco, era il seguente: «Il popolo vuole l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale e i suoi legittimi discendenti?». Nel seggio c'erano tre urne: una al centro dove si infilava la scheda e due ai lati, contrassegnate una da un *SI* e l'altra da un *NO* scritti a caratteri cubitali. Chi votava doveva prendere davanti a tutti una scheda dall'urna del *sì* o da quella del *no* e infilarla nell'urna centrale.

Le reazioni degli osservatori stranieri furono molto critiche. L'ammiraglio inglese sir George Rodney Mundy, comandante della seconda divisione della flotta britannica del Mediterraneo, scrisse: «Chi avesse voluto dichiararsi apertamente ostile alla parola d'ordine Italia una avrebbe avuto bisogno di molto coraggio morale»[15] e Luciano Murat, figlio del defunto re Gioacchino, affermò che le

14. In tutta Italia si tennero questi plebisciti. In queste occasioni votarono eccezionalmente (il voto normalmente era censitario e presupponeva il pagamento di un'imposta diretta di almeno 40 lire) tutti i cittadini maschi alfabetizzati, ma il voto era palese. I risultati destano molti sospetti: nelle province continentali del Sud d'Italia si espresse per l'annessione il 99,21% dei votanti, in Sicilia il 99,85%. Ancora più clamoroso appare il risultato che si ebbe in Savoia: il 99,82% dei votanti votò per lasciare la dinastia che portava il suo nome e aggregarsi alla Francia, per non parlare di Nizza che votò più o meno allo stesso modo, nonostante le urla in contrario del suo più famoso figlio: niente di meno che Garibaldi.

15. R. Mundy, *H.M.S. Hannibal at Palermo and Naples During the Italian Revolution.1859–1861. With Notices of Garibaldi, Francis II and Victor Emanuel (1863),* J.Murray, Londra 1863. Ristampa anastatica Kessinger Publishing, 2010.

urne stavano tra la corruzione e la violenza[16]. Secondo i realisti moltissime persone votarono più volte, ma questo ora è difficile dimostrarlo, e non votarono ovviamente i 40.000 soldati dell'armata borbonica che si trovava dietro il Volturno. La percentuale dei votanti sugli aventi diritto non fu bassissima come vogliono i neoborbonici: più del 70% degli aventi diritto andò a votare, precisamente votarono 1.734.127 persone su 9.000.000 di abitanti circa. Non esistono dati precisi sul numero degli iscritti al voto, ma bisogna considerare che il dato del numero degli abitanti deve essere scorporato di tutte le donne, il che già lo riduce alla metà, dei minorenni e delle persone completamente analfabete. Certamente gli elettori votarono in un clima poco sereno e non favorevole a una scelta libera, tuttavia si trattò del primo esperimento di democrazia per il popolo italiano.

L'unificazione quindi non venne dal basso. Riferisce Benedetto Croce che qualcuno dei contemporanei arrivò a coniare il motto che essa fu il frutto «della prepotenza eroica di una minoranza»[17]. Fu certamente l'opera di élite illuminate, e conseguenza di decisioni maturate altrove, di una concatenazione di fatti straordinari governati da uno dei più grandi uomini politici del tempo, il citato conte di Cavour e l'identità nazionale italiana, parlo di quella politica, non di quella culturale, fu costruita a posteriori dalla propaganda post unitaria[18]. Fino agli anni della mia giovinezza era molto difficile, che, per esempio nella scuola, si mettesse in discussione il Risorgimento e si evidenziassero le lacune dell'unificazione. Certamente è vero che dopo la sbornia nazionalista del periodo fascista fu messa la sordina agli eccessi propagandisti enfatici propri di quel regime e che il Risorgimento ebbe sempre molti critici nella sinistra marxista e sostenitori piuttosto tiepidi tra i cattolici; ma nessuna persona assennata e obbiettiva negava se non altro che l'unificazione fu un capolavoro dell'arte diplomatica, un periodo di rinnovamento dell'I-

16. P.G. Jaeger, *Francesco II ultimo re di Napoli*, *op. cit.*

17. B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, p. 260, Laterza, Bari 1925.

18. R. Martucci, *L'Invenzione dell'Italia Unita 1855–1864*, Sansoni, Milano 1999. Di Renzo, *Il Regno delle Due Sicilie e le potenze europee 1830–1861*, Rubettino, Soveria Mannelli 2012

talia e degli Italiani in cui si manifestarono forti tensioni ideali nella borghesia. Le tre grandi figure di Cavour, Garibaldi e Mazzini rimanevano centrali e indiscusse e ci fu un momento, quando l'Italia negli anni sessanta del secolo scorso correva e cresceva, che anche la percezione delle differenze tra Nord e Sud si affievolì, senza peraltro mai annullarsi. Con la crisi dello stato e dell'economia, cominciata venti anni dopo, antipatie e rancori risorsero. Tutto ciò, e altre cose che diremo, spiegano perché esistono persone che ancora manifestano nostalgia per l'antico assetto, anche se non le giustificano.

Questa breve descrizione della situazione di fatto italiana anteriore al 1860 risponde alla domanda che ci eravamo posti. Ovvio che in questo quadro il processo storico di unificazione, dovuto in gran parte al genio politico di Cavour, alla ferma determinazione dei governi della *destra storica*[19] e all'azzardo del re Vittorio Emanuele II di Savoia, fu dal punto di vista morale, culturale, civile ed economico difficile e laborioso e non è stato sempre ben digerito, né si è ancora concluso.

Aggiungiamo che l'unificazione avvenne per successive «annessioni» al Regno di Sardegna, che per questo solo fatto fu egemone per lunghi anni dopo l'Unità. Ciò fu sottolineato con una certa protervia anche dalla titolatura reale: Vittorio Emanuele, secondo re di Sardegna, avrebbe dovuto diventare Vittorio Emanuele primo re d'Italia. Invece rimase Vittorio Emanuele secondo. Poi si scelse la via di un forte accentramento alla francese, che mortificò le particolarità regionali, invece della soluzione federale, operata dieci anni dopo dai tedeschi. Difficile dire se quest'ultima scelta fu un bene o un male. Validi argomenti militano a favore e contro ciascuna soluzione. Sta di fatto che queste cose lasciarono spazio a numerose diffidenze, incomprensioni e scontenti.

19. La *destra storica* fu una delle più importanti formazioni politiche del periodo che va dalla nascita dello stato costituzionale nel Regno di Sardegna (1849) ai primi anni del ventesimo secolo. Era uno schieramento liberale e conservatore e governò il Regno di Sardegna e poi il Regno d'Italia dal 1849 al 1876. È chiamata destra *storica* per distinguerla dagli altri movimenti di destra del secolo ventesimo. È ricordata per l'onestà, il rigore, l'austerità economica e anche per la sua insensibilità verso i più deboli economicamente.

I sistemi normativi dei vari stati furono abrogati e sostituiti provvisoriamente con quelli del Regno di Sardegna, salvo qualche eccezione, pure quando erano più avanzati, come è il caso del Codice Penale Napoletano del 1819.

La legislazione napoletana si era rinnovata anche per influenza dei giuristi illuministi napoletani della seconda metà del settecento (Gaetano Filangieri[20], Pietro Giannone, Giuseppe Palmieri, Francesco Mario Pagano) che contribuirono al grande rinnovamento del pensiero occidentale in sintonia con quanto accadeva in tutta l'Europa. Il loro però fu ancora un sapere elitario, non di rado espressione diretta del mondo patrizio. Il pensiero di costoro si sintetizzava nell'esigenza della produzione di codificazioni uniformi e di porre un argine all'arbitrio giurisprudenziale, nell'affermazione delle libertà civili e personali, ma molto meno era teso alla realizzazione di riforme politiche costituzionali. Esso si diffuse in tutta l'Europa colta[21]. Il sogno riformatore a Napoli si infranse con il crollo della repubblica partenopea del 1799[22] (ne riparleremo), anche a causa dell'astrattismo e del radicalismo dei giacobini napoletani, che fu criticato aspramente da Vincenzo Cuoco[23], ma il testimone passò presto ai sovrani francesi Giuseppe Bonaparte (1806–1808) e Gioacchino Murat (1808–1815) del periodo napoleonico, che inaugurarono una stagione ardente di riforme. Fu solo in quest'epoca che si realizzò in Italia l'approdo alla frattura rivoluzionaria e alle enormi e dirompenti conquiste circa i diritti dell'Uomo che si erano affermate in Francia con la grande rivoluzione.

20. Gaetano Filangieri, autore della fondamentale *La Scienza della Legislazione* (1780–1785), è l'unico intellettuale italiano ricordato da Goethe nel suo *Viaggio in Italia* (5 marzo 1787 e giornate seguenti). Egli ne ammirava la sapienza, ma anche la nobiltà «temperata dall'espressione di uno squisito senso morale». I due diventarono amici.

21. Per la bibliografia vedi nota 22 del secondo capitolo.

22. A. Orefice, *Delitti e Condannati nel Regno di Napoli 1734–1862*, Napoli. Arte Tipografica Editrice 2014.

23. V. Cuoco, *Saggio Storico sulla Rivoluzione Napoletana del 1799*, (Napoli 1801 e 1806). Laterza, Bari, 2014. Secondo il Cuoco la rivoluzione napoletana fu un evento *passivo* generato dal contraccolpo di un avvenimento straniero (la rivoluzione francese) che non si adattava alla situazione del Regno di Napoli.

I sovrani francesi riorganizzarono tutta la pubblica amministrazione creando in ogni città un Consiglio Comunale (Decurionato), una Giunta Amministrativa (Corpo di Città) e un Sindaco a capo di entrambe, tutti, beninteso, nominati dal governo, non eletti. Rinnovarono in profondità il sistema normativo, introducendo in materia civile il codice napoleonico (legge n. 36 del 30 maggio 1808), che uniformava e razionalizzava questa branca del diritto attingendo al diritto romano, abolendo il fedecommesso e il maggiorascato[24], le consuetudini di origine medioevale e stabilendo l'unicità delle fonti della legge. I due sovrani del periodo napoleonico produssero anche un nuovo codice di procedura civile e modernizzarono la legislazione penale, ma già il re Carlo di Borbone nel 1738 aveva abolito la tortura e la pena carceraria della fossa. Giuseppe Bonaparte (1806–1808) abolì i diritti feudali[25], cosa che era l'aspirazione inconfessata di tutti i sovrani assoluti da almeno tre secoli. Gli artefici di questa riforma furono Giuseppe Zurlo (1757–1828)[26] e Davide Winsperare (1775–1846), autore della monumentale e documentatissima *Storia degli abusi feudali* (1811). Il restaurato dominio borbonico, dopo il 1815, ebbe la saggezza di mantenere tutte queste riforme.

La legislazione penale napoletana nel periodo post napoleonico fu sorprendentemente evoluta, comunque molto di più di quella del regno sardo. Infatti non solo fu mantenuto l'impianto legislativo napoleonico, ma venne sviluppato, anche se solo in parte, il sistema di riforme ideato dal Filangieri, dal Pagano e dagli altri illuministi della seconda metà del settecento.

Il 29 maggio 1817, su impulso del primo ministro Luigi de' Medici dei principi di Ottajano, un giurista di formazione illuminista, fu promulgata la *Legge Dé Conciliatori, dé Giudici, dé Tribunali e delle Gran*

24. Il maggiorascato o maggiorasco era il sistema successorio per il quale il primogenito maschio ereditava tutto il patrimonio, ma non poteva disporne liberamente e aveva l'obbligo di conservarlo a sua volta al suo erede (fidecommesso).

25. P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*. *Op. cit.*

26. P. Villani, *Giuseppe Zurlo e la crisi dell'antico regime nel Regno di Napoli* in *Annuario dell'Istituto storico per l'età moderna e contemporanea,* VII, 1955, pp. 57–168.

Corti che dava una nuova disciplina all'Ordine Giudiziario. L'art. 81 stabiliva che a parità di voti nel collegio giudicante dovesse prevalere la soluzione più favorevole al reo. L'art. 191 decretava l'autonomia della magistratura. L'art. 196 fissava il principio che nessuno poteva essere privato dei suoi diritti senza una sentenza passata in giudicato. L'art. 219 stabiliva l'obbligo della motivazione dei provvedimenti giudiziari. Attenzione: persisteva dal secolo precedente un'applicazione eccessiva della pena capitale e non migliorarono un gran che le reali condizioni di vita dei detenuti, che erano pessime.

A un Codice Penale Italiano nuovo (molto avanzato per i tempi, contenente tra l'altro l'abolizione della pena capitale) si giunse solo nel 1890 (codice Zanardelli). L'introduzione di norme sarde non fu gradita agli avvocati e ai giuristi napoletani che ritenevano di avere in Italia un primato. Il fatto è, come abbiamo già notato, che doveva essere ben chiaro a tutti che quella che stava avvenendo non era una fusione del Regno di Sardegna con il resto d'Italia, ma l'annessione del resto d'Italia al Regno di Sardegna.

Nel Sud ci furono anche epurazioni di persone compromesse col vecchio regime, per la verità non tantissime, nonché le ritorsioni di quelli che erano stati perseguitati in precedenza e ora pretendevano di occupare i posti dei persecutori, il che provocò malumori. Infine influivano sulla coscienza di molti cattolici il problema che l'Unità d'Italia comportava la distruzione dello Stato Pontificio[27] e, dopo questo avvenimento, il divieto papale a partecipare attivamente alla vita politica[28]. La nascita di un partito cattolico risale esattamente a cento anni fa (18 gennaio

27. G. Spadolini, *Il Tevere più largo,* Longanesi, Milano 1970.

28. Questo divieto di partecipare alla vita politica fu formalizzato nel 1874 con il decreto *Non Expedit* (letteralmente Non Conviene) di Pio IX. Non fu applicato severamente (la Chiesa Cattolica è prudente) e venne superato (non abolito) nel 1913 con il *Patto Gentiloni*. Il conte Vincenzo Ottorino Gentiloni (1865–1916), fu un cattolico liberale legato al Vaticano e al presidente del consiglio Giovanni Giolitti. È un antenato dell'ex Presidente del Consiglio italiano Paolo Gentiloni, in carica dal 2016 al 2018. G. Spadolini, *Giolitti e i cattolici,* Le Monnier, Firenze 1960. Sul *Non Expedit* cfr G. De Rosa, *Pio IX e il Non Expedit,* in*: Atti del II Convegno di ricerca storica sulla fiura e sull'opera di Papa Pio IX*, pp. 35–50, Centro Studi Pio IX, 9–10–11 ottobre 1977, Senigallia.

1919), al manifesto cioè con il quale il sacerdote don Luigi Sturzo, con la benedizione del Pontefice, fondava il Partito Popolare, progenitore della Democrazia Cristiana. Era una formazione di centro, con un programma liberale che occhieggiava a una sinistra democratico–sociale, e proponeva anche il voto alle donne, sul quale fino a allora si erano espressi solo i socialisti, ma in maniera piuttosto tiepida.

Le differenze culturali e linguistiche tra i popoli della penisola erano notevoli. Cinquantacinque anni dopo l'Unità, nella prima guerra mondiale, uno dei problemi dei comandi era la trasmissione degli ordini, perché le persone non sempre si capivano tra loro. Inutilmente il Regolamento di Disciplina Militare del 1859 imponeva l'uso della lingua italiana nell'esercito.

Tutto ciò spiega perché gli ideali del Risorgimento portati in Italia dalle armate rivoluzionarie di Napoleone e diffusi dalla temperie romantica che, come vedremo ne costituiva la premessa, al di là dei dati plebiscitari discutibili, non furono sostenuti, specialmente al Sud, dove regnava da tre generazioni una dinastia nazionale, da tutti gli strati della popolazione, ma solo dai ceti elevati, borghesi e intellettuali, sensibili alle correnti liberali, romantiche e nazionaliste. Spiega anche perché l'Unità si lasciò dietro un fiume di reciproci risentimenti, recriminazioni e incomprensioni e che ancora ci sia chi, a ogni difficoltà contingente, si dichiari abbastanza irresponsabilmente nostalgico dell'antica situazione.

Recentemente poi questi sentimenti hanno conosciuto un'espansione. Ciò è avvenuto per la crisi dello stato repubblicano, che risale all'ultimo ventennio del secolo scorso, ma ancor prima per il decentramento amministrativo realizzato nel 1970 con l'attuazione delle Amministrazioni Regionali, prevista nella Costituzione del 1948. Questo evento ha evidenziato ancora di più la differenza tra l'Italia delle Regioni virtuose e ricche (Nord e Centro), e quella delle Regioni del Sud povere, clientelari e sprecone, che coincide con i confini del Regno delle Due Sicilie e ha reso più evidenti i grossi trasferimenti di danaro, che peraltro già esistevano, dalle regioni ricche a quelle povere. Oggi pesa anche l'esempio catalano, che tuttavia ha ben

altre motivazioni storiche e culturali, l'avversione all'Europa che è diventata il parafulmine di tutti i nostri problemi e alla sua ineludibile necessità di sovrapporsi agli stati nazionali, necessità che induce gli uomini a riconoscersi in comunità più piccole e più omogenee[29]. Sopra ogni cosa però ha pesato la crisi economica, che ha rafforzato l'idea, da sempre diffusa, che la parte più forte della nazione mantiene quella economicamente più debole. Idea miope, ingenerosa e sbagliata, buona solo a mettere zizzania, perché il lavoro a basso costo dei meridionali, specialmente nella seconda metà del ventesimo secolo, diede un contributo enorme allo sviluppo economico delle regioni settentrionali le quali, tra l'altro, grazie alle migliorate condizioni economiche del Sud che derivavano dai citati trasferimenti di risorse, fecero dell'Italia Meridionale il loro primo mercato[30].

«*Iuravit in mea verba tota Italia sponte sua*», scrisse parlando di sé Augusto, il primo imperatore Romano (68/27 a.C.–14 d.C.)[31]. In Italia è sempre esistita una consapevolezza dell'appartenenza a una comunità e certamente esiste un patrimonio culturale comune che ha fatto della penisola un'entità unica al mondo. C'è un filo conduttore che parte da Roma e arriva fino a noi attraverso Dante, Boccaccio, Petrarca, Ariosto, Machiavelli, Tasso, Foscolo, Leopardi, Carducci, Giotto, Michelangelo, Leonardo da Vinci, Verdi, Marconi, Fermi e così via. A esso corrispose una relativa koinè, almeno per ciò che riguardava le classi colte. L'unità culturale però, fino al 1861, non coincise mai con l'unità politica. Quest'ultima giunse solo nella seconda metà dell'ottocento. Il Risorgimento fu fortemente desiderato e attuato, anche con enormi sacrifici personali, da quella parte non maggioritaria del popolo italiano in cui questa consapevolezza vaga di italianità già esisteva. Essa fu risvegliata, vestita di ideologia e messa in moto dal nuovo clima ro-

29. P. Macry, *Se l'unità crea divisione, Immagini del mezzogiorno nel discorso politico nazionale*. In L. Di Nucci e E. Galli della Loggia (a cura di), *Due Nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia d'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2003.

30. F. Compagna, *I terroni in città*, Laterza, Bari 1959.

31. «Giurò spontaneamente sulla mia parola tutta l'Italia». Gaio Giulio Cesare Ottaviano Augusto: *Res Gestae Divi Augusti*.

mantico. Questo fenomeno coinvolse una massa d'individui trasversale alle classi sociali e non omogenea geograficamente[32]. L'Unificazione d'altra parte non avrebbe mai potuto attuarsi se non fosse stata preceduta dal lavoro diplomatico geniale del conte di Cavour che procurò l'intervento militare indispensabile della Francia contro l'Austria. A tutto ciò si aggiunse quel tanto di casualità favorevole che non guasta mai e che nel nostro caso fu costituita in primo luogo dalla morte prematura di Ferdinando II e dallo scompiglio che ne derivò nel Regno delle Due Sicilie perché il successore Francesco II era completamente impreparato a affrontare qualsiasi tipo di crisi. La morte di Ferdinando II è sintomatica dell'atmosfera stantia del vecchio regno. Il re morì per aver trascurato un ascesso all'anca che degenerò in setticemia. Una patologia del genere anche allora, se curata tempestivamente, aveva qualche probabilità di essere guarita. Non fu chiamato in tempo il più grande chirurgo napoletano, il famosissimo Palasciano[33] perché era liberale e quando troppo tardi si decisero a farlo non gli permisero di vedere il re, ma solo di esprimere un parere dopo un consulto con i colleghi[34]. Questi si concesse una piccola rivalsa profetizzando agli afflitti astanti che Sua Maestà sarebbe deceduta contemplando il suo cadavere.

Non devono meravigliarsi quindi gli amici greci che il sentimento nazionale e il senso di appartenenza dei cittadini a una comunità, che, per esempio in Francia, sono elementi fortissimi di coesione, tanto da diventare motto nazionale (*liberté, egalité, fraternité*), in Italia siano anco-

32. In questo senso, ma con tesi più radicale G. Galasso, *La formazione dell'identità italiana* Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Napoli, *La Molteplicità verso l'Unità, La formazione dello Stato Italiano. Incontri con l'Accademia*.

33. Ferdinando Palasciano nel 1848 era ufficiale medico in Sicilia. Invocando il giuramento d'Ippocrate disobbedì all'ordine del generale Filangieri (*infra*) di non curare i rivoltosi rimasti feriti nella rivolta di Messina. Fu condannato per insubordinazione a un anno di reclusione. Il re aveva quindi buoni i motivi per affidarsi a lui con fiducia. Nel 1861 in un congresso internazionale dell'Accademia Pontaniana espose il suo pensiero su questo tema in una comunicazione dal titolo *La neutralità dei feriti in tempo di guerra*, che ebbe grande risonanza internazionale.

34. R. De Cesare, *La fine di un regno*. Op. cit. Parte prima, Cap. XXII.

ra così deboli. Aggiungo che ha influito pure il fascismo che fece leva sul nazionalismo esasperandolo, per poi squalificarlo con un'alleanza sbagliata e vergognosa e con una delle più imbarazzanti sconfitte della storia militare planetaria.

Non nasconderò per amor di patria le tremende nefandezze con le quali il mio paese ha macchiato il suo nome durante il regime fascista. Le cose brutte che sto per raccontare sono pertinenti a questo racconto perché contribuiscono a spiegare la disaffezione degli Italiani all'idea d'Italia.

L'Italia nel 1936 destabilizzò il precario equilibrio internazionale con l'aggressione sbagliata e antistorica all'Etiopia, che era uno stato affiliato alla Società delle Nazioni di cui anch'essa faceva parte. In questa guerra fece uso dei gas nervini vietati dal protocollo di Ginevra del 1925 contro truppe incomparabilmente inferiori per armamento e, tra il 19 e il 21 febbraio del 1937, dopo il fallito attentato al viceré Rodolfo Graziani, il governo fascista scatenò una rappresaglia barbara contro la popolazione civile a causa della quale perirono migliaia di persone del tutto innocenti. L'Italia si legò poi in maniera irreversibile e irresponsabile alla Germania nazista e promulgò a partire dal 1938 vergognose leggi razziste e decreti contro gli Ebrei. Quando Hitler dilagò in Europa, l'Italia, totalmente impreparata alla guerra, mise in atto un bluff miope e meschino attaccando il 10 giugno del 1940 la Francia già completamente sconfitta dai Tedeschi. Una vergogna incancellabile. Il bluff rivelò immediatamente la sua inconsistenza al punto che le forze armate italiane subirono subito pesanti sconfitte non solo in Africa dal Regno Unito, ma, sui monti dell'Epiro, anche dalla piccola, militarmente debole, ma orgogliosa Grecia, che avevano aggredito il 28 ottobre del 1940. I soldati italiani, quasi tutti pacifici montanari, pastori e contadini, non capivano perché dovevano combattere contro dei cristiani uguali a loro che non gli avevano fatto mai niente di male e rendere vedove le loro donne tutte vestite di nero, tali e quali alle mamme, alle mogli e alle sorelle che avevano lasciato al paese. Ventisette anni dopo, quando ero un giovane ufficiale di complemento della brigata alpina Julia, proprio il reparto che era stato

massacrato in quella sciagurata occasione, tanto era forte e doloroso il ricordo di queste sventure che ancora tutti quanti insieme, ufficiali, sottufficiali e soldati, cantavamo commossi questa canzone triste che i nostri padri avevano composto e cantavano nell'inverno del 1940 con mestizia e rassegnazione:

> Quelli che son partiti non son tornati:
> sui monti della Grecia sono restati.
>
> Sui monti della Grecia
> c'è la Voiussa[35]
> del sangue degli alpini
> s'è fatta rossa.
>
> Un coro di fantasmi
> vien zo dai monti
> l'è il coro degli alpini
> che sono morti.

Non credo che al mondo esistano molti eserciti in cui graduati e truppa cantano insieme canzoni del genere.

Queste cose vergognose hanno influito in maniera negativa sull'autostima degli Italiani e sul loro già debole sentimento nazionale. Il regime fascista sommò al genere letterario della tragicommedia quello inedito della tragedia del ridicolo e spostò la soglia del risibile oltre il suo limite estremo, ma il ridicolo, come ironizzava François de Larochefoucauld, disonora più del disonore. Quella dittatura in tal modo ha reso gli Italiani cinici nei confronti del patriottismo. La resistenza armata, che iniziò proprio a Napoli il 27 settembre 1943, non fu sufficiente a ripristinare il sentimento nazionale, perché in Italia la lotta contro i Tedeschi diventò subito anche guerra civile contro i pochi che avevano aderito al regime di Mussolini, che

35. È un fiume dell'Epiro e dell'Albania. Nome albanese. In greco si chiama Aòos.

Hitler nel settembre del 1943 impose nel Nord Italia. Ciò comportò quindi anche una divisione che paradossalmente nei tempi recenti è addirittura aumentata a causa dello spostamento a destra dell'asse politico e agli irresponsabili ridimensionamenti che alcuni fanno di quei tempi orribili di dittatura approfittando del fatto che il trascorrere degli anni indebolisce la memoria.

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che aveva formazione liberale, in senso politico (non parlo delle sue concezioni economiche) cercò di ripristinare negli italiani lo spirito nazionale e l'amore per il Risorgimento. Egli sosteneva che la Patria Italiana era morta l'8 settembre del 1943, con l'armistizio e l'inizio dell'occupazione nazista. L'alta magistratura che ricopriva gli impediva di aggiungere che le due più importanti forze politiche che avevano dominato la scena italiana nei primi quarant'anni della storia repubblicana e cioè i cattolici della Democrazia Cristiana e i comunisti, erano completamente estranee alla tradizione risorgimentale, per non dire avverse a essa. La memoria di quegli eventi era coltivata in Italia dai liberali del Partito Liberale Italiano e del Partito Repubblicano Italiano, dai socialisti cultori di Garibaldi e da qualche nostalgico del fascismo il che, detto per inciso, non giovava alla causa: si trattava in tutto di non più del 20% degli elettori. Le malefatte del fascismo, l'estraneità e l'indifferenza dei democristiani e dei comunisti, il fatto che il nazionalismo era stato effettivamente la foglia di fico con la quale si erano coperti i responsabili di due guerre che avevano distrutto l'Europa, l'idea in sé ottima che occorreva dimenticare le divisioni del passato per riconoscersi in una nuova Europa sovranazionale, fecero sì che nel primo periodo della storia repubblicana, quello più felice di crescita sociale e sviluppo economico, prevalessero le tesi dello scetticismo e un generale decadimento dell'interesse per l'epoca eroica della nazione italiana e degli studi della storia di quel periodo. Il risultato è stato che quando il sistema politico italiano è entrato in crisi e ha cominciato a manifestarsi un diffuso malessere che ha incoraggiato la nascita delle leghe razistoidi antimeridionali e disgregatrici, gli Italiani si sono accorti che non

avevano più gli anticorpi per difendersi da tali infezioni. Da un lato queste forze hanno mietuto consensi enormi e dall'altro si è rivingorita la reazione dei ghettizzati e sono aumentati i tentativi del tutto irrazionali di rivalutare i regimi dell'Italia preunitaria.

Il parlamento a maggioranza di centro–sinistra, allarmato dal malessere che si manifestava in Italia settentrionale con l'affermazione di queste forze politiche disgregatrici, ha cercato di porvi rimedio, ma lo ha fatto nel modo peggiore. Da un lato invece di riformare l'intervento economico a favore delle regioni meridionali, rendendolo più razionale e meno clientelare, lo ha soltanto ridotto drasticamente, dall'altro ha scardinato l'unità dello Stato con riforme improvvide della Costituzione. Mi riferisco in particolare alla riforma del titolo V della Carta Costituzionale approvata nel 2001, poi ulteriormente peggiorata. Questa riforma ha accentuato le diseguaglianze tra il Nord e il Sud della nazione perché ha sottratto competenze e poteri allo Stato centrale e li ha dati alle Regioni, senza però predisporre i necessari contrappesi e controlli e senza attribuire loro responsabilità fiscale sulle spese. Questo modo di procedere ha ridotto l'azione compensativa e redistributiva dei Governi della Repubblica e quindi ha avuto la conseguenza di aumentare le storiche diseguaglianze e differenze tra Nord e Sud che dipendono anche, non solo come vedremo, dalla disparità di risorse. È emblematico il caso della sanità pubblica. Si è provocata una confusione tra le competenze del centro e della periferia che si è dimostrata disastrosa durante la crisi tremenda che si sta manifestando in questi giorni drammatici di pandemia, mentre paradossalmente l'organizzazione del servizio sanitario che si è data la regione più prospera d'Italia, la Lombardia, non si è dimostrata affatto vincente. In conclusione le autonomie regionali, che molti avevano evocato fin dall'inizio della storia unitaria nazionale come la panacea di tutti i mali che sarebbero derivati, e infatti derivarono, dall'assemblaggio forzato di realtà statali con differenze socio–economiche enormi, nel 1970 furono attuate talmente male e nel corso degli anni la loro disciplina giuridica fu a tal punto peggio-

rata, che questi nuovi enti pubblici territoriali, invece di costituire la soluzione dei problemi dello Stato, divennero essi stessi uno dei suoi principali problemi. Le Regioni sono governate da presidenti che per darsi importanza si autoproclamano pomposamente, all'americana, governatori. Nel corso della recente pandemia siamo stati costretti a assistere allo sconcio spettacolo offerto da questi importanti personaggi, che litigano tra di loro e tutti insieme, d'accordo solo in questo, si scagliano contro il governo centrale.

Capitolo II

Le premesse

Nel 1815 il Congresso di Vienna restaurò in Europa la situazione anteriore alla rivoluzione francese. Più o meno.

Nel regno di Napoli e Sicilia, con la *Legge sul riordinamento dello stato* del 8 dicembre 1816, ideata dal primo ministro Luigi de' Medici dei principi di Ottajano, fu soppresso il Regno di Sicilia e con esso il conseguente dualismo che derivava dalla doppia intestazione (Napoli e Sicilia). Fu abolita l'autonomia siciliana e fu creato il nuovo Regno delle Due Sicilie. Ferdinando IV di Napoli e Sicilia diventò Ferdinando I delle Due Sicilie.

Il de' Medici era un intelletto illuminato, un giurista e un diplomatico aperto e di valore. In gioventù aveva viaggiato in Francia e era stato accolto nei circoli dell'illuminismo. Fu in contatto con Gaetano Filangieri, con Mario Pagano, con Francesco Conforti, con Ignazio Caia. Fu amico di Francesco Antonio e di Domenico Grimaldi, il che alla fine, quando questi ultimi furono arrestati, lo compromise. Negli anni tra il 1783 e il 1795 ebbe importanti incarichi di governo nel campo della giustizia e della polizia e si distinse per la sua opera riformatrice. Nel 1795 fu accusato di giacobinismo ad opera del potentissimo John Acton, l'inglese favorito della regina, che agiva di fatto come un primo ministro; fu sospeso da tutti gli incarichi e fu arrestato. Subì un lungo processo al termine del quale fu assolto. Fu sospettato e arrestato di nuovo per il motivo opposto dai democratici negli ultimi mesi della Repubblica Partenopea del 1799 e si salvò con il ritorno del re. Non ci crederete, ma l'anno dopo ebbe altri fastidi a causa del solito Acton. Non erano tempi facili per

i moderati, per gli onesti, per i saggi. Nel 1815 egli inaugurò una politica lungimirante di inclusione dei funzionari e militari napoleonici e mantenne molte riforme e leggi di quel periodo fecondo di novità. A lui si deve l'ammodernamento del diritto penale del quale ho parlato.

Il nuovo ordinamento dello stato esasperò i Siciliani, ma la nuova politica conteneva alcuni elementi positivi di novità. Essa tuttavia non sopravvisse alla ribellione del 1820, ordita proprio da militari murattiani e il de' Medici fu ritenuto responsabile a causa delle sue aperture e allontanato.

La rivoluzione, il licenziamento del Medici e la nomina al posto di questi del reazionario Antonio Capece Minutolo principe di Canosa sono fatti che segnarono il tramonto dell'ultima occasione di sopravvivenza del regno meridionale. Una politica saggia sarebbe stata quella di continuare l'opera di pacificazione e di rinnovamento. Questa però fu la politica del regno di Sardegna dopo il 1848, sfortunatamente non quella del regno delle Due Sicilie. Qui, come nel resto dell'Europa conservatrice invece si fece l'opposto, ci si chiuse ai tempi nuovi e il risultato fu solo un rinvio del disfacimento totale.

Ferdinando I morì nel 1825, dopo 65 anni di regno.

Gli succedette il figlio Francesco I (1777/1825–1830), debole di carattere e di precoce senescenza, amante degli studi di botanica e di storia, disinteressato agli affari di stato e nemico di ogni novità, propenso a affidarsi a domestici che vendevano favori generando a corte un clima di corruzione. Per questo gli oppositori liberali lo chiamavano Claudio come il quarto imperatore romano (41–54 d.C.) che soffriva del tutto ingiustamente, a causa dell'ostile racconto di Svetonio, della stessa fama di abulia e di dipendenza da liberti[1] e anch'egli si nascondeva dietro gli studi di storia.

Francesco I, su pressione dell'Austria, richiamò al potere il de' Medici e governò passivamente attraverso di lui, frenandone tuttavia le aspirazioni innovatrici. Ciò non toglie che questi fu un primo

1. Caio Svetonio Tranquillo, *Vita dei Cesari*, Garzanti, Milano 2008.

ministro saggio e moderato, probabilmente il miglior statista napoletano assieme al Tanucci e il regno di Francesco I, grazie a lui, è ricordato come un periodo abbastanza sereno, con alcune positive riforme economiche. Il de' Medici morì il 25 gennaio del 1830, dieci mesi prima del re.

L'8 novembre del 1830 salì al trono Ferdinando II (†1859) che è considerato la migliore figura di sovrano della dinastia borbonica dopo il fondatore, Carlo (1734–1759). Neppure lui però riuscì a invertire la tendenza negativa cui ho appena accennato e anzi fu la sua gestione dello stato a creare le premesse immediate dell'implosione che nel 1860 ne determinò la fine.

Il suo regno deve essere diviso in due parti. Nella prima, che va dal 1830 al 1848, vi furono alcune aperture, ammodernamenti, utili riforme fiscali e aspetti di dinamicità. Nella seconda, che inizia nel 1848 e termina nel 1859 con la morte del re, accadde l'opposto.

Ferdinando II era in effetti un uomo che aveva alcune doti: prima di tutto l'onestà personale e un grande amore per il suo Stato, cui era dedito appassionatamente. Amava la sua patria ed era geloso della sua autonomia. Era parsimonioso nelle cose pubbliche e private e teneva distinto il patrimonio personale da quello dello stato. Aveva quella che i contemporanei definivano «la paterna sollecitudine di Sua Maestà per i suoi sudditi». Era poi un marito e un padre severo, ma affettuoso e presente, come un qualunque piccolo borghese dell'epoca. Non era stupido, o almeno lo era meno del suo omonimo nonno e non mancava di intuito politico[2]. Era semmai abbastanza ignorante e quel poco che sapeva era vecchio e stantio, ma questa non era una cosa rara a quei tempi. Ferdinando IV era un somaro calzato e vestito e il re di Sardegna, Vittorio Emanuele II, che caccerà suo figlio, quanto a cultura non era migliore di lui. Del resto nell'aristocrazia la cultura come la intendiamo noi oggi era una cosa relativamente rara. I rampolli delle famiglie nobili

2. G. Galasso, *Intervista sulla storia di Napoli*, a cura di Percy Allum, Laterza, Bari 1978–1918.

non andavano a scuola, ma erano educati da precettori che spesso erano dei sacerdoti che vivevano in casa, o, nella migliore delle ipotesi, erano mandati in collegi di Gesuiti o Domenicani. La prima cosa capitò a mia nonna e al nonno di mia moglie, la seconda al mio nonno materno. Tuttavia non bisogna generalizzare. Gli ordini religiosi talvolta gestivano buoni licei ed erano disponibili per le case dei nobili molti maestri di valore in ragione del fatto che la sapienza non veniva compensata in maniera adeguata. Gli intellettuali erano poveri e se erano intelligenti e avevano spirito critico conducevano una vita abbastanza pericolosa perché, finché durò il regno di Napoli, non era molto salutare uscire dai canoni delle verità definite dalla Chiesa. La protezione di un grande barone dava un po' di libertà in più. Nei limiti, certo. Ai figli del marchese Domenico Rocca, nello sperduto paesello di Vatolla, nel Cilento, capitò di avere come precettore, dal 1686 al 1695, il giovane Giovan Battista Vico. Nel castello del marchese e nel vicino convento dei Cappuccini c'erano due importanti biblioteche di filosofia e di testi classici che permisero al futuro grande filosofo di approfondire i suoi studi su Platone e sulla scolastica, nonché sulla filosofia cartesiana con la quale entrò ben presto in polemica. Egli respinse il concetto cartesiano che il pensiero è il fondamento della scienza: questo infatti, osservava il Vico, non esce dal piano della certezza soggettiva.

Comunque sia casi di alta cultura nell'aristocrazia, come quelli del conte Filangieri, di Ascanio Filomarino della Torre, di Raimondo di Sangro principe di San Severo, del de' Medici di Ottajano nella realtà storica e del Principe di Salina, il Gattopardo, nella finzione letteraria, erano piuttosto rari. Molto meno per la verità nel campo del diritto in quanto l'esercizio della magistratura era ritenuto molto prestigioso.

Abbiamo detto che nel primo periodo del suo regno, fino al 1848, Ferdinando operò alcune aperture verso concezioni meno conservatrici: vi fu una specie di rinascenza, che finì con la rivoluzione di quell'anno. Allora il re, come ferito da ingratitudine, ripiegò su se stesso e si chiuse nell'ostilità a ogni innovazione, caratteristica della sua dinastia dopo i fatti del 1799.

Non è vero che Ferdinando II fosse crudele e sanguinario per natura. I liberali lo chiamavano addirittura Nerone in contrapposizione a suo padre che, come abbiamo visto, chiamavano Claudio. Quella della sua crudeltà è un'esagerazione dei suoi nemici e fu un argomento usato, anche all'estero, dalla propaganda filo unitaria. Non dimentichiamo che al Sud, a differenza che nel Lombardo–Veneto e in minore misura in Toscana, mancava all'ideale unitario l'ulteriore argomento dell'odio verso una dominazione straniera. Nel 1846 il poeta toscano Giuseppe Giusti (1809–1850), in una poesia satirica e scherzosa, rivolgendosi al granduca austriaco, scriveva:

> «vogliamo leggi e governi, e non vogliam Tedeschi.
> Scriva. Vogliamo, tutti, quanti siamo,
> L'Italia, Italia e non vogliam Tedeschi.» [3]

Al Sud non c'erano Tedeschi, ma un re nazionale per di più molto vicino al popolo basso. Dunque occorreva screditare la dinastia al potere.

Ferdinando II era molto autoritario, ma in realtà non era insensibile alle virtù cristiane, benché fosse di religiosità superstiziosa e bigotta. All'inizio del suo regno il suo carattere fu ingentilito dalla bontà d'animo della prima moglie Maria Cristina di Savoia, che morì di parto a soli a 24 anni in concetto di santità. Durante il suo regno furono eseguite solo due condanne a morte per motivi politici e uno dei condannati, Agesilao Milano, era un militare che aveva attentato alla sua vita.

Commutò con l'ergastolo tutte le condanne a morte che scaturirono dall'impresa di Carlo Pisacane del 1857, ma non si deve nascondere che la magistratura del regno era generosa nel comminare condanne a morte e non risulta che il re fosse prodigo nella concessione della grazia quando si trattava di delitti comuni. La sua maggiore

3. Giuseppe Giusti, *Delenda Carthago*, in *Le poesie di Giuseppe Giusti edite ed inedite*, Firenze Successori Le Monnier 1875.

mitezza nel caso dei delitti contro lo stato probabilmente deve essere attribuita a valutazioni di politica internazionale.

Il Pisacane (1818–1857) era un napoletano di nobile famiglia decaduta, utopista con una formazione libertaria e proudhoniana convinto che il regime costituzionale del Regno di Sardegna fosse molto peggio della tirannide borbonica: un coerente paradosso dell'estrema sinistra che provocherà molti disastri in futuro in tutta l'Europa continentale. Egli, con ventiquattro compagni, dirottò il piroscafo di linea Cagliari, liberò trecentoventitré detenuti, per lo più condannati per reati comuni, dal penitenziario dell'isola di Ponza e con questi sbarcò a Sapri con l'intento di provocare una sollevazione popolare di stampo socialista e areligioso. Un'impresa disperata e senza futuro, anche in considerazione dello stato in cui si trovava la popolazione locale, che ancora adesso, nonostante il turismo e tutto il resto, ha fama di semplicità. Inoltratosi nel retroterra, a Padula, liberò altri delinquenti dal locale carcere. La popolazione, allarmata da alcuni atti brutali compiuti dai rivoltosi e ammaestrata dalla polizia, reagì male. Vi furono scontri armati, ma il fallimento della rivolta fu determinato più dall'intervento dei contadini del posto che dalla reazione dei gendarmi. Il Pisacane fu ucciso in malo modo. Fu catturato invece, ma si salvò dal capestro a causa della grazia sovrana, Giovanni Nicotera che, dopo aver maturato idee più moderate, diventerà Ministro dell'Interno in due governi della sinistra, nel 1876 e nel 1891. Una bella evoluzione! Mi chiedo quale magistratura contemporanea tratterebbe i responsabili di un episodio del genere con «gentilezza» e comprensione.

Ferdinando, è vero, represse la rivolta di Messina del 1848 con mano pesante e spietatamente, ma questo era assolutamente in linea con quanto accadeva a quei tempi in tutti gli stati d'Europa. Nel 1849, per esempio, il Regno di Sardegna represse la rivolta di Genova alla maniera dei Savoia, e cioè con inaudita durezza e a Torino, il 22 settembre del 1864, il governo costituzionale italiano uccise 62 persone che si opponevano al trasferimento della capitale a Firenze. In poche parole non fu preso in considerazione il fatto che questi infelici erano

spinti alla ribellione dal troppo affetto! Trentadue anni dopo a Milano, per fronteggiare scioperi e sommosse determinate dalla scarsità del pane e dall'aumento del suo prezzo, l'esercito, comandato dal generale Bava Beccaris uccise 81 persone e ne ferì 450. Il generale guadagnò l'importantissimo Ordine Militare di Savoia e fu nominato senatore a vita «e si mise così in non cale l'antica massima severa di non concedere onori a vincitori di contese civili, cosa tanto più fuor di luogo che non s'era combattuta dai militari nessuna battaglia»[4].

Naturalmente una differenza tra i regimi costituzionali e le tirannidi c'è, e di non poco conto: in una tirannide cose del genere passano sotto silenzio, in una democrazia scatenano un putiferio[5].

Con gli oppositori politici però Ferdinando II era molto generoso di condanne al carcere duro e in questo modo prestò il fianco ai liberali di tutto il mondo per denigrare ferocemente il Regno di Napoli. Non importa che per molto meno, per esempio per volantinaggio di materiale antigovernativo e atti non violenti di sedizione, nel Lombardo Veneto oppresso dall'Austria venivano eseguite condanne a morte comminate da un tribunale in cui l'imputato era difeso da un procuratore imperiale[6]. L'esito di questi processi era l'assoluzione o la condanna capitale, salvo l'improbabile grazia sovrana[7]. Nel corso

4. B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, p. 214, Laterza, Bari 1928.

5. C. Sardonnini (a cura di) *Relazione della Commissione di Inchiesta parlamentare sui fatti del 21 e 22 settembre 1864* – Camera di Deputati 1865. C. de La Varenne, *La vérité sur les evénements de Turin en Septembre 1864 par M. Charles de La Varenne avec le rapport officiel de la Commission d'Enquête parlamentaire*. Dentù Editeur, Librarie de la Societé de Gents de Lettres Paris 1865. T. Rossi e F. Garbotto, *Documenti sulle giornate di settembre a Torino nel 1864*, in Bollettino storico bibliografico Subalpino. Supplemento *Risorgimento*. V, Levra, *Dalla città "decapitalizzata" alla città del novecento* in V. Levra (a cura di), *Storia di Torino da capitale politica a capitale industriale* 1864–1915, Vol. 7. R. Terruzzi, *I tumulti del 1898 a Milano. Pagine di diario*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1939, pp. 745–750. L. Villari, *I fatti di Milano del 1898. La testimonianza di Eugenio Torelli Viollier*, in *Studi storici*, 1967, pp. 534–549. A. Canavero, *Milano e la crisi di fine secolo (1896–1900)*, SugarCo, Milano 1976.

6. Uno di questi magistrati imperiali, italiano, ma fedelissimo suddito dell'impero, fu Antonio Salvotti (1789–1866). Ne ha tentato una rivalutazione Fausta Garavini con il suo romanzo–saggio *In nome dell'Imperatore*, CIERRE, Verona 2008.

7. Un solo esempio. Il 28 ottobre 1851 fu arrestato il sacerdote Giovanni Grioli con l'accusa di aver invitato alla diserzione due soldati ungheresi che stavano infierendo su

della storia i giudizi su questo genere di cose non sono mai stati equanimi.

La denigrazione di Napoli ha radici antiche e, come vedremo, fu una delle armi usate per giustificare la spedizione militare di Vittorio Emanuele II contro il Regno di Napoli. Ancora oggi, anche per questo, i napoletani sono vittime di un forte pregiudizio di marca razzista. Purtroppo non si può dire che alcuni di questi argomenti non avessero alcun un fondamento. Lo vedremo più avanti.

Vi sarete accorti però che i pregi di Ferdinando II sono già finiti.

Il re era infatti un autocrate grossolanamente ignorante alla pari di quasi tutti i membri dell'aristocrazia del tempo, propenso come il nonno Ferdinando (1759–1825, quarto di Napoli e Sicilia e dal 1816 primo delle Due Sicilie) agli scherzi grossolani e alle battute dialettali di bassa lega, sospettoso di tutto, di un bigottismo e una superstizione straordinari che lo portavano a circondarsi di un pretume di quart'ordine. Non aveva una visione internazionale: «il mio stato è un'isola bagnata per tre lati dal mare e per il quarto dall'acqua santa», diceva alludendo al fatto che il regno di Napoli confinava con lo Stato della Chiesa. Scriveva Benedetto Croce: «L'ideale del re era un Regno delle Due Sicilie nelle cui faccende nessun altro stato avesse da immischiarsi, un regno che non desse noia agli altri e non ne permettesse a sé»[8].

Questa politica estera, che si intensificò dopo i fatti del 1848, tendeva a affrancare il regno dalla tutela dell'Austria, che non perdeva occasione per dirigerla a suo favore anche con interventi armati come nel 1821, nonché dell'Inghilterra. Talvolta fu efficace, altre volte valse solo a dimostrare quello che in effetti le interferenze di questi due stati erano e cioè delle pure e semplici prepotenze[9]. Tale indirizzo tuttavia

dei condannati ai lavori forzati. A casa sua trovarono materiale sovversivo. Fu processato per direttissima e fucilato dopo una settimana. L. Martini, *Il confortatorio di Mantova negli anni 1851, 52, 53 e 55*. Universale Cappelli, Bologna 1961. C. Cipolla, *Belfiore. I comitati insurrezionali nel Lombardo–Veneto e il loro processo a Mantova del 1852–1853*, Franco Angeli, Milano 2006.

8. B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*. *Op. cit.*

9. B. Croce, *ibidem*.

non fu lungimirante perché isolò il Regno delle Due Sicilie rendendolo inviso agli stati liberali e facendolo apparire non completamente affidabile al blocco dei conservatori, ma bisogna riconoscere che i predecessori avevano lasciato a Ferdinando un'eredità difficile perché il regno effettivamente era sempre stato un paese a sovranità limitata.

In quel fatidico 1848, in seguito alle rivoluzioni della Sicilia, che dichiarò la sua autonomia da Napoli, di Milano e di Venezia, rivolte, queste ultime, che determinarono la guerra tra il Regno di Sardegna e l'Impero d'Austria per la conquista da parte del primo della Lombardia e del Veneto (prima guerra di indipendenza), si infiammò tutta l'Italia intorno al progetto unitario e costituzionale. All'inizio sembrò che avrebbero potuto prevalere le concezioni federaliste del filosofo neogulefo[10] Vincenzo Gioberti (1801–1852)[11], che auspicava una federazione di stati italiani sotto la guida morale del Papa Pio IX[12]. Questi concesse la Costituzione e in un primo momento aderì al progetto, permettendo addirittura la partenza di un corpo di spedizione in sostegno del Regno di Sardegna ma, minacciato di un possibile scisma religioso da parte del governo austriaco, fece marcia indietro e revocò la Costituzione.

In conseguenza di ciò la rivoluzione scoppiò anche a Roma, dove fu dichiarata la Repubblica Romana e il papa fuggì a Gaeta, ospite di Ferdinando II. Nel frattempo la rivolta, che era partita dalla Sicilia, si estese a Napoli. Infatti il re, che in un primo tempo aveva seguito di malavoglia il papa inviando anch'egli un corpo di spedizione guidato dal vecchio generale Guglielmo Pepe, eroe della rivoluzione del 1820/1821, ma che in realtà in cuor suo era geloso della sua autorità

10. Il neogulefismo fu un movimento politico formulato dal filosofo Vincenzo Gioberti nel suo *Del primato civile degli Italiani* del 1843, che proponeva di realizzare l'unità d'Italia mediante una federazione di stati, ciascuno governato dal proprio principe con la presidenza del papa. Proponeva in conseguenza anche una riforma della Chiesa in senso liberale e democratico.

11. B. Spaventa, *La filosofia di Gioberti* , Napoli 1851. A. Leggiero, *Il Gioberti frainteso – sulle tracce della condanna*, Aracne, Roma 2013. M. Musté. *Il governo federativo,* Gangemi, Roma 2002.

12.A. Polverari, *Vita di Pio IX, 3* vol. Libreria Editrice Vaticana, Roma, 1988 . A. Mencucci, *Pio IX e il Risorgimento,* Tipografia Adriatica, Senigallia 1964.

e della sua autonomia, quindi contrario sia al regime costituzionale che al federalismo, immediatamente profittò del cambiamento di rotta di Pio IX, richiamò le truppe che aveva mandato in soccorso del Regno di Sardegna, e revocò anch'egli la Costituzione. Il pretesto per la revoca della Costituzione lo fornì a Ferdinando II lo stesso parlamento che il 15 maggio aveva chiesto ulteriori concessioni democratiche. Il generale Pepe, seguito solo da pochi artiglieri, disobbedì e andò a combattere a Venezia. Morì esule a Torino nel 1855. A Napoli vennero alzate le barricate e la rivolta fu repressa nel sangue, in molto sangue.

Il Regno di Sardegna in alta Italia fu sconfitto duramente nel marzo del 1849. La repressione esercitata dal governo austriaco per mano del vecchio governatore maresciallo Johann Josef Wenzel Anton Franz Karl Graf Radetzky von Radetz per punire il Lombardo Veneto fu molto cruenta e generò negli italiani un odio verso tutto ciò che sapeva di tedesco che era ancora molto vivo ai tempi della mia infanzia, anche perché rinfocolato dalle vicende del 1943–1945.

Da allora, per undici anni, sull'Italia scese una cappa di piombo, ma a Torino iniziò quello che nei libri di scuola verrà chiamato *il decennio di preparazione*. Un periodo cioè di dieci anni, durante il quale il Regno di Sardegna, nel quale a partire dal 1849 regnava il re Vittorio Emanuele II e dal 1852 governava il suo primo ministro Camillo Benso, conte di Cavour, tessé la tela che nel 1859–1860 avrebbe condotto alla formazione del regno d'Italia.

Ferdinando II, al contrario, divenne sempre più autoritario, chiuso, isolazionista e Napoli intristì nel più totale grigiore tirannico e clericale.

Il re non aveva la percezione di quanto fosse forte il legame tra Napoli e le grandi capitali europee, soprattutto Parigi e Londra, e che questo comportava che il conflitto con le forze innovatrici locali avesse riflessi in Europa e che la situazione napoletana fosse considerata una questione europea[13].

13. G. Galasso, *Intervista sulla storia di Napoli*, *op. cit.*

L'intellighentia napoletana aveva già subito la repressione del 1799 e la revoca della Costituzione del 1820, seguita da ulteriori esilî e arresti a opera del precedente Ferdinando, il re due volte spergiuro. La dura repressione dei moti liberali di quell'anno e della rivolta siciliana, la revoca della Costituzione, il giro di vite nel campo delle manifestazioni di dissenso, il controllo capillare sulla stampa, l'oppressione poliziesca, l'isolazionismo, spinsero il Regno di Napoli in un vicolo cieco, allontanarono definitivamente le classi colte e tutti i siciliani dalla dinastia, fecero sì che l'opposizione liberale, che fino a allora era stata costituzionale, ma napoletana, cominciasse a diventare favorevole al progetto cavouriano di Unità d'Italia e produssero le premesse della crisi di dodici anni dopo.

Appena salito al trono Ferdinando II commise l'errore di inimicarsi Londra tenendo nei suoi confronti «un contegno non servile»[14]. L'Inghilterra riteneva la Sicilia strategica per la sua posizione nel Mediterraneo. «Questa isola — scriveva Giovanni Aceto nel 1826 — non rappresenta per l'Inghilterra soltanto un importante avamposto strategico, da preservare a ogni costo, da una possibile occupazione della Francia che la minaccia dalle sue coste, ma costituisce anche il centro di tutte le operazioni politiche e militari che l'Inghilterra intende intraprendere nell'Italia e nel Mediterraneo»[15]. Per questa ragione aveva protetto il Regno di Napoli nel ventennio della rivoluzione francese e dell'Impero di Napoleone[16]. In virtù di questi meriti ora era convinta di avere titolo per pretendere la subalternità del re di Napoli e mostrava segni di fastidio per le sue pretese di autonomia. Ciò determinò momenti di grave tensione tra i due stati, che culminarono nella crisi degli zolfi siciliani (1838–1841), quando Ferdinando II manifestò l'intenzione di superare il trattato commerciale stipulato con gli Inglesi da suo nonno nel 1816, che garantiva al Regno Unito un regime di favore commerciale per ciò che riguarda-

14. B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, *op. cit.*

15. G. Aceto, *De la Sicilie et de ses rapports avec l'Angleterre* à l'époque de la *Costitution du 1812, par un membre du Parlement de la Sicilie.* Paris 1826.

16. Vedi note 45 e 110.

va questo minerale. In sostanza confliggevano la posizione liberista in materia commerciale degli inglesi e quella protezionista del Regno delle Due Sicilie, ma la questione era molto più delicata di quanto potesse apparire. Lo zolfo infatti era un materiale di importanza strategica perché serviva a fabbricare la polvere da sparo (carbone, zolfo e nitrato di potassio).

Dieci anni dopo, nel 1851, il primo ministro inglese Gladstone definì il sistema borbonico «la negazione di Dio eretta a sistema di governo»[17] e cominciò una sistematica opera di denigrazione del Regno delle Due Sicilie, con l'utilizzazione a scopi politici delle cattive condizioni in cui marcivano in galera gli oppositori liberali del regime napoletano. La crisi raggiunse il culmine nel 1856, dopo il Congresso di Parigi, come vedremo più avanti.

Il massimo che Ferdinando II riuscì a concepire fu il patto di famiglia con la Spagna. Là regnava Isabella II di Borbone con l'appoggio espressole nel 1834 dal lontano cugino napoletano, nel pieno della prima guerra carlista, contro la posizione di Inghilterra e Francia. Questa alleanza ben poco avrebbe giovato a suo figlio Francesco nel 1860, nel momento del bisogno, dato lo stato comatoso in cui si trovava quella nazione.

Il risultato fu che nel 1860 al momento della crisi fatale, un anno dopo la morte del padre, il giovane re Francesco II si trovò completamente isolato.

L'Austria, unico alleato che avrebbe potuto aiutare il nuovo re, inesperto, da poco orfano, era alle prese con grossi problemi in Italia settentrionale a causa della guerra contro la Francia e il Regno di Sardegna, che nella memoria storica italiana è chiamata *Seconda Guerra di Indipendenza*.

Abbiamo accennato al fatto che la Spagna si trovava in gravissime difficoltà.

L'Inghilterra, come abbiamo visto, gli era ostile e la Francia aveva una posizione ambigua perché da un lato era alleata del Regno di

17. W.E. Gladstone, *Lettere due dell'onorevole W.E Gladstone a lord Aberdeen sui processi di stato del regno di Napoli*, Ferrero e Franco, Torino 1851.

Sardegna e ambiva a fare dell'Italia Settentrionale uno stato italiano di medie dimensioni a lei strettamente legato, e dall'altro proteggeva il papa e non desiderava la creazione di un nuovo stato troppo forte nel Mediterraneo. Non è vero però che queste due potenze, specialmente la prima, immediatamente e direttamente concorsero alla distruzione del Regno delle Due Sicilie. Dei dubbi che sollevò la posizione del Regno Unito ci occuperemo in seguito.

Ferdinando II governava in maniera paternalistica e tirannica attraverso membri spesso molto anziani della nobiltà, determinava personalmente carriere pubbliche e relative promozioni, aveva in odio il sia pur minimo anelito di libertà.

Il disinteresse del suddito per la politica era un presupposto fondamentale del regime. La politica non era cosa per le persone perbene. La partecipazione alla vita pubblica, la possibilità di promozione sociale, di acquisire benemerenze, visibilità, gradi e titoli, un minimo di influenza, derivavano solo da meriti tecnici o amministrativi, beninteso alimentati dalla cortigianeria. Le posizioni di vertice erano quasi sempre sostenute dal privilegio di nascita. Difficilissimo che un uomo comune arrivasse ai gradi più elevati

Questa mistificazione (che oggi, ahimé, è tornata di moda) che il governo deve essere sottratto ai politici (ai politicanti) e affidato ai tecnici, ai competenti, agli esperti, agli onesti era la cifra del governo ferdinandeo[18].

Il re non coglieva che quanto più forti erano l'isolamento e la repressione, tanto più si rafforzavano negli intellettuali e nei giovani la seduzione dei modelli politici più moderni e il legame dell'opposizione con il resto d'Europa. In sostanza, vittima di una concezione religiosa della regalità, egli si ostinava a non capire che il mondo era cambiato.

La cultura e gli studi per lui erano un orpello inutile e ovviamente sospettava degli intellettuali. «Al mio stato — diceva — occorrono solo medici e ingegneri».

18. G. Galasso, *Intervista sulla storia di Napoli*, *op. cit.*

Questo non vuol dire che il regno fosse culturalmente arretrato.

Occorre fare un passo indietro.

La monarchia borbonica si installò a Napoli e in Sicilia nel 1734 con il re Carlo, figlio di Filippo V di Spagna. Questi a Napoli è generalmente ricordato con grande ammirazione come Carlo III, ma si tratta di un errore. La questione dell'attribuzione di un ordinale a questo sovrano è estremamente complessa e la soluzione, comunque non univoca, comporta una numerazione diversa a Napoli e in Sicilia che erano due regni separati. Il re decise quindi di non prendere nessun numero e nei documenti ufficiali appare sempre come *Carlus Rex*. Egli strappò questi stati al governo fiscale e odiato dell'imperatore d'Austria, e il suo governo ebbe nel corso del settecento fasi distinte, che non coincidono con la successione dinastica. I primi anni del nuovo re, fino al 1744, furono dedicati al consolidamento della conquista, che si concluse con la vittoria nella battaglia di Velletri. Fino al 1746, data della morte di Filippo V, il regno non fu completamente autonomo dalla Spagna[19]. Nel 1759 Carlo passò sul trono di Spagna che si era reso vacante dove assunse, questa volta correttamente, l'ordinale di terzo. Egli continuò tuttavia a governare su Napoli e Sicilia perché qui aveva lasciato come re il suo terzogenito Ferdinando IV di appena nove anni. Il bambino venne affidato alla tutela di Domenico Cattaneo Della Volta e la cura dello stato a Bernardo Tanucci[20], un giureconsulto illuminista. Questi era l'uomo di fiducia di Carlo III, che lo dirigeva dalla Spagna. Fu nominato Presidente del Consiglio di Reggenza e, a partire dalla maggiore età del giovane re (1767), Presidente del Consiglio di Stato. Questa situazione durò fino al 1776, quando la regina Maria Carolina pretese che il regno uscisse dalla tutela spagnola e fece licenziare il Tanucci.

19. M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Stab, Tip. Luigi Pierro e Figlio, Napoli 1904; seconda edizione ritoccata dall'autore, Vol. I, Libro III, Cap. 10, pag. 226 e segg. Soc. Editrice Dante Alighieri, Milano–Napoli–Roma 1923. Ancora oggi opera fondamentale sul regno di Carlo di Borbone

20. E. Pontieri, *Bernardo Tanucci*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Vol. XXXIII, Roma Istituto Treccani 1937

Carlo aveva trovato a Napoli enormi problemi tra cui l'economia in uno stato disastroso, lo strapotere della Chiesa[21], le prevaricazioni della nobiltà in materia giurisdizionale e non solo. Egli varò numerose riforme. Quelle in campo economico furono inferiori alla sua fama di riformatore perché tra l'altro lo stato non riuscì a ridurre le spese e quindi la pressione fiscale. Bisogna dire però che promosse l'edilizia pubblica e realizzò opere sociali straordinarie per quei tempi.

Maggior fortuna ebbero le riforme politiche realizzate all'insegna del dispotismo illuminato. La monarchia lottò con successo contro l'invadenza della Chiesa fino a arrivare all'espulsione della Compagnia di Gesù dal regno (1767)[22] e si adoperò per indebolire l'aristocrazia feudale. Questa politica fu perseguita anche invogliando i grandi feudatari a soggiornare il più possibile nella capitale, trascurando così i feudi, e ciò fu realizzato anche tenendo una corte splendida. Si passava da un ballo a una festa e grandi fortune si facevano e disfacevano al gioco in una notte, cosa quest'ultima che il re non approvava affatto. In questa ottica nel 1751 fu affidata al Vanvitelli, il più celebre architetto del tempo, la costruzione a Caserta di una reggia faraonica, che venne progettata con l'intento di superare Versailles.

La monarchia favorì gli studi e le arti e fu relativamente tollerante in materia di espressione del pensiero, in realtà non quanto ci piacerebbe credere. Lo fu comunque molto di più nel primo periodo ferdinandeo, grazie all'influenza del Tanucci, che in quello carolino: il re Carlo infatti era geloso delle prerogative dello stato che i papi nel corso del tempo avevano di fatto usurpato e lottò per riappropriarsene, ma era molto ligio in materia di fede che teneva separata dalla politica, molto devoto e quindi obbediente alla dottrina della chiesa e piuttosto severo.

21. Ricordo agli amici Greci che, mentre la Chiesa Ortodossa è sempre stata subordinata allo Stato, quella cattolica fin dall'alto medioevo ha preteso di avere un peso politico fortissimo su di esso.

22. M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Vol. II, libro IV, Cap. 14. Pag. 22–58. Libro VI, Cap. 18.

Napoli nella seconda metà del settecento, durante il periodo della minorità di Ferdinando IV e per un'altra quindicina d'anni, diventò una delle grandi capitali europee della cultura.

Le idee dell'illuminismo si radicarono in decine di migliaia di giovani desiderosi che lo stato, sotto gli auspici della nuova monarchia indipendente, si elevasse dalle condizioni di arretratezza in cui si trovava. L'illuminismo napoletano in quel periodo succedette al cartesianesimo e al neoplatonismo della prima metà del settecento (Giannone, Vico), fu una delle espressioni di quello europeo, ed ebbe sue specificità. I nomi di Galiani (economista) e Filangieri (filosofo e giurista) correvano per tutta l'Europa e furono seguiti da molti altri di economisti, giuristi e filosofi (Pagano, Palmieri, Longano, Domenico e Antonio Grimaldi, Del Fico, Galanti, Broggia), che parteciparono a pieno titolo alle grandi correnti del pensiero occidentale[23].

Questo slancio iniziale si affievolì a partire del 1776, quando fu licenziato il Tanucci e fu ammessa nel Consiglio di Stato la Regina Maria Carolina, figlia dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria. La regina era una donna autoritaria, che impose le sue visioni politiche. Il clima tuttavia cambiò radicalmente con la rivoluzione francese. Allora tutti i sovrani d'Europa temettero di fare la fine del re di Francia Luigi XVI e di sua moglie Maria Antonietta, sorella della regina di Napoli, che furono ghigliottinati (1793) e, per quanto riguarda Napoli in particolare, la stretta di freni fu accentuata dal fatto che la politica estera era dettata da un inglese, sir John Acton[24], favorito della regina Maria Carolina, che la orientava a vantaggio della Gran Bretagna e contro la Francia.

23. F. Venturi, *Napoli capitale nel pensiero dei filosofi riformatori illuministi*, in *Storia di Napoli*, ESI 1991. F. Venturi, *Settecento riformatore*, Vol. V. *L'Italia dei lumi*. Einaudi, Torino, 1987 e 1989. G. Giarrizzo, *L'Illuminismo e la società italiana – Note di discussione* in R. Aiello (a cura di) *L'età dei lumi, Studi Storici sul settecento europeo in onore di F. Venturi*, Jovene, Napoli, 1985.

24. G. Nuzzo, *Acton, John Francis Edward*, in Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. I, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1960.

La rivoluzione illuminista, che si affermò nel 1799 sulla punta delle armi francesi, fallì dopo pochi mesi per il contesto storico più ampio che la circondava. Tuttavia non si radicò neppure per un istante negli strati popolari assolutamente immaturi per recepirla, anzi trovò nel popolino il suo più acerrimo nemico (*infra*) e fu abbattuta dalle orde contadine sguinzagliate e guidate, sotto le insegne della Santa Fede, dal cardinale Fabrizio Ruffo di Bagnara.

Questa concezione è stata sottoposta a revisione dall'antropologo Domenico Scafoglio nel suo *Michele 'o Pazzo Lazzaro e Giacobino. Perché è fallita la rivoluzione napoletana del 1799*, ristampato con nuova introduzione nel 2020 dall'editore D'Amico di Nocera Superiore (Salerno). In questo libro viene raccontata la storia del popolano Michele Marino, detto Michele 'o pazzo, il quale si convertì agli ideali rivoluzionari e venne poi giustiziato assieme agli altri patrioti. Secondo questo autore era la borghesia a diffidare della plebe e non viceversa, perché temeva di non essere in grado di controllarla. Questo atteggiamento è arrivato fino ai giorni nostri e troverebbe riscontro, sempre secondo questo autore, nella diffidenza del Partito Comunista verso il sottoproletariato urbano napoletano. Non sono in grado di dire se la vicenda di questo pover'uomo, che tra l'altro aderì alla corrente meno estremista del giacobinismo partenopeo, abbia la forza di ribaltare l'opinione da sempre ben radicata che ho appena riferito, ma ho riscontrato una cosa veramente straordinaria e molto significativa e cioè che il nome di questo martire non compare nella lapide che ricorda le vittime della rivoluzione del 1799 di cui ho pubblicato la fotografia. Un'omissione freudiana?

I contadini furono sempre fedeli alla monarchia e avversi a feudatari e borghesi. Lo vedemmo nel 1647–1648, lo vediamo adesso e lo rivedremo nel 1861 con la ribellione sociale nelle campagne. Le circostanze non furono identiche, ma le ragioni della collocazione dei contadini con la monarchia sì. Nel 1647–1648 si trattava di arginare la prepotenza dei grandi feudatari; nel 1799 e nel 1861 si temeva la nascita di una borghesia agraria più rapace dell'aristocrazia feudale, che ormai era indebolita, e di un nuovo modello economico capitalista. In tutti e tre i casi la protezione effettiva o supposta veniva dalla mo-

narchia. Essa confidò di poter sopravvivere ai tempi nuovi con questo solo appoggio e così, a partire dal 1800, divenne popolare e populista, se non addirittura plebea. Questo ovviamente non fu sufficiente a garantirle la sopravvivenza.

La reazione e gli esilî che seguirono agli sconvolgimenti provocati dalla rivoluzione francese e dal periodo napoleonico fecero fare a quasi tutti i settori dello stato grandi passi indietro.

Al tempo di Ferdinando II fiorivano ancora le arti, per esempio pittoriche con la scuola di Posillipo, e la musica; si facevano ardite opere di ingegneria, come il ponte sospeso sul Garigliano, seconda opera del genere in Europa, e prosperavano gli studi di medicina (Palasciano) e di fisica (Della Torre). Vivacchiavano però gli studi di archeologia (Fiorelli), di filosofia (Galluppi, B. Spaventa), di letteratura (De Sanctis), a onta dell'importanza e del valore degli studiosi citati. Gli studi umanistici in particolare infatti non sempre erano incoraggiati perché l'ambiente era asfittico e clericale e spesso gli esponenti di spicco della cultura che deviavano dall'ortodossia politica o religiosa erano incarcerati o costretti all'esilio, come avvenne dopo il 1848 a Bertrando Spaventa, a De Sanctis, a Fiorelli. Tutto ciò naturalmente non contribuiva all'arricchimento del quadro.

Il controllo che lo stato esercitava sulla vita culturale e sull'Università fece sì che la Napoli dell'ottocento borbonico non fosse più nemmeno l'ombra di quello che era stata nel settecento.

Le classi colte e operose erano relegate ai margini della cosa pubblica e non contavano nulla, mentre le classi popolari erano tenute a freno con la durezza della polizia, le frequenti distribuzioni di cibo e le feste: *feste, farina e forca*, in questo modo si dice che Ferdinando II sintetizzasse la sua politica in materia. Non so se lo dicesse davvero, ma l'aneddoto è comunque eloquente.

L'assistenza pubblica era limitata, ma ci si poneva il problema della povertà[25], sia pure per ora solo con interventi caritatevoli,

25. R. Salvemini, *L'assistenza,* in: *Il Mezzogiorno prima dell'Unità*. Fonti, dati, storiografia, a cura di P. Malanima, N. Ostuni, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 311–338. R.

non strutturali, sui quali ultimi però si cominciava almeno a riflettere. È nota l'azione del re Carlo, che fondò l'albergo dei poveri: un'opera gigantesca e avveniristica. In seguito, dopo la prima restaurazione (1800), si accese il dibattito sull'utilizzo di questa massa di diseredati che, abbrutita dall'ozio, passava le giornate senza fare niente, spesso sfruttata e angariata da dipendenti dello stato disonesti e di pochi scrupoli. Naturalmente un sistema di previdenza sociale organico era al di là da venire, non solo a Napoli, ma in tutta l'Europa. La pubblica assistenza era praticata anche dal clero, e da numerosi istituti privati di carità come il Pio Monte della Misericordia, che fu fondato nel 1602, è tutt'ora attivo e svolge una magnifica opera di solidarismo sociale; infine era realizzata anche mediante elargizioni della Corona, che gestiva fondi per rispondere alle suppliche dei fedeli sudditi bisognosi. Quando il buon Ciccio Tumeo, ne *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, si accorge che il perfido sindaco Calogero Sedara nel plebiscito gli ha rubato il voto, perché a Donnafugata il risultato a favore dell'Unità era stato falsamente unanime, ingenuamente si dispera e dà di matto al pensiero che l'anziana regina Maria Teresa, che lo aveva soccorso più volte, ora avrebbe pensato che lui l'aveva tradita[26]. Comunque l'aiuto era del tutto insufficiente. Lo stesso può dirsi dell'assistenza sanitaria.

Il re Ferdinando promosse alcune bonifiche e opere pubbliche, ma l'economia era stagnante; i risultati che di solito vengono sbandierati sono certamente veri (la prima ferrovia da Napoli a Portici, la prima nave militare a vapore, le officine meccaniche di Pietrarsa, le seterie di San Leucio), ma di portata limitata e circoscritta e soprattutto si trattava di iniziative imposte dall'alto, che non facevano da volano al progresso dell'economia industriale e che quasi sempre erano realizzate da imprenditori stranieri e con capitali stranieri,

Salvemini, Il *povero come risorsa*. Studi, proposte, interventi, in Risorse umane e Mezzogiorno. I. Zilli. A cura di, *Istruzione, recupero e formazione* tra '700 e '800, Esi, Napoli 1999, pp. 61–125.V. Marulli, *Ragionamento sulla mendicità,* presso Vincenzo Orsino, Napoli 1803.

26. G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, I Merdiani, Mondadori, Milano 1995.

proprio come nel caso della ferrovia, che fu costruita dall'ingegnere Bayard di Parigi[27].

Questa prima ferrovia d'Italia è stata definita dai malevoli il giocattolo del re, come se fosse stata concepita allo scopo di scarrozzare Ferdinando II dalla reggia di Napoli a quella di Portici. Questo è ingiusto perché in realtà essa costituiva il primo tronco di un progetto più ampio e infatti in pochi anni arrivò a Castellammare di Stabia e fu subito usata dalla popolazione come una specie di prima metropolitana suburbana. Nel 1860 la linea ferroviaria era già arrivata a Salerno e Garibaldi il 7 settembre del 1860 giunse a Napoli comodamente con il treno di Ferdinando II.

Ferdinando II dunque fece costruire la prima linea ferroviaria d'Italia, ma se confrontiamo i dati dell'estensione della rete ferroviaria nei vari stati della penisola nel 1861 scopriamo la realtà dell'arretratezza del Regno delle Due Sicilie. Il Regno di Sardegna aveva 802 chilometri di rete ferroviaria, completa la linea Torino–Genova, mentre lo scavo della ciclopica galleria tansalpina del Frejus (12,847 Km) era iniziato nel 1857. Seguono: il Regno Lombardo Veneto con km 681, completa la Milano–Venezia–Trieste; il Granducato di Toscana con 319 Km, completa la Firenze–Livorno; i piccolissimi Ducati di Parma e di Modena con 189 km; il Regno delle due Sicilie con 127 km, infine lo Stato Pontificio con appena 96 km[28].

Indubbiamente fioriva un artigianato raffinatissimo, che produceva oggetti straordinari per la gioia delle classi elevate e dell'alto clero. Basta ricordare la Real Fabbrica di Porcellane di Capodimonte fondata dal re Carlo nel 1743 i cui prodotti oggi hanno un valore enorme sul mercato antiquario. Neppure questo però era sufficiente a generare un'economia dinamica e l'artigiano, per quanto bravo

27. R. Villari, *Problemi dell'economia Napoletana alla vigilia dell'unificazione, Napoli*, Macchiaroli 1957. L. De Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno*, Giannini, Napoli, 1968. L. De Rosa, *La rivoluzione industriale nel Mezzogiorno d'Italia*, Laterza, Bari, 1974.

28. Trenitalia: *Le Ferrovie Italiane dal 1939 al 2013, dalla Napoli–Portici al Freccia Rossa*, https://www.dif.it/immages/files, htpp://www.miol.it/stagniweb/FS101, HTM.

fosse, non acquistava prestigio sociale, rimaneva in una condizione quasi servile. Riusciva a emergere solo il grandissimo artista.

Il Regno al tempo di Ferdinando II aveva le finanze in ordine e il re era molto oculato, c'era pochissimo debito pubblico e il tesoro era il più ricco d'Italia. L'aspetto negativo però era che non si investiva: né lo stato, né i privati. Racconta Francesco Saverio Nitti (1868–1953), statista della sinistra liberale ed economista, che lo stato Italiano nel 1862, al momento dell'unificazione monetaria, ritirò nell'ex Regno delle Due Sicilie l'equivalente di ben 443 milioni di lire in moneta metallica[29] che i privati tenevano «sotto il materasso»[30]. Il mito della prosperità del Regno è smentito dal dato che il commercio estero pro capite era uno dei più bassi d'Europa: nel 1858 equivaleva a 6,52 ducati per abitante, contro i 40,13 del Regno di Sardegna[31].

L'imposizione fiscale media pro capite era inferiore a quella del Regno di Sardegna, nel quale però la ricchezza privata era maggiore: nel 1861 era di 21 lire pro capite del Regno delle Due Sicilie contro le 25,60 del Regno di Sardegna, ma il 30% delle entrate era assorbito dalle Forze Armate, il che per la verità valeva per entrambi gli stati. Se guardiamo però per un solo istante ai risultati dell'impiego di tutto questo danaro nelle Forze Armate nel 1860 quando tutto l'apparato napoletano collassò in nove mesi, il confronto è sconfortante.

Più ricco di entrambi era comunque il Lombardo Veneto e terzo era il Granducato di Toscana. Ne riparleremo più approfonditamente.

Il Regno delle Due Sicilie «viveva di un'economia primitiva, in cui quasi non esisteva divisione del lavoro e gli scambi erano ridotti al minimo: si lavorava più spesso per il proprio sostentamento, anziché per produrre valori di scambio e procurarsi, con la vendita dei prodotti, quello

29. Nel Regno delle Due Sicilie non circolavano banconote cartacee.

30. F.S. Nitti, *Nord e Sud,* Roux e Viarengo, Torino 1900.

31. A. Graziani, *Il commercio estero del Regno delle Due Sicilie dal 1832 al 1858*, in *Archivio economico dell'Unificazione italiana*, Roma, 1960, serie I, vol, X.

di cui si aveva bisogno».[32] La ricchezza era redditiera e parassitaria e così le attività finanziarie erano in gran parte in mano di stranieri. L'esempio più rilevante fu quello della Banca Meuricoffre che i napoletani di oggi hanno completamente dimenticato. Questa a partire dal 1847 fu diretta da Tell Mauricoffre, un cosmopolita di religione evangelica, che estese l'attività familiare dal campo tipicamente bancario che le era proprio, al commercio internazionale, alla mediazione di derrate alimentari e ai trasporti marittimi. L'agricoltura o era fondata sul latifondo, o era troppo frazionata e comunque quasi mai intensiva; il commercio internazionale in mano agli stranieri; la borghesia più propensa agli impieghi e alle professioni, che al commercio e all'industria, la situazione della viabilità, degli acquedotti, delle fogne disastrosa. D'altra parte la marina mercantile sopperiva in parte alla carenza di strade. La capitale, Napoli, produceva ben poco e il suo sviluppo dopo il 1800 si spense del tutto. Essa viene tradizionalmente descritta come una testa enorme su un corpo (il resto della nazione) troppo piccolo e debole. Consumava ricchezze assorbite dalla periferia e una vasta classe di privilegiati, aristocratici e membri dell'alto clero, viveva alle spalle dei meno fortunati e delle province, che venivano smunte spietatamente[33].

Le grandi famiglie feudali rivaleggiavano con la Corte. Ognuno dei due rami della famiglia Carafa (di Maddaloni e di Andria) possedeva a Napoli un palazzo (Palazzo Maddaloni e Palazzo Carafa della Spina), lungo la via detta Spaccanapoli, che molti sovrani europei non potevano permettersi. I Carafa si vantavano di poter andare da Napoli fino in Puglia e in Calabria senza mai uscire dai loro possedimenti. Alcune di queste grandi famiglie feudali erano dunque più ricche dello stesso sovrano, il quale doveva pensarci bene prima di sfidarle apertamente.

A Napoli esistono circa 550 palazzi e conventi monumentali di bellezza straordinaria. Alcuni furono costruiti fuori dal centro urbano e

32. G. Fortunato, *Il Mezzogiorno e lo stato italiano; discorsi politici (1880–1910),* vol. 2, Laterza, Bari 1911, p. 349. A, Massafra, *Il Mezzogiorno Preunitario – Economia, società e Istituzioni,* Dedalo, Bari 1988. F. Saverio Nitti, *Nord e Sud, op. cit.*

33. F. Saverio Nitti, *Nord e Sud, op. cit.* A, Massafra, *Il Mezzogiorno Preunitario – Economia, società e Istituzioni,* Dedalo, Bari 1988.

poco a poco furono inglobati in esso; la maggior parte però si trova nel centro storico in aree che erano già densamente abitate, ma nelle quali l'urbanizzazione andava ulteriormente crescendo: nei decumani[34], nel quartiere dei Vergini, lungo l'importante via Toledo che delimitava a valle i quartieri spagnoli, la cui costruzione cominciò nella prima metà del cinquecento per garantire l'alloggio ai soldati spagnoli e alle loro famiglie. Questi palazzi e conventi si affacciano su stradine dense di storia, ma che oggi appaiono fatiscenti e miserabili e ancor più dovevano esserlo nei secoli passati: i famigerati vicoli. I palazzi più antichi risalgono al quattordicesimo–quindicesimo secolo, ma la maggior parte fu costruita tra il cinquecento e il settecento. Dietro i giganteschi portoni e le splendide facciate monumentali rivolte verso il degrado totale, si cela una Napoli nascosta e insospettabile fatta di meravigliosi giardini, porticati e chiostri di cui nessuno immaginerebbe l'esistenza[35]. A differenza però di quanto avveniva in altre grandi città italiane, come Firenze, Genova, Venezia, Roma, questa ricchezza in parte esibita e in parte nascosta, non era il prodotto di officine, di commercio di beni materiali, o spirituali come nel caso di Roma, oppure di impieghi di capitali mediante il sistema bancario, che fu un'invenzione italiana, ma derivava dallo sfruttamento esercitato dalle grandi famiglie sui loro feudi, quindi sulle province. Tanta opulenza

34. I tre *decumani* maggiori nella Napoli moderna riproducono e si sovrappongono in maniera pressoché identica al sistema viario della città greco–romana che era costituito da tre strade parallele larghe circa sei metri, chiamate in greco *plateiai* e in latino appunto *decumani*. Queste strade traversavano l'abitato da est a ovest in tutta la sua lunghezza ed erano intersecate da strade minori dette in greco *stenopoi* e in latino *cardines*. Nella parte intermedia, corrispondente all'attuale piazza san Gaetano, c'era l'*agorà,* cioè il mercato, il centro della vita cittadina. Questo complesso archeologico mostra una stratigrafia che va dall'epoca greca della città (IV secolo a.C.) fino a quella romana della prima età imperiale. Esso è stato riportato alla luce (elettrica, giacché il tutto sta ancora sotto il livello della città attuale) da scavi iniziati una quarantina di anni fa. Nell'*agorà*, che si trova esattamente sotto la chiesa di san Lorenzo Maggiore, sono chiaramente identificabili molte botteghe tra cui una lavanderia, una tintoria, un forno e probabilmente *l'aerarium* (il tesoro) della città. La visita di questo complesso è fonte di emozione e interesse profondo per le persone interessate alle cose del passato.

35. D. Mazzoleni, *Palazzi di Napoli*, Arsenale Editrice, Venezia 2000. S. Attanasio, *I palazzi di Napoli — Architetture e interni dal Rinascimento al Neoclassico*, ESI, Napoli 1999.

derivava pure dalle iniezioni dell'argento, e in minor misura dell'oro, che provenivano dalle colonie americane, ma all'apparenza non corrispondeva la sostanza perché questa ricchezza non veniva immessa nel sistema produttivo, né in Spagna, né negli stati italiani che dipendevano dalla Spagna. L'oro e l'argento venivano coniati e le monete venivano utilizzate per garantire la copertura del deficit sempre più grande dello stato spagnolo. La sovrabbondanza dei metalli preziosi portò quindi al rafforzamento della nobiltà feudale e del clero che li possedevano, ma paradossalmente impoverì la massa della popolazione perché l'aumento del volume della moneta circolante provocò una forte inflazione e quindi l'aumento dei prezzi dei beni di consumo. Dall'inflazione derivò anche la sofferenza degli addetti al settore manifatturiero che producevano e vendevano di meno perché le merci straniere a causa di questo fenomeno diventavano più competitive, mentre non si verificava l'effetto opposto di favorire le esportazioni perché l'economia degli stati spagnoli dell'Italia Meridionale non era esportatrice di manufatti, ma solo di materie prime, soprattutto di olio e di lana di seconda qualità[36], e comunque in misura limitata. Tali aumenti d'altra parte non gravavano sul clero e sulla nobiltà perché questi erano entrambi produttori con costi irrisori o nulli, grazie al sistema feudale, di derrate alimentari indispensabili alla sopravvivenza e rivendevano i loro prodotti a prezzi maggiorati seguendo il corso dell'inflazione. Lo stato dell'economia e le condizioni socio–economiche della massa della popolazione non migliorarono un gran che nel corso del settecento con il nuovo regno autonomo e nemmeno nell'ottocento perché l'Italia Meridionale continuò a trovarsi in una posizione geografica marginale e lo stato non investiva molto in spese produttive.

All'ombra di queste famiglie ricche e potenti, negli stessi vicoli, in una situazione di inedita promiscuità sociale, sopravviveva a stento

36. A. Bulgarelli Lukacs, *Bergamo e i suoi mercanti nell'area dell'Adriatico centro meridionale*, in M. Cattini e M. A. Romani (a cura di), Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima. Il lungo Cinquecento, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1998, pp. 237–301.

nel sudiciume più abominevole un formicaio di miserabili, afflitti da tutte le malattie possibili e immaginabili, privi di passato, senza avvenire e senza alcuna risorsa[37]. Questa gente immaginava di essere la padrona della suburra in cui era nata e dove trascorreva tutta la vita, quasi sempre breve, senza mai mettere piede al di fuori di essa.

Erano costoro i *Lazzari* o *Lazzaroni* e costituivano una specie di riconosciuta consorteria. Erano molte decine di migliaia, forse 100.000, e avevano loro leggi e consuetudini e capi regolarmente eletti. Si riconoscevano per un cappellaccio rosso e piumato che portavano, ma i capi si distinguevano dalla massa con una berretta bianca. Vivevano alla giornata di espedienti, della carità degli ordini religiosi e di interventi della Corona, per strada nelle stagioni miti e in certe caverne di tufo di cui Napoli è piena, l'inverno. L'eroe di questi popolani era Masaniello, il pescivendolo che guidò la sollevazione popolare del 1647. I loro ideali erano nella sfera religiosa il culto dei santi, in particolare quello di San Gennaro, il patrono di Napoli, e in quello politico l'amore per Napoli e la venerazione per il sovrano, specialmente da quando, partito per la Spagna l'austero re Carlo (1759), gli era succeduto il figlio Ferdinando che si compiaceva della psicologia lazzaresca e spesso l'adottava. I *lazzari* non provavano odio di classe verso gli aristocratici, ma aspiravano al massimo a qualche giorno di baldoria sfrenata che veniva concessa loro in occasione di alcune grandi feste religiose e profane come quelle di Sant'Antonio, di Carnevale, di Piedigrotta, del compleanno del re, di qualche nascita reale. Ogni occasione era buona per tenere a freno con tali mezzi questa massa potenzialmente pericolosa ma, come vedremo subito, al momento del bisogno anche utile. I *lazzari* sospettavano piuttosto dei borghesi e infatti, allo scoppio della rivoluzione francese, furono i nemici più implacabili dei Giacobini, che loro chiamavano Giacobbi o Giacomini, tanto che per un certo tempo tutti i Giacomi di Napoli ritennero più igienico sparire dalla circolazione. Quando nel dicembre del 1798 il sovrano, incalzato

37. G. Galasso, *Intervista sulla storia di Napoli*, *op. cit.*

dalle truppe francesi, fuggì da Napoli, nonostante essi lo avessero esortato a non farlo, perché *'o Rre* sarebbe stato al sicuro sotto la loro protezione, combatterono con furia e metodi selvaggi per tre settimane contro l'armata del generale Championnet e lo fecero, orfani di Ferdinando che li aveva abbandonati, in nome di Napoli. I *Lazzari* erano infatti molto permalosi: giunsero perfino a spodestare temporaneamente San Gennaro, colpevole di aver operato il famoso miracolo della liquefazione del suo sangue davanti alle odiate truppe della rivoluzione e lo sostituirono con San Francesco.

Nei mesi della repubblica del 1799 si macchiarono di omicidi e crimini, ma la loro indole era volubile: trucidarono barbaramente lo scienziato Ascanio Filomarino duca della Torre e suo fratello Clemente, due esponenti dell'aristocrazia più elevata, però, come racconta Benedetto Croce[38], si fecero abbindolare da Nicola Fasulo, un abile avvocato giacobino che avevano catturato e volevano sgozzare. Questo eroe dimenticato era un personaggio ben noto perché era stato arrestato nel 1795 nell'epurazione che coinvolse il ministro Luigi de' Medici di Ottajano, del quale era ritenuto un sodale. In quell'occasione mostrò grande nobiltà d'animo resistendo all'offerta di uno scanno da magistrato che gli fece giungere la regina affinché tradisse l'amico. In conseguenza di ciò rimase quattro anni in carcere finché, il 14 gennaio 1799, fu liberato da una sommossa popolare[39]. Questa volta si comportò da furbacchione e si fece amici i bricconi dando loro a intendere che possedeva la lista di tutti i rivoluzionari del regno, mentre denunziava solo persone esiliate o defunte. Fasulo incontrò una morte meno trucolenta, ma altrettanto orrenda per capestro, di lì a poco nella mattanza che

38. B. Croce, *Nicola Fasulo* e «*I Lazzari*» in *Napoli Nobilissima,* XIV. C. De Nicola, *Diario napoletano*, 3 voll., Società napoletana di Storia patria, Napoli 1906, vol.I pag. 16. Riportato in B. Croce, *Un paradiso abitato da diavoli*, a cura di G. Galasso, Adelphi, Milano 2006, pag. 96 e 104.

39. B. Croce, *La Rivoluzione napoletana del 1799*, Laterza, Bari 1926, p. 350. C. De Nicola, *Diario napoletano*, 3 voll., Società napoletana di Storia patria, Napoli 1906, vol.I pag. 16.

seguì il ritorno di Ferdinando IV e il suo nome è ricordato sulla lapide che ho pubblicato.

I *lazzari* ebbero una notevole fama nel settecento e nell'ottocento al punto che godettero «dell'onore» di essere citati da Hegel[40] nei suoi *Lineamenti di Filosofia del diritto* dove il filosofo si occupa delle classi sociali e li indica come esempio tipico del decadimento di ogni sentimento della legalità, del diritto e della dignità che è proprio delle plebi più infime.

Goethe invece assolve in linea generale il popolo napoletano dall'accusa ricorrente di poltroneria e afferma che i napoletani sono uno dei popoli più *sobri ed operosi* che ci siano[41]. Secondo il più grande letterato tedesco i *Lazzaroni* non sono molto diversi dal resto della popolazione napoletana: qui la gente non lavora soltanto per vivere, ma in qualche modo per creare e tutti badano a far coincidere quel lavoro che è costituito dal vivere stesso con le occupazioni necessarie alla sopravvivenza. Le critiche delle genti del settentrione deriverebbero dal fatto che viene scambiato per ozioso chi non si affatica penosamente tutto il giorno e vive allegramente. Invece il lavoro a Napoli, sempre secondo Goethe, è concepito come attività ingegnosa, fatta di minute occupazioni non necessariamente affannose o tormentose[42]. Opinione abbastanza singolare questa sulla bocca di un gran signore protestante. Goethe non ne vede i risvolti negativi, che incidono per esempio nella sfera politica. Sta di fatto però che le meravigliose pagine del *Viaggio in Italia* su Napoli mostrano un amore per questa città che lascia il segno nel lettore. L'autore ebbe la rara grandezza di spogliarsi dei pregiudizi e seppe riconoscere nella Napoli di quel

40. G.W.F. Hegel, *Grundilinen der Philosophie des Rechts oder Naturrrecht und Staatswisseenschaft im Grundrisse* A cura di E. Gans, Berlino, 1840, par. 544, p. 296. Traduzione italiana di G. Marini, Laterza, Bari 1999.

41. G. Fortunato, *Le Lettere da Napoli di Wolfango Goethe*, a cura di S. Fornaro, Edizioni Osanna, Venosa 1993.

42. W. Goethe, *Viaggio in Italia* cit. Nella traduzione di E. Castellani, Mondadori, Milano 1983, alle pp. 368–376.

tempo una grande, straordinaria e diversa capitale europea. Cosa che in effetti fu.

Anche Alessandro Dumas ne *Il Corricolo*[43] parla di loro con simpatia e nota con rammarico che «*Hélas! Le* lazzarone *se perd*», ahimé il lazzarone sta scomparendo.

Dopo l'Unità d'Italia e l'introduzione del suffragio universale, i nipoti e i pronipoti di queste masse di diseredati, non molto cambiati a onta dell'opinione di Dumas, sono stati utilizzati come serbatoio elettorale da forze politiche reazionarie e affaristiche del tipo di quella dell'armatore Achille Lauro, che spadroneggiò su Napoli per una decina d'anni nella metà del secolo scorso (*infra*). Questo signore, al fine di garantirsi il voto, arrivò al punto di distribuire pacchi di pasta nei suoi comizi e addirittura di regalare banconote tagliate a metà e scarpe ai suoi potenziali elettori. Dava però la scarpa destra prima del voto e la sinistra a risultato ottenuto, e così per i pezzi delle banconote.

Nessuna speranza di rinnovamento poteva venire da plebi ridotte in tale stato, e infatti la rivoluzione di Masaniello era fallita miseramente. La borghesia, come osservò Braudel[44], in gran parte dell'Europa feudale era venuta meno alla sua missione. A Napoli questo limite si è protratto fino a oggi. Qui la borghesia professionale fu, e in parte è tutt'ora, non produttiva e desiderosa di partecipare all'esistente cercando solo di arricchire, ma senza immettere capitali nel settore produttivo e creare lavoro, di elevare il suo stato sociale e di accedere alla classe superiore senza compromettersi con la politica. I grandi animi, i patrioti, non furono molto numerosi, però furono molto attivi e molto perseguitati. Lo stesso avvenne durante la dittatura fascista: l'opposizione a Napoli fu debole e il dissenso veniva manifestato spesso con l'ironia che ai napoletani non manca e che il regime, entro certi limiti, tollerava.

43. A. Dumas, *Il corricolo*, introduzione e note di Gino Doria, Colonnese, Napoli 1999.

44. F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo, le strutture del quotidiano, XV–XVIII secolo,* Einaudi, Torino 2006.

Il livello medio dell'istruzione primaria, che durava tre anni e, fino al 1848 era controllata dai vescovi, era piuttosto basso, clericale, e spesso sopperivano alla necessità i preti, mancando gli insegnati laici. La scuola era gratuita, ma lo stato non si curava che l'istruzione di base fosse impartita a tutti, e non esisteva nessuna tutela dei bambini, quindi l'analfabetismo era una piaga diffusissima. Esistevano nei centri urbani maggiori licei statali (Regi Licei e Regi Collegi), ma i migliori erano gestiti da ordini religiosi come quello dei Gesuiti e quello degli Scolopi. Vi erano quattro Università (una sola nel continente, a Napoli e tre in Sicilia, a Messina, a Catania e a Palermo), ma gli studi universitari nell'ottocento risentivano della mancanza di libertà e del clima clericale[45].

La corruzione era dilagante nella Pubblica Amministrazione, specialmente ai livelli bassi. Il regime d'altra parte pagava lautamente i funzionari di alto grado e malissimo quelli medi e modesti e così questi ultimi erano di qualità molto bassa e si sentivano autorizzati a farsi giustizia da soli pretendendo regali per qualsiasi cosa, lecita o illecita.

Da molti secoli esisteva una questione agraria spinosissima[46] che con l'abolizione dei diritti feudali di natura pubblicistica, avvenuta a opera dei sovrani francesi Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, a partire dal 1806 si era ulteriormente acuita. Le province del regno erano afflitte da vertenze secolari, spesso irrisolvibili, tra comunità locali, istituti monastici, baroni (che avevano perso ora i diritti di natura pubblicistica, ma non quelli di natura privatistica), contadini e demanio per il possesso delle terre e dei relativi diritti connessi

45. G. Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal settecento a oggi*, Laterza, Bari 2007.

46. T. Pedio, *Latifondo e usi civici, prammatica del 1792, eversione della feudalità, usurpazioni delle terre demaniali, adesione dei galantuomini al nuovo regime.* In www.brigantaggio.net URL. F.C. Dandolo. *Insediamenti e patrimoni dei Gesuiti nel Mezzogiorno continentale (1815–1900),* Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1988. A. Cestaro, *Aspetti della questione demaniale nel Mezzogiorno, Morcelliana*, Brescia 1961. A. Scirocco, *Governo e paese nel Mezzogiorno nella crisi dell'Unificazione (1860–1861)*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1979.

come il pascolo, il legnatico, la caccia, ecc.[47] Nessun governo, neppure quelli illuministi e quelli del periodo napoleonico era riuscito a intervenire in maniera organica sulla materia. Questi conflitti avevano favorito la reazione nel 1799, alimenteranno il brigantaggio[48] a partire dal 1861 e l'emigrazione poi.

Il brigantaggio nelle regioni meridionali fu sempre endemico, ma esplose dopo l'Unità nelle forme di una guerra civile a causa dell'aggravamento della situazione sociale nelle campagne. Si sommarono in seguito nuove ingiustizie prodotte dall'eversione dei beni ecclesiastici (regio decreto n. 3036 del 7 luglio 1866; legge n. 3848 del 15 agosto 1866)[49]. Questi beni, principalmente immobili, furono venduti alla parte più ricca della popolazione, invece di essere assegnati ai contadini che non possedevano terra.

Questi nuovi proprietari, spesso nuovi ricchi, (le persone come quel Calogero Sedara de *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, del quale parleremo), come è facile immaginare, saranno molto più rapaci degli istituti ecclesiastici che avevano precedentemente posseduto quei beni e che li avevano dati in affitto ai cafoni per tenui canoni in natura. Queste leggi furono concepite per giovare solo ai possidenti perché erano finalizzate alla riduzione del debito pubblico. Per questa ragione si stabilì che il pagamento doveva essere effettuato mediante cessione di Titoli di Stato. Una vera e propria iniquità della *destra storica*[50] che d'altra parte combatteva contro gra-

47. Sulle pessime condizioni del regno, e in particolare su questi aspetti, si espresse diffusamente già V. Cuoco nel suo celebre *Saggio Storico sulla Rivoluzione Napoletana del 1799*, *op. cit.*

48. Questa sollevazione contadina, per metà criminale e per l'altra metà politica, noi in italiano la chiamiamo *brigantaggio meridionale.* Questa parola non esiste in greco perché lì non esiste il fenomeno. L'ho tradotta liberamente con ληστεία. Del brigantaggio parlerò diffusamente più avanti.

49. Atti del Convegno: *Le soppressioni delle istituzioni ecclesiastiche in Europa dalle riforme settecentesche agli stati nazionali: modelli storiografici in prospettiva comparativa*, Roma 28 febbraio–2 marzo 2011. In particolare cfr. G. Romanato, *Le soppressioni degli enti ecclesiastici italiani (1848–1873)*. F. Barbagallo, *La Modernità squilibrata del Mezzogiorno d'Italia*, Einaudi, Torino 1994.

50. Vedi nota 19 del cap. 10.

vi problemi di bilancio. Insomma questi beni immobili della Chiesa, per lo più terreni, nella misura di circa 2.500.000 ettari nella sola Italia Meridionale continentale, anziché alimentare una politica di redistribuzione a favore dei contadini senza terra, furono assegnati a acquirenti quasi tutti provenienti dai ceti emergenti e alimentarono il latifondo.

I nostri contadini, per vedersi assegnare un campo, dovettero aspettare ottanta anni e passare attraverso sette guerre. Solo all'inizio degli anni cinquanta del secolo scorso, con la Repubblica che nacque dalla sconfitta militare del fascismo, fu fatta una riforma agraria (legge n. 841 del 21 ottobre 1950). Nel frattempo braccianti e coloni furono ingannati con bugie e false promesse ogni volta che furono mandati a morire in guerra in giro per il mondo[51].

Tornando al tema dei conflitti nelle campagne, posso testimoniare che all'inizio della mia carriera forense mi occupai di alcune cause sui così detti *Usi Civici*, cause cioè che riguardavano la liquidazione di questi antichi diritti e si tenevano avanti al *Commissario per gli Usi Civici*, un giudice speciale che esiste ancora. Queste cause, sorte trenta anni prima, io le ereditati indirettamente dal mio nonno Raffaele che incontreremo di nuovo più avanti, morto quando avevo 9 anni, il quale era un grandissimo specialista di questa materia, che implicava conoscenze profonde della metodologia storiografica, perché talvolta venivano utilizzati documenti che avevano alcuni secoli.

Questa era la situazione non particolarmente felice del regno delle due Sicilie alla morte di re Ferdinando II il 22 maggio del 1859.

51. G. Bevilacqua (a cura di) *Storia dell'agricoltura italiana nell'età contemporanea*. In particolare: G. Massullo, *La riforma agraria*, Marsilio, Venezia 1991

Capitolo III

La catastrofe

A Ferdinando II il 22 maggio del 1859 succedeva il figlio Francesco II (1836–1894), di solo ventitré anni, di buona indole, ma di debole carattere, timido, impreparato e inesperto. Era molto religioso, ma aveva un sentimento religioso antico e deterministico, che lo portava a accogliere qualsiasi evento, se positivo come una grazia e, se negativo come un'ineludibile decisione divina da mettere sul conto delle pene del Purgatorio ed era portatore, come il padre, di una concezione della regalità medioevale. Non sostenuto e poco amato dalla famiglia, perché era figlio della prima moglie di Ferdinando II, Maria Cristina di Savoia (1812–1836), per nulla parente del re di Sardegna, che era un Carignano[1]. Questa fu una dama di grande mitezza e di profonde virtù cristiane, che la Chiesa cattolica dichiarò subito dopo la morte *venerabile* e nel 2014 *beata*[2]. La regina morì per i postumi del parto e il bimbo crebbe senza l'affetto della mamma in un ambiente familiare dominato dalla nuova regina austriaca e questo influì sul suo carattere.

«Francesco II, giovane d'anni e di coscienza assai timorosa, tenuto per falso sistema di educazione lontano da ogni moderna disciplina, come da qualunque conoscenza della vita, era chiamato a prendere le redini dello Stato in un momento gravissimo per il suo regno e per la sua dinastia» scriveva Teresa Filangieri Fieschi Ravaschieri

1. Vedi la nota 6 del primo capitolo.

2. *Venerabile* è il primo grado del processo di canonizzazione nella Chiesa cattolica, seguito da *Beato* e infine da *Santo*.

(1826–1903)[3], nipote del citato Gaetano Filangieri, filosofo e giurista, e figlia del generale Carlo del quale parleremo tra poco, filantropa e dama eccelsa, che molto si dedicherà alla redenzione dei poveri e dei fanciulli negli anni che verranno, fondando anche il primo ospedale pediatrico napoletano.

Nel 1857 il conte di Gropello, ambasciatore del re di Sardegna a Napoli, conobbe il futuro Francesco II in occasione del suo ventunesimo compleanno. In una relazione ufficiale al suo governo evidenziò le buone qualità dell'animo del principe ereditario, la pessima istruzione che aveva avuto, specialmente in storia, e l'enorme soggezione che aveva del padre. Egli lo descrisse così: «A chi lo vede appare triste, annoiato e indifferente a tutto. Alto piuttosto di persona e di complessione alquanto delicata e di carattere timido e cupo, e dal suo volto non è mai dato di conoscere quali siano le impressioni del suo animo»[4].

La storiografia, e ancora di più il partito risorgimentale, lo hanno molto maltrattato, in parte ingiustamente, facendone nel migliore dei casi una macchietta.

Quest'uomo in effetti non aveva doti politiche, non aveva avuto un'educazione appropriata e aveva sofferto psicologicamente da bambino, cosa che allora nessuno capiva, era vecchio per formazione, cultura e religiosità. Aveva tuttavia alcune buone qualità come la straordinaria mitezza, il senso dell'onore, la signorilità, il patriottismo. Gestì con debolezza e indecisione la crisi che condusse alla fine del regno, ma durante essa, come vedremo, mostrò nei confronti del nemico sentimenti di umanità del tutto inediti e veramente esemplari. Su di lui, alla fine del suo breve regno, ebbe un'influenza rivitalizzante sua moglie, la bella e ardita regina Maria Sofia di Baviera. Entrambi, durante l'assedio di Ga-

3. T. Filangieri Fieschi Ravaschieri, *Il Generale Carlo Filangieri: Principe di Satriano e Duca di Taormina*, pag. 288, Fratelli Treves, Milano 1902. Ristampa anastatica CPSIA (www.ICGtesting.com).

4. M. Rossi, V. Giglio, *Dizionario del Risorgimento Nazionale, Dalle origini a Roma capitale*, Vallardi, Milano–Bologna 1930–1937.

eta, diedero prova di coraggio, abnegazione e di dignità[5]. Egli dunque non merita disprezzo.

L'ascesa al trono di Francesco II coincise con la vittoria del partito unitario italiano in Alta Italia, con la sconfitta dell'Austria a opera del Regno di Sardegna, aiutato dalla Francia e con l'annessione della Lombardia a quest'ultimo.

A Napoli esisteva una componente liberale, non tanto estesa numericamente, quanto di altissima qualità e valore. Molti liberali avevano trascorso più di dieci anni in esilio o peggio ancora al carcere duro, con la catena al piede, come Carlo Poerio (1803–1867), le condizioni del quale avevano indignato mezzo mondo, Inglesi in testa. Ricordo ancora Giuseppe Poerio (1775–1843), Alessandro Poerio (1802–1848), rispettivamente padre e fratello di Carlo[6], Nicola Nisco (1817–1901), Michele Pironti (1814–1885), Luigi Settembrini (1813–1876), Francesco De Sanctis (1817–1883), i fratelli Bertrando (1817–1883) e Silvio Spaventa (1822–1893), Giovanni Nicotera (1828–1894). Tutti uomini di grande nobiltà spirituale e passione politica.

Questo partito, sebbene numericamente non maggioritario, era tuttavia composto dalla parte più attiva e vivace della popolazione e aveva i suoi precursori nei rivoltosi del 1799 e nelle persone che avevano offerto la loro collaborazione nel periodo murattiano.

I liberali napoletani, salvo poche eccezioni, non erano stati fino al 1848 particolarmente filo unitari, ma piuttosto antiborbonici. La prospettiva di perdere l'indipendenza nazionale non li seduceva più di tanto: era ritenuta prioritaria l'istituzione di un regime costituzionale a Napoli. Probabilmente nel 1859 avrebbero potuto ancora riavvicinarsi a una monarchia rinnovata, invece, a causa della sordità

5. N. Nisco, *Gli ultimi 36 anni del reame di Napoli (1824–1860),* Morano, Napoli 1898. R. Moscati, *La fine del Regno di Napoli, (documenti borbonici del 1859–1860)*, Le Monnier, Firenze 1960. P. G Jaeger, *Francesco II, ultimo re di Napoli*, op. cit. *Gazzetta di Gaeta*, ristampa anastatica del Centro Editoriale Internazionale, Roma 1972.

6. B. Croce. *Una famiglia di patrioti. I Poerio*, con un saggio di G. Galasso Adelphi, Milano 2010. Prima ed. *Una famiglia di patrioti ed altri saggi critici*. Laterza, Bari, 1927.

del nuovo re a qualsiasi innovazione, nel 1860 abbracciarono senza condizioni e con entusiasmo la causa nazionale italiana.

Il ministero a Napoli era affidato a Ferdinando Troya (1786–1861) che era un vecchio reazionario dall'«antiquato spirito bacchettone» e «di tendenze austriacanti»[7], assolutamente inadatto a affrontare i gravi eventi che già si profilavano. Il re chiamò in soccorso il generale Carlo Filangieri principe di Satriano (1784–1867), figlio dell'autore de *La Scienza della Legislazione*[8], che in gioventù era stato ufficiale di Napoleone, e che aveva salvato la dinastia nel 1848 con metodi draconiani, uomo esperto e duro benché ancora più anziano del Troya. Sul letto di morte Ferdinando II gli aveva affidato il figlio, conoscendone i limiti[9]. Questi era moderatamente progressista e spiegò al Re che bisognava aprire a limitate concessioni liberali. Egli avrebbe dato il suo appoggio solo a queste condizioni. Il Re gli affidò l'incarico di formare un nuovo governo (8 giugno 1959) al quale partecipò anche il Troya, il che ne segnava i limiti sul nascere. Il Filangieri cercò di rompere lo stato di isolamento in cui Ferdinando II aveva cacciato il Regno, tentò un riavvicinamento con Francia e Inghilterra, riuscendo a ristabilire normali relazioni diplomatiche con queste due potenze, che erano state molto allentate a causa della politica troppo autoritaria e isolazionista di Ferdinando II e che, specie con la seconda, nel 1856 erano giunte alla rottura per le ragioni alle quali accennerò più avanti. Propose poi un'alleanza con il Regno di Sardegna.

Questa politica estera in sostanza fallì perché si chiedeva al giovane re un allontanamento dall'Austria, tradizionale, pur se talvolta invadente, alleata del regno anche in virtù di ripetuti matrimoni[10] e

7. T. Filangieri Fieschi Ravaschieri, *Il generale Carlo Filangieri ecc.* Pag. 291. Op. cit.

8. Vedi la nota 25 del primo capitolo e la nota 62 del secondo capitolo.

9. R. De Cesare, *La fine di un regno*, *op. cit.* T. Filangieri Fieschi Ravaschieri, *Il generale Carlo Filangieri ecc.* Pag. 285–286. *Op. Cit*.

10. Ferdinando IV sposò Maria Carolina d'Austria, figlia dell'imperatrice Maria Teresa. Francesco I, suo figlio, sposò in prime nozze Maria Clementina d'Austria, figlia dell'imperatore Leopoldo II, quindi una cugina. Ferdinando II era figlio di una Borbone di Spagna, ma sposò in seconde nozze Maria Teresa d'Austria Teschen, nipote del predet-

addirittura si ventilava la possibilità di una guerra contro di essa e un'espansione territoriale del Regno delle Due Sicilie a spese dello Stato della Chiesa. Tradire un amico e aggredire il papa? Davvero troppo per l'onesto figlio della regina santa! Questo comportamento naturalmente è lodevole dal punto di vista della morale comune, ma dimostra che il nostro vecchio regno di Napoli non era riformabile ed era destinato a cadere di fronte alle sfide dei tempi nuovi e all'energia senza scrupoli dei vertici del regno di Sardegna.

Quanto alla situazione interna, il Filangieri proponeva una Costituzione molto timida e moderata perché riteneva quella del 1848 pericolosa per la tenuta dell'esercito, che era contrario al regime costituzionale. Inoltre, secondo il Filangieri, con una costituzione troppo liberale si sarebbe messa a rischio la Sicilia. Questa posizione intermedia gli alienò sia gli ambienti reazionari vicini alla corona, sia gli elementi liberali.

Scoprì una congiura della ex regina Maria Teresa di Asburgo Teschen (1816–1867)[11], seconda moglie, amatissima, del defunto re Ferdinando II, volta a spodestare Francesco II e a mettere sul trono il loro figlio primogenito Luigi conte di Trani; ma il Re immediatamente bruciò i documenti dicendo: «è stata la moglie di mio padre!».[12] Tale era l'indole dell'uomo: ottima per tempi normali, molto carente nelle difficoltà.

Infine il Filangieri, non riuscendo a trovare consensi intorno ai suoi progetti di politica estera e di riforma istituzionale, dopo solo nove mesi (16 marzo 1860), avvilito, si dimise e si ritirò a Sorrento a vita privata. Durante il periodo finale della crisi fu di nuovo ascoltato come membro del Consiglio di Stato, ma vedendo che non riusciva in nulla, che lo stato veniva affidato ai nemici della dinastia *(infra)* e che la situazione precipitava, nel settembre del 1860 si allontanò dal paese e si trasferì provvisoriamente a Marsiglia[13].

to Leopoldo II. Infine la moglie di Francesco II, Maria Sofia Wittelsbach di Baviera era la sorella minore dell' imperatrice d'Austria.

11. E. Ciferri, *Maria Teresa di Asburgo Lorena, Regina delle Due Sicilie*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma.

12. T. Filangieri Fieschi Ravaschieri, *Il generale Carlo Filangieri ecc.* Pag. 310. Op. Cit.

13. La figura di Carlo Filangieri non è stata oggetto di studi recenti. Vedi: T. Filan-

Questa scelta di volontario e temporaneo esilio accomuna il Filangieri al generale Giuseppe Salvatore Pianell (1818–1892) ministro della guerra, che si era formato sotto di lui. Essa aveva lo scopo di sottolineare un dissenso profondo nei confronti della conduzione della crisi, senza arrivare allo sfacciato tradimento, che invece non sembrò sconveniente alla maggioranza degli uomini del vecchio regime.

Il Pianell, di tendenze liberali, ma leale alla dinastia, va ricordato perché nel 1859–1860, prima come generale, poi come ministro della guerra, si era adoperato con energia per il rafforzamento del confine abruzzese, per la riorganizzazione dell'esercito e per i tentativi di resistenza a Garibaldi in Calabria. Egli tuttavia fu sopraffatto dalle discordie tra i generali, dagli sgambetti dei reazionari che si trovavano a corte, dall'ostilità aperta del conte di Trapani, zio del re, che lo accusava di essere filosabaudo, dall'indecisione di Francesco II, dalla novità rappresentata dalla Costituzione, che nell'esercito, per usare un eufemismo, fu accettata tiepidamente. Nel 1861 tornò in Italia e fu integrato nel Regio Esercito. La sua divisione fu l'unica invitta nella battaglia di Custoza contro gli austriaci nella terza guerra d'indipendenza (1866), il che gli valse la promozione a Generale di Corpo d'Armata e poi la nomina a Senatore del Regno. La misura della sua onestà la dà il fatto che fu malvisto sia dai borbonici, che da gran parte degli Italiani. Pier Giusto Jaeger nel suo libro su Francesco II, che ho citato più volte, si stupisce dell'intenzione spregiativa sottintesa nel fatto che i borbonici ne storpiavano il cognome in Pianelli[14], più esattamente non comprende il significato dell'espediente linguistico. Jaeger che era un eccellente studioso di diritto commerciale prestato alla storia e un gran signore triestino, quindi di tradizione austriaca come denunzia anche il suo cognome, non lo sapeva, ma io, napoletano, posso testimoniare che tra i signori napoletani questa

gieri Fieschi Ravaschieri, *Ibidem*, P. Callà Ulloa, *Di Carlo Filangieri nella storia dei nostri tempi,* Tornese, Napoli, 1876. R. De Cesare, *La fine di un regno, op. cit.*

14. P. G Jaeger, cit. Nell'edizione Oscar Mondadori del 1988 a pag. 32.

è un'abitudine invalsa: modificando il cognome si vuol togliere alla persona dignità e stato, si sottintende che quella persona è un nessuno. Insomma si tratta di una mascalzonata nobiliare volta a umiliare qualcuno. Questa abitudine è talmente radicata e nota che il commediografo popolare napoletano Eduardo Scarpetta (1853–1925) la trova caratterizzante dell'ambiente aristocratico che vuole prendere in giro e la adotta nella sua famosissima commedia *Miseria e Nobiltà* del 1888, laddove Concetta, la popolana travestita da contessa del Pero in occasione di un imbroglio matrimoniale, riferendosi al suo complice Felice, lo scrivano che impersona a sua volta il principe di Casador, lo chiama principe delle Casseruole e viene interrotta da Pasquale il fotografo, l'altro compare che fa la parte del marchese Favetti, il quale prima la corregge: «Casador, Ca–sa–dor» e poi commenta con pseudo nobiliare ipercorrettismo: «Sbalia sempre tutti i coniòmi». Nel caso specifico il malanimo degli aristocratici napoletani è reso in maniera ancora più maliziosa e più efficace perché il cognome Pianell ha dignitosa apparenza elegante e straniera, mentre Pianelli per un napoletano ha una ridicola assonanza con il vocabolo *pianelle,* che nella lingua parlata regionale designa le ciabatte.

Il Regno aveva perso la granitica energia di Ferdinando II e nel nuovo Re non aveva trovato né questa, né uno spirito innovatore che avrebbe potuto sostituirla e così porre un freno agli eventi che precipitavano. Insomma non fu adottata né la politica della fermezza e della dura repressione, né quella dell'apertura e, come vedremo, ciò determinerà la catastrofe.

Il Regno aveva tuttavia un esercito potente e ben organizzato e una marina moderna e eccellente[15]. Nonostante ciò, solo un anno dopo

15. G. Ferrarelli, *Memorie militari del Mezzogiorno d'Italia*, con prefazione di Benedetto Croce, Laterza, Bari 1911. T. Argiolas, *Storia dell'esercito borbonico*, Napoli, ESI 1970. T. Battaglini, *Il crollo militare del Regno delle Due Sicilie,* Società Tipografica Modenese, Modena 1938. T. Battaglini, *L'organizzazione militare del Regno delle Due Sicilie: da Carlo III all'impresa garibaldina*. Modena: Società tipografica modenese 1940. G.C. Boeri–P. Crociani–M. Fiorentino, *L'esercito borbonico dal 1830 al 1861*, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, Roma 1998. M. Montalto, *l'Esercito delle Due Sicilie*, Editoriale Il Giglio, Napoli 2005. M. Montalto, *L'Armata di mare delle Due Sicilie,* Il Giglio, Napoli 2007. L. Radogna,

l'ascesa al trono del nuovo re, si sciolse come neve al sole in nove mesi a opera di quattro scamiciati, come chiamava un mio bisnonno più snob che borbonico i Mille di Garibaldi. Questo bisnonno il 15 agosto del 1943 si trovava sfollato con la famiglia a Arienzo, un piccolo paese della provincia di Napoli (oggi di Caserta), dove mio nonno Alfredo, suo genero, aveva una proprietà. Napoli infatti in quel periodo triste subiva tremendi bombardamenti. L'Italia era a pezzi, calpestata come tante altre volte nel passato da eserciti stranieri, ma stavolta questi eserciti erano nemici tra di loro e entrambi nemici dell'Italia. Un capolavoro politico e strategico. C'erano 40 gradi e ben poco da mangiare per festeggiare il ferragosto. Quando si sedettero a tavola mio zio Fernando di quindici anni, suo nipote, si presentò senza la giacca e la cravatta, in maniche di camicia. Il bisnonno alzò gli occhi al cielo e desolato esclamò: «Anche questo dovevo vedere!».

Per quali ragioni lo stato si sfasciò? Per complotti stranieri? Falso. Per tradimenti? Parzialmente vero, ma non determinante, vedremo perché. Per implosione? Questo è esatto, lo abbiamo appena accennato, ma occorre capirne le ragioni.

Prima di tutto influì la questione siciliana[16]. La Sicilia era una spina nel fianco del Regno, una malattia mai estirpata e mai curata. Sempre ribelle, mai fedele. Questa isola desiderò sempre essere autonoma e infatti per secoli lo fu: nel 1282 si ribellò agli Angioini *(I Vespri Siciliani),* staccandosi in tal modo da Napoli e si diede alla Corona d'Aragona, chiamando Pietro III di Aragona che era marito di Costanza, la figlia di Manfredi e quindi la nipote del grande imperatore Federico II di Svevia, che dopo trenta anni dalla morte era ancora amato e rimpianto, e perciò era ritenuta la legittima regina di Sicilia.

Venne poi riunita a Napoli nel periodo aragonese (1442–1501), a causa dell'unione delle due corone sul capo di Alfonso di Transtamara, detto il Magnanimo (quarto di Sicilia e primo di Napoli), ma

Storia della Marina militare delle Due Sicilie 1734–1860, Milano, Mursia 1978. P. Piero, *Storia militare del Risorgimento: Guerre e Insurrezioni*, Einaudi, Torino, 1962.

16. V. D'Alessandro e G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, UTET, Torino, 1989. F. Renda, *Storia della Sicilia dalle origini ai nostri giorni*, Sellerio, Palermo 2003.

in quello spagnolo tornò a essere un viceregno autonomo dal continente, per riunirsi a Napoli con l'inizio del dominio accentratore borbonico (1734), il che non piacque affatto ai siciliani.

Nel 1799, e tra il 1806 e il 1815 durante il periodo napoleonico, la Sicilia ospitò il re Ferdinando IV in fuga davanti alle armate francesi e divenne uno stato autonomo sotto tutela degli Inglesi, che con la loro flotta ne garantivano la sopravvivenza. Fu il periodo peggiore di quel sovrano sempre pessimo, torpido e volgare. Il re invecchiava in uno stato di depressa abulia, dedicandosi a cacce e svaghi di bassa lega.

Nel 1812 a seguito di una rivolta popolare fu estorta al re una Costituzione sul modello di quella di Cadice dello stesso anno che introduceva il principio della separazione dei poteri e riduceva enormemente le prerogative della monarchia. Ferdinando fu messo da parte e sostituito con il figlio Francesco in qualità di reggente, con il beneplacito di lord William Bentinck l'inviato del Regno Unito che agiva come una specie di proconsole. I Siciliani si sentirono finalmente liberi e autonomi. Quando la monarchia si reinsediò a Napoli nel 1815, il restaurato re non revocò la Costituzione. Come abbiamo visto all'inizio del secondo capitolo fece di peggio: con *la Legge sul riordinamento dello Stato* del 8 dicembre 1816 abolì il dualismo formale in base al quale il regno era noto come Regno di Napoli e di Sicilia e creò il nuovo Regno delle due Sicilie. Il nuovo stato ovviamente non aveva una Costituzione, era ancora più accentrato, il parlamento e l'autonomia siciliana furono soppressi e la Sicilia divenne un viceregno: un colpo di mano e un tradimento verso i Siciliani che avevano accolto Ferdinando in fuga da Napoli e una punizione solo formale per Napoli che si era consegnata ai Francesi.

Nel 1820 fu soffocata una vasta sommossa separatista. Alla repressione del 1848 abbiamo già accennato.

Insomma, a Palermo il nome di Napoli fu sempre odioso.

Francesco Crispi, esule per l'Europa dal 1848, preparava da molti anni attraverso i contatti che aveva in Sicilia, l'insurrezione dell'isola[17].

17. Francesco Crispi (1818–1901). Patriota siciliano, ideatore e organizzatore della spedizione dei Mille. Prima repubblicano, poi monarchico. Presidente del Consiglio quattro volte

Solo un mese prima dello sbarco di Garibaldi, tra il 3 e il 20 aprile del 1860, scoppiò a Palermo una rivolta di non vaste proporzioni.

La rivolta fu repressa duramente dal famigerato capo della polizia Salvatore Maniscalco, un uomo molto capace in cui la fedeltà alla corona annullava ogni scrupolo di legalità. Furono fucilati sommariamente 13 rivoltosi. Fu chiamata *rivolta della Gancia,* dal nome del convento dei frati francescani che offrirono appoggio agli insorti. Questa circostanza è molto particolare e offre un quadro della singolarità della situazione siciliana perché la Chiesa, in tutto il resto del Regno, salvo eccezioni individuali, era in maniera compatta filoborbonica.

Garibaldi sapeva bene che la Sicilia era una polveriera e infatti quando sbarcò a Marsala l'11 maggio del 1860 con i suoi mille volontari, le famose Camice Rosse, Palermo prese fuoco. Il popolo si sollevò e alzò barricate. Ogni forma di legalità fu sospesa. Ceffi scampati alla forca, scesi dalle montagne dettavano legge e terrorizzavano i borghesi con le loro facce patibolari. Antiche vendette venivano eseguite e era facile inciampare in persone sgozzate. Sulle montagne intorno a Palermo ardevano fuochi sinistri. Nessuno poteva dirsi al sicuro in quel caos totale.

L'esercito borbonico era affidato al generale Francesco Landi, un vecchio ufficiale debole, infangato dai borbonici con il sospetto di corruzione, alla quale sarebbe attribuita l'inspiegabile sconfitta di Calatafimi (15 maggio 1860)[18]. Il Landi cadde in equivoco sull'entità

tra il 1887 e il 1896. Filogermanico e antifrancese, si atteggiava a Bismark italiano. Riformista, ma colonialista e antisocialista, cadde in seguito alla sconfitta di Adua in Abissinia.

18. Il Landi suonò la ritirata quando le truppe borboniche erano in vantaggio, da qui i sospetti cui ho accennato. Egli si difese affermando di avere avuto timore di essere accerchiato da bande di insorti e di aver ritenuto opportuno di portare le sue forze integre a Palermo dove iniziava la rivolta. La voce della corruzione nacque quando emerse la vicenda di una fede di credito del Banco di Napoli che il Landi aveva cercato di incassare tramite un domestico e che si rivelò contraffatta. Il sospetto fu rafforzato dal fatto che immediatamente dopo il generale morì d'infarto. Qualcuno disse per la vergona, i più maligni perché il titolo di credito era falso. Garibaldi smentì l'episodio corruttivo, ma ciò ovviamente non prova nulla, sia perché in questo reato sono colpevoli, anche moralmente, sia il corrotto che il corruttore, sia perché la corruzione avrebbe macchiato la gloria della sua impresa. Piuttosto io mi chiedo se è credibile che una vicenda del genere venga negoziata con una cambiale. Vedi: G. Landi: *un ufficiale napoletano dai tempi napoleonici al Risorgimento* e *Carteg-*

di un gruppo di presunti insorti che aveva alle spalle, pensò di essere preso tra due fuochi, non fu in grado di reagire efficacemente e si ritirò nel momento in cui la fortuna delle armi gli sorrideva.

Dopo la sconfitta di Calatafimi comandante in capo in Sicilia fu nominato il tenente generale Ferdinando Lanza. Una nullità: anziano e ottuso, di animo basso e vile, tanto obeso da non riuscire a montare a cavallo. Vedremo quale sarà il suo comportamento quando, da lì a tre mesi, il suo re sarà costretto a fuggire da Napoli[19]. Dopo Calatafimi si fece sorprendere da Garibaldi non avendone capito l'esatta posizione. Cannoneggiò la Palermo insorta provocando oltre 600 vittime, anche tra civili del tutto innocenti, finché il re non lo fermò. Troppo tardi. Ormai ogni siciliano odiava i Borbone.

Nel corso di due mesi più di venti spedizioni navali portarono in Sicilia circa 21.000 nuovi volontari che si aggiunsero ai primi mille. Il 31 maggio si sollevò Catania, ma la rivolta fu repressa e i regi si lasciarono andare a rappresaglie e commisero abusi di ogni sorta. Il 20 luglio i borbonici furono sconfitti a Milazzo, il 27 luglio fu evacuata Messina, a eccezione della cittadella, dove rimasero fino alla sera del 12 marzo 1861 circa 4000 soldati borbonici, moltissimi dei quali però nel corso dei mesi si allontanarono. Insomma fu un catafascio.

Tuttavia questo non avrebbe dovuto significare necessariamente il crollo definitivo dello Stato, proprio perché la Sicilia era un corpo estraneo per le ragioni che ho esposto. Un regno borbonico della sola Italia meridionale continentale sarebbe stato paradossalmente più forte e saldo e in effetti nella parte settentrionale del regno vi furono non pochi episodi di resistenza a questi «stranieri». Invece, nei successivi otto mesi, tutto si disfece irrimediabilmente.

Come mai?

gio della colonna mobile del generale Landi da Palermo a Calatafimi (5–15 maggio 1860) in Rassegna Storica del Risorgimento vol. XLVII (1960) e L (1963). R.M. Selvaggi, *Nomi e Volti di un esercito dimenticato. Gli ufficiali dell'esercito borbonico napoletano del 1860–1861*, I Roma, 1998. P. Pieri, *La spedizione dei Mille*, in *Storia militare del Risorgimento. Guerre e insurrezioni*, Seconda edizione, Giulio Einaudi Editore, Torino 1962. G. C. Abba, *Da Quarto al Volturno*, *op. cit.*

19. Vedi nota 35 di questo capitolo.

Ciò avvenne più per i «meriti» della monarchia e delle classi dirigenti meridionali, che per le virtù, il carisma e l'energia di Garibaldi, che pure erano enormi. Un memorialista dell'epoca testimonia che gli stessi contemporanei ne erano consapevoli: «[…] quando Garibaldi è venuto, la demolizione [dello stato] era già fatta»[20].

È la seconda metà del giugno del 1860 ed è chiaro a tutti che la Sicilia è ormai persa.

Il Regno di Sardegna, in seguito alla battaglia di Magenta (4 giugno 1859), vinta dai Francesi con l'aiuto non determinate di due divisioni sarde[21], aveva sottratto agli Austriaci la Lombardia e occupato il ducato di Modena e Reggio e quello di Parma e Piacenza, nonché la Legazione di Romagna, che apparteneva allo Stato Pontificio. Le annessioni furono legalizzate con i plebisciti del 11 e 12 marzo 1860.

I Toscani nell'aprile del 1859 avevano chiesto al granduca Leopoldo II di Asburgo Lorena[22] di andarsene pacificamente, cosa che questi fece il 27, senza pensare nemmeno per un momento a spargere sangue. Per questo fu salutato con affetto dai suoi ex sudditi che gridavano al suo passaggio: «ciao babbo Leopoldo». Anche qui si tenne un plebiscito dall'ovvio risultato.

La Sicilia è caduta e Garibaldi prepara lo sbarco in Calabria. Francesco II chiede alla potenze il blocco navale che viene negato per l'intervento del Regno Unito in nome del principio di non ingeren-

20. M. Monnier, *Garibaldi, Rivoluzione delle Due Sicilie*, Detken, Librajo–Editore, Napoli 1861.

21. La seconda guerra d'indipendenza e di conseguenza l'Unità d'Italia non sarebbero state nemmeno immaginabili senza l'intervento di Napoleone III, che condusse di persona un potentissimo esercito francese in Lombardia. Gli italiani non devono dimenticare, imbastendo basse liti da cortile, i legami, sia storici che culturali, che li legano alla Francia. Un contributo militare notevole e decisivo tuttavia i soldati del Regno di Sardegna lo diedero nella battaglia di San Martino–Solferino (24 Giugno 1859) che decise le sorti del conflitto. Questa battaglia fu una carneficina e ispirò al filantropo Henry Dunan, sconvolto dall'usanza del tempo di disinteressarsi dei feriti più gravi e dei morenti, lasciandoli agonizzanti sul campo di battaglia, il famoso libro *Un ricordo di Solferino* dal quale di lì a poco scaturirà l'idea di fondare la Croce Rossa.

22. F. Conti, *Leopoldo II di Asburgo Lorena, granduca di Toscana, in Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 64, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.

za. Anche Cavour assume una posizione equidistante e vieta a due navi piemontesi di dare appoggio alle operazioni di Garibaldi. Il conte lo teme e ha altri piani, ma vedremo tra poco che quando questi falliranno e Garibaldi trionferà, saprà volgere le vittorie dell'eroe in suo vantaggio. Qui egli manifesterà tutto il suo genio politico.

Questi avvenimenti prendono alla sprovvista sia Napoleone III, sia il conte di Cavour, sia gli Inglesi.

L'imperatore dei Francesi non aveva nei suoi piani un'Italia unita dalle Alpi alla Sicilia, non credeva che il Regno delle Due Sicilie sarebbe crollato e per questa eventualità improbabile aveva concordato a Plombières che sul trono di Napoli sarebbe salito l'erede di Gioacchino Murat. Il primo ministro del Regno di Sardegna da parte sua, non aveva ancora deciso di annettere l'Italia Meridionale, anzi la cosa per ora non lo interessava affatto e non era nei suoi piani immediati. Il Regno delle due Sicilie era troppo diverso dal resto d'Italia per usi e costumi che a lui erano totalmente estranei. Cavour, al contrario di quel che pensava Garibaldi, lo riteneva difficilmente assemblabile con il Nord e il Centro in una nazione sola. Egli considerava troppo potenti il suo esercito e la sua marina. Inoltre gli sembrava troppo azzardato il programma di creare, nel giro di pochi mesi, un nuovo grande stato unitario nel Mediterraneo. Cavour era troppo scaltro per non rendersi conto che la Francia non aveva alcun interesse alla formazione di un grande stato italiano ai suoi confini, tanto più che già si profilava all'orizzonte il pericolo di un'unione dei 25 stati e staterelli tedeschi in un grande impero a guida prussiana, cosa che si realizzerà nel 1871 e che costerà la sopravvivenza del regime di Napoleone III, che aveva cercato di opporsi alla crescente influenza prussiana in Germania e che fu completamente sconfitto nella guerra del 1870–1871. Lo scopo della Francia era quello di avere nella penisola un Regno dell'Italia Settentrionale a direzione sabauda abbastanza forte e a lei legato, nel centro un paio di stati satelliti di rilevanza regionale, salvo lo Stato Pontificio ridotto al solo Lazio, e al Sud la conservazione della *status quo* o, nell'ipotesi più favorevole, la sostituzione del borbone con l'erede di Gioacchino

Murat, il che avrebbe fatto del Regno di Napoli poco meno che una colonia della Francia.

E le altre nazioni europee, Regno Unito in testa, come avrebbero reagito? Era saggio mettere a rischio le conquiste appena fatte in Nord Italia? Infine, e soprattutto, cosa si sarebbe dovuto fare con lo Stato Pontifico, che stava nel mezzo? Qui torna in rilevo la posizione della Francia. Lo Stato Pontificio era protetto da Napoleone III, imperatore dei Francesi, che a sua volta, a casa sua, aveva bisogno dell'appoggio degli oltranzisti cattolici e doveva vincere l'opposizione di sua moglie, la bigotta Imperatrice Eugenia, che era la portavoce di quegli ambienti reazionari. Egli quindi poteva consentire a un suo ridimensionamento, non alla sua soppressione.

Quanto all'Inghilterra occorre fare una distinzione. L'opinione pubblica britannica era molto favorevole al progetto di costruire un'Italia unita liberale perché gli Inglesi, in maggioranza anglicani e liberali, erano ugualmente avversi al papato, e quindi allo Stato Pontificio, e al Regno delle Due Sicilie, che consideravano la quint'essenza della tirannia. Il Regno Unito, come ente politico, era meno entusiasta dei sui sudditi di un simile sviluppo. Esso era nemico del Regno delle Due Sicilie perché ambiva a avere un'influenza in Sicilia e era stato infastidito dalla pretesa di Ferdinando II di essere padrone in casa sua e di governare uno stato autonomo e indipendente, con un sistema politico completamente diverso, situato nel centro del Mediterraneo sulla via del Medio Oriente e dell'India dove Londra aveva interessi enormi. Inoltre temeva un indebolimento dell'Austria, sua tradizionale alleata, e un eccessivo rafforzamento della Francia. Il governo della regina Vittoria, come sempre pragmatico, era tuttavia disposto a accettare l'unità d'Italia con Vittorio Emanuele II re costituzionale e se ne faceva una ragione con l'argomento che uno sviluppo del genere avrebbe controbilanciato l'indebolimento dell'Austria, contrastato la potenza francese nel Mediterraneo e gli avrebbe consentito di avere in quello scacchiere strategico di cruciale importanza, un alleato abbastanza forte, ma non tanto da rappresentare in futuro un pericolo. Questa condotta era perfettamente coerente con

quella che era sempre stata la politica europea dell'Inghilterra per tre secoli, e lo sarà fino al 1945: opporsi all'egemonia sul continente del più potente e pericoloso degli stati europei, sia che si trattasse della Spagna di Filippo II, sia della Francia di Luigi XIV o di Napoleone, sia della Germania imperiale o nazista. L'obiettivo dell'Inghilterra insomma fu sempre quello di mantenere un certo equilibrio in Europa e di trarre vantaggio dalle divisioni, lasciando che le grandi potenze continentali si indebolissero a vicenda[23].

In questo momento di grande incertezza e pericolo, di fronte a una situazione che non era stata prevista, con la Sicilia ormai persa e la minaccia di una trionfante spedizione repubblicana e mazziniana nel continente, la Francia fa un ultimo tentativo per porre un freno al crollo totale: fa pressioni su Francesco II perché conceda una Costituzione.

Il re cede alla richiesta francese e il 25 giugno del 1860 ripristina la Costituzione del 1848[24]. Sembrò una cosa saggia e invece fu un'iniziativa inopportuna perché si era nella fase acuta di una crisi e fu anche una cosa tardiva perché avrebbe dovuto essere fatta con calma e con ordine un anno prima, quando la propose Carlo Filangieri.

Il re fa un'altra sciocchezza: nomina ministro degli interni Liborio Romano[25]: un avvocato liberale nemico storico della dinastia, dalla quale più volte egli era stato gettato in galera. Si può fare una cosa più ingenua? Queste tre cose (la questione siciliana e il malgoverno che ne era stato fatto, la Costituzione concessa senza alcuna preparazione, la nomina di un governo ostile alla dinastia), come ha evidenziato di recente Paolo Macry[26], furono tre errori fatali. Non

23. W. Churchill, *La seconda guerra mondiale,* Vol. I, Mondadori, Milano 1948.

24. Una Costituzione molto timida e moderata che suo padre aveva concesso nel 1848 per contrastare i moti rivoluzionari e che aveva poi revocato.

25. G. Ghezzi, *Saggio storico sull'attività politica di Liborio Romano*, Firenze, Le Monnier 1936. N. Perrone, *L'inventore del trasformismo. Liborio Romano, strumento di Cavour per la conquista di Napoli*, Rubettino, Soveria Mannelli 2000. G. Vallone, *Dalla setta al governo: Liborio Romano*, Jovene, Napoli 2005. E. Di Renzo, *Il Regno delle Due Sicilie e le potenze europee (1830–1861). Op. Cit.*

26. P. Macry, *Unità a Mezzogiorno*. Il Mulino, Bologna 2012.

basta. Con decreto reale viene abbandonata l'antica bandiera borbonica che i soldati amavano e per la quale molti di loro avevano combattuto. La vedevano tutta bianca, immacolata, con il suo elegante stemma con i tre bei gigli d'oro al centro. Viene adottato il tricolore italiano, verde, bianco e rosso, uguale a quello sabaudo, con la differenza che nella fascia bianca centrale, invece dello stemma dei Savoia, compaiono i gigli borbonici. In effetti la bandiera di un nemico. Questo cambiamento era apparentemente di poco conto, ma aveva motivazioni chiare di un avvicinamento sgradito ai piemontesi. Esso gettò l'esercito, che era composto da gente semplice legata soltanto al re e che per questo male aveva accolto la Costituzione, in una costernazione profonda e lo demotivò. Infine continuarono le defezioni di molti ufficiali, specialmente nella marina, e moltissimi generali «si convertirono» al nuovo stato di cose o, se preferite, tradirono. I soldati si sentirono abbandonati e sconfitti.

Romano e i nuovi ministri liberali si diedero immediatamente a disfare tutti i gangli dell'amministrazione, sostituendo i vecchi funzionari fedeli ai Borbone con uomini nuovi, ostili al regime e inesperti, La famigerata, ma efficace, polizia borbonica fu esautorata e sostituita da brutti ceffi tratti dalla delinquenza comune agli ordini dei capi della camorra i quali tra l'altro minacciarono gli elementi del popolo che intendevano difendere il loro re[27]. Il risultato fu una situazione di conflittualità permanente a tutti i livelli. Nessuno sapeva a chi comandava, da chi era comandato e a cosa doveva obbedire.

A questo punto Cavour, spinto dagli esuli napoletani che si trovavano a Torino, primo tra tutti Nicola Nisco, rompe gli indugi e entra in scena con lo scopo di provocare a Napoli una sollevazione liberale moderata filo unitaria che coinvolga la borghesia e prevenga la presa del potere da parte di Garibaldi. Ma Romano è infido anche col primo ministro di Vittorio Emanuele, ondeggia tra questi e Garibaldi, insomma fa il doppio gioco. Non deve stupire quindi che questa

27. F. Barbagallo, *Storia della camorra*, Laterza, Bari 2010. E. Di Renzo, *Il Regno delle Due Sicilie e le potenze europee (1830–1861), op. cit.*

rivoluzione, poco sostenuta da Liborio Romano e squalificata dalle sue squadracce di camorristi, non si sia accesa e fallisca.

Lo Stato ora non esiste più, la capitale è preda dei delinquenti e del popolo eccitato dalla novità e dal vuoto di potere[28]. Garibaldi era sbarcato in Calabria il 19 agosto senza colpo ferire e l'esercito borbonico di nuovo non aveva resistito efficacemente all'impeto delle forze garibaldine, che nel giro di tre mesi si erano ingrossate giorno dopo giorno di nuovi volontari, mentre nel suo campo fioccavano le defezioni specialmente nei ranghi degli ufficiali. Quanto alla marina è ormai evidente che il re non ne ha più una: alla fine solo il contrammiraglio Pasca di Magliano[29] e i comandanti Vincenzo e Raffaele Criscuolo «che avrebbe dato non una, ma cento volte la vita per il suo re»[30] gli rimarranno fedeli: tre uomini nobili e generosi. Raffaele De Cesare riferisce che nella notte della fuga a Gaeta, in quella conversazione che costituisce l'*incipit* di questo libro, Francesco II avrebbe detto a Vincenzo Criscuolo: «Vincenzino io credo che l'armata navale mi abbia completamente tradito e quindi nessuna delle navi da noi chiamate ci seguirà a Gaeta»[31].

Non è necessario raccontare i singoli episodi del disastro che disfa lo stato e riferire i goffi tentativi del re e della corte per porvi rimedio, meglio stendere un velo pietoso. Del resto sono avvenimenti ben noti. Basti dire che questo è il momento in cui si manifesta in pieno la decozione del regno. L'apparato militare non è affatto debole specialmente in relazione alle truppe che gli si oppongono, ma si disintegra in parte per la forza attrattiva delle nuove idee che ne minavano la compattezza fin dai tempi della restaurazione del 1815, per le divisioni all'interno della stessa famiglia reale, per la constata-

28. Per i disordini a Napoli del luglio del 1860 vedi *Archivio di Stato di Napoli, sezione militare, Ministero della Guerra*, vol. 2542, fascicolo 1066.

29. B. Croce in *Uomini e cose della vecchia Italia,* Laterza, Bari 1927, ricorda come fosse «oggetto di particolare stima e ammirazione la fiera e marinaresca figura dell'ammiraglio barone Roberto Pasca».

30. R. De Cesare, *La fine di un regno. Op. cit.*, Parte Prima, p. 499.

31. R. De Cesare, *Ibidem*.

zione del fradiciume del vecchio sistema, per disistima nei confronti dei tentennamenti del re, per l'infedeltà del governo, e in parte ancor maggiore per l'incapacità, le discordie, la paura e l'opportunismo dei comandi alti e intermedi. Anche la truppa è demoralizzata per le sconfitte subite delle quali gli uomini non si sentivano colpevoli e perché la dura disciplina, normale a quei tempi, qui era imposta spesso con arbitrio e eccessiva ferocia: con le *corvée* straordinarie, la frusta, il bastone e nei casi estremi in tempo guerra con le fucilazioni sommarie, al punto che molti soldati si chiedevano la ragione per cui dovevano patire tante sofferenze per un sistema che li maltrattava a quel modo. Su questo tema c'è l'interessante testimonianza, che utilizzeremo di nuovo, di Carmine Donatelli detto Crocco (1830–1905), uno dei briganti più famosi, intelligenti e feroci, che aveva servito nell'esercito del regno delle due Sicilie[32]. Solo per inciso, al fine di mostrare come il Regno di Sardegna fosse più progredito, non solo del Regno delle Due Sicilie, ma della stessa Inghilterra sui temi del rispetto della persona, segnalo che lì le punizioni corporali furono abolite già nel 1840. Nel Regno Unito nel 1881 erano ancora praticate[33].

Come già detto tra la fine di agosto e i primi di settembre del 1860 il generale Pianell, ministro della guerra, uomo degno e capace, viene messo in condizione di dimettersi. Torme di soldati senza comandanti, sbandati, laceri e affamati affollano le pessime strade, dove ce ne sono, e intasano i piccoli porti nei quali si cerca di imbarcare quei poveracci verso di Napoli. Una volta giunti nella capitale costoro non trovano ordinata accoglienza e contribuiscono a generare

32. C. Crocco, *Come divenni brigante*, Trabant, Brindisi 2009.

33. *Statuto Penale Militare dello Regno delle Due Sicilie*, Stabilimento tipografico Capasso, Napoli 1848. Nel Regolamento Militare del 1840 della Regia Armata Sarda non erano previste pene corporali, salvo le corveé e gli esercizi fisici straordinari e così in quello del 30 ottobre 1859, secondo il quale in aggiunta commetteva a sua volta infrazione disciplinare il superiore eccessivamente severo e ingiusto. Nel Regno Unito le pene corporali furono inflitte almeno fino al 1881. Vedi: *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* N. 6 del 10 gennaio 1881, parte non ufficiale: Resoconto del discorso della Regina Vittoria al Parlamento.

confusione e sgomento. Molti commettono delitti di varia natura, chi stretto da necessità, chi perché corrotto dall'anarchia generale. Al re viene proposto di rianimare l'esercito assumendone l'effettivo comando e conducendolo personalmente nei pressi di Salerno per un tentativo estremo di difesa di Napoli. La regina appoggia entusiasta l'idea, ma prevale l'opinione di chi teme l'allontanamento del re dalla capitale.

Garibaldi nella sua risalita della penisola trova appoggi negli elementi carbonari della provincia meridionale[34]. Questi patrioti, a Potenza e in alcune piccole città della Calabria (Castrovillari e Vibo Valenza) e della Puglia (Altamura), scacciano i governanti borbonici, ne prendono il posto e spianano la strada ai Garibaldini. L'avanzata delle Camice Rosse fino a Salerno è una passeggiata che dura poco più di quindici giorni, non una campagna militare e a Napoli Garibaldi ci arriverà comodamente in treno. Il diluvio dei tradimenti e dei *si salvi chi può* raggiunge il culmine. Gli aristocratici che ieri avevano salutato piangendo il re che partiva afflitto da struggente malinconia, oggi consegnano in pompa magna le chiavi della città a Garibaldi[35]. Una vergogna![36]

Ci sono però anche episodi di lealtà che turbano alcune coscienze. L'8 settembre, l'indomani della partenza da Napoli del re, il 9° reggimento di linea e il 13° battaglione cacciatori sfilano in ordine per le strade della città, con le antiche bandiere bianche in testa e si dirigono a Caserta. L'ammiraglio inglese sir George Rodney Mundy, comandante della flotta del Regno Unito, colpito da questo spetta-

34. La carboneria era una società segreta nata a Cosenza all'inizio del XIX secolo, con ideali liberali e nazionali, che si diffuse in tutta l'Italia.

35. «Tra i primi a rendere omaggio a Garibaldi venne il generale Lanza che si era comportato malissimo a Palermo. — scrive N. Nisco in *La liberazione del Mezzogiorno*, Zanichelli, Bologna 1959 — Lo scompiglio del senso morale era tale da vedere lo stesso vecchio ammiraglio il quale, licenziandosi dal fuggente re, piangeva a grosse lacrime, affaccendarsi la dimane a preparare e a dirigere l'illuminazione in onore del Generale che entrava».

36. P.G. Jaeger, *Francesco II ultimo re di Napoli*, *op. cit.* R. De Cesare, *La Fine di un Regno*, *op. cit.*

colo, scrive di loro: «C'era un'ostinata e sprezzante determinazione negli sguardi e nel contegno di quegli uomini»[37]. Gli allievi ufficiali della Reale Accademia Nunziatella lasciano compatti il collegio per raggiungere il re a Gaeta, dove tutti verranno promossi alfieri. Francesco II riesce a raccogliere in pochi giorni più di 40.000 soldati che in parte combatteranno dal 26 settembre a 2 ottobre valorosamente a sud del fiume Volturno[38].

Adesso Cavour, che dal suo punto di vista è giustamente terrorizzato dalle vittorie di Garibaldi perché teme che con lui trionfi la rivoluzione democratico–mazziniana e ovviamente repubblicana, attua il suo colpo di genio: da un lato, a parole, loda e blandisce Garibaldi, dall'altro trasmette questo timore a tutte le cancellerie dell'Europa e chiede carta bianca in Italia Meridionale, confidando che proprio nessuno, nemmeno la liberale Inghilterra, avrebbe gradito l'affermazione di una repubblica radicale nella penisola.

E così si consolida nelle cancellerie europee, Austria e Spagna escluse, l'opinione che tutto sommato sia meglio abbandonare il re Borbone al suo destino, fermare Garibaldi e consentire la nascita di un'Italia unita, monarchica, costituzionale, moderata e forte.

Non è un momento facile per Cavour. Nell'istante in cui si impongono decisioni irrevocabili il suo re gli si pone di traverso e intesse contatti con Garibaldi. Contrastare Garibaldi voleva dire alienarsi tutta l'anima mazziniana e più democratica del movimento nazionale italiano, appoggiarlo significava al contrario acquistare popolarità a poco prezzo. Vittorio Emanuele era indispettito con Cavour da oltre un anno e aveva guastato i suoi rapporti personali con lui per un motivo solo apparentemente privato: il suo primo ministro gli aveva impedito un matrimonio peggio che inadeguato con l'amante Rosa Vercellana, da un anno contessa di Mirafiori e Fontanafredda, in realtà una povera donna analfabeta piuttosto ordinaria e nemmeno bella, figlia di un sottufficiale dell'esercito, che egli aveva sedotto a quattro-

37. G.R. Mundy, *H.M.S. Hannibal at Palermo* ecc. *Op.cit.*
38. P.G. Jaeger, *op. cit.*

dici anni quando ne aveva ventisette, in barba alle leggi dello stato che già allora proteggevano le minorenni, facendone poi la sua amante ufficiale; cosa che aveva fatto infuriare suo padre Carlo Alberto, che era una persona coscienziosa. Questo matrimonio secondo Cavour avrebbe ridicolizzato la monarchia e offeso Napoleone III in ragione del fatto che era in preparazione il matrimonio tra Clotilde, figlia di Vittorio Emanuele II e il principe Giuseppe Napoleone, soprannominato Plon Plon, cugino dell'Imperatore dei Francesi e secondo nella linea di successione al trono imperiale. Vittorio Emanuele coronò il suo sogno dieci anni dopo con un matrimonio morganatico, al quale il governo del tempo non si oppose perché sembrava che il re fosse in punto di morte. Il vigoroso sovrano invece ingannò Atropo e assieme a lei tutto il suo entourage e campò altri 11 anni nella sua nuova condizione di sposo felice, ma non particolarmente fedele.

Il 7 settembre del 1860 è il giorno fatale in cui il Generale entra nella capitale e qui cambia tutto. Il Re era andato via poche ore prima senza portare con sé il tesoro e lasciando a Napoli l'imponente collezione Farnese, che apparteneva alla famiglia reale (lascito di Elisabetta Farnese, madre del re Carlo, il suo trisnonno) e ora è il vanto del museo Archeologico Nazionale. In questa occasione ordinò alle fortezze di non far fuoco sulla città per risparmiare vite umane[39]. Francesco II morirà quasi povero in esilio nel 1894.

Il Regno Unito era un nemico dichiarato del regno borbonico ed era in linea di massima favorevole al progetto nazionale italiano di Cavour anche per motivi ideologici, ma la sua posizione non fu apertamente interventista riguardo alla questione italiana, come fu invece quella della Francia che giunse al punto da scatenare una guerra sanguinosa contro l'Austria allo scopo di modificare a proprio vantaggio la situazione nella penisola.

39. «[…] Nel momento che era sicura la rovina dei miei nemici ho fermato il braccio dei miei generali per non consumare la distruzione di Palermo: ho preferito lasciare Napoli, la mia propria casa, la mia diletta capitale per non esporla agli orrori di un bombardamento, come quelli che hanno avuto luogo più tardi in Capua e in Ancona». (dal proclama di Francesco II alla Nazione del 8 dicembre 1860).

Il Regno di Sardegna aveva partecipato nel 1855–1856 alla guerra di Crimea contro la Russia in supporto alla Francia, al Regno Unito e all'Impero Ottomano. Il suo interesse alle questioni per cui si combatteva era praticamente inesistente. La partecipazione però era utile al governo di Torino per rompere l'isolamento internazionale in cui si trovava, definire l'ambito delle sue alleanze e per creare così le premesse politiche alla realizzazione delle sue aspirazioni espansive sul Lombardo–Veneto, sulla Toscana e sullo stato Pontificio.

Nel congresso di Parigi del 1856, in cui furono definite le condizioni della pace imposte alla Russia dalla coalizione vincitrice, l'ambasciatore sardo ottenne che si parlasse della questione italiana. Nella sessione dell'8 giugno, il Ministro degli Esteri inglese, lord Clarendon, si espresse molto apertamente su questo argomento a favore delle aspirazioni del Regno di Sardegna e pronunziò un feroce attacco contro il regime del papa e un'infuocata filippica contro il Regno delle Due Sicilie che portò alla rottura delle relazioni diplomatiche. Il Clarendon però non arrivò fino al punto di auspicare la distruzione dello stato napoletano. Cavour immediatamente dopo si recò a Londra, ma con risultati apparentemente deludenti perché non trovò unanimità su quanto gli stava a cuore. Tuttavia nel giugno del 1859, undici mesi prima dello sbarco dei Mille, tornarono al governo i liberali Palmerston (Primo Ministro) e Gladstone (Chancellor of the Exchequer – Cancelliere dello Scacchiere), i più implacabili nemici della dinastia napoletana. La regina pur condividendo la posizione critica del suo governo nei confronti di Napoli, non era favorevole a un intervento aperto in questo teatro anche perché sarebbe stato indubbiamente molto illegale. In quella felice nazione, già a quei tempi, il sovrano non dettava l'agenda politica all'esecutivo, ma l'opinione della regina aveva un suo peso.

Cavour dunque a Parigi non raccolse grandi risultati pratici, ma ne ottenne uno morale importantissimo: il Regno di Sardegna da quel momento poteva presentarsi al movimento nazionale italiano come il rappresentante e il portavoce riconosciuto in Europa delle sue istanze.

Nonostante questo la questione del diretto coinvolgimento della prima potenza d'Europa in questi eventi è ancora controversa.

Fino a pochi anni fa l'opinione che essa avesse collaborato attivamente, in accordo con Cavour, alla caduta del regno delle Due Sicilie, era considerata solo una delle espressioni del vittimismo neoborbonico, ma uno studio recente ha aperto uno spiraglio su questa presunta attività. L'autore di questa ricerca [40] produce documenti che provano l'aiuto inglese al viaggio di Garibaldi da Quarto a Marsala e la consapevolezza del Governo di Sua Maestà dell'alleanza tra la malavita e Liborio Romano e dimostra, sempre con documenti, che esso sapeva tutto di questa losca attività del ministro degli interni di Francesco II. Non mi sembra però che tali rivelazioni da sole abbiano la forza di capovolgere l'opinione acquisita che è fondata sullo studio dei rapporti di forza in Europa e sui relativi equilibri che ne scaturivano: sapere non equivale a fare.

Nel valutare la delicata posizione del Regno Unito bisogna considerare che dai fatti del 1859–1860 uscì estremamente indebolita l'Austria, che era considerata dall'Inghilterra un elemento di stabilità in Europa, una potenza amica e alleata che non creava problemi e nei confronti della quale non c'era alcuna contesa aperta; una potenza che arginava la Russia degli Zar, che invece mirava a estendere la sua influenza nei Balcani, a espandersi in Asia Centrale e a destabilizzare l'India britannica. Questa grande nazione dopo la guerra di Crimea, che aveva decretato la fine della sua alleanza con l'Austria che non solo non l'aveva aiutata, ma addirittura aveva profittato delle sue difficoltà, era adesso una potenza ferita e isolata, quindi molto pericolosa. Un'Austria umiliata avrebbe significato quindi la perdita di un contrappeso sia nei confronti della che Francia[41], che della Russia in cerca di rivalsa. Il governo della regina Vittoria non poteva vedere di buon occhio un simile svilup-

40. E. Di Rienzo. *Il regno delle Due Sicilie e le potenze europee (1830–1861)*, *op. cit.*

41. R. Romeo, *Cavour, il suo e il nostro tempo*. Intervista a cura di Guido Pescosolido, Le Lettere, Firenze 2010.

po. D'altra parte l'Austria, a causa dei fermenti nazionalisti che corrodevano il suo impero multietnico, era ormai vista come uno stato in declino. Le sconfitte in Italia ne erano la prova e non era ancora finita perché l'Italia aspirava al Veneto, alla Venezia Giulia, a Trento e a Trieste, il movimento indipendentista ungherese era molto forte e i Balcani erano una polveriera.

Questi erano i dati di fatto con i quali doveva fare i conti il governo di Londra.

Come abbiamo visto l'Inghilterra aveva deliberatamente complicato gli ultimi dieci anni di vita di Ferdinando II e più tardi non aveva impedito che soggetti privati aprissero sottoscrizioni per sostenere l'impresa dei Mille; Garibaldi era già un mito per gli Inglesi e quando, nel 1864, visiterà Londra sarà festeggiato da mezzo milione di persone. È noto che contemporaneamente allo sbarco di Garibaldi a Marsala le navi militari inglesi incrociavano nei paraggi intimidendo la flotta borbonica, ma è anche vero che esse non fornirono alcuna assistenza al Piemonte e al Lombardo, le due navi dei «pirati», e che pochi giorni dopo la marina britannica rifiutò di rifornire Garibaldi a corto di polvere da sparo a Palermo [42]. Sappiamo pure che nell'agosto del 1860 l'Inghilterra si oppose al blocco navale nello stretto di Messina che avrebbe impedito lo sbarco di Garibaldi sul continente e che, a giochi ormai fatti, quando si profilava l'ipotesi della discesa al Sud dell'Esercito Sardo, il governo della regina Vittoria offrì a quello di Vittorio Emanuele l'indispensabile appoggio diplomatico. Che avesse fatto qualcosa di più e di più concreto però fin ora non è stato provato. Londra in conclusione mantenne una posizione intermedia e attendista. La sua aspirazione era quella di separare la Sicilia dal regno borbonico e in tal senso va vista la sua amichevole astensione nei confronti dell'impresa di Garibaldi alla quale abbiamo appena accennato. A partita ormai chiusa, quando Garibaldi aveva già demolito lo stato borbonico, l'Inghilterra valutò che la nascita di un Regno d'Italia forte e alleato avreb-

42. G. Macaulay Trevelyan, *Garibaldi and the making of Italy*, Longmans, Green and Co. London 1911.

be potuto riequilibrare a suo favore e in danno della Francia la bilancia delle forze nell'Europa continentale e nel Mediterraneo. Quindi, con il pragmatismo che ha sempre contraddistinto la sua politica estera, avvalendosi del precendente della sua conclamata avversione al regime di Ferdinando II, assunse nei confronti dell'Italia un atteggiamento apertamente amichevole, in modo da avere in futuro in questa nuova potenza un'alleata liberale che facesse da contrappeso alla Francia.

Per Cavour è il momento delle decisioni difficili e rischiose: il quadro internazionale è cambiato e bisogna profittarne immediatamente. Appariva imperativo e più importante di qualsiasi scrupolo morale impedire la nascita di due Italie, una al Nord monarchica e liberale e l'altra al Sud repubblicana e mazziniana.

Le potenze europee dunque, con Garibaldi alle porte di Napoli abbandonano Francesco II al suo destino e il Regno di Sardegna è moralmente e tacitamente autorizzato a scendere in armi nell'antico regno meridionale per ristabilirvi l'ordine. In realtà per fermare Garibaldi, che forse progettava di arrivare fino a Roma e dichiarare la repubblica a Napoli e in parte dello Stato Pontificio. L'essere riuscito a trasformare agli occhi delle potenze europee una possibilità in una certezza è l'ultimo capolavoro di Cavour. Egli morirà solo tre mesi dopo la proclamazione del regno d'Italia il 6 giugno del 1861.

Questo è uno sviluppo rivoluzionario dal punto di vista geopolitico perché scardina l'assetto uscito dal Congresso di Vienna del 1815 e assolutamente inammissibile da quello del diritto internazionale, per quanto esso si trovi ancora in uno stato embrionale: un atto di vera e propria pirateria. Solo l'Austria, la Spagna, la Prussia e la Russia rimangono vicine al povero re Francesco, ma senza la possibilità, o la voglia reale, di portargli aiuto concreto: l'Austria aveva da poco perso la Lombardia e non può ora intervenire con un corpo di spedizione, nonostante l'inossidabile alleanza e il fatto che la regina di Napoli Maria Sofia Wittelsbach di Baviera sia sorella dell'imperatrice Elisabetta; la Spagna è in uno stato di crisi comatoso e la Russia e la Prussia lontane e tutto sommato abbastanza disinteressate.

E così un forte esercito sabaudo, senza una formale dichiarazione di guerra, viola i confini dello Stato Pontificio (11 settembre 1860), sconfigge i pontifici a Castelfidardo (18 settembre 1860)[43], espugna dal mare la fortezza di Ancona, difesa anche dagli Austriaci (28 settembre 1860), occupa le Marche e l'Umbria, che sono territori di San Pietro, e arriva in Abruzzo, ufficialmente per pacificare il Regno delle Due Sicilie e impedire a Garibaldi di proclamare la repubblica e di dirigersi su Roma con le sue Camice Rosse, in realtà affinché vengano realizzate la conquista di parte dello Stato Pontifico e l'annessione delle due Sicilie al Regno di Sardegna e fondato poi il Regno d'Italia.

Garibaldi tuttavia, da vero grande italiano, recede dalle intenzioni che gli vengono attribuite e, dando prova di pragmatismo, a Teano, nel famoso e «casuale» incontro del 22 ottobre 1860, il giorno seguente al plebiscito, saluta Vittorio Emanuele II Re d'Italia e gli consegna il Regno delle Due Sicilie[44].

Il Generale pose fine in questo modo alla sua straordinaria impresa. Immediatamente dopo si recò nella piccola isola di Caprera, a nord della Sardegna, dove pochi anni prima si era costruito con le sue mani una casetta, portando con sé un sacco di sementi, tre cavalli e una balla di stoccafisso:

> «donato il regno al sopraggiunto re
> or sen torna al sasso di Caprera
> il dittatore. Fece quel che poté
> e seco porta un sacco di semente[45].

Ai garibaldini fu consentito di far domanda di ammissione nel Regio Esercito Italiano. L'accoglimento della domanda però era subor-

43. Stato Maggiore del Regio Esercito, Archivio Storico, *La battaglia di Castelfidardo, Roma 1903*.

44. G. Macaulay Trevelyan, *Garibaldi and the Thousandt,* 1909. Traduzione Italiana: Zanichelli, Bologna 1910.

45. G. D'Annunzio, *La notte di Caprera*, in *Elettra*, Zanichelli, Bologna 1903.

dinato al superamento di una severa prova selettiva e l'ammissione comportava comunque la retrocessione di un grado. Quasi tutti furono esclusi: i garibaldini erano sospettati dal potere costituito come repubblicani e teste calde. Questo fu il primo boccone amaro che l'Eroe dei Due Mondi dovette inghiottire, ma non senza aver prima messo a ferro e fuoco il parlamento di Torino (seduta del 18 aprile 1861), facendo uscire dai gangheri lo stesso Cavour[46].

Ora a Vittorio Emanuele rimane solo da compiere la parte più sporca e meno gloriosa del lavoro: sfrattare da Gaeta e da Civitella del Tronto Francesco II e i suoi ultimi fedeli già completamente sconfitti, impresa che il suo generale Cialdini porta a termine con tutta la brutale energia della quale è capace. Senza gli sconti che avrebbe potuto concedere a degli Italiani che Garibaldi aveva già vinto.

Questa campagna militare, posta in essere dal Regno di Sardegna contro due stati pacifici e completamente innocenti di qualsiasi colpa o provocazione, provoca un putiferio in Europa, ma si tratta di una tempesta in un bicchiere d'acqua: poco più che una serie di manifestazioni formali, tanto roboanti quanto inconcludenti. La Spagna, la Prussia, e la Russia rompono le relazioni diplomatiche con il regno di Sardegna. L'Austria naturalmente a causa della guerra appena conclusa aveva già rotto ogni rapporto con Torino. Le relazioni tra la nuova Italia e Vienna saranno riallacciate solo nell'autunno del 1866 e furono normalizzate nel marzo del 1867.

L'Austria ammassa truppe con l'intento di inviarle a sud, ma le sue forze non sono sufficienti, il clima internazionale è sfavorevole e così il suo sforzo si spegne nella difesa inutile della fortezza di Ancona. La Francia richiama il suo ambasciatore da Torino, ma contemporaneamente consiglia in segreto a Cavour di sbrigare la faccenda al più presto. Il primo ministro liberale del Regno Unito, lord John Temple, visconte Palmerston, che già si era dichiarato nel 1848, ai

46. *Il Parlamento dell'Unità d'Italia 1859–1861,* Atti e Documenti della Camera dei deputati, Roma 1861.

tempi della rivoluzione siciliana, quando era ministro degli Esteri, a favore della creazione di un nuovo regno di Sicilia, se il popolo siciliano avesse scelto come re un membro di casa Savoia, interviene con tutto il suo peso per scoraggiare un conflitto di vaste proporzioni e per appoggiare la causa italiana.

La paura della rivoluzione, il sostegno aperto del governo della regina Vittoria e quello occulto della Francia, la crisi di quello imperiale d'Austria, per non parlare di quello spagnolo, la lontananza degli altri, contribuiscono a determinare la nascita del nuovo Regno d'Italia.

L'Esercito Sardo, con alla testa il re Vittorio Emanuele II in persona, ma effettivamente comandato da Enrico Cialdini[47], ufficiale capace, ma molto discusso e odiato per la sua disumanità, inoltrandosi in Abruzzo e in Molise trova i segni delle divisioni e dell'odio selvaggio tra le classi, tra i «galantuomini»[48] e i contadini, prodromi di quella guerra sociale incipiente che sarà il brigantaggio. Le accoglienze che riceve non sono affatto festose. Cialdini reagisce con la sua consueta brutalità. Dopo la facile e incruenta vittoria del Macerone (20 ottobre 1860), causata dall'inettitudine del comandante borbonico, il conte piacentino Douglas Scotti, si impadronisce di un'Isernia deserta di forze borboniche. Terrorizza la popolazione con impiccagioni sommarie e con il bando emesso il 23 ottobre, che dà all'esercito il potere di procedere all'esecuzione di chiunque possedesse un'arma da fuoco. Quale contadino a quei tempi non teneva in casa uno schioppo? Il decreto viene applicato dai comandi con «spensieratezza» e così le vittime sono numerosissime. Il Cialdini invia torve minacce di rappresaglie al generale Giosuè Ritucci, comandante dell'esercito borbonico, che era un uomo d'onore. Gli risponde da Gaeta il generale Casella, presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro

47. G. Monsagrati, *Cialdini Enrico*, in *Dizionario biografico degli italiani,* Volume 25, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 25, Roma 1981. R. Vaccari, *Enrico Cialdini – Il generale di ferro*, Colombini, Modena 2017.

48. Questa parola indica tutti quelli che non lavoravano con le mani e godevano di un reddito appena decente.

degli Esteri di Francesco II, con una nota piena di dignità e finezza giuridica che mette in chiaro chi sia l'aggressore e chi l'aggredito. Paragona il suo re, che aveva perdonato chiunque «per leggi di guerra [...] avrebbe senza alcun dubbio meritato la pena che suol darsi ai pirati»[49], a chi invece terrorizza i civili, sottolineando con ironia la contraddizione nella quale incorre il Cialdini che, da un lato sostiene di aver l'unanimità del voto popolare (con allusione al risultato del recente plebiscito) e dall'altro fucila i borghesi che prendono le armi per difendere il loro principe legittimo[50].

La discesa del forte esercito del Regno di Sardegna, ben guidato e ben armato, segna senza appello la fine del Regno delle Due Sicilie.

La battaglia del Volturno, che era terminata il precedente 2 ottobre 1860 tra i Garibaldini che ormai erano diventati circa 20.000 e l'esercito di Francesco II, composto secondo Trevelian da non più di 28000 uomini effettivamente combattenti[51], e che si era conclusa con un pareggio tattico, ma con la vittoria strategica di Garibaldi[52], non era stata sufficiente a capovolgere la situazione.

Dieci giorni dopo la battaglia del Volturno e sette dopo il plebiscito, nei pressi del ponte Ferdinandeo sul fiume Garigliano, viene combattuta l'ultima e più la più seria battaglia di movimento tra le truppe sabaude e quel che restava dell'esercito borbonico. Il comando dei napoletani era passato dal generale Giosuè Ritucci, ritenuto troppo prudente e pessimista, al generale Giovanni Salzano de Luna, che aveva precedentemente sostenuto l'assedio di Capua.

49. Da: P.G. Jaeger, *Francesco II ultimo re di Napoli*. *Op. Cit*.

50. P.G. Jaeger, *ibidem*.

51. G. Macaulay Trevelyan, *Garibaldi and the making of Italy*, Longmans. *Op. cit*.

52. Nella battaglia del Volturno (2 ottobre 1860) si confrontarono 20.000–25.000 borbonici ben armati e ben addestrati, ma mediocremente comandati, con 20.000 garibaldini, comandati da Garibaldi. La battaglia non vide una netta prevalenza di nessuna delle due parti, ma per i borbonici era una battaglia offensiva, mentre per i Garibaldini, che possedevano già quasi tutto il Regno, era difensiva. Ai primi occorreva stravincere, ai secondi bastava il pareggio. G. Arnaldi: *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1965. G. Cerino Badone, *Volturno 1860 L'Ultima Battaglia*, Commissione italiana di storia militare–Società Italiana di Storia Militare.

L'opera del Ritucci fu effettivamente molto controversa, ma a suo merito va detto che fu uno di quegli uomini onesti che rimasero fedeli al loro giuramento e vicini al loro re fino all'ultimo minuto. Non così il Salzano che con la scusa di una malattia, dopo la battaglia, chiese congedo e riparò a Roma. L'esercito borbonico era estremamente indebolito e soffrì di ulteriori defezioni, ma aveva il vantaggio che, dal lato del mare su pressioni diplomatiche di molte nazioni, la flotta francese comandata dall'ammiraglio Le Barbier de Tinan, impediva a quella dell'ammiraglio sabaudo Carlo Pellion di Persano di fornire appoggio ai suoi. Il Persano, nella battaglia navale di Lissa del 1866 contro gli austriaci subirà una sconfitta disonorevole. In seguito a questo episodio verrà degradato, espulso dalla Regia Marina e privato della pensione. Egli ebbe certamente delle gravi responsabilità, ma è anche vero che fu usato come capro espiatorio per coprire le responsabilità politiche del ministro della marina Depretis e quelle dei comandi militari che erano indeboliti dalle rivalità tra le alte gerarchie, in particolare tra ufficiali ex Napoletani e ex Sardi.

Le truppe borboniche sul Garigliano si comportarono con valore e colsero qualche successo tattico, ma dovettero soccombere alla superiorità degli italiani.

Il re Francesco, il quale aveva già trasferito il governo a Gaeta (7 settembre 1860), il successivo 5 novembre, dopo la battaglia del Garigliano, si chiude con gli ultimi fedeli rimasti nella fortezza di questa antica città, ma la difesa è impossibile, quindi inutile, perché i Sardi, che dopo il plebiscito del 21 ottobre 1860 si chiameranno Italiani, hanno i nuovi cannoni con la canna rigata, i quali avendo maggiore gittata di quelli dei borbonici, e essendo molto più precisi nel tiro, rendono l'artiglieria napoletana completamente inefficace.

L'11 febbraio 1861 il re, essendo giunto con i suoi allo stremo, al fine di evitare ulteriori lutti e sofferenze, invia nel campo nemico il generale Antonelli, il brigadiere generale Pasca di Magliano e il tenente colonnello Delli Franci per trattare la resa.

Il 13 febbraio, la guarnigione, dopo un crudele e inutile bombardamento subito il giorno prima, mentre gli inviati del re trattano con Cialdini, ammaina la sua bandiera. Questo bombardamento fu un atto vile, scorretto e disonorevole che costituì un'altra nota di demerito da mettere sul conto del comandante italiano.

L'estremo episodio di guerra che si consumò a Gaeta ebbe solo un valore morale. Servì per affermare davanti a tutto il mondo che il Regno delle Due Sicilie soccombeva con onore davanti a una violenza ingiusta. Il costo tuttavia fu molto pesante. Gaeta subì 75 giorni di cannoneggiamenti feroci e fu colpita da un'epidemia di tifo. Morirono in totale 826 soldati, 569 furono feriti e 200 dispersi. Furono uccisi o feriti 100 civili. Nelle forze italiane ci furono 42 morti e 321 feriti[53].

Il 12 marzo cadde la rocca di Messina, ultima enclave borbonica in Sicilia, difesa dal generale Gennaro Fergola che era rimasto ormai con pochi uomini.

Civitella del Tronto, possente fortezza dell'Abruzzo, non lontana dal mare Adriatico, al comando del maggiore Luigi Ascione resistette ugualmente con onore fino al 30 marzo 1861. Qui si contarono circa cento uomini morti o feriti tra i borbonici e 60 tra gli italiani.

Il castello, sebbene si fosse arreso, venne raso al suolo a monito degli ultimi fedeli rimasti.

Il risultato fu che, al di là di ogni previsione di partenza, quasi tutta l'Italia venne unificata in un regno costituzionale sotto la bandiera di Casa Savoia. Ne furono esclusi per ora il Veneto e il Friuli–Venezia Giulia, che rimasero fino al 1866 sotto lo scettro dell'imperatore d'Austria, il quale perse queste due province in seguito alla sconfitta di quell'anno nella guerra contro la Prussia e l'Italia. In quell'occasione egli divise l'impero in due regni (di Austria e di Ungheria) e diede a sua volta una costituzione nel-

53. C. Cesari, *L'assedio di Gaeta e gli avvenimenti militari del 1860–61*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, Roma, 1926. *Carte di Cialdini*, in Archivio dello Stato Maggiore, Ufficio Storico, buste 5 e 6. I documenti borbonici sono stati pubblicati in: Anonimo, *Gaëte – Documents officiels*, Dentù, Paris 1861.

la speranza di attenuare le spinte centrifughe che stavano disintegrando l'impero. Roma con il Lazio languì fino al settembre del 1870 sotto il dominio del successore di san Pietro, Pio IX, l'ultimo Papa–Re. Trieste e il Trentino diventarono italiani solo nel novembre del 1918 con la vittoria sull'Austria–Ungheria nella prima guerra mondiale.

Capitolo IV

Partecipazione e reazioni della Nazione Napoletana

Quali furono la partecipazione e le reazioni dei Napoletani riguardo a quello che stava accadendo?

Non è affatto facile dissipare la nebbia diffusa dalle due opposte propagande. Secondo gli Italiani solo 10.312 uomini su 1.312.376 votanti, lo 0,79%, (risultato del plebiscito nelle province napoletane, in Sicilia andò anche meglio) rimasero fedeli al loro re. Tutti gli altri impazzirono per la gioia prodotta dal cambio di regime. Le donne naturalmente non esistevano. Secondo i borbonici invece tutte le cose che accaddero prima, durante e dopo i drammatici eventi che abbiamo descritto furono il risultato di minacce, violenze, intrighi, imbrogli, tradimenti, delitti di ogni genere e corruzione. A farla da padroni furono i camorristi.

Nessuna di queste due rappresentazioni è attendibile.

Abbiamo già detto che il sentimento nazionale italiano nel Sud non era fortissimo, ma che esistevano ideali liberali nella parte migliore della borghesia, che peraltro non era molto sviluppata, tanto che un osservatore svizzero giunse a affermare che essa, al di fuori della classe dei letterati, non esisteva[1]. Le nuove idee correvano anche tra i giovani, tra i superstiti ormai molto anziani del periodo di Gioacchino Murat, infine in una piccola parte illuminata della nobiltà. Non dimentichiamo che fu proprio a Napoli, nel 1799, che ci fu la prima rivolta italiana contro l'assolutismo monarchico e che

1. M. Monnier, *Historie du brigandage dans l'Italie meridionale*, p.5 Michel Lévy Freres, Paris 1862.

le armate napoleoniche di Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat avevano portato con loro la speranza di un rinnovamento della politica e della società sull'onda delle idee nuove della rivoluzione francese, sia pure nel ridimensionamento che ne aveva fatto Napoleone. Il neocesarismo di quest'ultimo, tuttavia, aveva svegliato in alcuni italiani la consapevolezza della loro servitù e dipendenza da stranieri.

La letteratura risorgimentale, a partire da Ugo Foscolo (1778–1827), ebbe anche al Sud influenza sulla diffusione dell'ideale liberale e unitario, ma limitatamente e in ambienti abbastanza circoscritti.

Foscolo, nato a Zante da padre italiano e madre greca, quindi cittadino della repubblica di Venezia, fu per tutta la vita fermamente italiano e appassionato dell'Ellade. Ebbe naturalmente formazione neoclassica e fu sempre amante del mondo classico per la suggestione che la terra in cui era nato esercitava su di lui. Il classicissimo stemperò in Foscolo la forza attrattiva del romanticismo. Nel 1799 combatté nella Guardia Nazionale della Repubblica Cisalpina[2] contro gli austro–russi, ma fu sempre molto critico verso la Francia napoleonica che nel 1797, con il trattato di Campoformio, aveva svenduto Venezia agli Austriaci e determinato la fine della millenaria Repubblica. Foscolo sulle pagine del *Monitore Napoletano*, il periodico bisettimanale della Repubblica Napoletana del 1799, diretto da Eleonora de Fonseca Pimentel, avanzò l'idea dell'unità e indipendenza d'Italia.

Nelle sue *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, che è un *alter ego* dell'autore, Foscolo offrirà un modello di patriota puro e indomabile, che si oppone a quegli Italiani che si accontentano di cambiare padrone (in questo caso la Francia di Napoleone) pur di averne uno meno retrogrado e più illuminato. Jacopo Ortis sostiene che i Francesi, moltiplicando le repubbliche nella penisola, dimostrano di temere la formazione di una nuova Italia unita e che è una pia illusione credere

2. La Repubblica Cisalpina fu una repubblica sorella e satellite della Francia rivoluzionaria che era diretta dai Giacobini. Fu fondata da Napoleone nel 1797 in Italia settentrionale.

che le nazioni straniere vengano a trucidarsi sui campi di battaglia d'Italia per altruismo e per donare a noi la libertà.

Nel 1818 a Milano Silvio Pellico e Giovanni Berchet fondarono *Il Conciliatore*, periodico bisettimanale politico e letterario, che sopravvisse solo tredici mesi al rigore della censura austriaca. Capiremo immediatamente perché. Uno dei temi fondanti di questa rivista fu la polemica letteraria tra classicisti e romantici.

Il romanticismo nacque in Germania alla fine del settecento in opposizione, tra l'altro, al classicismo e si diffuse in Italia, nella seconda decade dell'ottocento in forma meno estrema, più conciliante che altrove in ragione della più forte tradizione classica presente nella penisola. Semplificando un argomento di dimensioni colossali possiamo dire che il romanticismo ebbe come contenuto l'opposizione al razionalismo illuminista e al classicismo, la rivendicazione del sentimento contro la fredda ragione, l'esaltazione della fantasia di fronte al rigido intellettualismo, lo storicismo, la rivalutazione dei valori religiosi contro il deismo e l'ateismo settecenteschi, la rivalutazione del medioevo e del cristianesimo nelle loro forme originarie ed eroiche. Nel medioevo più lontano e nel cristianesimo evangelico delle origini i romantici cercavano il fondamento della modernità. Vi fu un capovolgimento: il rinascimento italiano, epoca della prima riscoperta del mondo classico, fu considerato paganesimo e quello che il rinascimento chiamava barbarie, cioè il medioevo, divenne la fonte del nuovo movimento. L'Europa ricostruiva la sua memoria. Alle antichità greche e romane si sostituirono i ricordi individuali nazionali e ogni popolo si riallacciò alle sue tradizione e riscoprì la sua identità. Questa concezione potrebbe sembrare retrograda e aperta a nostalgie reazionarie e in qualche frangia in effetti lo fu. I romantici però nel cristianesimo evangelico riscoprirono anche la vena sentimentale, democratica e di solidarietà che arriva dove la ragione non giunge. Le conseguenze dirette di ciò furono la nascita delle ideologie politiche di redenzione sociale ed egualitarie, dalle più moderate e prudenti di contenuto liberale, alle più estreme, rivoluzionarie e anarchiche e il risveglio dei sentimenti

nazionali[3] che giunsero fino al misticismo parossistico. Questa nuova visione del mondo produsse il clima che avrebbe imposto la formazione dei nuovi stati nazionali, ma ebbe poi come degenerazione la nascita del nazionalismo e la giustificazione dei tremendi conflitti che sconquassarono l'Europa fino alla metà del novecento. In questa loro polemica conto il classicismo i romantici de *Il Conciliatore* rimproveravano ai classicisti la concezione estetizzante e astratta della letteratura, chiusa in un passato immobile, che si autocompiaceva dell'eleganza formale ed era avulsa dal presente. Alle fredde e razionaliste architetture neoclassiche i romantici opposero il predominio dei sentimenti, il ritorno alla natura, la preponderanza della fantasia. Il classicismo non fu solo quello che i seguaci del nuovo movimento gli addebitavano, il giudizio in parte era ingiusto e manicheo, ma in quella temperie era chiara la portata dello scontro. Aderire al romanticismo equivaleva a dichiararsi liberale, poco importa in quale forma, intendo dire se più o meno estrema. Ciò consentì che potessero considerarsi romantici e liberali sia il cattolico, monarchico, moderato e pacato Manzoni, sia il neoguelfo[4], inquieto, eloquente (e monotono) Gioberti, sia il veemente, rivoluzionario e repubblicano Mazzini (1805–1872). Tutti avevano in comune la concezione provvidenziale e dinamica della storia e l'idea, che risaliva a Saint Simon, di un nuovo cristianesimo, o comunque di una religione, rigeneratore della vita sociale. Comportò anche la conseguenza che i romantici diventassero i nemici giurati dell'impero sovranazionale per antonomasia, quello di Austria.

Il romanticismo fu quindi il collante del movimento unitario italiano.

Quest'ultimo aspetto è molto più debole nel Mezzogiorno, dove esistevano un'antica identità statale e una tradizione talvolta splendida di lasciti culturali. Regnava una dinastia autonoma ormai radicata nel bene e nel male sul terreno da tre generazioni di sovrani che aveva restituito al regno l'indipendenza. Ho ripetuto più di una volta come a

3. F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, Feltrinelli, Milano 1964, vol. II p. 838. N. Sapegno, *Storia della letteratura italiana*, La Nuova Italia, Firenze 1948.

4. Vedi nota 9 del primo capitolo.

partire dal 1799 la monarchia borbonica cominciò il suo divorzio dalle élite meridionali, ma questo non riguardò la massa della popolazione che non era affatto sedotta dal progetto nazionale italiano. Si deve aggiungere a questo che nel Mezzogiorno l'attrazione per il mondo classico continuava a essere fortissima a causa dell'enorme quantità e alla qualità straordinaria delle memorie materiali della Magna Grecia e di Roma che esistevano e continuavano a essere riportate alla luce. Inoltre chi si volgeva al medioevo trovava in quello più remoto l'ingombrante presenza dell'autocrazia bizantina o di Longobardi semibarbari, e in quello più recente la fioritura della splendida civiltà autoctona arabo normanna. L'imperatore Federico di Svevia, Roberto di Angiò, Alfonso il Magnanimo e suo figlio Ferrante erano ricordati come grandissimi sovrani nazionali, poco importa che solo il secondo fosse nato nel Regno di Napoli. Insomma la persona di media cultura del Sud d'Italia aveva la memoria di un passato nazionale tutt'altro che disprezzabile. Conservava, è vero, un cattivo ricordo e cioè quello dei due secoli di dominio della Spagna e del successivo ventennio austriaco, ma riteneva che la monarchia borbonica con il re Carlo aveva fatto cessare questo stato di subalternità e ripristinato l'indipendenza del regno. Pochi erano disposti a perderla di nuovo.

Tra gli autori liberali italiani prevalse per importanza e spessore Alessandro Manzoni (1785–1873), che nel corso della sua lunga vita ebbe un'influenza enorme nella penisola, tanto da essere considerato uno dei padri della patria.

Nel 1814 Manzoni rispose a un appello di Gioacchino Murat, che invitava gli Italiani a appoggiarlo nel progetto velleitario della conquista dell'Alta Italia e compose il *Proclama di Rimini* che conteneva il verso «liberi non sarem se non siam uni». Il poeta si pentì di questo verso. Raccontava Cesare Cantù che Manzoni gli aveva confidato: «Ho tanto bramato l'Unità d'Italia che le ho fatto scientemente il più grande dei sacrifici: quello di scrivere un brutto verso»[5]. Ciò non

5. A. Bertoldi, *Poesie liriche di Alessandro Manzoni con note storiche e dichiarative*, Sansoni, Firenze 1892. Ristampa 1978.

impedì tuttavia che «liberi non sarem se non siam uni» diventasse uno dei motti del Risorgimento.

Nel Mezzogiorno d'Italia la letteratura romantica non ebbe uguale diffusione e radicamento e ancor meno produzioni di livello. Non trovo dei nomi di rilievo, se si escludono quelli di Francesco De Sanctis e Luigi Settembrini, che però appartengono, con l'incolmabile distanza che separa i due, entrambi alla storia della letteratura e il secondo anche alla memorialistica.

Non c'è dubbio che dopo la restaurazione del 1815 l'ambiente letterario napoletano risentì del peso della monarchia reazionaria e clericale che era stata rimessa sul trono dalle armate straniere di quella che presto diventerà la Santa Alleanza ed è vero che ci fu un'emorragia di intelligenze e molta timidezza nei confronti del potere. Può anche darsi che questa povertà letteraria sia da attribuire solo al caso, come mi ha fatto osservare, tra il serio e il faceto, un'amica letterata un po' discola: «Sai Fabrizio — mi ha detto — chi può escludere una cosa molto semplice e banale e cioè che non sia nato in quel periodo a Napoli alcun genio letterario? Potrebbe essersi trattato solo di sfortuna». Vero pure questo. E si può ipotizzare infine con un certo fondamento che questo vuoto sia derivato piuttosto dal ricordo e dall'influenza persistenti della grandissima tradizione illuminista napoletana, dalla sopravvivenza del classicismo e dalla forza della tradizione pagana che del classicismo è un aspetto. Se così fosse, e io lo credo, anche questo quadrerebbe con il limitato spirito nazionale e unitario che ho riscontrato in Italia meridionale.

A me sembra inoltre abbastanza evidente che emozioni e ideali di tal genere potevano trovare terreno fertile solo in classi elevate e letterate, mentre noi abbiamo visto, e vedremo ancora nel prossimo capitolo, come l'aristocrazia meridionale fosse generalmente chiusa nel suo privilegio, come la borghesia fosse poco sviluppata, molto spesso gretta e come avesse poca consapevolezza di classe, quanto poco gli ideali del 1799 furono accolti al di fuori della cerchia dei pochi eletti che sacrificarono a essi la loro vita o la libertà, come il popolo, sia urbano che rurale, fosse tenuto in una condizione mate-

riale e morale subumana dalla quale non poteva scaturire altro che una reazione anarchica e selvaggia alle ingiustizie e alla miseria.

La carenza di una classe borghese vivace e attiva e soprattutto priva di una forte coscienza di sé, il livello medio non eccelso dell'istruzione e la presenza di una monarchia autoctona sono elementi che differenziano la parte meridionale della penisola da quella settentrionale e centrale e spiegano perché nel sud l'idea nazionale suscitava meno entusiasmi che al Nord e al Centro.

Un sentimento di avversione forte verso un potere sentito come straniero e imposto esisteva tuttavia anche nel Regno delle Due Sicilie e lo provavano i Siciliani nei confronti dei Napoletani.

Conosciamo ormai l'odio della Sicilia nei confronti di Napoli e abbiamo osservato che questo fu un elemento di grande debolezza nel momento del pericolo e che fu addirittura determinante della catastrofe della primavera – estate del 1860.

Non possiamo dimenticare che i primi cinquanta anni del secolo furono effettivamente costellati di moti rivoluzionari liberali che scoppiarono qua e là nelle province, e nel 1848 anche a Napoli. Il problema sta nel capire quanto fossero estesi questi ideali nei vari strati della società e quanta parte della motivazione rivoluzionaria fosse determinata invece più da generale malcontento e disagio sociale, che da passione costituzionale e filo unitaria. Bisogna prima di tutto distinguere la capitale dalle province. Nella prima abbiamo visto quali fossero i sentimenti del popolo basso nei confronti del re. A Napoli una gran massa di persone viveva più o meno parassitariamente alle spalle della corona, degli ordini monastici e della nobiltà. Bastava continuare a foraggiarla e a distrarla con qualche festa per tenerla fedele. Per questa ragione, per la vita lussuosa che vi conducevano i nobili, perché da lì arrivavano le tasse, i gendarmi, le leggi e mille altre seccature e oppressioni i provinciali si sentivano sfruttati dalla capitale, che non amavano. Ancora oggi, nel ricordo di tutto ciò, Napoli non è popolare nel resto del Mezzogiorno. Questo comportò che nelle città della provincia meridionale si radicarono le logge massoniche e le *ven-*

dite[6] carbonare[7] e che le antiche divisioni tra gruppi di notabili si riproducessero ora nella divisione tra progressisti e conservatori. D'altra parte Napoli era il centro culturale del regno. Intellettuali, professionisti, studenti e giovani aderivano, nell'indifferenza o nel sospetto della massa della popolazione, alle nuove idee.

Sulla scia della rivoluzione spagnola del 1820 in Italia si sollevarono la Sicilia, Napoli e il Piemonte. In Sicilia la rivolta fu anche la conseguenza dell'abolizione delle autonomie siciliane, ma fu indebolita dalle gelosie tra Palermo da un lato e Catania e Siracusa dall'altro. A Napoli e a Torino i rivoltosi chiesero una costituzione. Ancora non si parlò di Unità d'Italia. La rivoluzione napoletana, in seguito alla quale il re concesse una costituzione, fu opera di militari carbonari formatisi sotto Murat il più famoso dei quali fu quel Gugliemo Pepe al quale abbiamo già accennato. Essa non attecchì in larghi strati della popolazione, ma solo in ambienti massoni e carbonari. La rivolta fu repressa con l'aiuto di truppe austriache che sconfissero i rivoltosi nella battaglia di Rieti combattuta il 7 marzo del 1821. Le conseguenze di questo evento furono il discredito ulteriore della monarchia vassalla dello straniero, condanne a morte ed esilî e il giro di vite in senso reazionario del governo[8].

Nel 1821 insorse anche la Grecia contro gli odiati Turchi e ne seguì una guerra lunga e sanguinosa[9]. I patrioti greci cantavano:

«meglio un'ora
di vita libera
di quarant'anni
di schiavitù e prigionia»

6. Termine convenzionale con il quale gli adepti indicavano le sedi della società segreta.

7. Vedi nota 34 del terzo capitolo.

8. P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, *op. cit.*

9. G. Finlay, *History of Greek Revolution*, William Blackwood and Sons, London 1861. G. Finlay, *History of Greece,* a cura di H.F. Tozer, The Clarendon Press, volumi V, VI, VII, Oxford 1877. R. Clogg, *Storia della Grecia Moderna, dalla caduta dell'impero bizantino a oggi*, Bompiani, Milano 1996.

In tutta Europa nacquero organizzazioni liberali filoelleniche per aiutare la Grecia. Molti volontari accorsero per combattere per la sua libertà e alcuni morirono. Tutti gli Italiani dovrebbero ricordare (dubito in verità che lo facciano) Giuseppe Tosi e Carlo Serassi, due ragazzi rispettivamente di 16 e 18 anni che furono uccisi dai Turchi già nel 1819 e furono seppelliti nel tempio di Efesto, o Theseion, nell'Agorà di Atene, che allora era la chiesa protestante di San Giorgio, e poi Santorre di Santarosa, molto più famoso. Certamente pochissimi napoletani onorano la memoria del generale Giuseppe Rossaroll, loro concittadino. Questi partecipò alla rivoluzione del 1799, fu condannato a morte e si salvò con la fuga. «Vago di libertà e per natura immaginoso ed estremo»[10], combatté per Napoleone, per la Repubblica Cisalpina[11] e per Giocchino Murat, raggiungendo il grado di generale di divisione. Dopo la restaurazione del 1815, grazie al suo valore e alla politica di pacificazione del primo ministro di Ferdinando I (ex IV) Luigi de' Medici di Ottajano, fu reintegrato ed ebbe un importante comando in Sicilia. Quando nel 1821 gli Austriaci marciarono su Napoli per reprimere la rivolta costituzionale, Giuseppe Rossaroll organizzò l'ultima resistenza contro l'invasore. Fu di nuovo condannato a morte. Si rifugiò in Spagna e si arruolò nelle file dei costituzionali. Nel 1823 i liberali furono sconfitti anche in Spagna. Andò allora in Grecia per combattere per l'indipendenza greca e morì a Nauplia il 2 dicembre del 1825, combattendo come soldato semplice. A Napoli non esiste neppure un lurido vicolo, tra i tanti che ce ne sono, che ricordi questo suo eroe della libertà. Una vergogna che dimostra quanto poco la città sia legata a questo suo passato, anche se per completezza bisogna dire che esiste una grande strada intestata a Cesare Rossaroll, figlio di Giuseppe, che cadde nel 1849 nella difesa di Venezia.

Gli eventi greci diedero una grande spinta agli ideali liberali e unitari anche in Italia.

10. P. Colletta, *Storia del reame di Napoli ecc. op. cit.*
11. Vedi nota 2 di questo capitolo.

Per quanto riguarda il Regno delle Due Sicilie nel 1837 si sollevò Cosenza, nel 1847 Reggio Calabria anticipò la stagione rivoluzionaria del 1848. Le rivolte di Palermo (12 gennaio 1848) e di Messina (29 gennaio 1848) furono represse nel sangue con estrema ferocia. Il 15 maggio vennero alzate le barricate a Napoli. In Sicilia la rivoluzione fu generale, a Napoli circoscritta agli elementi che abbiamo appena indicato. L'isola però è un caso a sé: la maggior parte delle rivendicazioni dei Siciliani anche stavolta erano specifiche, tese cioè alla decadenza della monarchia borbonica e al distacco dal regno e solo in subordine a ottenere almeno una forma di autogoverno. I Siciliani non avevano dimenticato la revoca delle autonomie effettuata dal primo Ferdinando con la *Legge di riordinamento dello stato* del 1816 e la soppressione *de facto* della Costituzione del 1812. Ne abbiamo già parlato.

In Sicilia dunque avemmo una partecipazione molto vasta della popolazione ai moti autonomisti. A Milano Carlo Cattaneo nelle sue *Memorie dell'insurrezione del 1848* (nota 8 del primo capitolo) notava tra le vittime delle Cinque Giornate (18–21 marzo 1848) volti e mani di operai e artigiani. Due degli eroi di questa rivolta furono il calzolaio Pasquale Sottocorno e la popolana Luigia Battistotti Sassi. A Napoli i moti del 1848 seguirono al rifiuto del re di cambiare la Costituzione in senso più democratico e partirono dal palazzo di Pasquale Catalano Gonzaga, duca di Cirella. Essi coinvolsero unicamente le élite liberali di classe medio alta alle quali ho già accennato, molti intellettuali e molti giovani e questo livello di partecipazione non cambiò molto negli anni successivi, fino al fatale 1860.

Un giornalista molto anticonformista dipinge nel 1850 un quadro molto nero della situazione della società napoletana contemporanea. L'aristocrazia sarebbe un «essere incompleto e impotente», la borghesia «straniera di ogni sentimento gentile, avida di guadagni. Essa piega abiettamente il capo al più vile famiglio del potere cui piace imporle un desiderio qualunque, per sovraimporre questo desiderio al proletariato». Questo da parte

sua sopporta ogni sorta di sopruso a opera di tutta la scala sociale che lo sovrasta e lo sfrutta spietatamente, specie nelle città[12].

Forse questa descrizione è troppo radicale, ma coincide con l'opinione di Settembrini che ho riferito nell'introduzione. In ogni caso credo che gli storici filo unitari tendono all'opposto a un eccessivo ottimismo.

In realtà anche nell'Italia Meridionale, come dappertutto, ci sono sempre state persone di valore in tutti i suoi livelli sociali. Il guaio sta nel fatto che queste persone generalmente non avevano e non hanno tutt'ora qualità civili. L'opinione diffusa, determinata da secoli di asservimento politico e più recentemente dalle pressioni e infiltrazioni della delinquenza organizzata nella vita pubblica, è che la politica, specie quella che comporta responsabilità amministrative, è pericolosa e necessariamente insudicia. Il voto di massa è per atavico malcostume inquinato dal fenomeno del clientelismo, ragione per cui il candidato spesso è costretto a accettare compromessi abbastanza indecenti. Per quanto riguarda l'attualità, da quando sono spariti i grandi partiti storici negli anni novanta del secolo scorso, l'elezione alle varie assemblee rappresentative, a causa di un'ingiusta legge elettorale, dipende dall'arbitrio dei capi delle fazioni che si contendono il potere il che determina che gli eletti non hanno alcuna influenza e sono dei sudditi di codesti personaggi. Ne deriva che gli individui di qualità oggi ancor più di ieri tendono a tenersi a distanza dalla vita pubblica, a chiudersi in una torre d'avorio. Per quanto riguarda la borghesia in particolare vedremo più avanti come essa non aveva consapevolezza di classe e aveva invece la tendenza, una volta raggiunto il successo, a imitare i comportamenti dell'aristocrazia, quando addirittura non aspirava a diventarne parte.

Date queste premesse non deve stupire che la maggioranza della popolazione agiata era in effetti culturalmente e per mancanza di educazione alla libertà opportunista e benpensante e quindi tutto somma-

12. F. Petrucelli della Gattina, *La rivoluzione di Napoli nel 1848*. Collezione Biblioteca Federiciana Osanna, Venosa 1990.

to fedele ai Borbone e si fece italiana e sabauda solo per paura della rivoluzione mazziniana e quando capì che il vecchio regime era morto e il nuovo avrebbe continuato a proteggere le sue faccende.

La prova di ciò sta nel fatto che il tentativo degli emissari di Cavour di accendere una rivoluzione liberale filo unitaria alla fine dell'estate del 1860 fallì e che Napoli, una città di 500.000 abitanti, diede a Garibaldi solo ottanta volontari. Dopo l'Unità nell'ex capitale i liberali furono sempre una minoranza e infatti, già nelle elezioni del 1865, prevalsero borbonici e opportunisti. Nel 1872 vinse addirittura una lista clericale appoggiata dall'arcivescovo di Napoli dell'epoca, il cardinale Sisto Riario Sforza[13], un uomo tanto pio e caritatevole, quanto reazionario che, in qualche modo che non saprei più dire, è un mio antenato.

La massa dei napoletani ha sempre votato in maniera clientelare per forze conservatrici e affaristiche che promettevano molto e realizzavano poco e male. Dopo la seconda guerra mondiale la città è stata barbaramente saccheggiata e sfregiata urbanisticamente e si è lasciata crescere cinicamente la camorra. La prima giunta municipale progressista fu quella guidata dal comunista Maurizio Valenzi (1909–2009), che fu sindaco dal 1975 al 1983. Era una giunta di minoranza puntellata dai voti della Democrazia Cristiana a causa del carisma di cui godeva questo personaggio onesto e ricco di grandi qualità personali e umane.

In ogni caso, nonostante ciò che ho detto, la borghesia aveva iniziato timidamente a progredire e la monarchia sbagliò a non tenerne conto e a pensare di durare in eterno fondando il suo potere su qualche aristocratico ammuffito, su dei contadini derelitti, sulla plebaglia urbana sempre volubile, su preti ignoranti, sulla polizia e sulle spie, ignorando le esigenze delle élite, dei settori produttivi che pian piano si andavano rafforzando, specialmente nelle province, e mortificando i giovani.

13. G. Galasso, *Intervista sulla storia di Napoli, op. cit.* L. Sandoni, *Sisto Riario Sforza* in *Dizionario biografico degli italiani, op. cit.*

Ho già accennato al fatto che i sentimenti filo–unitari nel Sud erano meno forti e diffusi che in Lombardia, dove essi si sposavano all'odio per la dominazione straniera. Erano tuttavia abbastanza radicati e sviluppati nella parte più illuminata della classe emergente e paradossalmente direi più nelle province che nella capitale, nelle quali la contrapposizione tra liberali e legittimisti spesso coincideva con antiche rivalità tra i notabili. Queste rivalità erano presenti prima dei fatti di cui stiamo parlando e lo saranno durante e dopo, come osserva nel suo capolavoro *Cristo si è Fermato a Eboli*, Carlo Levi, che sarà confinato dal regime fascista a Aliano, un miserando paesino della Lucania, settantacinque anni dopo[14].

I due estremi della società: l'aristocrazia (con numerose eccezioni) da una parte, la gente del popolo, i contadini e i pastori dall'altra, erano per lo più legittimisti. Abbiamo visto che era stato anche grazie a questi ultimi[15] che Ferdinando IV aveva sconfitto la rivoluzione del 1799 e ne abbiamo spiegato brevemente le ragioni.

La gente delle campagne, almeno in parte, dopo l'Unità si ribellò e alimentò una lunga e feroce rivolta, come racconterò nel capitolo seguente. La maggior parte dei membri delle classi più elevate invece fece come la borghesia, scelse realisticamente il male minore e aderì al nuovo regime. Ben pochi i fedeli a oltranza.

La nuova Italia si accanì contro gli ultimi borbonici che erano rimasti legati al re spodestato, il quale saggiamente sciolse tutti dal giuramento di fedeltà. La maggior parte degli impiegati dello stato mantenne il suo posto e ufficiali e sottufficiali del Reale Esercito di sua Maestà il Re e dell'Armata di Mare che avevano gettato le armi furono quasi tutti integrati nel Regio Esercito Italiano e nella Regia Marina Italiana.

Le manifestazioni di gioia e i grandi applausi che accolsero Garibaldi a Napoli il 7 settembre del 1860, tramandati da copiosa iconografia celebrativa, potrebbero sembrare testimonianza di forte entu-

14. G. Civile, *Il comune rustico. Storia sociale di un paese del Mezzogiorno nell'800*, Il Mulino, Bologna 1990.

15. Le orde Sanfediste del Cardinale Fabrizio Ruffo di Bagnara

siasmo e smentirmi. Io sono convinto che effettivamente Garibaldi fu accolto da folle festose, ma non credo che questo sia molto significativo perché un popolo oppresso e depresso spera sempre qualcosa dalla novità ed è la stessa novità a eccitarlo. D'altra parte se nel corso della notte tra il 6 e il 7 settembre 1860 gran parte della classe dirigente aveva opportunisticamente voltato la faccia al vecchio regime, non si vede perché non avrebbe dovuto farlo il popolo napoletano, tanto più che non si trattava di una classe evoluta e consapevole di sé, come noi vorremmo concepirla oggi.

Piccola nota personale: a mia nonna Nora, nata ventotto anni dopo quegli eventi, era stato consegnato un ricordo diverso dell'arrivo di Garibaldi. Raccontava indignata che il Generale era entrato in città stravaccato su una carrozza scoperta, sventolando un cappellaccio conico da brigante, con certi suoi stivaloni sudici poggiati sul sedile che gli stava davanti e un camicione indescrivibile tutto rosso. Una cosa degna del Sud America, dal quale in effetti veniva.

Posso dunque affermare che ci fu sicuramente più passiva accettazione della nuova situazione che fervore rivoluzionario. Insomma non fu un matrimonio d'amore e questo sentimento fu reciproco, riguardò cioè sia gli uomini del Nord che quelli del Sud, ma tutto ciò non durò per sempre

Su differenze, diffidenze e divisioni dopo l'Unità immediatamente fu steso un velo. Secondo la versione ufficiale contemporanea il brigantaggio, di cui parleremo nel prossimo capitolo, sarà solo un fenomeno criminale causato dalla corruzione del regime precedente. La macchina propagandistica del nuovo stato si mise subito in moto per demonizzare il passato e glorificare il presente e non può dirsi che fu inefficace: i nostri nonni e bisnonni in generale divennero buoni Italiani, monarchici o repubblicani che fossero. Quando nel 1900 l'anarchico Bresci assassinò il re Umberto I, il cordoglio e lo sdegno, almeno nelle classi medie ed elevate, furono generali. Il mio nonno materno vestì per un anno il lutto, come se fosse morto suo padre. Quindici anni dopo, nel 1915, quando gli Italiani furono chiamati dal re Vittorio Emanuele III a partecipare alla più atroce mattanza della storia europea per liberare Trento e

Trieste ancora occupate dall'Austria molti accorsero con entusiasmo, si batterono valorosamente e in tanti persero la vita. Parlo però dei membri delle classi elevate e medie; al popolo questo evento apparve subito nella sua reale dimensione di tragedia inevitabile del tipo di quelle che talvolta infligge la natura.

Ai tempi della prima guerra mondiale l'alfabetizzazione non superva il 70% della popolazione, con punte molto più basse nel Mezzogiorno. Ciò nonostante comparve un fenomeno straordinario: quello dell'uso generalizzato della corrispondenza. I soldati e le loro famiglie si scambiarono oltre quattro miliardi di lettere. I soldati inoltre ingannavano la noia e esorcizzavano l'angoscia della vita di trincea leggendo giornali, rotocolachi, soprattutto *La Domenica del Corriere* con le belle tavole di Achille Beltrame che parlavano di loro e romanzi d'appendice. Questo sviluppo enorme dell'uso dello scrivere e dello scritto fu un ulteriore elemento di progresso e di unificazione. Lo studio della corrispondenza non fornisce dati attendibili sul morale della truppa perché le lettere erano sottoposte alla censura, ma spesso traspare una genuina volontà di resistenza.

L'uomo cristiano per molto tempo ha considerato le disgrazie sociali, come la guerra, le ingiustizie, la miseria sullo stesso piano delle catastrofi naturali, attribuendole a forze malefiche. «Chi non sa – scriveva il prete Helmold di Bosau nel XII secolo nella sua *Chronica Slavorum* (I, 55) – che le guerre, gli uragani, le pesti, tutti i mali che in verità si abbattono sul genere umano accadono per opera di demòni?».

Un grande elemento unificatore della società italiana durante tutto il corso dell'Ottocento, prima e dopo l'unificazione, fu il melodramma, detto anche opera lirica. La diffusione enorme di questo genere musicale segnò in maniera decisiva l'approdo di masse più ampie al mondo della cultura. Adesso, grazie al melodramma, la cultura musicale non è più un'esclusiva delle classi elevate, ma investe direttamente tutti gli strati della borghesia e arriva a coinvolgere, anche se parzialmente e talora solo di riflesso, i nuovi lavoratori industriali che, quando riescono a raggranellare i pochi soldi che occorrono, affollano gli economici posti di loggione e da lì sono critici competenti, severi e

rumorosi, molto temuti da autori e artisti. Il compositore, il librettista, il cantante, che prima vivevano alla corte dei re o delle grandissime famiglie aristocratiche, ora diventano dei «liberi professionisti». Da quando il melodramma ha un pubblico di fruitori molto più vasto i temi si allargano, l'artista esprime liberamente il proprio mondo interiore, smette di essere succube del potere dominante e di compiacerlo. Gli autori cominciano a mettere in scena storie complesse e tragiche che coinvolgono profondamente la gente comune. Andare «all'opera» non è più un evento mondano: gli spettatori ci vanno per partecipare alla storia che viene raccontata, che molto spesso è estremamente vicina al loro sentire: penso per esempio a *La Traviata* di Verdi. In questo modo il melodramma contribuisce alla democratizzazione della società. Giuseppe Verdi (1813–1901) ebbe una vita molto lunga che coincise con il Risorgimento, con la costruzione della Nuova Italia, con la rivoluzione industriale, con i progressi della tecnica e della medicina e di tutto ciò c'è ampio riscontro nella sua produzione. Egli fu considerato, con il Manzoni, uno dei padri della patria. Gli autori che lo seguirono e cioè Giacomo Puccini (1858–1924), Ruggiero Leoncavallo (1857–1919), Pietro Mascagni (1863–1945), misero in scena opere sempre più tragiche e tormentate, aderendo ai nuovi movimenti letterari del verismo e del decadentismo. Rispetto alla letteratura il melodramma aveva in più la forza coinvolgente della recitazione e della musica e così era in grado di raggiungere il lato emotivo delle persone di non vasta cultura molto più della parola scritta; arrivava perfino agli analfabeti e bisogna dire che questi autori nulla risparmiavano al pathos e talvolta al sentimentalismo. Giuseppe Tomasi di Lampedusa, uomo di cultura raffinatissima e aristocratica, affermava che egli deliberatamente si teneva lontano dal melodramma, che trovava morboso e detestava, perché travolgeva il suo lato razionale, cosa che egli non era disposto a concedere[16]. Ho accennato più volte a *Il Gattopardo* che secondo me è il più bel romanzo italiano del novecento. Questa opera straordinaria è il racconto del lacerante conflitto psi-

16. F. Orlando, *Ricordo di Lampedusa*, Sheiwiller, Milano 1985.

cologico dell'autore contro l'implacabile fluire della storia e del tempo. Il manoscritto non fu capito immediatamente perché i suoi primi recensori confusero la struggente e poetica malinconia del racconto, al quale aveva dato occasione la distruzione totale del palazzo avito di Palermo causata dalla guerra, con le recriminazioni reazionarie di un vecchio aristocratico, che in realtà esistevano solo nelle menti di quei critici annebbiate dall'ideologia politica che era prevalente e invadente nel mondo della cultura del tempo. La «scoperta» del capolavoro fu un merito di Elena Croce, figlia del grande filosofo, nonché dello scrittore Giorgio Bassani al quale la Croce aveva sottoposto il testo. Il libro fu pubblicato postumo nel 1957. Le sue pagine sono piene di allusioni critiche verso questa forma di arte[17] della quale però l'autore ammette l'importanza ai fini della costruzione dell'Italia Unita. Nell'episodio tragicomico che racconterò tra qualche pagina il protagonista del libro, giudicando che il suo ospite, il cavaliere Aimone Chevalley di Monterzuolo, è stato terrorizzato abbastanza da suo nipote Tancredi, decide di cambiare argomento di conversazione e gli parla «di Bellini e di Verdi, le sempiterne pomate curative delle piaghe nazionali»[18]. In questo modo le visioni critiche che egli ha sia del Risorgimento, che della musica operistica, si vengono a trovare in perfetta armonia.

Nel Settecento furono costruiti nelle capitali i grandi teatri che tutti conoscono, il primo dei quali, e il più bello, fu il San Carlo di Napoli, voluto da Carlo di Borbone e inaugurato nel 1737. Nella seconda metà dell'ottocento, in seguito alla democratizzazione e diffusione della cultura, sorsero innumerevoli nuovi teatri anche in piccole città di provincia, e così le compagnie teatrali e gli allestimenti scenici percorrevano tutta l'Italia. Diventò di moda chiamare i figli con i nomi dei personaggi delle opere, la popolazione si divideva tra i sostenitori di questo o di quell'autore, di questo o di quel cantante un po' come avviene ora, con molto minor costrutto, con le squadre di calcio e gli eroi del pallone.

17. F. Orlando, *L'intimità e la Storia. Lettura del Gattopardo*, Einaudi, Torino 1998.
18. G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, cit. Pag. 158.

Il regime fascista instauratosi tra il 1922 e il 1925[19] picchiò forte sulla grancassa nazionalista, ma la sua politica criminale e disastrosa condusse l'Italia nel baratro e, come ho già ricordato, ciò produsse l'effetto di ridicolizzare e disgregare il sentimento nazionale che l'Italia liberale aveva costruito e che le divisioni derivanti dalle sofferenze della guerra e dalle difficoltà della pace avevano già cominciato a incrinare.

Nel 1861, compiutasi l'opera di unificazione nella maniera davvero inattesa e sorprendente che abbiamo visto, molti contemporanei manifestarono la loro preoccupazione per i problemi che presentava il processo di integrazione tra Centro–Nord e Sud d'Italia. Garibaldi nel suo appassionato e un po' ingenuo entusiasmo lo riteneva una cosa facile e quasi scontata, non così lo stesso Cavour. La famosissima frase di Massimo d'Azeglio (1798–1866), patriota, esponente della destra storica e primo ministro del Regno di Sardegna dal 1849 al 1852, «purtroppo si è fatta l'Italia, ma non si fanno gli Italiani», riportata anche in varianti simili, potrebbe anche essere stata solo una diceria e non essere mai stata pronunziata veramente al pari di quell'altra attribuita allo stesso personaggio, molto odiosa e molto sfruttata dai neoborbonici ai loro scopi, che suona più o meno così: «andare con i Napoletani è come andare a letto con i vaiolosi». Poco importa però al nostro scopo l'autenticità delle citazioni perché in questi casi quel che conta è che tutti le ritenessero vere e le ripetessero. Di questo esponente di primo piano della politica sarda, anche se in declino politico a quel tempo, vengono riportate altre riflessioni negative sull'aggregazione delle regioni meridionali all'Italia, ma io le ho reperite in fonti di seconda mano, cioè *de relato,* di cui mi fido

19. Il 3 gennaio 1925 Mussolini, che governava grazie a un premio di maggioranza spropositato (legge del 18 novembre 1923 n. 2444, nota come legge Acerbo) e a brogli elettorali, si assunse davanti alla Camera dei Deputati la responsabilità morale dell'omicidio del deputato socialista Giacomo Matteotti e di tutte le malefatte del suo partito. Da quel momento cessò ogni parvenza di legalità. L'opposizione venne annientata. I suoi deputati l'anno successivo con la scusa dell'assenteismo vennero dichiarati decaduti e poi arrestati in gran numero.

poco perché apertamente ostili al Regno d'Italia come la *Civiltà Cattolica*, rivista dei Gesuiti[20] e alcune opere smaccatamente filoborboniche.

Quanto alla Sicilia il quadro è ancora più netto. I Siciliani pur di mandar al diavolo i Borbone avrebbero imitato il dottor Faust e gli avrebbero dato l'anima.

Abbiamo visto che la soppressione della Costituzione del 1812, la partenza del re per Napoli dopo la parentesi napoleonica, il nuovo assetto ancora più accentrato dello stato dopo la riforma del 1816, avevano spento l'illusione dell'autonomia dei Siciliani. L'assetto internazionale scaturito dal Congresso di Vienna (1815) aveva inoltre marginalizzato la Sicilia che cadde in una grave crisi economica e commerciale. L'isola in conseguenza di ciò aprì le stagioni rivoluzionarie del 1820 e del 1848.

I Siciliani quindi accolsero Garibaldi con gioia e combatterono per lui, ma l'entusiasmo dei primi giorni durò poco.

L'impresa garibaldina aveva alimentato immediatamente speranze di riscatto sociale nella piccola borghesia e tra i contadini.

Garibaldi, come ho detto, fu accolto come un liberatore, ma la delusione non tardò. Egli promise terre a chi si fosse arruolato. I contadini fraintesero e, illudendosi che il vento era mutato, occuparono feudi dei grandi agrari. La reazione però fu dura e quindi scoppiarono delle rivolte sociali perché fu chiaro che nessun privilegio sarebbe stato toccato e che la Sicilia sarebbe diventata una parte periferica di un regno ancora più vasto e distante di quello borbonico e altrettanto accentratore.

Il 2 agosto del 1860 nel comune di Bronte i rivoltosi massacrarono 16 benestanti. La repressione fu affidata a Nino Bixio, il luogotenente di Garibaldi, e fu durissima. In un processo sommario durato poche ore nel quale furono giudicati 150 imputati, cinque persone furono condannate a morte e fucilate la mattina del giorno successivo.

20. *La Civiltà Cattolica*, anno XX, serie IV, vol. IX, Roma 1861, p. 619.

Fu subito chiarito che spazio per questo tipo di rivendicazioni non ce n'era[21].

I Siciliani che seguirono Garibaldi oltre lo stretto non furono molti. Nel dicembre del 1860 fu emanato un bando per la leva obbligatoria e in conseguenza di ciò scoppiarono tumulti in tutta l'isola che durarono fino al 1862 e furono repressi dal nuovo stato con durezza nel sangue, come ai vecchi tempi. Non ci volle molto per capire che toccava ora agli Italiani fare i conti con la Sicilia. Le montagne si riempirono di nuovo di quei banditi che erano scesi a Palermo dopo la battaglia di Calatafimi, ma a file ingrossate. Le promesse di autonomia della prima ora furono presto tradite. Tutti e tre i poteri che si alternarono nel Mezzogiorno nel giro di un anno, pur così diversi tra loro, ritennero necessario ricorrere allo stesso rigido accentramento amministrativo, ma sbagliarono probabilmente la medicina.

Nella notte del 1 ottobre 1862 nel capoluogo ci furono atti di terrorismo messi in opera da bande di pugnalatori che colpivano a caso cittadini benestanti al fine di destabilizzare la costruzione del nascente stato italiano[22].

A partire dal 1866 anche in Sicilia la confisca dei beni ecclesiastici influì sulla pacifica convivenza. Essa provocò danni ai contadini, cosa alla quale ho già accennato nel primo capitolo, e così mentre il governo si era appena disimpegnato dalla crisi della guerra contro l'Austria, a settembre insorse Palermo, che fu occupata dai ribelli. Fu inviata una flotta che sbarcò truppe al comando del Generale Raffaele Cadorna, il futuro conquistatore di Roma. La repressione fu immediata e dura. Episodi di brigantaggio e di malavita comune continuarono in tono minore molto a lungo[23], come fu evidenziato dai risultati della Commissione Parlamentare d'inchiesta Franchetti–Sonnino sulle *Condizioni politiche ed amministrative della*

21. B. Radice. *Nino Bixio a Bronte*, introduzione di Leonardo Sciascia, E. Sciascia Ed. Caltanissetta–Roma 1963. G. Verga, *Libertà*, nella *Novelle Rusticane*, Casanova, Torino 1883.

22. L. Sciasca, *I Pugnalatori,* Adelphi, Milano 2003.

23. G. Nicotera e L. Mezzacapo, *Istruzioni per il servizio di repressione del malandrinaggio in Sicilia*. Bencini, Roma 1876.

Sicilia che furono redatti dal parlamentare Leopoldo Franchetti nel 1876[24]. La relazione dà una descrizione molto puntuale del malessere sociale ed economico derivante dagli ingiusti e arcaici rapporti sociali esistenti nelle province siciliane.

La resistenza allo stato e la mancanza di fiducia verso di esso rafforzarono la mafia, che si poneva come autorità alternativa.

Un'ulteriore stretta repressiva contro la malavita organizzata fu operata dal governo fascista per mezzo del Prefetto Cesare Mori, ma il risultato fu che la mafia andò in sonno ed emigrò negli Stati Uniti, per ritornare nel 1943 al seguito delle truppe americane.

Dopo lo sbarco alleato, a partire dal 1944, si sviluppò il movimento indipendentista di Andrea Finocchiaro Aprile, che cavalcò il malcontento generale fomentando parecchie rivolte sanguinose. Il movimento si appoggiò alla malavita e questa cercò di rifarsi una verginità con la motivazione politica, ma forse proprio per questo esso non ebbe successo nelle elezioni dell'Assemblea Costituente (1946) e in quelle per la costituzione dell'Assemblea della nuova Regione Siciliana autonoma (1947) e così si spense in tempi relativamente brevi[25].

Il Gattopardo[26], il celebre romanzo cui ho già accennato, riporta un'opinione pessimistica dell'autore, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, sulla nuova situazione, opinione che oggi è molto diffusa e probabilmente lo era anche a quei tempi.

Verso la fine del romanzo compare un immaginario funzionario di prefettura del governo sardo, appartenente alla piccola nobiltà piemontese, il cavaliere Aimone Chevalley di Monterzuolo. Questi, stremato dal caldo del centro della Sicilia, dalle scomodità del

24. L. Franchetti, *Condizioni politiche e ammnistrative della Sicilia*. Donzelli, Roma 2011.

25. G.C. Marino, *Storia del separatismo siciliano 1943–1947*, Editori Riunito, Roma 1979. F. Renda, *Storia della Sicilia dalle origini ai nostri giorni*, *op. cit*.

26. G. Spagnoletti, *Storia della letteratura italiana del novecento,* Newton Compton, Roma, 1994. S.S. Nigro, *Sotto la pelle del Gattopardo* e R. Luperini, *Il gran signore e il dominio della temporalità,* in *Atti del convegno Giuseppe Tomasi di Lampedusa, cento anni dalla nascita, quaranta dal Gattopardo,* Palermo 12–14 dicembre 1996. C. Sternheim, *Ciclo dell'eroe borghese,* Di Donato, Bari 1967.

viaggio in quella terra selvaggia e dalla rusticità dei suoi abitanti, arriva a Donnafugata per offrire a nome del nuovo re al protagonista del libro, Fabrizio Corbera principe di Salina, «dopo la felice annessione, volevo dire la fausta unione della Sicilia al Regno di Sardegna»[27] — è Chevalley che parla — un seggio nel Senato del nuovo Regno d'Italia.

Don Fabrizio è un grande aristocratico e un astronomo «in cui orgoglio e analisi matematica si erano a tal punto associati da dargli l'illusione che gli astri obbedissero ai suoi calcoli»[28]. Chi potrebbe essere più adatto di lui che è un membro di primo piano dell'aristocrazia, una persona non compromessa più di tanto con l'antico regime, uno scienziato, un cosmopolita, un uomo retto, carismatico ed elegante? Il racconto della visita del buon Chevalley ha tratti di comicità, perché il principe, che è un vero gattopardo, si diverte a dominare il timido e spaesato ospite, e gioca con lui come fa il gatto col topo, mentre Tancredi Falconeri, il nipote prediletto del principe, fa da spalla allo zio e terrorizza l'ospite raccontando episodi raccapriccianti di gesta di briganti e di antichi efferati omicidi. Ci sono però anche momenti di drammaticità perché il protagonista, che parla per bocca dell'autore, che è un pessimista, ha il ruolo di filtro tra gli eventi storici e i lettori.

Il principe, dopo essersi informato se l'appartenenza al Senato è solo un titolo, una medaglia da esibire sul frac, oppure una carica con un contenuto effettivo, respinge l'offerta con il disincanto del gran signore e cinicamente propone per l'alta funzione «l'ottimo» Calogero Sedara, il sindaco di Donnafugata, il quale in effetti dieci anni dopo avrebbe ottenuto «il laticlavio»[29]. Don Calogero è dipinto come l'uomo del futuro, pieno di qualità, intraprendente, intelligen-

27. G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, *op. cit.*, p. 167. Lapsus eloquente messo in bocca all'inviato piemontese che riflette l'opinione diffusa in molti meridionali di essere stati, in effetti, conquistati dai Piemontesi.

28. G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, cit., p. 22.

29. Il laticlavio era una larga striscia di porpora posta sul bordo della toga romana all'altezza della spalla che indicava l'appartenenza all'ordine senatorio.

te, mentre il lettore del romanzo sa che si tratta di un nuovo ricco, di un analfabeta vile e volgare, di un predatore, di un uomo sudicio, di uno zoticone, del genero di un mezzadro che chiamavano Peppe Merda. L'unica cosa vera è che effettivamente si tratta di una persona dotata di una furbesca intelligenza contadina.

Don Calogero tra poco supererà in ricchezza i Corbera e addirittura si imparenterà con loro perché la bellissima figlia Angelica sposerà Tancredi, che le sventatezze del padre avevano ridotto sul lastrico. Egli inizierà così la sua ascesa sociale. Il matrimonio riporterà in famiglia i terreni che lo scialacquatore aveva svenduto proprio a Sedara per finanziare i suoi vizi e precisamente «il feudo di Settesoli di salme 664, cioè di ettari 1010, come vogliono chiamarli oggi, tutto a frumento, terre di prima qualità, ventilate e fresche, e 180 salme di vigneto a Gibidolce»[30] — questa volta è don Calogero che parla — oltre a «200.000 onze»[31] in contanti.

Calogero Sedara senatore del Regno? Quelli che sanno decodificare il codice comportamentale della vecchia aristocrazia, che non si esprimeva mai in maniera diretta, capiscono che questo è un vero e proprio sberleffo alla nuova Italia.

Adesso però tutto cambierà, assicura l'ospite, tutte le vecchie piaghe saranno sanate. L'onesto uomo ci crede davvero. Certo, risponde il principe, cambierà tutto, ma tutto cambierà apparentemente. Ai leoni e ai gattopardi del passato che noi fummo, subentreranno i nuovi sciacalletti e le nuove iene: i Calogero Sedara. Le carte verranno mischiate, ma alla fine tutto resterà come prima.

Io francamente non condivido questo pessimismo distruttivo. Tutto cambiò poco a poco e in questo procedere graduale, anche se pieno di mille errori, errori che definirei di gioventù, risiede il sostanziale successo del cambiamento.

30. G, Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, *op. cit.*, p. 158.

31. Difficile calcolare l'entità della somma perché l'onza, nel Regno di Napoli, fu coniata sia in oro che in argento. Probabilmente l'autore pensa all'onza ferdinandea d'argento del peso di 22,93 grammi che corrispondeva a 6 ducati. Quindi 1.200.000 ducati: una somma enorme.

In conclusione per la massa della popolazione ci fu più un'accettazione passiva del nuovo assetto, che un'adesione entusiasta. Al Sud la situazione che si sviluppò nel 1860–1861 non ha contorni ben definiti, come li ha in Lombardia e in altre parti d'Italia perché qui da noi c'era un antico stato indipendente il cui re parlava napoletano, non tedesco e, se vogliamo dirla tutta, gli stessi Piemontesi parlavano in modo incomprensibile per i Napoletani e nulla sapevano dei problemi del Sud. L'impatto fu molto difficile per entrambi, non è necessario essere neoborbonici per ammetterlo. Ne riparleremo.

Questa è la ragione per cui i meridionali non hanno fatto ancora bene i conti con la loro storia.

È anche vero che nel corso dei primi sessanta anni del secolo la parte più vivace della popolazione era stata molto indebolita da persecuzioni ed esili e questo può aver influito sul quadro generale. La partenza dei migliori è stata, ed è, una piaga del Sud che dura da più di due secoli: un'emorragia che ha prodotto danni incalcolabili.

Ho accennato nell'introduzione che io stesso ho due antenati giustiziati nel 1799 da Ferdinando IV perché parteciparono alla rivoluzione di quell'anno. Il re rinnegò gli accordi di capitolazione che il cardinale Fabrizio Ruffo aveva stipulato in suo nome, secondo i quali i patrioti della Repubblica Partenopea, o i vili traditori, (ciò dipende dal punto di vista) che si fossero arresi avrebbero avuto salva la vita, e ne spedì sul patibolo circa duecento: la parte migliore dell'intellighenzia napoletana[32]. La cesura profonda tra la nazione, o almeno la parte più evoluta di essa, e la monarchia borbonica nacque qui, si allargò dopo la Restaurazione disposta dal Congresso di Vienna nel 1815, in particolare dopo la legge del 8 dicembre 1816 sul riordina-

32. A quel tempo il Regno di Napoli era quasi un protettorato britannico e il tutore era l'ammiraglio Horatio Nelson (1758–1805). Riferisce B. Croce in *La Rivoluzione Napoletana del 1799,* Laterza, Bari, 1926, pag. 266 di una lettera di lord Keith, comandante in capo di tutta l'area mediterranea, a Nelson, che lo odiava, in merito all'esecuzione dell'ammiraglio Caracciolo. «Ammonite codesti Napoletani, — scrive il Keith — di non essere troppo sanguinari: i vili sono sempre crudeli». Il Keith ignorava che queste condanne a morte, e in generale la linea del terrore, erano volute e accelerate proprio dal Nelson. L'eroe di Aboukir non si vergognò quella volta di vestire i panni del boia!

mento dello Stato. La frattura divenne ancora più profonda dopo la revoca della costituzione del 1820, che squalificò la monarchia perché ci fu un intervento armato dell'Austria (battaglia di Rieti del 7 marzo 1821), seguito dalla condanna a morte (eseguita) dei patrioti Michele Morelli e Giuseppe Silvati (1822) e dall'epurazione di quanti avevano servito sotto Murat, i migliori, e divenne infine insanabile con la revoca della costituzione del 1848 e la dura repressione che seguì. Questi fatti i neoborbonici tendono a dimenticarli quando favoleggiano di questa specie di età dell'oro che sarebbe stato l'antico regime.

Ciò nonostante se guardo al 1860, i membri delle due famiglie da cui provengo erano, senza eccessivi drammi, divisi tra fedeltà alla dinastia e attesa dei tempi nuovi.

Infatti bisogna anche ammettere che esisteva ancora, nonostante gli errori commessi dai Borbone, un patriottismo napoletano contrario all'unità d'Italia, quest'ultimo ispirato più dalla forza dell'abitudine e da spirito accomodante, dalla provinciale pigrizia della nostra gente, dalla paura del nuovo, che da vera passione politica, spesso alimentato dalla *decenza* come fa dire Giuseppe Tomasi di Lampedusa al suo amato protagonista che abbiamo appena incontrato. D'altra parte non c'è da stupirsene: il regno di Napoli dopo tutto aveva sette secoli ed era lo stato più antico d'Italia[33] ancora esistente dopo lo Stato della Chiesa, che però era un caso a parte.

Ho appena accennato al fatto che ogni famiglia che ha una memoria storica ricorda che le divisioni tra borbonici e liberali si riproducevano tra parenti, che le mamme si affannavano a comporre discussioni tra padri, figli e fratelli e a proteggere il perseguitato di turno, come faceva una mia ava che, con la complicità di un servitore fedele, aveva ideato e costruito un sistema di funicelle e campanelli con i quali avvertiva il figlio liberale ricercato dalla polizia dell'arrivo del padre,

33. Il normanno Ruggiero II di Altavilla re di Sicilia unificò l'Italia Meridionale nella prima metà del dodicesimo secolo (1119–1139).

che era un funzionario borbonico. Allo scampanellio il contestatore correva in soffitta.

Questo patriottismo napoletano però era fiacco, privo di quella tensione ideale che il romanticismo aveva infuso al nuovo sentimento nazionale in tutta l'Europa e certamente la monarchia borbonica specialmente dopo il 1848, con la politica conservatrice di piccolo cabotaggio che praticava e con la mancanza di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica che imponeva non aveva né gli strumenti, né la forza ideale per suscitare passioni almeno lontanamente paragonabili a quelle che l'idea di Italia unita e costituzionale suscitava nelle élite liberali e nei giovani. Questo spiega perché nel 1860 l'energia di pochi ebbe a tal punto ragione dell'abulia di tanti, che qualcuno poté parlare di prepotenza di una minoranza e perché questo ritornello è ancora ripetuto.

Indifferenti, entusiasti, opportunisti, fedelissimi. La fuga di Francesco II da Napoli fa da spartiacque. Ora il re sa chi lo ama veramente e su chi può contare. Certamente una minoranza, ma non al punto che vorrebbe far credere la futura propaganda italiana: furono più di quarantamila i soldati che soffrirono per lui; un paio di migliaia perse la vita, molte migliaia furono feriti e innumerevoli, sbandati e disperati, dopo la sconfitta, andarono a ingrossare le file dei briganti *(infra)*. Tra le persone appartenenti alle classi superiori i fedelissimi furono meno numerosi. Eppure erano queste che avevano avuto i maggiori benefici dal regime che tramontava. Gli ultimi fedeli non furono probabilmente uomini brillantissimi, certamente non uomini del futuro, ma bisogna ammettere che erano in maggioranza veri uomini d'onore perché sacrificarono avvenire e carriere alla fedeltà al giuramento che avevano prestato.

Ora finalmente, con Garibaldi a Napoli e le armate di Cialdini in Abruzzo, fuori tempo massimo, la difesa del Regno diventa eroica e si dipinge del mito cui attingeranno a piene mani i nostalgici: il valore inutile dei soldati al Volturno (vi furono in effetti centinaia di morti in questa che fu l'unica vera grande battaglia dell'epopea garibaldina); la ferocia ingiustificata e inutile del generale sabaudo Cialdini e delle sue truppe; l'eroismo di Gaeta e di Civitella del Tronto; la romantica e bella regina Maria Sofia tra le cannonate degli Italiani e l'epidemia di tifo

provocata dall'assedio; la nobiltà d'animo del giovane re, che perdonava gli aggressori e invitava i suoi soldati alla moderazione cristiana[34], visitava i prigionieri, invece di fucilarli, come avrebbe avuto il diritto di fare, perché i Garibaldini erano civili che lo avevano aggredito contro qualsiasi norma di diritto internazionale e anche contro una norma specifica di diritto interno; l'ingiusta persecuzione dei fedeli rimasti, che spesso mostravano sentimenti più elevati dei convertiti dell'ultima ora, leccapiedi del nuovo regime; i briganti trasformati in eroici guerriglieri legittimisti. Cose alcune vere, altre enfatizzate e propagate per il mondo dai nostalgici dell'*ancien régime* francesi e di altri paesi europei che avevano partecipato alla difesa di Gaeta. Costoro glorificando questi eventi, glorificavano se stessi.

Ma il Regno era già caduto il 25 giugno del 1860, al momento della concessione della Costituzione, non cadde nel febbraio–marzo del 1861 con le capitolazioni delle fortezze di Gaeta (13 febbraio 1861) e di Civitella del Tronto (20 marzo 1861), anche se a questo punto è obbligatorio aggiungere che la lotta non finì in questa seconda data.

34. «Soldati! Poiché i favorevoli eventi della guerra ci dettano di oppugnare paesi dall'inimico occupati, obbligo di re e di soldato m'impone di rammentarvi che il coraggio e il valore degenerano in brutalità e ferocia quando non siano accompagnati dalla virtù e dal sentimento Religioso. Siate adunque tutti generosi dopo la vittoria; rispettate i prigionieri che non combattono e i feriti e prodigate loro, come il 14° Cacciatori ne ha dato nobile esempio, quegli aiuti che è in vostro potere di apprestare». (Dal proclama del re ai soldati del 30 settembre 1860).

Capitolo V

Non è finita. Il Brigantaggio

Marzo 1861: la guerra è terminata e il re Francesco è partito per il suo esilio romano, ma da questo momento esplode la sollevazione rurale, che si rivolge contro il nuovo stato identificato con «i piemontesi» e contro «i galantuomini», cioè i signori, come sempre accusati, fondatamente, di abusi e usurpazioni. Si verificò in questa occasione un corto circuito tra le classi, che rifletteva quello esistente tra il Nord e il Sud della penisola. Esso derivava dall'incomunicabilità che esisteva tra i progressisti, o comunque quelli che erano disposti a accogliere il nuovo da un lato, e dall'altro i timidi, i moderati, i conservatori. Questa incomprensione ha frenato a lungo lo sviluppo sociale e politico dell'Italia, ha determinato un sostanziale immobilismo. Essa è una delle caratteristiche di tutta la storia italiana post unitaria. Con il liberale Giolitti (1842–1928) all'inizio del novecento[1] e nella seconda metà del secolo scorso con la mediazione della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista[2], i governi riusciranno a trovare *un modus vivendi* che avrebbe generato notevoli progressi economici, civili e sociali, anche se nel primo caso ciò non riguardò le popolazioni rurali. Con il fascismo avvenne il contrario, perché la sua politica di composizione sociale era solo di facciata e copriva la realtà di una dura oppressione e repressione.

1. G. Procacci, *La lotta di classe in Italia all'inizio del XX secolo,* Editori Riuniti, Roma 1970. G. Carocci, *Giolitti e l'età giolittiana* Einaudi Torino 1982. A.A. Mola, *Giolitti lo statista della nuova Italia,* Le Scie, Mondadori, Milano 2006.

2. P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*. Einaudi, Torino 2006.

Questa volta l'incomprensione sfociò in un tremendo conflitto armato che è sfumato nel mito ed è rimasto impresso nella memoria collettiva.

Ricordo che da bambini, quando a settembre andavamo per la vendemmia in Puglia, a Corato, nel paese natio del bisnonno paterno e si passava per il Vallo di Bovino, teatro ottanta anni prima di famose gesta brigantesche, papà si divertiva a terrorizzarci con racconti di briganti. Con un po' di malizia ci raccontava del nonno di zia Antonietta, un nostro lontanissimo parente di Orta Nova, un paese del tavoliere di Puglia, che era molto ricco di terreni sterminati e di montagne di grano, ma avaro e gretto. Costui fu rapito dai briganti e le figlie, ricevuta la richiesta di una somma enorme per il riscatto, sicure di interpretare la volontà del padre, oppure per ereditaria e interessata vocazione, si misero a mercanteggiare sul prezzo, finché non si videro recapitare uno straccio lurido e puzzolente con dentro un orecchio tutto incrostato di sangue rappreso. Papà non si curava delle proteste di mamma e inventava che proprio dietro la curva che stavamo percorrendo era avvenuto il terribile agguato. Evidentemente *teneva la capa fresca*[3], e così si divertiva a rifare le voci dei personaggi: quella truce dei briganti selvaggi in un dialetto maccheronico che inventava lui stesso sul momento e quella stridula delle antiche zitelle terrorizzate: uno spasso. Insomma inscenava un vero e proprio teatrino ed era molto credibile. Noi eravamo divisi tra paura e divertimento e ci facevamo ripetere la storia ancora e ancora, come fanno sempre i bambini perché temono che l'atmosfera svanisca.

Questa rivolta, che in italiano chiamiamo brigantaggio, parola che in greco non esiste perché non esiste il fenomeno e che ho tradotto liberamente con ληστεία, fu prima che lotta filoborbonica e legittimista, guerra sociale e guerra civile, cui parteciparono da un lato i contadini senza terra, gli elementi sbandati del disciolto eserci-

3. Espressione del parlato colloquiale napoletano che indica una persona che non ha problemi, spensierata e giocherellona.

to delle Due Sicilie che non si erano dichiarati per i Savoia, nei confronti dei quali il nuovo regime fu parecchio privo di comprensione e sprezzante, gli epurati della Guardia Nazionale, i renitenti alla leva militare obbligatoria, che era un'odiosa novità, e dall'altro circa un terzo delle forze militari del nuovo stato[4]. Durò circa cinque anni e conobbe da ambo le parti episodi di ferocia inaudita e abominevole e migliaia di morti. Dal 1861 al 1865 si contarono da 3451 a 5212 briganti uccisi. Questa forbice così ampia si spiega perché assieme ai briganti furono uccise molte persone solo conniventi e anche molte completamente innocenti, il che rese complicata questa macabra contabilità. I dati dell'esercito regolare danno 21 ufficiali e 386 soldati, ma occorre essere prudenti di fronte alla versione ufficiale[5].

È complicato definire questo episodio che fu represso in maniera draconiana dal nuovo Stato Italiano a partire dalla promulgazione della famigerata legge Pica (legge 15 agosto 1863, n. 1409 *procedura*

4. J. Dickie, *Una parola in guerra: l'esercito italiano e il brigantaggio (1860–1870)*, Passato e presente, n. XXVI, 1991.

5. La bibliografia sul brigantaggio è sterminata. C. Cesari, *Il brigantaggio e l'opera dell'esercito italiano dal 1860 al 1870,* Roma 1920. T. Pedio, *Reazione e brigantaggio in Basilicata* (1860–1861), Archivio storico per le province napoletane. a. XXI (1983). T. Pedio, *Reazione alla politica piemontese ed origine del brigantaggio in Basilicata (1860–61),* La Nuova Libreria, Potenza 1961. S. La Sorsa *Un quinquennio di brigantaggio in Basilicata (1860–1864)*, Rassegna Storica del Risorgimento, a. XLVIII (1961), Fasc. III. A. Albonico, *La mobilitazione legittimista contro il Regno d'Italia: La Spagna e il brigantaggio meridionale postunitario,* Milano 1979. F. Molfese, *Storia del Brigantaggio dopo l'Unità,* Feltrinelli, Milano 1964. G. Galasso, *Unificazione italiana e tradizione meridionale nel brigantaggio del Sud,* in *Il brigantaggio postunitario nel Mezzogiorno d'Italia, Atti del convegno di studi storici* (Napoli, 20–21 ottobre 1984*),* edito dall'*Archivio Storico per le Province Napoletane,* terza serie, a. XXI–CI dell'intera collezione (1983*).* L.R. Paolini, *La commissione di Inchiesta sul Brigantaggio e la relazione Massari, Polistampa* Firenze 2014. S. Lupo, *Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile,* in W. Barberis (a cura di) *Storia d'Italia. Annali,* vol. *18, Guerra e pace,* Einaudi, Torino 2002, pp. 465, 502. S. Lupo. *L'unificazione italiana, Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Donzelli, Roma 2011. A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860–1861), op. cit.* A. De Jaco, *Il Brigantaggio Meridionale, Cronaca inedita dell'unità d'Italia,* Editori Riuniti, Roma 1969. F. Barbagallo, *La questione italiana, il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Laterza, Bari 2013. C. Pinto, *La guerra per il Mezzogiorno, Italiani, borbonici e briganti*, Laterza, Bari, 2019.

per la repressione del brigantaggio e dei camorristi[6] *nelle province infette*), dove già quell'aggettivo *infette* denunziava da che punto di vista si partiva. Questa legge sospendeva i diritti costituzionali, deferiva gli imputati ai tribunali militari e consentiva all'esercito e alla polizia ogni sorta di abuso, violenza repressiva, e tortura. Essa consacrò il temporaneo fallimento dell'esperienza liberale nel Sud, mettendo talvolta il nuovo stato in serio imbarazzo nelle sedi internazionali, specialmente in Francia e Inghilterra. Generò ovviamente opposizione in Italia negli ambienti della sinistra, ma non solo; anche nei liberali più coerenti. Il barone Bettino Ricasoli, esponente della destra storica (e inventore del vino Chianti nel disciplinare con il quale ancora oggi è prodotto), quando nel 1866 assunse il governo per la seconda volta, espresse la sua contrarietà alle fucilazioni sommarie e raccomandò di sperimentare politiche più concilianti. Da quel momento finalmente la repressione un poco si allentò.

Pochissimi studiosi e politici a quell'epoca pensarono che il fenomeno si sarebbe potuto prevenire e curare con altri mezzi, prima di tutto con la redistribuzione delle terre. Merita un particolare ricordo l'opera di Pasquale Villari, il quale individuò le cause del brigantaggio nelle condizioni di estrema miseria e di abbrutimento delle classi contadine meridionali e denunziò la corruzione e l'inadeguatezza della classe politica locale che pensava solo a difendere i propri interessi, l'ignoranza generalizzata, l'analfabetismo che riguardava la stragrande maggioranza di quella popolazione. La critica dello storico napoletano si estendeva al processo risorgimentale che non era stato accompagnato dalla nascita di una nuova classe media in grado di rappresentare all'interno delle istituzioni le istanze delle diseredate masse meridionali[7].

Questo tipo di banditismo non era affatto nuovo, specialmente in Molise, Puglia, Calabria, Lucania e Sicilia, come sapeva molto bene qualunque viaggiatore che ardisse, o fosse obbligato, a inoltrarsi

6. Vale la pena di notare che dove ci sono i briganti non c'è la camorra e viceversa.

7. P. Villari, *Lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale*, Edizioni di Storia e Studi Sociali, Ragusa 2015. Prima edizione. 1875.

nelle remote province meridionali[8] e fuori regno nel Lazio e nella Romagna papalini, ma allora assunse le dimensioni di una vera e propria guerra civile.

L'opinione degli storici è divisa. Mentre per gli idealisti e per gli storici che hanno una formazione risorgimentale come Benedetto Croce[9], esso è solo un fenomeno di delinquenza comune, generato dalla corruzione del regime precedente, che aveva tenuto le plebi in uno stato di selvaggia ignoranza e abbrutimento, per gli storici di sinistra, che riprendono le tesi del Villari, e per i marxisti in particolare, invece, è lo sviluppo naturale del Risorgimento incompiuto: lotta sociale e politica che fallì a causa della sua spontaneità e disorganizzazione e del blocco sociale che univa le classi dei piccoli, medi e grandi possidenti e imprenditori a danno dei contadini poveri: braccianti, fittavoli e mezzadri e dell'embrionale classe operaia[10].

Queste due correnti di pensiero contengono entrambe una parte di verità, ma la prima è deficitaria perché non tiene conto degli sconvolgimenti economici che la nuova situazione aveva provocato ai danni in particolare delle plebi rurali che già si trovavano in una situazione disperata, mentre la seconda presuppone una coscienza di classe che non esisteva e prescinde dal fatto che questa sollevazione fu finanziata dai Borbone e dalla Chiesa e fu appoggiata dalla Spagna. Fu dunque un'esplosione di cieca violenza fomentata dai reazionari, non una guerra di liberazione.

Oggi sono molto in voga anche interpretazioni del fenomeno del brigantaggio in chiave decisamente patriottica nel senso opposto a quello comunemente accettato, cioè filoborbonica, che fanno dei briganti i guerriglieri del re sconfitto, i partigiani della vecchia situazione legittima, i vendicatori della manifesta ingiustizia degli eventi accaduti. Io sono poco d'accordo sul punto; penso che ci sia stata sopravalutazione di questo aspetto. È vero che è ormai un dato acquisito che

8. N. Douglas, *Vecchia Calabria*, Giunti Martello, Firenze 1967.

9. B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, *op. cit.*

10. Per tutti: A. Gramsci, *Lettere dal carcere.* In particolare: *Il Risorgimento e l'Unità d'Italia*, Donzelli, Milano 2010.

la corte di Francesco II in esilio a Roma era direttamente coinvolta nell'appoggio al brigantaggio e che il re detronizzato si riferiva ai briganti come a fedeli sudditi costretti dalla violenza dei vincitori a combattere per il loro sovrano legittimo e un giorno dichiarò di considerarsi egli stesso idealmente un brigante e che questo era un onore. È anche noto però il fatto che egli aveva pochi mezzi finanziari, perché nella sua fuga da Napoli aveva lasciato lì intatto il tesoro. L'appoggio che diede quindi fu necessariamente limitato. È vero anche che la Chiesa Cattolica, che aveva buoni motivi per rimanere filoborbonica in maniera compatta, appoggiava il brigantaggio siccome guerriglia legittimista. Essa era ideologicamente antiunitaria perché l'Italia ambiva a Roma e poi la conquistò; perché il nuovo stato mirava ai suoi beni e poi li espropriò; perché gli uomini della destra storica erano fortemente laici e intendevano monopolizzare l'istruzione dei giovani, e poi puntualmente lo fecero, senza però arrivare a chiudere le scuole cattoliche, ma permettendo che ne nascessero di altre confessioni, per esempio protestanti, cosa ancora peggiore ai suoi occhi; perché avversava il liberalismo che giudicava areligioso e anticlericale, il che non era del tutto corretto perché esisteva una corrente di cattolicesimo liberale che faceva capo ai filosofi Vincenzo Gioberti e Antonio Rosmini, al poeta Alessandro Manzoni, più tardi a Stefano Jacini, Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti. La Chiesa avversò e condannò anche questi assieme ai socialisti, ai panteisti e agli indifferentisti con l'Enciclica «Il Sillabo» del 1864[11]. Per queste ragioni fece dei briganti poco meno che dei martiri. «La Civiltà Cattolica»[12], rivista ufficiale dei Gesuiti, si espresse in modo inopportuno e ripetutamente a favore

11. E. Rossi, *Il Sillabo e dopo*, Editori Riuniti, Roma 1965. E. Passerin d'Entreves, *Religione e politica nell'ottocento europeo,* a cura di F. Traniello, Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma 1993. A Pellegrini, (a cura di) *Tre cattolici liberali. Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini,* Adelfi, Milano 1972. F. Traniello, *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo*–piemontese (1825–1870) Marzorati, Milano 1970.

12.F. Dante, *Storia della Civiltà Cattolica, 1850–1891: il laboratorio del papa*, Studium, Roma 1990. A. Discordi, *La rivoluzione italiana e la Civiltà Cattolica,* Rivista storica del risorgimento, a. XLII (1955) fasc. 2–3.

dei briganti, arrivando a affermare che il Regio Esercito stava assassinando uno a uno tutti quelli che avevano votato nel plebiscito per il loro re, o che, intimiditi dalle minacce, non erano andati a votare. In genere tutta la stampa cattolica prese partito senza riserve a favore del brigantaggio, arrivando a minimizzare i suoi misfatti e quando raramente li ammetteva, giustificandoli come reazione legittima contro la brutalità dell'oppressione «piemontese». Il mondo cattolico sbagliò se non altro perché alzò il livello dello scontro e dell'odio e venne meno alla sua missione educativa e pacificatrice. Non dimentichiamo che i briganti commettevano crimini efferati nella maniera più barbara. Se esaminiamo però la vicenda di Carmine Crocco, che dei briganti fu il più famoso, potente, intelligente e popolare, e fu anche uno dei più feroci assassini, rapinatori, estorsori e tagliagole che ci siano mai stati, ci accorgiamo che in lui la motivazione politica fu abbastanza ondivaga. Prima di darsi alla macchia fu soldato dell'esercito borbonico, disertò e passò con Garibaldi. Nelle sue memorie, raccontando dell'esperienza al servizio del Borbone e riferendosi alle crudeltà che in quell'esercito si commettevano contro la truppa per motivi di disciplina, immaginò di rivolgersi al re con queste parole: «Questo regno è tuo e de' tuoi sbirri, difendilo da te e con i tuoi, io non morrò per la gloria tua e per conservare sul tuo capo la corona»[13]. Queste memorie furono scritte in carcere molto tempo dopo gli eventi e proprio non sembrano un manifesto filoborbonico concepito da un campione del re spodestato. Il generale catalano carlista Josè Borjes[14], un idealista della reazione, che fu mandato da Francesco II in Basilicata e Irpinia per cercare di organizzare e dare una disciplina al fenomeno del brigantaggio, ebbe contatti con il Crocco e fu poi catturato e giustiziato dal Regio Esercito, scrisse che non vi erano che miserabili e scellerati a difendere Francesco II[15]. È abbastanza significativo che costui non riuscì neanche lontanamente nel suo intento.

13. C. Crocco, *Come divenni brigante*. *Op. cit.*

14. A. Albonico, *La mobilitazione legittimista contro il Regno d'Italia. La Spagna e il brigantaggio meridionale postunitario.* Rubettino, Soveria Mannelli 1980.

15. T. Pedio, *Brigantaggio e questione meridionale*. *Op. cit.*

Il brigantaggio va quindi definito come una rivolta sociale dalle motivazioni indistinte, un'esplosione istintiva della rabbia popolare che covava da tempo come la brace sotto la cenere, generata dall'illusione, subito smentita, che il nuovo stato di cose avrebbe provocato un cambiamento. Immediatamente ci si accorse che le novità non erano concepite a misura dei poveracci e che anzi il nuovo regime era ancora più duro e accentratore di quello cessato, ugualmente classista, ma meno paternalista e più fiscale, che i suoi esponenti non capivano e non amavano le genti meridionali, tutt'al più le compativano, che le libertà che portava riguardavano solo i «galantuomini», infine che esso mirava a essere più efficiente del precedente, il che agli occhi di quegli infelici costituiva un motivo di preoccupazione in più. Tutto ciò ebbe la funzione di un detonatore. In questa ribellione si inserirono non pochi elementi sbandati del vecchio regime, che consideravano la rovina del Regno delle Due Sicilie un dramma personale. Questo riguardava in particolare i militari di truppa, perché il Regno d'Italia era restio a accoglierli: non li stimava e diffidava di loro e in ogni caso era orientato a costituire un esercito di soldati di leva. Furono costoro a dare alla rivolta l'etichetta che le è stata attribuita. Che i caporioni, feroci assassini del tipo di Crocco, Ninco Nanco, Cosimo Giordano, Michele Caruso, Angelo Pica si ritenessero, con il consenso più o meno esplicito di Francesco II, generali o colonnelli dell'esercito delle Due Sicilie, non fa di loro dei patrioti. Essi restano dei delinquenti efferati, audaci e astuti che si ponevano nel solco di una secolare tradizione banditesca che non era un'esclusiva delle regioni meridionali; penso per esempio al romagnolo Stefano Pelloni, detto il Passator Cortese: il «re della strada e re della foresta» di pascoliana memoria[16]. Costoro seppero profittare del malessere diffuso e della rete di omertà che esso generava tra i contadini, dell'odio e dell'incomprensione che regnavano tra le classi per ampliare il raggio e l'intensità delle loro gesta, sperando che la vernice politica li nobilitasse e offrisse loro una prospettiva di perdono

16. G. Pascoli, *Romagna* in *Myriciae*, Mondadori, Milano 1943.

per crimini vecchi, attuali e futuri. Insomma il brigantaggio non può essere considerato idealmente affine alle quattro guerre della Vandea che infuriarono in nome del legittimismo e della religione nella penisola bretone nel 1793, nel 1795–1796, nel 1799 e nel 1815. Va detto inoltre che non è certamente un merito dell'ultimo re di Napoli l'aver fornito a questi orde di banditi e disperati un alibi politico.

Per una migliore comprensione del fenomeno e di quello che ho appena detto occorre informare il lettore di quali fossero i rapporti sociali del tempo.

Le classi elevate, pur definendosi in linea generale devotissimamente cristiane, non avevano alcuna sensibilità sociale, empatia e comprensione per i diseredati: le cose erano sempre andate così e questo doveva bastare, salvo l'esercizio della carità, virtù cristiana alla quale spesso i ricchi si applicavano con zelo, ma che non rimediava di una virgola allo *status quo*, anzi lo conservava. Le sofferenze sulla terra del resto sono utili a conquistare il paradiso, mentre invece il privilegio è un peso, e infatti «*è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio*»[17]. Per i poveri e per i malati dunque si doveva provare compassione, come attesta la diffusione delle Compagnie e dei Monti di misericordia e come registra il successo che ebbe nel seicento la pittura rivoluzionaria di Michelangelo da Caravaggio e dei caravaggeschi (a Napoli Battistello Caracciolo, Jusepe de Ribera detto lo Spagnoletto, Mattia Preti) che rappresentavano nei loro quadri per la prima volta la povertà del popolo con crudezza e realismo, ma era lontanissima l'idea che occorresse rimediare in qualche modo alle cause della miseria. Le diseguaglianze giacché esistevano dovevano ben far parte anch'esse dell'ordine divino del creato. Pensare di rimuoverle voleva dire sovvertire il sistema costituito, commettere qualcosa di simile a un'eresia, quindi operare in tal senso non veniva in mente a nessuno. La giustizia dunque, per i poveri, era rinviata alla vita futura, a patto che si comportassero bene, cioè che stessero al loro posto.

17. Vangelo secondo Matteo 19, 24.

La scala sociale era ripidissima e rigida. L'Italia ancora oggi è un paese socialmente poco mobile.

L'aristocrazia si riteneva illuminata di riflesso, come la luna, dalla luce del diritto divino che promanava dalla monarchia. La base del potere perciò non era modificabile. Ne derivava che essa non aveva alcuna considerazione per la borghesia professionale e intellettuale e ancora di meno per quella degli impiegati, degli imprenditori e dei commercianti, per non parlare dei lavoratori manuali. In conseguenza di ciò i nobili trattavano i membri di tutte queste classi talvolta con arrogante superbia, più spesso con paternalistica bonomia, ma quasi sempre come dei servitori, salvo piccole differenze formali che dipendevano dal livello dell'interlocutore. Nell'Italia Meridionale tale atteggiamento mentale degli aristocratici è sopravvissuto al declino di questa classe sociale. Essa assisteva passivamente alla sua decadenza senza aggiornarsi, chiudendosi in una torre d'avorio autoreferenziale. Come racconterò tra poco questo modo di fare davvero insopportabile è giunto fin quasi ai giorni nostri, diciamo fino alla svolta che si è verificata negli anni sessanta del secolo scorso, tanto che io ho potuto spesso esserne testimone.

Gli aristocratici di grado elevato avevano cariche di governo e di corte e molti rappresentavano il re all'estero come diplomatici. I più intraprendenti si applicavano alla cura dei loro feudi e i cadetti spesso si dedicavano alla carriera militare, che tra l'altro offriva la possibilità di guadagnare un nuovo titolo nobiliare, o alla diplomazia, alla magistratura oppure prendevano gli ordini religiosi e facevano carriera nel clero, diventando presto vescovi o abati. Poteva succedere che un primogenito che aveva molti titoli ne cedesse uno meno importante a un fratello minore, o che questi assumesse un titolo estinto della famiglia della madre se questa non aveva più eredi maschi, ma occorreva naturalmente in tutti e due i casi un decreto reale e nel primo comunque il patrimonio rimaneva intatto nell'uso (non nella piena proprietà) [18] del solo capo della casata

18. Vedi nota 29 del primo capitolo.

Non suscitava eccessivo scandalo che un esponente dell'aristocrazia ponesse riparo alla rovina finanziaria della famiglia con un ricco matrimonio borghese, o addirittura plebeo. Paradossalmente quanto più illustre era la famiglia in rovina, tanto più la macchia era presto dimenticata, a patto però di non farne un'abitudine. La casta doveva comunque sopravvivere. Ho ricordato il caso nella letteratura di Tancredi Falconeri, il nipote del Gattopardo, che sposa Angelica Sedara, figlia del bieco Calogero e nipote di Peppe Merda. Lo zio, abbagliato dalla bellezza della futura nipote e dalla ricchezza della sua dote, fa buon viso a cattivo gioco.

Dopo gli aristocratici venivano i magistrati ai quali era riconosciuto un particolare prestigio in ricordo della così detta nobiltà di toga che si era costituita in Francia prima della rivoluzione, quando la funzione giudiziaria era di diretta nomina regia e spesso ereditaria.

Gli uomini di Dio, preti e monaci, generalmente erano bene accolti nella buona società, come ornamento e al tempo stesso limite al fasto, purché vestissero civilmente. Il Principe di Salina ne *Il Gattopardo* esorta padre Pirrone a curare di più la tonaca e l'igiene personale[19]. Nel settecento essi erano piuttosto mondani e godevano dei buoni banchetti delle case nobili al punto che erano disposti, in quel secolo libertino, a glissare sulle battute salaci che indirizzava loro qualche dama impertinente, come la principessina Teresa Ravaschieri, sorella di Gaetano Filangieri[20].

I borghesi si suddividevano a loro volta in sottoclassi tra le quali primeggiavano gli alti funzionari, i professori universitari e i grandi professionisti, cioè il così detto popolo grasso. Costoro custodivano tradizioni belle e nobili di cultura e buone maniere, ma i migliori, quando ciò fu reso possibile dall'Unificazione, quasi sempre si mostrarono refrattari a impegnarsi nella politica e non avevano, come avveniva invece nell'Europa del Nord, consapevolezza e stima della classe sociale cui appartenevano.

19. G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, *op. cit.*
20. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, *op. cit.* Sera del 12 marzo 1786.

Non dimenticherò mai la concezione elevata dell'avvocatura che aveva il mio nonno paterno, la sua dedizione al lavoro e allo studio, l'amore per la musica che mi è stato infuso a casa sua, la sua meravigliosa biblioteca nella quale quando diventai un po' più grande e il nonno ormai non c'era più andavo a rubare, gli insegnamenti di rigorosa onestà, il fastidio per le volgarità e addirittura per gli scherzi, l'impossibilità di sentir volare una parolaccia. E ricorderò sempre con tenerezza e affetto anche cose più minute come la grande scatola di latta che stava a Corato, con i suoi antichi biscotti di casa che venivano offerti con moderazione, il piccolo astuccio ottagonale d'argento satinato del nonno dal quale egli traeva una a una le liquirizie che distribuiva con rituale religioso ai nipotini, disponendoli a scaletta secondo il loro grado di anzianità, e anche la parsimonia, segno di buona educazione non di avarizia, che si manifestava in piccoli comportamenti quotidiani oggi dimenticati, come per esempio lo scrivere su entrambe le facciate di un foglio di carta. Infine la ritrosia a ammettere malattie, difetti, debolezze, insuccessi. A tutto ciò si accordava il serio, dignitoso, un po' pesante aspetto esteriore della casa: i suoi scuri mobili di legno di noce, la piccola cappella nella quale talvolta si diceva messa e nella quale fui battezzato, con il presepe del settecento che non veniva mai tolto e incantava noi bambini, i *parquet* lucidi e odorosi di cera di api e di trementina, l'argenteria, i cristalli, le tovaglie, le tende, i corredi di fiandra con gli orli rifiniti con preziosi ricami, tutte quelle cose insomma che mostravano solido benessere ed erano custodite gelosamente e con cura, a differenza di quanto avveniva nelle case dei nobili dove era permesso e anzi considerato elegante un tocco di trasandatezza. Eppure in quella nobile casa borghese erano tenute in gran conto persone dell'aristocrazia che si degnavano di mostrare amicizia e di venire in visita, le cui uniche caratteristiche degne di nota erano l'albagia e la scemenza e che francamente non avrebbero meritato neppure di allacciare le scarpe ai miei nonni. Queste visite a noi bambini, a me, a mio fratello, alla mia sorellina Paola e ai cugini più grandi non piacevano affatto perché avevamo il vago sentore che la

confidenzialità di queste persone fosse affettata e non sincera, determinata dal motivo interessato che il nonno Raffaele era un grande avvocato che avrebbe potuto un giorno o l'altro essere utile e poi ci davano anche fastidio e ci annoiavano perché non potevamo giocare e venivamo esibiti come scimmiette ammaestrate. «Fai la riverenza alla duchessa» dicevano alle bambine, mentre a noi maschi bastava il baciamano. E così una volta quella scugnizza di Eva Maria, che avrà avuto una dozzina di anni, ma era sovversiva, audace e tagliente, cosa che talvolta pure io dovetti sperimentare, fece le nostre vendette. Stavamo a casa sua il giorno in cui venne uno di questi Grandi di Spagna, epigono di una delle più importanti casate di quel regno che ormai da novant'anni non c'era più. La zia Teresa che io amavo moltissimo perché era la dolcezza personificata, con quel suo sorriso mite e sempre un po' triste sul volto lievemente reclinato, ci esortò: «*les enfants saluez le prince comme il faut* — bambini salutate il principe come si deve», in francese, come in un romanzo di Tolstoi, e Eva immediatamente disse: «Buongiorno signore». Adesso afferma che non lo fece apposta, ma io non ci credo e in fondo poco importa perché, apposta o non apposta, quel che conta è che fu rimproverata e che il gran personaggio invece di venirle pietosamente in soccorso commentò altezzoso: «Certo cara bambina, se uno è un principe bisogna ben dirlo». Le cose andavano così, non c'era niente da fare e perciò io non posso nascondere che una gioia grande il nonno Raffaele la provò sicuramente il giorno in cui mio padre fece un brillante matrimonio aristocratico; eppure era un uomo che aveva studiato e lavorato 13 ore al giorno per tutta la vita! E come amò in modo speciale questa sua nuora ancor prima di conoscerne le qualità! La debolezza dell'alta borghesia infatti era molto spesso quella di aspirare a accedere alla classe superiore magari con l'aiuto di un matrimonio con una fanciulla nobile, poco importa se con piccola dote o addirittura decaduta, o mediante elargizioni di danaro a scopi benefici, maneggi politici e altri mezzi e qualche volta imbrogli araldici.

Intendiamoci: questo fenomeno non era ignoto al Nord Europa. Anche lì le grandi famiglie borghesi aspiravano a un titolo nobiliare

e fin dal quattrocento spesso le monarchie, nella nuova forma accentratrice e assoluta che andavano assumendo, associavano alla nobiltà queste grandi casate. Ciò però avveniva perché queste famiglie erano ricche e potenti e i sovrani volevano ingraziarsele e creare una nuova aristocrazia legata a loro da contrapporre a quella feudale, sempre infida. Nel Mezzogiorno questo sviluppo iniziò nella seconda metà del trecento e continuò nel secolo seguente, quando Napoli e la Sicilia di nuovo unite divennero entrambe parte del sistema politico mediterraneo catalano che aveva una fortissima impronta mercantile, ma tale sviluppo ebbe vita breve. Si costituì in quei decenni una nuova classe sociale ricca e potente formata da mercanti, armatori, concessionari di miniere, esattori d'imposte che si opponeva all'aristocrazia feudale. È stata chiamata dagli storici a partire da Nunzio Federigo Faraglia (1841–1920) «borghesia loricata», cioè borghesia con la corazza. Questi mercanti–conti raggiunsero posizioni elevatissime nell'amministrazione ai tempi di Alfonso d'Aragona e di suo figlio Ferrante. Ricordo prima di tutto Giovan Carlo Tramontano, conte di Matera e poi Antonello Petrucci, consigliere di Ferrante, che fece costruire il bellissimo palazzo rinascimentale a piazza san Domenico Maggiore che ammiriamo ancora, i cui due figli diventarono uno conte di Policastro e l'altro conte di Carinola; infine Francesco Coppola che fu creato conte di Sarno. Alfonso e ancor più Ferrante di Aragona si appoggiarono a questo nuovo ceto di uomini intraprendenti con lo scopo di fare del Mezzogiorno una nuova monarchia assoluta di stampo antifeudale. Ferrante si scontrò naturalmente con i grandi feudatari, che avevano raggiunto il massimo del loro potere durante la precedente dinastia angioina. Costoro ordirono a metà del quattrocento due congiure delle quali il re ebbe ragione. Nessuno può dire se il disegno del re Ferrante si sarebbe realizzato visto che sia i Petrucci, padre e figlio, che i Coppola furono i primi a tradirlo partecipando alla congiura del 1485. Ciò che sappiamo è che questo progetto non sopravvisse alla morte del re perché il Meridione e la Sicilia, coinvolti negli eventi spagnoli, rispettivamente nel 1504 e nel 1516 diventarono due distinti viceregni dipendenti dalla nuova Spagna unificata governata prima da

Ferdinando II d'Aragona, il re Cattolico, e poi dall'imperatore Carlo V di Asburgo e dai suoi eredi. Da noi sotto il governo della Spagna lo sviluppo di una borghesia capitalista si fermò perché l'economia era chiusa, autarchica, non competitiva, danneggiata dalle iniezioni di oro e di argento americani e anche perché con la scoperta dell'America, la caduta di Costantinopoli, la conquista turca della Grecia, di Cipro e un po' più tardi di Creta, il Mediterraneo in generale perse centralità ed importanza. Si formò invece una classe borghese di impiegati, di professionisti, di uomini di lettere e di scienza, di insegnanti e a livello più basso di bottegai, di titolari di piccole officine, di artigiani la cui collocazione sociale tra popolo e borghesia era abbastanza incerta. Questi borghesi però non avevano potere proprio, erano tutti dipendenti dalla Corona, dal clero e dalle grandi famiglie aristocratiche, quindi stentavano a riconoscersi come classe sociale autonoma e influente e in effetti non lo erano. Per quanto riguarda il Nord e il Centro Italia la situazione è ancora diversa. Qui nel medioevo fiorirono i liberi Comuni che generalmente si trasformarono poco a poco in signorie e principati. Nei liberi Comuni la borghesia industriosa e acquisitiva fiorì in contrapposizione alla vecchia nobiltà statica che possedeva i beni fondiari. Nei Comuni era essa stessa la detentrice dell'autorità di governo. I suoi nemici erano talvolta l'Imperatore tedesco, altre il Papa. Questa contrapposizione diede luogo a due fazioni che in Italia venivano definite dei Ghibellini (i partigiani dell'Impero) e dei Guelfi (i papisti) che tra il dodicesimo e il quattordicesimo secolo si combatterono ferocemente provocando sovente: «… lo strazio e 'l grande scempio / che fece l'Arbia colorata in rosso» (Dante Alighieri, *Inferno*, canto X, vv 85–86). Più tardi il signore che si impadronirà del potere e governerà la signoria con metodi autoritari sarà spesso uno di questi potentissimi borghesi. L'esempio più famoso è quello della famiglia de' Medici di Firenze che in origine erano dei tessitori e poi divennero dei grandi banchieri, gli egemoni dello stato e infine dei sovrani a tutti gli effetti con il titolo di granduca. Allo stesso modo nelle repubbliche marinare di Genova e Venezia il potere era gestito da oligarchie mercantili che nel corso del tempo si trasformeranno in aristocrazia.

Nei tempi più recenti dei quali ci stiamo occupando l'aristocrazia aveva perso potere, ma meno di quanto generalmente s'immagina. Essa perciò aveva ancora ben fissi i suoi punti di riferimento, cosa che mancava ai borghesi.

Il complesso d'inferiorità della borghesia meridionale nei confronti dell'aristocrazia, del quale ho cercato di spiegare quelle che penso siano le ragioni, secondo me ha segnato molto negativamente lo sforzo di attuare l'integrazione effettiva del Sud con il resto della penisola che fin dalle origini non era nelle corde. Questa conclusione non è sorprendente perché l'unificazione italiana fu opera proprio delle élite borghesi e presupponeva quindi l'esistenza di una borghesia forte e consapevole di sé.

D'altra parte fino all'avvento della repubblica un titolo nobiliare, nelle carriere pubbliche, e specialmente nella diplomazia, giovava non poco. La monarchia sabauda, proverbialmente avara, fu abbastanza larga di queste concessioni che non costavano niente, specie dopo l'avvento del fascismo, ma il risultato era che la vecchia aristocrazia male si acconciava a accogliere nel suo seno questi parvenu, i quali quindi non raggiungevano appieno il loro scopo, almeno non subito.

Le professioni non godevano tutte della stessa stima sociale. Naturalmente parlo di tempi più antichi, non di quelli dei miei nonni. Quelle umanistiche erano preferite alle tecniche, ma gli architetti avevano notevole prestigio. Cosimo Fanzago di Pescocostanzo e Ferdinando Sanfelice, napoletano, grandissimi architetti che operarono tra seicento e settecento, appartenevano a due illustri famiglie patrizie. I notai invece, che oggi sono tanto invidiati, valevano poco, per non parlare dei dentisti. Fino a una sessantina di anni fa queste due categorie di professionisti addirittura non erano ammesse per statuto nel più importante ed esclusivo circolo di Napoli. Si trattava della reminiscenza di un tempo neppure tanto lontano.

Venivano poi tutti gli impiegati secondo il loro grado. Imprenditori e commercianti non erano tenuti in grande considerazione, anche se erano ricchi. Questi, tutti insieme: borghesi grandi, medi, piccoli e minuscoli, riversavano a cascata il trattamento del quale

erano oggetto sui loro inferiori, sicché coloro che stavano alla base della piramide, per primi i contadini, erano a tutti gli effetti degli invisibili. Sui servitori però brillava un pochino della luce emanata dai padroni: si rispetta il cane per il padrone, dice un antico proverbio.

Mentre scrivo queste cose mi sono ricordato di un'usanza molto significativa del pregiudizio classista contro i lavoratori manuali che fino a poco fa ancora era possibile vedere: le persone di classe sociale modesta, ma che non lavoravano con le mani, come potrebbero essere gli impiegati di bassissimo rango, tipo gli uscieri o i portalettere, per mostrare questa loro condizione privilegiata, si lasciavano crescere a dismisura l'unghia del dito mignolo della mano destra e poiché il più delle volte trascuravano di pulirla, la cosa risultava abbastanza disgustosa.

Tutto questo fortunatamente ha cominciato a declinare con la generazione nata dopo la seconda guerra mondiale. La società oggi è molto più livellata e i pregiudizi sociali sono in gran parte superati. Purtroppo ne stanno nascendo dei nuovi.

Non deve stupire quindi che un uomo geniale come Benedetto Croce non abbia valutato tutte le motivazioni del fenomeno del brigantaggio, in particolare quelle che riguardavano la classe sociale cui apparteneva, e lo abbia liquidato in alcuni suoi scritti con parole di disprezzo feroce, parlando per esempio di «plebi brute e selvagge» e che solo pochi contemporanei illuminati ne compresero appieno le ragioni. Neppure devono sorprendere la generale scarsa propensione dei più fortunati alla soluzione della questione sociale, la profonda e diffusa ignoranza delle disastrose condizioni umane e sociali del regno e la sorpresa che dopo l'unione suscitò la scoperta di tutto ciò. Quello che io stesso vedevo della miseria della città in cui sono nato quando da piccolo accompagnavo mio padre, che era molto generoso e caritatevole, in giro per le sue «opere buone», oppure in campagna quando andavamo in Puglia, l'ingiustizia che osservavo paragonando la mia condizione privilegiata a quella di altri bambini, il tutto condito dalla lettura del libro *Cuore* di Edmondo De Amicis e dai relativi insegnamenti umanitari della brava signora Anita Monda, la nostra

indimenticabile maestra delle elementari, furono cose che hanno influito sulla mia formazione e mi hanno fatto odiare Babbo Natale che andava solo nelle case delle persone benestanti. Molto presto questa osservazione costituì l'inconfutabile dimostrazione dell'inesistenza del generoso vecchietto con la barba bianca. Abitavamo in un palazzo signorile di un'elegante zona residenziale di Napoli. Alberico, il portiere di questo palazzo, quando andò in pensione diventò mio cliente perché da uomo accorto e laborioso qual è si era fatto onestamente una piccola posizione e la difendeva e così spesso chiacchieravamo di tante cose. Una ventina di anni fa mi raccontò che il padre, che era un povero contadino dell'avellinese, un brutto giorno del 1955 chiamò i figli e disse loro: «Ragazzi miei vedete cosa dovete fare perché io non ho più pane da darvi». Fu così che venne a Napoli in cerca di una vita migliore. Non vi racconto quali erano le condizioni dell'alloggio del portiere in quel condominio di signori perché mi vergogno. La mia è stata l'ultima generazione che in Italia ha visto la miseria disperata affogare nel disinteresse dei privilegiati. Non oso immaginare quale fosse la situazione novanta anni prima. Di questo parleremo ancora.

Carlo Levi nel suo *Cristo si è fermato a Eboli* scriveva[21]: «Col brigantaggio la civiltà contadina difendeva la propria natura contro quell'altra civiltà che le sta contro e che, senza comprenderla, eternamente la assoggetta: perciò i contadini vedono nei briganti i loro eroi.[…] Il brigantaggio non è che un eccesso di eroica follia e di ferocia disperata: un desiderio di morte e distruzione, senza speranza di vittoria […]. Questo desiderio cieco di distruzione, questa volontà di annichilimento, sanguinosa e suicida, cova per secoli sotto la mite pazienza della fatica quotidiana. Ogni rivolta contadina prende questa forma, sorge da una volontà elementare di giustizia, nascendo dal lago negro del cuore». La letteratura racconta di più e meglio della storiografia. Questa condizione delle masse contadine è comune a tutti i paesi feudali e arretrati. Ne *Il dottor Živago* di Pasternak leggiamo «Quando la rivoluzione lo ha svegliato [il contadino] ha ritenuto che si realizzasse

21. C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi, Torino 1945.

il suo sogno secolare di una vita autonoma, di un'esistenza anarchica nel suo podere lavorato con le sue braccia, senza dipendere da estranei e senza obblighi verso chicchessia. E invece dalla morsa della vecchia statalità abbattuta è caduto sotto il potere incomparabilmente più aspro del superstato rivoluzionario. Ed ecco che la campagna si agita, non trova pace da nessuna parte». (Traduzione di Pietro Zveteremich, Feltrinelli, Milano prima edizione 1957).

«Per le plebi meridionali — scriveva Francesco Saverio Nitti — il brigante fu assai spesso il vendicatore e il benefattore: qualche volta fu la giustizia stessa. Le rivolte dei briganti, coscienti o incoscienti, nel maggior numero dei casi ebbero il carattere di vere e selvagge rivolte proletarie. Ciò spiega quello che a altri e a me è accaduto tante volte di constatare: il popolo delle campagne meridionali non conosce assai spesso nemmeno i nomi dei fondatori dell'unità italiana, ma ricorda con ammirazione i nomi dell'abate Cesare e di Angelo Duca (due famosi briganti) e dei loro più recenti imitatori».[22]

I briganti dunque furono largamente sostenuti dalle masse contadine.

Dice Benedetto Croce: «Che le plebi amassero Angiolillo (Angelo Duca), è naturale, ma alquanto strano è ch'egli destasse simpatie nelle classi colte [...]. Queste simpatie si spiegano in parte per le qualità non ordinarie di lui e per l'incarnazione di una compiutezza quasi artistica ch'egli presentava, del tipo di buon ladrone, del brigante umanitario»[23].

Angelo Duca, famoso come Angiolillo, era un pastore che per difendersi dalle prepotenze di uno scherano di Francesco Caracciolo, duca di Martina, uccise un cavallo di costui. Il grande feudatario, signore di sterminati feudi in Campania e in Calabria, coprì il suo servo e diede ordine di perseguitare il perseguitato, costringendolo a darsi alla macchia[24].

22. F.S. Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, Laterza, Bari 1984, p. 44.

23. B. Croce, *Angiolillo (Angelo Duca) capo dei banditi.*, Pierro, Napoli 1892. Appendice a *idem, La rivoluzione napoletana del 1799*, Laterza, Bari 1926 (IV ed.), pp. 433–434, Pierro, Napoli 1892.

24. D. Winspeare, *Storia degli abusi feudali*, Napoli–Trani 1811. Napoli, Gabriele Regina Editore 1883.

Angiolillo però era un uomo valoroso. Si erse a protettore dei deboli e operò tra Campania, Basilicata e Capitanata sostenendo scontri vittoriosi contro i soldati che furono mandati a snidarlo. Egli è ricordato da Alessandro Dumas[25] e dallo storico inglese Hobsbawm[26] come il tipico rappresentante del banditismo sociale, come una sorta di Robin Hood.

Scrive ancora di lui il grande filosofo abruzzese: «L'usura, sotto cui la povera gente geme oppressa non meno che sotto le altre leggi dell'economia, aveva trovato in Angiolillo un medico, anzi un chirurgo, che procedeva in modo sbrigativo e con effetti immediati»[27].

Angiolillo diventò un mito e questo non poteva essere tollerato. Il governo mandò in Basilicata una formazione militare importante al comando del conte Vincenzo Paternò, giudice della Gran Corte della Vicaria. Anche costui era un mio antenato, devo dire, tra i tanti che ho ricordato, quello che mi è meno simpatico. D'altra parte dobbiamo concedergli che faceva il suo dovere secondo il sentire del tempo. Il brigante fu braccato e infine scovato e catturato grazie a una soffiata ben pagata. Subì un processo sommario, fu impiccato, poi decapitato[28], il suo cadavere squartato e la sua testa impalata ed esibita a Calitri, secondo l'uso di quei tempi gentili. Correva l'anno 1784.

Abbiamo visto che i briganti sono considerati dai nostalgici del regno sconfitto i difensori del re, ma devo aggiungere che da un po' di tempo, anche per effetto di episodi come questo, è diventato di moda a sinistra rileggere queste vicende e difendere il brigantaggio, idealizzandolo e vestendolo con i panni nobili della rivoluzione.

Si trattò invece solo di una tipica manifestazione di quel banditismo sociale al quale ho appena accennato. Questo fenomeno raramente fu

25. A. Dumas, *Cento anni di brigantaggio nelle provincie meridionali d'Italia*, vol. I, Stamperia De Marco, Napoli 1862, pp. 12–16.

26. E. J Hobsbawm, *I ribelli*, Einaudi, Torino 1966. Pag. 21.

27. B. Croce, *ibidem*, p. 443.

28. La decapitazione era un privilegio riservato ai nobili, ma nella repressione del 1799 non fu sempre applicato e alcuni membri dell'aristocrazia, come l'ammiraglio Caracciolo e il mio antenato Raffaele de Montemayor, furono impiccati. Probabilmente per sfregio e maggiore punizione trattandosi di militari che avevano tradito.

progressista; molto spesso è stato invece una rabbiosa manifestazione di opposizione a novità che erano ritenute dannose e veniva sfruttato dai reazionari. Il brigantaggio meridionale è stato emblematico in questo senso. Per questi motivi giudicato da un punto di vista storico questo fenomeno è indifendibile: è un sussulto del passato, un movimento funesto nemico dell'unità, della libertà, della civile convivenza, che andava stroncato e infatti fu stroncato senza pietà. Certamente sarebbe stato più efficace combatterlo con misure sociali e con la ridistribuzione delle terre, cosa che già a quel tempo capirono alcuni osservatori come Pasquale Villari.

Il brigantaggio ebbe anche un indiretto effetto positivo. Infatti, poiché i briganti indirizzarono la loro belluina ferocia non solo contro i grandi agrari, ma anche contro le classi medie dei professionisti e la borghesia dei possidenti, insomma contro tutti i «galantuomini», si produsse l'effetto di trasformare questi nuovi cittadini italiani delle classi medie ed elevate, paurosi delle novità e potenzialmente tiepidi, in sudditi fedelissimi della nuova Italia, che aveva stroncato draconianamente il fenomeno.

Capitolo VI

Epilogo

Lo stato unitario liberale nato nel 1861 fu uno stato elitario, diretto però da élite molto più avanzate di quelle che avevano governato fino ad allora il Mezzogiorno d'Italia. Agli errori commessi da questi nuovi dirigenti ho già accennato: eccessivo accentramento amministrativo, una politica estera troppo ambiziosa, enormi spese militari, scarsissima attenzione all'arretratezza del Sud, una fiscalità indiretta minuziosa e puntigliosa che colpiva gli strati più deboli della popolazione, alla quale i meridionali non erano abituati, una politica dei prezzi che favoriva le industrie del Settentrione e i grandi agrari del Sud, scarsa attenzione alle esigenze dei più bisognosi.

La riforma agraria attese ancora ottanta anni e subito dopo la seconda guerra mondiale, le condizioni dei contadini pugliesi, che, nel paese di mio nonno osservavo con orrore quando ero un bambino e contro le quali si batteva con energia Giuseppe Di Vittorio, assomigliavano ancora a quelle del 1860[1].

I signori davano ai braccianti quattro soldi, un tozzo di pane e un pugno di olive bacate e li alloggiavano in tuguri, come animali. Mio nonno, «il napoletano», veniva rimproverato perché li trattava un poco meglio: «li guasti», dicevano[2].

1. D. Lajolo, *Il volto umano di un rivoluzionario: la straordinaria avventura di Giuseppe Di Vittorio*, Vallechi, Firenze 1979.

2. R. Villari, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna,* Universale Laterza, Bari 1961. S. Lupo. *L'unificazione italiana, Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile,* Donzelli, Roma 2011. A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860–1861),* Società Editrice Napoletana, Napoli 1981.

Scrive Nitti: «Chi non ha visto la condizione dei braccianti delle province del Mezzogiorno d'Italia, non può avere una idea esatta della miseria grande che li costringe a abbandonare il proprio paese. Si aggiunga a tutto questo l'infingardaggine e la cattiveria delle classi dirigenti. In alcune province ogni borghese che possa contare sopra un cinquecento o seicento lire di rendita annua si crede in diritto di non lavorare e di vivere, come essi dicono, di rendita. Non mai, come in molti paesi dell'Italia meridionale, ho visto maggior numero di vagabondi, e di persone che vivono di rendita»[3].

A parte la guerra al brigantaggio, l'integrazione del Sud nel nuovo stato comportò spesso l'applicazione di misure dure e odiose, giustificate nell'opinione pubblica del resto d'Italia dalla convinzione dell'arretratezza delle regioni meridionali e dalla conseguente missione «civilizzatrice» che il Nord si attribuiva. Perfino patrioti e politici meridionali, come Silvio Spaventa[4], che scrisse: «il lezzo e il fradiciume che è qui ammorba i sensi», inorridivano per le condizioni di arretratezza che venivano alla luce nell'Italia Meridionale. Lo Spaventa, «come se avesse pagato per intero il suo debito verso di lei [la sua terra di origine con il carcere e l'esilio], si discostava, tra inorridito e nauseato, a segno di preferire di rappresentare alla Camera un collegio dell'alta Italia e a Napoli tornava malvolentieri»[5].

Il fatto che persone di alte qualità morali, che avevano lottato a prezzo di grandissimi sacrifici e sofferenze personali per il riscatto del loro paese e per la libertà, ignorassero completamente quali fossero le reali condizioni umane, sociali, ed economiche della loro gente, non deve stupire. È la diretta conseguenza di quello che ho segnalato nel capitolo precedente e cioè della distanza enorme che correva tra le classi e dell'indifferenza e del disprezzo dei privilegiati nei confronti dei diseredati. Un atteggiamento mentale che ha pe-

3. F. S. Nitti, *L'emigrazione italiana e i suoi avversari*, Roux e Viarengo, Roma, Torino 1888, p. 68.

4. S. Spaventa, *Dal 1848 al 1861, Lettere, scritti, documenti pubblicati da Benedetto Croce*, Morano, Napoli, 1898. E. Croce, *Silvio Spaventa*, Adelphi, Milano 1968.

5. B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, pag. 267. *Op. cit.*

sato moltissimo sullo sviluppo delle regioni meridionali perché da esso derivava l'idea che il riscatto dovesse venire dalla correzione, non dalla comprensione e dall'aiuto. «Usare la forza senza molte forme», scriveva Antonio Scialoja, «ferro e fuoco» rincarava Giuseppe La Farina, ambedue patrioti meridionali e «truppa, truppa, truppa» aggiungeva il moderato e cattolico Diomede Pantaleoni, convinto «della intelligenza e superiorità morale» degli uomini del Nord e del Centro. Da parte sua nel 1861 lo stesso Cavour affermava che «anche la truppa è un grande elemento civilizzatore». Egli scrisse al re che l'Unità sarebbe stata imposta alla parte più corrotta e più debole d'Italia con la forza morale e, se questa non fosse bastata, con quella fisica.

La persuasione e la correzione forzata da sole fallivano e ne derivava la convinzione dell'incorreggibilità.

Fu subito evidente che i fatti del 1860–1861 avevano messo di fronte due civiltà molto diverse, che si erano fino a quel momento reciprocamente ignorate. Cavour non era mai stato più a sud di Firenze e lui stesso confessava di conoscere meglio l'Inghilterra di Napoli[6]. L'incontro–scontro sfociò immediatamente nella guerra sociale di cui ci siamo occupati nel capitolo precedente, ma quella fu solo la punta dell'iceberg. Nacque la *Questione Meridionale*[7] che registrava

6. D. Mack Smith, *Vittorio Emanuele II*, Laterza, Bari 1972 pag. 138.

7. P. Villari, *Lettere Meridionali*, *op. cit. Commissione di inchiesta parlamentare Sonnino – Franchetti*, 1876, in *Atti della Camera dei Deputati*, op, cit. F. S. Nitti, *Nord e Sud, L'Italia all'alba del secolo XX*. Roux e Viarengo, Roma–Torino, 1901. G. Fortunato, Il *Mezzogiorno e lo Stato Italiano*, Laterza, Bari 1911 (Ristampato nel 2011). A. Gramsci, *La questione meridionale* (a cura di F. De Felice e V. Parlato), Editori Riuniti, Roma 1966. F. Compagna, *La Questione Meridionale*, Garzanti, Milano 1963. F. Compagna, *Il meridionalismo liberale. Antologia degli scritti,* a cura di G. Ciranna e E. Mazzetti, Laterza, Bari 1988. F. Barbagallo, *Mezzogiorno e Questione Meridionale,* Guida, Napoli 1980. A. Lepre, Il *Mezzogiorno dal feudalesimo al capitalismo*, S.E.N., Napoli 1979. M. Rossi Doria *Scritti sul Mezzogiorno*, Einaudi, Torino 1982. G. Galasso, *Mezzogiorno medioevale e moderno*, Einaudi, Torino 1965. G. Galasso, *Passato e presente nel meridionalismo*, Guida, Napoli 1978. F. Barbagallo, *La questione italiana, il Nord e il Sud dal 1860 ad oggi*, cit. *Nord e Sud, Rivista diretta da Francesco Compagna,* 1953–1982. Mondadori, Milano e dopo il 1960 Esi, Napoli. *Cronache Meridionali* dal 1954, Macchiaroli, Napoli. R. Moscati, *Il Mezzogiorno nel Risorgimento Italiano*, in *Questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Mar-

queste differenze, ne studiava le cause e suggeriva i modi per ridurre le distanze. Fino alla prima guerra mondiale il dibattito sulla questione meridionale fu abbastanza acceso, ma la politica non favorì le istanze del Sud, anzi è vero il contrario. La prima guerra mondiale fu il primo grande sforzo unitario italiano e nel sacrificio generale le polemiche si assopirono. Il sangue versato sul Carso da Donazzan Alvise di Dosson di Casier (Treviso) era rosso come quello di Scognamiglio Ciro di Portici (Napoli). La guerra unisce e livella. Il fascismo con la sua bugiarda idea di patria non gradiva che si parlasse ancora di differenze e divisioni tra le due parti d'Italia. La nuova Italia fascista e imperiale doveva apparire davanti a tutto il mondo unita e granitica. Dopo la seconda guerra mondiale il dibattito riprese. A Napoli in particolare esso si sviluppò intorno a due riviste: «*Nord e Sud*», di orientamento liberal democratico, fondata nel 1953 da Francesco Compagna e da questi sempre diretta, che si avvalse della collaborazione di studiosi e giornalisti del calibro di Giuseppe Ciranna che fu a lungo segretario di redazione, Manlio Rossi Doria, Renato Giordano, Guido Macera, Rosario Romeo, Vittorio De Capraris, Giuseppe Galasso, Augusto Graziani, Rosellina Balbi che fu per molti anni l'insostituibile vicedirettore (non vicedirettrice come amava precisare nonostante fosse fermamente femminista), Francesco Barbagallo, Ugo Leone, Ernesto Mazzetti, Giuseppe Sacco, Italo Talia e «*Cronache Meridionali*» di osservanza marxista, fondata in contrapposizione alla precedente nel 1954, diretta in successione da Giorgio Amendola, Francesco De Martino e Mario Alicata. *Nord e Sud* si rifaceva al metodo storicistico crociano e lo usava come strumento di indagine sul sottosviluppo dell'Italia meridionale, che non era considerato un problema locale, ma nazionale. Per quasi trenta anni si sviluppò tra le due riviste sui temi del Mezzogiorno un dibattito serratissimo, rigoroso, fecondo, duramente polemico e aspro circa l'individuazione delle cause dell'arretratezza e le soluzioni pro-

zorati, Milano 1951. C. Petraccone *Le due civiltà. Settentrionali e Meridionali nella Storia d'Italia*, Laterza, Roma–Bari 2000.

poste, ma sempre corretto nella forma. Le due riviste erano radicalmente divise anche sull'europeismo e sulla collocazione internazionale dell'Italia che Cronache Meridionali voleva nel blocco sovietico, ma avevano in comune la lotta strenua al clientelismo meridionale, che in quel periodo era rappresentato nella maniera più becera dall'armatore Achille Lauro, e combattevano entrambe le molte ambiguità delle Democrazia Cristiana nei confronti delle forze della destra reazionaria. Fu un periodo irripetibile, oggi molto rimpianto, dove il rispetto, la stima, e talvolta le amicizie personali, per la verità rare tra avversari in quel periodo di contrapposizione frontale, non erano travolte dalle differenze ideologiche e dalle dispute[8].

Tornando ai primi decenni dell'Italia Unita, le voci anticonformiste che si ersero a difesa del Sud non furono molte. Ricordo il deputato Carlo Dotto de' Dauli (1846–1901), il citato Rosario Villari, Giustino Fortunato (1848–1932), che affrontò in maniera organica la *questione meridionale*, Francesco Saverio Nitti uomo politico della sinistra liberale e meridionalista[9] e il filantropo torinese Umberto Zanotti Bianco (1889–1963), sociologo, promotore di bonifiche e archeologo. Tutti questi e pochi altri non bastano però a mutare il quadro di generale indifferenza e insensibilità.

Carlo Dotto de' Dauli[10] è una figura oggi dimenticata che invece merita di essere ricordata. Di famiglia nobile, ma non ricca, ufficiale di carriera, prese parte alla guerra del 1866 e alla conquista di Roma nel 1870. Ammesso alla Scuola di Guerra dalla quale uscivano i futuri generali, si dimise tuttavia dall'esercito nel 1871 a causa dell'insofferenza alla disciplina militare e delle convinzioni repubblicane e democratiche che aveva maturato. Ciò lo ridusse in miseria e lo costrinse a dedicarsi prima all'insegnamento privato e poi a quello pubblico in

8. F. Compagna e Giuseppe Galasso, *Autobiografia di Nord e Sud*, in *Nord e Sud*, seconda serie, N. 85 (146 della raccolta complessiva), gennaio 1967. Anche in L. Compagna, Nord e Sud, quasi trent'anni, E.S.I., Napoli 1985.

9. F. Barbagallo, *Francesco Saverio Nitti*, UTET, Torino 1985.

10. A. Scirocco, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità (1860–1878),* Libreria Scientifica editrice, Napoli 1973.

una scuola tecnica. Egli era uno di quei mazziniani che obbedivano al precetto: «sacrificio senza speranza di compenso». Nel 1873 viaggiò in lungo e in largo attraverso le regioni meridionali ricavandone una profonda impressione per le pessime condizioni che aveva riscontrato. Fu colpito oltre che dalla miseria materiale e dalle condizioni di abbrutimento e quindi di servilismo delle masse, anche e soprattutto dalla rapacità dei ricchi, dall'arbitrio delle autorità, dalla diffusione dell'usura, dalla pessima situazione igienica e sanitaria, dalla mancanza di acquedotti e fognature, dalla scarsità e dalle cattive condizioni delle vie di comunicazione. Da autentico mazziniano il Dotto de' Dauli riteneva che non era sufficiente intervenire con riforme economiche, ma era altresì necessario promuovere il riscatto morale e l'elevazione dei poveri, responsabilizzare i ricchi e migliorare la qualità dei pubblici impiegati. Egli fu deluso dall'apatia dei napoletani e ammirato dall'attivismo dei repubblicani romagnoli che difese in varie occasioni alla Camera dei Deputati. Fu infatti eletto due volte deputato e sedette sui banchi dell'estrema sinistra. Nel 1902 morì in uno stato di povertà assoluta[11], tanto che i suoi amici si adoperarono per far ottenere alla vedova un'agenzia del Lotto[12].

Nitti fu più volte ministro e diventò Presidente del Consiglio nel 1919–1920. Il suo esecutivo fu considerato un punto di riferimento per il tentativo di ridurre il divario tra Nord e Sud, per le misure in materia fiscale e per la riconversione dell'industria bellica. Esso cadde sulla questione di Fiume, quando il nazionalista e irredentista Gabriele D'Annunzio, «il vate», un grande affabulatore e un grande poeta, simbolo del decadentismo, che da parte mia non ho mai amato, per protestare contro il trattato di pace, occupò quella piccola città dell'Istria,

11. Lo Statuto Albertino vietava espressamente che i membri della Camera dei Deputati e del Senato fossero remunerati per la loro funzione. Dopo l'introduzione del suffragio universale e l'elezione di molti deputati nullatenenti, per lo più socialisti, che vivevano delle collette degli elettori o dormivano sul treno per non spendere soldi in albergo, risultò evidente che questa norma era antidemocratica. Per aggirarla nel 1912 si assegnò ai deputati un'indennità mascherata da rimborso per spese.

12. Questa informazione l'hanno fornita i suoi discendenti che vivono ancora a Roma in quella che fu la sua casa.

Fiume appunto, che dagli alleati vincitori era stata negata all'Italia, facendone uno stato indipendente: l'effimera Repubblica del Carnaro. Una gravissima provocazione che mise in serio imbarazzo il governo.

Nitti fu un precursore. Fu uno dei pochi che denunziarono i pericoli che sarebbero derivati dal Trattato di Versailles[13] e dall'annichilimento della Germania, prevedendo la seconda guerra mondiale, e fu uno dei primi europeisti. Scrisse: «Io sono soprattutto italiano ed europeo. Più che ogni altra parte d'Europa, l'Italia ha bisogno di libertà e di pace, deve cercare nel lavoro e nello scambio la fonte stessa della sua prosperità. Se il nazionalismo negli altri paesi è un delitto, in Italia è una stupidità. Lavorando sinceramente per la pace e per l'unione dell'Europa so di lavorare per la grandezza del mio paese»[14]. Perseguitato dal fascismo, fu costretto a emigrare in Francia.

Una politica più attenta alle esigenze del Mezzogiorno, come vedremo presto, iniziò solo con la repubblica e la ripresa che seguì alla seconda guerra mondiale.

Dalla metà del seicento è attestato il detto, che sarebbe nato nel Medioevo, secondo il quale Napoli sarebbe un «paradiso abitato da diavoli»[15]. Questo giudizio è stato applicato per estensione a tutto il Mezzogiorno. La frase fu ripresa da Benedetto Croce che volle confutarla e ne studiò le origini ed è diventata il titolo di un libro[16] nel quale Giuseppe Galasso ha raccolto alcuni saggi di storia minuta scritti dal grande filosofo e storico nel corso della sua vita. Questi saggi ci mostrano il volto segreto di Napoli attraverso il racconto di vari episodi sconosciuti della sua storia. Questo pregiudizio è corrispondente all'altro, attestato in Dante Alighieri, secondo il quale l'Italia sarebbe stata «il Giardino

13. F.S. Nitti, *L'Europa senza pace*, Bemporad, Firenze 1921. F.S. Nitti, *La Pace*, Pietro Gobetti Editore, Torino 1924.

14. F.S. Nitti, *Meridionalismo e europeismo*, prima ed. 1920, Laterza, Bari 1985.

15. L.Di Linda, *Descriptio orbis etc.* Imprensis Matthaei Birckneri, Jena 1670. L. *Moreri, Grand dictionnaire historique,* nouvelle *édition*, 10 Voll. Paris 1759, vol VII, p. 915. L. A. Laurenze, *Essai sur Naples* en 1804, Francfort sur le Mein, 1820, pp, 199–200.

16. B. Croce, *Un paradiso abitato da diavoli*, a cura di Giuseppe Galasso, Adelphi, Milano 2016.

dell'Impero» devastato dalle fazioni in lotta tra loro[17], dove per impero si intendeva quello medioevale franco–germanico fondato da Carlo Magno nell'800 d.C.

Sono pregiudizi e come tali sono completamente infondati. Appaiono due errori da superare. La confutazione del primo, relativo alle persone, che sarebbero dei diavoli, non ha bisogno di grandi spiegazioni: non esistono popoli «di poco ingegno, maligni, cattivi e pieni di tradimento»[18]. Quanto all'identificazione dell'Italia in generale, e del Sud in particolare, con un paradiso, l'idea è completamente sbagliata, anche se nel passato fu molto radicata. Costantino Nigra, il celebre diplomatico di Cavour, artefice degli accordi di Plombières dei quali abbiamo parlato all'inizio del primo capitolo, per esempio notava che nel Regno di Napoli «vi è poco commercio malgrado le risorse immense di paese ricchissimo»[19]. È una sciocchezza di chi si è fermato alle pianure di Capua e di Sarno e non ha viaggiato oltre. A parte i magnifici panorami che incantano, l'Italia meridionale è una terra molto difficile e avara: *molto osso e poca polpa*, secondo la celebre metafora di Manlio Rossi Doria, autorevole studioso di economia agraria e meridionalista[20]. Essa è in gran parte montuosa. È arida, ma fino alla metà del secolo scorso era anche paludosa, quindi molto spesso malarica. Il regime delle acque è irregolare: a autunni e inverni molto umidi, seguono cinque mesi di assoluta siccità. Ne deriva che i corsi d'acqua sono a regime torrentizio e provocano quello che Giustino Fortunato

17. Dante Alighieri, *Divina Commedia*. Purgatorio, Canto VI, 193/195. «Che avete tu e il tuo padre sofferto / per cupidigia di costà distratti / che 'l giardin de lo 'mpero sia diserto». Dante rimprovera Alberto di Asburgo e suo padre Rodolfo di aver abbandonato a se stessa l'Italia per occuparsi solo degli affari di Germania. Il Sacro Romano Impero in realtà a quel tempo era già in irreversibile crisi, tanto che il presuntivo imperatore, come i due citati, aveva spesso molti problemi a veder riconosciuto il suo potere regale nella stessa Germania.

18. *Facezie del Piovano Arlotto,* a cura di G. Baccini, A. Salani, Firenze, 1884, pp. 295–297.

19. *Carteggio Cavour Nigra*, Zanichelli, Bologna 1926.

20. M. Rossi Doria, *La polpa e l'osso. Agricoltura, risorse naturali e ambiente*, a cura di M. Gorgoni, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2005. M. De Benedictis, *L'agricoltura del Mezzogiorno e la polpa e l'osso cinquanta anni dopo*, in Questione Agraria, 2, 2002.

definì lo «sfasciume pendulo tra due mari»[21] con riferimento alle alluvioni che devastavano spesso la Calabria, trascinando a valle pezzi di montagne e talvolta interi paesini. I terreni, salvo rarissime eccezioni, sono poveri e danno rese unitarie molto basse, le risorse minerarie inesistenti, se si eccettuano gli zolfi della Sicilia, che provocarono la controversia con l'Inghilterra di cui ho parlato. Il sistema orografico infine rende molte contrade inaccessibili e isolate. Se alle cause geografiche e geologiche sommiamo quelle storiche e sociali il quadro è completo ed è nerissimo.

Non insisterò mai abbastanza su queste considerazioni contro coloro che hanno dipinto e tutt'ora dipingono il Mezzogiorno d'Italia come un paradiso terrestre depredato e distrutto dai «Piemontesi». Il nostro paese partì svantaggiato e non seppe cogliere l'occasione che rappresentò l'unificazione. Esattamente come è avvenuto in Italia negli ultimi venti anni: i nostri attuali guai dipendono dalla classe politica scadente e, tutto sommato dalle scarse virtù civili di noi tutti, non dalla cattiva Europa guidata dalla pessima Germania. Quello di non assumersi le responsabilità e gettare le colpe addosso agli altri è evidentemente un vizio nazionale che scavalca la barriera del tempo.

Nacque una vasta pubblicistica malevola sul sottosviluppo meridionale. Essa aveva un suo fondamento perché effettivamente quando si andò a attuare il sistema amministrativo centralizzato di tipo francese ci si trovò al cospetto, specie nelle province e in Sicilia, di una classe di funzionari talmente incapace e corrotta, che la più semplice iniziativa veniva di fatto paralizzata. Questa cattiva pubblicità tuttavia nocque parecchio all'integrazione delle due parti del nuovo stato. Correvano, anche sulla bocca di persone di spicco, insulti di vario genere contro il Meridione e i meridionali come Affrica, abissini, beduini («i beduini, a riscontro di questi caffoni, son fior di virtù civile», detto da Farini, futuro presidente del Consiglio della Destra Storica), canaglia (riferito ai soldati

21. G. Fortunato, *La questione meridionale e la riforma tributaria*, La Voce, Soc, Anonima Editori, Roma 1904.

borbonici, da La Marmora, il generale che sarà sconfitto nel 1866 a Custoza), e poi mangiatori di sapone, terroni, colerosi, ecc. Ancora oggi le regioni meridionali soffrono per un pregiudizio quasi razziale abbastanza diffuso contro di esse.

Poco giovò l'avvento alla fine del secolo dei governi liberali di Giolitti[22]. Essi migliorarono moltissimo le condizioni generali del paese, ma i miglioramenti non arrivarono fino alle plebi rurali meridionali. Il Sud, con l'introduzione del suffragio universale maschile, che pure fu un gran merito di questo statista, venne solo usato come serbatoio di voti, pilotati con pratiche clientelari poco trasparenti, con torbidi contatti con elementi della delinquenza organizzata[23] e nulla ricevette in cambio la classe dei contadini. La soluzione del conflitto tra i contadini senza terra e i grandi agrari fu rinviata all'inizio del periodo repubblicano. Lo scontro dopo la seconda guerra mondiale diventò effettivo e si manifestò con numerosi episodi di violenza e occupazioni di terre. Esso fu composto dalla riforma agraria attuata con la legge n. 841 del 21 ottobre 1950 dai governi centristi di coalizione della Democrazia Cristiana, erede del Partito Popolare[24], guidati da Alcide De Gasperi, che abbiamo già incontrato deputato al parlamento di Vienna nel 1911. Egli, dopo aver passato alcuni mesi in prigione nel 1927–1928 a causa della sua opposizione al fascismo, trascorse quel che rimaneva del periodo fascista in Vaticano con un modestissimo stipendio da bibliotecario, condividendo purtroppo nei suoi scritti alcune ambiguità della Chiesa Cattolica nei confronti dei regimi totalitari al potere in Italia e Germania, generate dal terrore del comunismo. Dopo la seconda guerra mondiale fu uno dei ricostruttori della nuova Italia repubblicana ed è ricordato come un uomo pro-

22. G. Carocci, *Giolitti, op. cit.*

23. G. Salvemini, *Il ministro della malavita. Notizie e documenti sulle elezioni giolittiane nell'Italia Meridionale*. Bollati e Boringhieri, Torino 2000.

24. M. Rossi Doria, *Riforma agraria e azione meridionalista,* Edizioni Agricole, Bologna 1948. G. Massullo, *La riforma agraria*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di P. Bevilacqua, Marsilio, Venezia 1991.

bo e l'unico vero statista del dopoguerra. De Gasperi era un uomo fortemente ancorato alla realtà, nemico di ogni estremismo e teso alla realizzazione delle cose possibili, ma nonostante questo suo spirito pratico era ricco di un'altissima tensione ideale e spirituale. Era profondamente religioso, ma altrettanto fermamente laico nelle cose che riguardavano lo stato. Nel 1952 il papa Pio XII gli rifiutò un'udienza privata perché egli si era opposto all'alleanza del suo partito alle elezioni comunali di Roma con le destre reazionarie e fasciste suggerita dal Vaticano per evitare il rischio concreto che vincesse la coalizione social comunista. De Gasperi in quell'occasione inviò una protesta diplomatica ferma e dignitosa. Non cambiò però il costume politico: le stesse accuse mosse a Giolitti sono state rivolte di recente a Giulio Andreotti, uno dei più potenti uomini politici della così detta prima repubblica. Questi è stato processato con accuse gravissime, ma fu assolto. Il coinvolgimento del suo partito in Sicilia in pratiche elettorali scorrette tuttavia è un dato storico non controverso. L'Italia è un paese lento nel cambiamento.

Insomma i primi quaranta anni dell'Unità furono molto duri per le classi umili. Le ristrettezze causarono il fenomeno dell'emigrazione. Fino al 1890 partirono 2.425.000 persone[25].

L'emorragia dei migliori, dei più intraprendenti, avvenuta per motivi politici prima dell'Unità e per ragioni economiche dopo, che è tuttora in corso, costituisce uno degli addebiti che vanno messi a carico delle nostre classi dirigenti e una delle cause del sottosviluppo meridionale.

L'eco di tutto questo dolore è tramandato di generazione in generazione dalla letteratura, per esempio nei *Malavoglia* di Verga, o con bellissime canzoni come *Santa Lucia Luntana*, che tutto il mondo conosce. Opere colte anche queste ultime, beninteso. *Santa Lucia* è del celebre poeta e musicista napoletano E.A. Mario.

L'Unità fu un bene?

25. F.S. Nitti *L'emigrazione italiana e i suoi avversari*, Roux e Viarengo, *op. cit.*

La domanda non ha molto senso perché secondo me il processo di unificazione non aveva alternative e, come abbiamo visto, era assolutamente in linea e in sincronia con quanto accadeva in Europa. Poteva dunque essere ritardato, ma non evitato. Si può dire però che se l'Unità risolse il problema politico, certamente per lunghissimo tempo i governi neppure lontanamente si posero il problema di affrontare la gravissima questione sociale.

A Napoli e a Palermo nello scorcio del diciannovesimo secolo si costituirono nuove grandissime fortune borghesi, molto spesso di imprenditori stranieri che investivano capitali esteri, e ci fu un certo risveglio generale anche economico che durò fino alla prima guerra mondiale[26], ma in tutta Italia la gente del popolo continuò a patire la fame. Nell'immediato quindi l'Unità certamente non giovò alle classi più povere.

Nel Nord della penisola con lo sviluppo industriale e l'urbanizzazione le condizioni della classe operaia raggiunsero un livello di malessere e di sfruttamento inauditi, mentre qui da noi nel Sud le classi umili, per lo più contadine, persero la protezione paternalistica del sovrano e della Chiesa (ho già ricordato la riconoscenza, ne *Il Gattopardo*, del fedele Ciccio Tumeo per la ex regina Maria Teresa che non aveva mancato mai di soccorrerlo nel momento del bisogno) e finirono sotto il tallone dei nuovi ricchi che profittarono della vendita dei beni ecclesiastici e cominciarono a sfruttare spudoratamente i contadini senza terra. È ora la volta di citare Calogero Sedara, il più odioso personaggio del libro, lo speculatore arricchito che abbiamo già conosciuto. Ebbene i poveri finirono nelle fauci di gente come lui.

Il sistema di protezione sociale gestito dallo stato, dopo i primi timidi strumenti apprestati dai governi della sinistra storica a partire dal 1876, si affermò in Italia solo dopo il secondo quarto del ventesimo secolo per definirsi nella forma attuale una cinquantina di anni dopo.

26. F. Barbagallo, *Napoli, Belle* Èpoque, Laterza 2015.

Abbiamo visto che la mancanza di terra e la miseria generalizzata furono le prime cause della ribellione dei contadini che chiamiamo brigantaggio e abbiamo già detto che il nuovo stato fu più fiscale del precedente, più assetato di danaro, ancora più militarista di quello borbonico, a causa della tradizionale propensione alle armi di Casa Savoia, dell'ambizione di completare l'Unità d'Italia (mancavano le province venete (1866); il Lazio e Roma (1870); il Trentino e Trieste (1918)[27] e di procurarsi un impero coloniale. La leva militare obbligatoria fu estesa alle province annesse, mentre nel vecchio regno esisteva un apparato militare professionale. La novità fu accolta malissimo perché sottraeva per quattro–cinque anni braccia preziose all'agricoltura senza nessun corrispettivo, ma ebbe alcune conseguenze positive. Infatti il lungo periodo di ferma, che si svolgeva deliberatamente lontano dalla terra di origine, contribuì a creare una base di conoscenza e coscienza nazionale e a dare un minimo di istruzione ai soldati. Mio nonno materno Alfredo, ufficiale di carriera di fanteria alla fine dell'ottocento, raccontava che arrivavano dalla Sicilia reclute che non avevano mai indossato un paio di scarpe. Un giorno, uno di questi ragazzi appena arrivati, allo scopo di collaudare la robustezza dei nuovi scarponi, mise un piede sotto la ruota di un tram con gli effetti che ognuno può immaginare.

Lo Stato fu più pervasivo, con norme e regolamenti per ogni cosa, più ambizioso in politica estera, perché aspirava al ruolo di grande potenza, che in realtà gli andava un po' stretto. Ricorda Denis Mack Smith[28] che il Cancelliere tedesco Bismarck affermò che l'Italia «ha un grande appetito, ma pochi denti» e in effetti la sua situazione politico–sociale e militare, fino all'inizio del novecento, nel così detto periodo umbertino, fu molto fragile. La politica italiana durante tutto il corso della sua storia, con l'eccezione del periodo giolittiano e del periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale, ha avuto il difetto di essere connotata da ambizioni eccessive

27. Le date sono quelle delle annessioni

28. Denis Mack Smith, *Storia d'Italia dal 1861 al 1997*, Laterza, Bari 1996.

e da scarsa decisione, unione e forza nel perseguirle, il che talvolta ha ridicolizzato il paese. Per esempio nel periodo che coincide con il regno di Umberto I (1878–1900) fu effettuato uno sforzo enorme per potenziare la marina militare, che diventò la terza del pianeta, ma poi mancavano i fondi per rendere operative le navi e per la loro manutenzione.

I governi della destra storica ebbero molti meriti, furono il motore del Risorgimento e si assunsero il compito di rendere effettiva l'unità d'Italia, opera che l'annessione del regno meridionale, con i problemi di cui ci siamo occupati, rendeva particolarmente gravosa. Governarono con correttezza e parsimonia. La loro stella polare fu il risanamento economico a ogni costo, il pareggio del bilancio, che fu raggiunto nel 1876, e la stabilità della valuta. Mettere in equilibrio il bilancio fu un'operazione lunga e dolorosa, ma necessaria perché il nuovo stato da un lato aveva una situazione finanziaria disastrosa e un disavanzo corrente enorme e dall'altro la necessità di investire in infrastrutture. Questi due obiettivi furono raggiunti mediante una rigida imposizione fiscale diretta sulla proprietà fondiaria e indiretta su moltissimi beni di prima necessità che colpiva i ceti meno abbienti. Nel 1861 fu creata la nuova lira italiana e furono convertite e messe fuori corso le divise degli stati preunitari, ma l'emissione della moneta fino al 1893 rimase nelle mani di sei istituti di credito vigilati dallo stato, che corrispondevano, salvo alcune fusioni, alle banche di emissione degli stati anteriori all'unità (Banca Nazionale del Regno d'Italia, Banca Nazionale Toscana, Banca Toscana per il Credito per le Industrie e il Commercio d'Italia, Banca Romana, Banco di Napoli e Banco di Sicilia). Il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli mantennero questa prerogativa fino al 1922. La carta moneta che emettevano era convertibile in oro. Nei primi anni novanta scoppiò una crisi finanziaria e dei cambi che assunse una dimensione politica e giudiziaria clamorosa alla fine del 1892 allorché vennero alla luce illeciti della Banca Romana coperti dai governi. Fu fondata allora la Banca d'Italia alla quale fu affidato il compito dell'emissione della moneta,

con le due eccezioni alle quali ho appena fatto cenno, ma essa solo dopo il 1900 divenne il gestore della politica monetaria nazionale.

Tornando ai governi della destra storica, il 23 dicembre 1865 l'Italia aderì all'Unione Monetaria Latina, un'antenata dell'Eurozona, che fu creata da Belgio, Francia, Italia e Svizzera per garantire il peso, il titolo e il diametro delle monete d'oro e d'argento, quindi la loro affidabilità. Nel 1868 aderì anche la Grecia.

I limiti dei governi della destra storica consistettero nel fatto che essi non ebbero nessuna sensibilità sociale, pochissimo o nessuno spirito innovatore e riformatore e nessuna considerazione delle diversità dei diversi pezzi di una nazione frettolosamente assemblata. Il loro autoritarismo li portò a un accentramento amministrativo molto rigido e a governare le cinquantanove province in cui avevano diviso il regno attraverso prefetti che rispondevano solo al governo e non tenevano conto delle particolarità locali.

I successivi governi della sinistra (1876–1896) introdussero i primi timidi istituti di protezione dei lavoratori[29], riformarono la pubblica istruzione disponendo l'obbligo scolastico fino ai 9 anni di età (Legge Coppino del 1877), allargarono la base del suffragio elettorale portandolo dal 2,2% al 6,9% della popolazione maschile (legge Zanardelli del 1882), adottarono un nuovo codice penale e abolirono la pena di morte (codice Zanardelli del 1889). Nel 1882 promulgarono il nuovo Codice di Commercio, rivoluzionario dal punto di vista della scienza del diritto. Abolirono alcune imposte davvero odiose, come quella sul macinato, che colpiva il numero di giri delle mole dei mulini, alle quali veniva applicato un contatore. Questa imposta era stata introdotta nel 1869 dal governo della destra storica guidato da Luigi Menabrea e aveva prodotto un forte aumento del prezzo del pane. Modernizzarono insomma il paese.

I governi della sinistra però alleggerirono solo molto timidamente l'accentramento amministrativo, e permisero il blocco sociale tra

29. G. Procacci, *Le politiche sociali in Italia tra fine ottocento e prima guerra mondiale. Alcune osservazioni comparative*. In Economia & Lavoro, anno LXII pp. 13–43.

gli industriali del Nord e i grandi agrari del Sud. Attuarono una politica protezionista imponendo dazi su generi di prima necessità, con l'intenzione di proteggere l'agricoltura e l'industria nazionali, ma col risultato di provocare un aumento dei prezzi che danneggiò le classi più povere. Il governo di Benedetto Cairoli nel 1881 entrò in urto con la Francia per ragioni di espansione coloniale (oggetto del contendere era la Tunisia). Questo episodio denunziò il grave stato di isolamento internazionale in cui si trovava l'Italia e provocò una guerra doganale con gran danno per la nostra economia e per la nostra agricoltura. Questi governi a partire dal 1887, con Francesco Crispi, inaugurarono una politica estera muscolare, il che li indusse a fare notevoli spese militari e a avventurarsi in una funesta impresa coloniale.

Tutto questo procurò alle classi più deboli sofferenze di vario genere: imposte indirette e tasse che colpivano i generi di prima necessità come il sale e la farina, coscrizione obbligatoria, guerre, lutti. Dopo la sconfitta del brigantaggio cominciò l'emorragia dell'emigrazione.

Se guardiamo con occhio meno corto ci accorgiamo che i vantaggi dell'Unità furono comunque enormi: libertà di stampa, personali[30], di associazione, di religione; la possibilità per tutti i maschi (per ora) di partecipare a concorsi pubblici e alla vita politica anche se con forti limiti di censo fino al 1911, e con esclusione delle donne fino al 1946; l'impegno straordinario del governo nei primi cinquanta anni dell'Unità per l'alfabetizzazione e scolarizzazione delle masse (la citata legge Coppino del 15 luglio 1877 n. 3962 che prescriveva l'obbligo scolastico elementare per tre anni «salvo che fosse impossibile per ragioni socio–economiche» e l'esclusione dell'insegnamento delle religione)[31];

30. Il Re Ferdinando II odiava le barbe. Pensava che sotto ogni barba ci fosse un liberale, cioè un rivoluzionario. Guai a avere la barba! La parola *costituzione* era vietata. In Italiano significa due cose: la legge fondamentale di uno stato, oppure la forma fisica, in particolare dei bambini. Mia nonna (1888–1976) nel subconscio conservava questo divieto. Quindi diceva: «il mio nipotino è di complessione delicata». Questa parola non esiste in greco e corrisponde a αδύνατη κράση. Oggi nessuno italiano userebbe il sostantivo *complessione* al posto di *costituzione*.

31. Dieci anni dopo l'Unità, nel 1871, il tasso medio di alfabetizzazione maschile del

il progressivo aumento della base elettorale; una legislazione più moderna in tutti i campi, penso per esempio alla legge ancora vigente sugli espropri per pubblica utilità del 1865; l'ingresso nel concerto europeo; l'avere a disposizione un mercato più ampio. I governi compirono uno sforzo enorme per unire la penisola favorendo investimenti privati nel settore ferroviario e intervenendo finanziariamente nella costruzione e gestione della rete, che spesso era in deficit, finché non si giunse nel 1915 alla totale nazionalizzazione del settore. Si trattò di un'operazione molto complessa e sofferta, ma il risultato fu che in pochi decenni venne realizzata una straordinaria rete ferroviaria in condizioni morfologiche del terreno spesso difficilissime. Lo sviluppo delle ferrovie giunse in pochi decenni fino a quello attuale, anzi a un livello superiore perché negli anni recenti molte linee secondarie sono state dismesse. Napoli e Palermo ebbero una ripresa culturale e artistica enorme grazie al clima di libertà di espressione che non avevano mai conosciuto. In quel periodo nacquero e prosperarono molte testate giornalistiche e fiorirono riviste dei più svariati rami del sapere. Insomma, anche se qualcuno non ama sentirselo dire, dobbiamo ammettere che dal punto di vista politico, culturale, civile e artistico passammo dal medioevo all'età moderna.

Le classi dirigenti immediatamente si integrarono nel nuovo stato. Molti meridionali svolsero ruoli importanti nelle amministrazioni pubbliche, nell'insegnamento universitario, nelle scienze, ma i nostri uomini politici non incisero in modo determinante sulla politica italiana orientandola verso la soluzione delle carenze enormi che abbiamo lamentato. Molti di essi, anche quelli che avevano patito carcere ed esilio, furono accusati già dai contemporanei di insensibilità e addirittura di aver dato segno di noncuranza e disprezzo verso la loro terra d'origine[32].

Questo è corretto solo in parte.

Sud era ancora quasi la metà di quello del Nord (83% contro 45%) Il dato femminile è ovunque peggiore di una decina di punti (fonte: Sezione storica dell'ISTAT).

32. N. Marselli, *Gl'italiani del Mezzogiorno*, Sommaruga, Roma 1884. A. Salandra, *La Politica nazionale e il partito liberale*, Treves, Milano 1912.

Il contributo che gli uomini del Sud diedero alla nuova Italia corrisponde perfettamente al carattere della migliore borghesia meridionale che ho descritto: una borghesia di insegnanti, di intellettuali, di professionisti. L'apporto che essa diede non riguardò la sfera economica, fu di altra natura e non deve essere sottovalutato come si fa generalmente. La scuola giuridica napoletana, per esempio, di cui ricordo il capofila Emanuele Gianturco (1857–1907), che fu ministro della Giustizia nel 1897 e nel 1900 e Nicola Coviello (1867–1913), fiorì nello scorcio del XIX secolo. Essa recepì i grandi cambiamenti sociali ed economici del tempo e segnalò l'inadeguatezza degli strumenti giuridici della vecchia Italia liberale, gettando le fondamenta del profondo rinnovamento del diritto civile che non fu interrotto neppure dall'avvento del fascismo e trovò il suo compimento nel Codice Civile del 1942, tutt'ora vigente.

Negli anni della destra storica la direzione dello stato fu prevalentemente piemontese, lombarda e toscana. Per vedere un Presidente del Consiglio meridionale bisognerà attendere per 25 anni la nomina di quel Francesco Crispi che abbiamo conosciuto mentre preparava l'impresa dei Mille. Nemmeno costui però promosse una politica meridionalista. Al contrario, da repubblicano fattosi monarchico, si atteggiava a Bismark italiano, fu colonialista e militarista e perseguì una politica muscolare di potenza che era gradita al re Umberto I. Fu l'artefice dell'avvicinamento dell'Italia agli Imperi Centrali e finì ingloriosamente la sua carriera nel 1896 nel disastro coloniale di Adua, dopo essere stato anche lambito da grossi scandali finanziari in relazione ai delitti commessi dai vertici della Banca Romana ai quali abbiamo accennato. Al suo attivo vanno messe la nuova codificazione penale e le prime timide riforme sociali, che non riuscirono però a attenuare i conflitti e nessuna influenza ebbero sulle condizioni dei diseredati meridionali[33].

La democrazia attiva e passiva per decenni fu appannaggio di pochi cittadini maschi. Il sistema elettorale all'origine conduceva

33. F. Barbagallo, *Da Crispi a Giolitti, lo stato, la politica, i conflitti sociali*. In *Storia d'Italia*–Vol. III, Laterza, Bari 1995.

teoricamente al voto solo il 2,2% della popolazione maschile, cioè le persone alfabetizzate che pagavano almeno 40 lire di imposte dirette[34], ma molti non partecipavano alla vita politica, anche perché, come abbiamo già detto, il papa, con il decreto *Non Expedit*, lo aveva vietato.

Il deputato, sia al Nord che al Sud era un notabile e quindi un procacciatore di benefici per il suo collegio elettorale e per i suoi elettori e così immediatamente cominciò a diffondersi la pratica del clientelismo: non c'era incarico pubblico che non fosse mediato attraverso il deputato locale, il quale poi vendeva il suo appoggio al governo. Questa pratica, che sicuramente non contribuisce alla selezione delle cose e delle persone migliori, è endemica in Italia e ancora ci affligge. Agli autori di questa scuola si deve la moderna teoria generale del negozio giuridico e l'attribuzione di un valore sociale, non solo privatistico, al contratto. Erroneamente è addebitata dall'opinione pubblica, specie del Nord, ai politici meridionali. Non è vero: nacque con l'Unità e venne dal Nord, giacché lì risiedeva il potere, ma a questo punto non si può tacere che nell'ultimo quarto dell'ottocento la classe dirigente centro settentrionale cambiò pelle, quella meridionale no[35]. All'aristocrazia agraria liberale sparagnina, oculata e paternalista, che aveva impresso il suo carattere austero alla destra storica e ai suoi governi, si sostituì la borghesia imprenditoriale e spesso la stessa aristocrazia, all'opposto di quanto contemporaneamente accadeva nel Meridione, vestiva panni borghesi e si faceva imprenditrice. Questo determinò, nel Centro–Nord, un cambiamento del rapporto del deputato con il territorio: non più protezione paternalistica del «cliente», ma attività volta a procacciare favori di più ampio respiro come l'opera pubblica, la ferrovia, la strada, e soprattutto la legge che favoriva questo o quel settore pro-

34. Alle prime elezioni politiche nazionali, che si tennero il 27 gennaio 1861, erano iscritte nelle liste elettorali 418.669 persone su 22 milioni di cittadini. Votarono 229.760 persone (il 57%).

35. P. Macry, *Unità a Mezzogiorno*, *op. cit.*

duttivo[36], il che il più delle volte avveniva a danno della meno dinamica economia meridionale.

È ricorrente l'accusa che il Nord, partito nel 1861 su un piano di parità economica con l'Italia meridionale, o addirittura svantaggiato, conobbe poi un progresso smisurato e ciò sarebbe avvenuto a causa della spoliazione delle ricchezze del Sud. Questa leggenda è nata probabilmente dalla cattiva interpretazione di quello scritto di Nitti[37] al quale abbiamo già accennato, in cui l'autore afferma che lo stato nel 1862 prelevò nelle regioni meridionali 442 milioni di lire. La notizia è vera, ma non si trattò di un'estorsione o di un furto, bensì di quanto lo stato ritirò dai privati in vecchia valuta del Regno delle Due Sicilie per convertirlo nella nuova lira italiana. Nitti diffondeva questo dato in un contesto in cui voleva dimostrare che i meridionali non avevano propensione agli investimenti e fiducia nelle banche, ma custodivano la loro ricchezza in moneta contante. Abbiamo già detto che ciò comportava la dipendenza della finanza napoletana dagli stranieri, con buona pace della pretesa economia avanzata.

Tornando a questa accusa, prima di tutto occorre dire che la premessa non è vera e di ciò erano ben consapevoli perfino i governi borbonici sotto tutti sovrani a partire da Carlo. Durante il regno di Ferdinando II molti personaggi di rilievo, tecnici ed economisti, si dedicarono all'osservazione delle condizioni di arretratezza del regno e proposero e realizzarono miglioramenti. Ferdinando II non era affatto insensibile a queste cose. Ricordo Ludovico Bianchini[38], Matteo De Augustinis[39] economisti e Carlo Afan de Rivera, ingegnere[40]. L'ultimo

36. P. Macry, *Ibidem*.

37. F. S. Nitti, *Nord e Sud*, *op. cit*.

38. L. Bianchini, *Della storia delle finanze del Regno delle Due Sicilie*, Stamperia Reale, Napoli 1859. Ristampa a cura di L. De Rosa, *Storia delle finanze del Regno delle Due Sicilie, di Ludovico Bianchini*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1971 ,

39. L. Parente, *Ideologia. politica e realtà sociale nell'attività pubblicistica di M. D.,* in Archivio. storico. per le province napoletane., s. 3, XI (1973), pp. 29–137.

40. Di Biasio, *Politica e amministrazione del territorio del Mezzogiorno d'Italia dal tardo settecento all'Unità*. E.S.I. Napoli, 2004. M. Barsali, *Afan de Rivera Carlo.* In *Dizionario Biografico degli Italiani,* vol. I, pag. 444, Roma, 1961 Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.

fu direttore del Corpo di Ponti e Strade, Acque, Foreste e Caccia del Regno delle Due Sicilie. Egli produsse una copiosa bibliografia sulle arretratezze economiche che riscontrava nello svolgimento del suo ufficio e sulle potenzialità del regno non sfruttate. Le testimonianze di Bianchini e Afan de Rivera hanno pregio particolare perché, a differenza di De Augustinis che era un liberale, essi furono due fedeli e ligi dirigenti dell'amministrazione borbonica. Tutti costoro attestano condizioni di arretratezza estrema, anche se De Augustinis e Afan de Rivera erano in contrasto tra loro. De Augustinis propose provvedimenti di politica economica che favorissero le culture intensive, il progresso anche sociale dei piccoli e medi proprietari, la riforma della pastorizia da errante in stanziale[41], mentre l'altro aveva un approccio più tecnico e molto meno anticonformista.

Al momento dell'unificazione la ricchezza privata sia in Lombardia che nel Piemonte era maggiore e meno ingiustamente distribuita, il tessuto commerciale e industriale molto più solido e l'agricoltura molto più avvantaggiata dalle condizioni naturali e tecnicamente più avanzata. Abbiamo già visto che il commercio estero del Regno delle Due Sicilie era uno dei più bassi d'Europa: nel 1858 ammontava a 6,52 ducati pro capite, contro i 40,13 del regno di Sardegna e che il Regno di Sardegna e il Regno Lombardo Veneto nel 1860 avevano rispettivamente una rete ferroviaria circa 7 e 5 volte maggiore di quella del Regno delle Due Sicilie su una superficie inferiore rispettivamente di due terzi e poco più della metà .

Da uno studio di Adriano Balbi del 1830[42], dopo aver avvertito che alcuni dei dati contenuti in questo lavoro sono stati contestati per-

E. Manzi, *I Problemi del Mezzogiorno nel pensiero di Carlo Afan de Rivera,* Rivista Geografica Italiana, pag, 27–72. N. 84, 1977. A. Di Blasio, *Ingegneri e territorio nel Regno di Napoli. Carlo Afan de Rivera e il Corpo dei Ponti e Strade*. Amministrazione Provinciale di Latina per Istituto per la Storia del Risorgimento, 1993.

41. M. De Augustini, *Trattato delle servitù fondiarie*, Napoli, Tipografia Porcelli 1830. M. De Augustinis, *Il Tavoliere di Puglia esaminato nelle sue leggi costitutive e sul rapporto dell'affrancazione ed alienazione delle sue terre*, Napoli, Tipografia Manzi 1833.

42. A. Balbi, *Quadro statistico dei vari stati d'Italia,* Società degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, 1832, p. 313.

ché la scienza statistica allora era agli albori, otteniamo la seguente tabella che riguarda le entrate per imposizione fiscale dei maggiori stati italiani preunitari espresse in Franchi

Quadro statistico dei vari stati d'Italia di A. Balbi 1830			
Territorio	Popolazione	Esercito	Rendita (in franchi)
Regno Lombardo-Veneto	4.930.000	5.000	122.000.000
Regno delle due Sicilie	7.420.000	30.000	84.000.000
Regno di Sardegna	3.800.000	23.000	60.000.000
Stato Pontificio	2.590.000	6.000	30.000.000
Granducato di Toscana	1.275.000	4.000	17.000.000

Il primo dato che ricaviamo da questa tabella è che la rendita fiscale in valori assoluti prodotta dal Regno Lombardo Veneto è di circa un terzo maggiore di quella del Regno delle Due Sicilie, nonostante il fatto che quest'ultimo avesse circa due milioni e mezzo di abitanti in più. Questa differenza è talmente vistosa da assorbire ogni eventuale margine di errore e da compensare la maggiore rapacità fiscale dell'Imperial Regio Governo. Se però mettiamo in relazione il prelievo fiscale pro capite di tutti gli stati presi in considerazione, osserviamo che il Regno delle Due Sicilie, che nella tabella è al secondo posto, slitta all'ultimo. Infatti il Lombardo Veneto, il Regno di Sardegna, il Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio ricavavano in media da ciascun suddito rispettivamente Franchi 24.746; 15.789; 13.333; 11.583 contro gli 11.320 del Regno delle Due Sicilie. Questo dato, per quanto riguarda il Regno di Sardegna è temperato dal fatto che, come abbiamo visto più sopra, il Regno Meridionale era meno esigente in materia d'imposte di quello Sardo quasi nella stessa proporzione che rileviamo in questa tabella. Potremmo dedurne quindi una ricchezza molto maggiore del Regno Lombardo Veneto e una lieve superiorità di Torino su Napoli. Invece è giusta solo la prima deduzione perché il dato del Regno di Sardegna è inquinato dal fatto che è comprensivo dell'isola di Sardegna che era immensamente più povera del Piemon-

te. Ne deriva che possiamo affermare con sicurezza che Piemonte, Lombardia e Veneto erano molto più ricchi di Napoli e della Sicilia.

E non è neanche vero che il Nord depredò il Sud. Come ho già spiegato questa falsa informazione deriva dalla cattiva interpretazione di uno scritto di Nitti. Ci fu effettivamente un inasprimento della pressione fiscale, ma esso derivò dal fatto che l'unificazione ebbe un altissimo costo economico che non si esaurì nel 1861, ma solo dopo il 1870 con l'acquisto di gran parte dei territori che appartennero alla Repubblica di Venezia (1866) e del Lazio con Roma (1870). Questo sforzo fu compiuto mentre da 80.000 a 120.000 soldati italiani erano impegnati in Italia meridionale nella guerra contro il brigantaggio. Si trattava dunque di una compagine militare che arrivò fino al 40% dell'intera forza di terra del nuovo regno. Tutto ciò costava e produsse il grandissimo disavanzo cui abbiamo accennato e il Sud, come abbiamo appena visto, ebbe in ciò la sua parte di responsabilità. L'onere finanziario gravò, com'era inevitabile, sulle spalle di tutta la nazione. Furono costi che ovviamente il regno delle due Sicilie non avrebbe sostenuto, ma questo non autorizza nessuno a dire che il Sud fu saccheggiato, anzi era vero il contrario: il Sud stesso fu un costo per il resto dello stato e contribuì a aumentare il disavanzo.

Non c'è dubbio però che l'unificazione provocò un contraccolpo negativo all'economia meridionale. Scrive Nitti: «Cause finanziarie, ordinamenti politici, doganali, distribuzione delle spese dello Stato hanno largamente contribuito a determinare e a accentuare questa differenza di condizioni. Non va però in niuna guisa omesso che l'Italia settentrionale è in condizioni naturali e di sviluppo assai superiori al Mezzogiorno: per mancanza o poca diffusione di malaria, per estensione di terre coltivabili, per distribuzione di acque, per situazione geografica, per essere grande via di traffico»[43].

L'improvviso abbattimento delle barriere doganali che esistevano tra gli stati preunitari danneggiò effettivamente l'economia meridionale che era molto meno competitiva di quella del Nord.

43. F.S. Nitti, *La ricchezza dell'Italia*, Roux e Varengo, Roma–Torino 1905, p 56.

Questo è uno degli argomenti preferiti da chi intende dimostrare che l'Unità svantaggiò il Sud, ma è un'arma a doppio taglio perché contraddice la premessa dalla quale partono i neo borbonici e cioè che il Regno delle Due Sicilie era economicamente sviluppato, dinamico e ricco. Non lo era affatto. Viveva invece di un'economia autarchica, chiusa e protetta.

Un'economia che vive di barriere doganali è un'economia assistita, incapace di confrontarsi con altre realtà più vivaci e quindi senza prospettive di sviluppo. Il futuro di un paese del genere in un'Europa in piena rivoluzione industriale non sarebbe stato certamente felice.

Bisogna riconoscere purtroppo con il grande meridionalista e uomo politico appena citato che il nuovo stato investì in infrastrutture nel Nord il doppio di quanto erogò al Sud, dal che derivò che la crescita media annua negli anni 1861/1919 fu del 1,9% al Nord e del 1,1% al Sud. Peggio ancora andò nel ventennio fascista con incrementi medi annui rispettivamente del 2% e dello 0,5%. Inoltre la prima guerra mondiale segnò un ulteriore punto ai danni del Mezzogiorno perché le industrie meccaniche e tutte quelle connesse allo sforzo bellico stavano nel Nord e ottennero aiuti e facilitazioni straordinari. In effetti l'economia dei primi decenni della nuova Italia fu alimentata quasi esclusivamente dall'enorme spesa pubblica che lo stato si accollò ed è vero che di questa spesa si avvantaggiarono gli imprenditori settentrionali. Nemmeno questo però autorizza i meridionali a auto compiangersi e a recriminare perché rimane il fatto che i settentrionali ebbero più spirito di iniziativa e profittarono della nuova situazione e i meridionali non seppero farlo. E la cosa si spiega ancor meno se si accede al postulato dei neo borbonici secondo il quale il regno delle Due Sicilie era molto avanzato e aveva una struttura industriale importante e dinamica.

Da tutto questo nacque la favola che Garibaldi, elevato a emblema della «conquista» piemontese, sarebbe stato lo strumento, per i più benevoli involontario, del saccheggio del Regno delle Due Sicilie. La verità è diversa. Le cause dell'arretratezza del Sud e del suo mancato decollo economico io le faccio risalire in parte alle oggetti-

ve condizioni di povertà delle regioni meridionali, agli enormi ritardi socio–culturali accumulati in due secoli di asservimento politico a una potenza statica e in decadenza, alla sua posizione geografica diventata periferica dopo la caduta di Bisanzio e la scoperta dell'America, e in parte ancora maggiore le metto sul conto delle classi dirigenti meridionali che difettavano delle virtù borghesi nord europee. La pavida borghesia meridionale non osava mettersi in gioco e indirizzava i suoi capitali verso la rendita improduttiva. Disprezzava addirittura, con poche eccezioni, le attività imprenditoriali e commerciali, badava solo al suo piccolo interesse particolare, non promuoveva lo sviluppo morale e materiale dei meno fortunati. I migliori si dedicavano alle professioni, alle carriere pubbliche, agli studi, all'insegnamento, in due parole: alle attività terziarie. I peggiori sapevano solo incassare dal governo, specie dopo la seconda guerra mondiale, ciò che avevano chiesto piagnucolando, recriminando, vendendo il voto e ricattando. Questa classe sociale infine non fu in grado di concepire piani di vasto respiro[44].

Se il Regno delle Due Sicilie fosse restato uno stato indipendente le cose sarebbero andante molto meglio. Questo è un altro luogo comune oggi talmente ripetuto e trito da essere diventato una verità inconfutabile. A parte l'assurdità di una premessa che va contro la storia, io non lo credo affatto. Ho tessuto le lodi delle qualità umane del buon re Francesco II, ma le sue doti politiche e di governo, la sua preparazione di statista dov'erano? Qual era il livello della classe dirigente che lo circondava e degli organi di periferia? Il regno si disfece in nove mesi dimostrando di essere un'istituzione in putrefazione.

L'economia era assistita e protetta da barriere doganali, mentre il mondo cambiava e si apriva a nuove sfide. Veramente è possibile credere che, con le condizioni di partenza che abbiamo osservato, con la persistente mentalità feudale e i rapporti sociali che ho descritto un regno meridionale sarebbe stato in grado di tenere il passo con l'Inghilterra, la Francia, l'Impero tedesco (dal 1871) e con la stessa Italia

44. E. Felice, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna 2013.

settentrionale e centrale diventate uno stato indipendente e sovrano? Siamo sicuri che senza il «peso» del Nord saremmo progrediti oltre il livello cui siamo giunti? Non è forse vero al contrario che il Sud è cresciuto enormemente dal secondo dopoguerra fino alla metà degli anni settanta del secolo scorso grazie a due fattori: il profluvio di aiuti erogati dallo Stato e dalla Comunità Europea e le rimesse dei suoi emigranti? E non è altrettanto vero che la situazione è peggiorata moltissimo da quando, nel 1971, le Regioni hanno conseguito l'autonomia dal governo centrale su vaste materie, senza però doversi assumere la responsabilità fiscale della spesa? Infine è possibile negare che laddove al Sud l'autonomia è stata ancora maggiore, cioè in Sicilia, che dal 1946 gode di uno Statuto Speciale, le infiltrazioni mafiose nella politica, il malgoverno e lo sperpero di denaro pubblico sono talmente scandalosi da interessare sovente la magistratura? Questo mentre al Nord, in Valle d'Aosta, nel Trentino e in Friuli, uguali autonomie generavano progresso e sviluppo. La classe politica meridionale del secondo dopoguerra, senza distinzioni di parte e con eccezioni rarissime, è stata imperdonabile. Lo dico con rammarico, ma tutto ciò qualcosa la insegna e infatti è abbastanza difficile trovare nel Sud qualcuno che difenda le autonomie regionali sulla base dei risultati conseguiti, almeno che non abbia un interesse particolare o personale. Mi sembra dunque che l'ipotesi di uno stato sovrano meridionale autonomo, prospero e felice sia solo una pia illusione, a parte ogni altra considerazione di più ampio respiro.

Il Mezzogiorno rimase contadino e per il regime fascista, che qui si appoggiava ai grandi agrari e continuava a tenere artificiosamente alto il prezzo del pane con una politica protezionista, i contadini erano solo carne da cannone. Nel settentrione si radicheranno le idee anarchiche, repubblicane e socialiste, mentre l'Italia Meridionale resterà arcaica, sonnacchiosa e clericale. Clericale a modo suo. La religiosità era una patina superficiale con molti aspetti di idolatria e molte reminiscenze di culti pagani antichissimi. La sfera spirituale nelle classi umili e soprattutto nelle campagne era popolata da una quantità di folletti, spiriti benigni e maligni o solo dispettosi, i *muna-*

cielli per esempio, che si materializzavano in una fonte, in un albero, nelle rovine di un fabbricato, da geni del bosco e da mille altre superstizioni che avevano radici nell'antichità più remota[45]. Nella classe contadina l'uso di andare regolarmente in chiesa era una prerogativa femminile. Gli uomini ci andavano solo quando erano obbligati a farlo da qualche passo inevitabile della vita, tipo il loro battesimo, matrimonio e funerale. Nei paesi del Sud profondo a differenza che in Grecia ancora oggi poco e malvolentieri ci vanno, come se la sfera religiosa fosse delegata al mondo femminile. Mi sono sempre interrogato su questo fenomeno. Non credo che ciò dipenda da convinto spirito laico, quanto piuttosto che questa sia una manifestazione inconsapevole di virilità e insieme di diffidenza, di anarchismo, di sfiducia verso l'istituzione che era vista come un braccio del potere. D'altra parte non era facile far corrispondere l'idea di una divinità sollecita e amorevole alla realtà miseranda della vita. È vero che la Chiesa, specialmente attraverso gli ordini monastici, forniva qualche forma di assistenza ai poveri, ma la qualità dei chierici era in linea generale tutt'altro che eccelsa. Le istituzioni ecclesiastiche infatti ai livelli alti erano monopolio dei cadetti dell'aristocrazia e a quelli bassi erano spesso un rifugio per scampare alla miseria e acquistare un ruolo sociale dignitoso. Insomma la Chiesa a quei tempi non era considerata un'alleata degli ultimi e un esempio di virtù. Soccorreva, è vero, gli umili, ma non aveva alcuna idea dei loro potenziali diritti. Quando si sviluppò la rivoluzione industriale essa si oppose al nuovo modello, ma unicamente in senso conservatore e nostalgico del passato. La Chiesa sviluppò una sua dottrina sociale solo nell'ultimo decennio del diciannovesimo secolo con il papa Leone XIII che, in opposizione al liberalismo e al socialismo, indicò una via alternativa sostenendo la necessità di un ritorno alle origini evangeliche e l'obbligo per i cristiani di impegnarsi per il miglioramento delle con-

45. F. Castaldi, *Superstizioni magiche e substrato etnico del Mezzogiorno d'Italia*. Atti del Congresso Etnografia pagg. 491–506., Napoli 1953. E. De Martino, *Sud e magia*, Feltrinelli, Milano 1959. C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, *op. cit.*

dizioni sociali ed economiche dei lavoratori e del popolo (Enciclica *Rerum Novarum* del 1891). Da questa dottrina nacque in seguito il Partito Popolare, e dopo la seconda guerra mondiale la Democrazia Cristiana, cui ho già accennato.

Nel 1919–1921 il Sud, e la Puglia in particolare, sarà uno dei serbatoi del nascente fascismo e il 2 giugno del 1946, il giorno in cui gli italiani scelsero tra monarchia e repubblica, la roccaforte monarchica sorprendentemente non sarà Torino, che era stata la culla della dinastia sabauda, ma Napoli. In tutto il corso del secondo dopoguerra è qui che sarà bloccata l'ascesa al potere del Partito Comunista e da qui (e dal Veneto altra zona allora prevalentemente agricola) trarrà la sua forza la Democrazia Cristiana. Inoltre, dopo la seconda guerra mondiale, e fino a oggi, qui hanno avuto successo le destre retrive e affariste, i populisti, le forze antisistema e quelle che si fondavano sull'assistenzialismo, come, in ordine cronologico, il movimento dell'Uomo Qualunque del giornalista Guglielmo Giannini, i monarchici dell'armatore Achille Lauro, che spadroneggiò su Napoli dal 1952 al 1961 provocando irreparabili disastri urbanistici che furono denunziati dal regista Francesco Rosi nel bellissimo film *Le mani sulla città* (1963), i neofascisti del Movimento Sociale Italiano, la parte peggiore della Democrazia Cristiana e oggi il movimento populista Cinque Stelle del comico Giuseppe Grillo, il quale peraltro alle ultime elezioni europee (maggio 2019) ha ceduto voti alla Lega del populista, sovranista e criptofascista Matteo Salvini e ora, alla fallimentare duplice prova di governo già appare in disfacimento. Questa Lega che opportunisticamente ha perso per strada la specificazione «Nord», è una camaleontica trasformazione appunto della Lega Nord di Umberto Bossi. Essa è stata colonizzata al Sud da vecchi arnesi del neofascismo e dai loro eredi, eredi spesso nel senso letterale della parola, ha raggiunto il 24,46% dei voti e attualmente è data in crescita, cosa stupefacente, per non dire incredibile, se consideriamo che essa e il suo capo hanno fondato il loro successo sul razzismo antimeridionale. Quali amare considerazioni bisogna trarre da un

evento del genere? Possiamo mai credere davvero che il popolo del Sud sia stato 159 anni fa autenticamente liberale e antiborbonico?

Nonostante tutte queste difficoltà dell'integrazione tra i due corpi della nazione[46], e il disprezzo spesso virulento di cui talvolta fu oggetto, il Sud continentale, a differenza della Sicilia[47], fu semmai rancoroso, sospettoso del governo centrale, rivendicativo, talvolta addirittura querulo, ma non conobbe serie aspirazioni separatiste, fu sempre fedele all'Italia. Qualche piccolo problema semmai di recente lo ha dato il Nord, con le sue abominevoli Leghe razistoidi e pseudo autonomiste alle quali abbiamo appena accennato. I meridionali, borghesi e contadini hanno combattuto, i secondi sicuramente senza entusiasmo, ma disciplinatamente, tutte le guerre del Regno d'Italia. Vale la pena ricordarle: guerra austro–tedesca del 1866 nella quale perdemmo tutte le battaglie, tranne quella combattuta da Garibaldi a Bezzecca, ma ottenemmo il Veneto con Venezia e il Friuli–Venezia Giulia grazie alla vittoria del nostro alleato prussiano; presa di Roma quasi incruenta del 1870; prima guerra contro l'Etiopia del 1896, che finì in tragedia; guerra del 1911 contro la Turchia per il possesso della Libia, in seguito alla quale ci impadronimmo anche del Dodecaneso; prima guerra mondiale contro l'Austria e la Germania, grazie alla quale conquistammo Trento e Trieste, completando così l'Unità, e avemmo in più il *bonus* del Sud Tirolo, ma con un costo umano e materiale altissimo che ridusse a pezzi la nazione e aprì la strada al fascismo; seconda anacronistica guerra contro l'Etiopia del 1936 e la sua conquista; l'appoggio militare, sempre nel 1936, ai generali golpisti spagnoli; infine la vergognosa alleanza con la Germania nazista e le vili aggressioni del 1940 alla Francia mortalmente ferita e alla Grecia, operate nell'illusione di accodarsi a poco prezzo alle vittorie naziste.

Bisogna dire però che, mentre nel Sud il progresso economico e sociale partì solo dopo la seconda guerra mondiale, se guardiamo

46. S. Lupo, *L'economia nel Mezzogiorno postunitario. Ancora su dualismo e sviluppo*, in Meridiana, Rivista di Storia e Scienze Sociali. N. 69, 2012. Viella

47. M. Aymard e G. Giarrizzo (a cura di) *La Sicilia*, Einaudi, Torino 1973.

all'Italia in generale, esso fu costante e progressivo nonostante l'iniziale isolamento internazionale del nuovo stato.

L'Italia delle origini in effetti era ritenuta una potenza fragile con ambizioni eccessive e quindi non era molto apprezzata nella comunità internazionale: era trattata come una parvenu[48] (abbiamo da poco ricordato il sarcastico giudizio sulle ambizioni dell'Italia del Cancelliere tedesco Bismarck). Le vicende del 1860–1861 erano considerate una sequela di atti di pirateria anche dagli amici e la conduzione della guerra del 1866, nella quale l'Italia subì le umilianti sconfitte di Lissa a causa dell'incapacità conclamata dell'ammiraglio Persano, alle rivalità tra i comandi e alle intromissioni della politica; nonché di Custoza dovuta alle basse rivalità tra i generali Cialdini e La Marmora, ma sottrasse lo stesso Venezia all'Austria grazie alle vittorie del suo alleato prussiano, certamente non aumentò il suo prestigio. L'impero d'Austria, che al contrario godeva di grande influenza, le faceva intorno terra bruciata. Si racconta che il solito cancelliere Bismarck diceva sprezzantemente che l'Unità d'Italia era connotata da tre S, alludendo ai luoghi in cui erano state combattute tre battaglie decisive per la sua unione nelle quali gli italiani non avevano combattuto e cioè Solferino, Sadowa e Sedan. Molti tuttavia paragonavano il cancelliere tedesco a Cavour e il primo non reggeva il confronto. A prescindere però dal genio irripetibile del primo ministro di Vittorio Emanuele II, bisogna riconoscere che se la nuova Italia negli anni tra il 1860 e il 1870 non brillò per glorie militari, seppe invece porre in essere una politica estera estremamente abile e audace, che si sostanziava nel profittare tempestivamente dello stato di debolezza delle due potenze che si opponevano al completamento del processo unitario e cioè dell'Austria nel 1866 e della Francia nel 1870.

Perfino nel parlamento dell'amica Inghilterra, dopo l'unificazione, si sollevarono voci molto critiche. Il deputato conservatore Pope Hennessy definì alla Camera di Comuni quanto era successo

48. Vedi la nota in appendice: *Il caso delle navi Saetta e Sannita*.

nel 1860 «*any dirty affayr*», uno sporco affare, e Lord Henry Lennox, uno dei più stretti collaboratori di Beniamino Disraeli, l'otto maggio 1863, a seguito di un viaggio in Italia, nella stessa assemblea, fece una relazione severissima sulle repressioni poliziesche e dell'esercito contro i borbonici superstiti e i ribelli nelle province meridionali e sulle condizioni dei detenuti, che secondo lui facevano rimpiangere il precedente regime, e affermò che «il Regno Unito aveva prostituito la sua politica estera appoggiando un'impresa illegittima e scellerata»[49].

In conseguenza di questa situazione trovare una moglie cattolica per i membri della casa reale tra le principesse di uguale rango d'Europa fu per decenni, direi fino all'ascesa al trono di Vittorio Emanuele III, un problema abbastanza complicato.

Vittorio Emanuele III nella prima parte del suo regno favorì la politica liberale del suo primo ministro Giovanni Giolitti, dalla quale derivarono notevoli progressi sociali e economici; fu dinamico nelle relazioni internazionali e procurò così alla monarchia un notevole aumento di prestigio internazionale, aiutato in questo dalle straordinarie imprese nel campo delle esplorazioni compiute dal cugino Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi, delle quali ci occuperemo tra poco, e più tardi dalla vittoria, in verità sofferta, nella guerra Italo–Turca del 1911–1912 e in quella nella prima guerra mondiale. Ma questo, rispetto alla storia che sto raccontando appartiene al futuro.

Umberto I, secondo re d'Italia a partire dal 1878, nel 1868 sposò la cugina Margherita. Suo figlio, il futuro Vittorio Emanuele III, sposò nel 1896 Elena Njegoš, la figlia del Re del Montenegro e fu un matrimonio d'amore. La principessa del piccolo stato balcanico non fu ben accolta, come avveniva quando si riteneva uno dei coniugi inferiore di grado o di rango e perché era di religione ortodossa, alla quale fu peraltro costretta a abiurare. La regina Margherita, la futu-

49. H. Gordon Lennox, *Speech delivered by Lord Henry Gordon Lennox in the House of Commons on Fryday, May, 8th 1863*, Harrison and Sons, London 1863. E. Di Rienzo, *Il Regno delle Due Sicilie e le Potenze europee* 1830–1861, *op. cit.*

ra suocera, la considerava una pastora e così la poverina veniva chiamata nelle case aristocratiche in francese *la petite bergère,* la pastorella. Gli Italiani dicevano sarcasticamente: «Il Principe di Napoli[50] ha fatto le nozze con i fichi secchi», ripetendo il titolo di un articolo poco rispettoso (è un eufemismo) del grande giornalista Edoardo Scarfoglio, comparso su *Il Mattino* di Napoli il 27 settembre del 1896. Un'altra malvagità. La verità è che il matrimonio fu per nulla sfarzoso perché l'Italia era ancora in lutto per il disastro di Adua avvenuto sette mesi prima. Aggiungo a tutte queste cose abbastanza antipatiche già note, un'impertinenza che rimase, per così dire, nella sfera privata della mia famiglia, ma che è sintomatica del sentimento del tempo: in casa di quel mio bisnonno che avete già conosciuto come una persona un po' snob, in ragione del fatto che in quell'epoca di puritanesimo vittoriano in quel genere di famiglie non si riteneva appropriato nominare il gabinetto, cominciarono a chiamare questo indispensabile locale della casa Cettigne, con riferimento alla capitale del Montenegro.

I miei avi però non costituivano un'eccezione. Nell'aristocrazia prendere in giro la coppia reale era diventato un gioco di società molto diffuso da quando Elena di Orleans, la bellissima e nobilissima moglie di Emanuele Filiberto di Savoia, duca di Aosta, cugino di Vittorio Emanuele, estendendo a entrambi i giovani coniugi i sarcasmi della regina Margherita verso la nuora, cominciò a chiamarli nella cerchia dei suoi intimi Curtatone e Montanara, con doppia allusione da una parte a una battaglia della prima guerra d'Indipendenza che si era svolta in quelle località della provincia di Mantova e dall'altra alla statura di Vittorio Emanuele (1 metro e 53) e alla provenienza agreste della principessa montenegrina.

50. Il titolo di Principe di Napoli fu creato per ingraziarsi i Napoletani ai quali in fondo mancava un re tutto loro. Gli eredi al trono portavano alternativamente il titolo tradizionale dei Savoia di principe di Piemonte e quello nuovo di principe di Napoli. Così il figlio di Vittorio Emanuele III, il futuro re Umberto II, sarà principe di Piemonte e quel pessimo soggetto di suo figlio Vittorio Emanuele, tuttora vivente, principe di Napoli. Cosa della quale, per inciso, noi Napoletani faremmo volentieri a meno.

In greco la canzonatura non funziona perché il gioco di parole è intraducibile.

Tanto Vittorio Emanuele era sgradevole di aspetto, aspro e chiuso di carattere, quanto i cugini Aosta era prestanti, amabili e mondani. Si dice che perfino la regina Margherita, madre di Vittorio Emanuele, donna energica, alpinista e sportiva per quanto lo potesse essere una gran dama di quell'epoca, molto reazionaria e posseduta da uno smisurato orgoglio dinastico, preferisse questi nipoti allo scorbutico figlio.

Emanuele Filiberto comandò durante la prima guerra mondiale la terza armata che, come recita il *Bollettino della Vittoria*, scritto in maniera piuttosto enfatica il 4 novembre del 1918 dal Comando Supremo Italiano, non subì mai sconfitte e così, specialmente dopo il crollo del fronte orientale a Caporetto del novembre 1917, che coinvolse tutto il resto dell'esercito, divenne un mito.

Alle imprese straordinarie di suo fratello Luigi, duca degli Abruzzi, esploratore, scienziato[51], alpinista, marinaio e filantropo ho appena accennato. Questi scalò impervie montagne in Alaska (1897–1898) e nel Karakorum (1909), facendo al contempo importanti ricognizioni geografiche e osservazioni scientifiche. Nel 1900 in una spedizione polare da lui guidata, l'equipaggio di slitte trainate da cani del comandante Umberto Cagni arrivò nel punto più settentrionale mai raggiunto del globo. La monarchia aveva assoluto bisogno di vantare questa impresa di un membro della casa

51. L.A. di Savoia duca degli Abruzzi, U. Cagni, A. Cavalli Molinelli, *La Stella Polare nel Mare Artico*, Hoepli Editore, Milano 1903/1926. Recente ristampa anastatica. L.A. di Savoia duca degli Abruzzi, U. Cagni, A. Cavalli Molinelli, *Osservazioni Scientifiche Eseguite Durante la Spedizione Polare di S.A.R. Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, 1899–1900*, Regio Istituto Geografico di Genova, pubblicato da Hoepli, Milano 1903. Recente ristampa anastatica. L.A. di Savoia duca degli Abruzzi, *Il Ruwenzori*, Hoepli, Milano 1908. L.A. di Savoia duca degli Abruzzi, *Il Ruwenzori, parte scientifica; Risultati delle osservazioni e studi della spedizione*, Hoepli, Milano 1909. L.A. di Savoia duca degli Abruzzi, *La esplorazione dello Uabi–Uebi Scebeli dalle sue sorgenti nella Etiopia Meridionale alla Somalia Italiana (1928–1929)*, Hoepli, Milano 1932. Sul Duca degli Abruzzi: G. Dainelli, *Il Duca degli Abruzzi. Le imprese dell'ultimo grande esploratore italiano*, Torino, UTET, 1967.

reale per riacquistare il prestigio che aveva perso sul cadere dell'ottocento a causa della cattiva gestione di gravi crisi morali, sociali, politiche, economiche e militari (lo scandalo della banca romana del 1893, la povertà diffusa, la strage di scioperanti a Milano del 1898, la sconfitta di Adua del 1896). Per questa ragione al record del duca degli Abruzzi fu dato un grandissimo risalto pubblicitario con le famose copertine de *La Domenica del Corriere* illustrate da Achille Beltrame, con almanacchi, cartoline, pubblicazioni e addirittura figurine da collezione per i ragazzi e, molto modernamente, con manifesti promozionali, talvolta molto belli, che celebravano le qualità dei materiali, bevande e cibi italiani, che erano stati utilizzati nella spedizione. L'impresa ebbe anche un'eco nella letteratura, sia in quella popolare con *La Stella Polare e il suo viaggio avventuroso* di Emilio Salgari, un *instant book* scritto e pubblicato con intenti unicamente speculativi a tamburo battente due mesi dopo il ritorno della spedizione del duca, sia in quella colta con le tre solenni *Odi ed Inni* di Giovanni Pascoli *Al re Umberto, Al duca degli Abruzzi e ai suo compagni, A Umberto Cagni* e con l'altisonante *Canzone di Umberto Cagni* «l'eroe dei due deserti», quello di ghiaccio e quello di sabbia, composta da D'Annunzio dieci anni dopo per celebrare, con tutta la retorica nazionalista di cui questo poeta era capace, l'imperialismo italiano finalmente vincente nei deserti della Libia, vicenda in cui il Cagni aveva avuto di nuovo la sua parte di gloria. Nel 1906 Luigi Amedeo d'Aosta fece la ricognizione geografica rigorosa delle mitiche Montagne della Luna in Uganda e conquistò il Ruwenzori; nel 1916, come comandante dell'armata navale alleata organizzò con successo il salvataggio attraverso l'Adriatico di 185.000 profughi militari e civili serbi; negli ultimi anni della sua vita dedicò tutte le sue energie a una straordinaria opera di bonifica in Somalia, nella valle del fiume Uabi–Uebi Scebeli, espressione rara di colonialismo illuminato e solidale. Contemporaneamente nel 1928–1929, nonostante l'età ormai matura, fece nuove prospezioni geografiche della zona riconoscendo le sorgenti di quel fiume. Tutto ciò gli valse un'enorme fama in tutto il

mondo e specialmente negli Stati Uniti e in Inghilterra e l'amicizia personale del re Eduardo VII.

Gli Aosta insomma erano più popolari del re, il quale in effetti aveva qualche buona ragione per detestarli. Questi da parte loro lo ricambiavano facendogli, nei limiti del possibile, la fronda.

Tutto ciò non lo racconto per gusto del pettegolezzo, ma perché ebbe una sua influenza sulla storia. Quando le orde scalmanate di Mussolini alla fine di ottobre del 1922 marciarono su Roma per estorcere il potere, il futuro Duce che se ne stava comodamente al sicuro a Milano, vicino alla frontiera svizzera, fece giungere velatamente al re la minaccia che se egli si fosse opposto alle sue ambizioni, avrebbe avuto difficoltà a tenere a freno i suoi seguaci che già manifestavano l'intenzione di sostituirlo sul trono con Emanuele Filiberto. Il comandante «dell'invitta» Terza Armata infatti aveva appoggiato apertamente il movimento fascista fin dalle sue origini. La minaccia velata di essere sostituito con un membro della casata degli Aosta aleggiò sul capo di Vittorio Emanuele III per tutto il ventennio fascista e contribuisce a spiegare, anche se non giustifica, le ragioni di certe gravi debolezze del sovrano, di tante sue indecise decisioni nei confronti delle mascalzonate peggiori del regime, come le leggi antisemite e il patto con la Germania nazista, cose alle quali egli personalmente era contrario, ma non tanto da giungere fino a rischiare la corona.

Tornando al matrimonio tra Vittorio Emanuele e Elena di Montenegro questo fu davvero male accolto, eppure era utile e saggio perché apriva all'Italia una finestra sui Balcani e la avvicinava alla Russia. Infatti il defunto zar Alessandro II era stato padrino di Elena, che era cresciuta a San Pietroburgo e la sua famiglia aveva un fortissimo legame con lo zar regnante Alessandro III e con la zarina Dagmar. La principessa Elena inoltre era una ragazza sana, semplice e buona che giovò alla dinastia e all'Italia, da un lato perché con la sua robustezza montanara migliorò l'esangue patrimonio genetico dei Savoia, guastato da una serie di matrimoni consanguinei, e dall'altro perché portò nella corte romana, rigida e uggiosa,

nella quale a differenza di quella della Napoli borbonica[52] non si scherzava mai, una ventata di aria fresca. Elena, diventata regina nel 1900, stemperò le asprezze del marito e con la sua semplicità seppe conquistare il cuore degli italiani e presto fu molto amata.

A partire dall'inizio del novecento l'Italia pian piano cominciò a progredire e a crescere. Con i governi liberali di Giovanni Giolitti fece enormi progressi sociali, politici e economici. Fu questo uno dei periodi migliori della sua storia. Nel 1912 con la vittoriosa guerra italo turca aumentò il suo prestigio internazionale, anche se, a dire il vero, provocò parecchi malumori nelle Cancellerie d'Europa perché nessuno aveva interesse a un ulteriore indebolimento della Sublime Porta.

Il regime fascista fin dal suo esordio intervenne pesantemente nell'economia. Lo fece erogando capitali a favore dei sistemi bancario e manifatturiero che si trovarono in difficoltà, prima a causa del calo della domanda di prodotti industriali conseguente alla fine della prima guerra mondiale, poi della crisi economica globale del 1929. Nel 1933 fu fondato l'I.R.I., Istituto per la Ricostruzione Industriale, mediante il quale lo stato da un lato prendeva in carico e salvava le aziende in crisi, dall'altro favoriva la produzione di settori ritenuti d'importanza strategica per la nazione, primi tra tutti quelli del comparto metalmeccanico e di quello chimico, entrambi indispensabili per le produzioni militari. Questo giovò al Nord industriale, ma la politica economica fascista fu deleteria per il Mezzogiorno, che era prevalentemente agricolo, perché qui l'erogazione di denaro pubblico fu molto inferiore e perché la politica protezionista del regime determinò prezzi alti dei beni di consumo, con vantaggio per i produttori, quasi sempre grandi agrari e industriali, e svantaggio per la popolazione. Noi abbiamo perso il ricordo della miseria grande del tempo: la nonna Nora raccontava che doveva misurare con precisione millimetrica le dimensioni delle uova che dava ai domestici perché se non erano rigorosamente uguali questi litigavano tra loro terribilmente. Il prezzo medio all'ingrosso di un uovo in Italia nel

52. R. De Cesare, *La fine di un Regno. Op. cit.,* Prima parte, p. 498.

1935 era di 50 centesimi di lira (fonte Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 37 del 15 febbraio 1937). A valori costanti questa somma corrisponde a 1,15 euro. Oggi con 1,20 euro compriamo sei uova al dettaglio.

Nel 1925, appena si consolidò la dittatura, partì la così detta *battaglia del grano*, volta a rendere l'Italia indipendente dall'importazione di questo cereale considerato, anche per motivi propagandistici e politici, della massima importanza per il Paese. Fu un'anticipazione della politica autarchica che decollò dopo le sanzioni decretate dalla Società delle Nazioni contro l'Italia a causa della guerra di Etiopia. L'aumento della produzione di frumento fu realizzato anche mediante la conversione forzosa dei terreni a questa coltura, nonostante l'opposizione esplicita del prof. Arrigo Serpieri, il massimo esperto del settore. Questa politica ebbe alcuni effetti positivi e altri molto negativi. Tra i primi ricordo il miglioramento delle tecniche di produzione, la meccanizzazione delle lavorazioni agricole e l'elettrificazione delle aziende, l'introduzione massiva delle concimazioni chimiche azotate e fosfatiche, nonché la selezione ad opera di straordinari tecnici come Nazareno Strampelli di nuove varietà di sementi più produttive e resistenti alle avversità, l'istituzione delle cattedre agrarie ambulanti che migliorarono le conoscenze tecniche degli agricoltori, le bonifiche di terreni paludosi che però si limitarono alle pianure pontine e non scesero per ora più a sud. Effettivamente vi fu un aumento della produttività per ettaro che generò qualche miglioramento economico nel lungo periodo. La meccanizzazione inoltre cominciò a determinare lo spostamento di parte della manovalanza dall'agricoltura all'industria e un incremento del fenomeno dell'urbanizzazione che esploderà nel secondo dopoguerra. Tra gli aspetti negativi segnalo il fatto che furono convertite superfici non sempre idonee alla coltivazione dei cereali come per esempio terreni troppo aridi e marginali già adibiti a pascolo, o altri che producevano foraggi e ortaggi. Il frumento è effettivamente la fonte nutrizionale a più basso costo, ma come ha osservato di recente l'economista Domenico Preti nella sua *Storia Economica Contemporanea*

(CEDAM, Padova, 2020) esso è un alimento incompleto. Secondo questo studioso la dieta della popolazione in conseguenza di questa iniziativa fu impoverita di carne, latte e derivati e di verdure, con effetti negativi sul quadro nutrizionale generale. Questa politica non fu poi preceduta, nonostante le esplicite raccomandazioni del solito inascoltato Serpieri, dal frazionamento del latifondo. I latifondisti d'altra parte erano uno dei pilastri del regime e come tali intoccabili. Quando il prezzo mondiale del grano nella seconda metà degli anni venti crollò, il governo fascista fu costretto a imporre dazi per proteggere il valore dell'aumentata produzione nazionale. Gli italiani in tal modo non si giovarono di questo calo. Poiché il frumento era prodotto specialmente nei grandi latifondi della pianura padana, del tavoliere di Puglia e delle colline Siciliane, risulta evidente il vantaggio per i grandi agrari assenteisti e il danno per il resto della popolazione. Dalla fonte appena citata apprendiamo che tra il 1933 e il 1935 il prezzo del grano tenero aumentò di circa il 15%. Nel 1935 un quintale all'ingrosso costava in media circa 105 lire, che a valori costanti corrispondono a euro 120,98 del 2019. Oggi un quintale di grano tenero costa circa 20 euro. Insomma veniva rappresentato un copione già visto.

In più di un secolo e mezzo di storia unitaria il Prodotto Interno Lordo pro capite è salito di 12 volte e l'Italia del secondo dopoguerra in pochi anni ha agganciato il tenore di vita e la ricchezza della nazioni più evolute d'Europa. La spoletta che innescò questa ripresa economica fu la massa di danaro che gli Stati Uniti erogarono tra il 1948 e il 1951 agli stati europei per la ricostruzione post bellica, anche agli sconfitti, a condizione che adottassero un'economia di mercato (piano Marshall).

Nei primi 25 anni della storia repubblicana il Mezzogiorno si giovò delle rimesse di grandi masse di lavoratori, per lo più braccianti, che furono costretti dalla miseria a emigrare nei paesi del Nord Europa e nell'Italia settentrionale, giacché la riforma agraria aveva in parte soddisfatto la fame di terra dei contadini e aveva agito da pacificatore sociale, ma non aveva risolto la questione agraria a causa della pic-

colezza dei lotti assegnati. Francesco Compagna, noto studioso della *Questione Meridionale* della seconda metà del novecento, con una delle sue immaginifiche espressioni, definì queste masse pacifiche di disoccupati che emigravano «le grandi fanterie del lavoro»[53]. Giovarono pure gli ingenti investimenti dello stato effettuati mediante un istituto di diritto pubblico denominato Cassa per il Mezzogiorno, che nei primi venti anni della sua vita, dal 1950 al 1970, fu un modello di efficienza, qualità tecnocratica e di correttezza. La Cassa rese possibile la costruzione di numerose infrastrutture indispensabili come acquedotti, fognature, scuole, strade, bonifiche. Pensate che quando io nascevo, subito dopo la seconda guerra mondiale, a Corato, il paese di origine del mio nonno paterno al quale ho già accennato, che era un grosso paese pugliese di più di trentamila abitanti, le fogne servivano solo le strade principali, quelle abitate dai signori. Nel resto del paese passavano dei carretti trainati da un ronzino che portavano una botte nella quale le donne gettavano il contenuto dei pitali. In dialetto il popolo chiamava questi carri, con improbabile raffinatezza linguistica, *il lesto* alludendo alla necessità olfattiva che si trattenessero il meno possibile. Cose oggi inimmaginabili anche nei racconti.

In questi anni il P.I.L. del Mezzogiorno aumentò più del triplo di quanto era avvenuto nei 90 anni precedenti. In quei quattro lustri sotto i miei occhi attenti di bambino, poi di adolescente e di giovane uomo i territori di quello che era stato il Regno delle Due Sicilie cambiarono letteralmente volto. La Cassa però non riuscì a promuovere una duratura industrializzazione[54] ed esattamente a partire dall'istituzione delle Regioni (1971) degenerò nel clientelismo, fino a conquistarsi pessima fama e a catalizzare l'odio delle nascenti fazioni separatiste del Nord Italia nei confronti del Sud che traeva beneficio dall'intervento straordinario; il che sarebbe avvenuto, secondo il medio sentire di quella gente illuminata e generosa, saccheggiando il Nord. Meridionali e Settentrionali si palleggiano da più di centocinquant'anni l'accusa

53. F. Compagna, *I terroni in città, op. cit.*
54. A. Russo, *Governare lo sviluppo*, Aracne, Roma 2009.

reciproca di saccheggio. Che noia! Nel 1984 la Cassa cambiò forma giuridica e denominazione e fu soppressa nel 1993. Da allora praticamente è terminato l'intervento straordinario dello stato nelle regioni meridionali e non c'è più stata nei confronti di queste alcuna attenzione, salvo qualche dannoso obolo clientelare, con gli effetti devastanti che sono sotto gli occhi di tutti.

Non sarei onesto però se nascondessi che le regioni meridionali talvolta hanno fatto cattivo uso di queste risorse, un uso cioè clientelare, forti del fatto che non avevano alcuna responsabilità fiscale su quello che spendevano, e che sono un pessimo destinatario dei fondi europei, nel senso che spesso non riescono neppure a spendere le somme erogate. Quest'anno non percepirò il contributo comunitario che la Comunità Europea concede alle aziende agricole che applicano il metodo biologico perché la Regione Calabria non è stata capace di fare un bando concorsuale corretto. Questo ci riporta alla piaga che ho evidenziato fin dall'inizio di questo lavoro: la cattiva qualità della classe dirigente meridionale. Esiste un circolo vizioso che genera un corto circuito: l'emigrazione impoverisce la classe dirigente dei migliori elementi e la cattiva qualità della classe dirigente ne provoca l'emigrazione.

E così il divario tra le regioni meridionali e il resto della penisola, seppure ridotto, si è mantenuto e oggi è in ripresa. Negli anni dal 2001 al 2014 il Sud ha avuto un tasso negativo di crescita del 9,4%, mentre la Grecia si è limitata al meno 1,7: ben triste primato. Nello stesso periodo il Nord Italia è cresciuto del 1,5%, comunque un decimo della Francia e ancor meno di Spagna, Germania e Irlanda.

Ma vogliamo dire una buona volta che il mancato decollo del Mezzogiorno è anche colpa di noi meridionali e smetterla di piagnucolare e recriminare? Se i ricchi compravano titoli del debito pubblico («i più audaci compravano titoli di stato», ricorda Benedetto Croce)[55] o terreni da dare in affitto, invece di aprire una fabbrica dirottando in sostanza i capitali verso la rendita improduttiva; se il borghese, ap-

55. B. Croce, *Storia d'Italia dal 1875 al 1915*, Laterza, Bari 1928.

pena avuto successo, cercava di farsi nobile comprando un titolo di nobiltà, mentre i grandi nobili del Nord, come i Visconti di Modrone, si facevano imprenditori e fondavano importanti fabbriche; se le persone di intelletto più elevato si dedicavano quasi esclusivamente alle carriere pubbliche e alle professioni; se l'attività commerciale era evitata perché non dava lustro sociale ed era ritenuta rischiosa; se in seguito si è atteso talvolta passivamente il sostegno economico esterno; se si è continuato a praticare il clientelismo paternalista; se si è tollerata e fatta crescere la malavita organizzata, è forse colpa dell'Unità? Le ragioni sono certamente altre.

In realtà l'Italia meridionale, nel corso della sua storia, ha pagato il prezzo della povertà delle sue terre, del suo clima, della mancanza di risorse minerarie, della sua decentrata collocazione geografica. A partire dalla fine del XV secolo soffrì del declino generale del mondo mediterraneo, fu svantaggiata delle cattive comunicazioni che tutt'ora la tengono molto lontana dal centro ricco dell'Europa. Essa inoltre sconta ancora le conseguenze di una differenza storica incolmabile e cioè la presenza per sette secoli di uno stato unitario feudale, accentratore e oppressore che nel Nord e in Toscana non si costituì. Fin dal Medioevo lì fiorirono le comunità autonome, sia sotto forma di liberi comuni (come Siena, Firenze, Verona, Padova, Milano), sia di repubbliche aristocratiche (come Venezie e Genova), sia di signorie o principati (come Mantova)[56]. E ci fu un'altra specificità negativa, rispetto per esempio alla Francia e in certa misura alla Spagna (mi astengo dall'addentrarmi nella questione catalana, che è uno degli elementi distintivi, perché andremmo tutti fuori strada). La differenza sta nel fatto che la monarchia assoluta e nazionale, che tra quindicesimo e sedicesimo secolo si andava affermando in Europa, a Napoli, a partire dal 1504 e fino al 1734, proprio in approssimativa coincidenza temporale col declino generale del modello feudale, non fu autoctona. L'Italia Meridionale diventò una delle periferie di due imperi stranieri: del-

56. I liberi Comuni col tempo si trasformarono generalmente in signorie.

la Spagna prima, dell'Austria poi, anche se di quest'ultima solo per poco tempo. L'inizio del dominio spagnolo nell'Italia Meridionale decapitò sul nascere lo sforzo compiuto da Ferrante I d'Aragona (1458–1494) di fare di Napoli e della Sicilia una moderna monarchia assoluta nazionale di stampo antifeudale, fondata sull'alleanza della Corona con gli elementi più dinamici della popolazione. Questo importante sovrano era riuscito a vincere le resistenze e la ribellione dei grandi feudatari (*Congiura dei Baroni 1485–1486*), ma il regno aragonese non sopravvisse a lungo al disordine che seguì alla sua morte e tutta l'Italia Meridionale e la Sicilia dovettero rassegnarsi all'occupazione da parte della Spagna dove poco prima, a seguito del matrimonio tra Isabella di Castiglia e Ferdinando II di Aragona avvenuto nel 1468, i regni di questi due sovrani si erano uniti. Molti si sono industriati a calcolare i danni di questo succedersi di eventi che ha sbarrato la strada alla modernizzazione della più importante e più grande unità territoriale italiana.

Con l'unione all'Italia, a partire dal 1861, si manifestò la *questione meridionale*[57].Vi abbiamo già accennato. Essa fu il segno degli squilibri determinati dall'improvvisa aggregazione del Sud a una realtà politica e socioeconomica molto più avanzata e anche dell'incapacità delle classi dirigenti meridionali di tutelare gli interessi economici e l'indipendenza spirituale delle regioni meridionali[58]. Si manifestò, ma non nacque in quel momento. La *questione meridionale* naturalmente ha radici più lontane, che in parte si identificano con quelle che ho sommariamente esposto da poco. La cosa più grave è che non è ancora risolta e anzi, con la crisi economica che imperversa dal 2009, il solco costituito dalla disomogeneità economica è diventato di nuovo più profondo.

Ancora più doloroso però è constatare come, dopo più di un secolo e mezzo dagli eventi che abbiamo trattato, la disunione morale

57. Per la bibliografia vedi nota 169.

58. R. Moscati, *Il Mezzogiorno nel Risorgimento Italiano*, in *Questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Marzorati, Milano 1951. C. Petraccone *Le due civiltà. Settentrionali e Meridionali nella Storia d'Italia*, Laterza, Roma–Bari 2000.

degli italiani è addirittura aumentata e sono aumentate le recriminazioni tra il Nord e il Sud, ma non solo: mi riferisco alle controversie insopportabili tra regione e regione, provincia e provincia, campanile e campanile che qualche volta affondano le loro radici nel medioevo, ma non sono per questo meno sciocche, e penso infine a quelle meno irrazionali tra aree urbane e periferiche, tra città e campagna.

L'Unità ha avuto effettivamente un alto costo immediato per molte parti della Nazione. Lo ha avuto prima di tutto proprio per Torino, che se ne era assunto tutto il peso. Essa dal 1866 perse la sua centralità di capitale d'Italia e per molti decenni rimase immobile nella sua cultura, nella sua eleganza, come la vecchia signora che è sempre stata, fino a diventare dopo la seconda guerra mondiale uno dei più importanti centri dell'industria automobilistica europea grazie alle capacità e alla serietà dei Piemontesi e anche al lavoro degli immigrati meridionali. Mantiene tutt'ora in Italia il primato della buona amministrazione, che era una caratteristica del Regno di Sardegna e della destra storica e a questo ne ha aggiunto un altro: oggi è il polo tecnologico di avanguardia del nostro paese. Ha avuto un gran costo anche per Trieste che da importantissimo porto dell'impero Austro–Ungarico e crocevia di grandi scambi commerciali è decaduta al livello di piccola, bellissima, ordinata, civile città di provincia. Essa a partire dal 1918 ha visto sventolare sui suoi edifici pubblici ben sei bandiere diverse: quella sabauda, quella del Reich hitleriano, la jugoslava, la britannica e l'americana, fino a rivedere quella italiana nel 1954. Trieste in seguito è rimasta chiusa in un'enclave anche politica, specialmente durante la guerra fredda, schiacciata come centro di attrazione turistica da Venezia e come polo industriale della chimica da Mestre, che è decuplicata nel corso di pochi anni a partire dal 1960, infine da Porto Marghera che ha assorbito gran parte delle attività portuali della regione. Certo possiamo affermare che si è anche risparmiata i danni di queste crescite disordinate. Per tutti questi motivi è forse l'unica città a avere qualche ragione per rimpiangere la sua vecchia condizione di coccolata perla della vecchia, cosmopolita e sovranazionale Duplice Monarchia. L'Unità ha danneggiato ancor più Napoli, che era una grande capitale

che assorbiva ricchezze da tutto lo stato, un grande porto al centro del Mediterraneo ed è diventata una città periferica tutto sommato irrilevante, una città verminosa, devastata da mortale corruzione materiale e morale, eppure ancora sublime e affascinante nel suo sfacelo: una città che offre al visitatore evoluto e colto una gamma infinita di esperienze spirituali e sensoriali, *Un bellissimo cadavere barocco* appunto, secondo il racconto che ne ha fatto il poeta catalano Josep Piera[59]. Ha giovato invece a Milano che in Italia ha assunto un ruolo centrale che deriva anche, ma non solo, dalla sua antica tradizione manufatturiera e dalla sua collocazione geografica in Europa. Naturalmente quella che ne ha tratto maggior vantaggio è stata Roma, che era l'asfissiante e chiuso centro della Chiesa Cattolica e si è poi avvantaggiata del suo ruolo di capitale di uno stato importante, dell'enorme spesa pubblica di cui ha goduto e, diciamolo pure, delle smanie imperiali del fascismo. A Roma infine ha giovato il fatto che la perdita del potere temporale dei papi ha reso la Chiesa Cattolica ancora più universale. Questo e le impareggiabili memorie della storia e delle arti che contiene hanno fatto della capitale d'Italia un centro di attrazione turistica unico al mondo. Che oggi versi nello stato deplorevole che conosciamo dà la misura delle condizioni comatose in cui annaspa il nostro paese.

In un secolo e mezzo grazie alle migrazioni interne gli Italiani si sono mischiati. I figli e i nipoti de *I terroni in città*, raccontati nel saggio del 1961 di Francesco Compagna, che emigrarono con le valige di cartone legate con uno spago, immagine questa che accomuna l'Italia meridionale e la Grecia, non si distinguono più dai pochi milanesi o torinesi di immacolata origine autoctona, che forse nemmeno esistono più.

Circa un milione d'Italiani di tutte le regioni ha perso la vita in guerre che gli è stato chiesto di combattere in nome dell'Italia. Abbiamo visto insieme che il nostro paese dopo la seconda guerra mondiale ha avuto uno sviluppo economico e sociale enorme, ma che è stato in seguito debole nella reazione alle sfide del mondo globalizzato e da

59. J. Piera Rubiò, *Un bellissim cadàver baroc,* Edicions 62, Barcellona 1987. Traduzione italiana a cura di Donatella Siviero, Tullio Pironti Editore, Napoli 1990.

ormai più di venti anni è un paese in decadenza. Le sue divisioni, i particolarismi che lo hanno caratterizzato, la sua storia e la sua geografia sono una ricchezza e un peso. Tutte queste cose fanno dell'Italia uno dei paesi più diversificati, interessanti e variopinti del mondo nelle arti, nella cultura, nella varietà dei dialetti che spesso sono delle vere e proprie lingue, nei caratteri regionali, nella cucina, perfino nella biodiversità delle specie agrarie; per esempio con ogni probabilità nessuna terra del mondo ha maggior numero di varietà di olivi e di viti. Queste caratteristiche però accentuano l'individualismo, impediscono agli italiani di vedere in grande, di concepire progetti complessi e comuni, di sacrificare l'effimero al futuro. Credo proprio che sia opportuno deporre le recriminazioni reciproche e rimboccarsi le maniche per far tornare il nostro paese almeno al livello anteriore alla terribile crisi, morale e economica, che lo attanaglia. Come? In mille modi. Prima di tutto occorre rimediare a un'ambiguità dell'art. 49 della Costituzione e regolamentare per legge il funzionamento dei partiti politici, ovviamente in senso democratico. È indispensabile poi ripristinare un sistema con il quale gli elettori scelgano i loro rappresentanti perché la confusione degli ultimi trenta anni e il completo smarrimento della buona politica hanno svilito le assemblee parlamentari riempiendole di una caterva di persone senza qualità, di fatto nominate e imposte dai dirigenti dei movimenti politici, i quali a loro volta sono spesso degli autonominati. Bisogna poi procedere combattendo ancor meglio di come già si fa la criminalità, migliorando l'amministrazione della giustizia civile e penale, ringiovanendo le norme e la prassi della burocrazia e semplificando le leggi, ridisegnando ambiti e competenze delle autonomie regionali, rendendo il lavoro più competitivo mediante la riduzione degli oneri fiscali, riducendo gli sprechi, occupandosi in maniera più seria della rimozione delle disuguaglianze e della povertà, conoscendo e curando le straordinarie bellezze che abbiamo e conservando con rigore filologico il più importante patrimonio artistico del mondo che ci è toccato in eredità. Questo deve essere considerato una ricchezza in sé, non un qualsiasi fattore di produzione da sfruttare economicamente con rozze iniziative commerciali come oggi si è tentati di fare. Tutte queste cose

da sole però non porterebbero a altro che a un miglioramento dell'economia se non venissero accompagnate dalla fondazione di una nuova identità italiana che deve basarsi sulla consapevolezza che la nostra grande ricchezza e specificità è l'unione nella diversità. E occorre che gli Italiani riacquistino fiducia in se stessi. Per far questo bisogna prima di tutto migliorare la qualità degli studi, che da noi è diminuita, perché il futuro di una collettività è governato dal livello di cultura e preparazione dei consociati. Occorre insegnare ai giovani a non accogliere passivamente le opinioni precostituite, a amare e governare le diversità e a non avversarle, infine dimostrare loro che è molto utile, oltre che interessante e addirittura divertente, rivolgersi al passato e studiarlo, e anche amarlo e prendere partito perché la storia non è neutra, ma che rimpiangere i bei tempi che furono, recriminare e fare della storia occasione di scontro è un'operazione sterile, dannosa e quindi alla fine molto stupida e perdente.

Appendice

AGOSTO 1861, CASALDUNI E PONTELANDOLFO, FU RAPPRESAGLIA?

L'11 agosto del 1861 contadini e briganti nei pressi del villaggio di Casalduni (Benevento) catturarono quarantacinque soldati regolari, li torturarono, e per ordine del brigante Angelo Pica, li massacrarono a colpi di mazza e fecero scempio dei cadaveri. Secondo la «storiografia» neoborbonica il generale Cialdini, Luogotenente Generale del re Vittorio Emanuele II nelle province meridionali per questo crimine avrebbe ordinato di procedere a una rappresaglia terribile e in seguito a questo ordine i soldati del Regio Esercito, il 14 agosto, avrebbero ucciso centinaia di civili a Casalduni e a Pontelandolfo: da cento a mille, questo nessuno lo dice con precisione.

La realtà, scoperta di recente da un valoroso studioso[1] è molto diversa. L'ordine di Cialdini di procedere con tutta la severità possibile in quello scacchiere, sicuramente odioso per la sensibilità di oggi, è contenuto in un telegramma del 10 agosto 1861[2] quindi è anteriore all'eccidio perpetrato dai briganti. Il precedente 6 agosto era accaduto infatti che i briganti si erano impadroniti del villaggio di Pontelandolfo. Questo telegramma dimostra che i comandi italiani erano in allarme e davano istruzioni molto dure di intervenire in forze e con decisione, cosa che in effetti fecero, ma prova anche che non fu ordinata nessuna rappresaglia, per il semplice fatto che i delitti da punire non erano stati ancora commessi. Era solo stato occupato un paese. Circa il numero delle vittime della pretesa rappresaglia bisogna osservare che non esiste nessuna evidenza di tutti questi morti, né nei cimiteri, né altrove. Centinaia di cadaveri non spariscono nel nulla. Abbiamo però due dati certi e concordanti.

1. G. Desiderio, *Pontelandolfo 1861*, Rubettino, Soveria Mannelli, Catanzaro 2019.
2. Ufficio storico dell'esercito – Roma

Nei registri parrocchiali della chiesa della Santissima Annunziata di Casalduni sono annotati dai canonici Pietro Biondi e Michelangelo Caterini (firmatario degli atti di morte) i nomi dei morti, le modalità della morte di queste persone e il luogo della sepoltura. Si tratta di dodici persone (dieci uomini e due donne) che morirono il 14 agosto (dieci direttamente uccise a colpi di armi da fuoco e due perite nel rogo delle case). Una tredicesima morì il giorno seguente. Questa informazione è confermata in una lettera privata del successivo 3 settembre della signora Carolina Lombardi che racconta le violenze di ambo le parti e conferma questo numero[3]. Nessuno ha trovato elementi per sostenere che questa lettera sia un falso. Si obietta piuttosto che la signora si trovava in un paese vicino e non assistette ai fatti. L'obiezione però non mi sembra tranciante, sia per la concordanza con il dato documentale appena ricordato, sia perché voci di tal genere nella tradizione orale tendono a essere ingigantite piuttosto che ridimensionate. Questo tragico episodio, alla luce di questi dati, deve essere messo sul conto della feroce guerra al brigantaggio, fatta con metodi che agli occhi di oggi appaiono completamente inaccettabili e sbagliati. Ne abbiamo parlato nel testo. Non costituisce però una rappresaglia premeditata di stampo hitleriano e non ha comunque le dimensioni che gli si attribuiscono. Invece la rappresaglia è data per scontata (basta cercare la voce Cialdini su Wikipedia) e è diventata parte del patrimonio comune, tanto che non esiste più quasi nessuno, nemmeno tra le persone più serie, che la metta in dubbio.

IL REGNO DELLE DUE SICILIE TERZA NAZIONE PIÙ INDUSTRIALIZZATA D'EUROPA

Spesso si sente ripetere che nel 1856 il Regno delle Due Sicilie, all'Esposizione Universale di Parigi, ebbe un premio, o comunque sia un riconoscimento, come terza nazione più industrializzata d'Europa, preceduto dall'Inghilterra e dalla Francia.

Questa informazione cozza contro tutte le ricerche storiche scientifiche che sono state prodotte nel corso degli ultimi due secoli. Già Vincenzo Cuoco nel suo *Saggio Storico sulla rivoluzione napoletana del 1799,* pubblicato nel 1801[4], aveva evidenziato le tremende condizioni di arretratezza economica

3. Centro Studi Civiltà Contadina del Sannio, Campolattaro, (Benevento).
4. V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, *op. cit.*

e strutturale del regno di Napoli e certamente, dopo il periodo napoleonico, con le condizioni di isolamento in cui venne spinto lo stato napoletano, le cose non migliorarono. Abbiamo anche ricordato gli studiosi e i tecnici che durante il regno di Ferdinando II osservarono le condizioni di arretratezza delle province e proposero e attuarono soluzioni, abbiamo citato uno studio di Trenitalia dal quale risulta che il Regno delle Due Sicilie, nel 1861, era in termini assoluti, non relativi, il penultimo stato italiano per sviluppo della rete ferroviaria, preceduto dal Regno di Sardegna, dal Regno Lombardo–Veneto, dal Granducato di Toscana, dai minuscoli ducati di Modena e Parma e seguito dal solo Stato Pontificio. Questo in effetti non è un grande indizio di industrializzazione, tanto più che a quei tempi la costruzione delle ferrovie non era effettuata solo dallo stato, ma, direi prevalentemente, da imprenditori privati. La piantina che segue è piuttosto eloquente. Infine abbiamo ricordato nel testo il fatto che il commercio estero del regno delle Due Sicilie era pari a un sesto di quello del regno di Sardegna, che la rendita fiscale pro capite era agli ultimi posti tra gli stati italiani preunitari e che i napoletani tesaurizzavano il denaro invece di investirlo in attività o, quanto meno, affidarlo alle banche che lo avrebbero immesso nel sistema produttivo.

La cosa quindi non meriterebbe uno speciale commento se non comparisse periodicamente nella pagina napoletana del più importante quotidiano nazionale una pubblicità a mezza pagina di uno di quei libri molto belli, costosi, pieni di ottime immagini, che vengono destinati molto spesso a regalo. Oggetto della pubblicazione sono tutte le innumerevoli bellezze e i primati del regno borbonico. Questo andrebbe benissimo e potrebbe senz'altro essere approvato da chiunque, dal momento che effettivamente qui da noi fiorirono sempre le arti figurative, l'architettura, la musica, in una certa misura anche gli studi, e che le cose belle sono davvero in sovrabbondanza. Il problema è che in questa pubblicità si accenna anche alla falsa classifica di cui ci stiamo occupando e che questo libro si avvale del supporto scientifico di uno dei maggiori e più titolati esperti napoletani di storia dell'arte degli ultimi decenni.

Questi ha certamente compiuto un ottimo lavoro e può anche darsi che non si sia neppure accorto che il suo nome viene speso per accreditare a scopo pubblicitario un fatto tanto suggestivo, quanto privo di fondamento. Oppure ciò vuol dire semplicemente che questo studioso non è esperto di storia economica, quanto lo è di storia dell'arte.

La ricerca che ho fatto mi ha condotto alla scoperta che questa leggenda è stata originata dal libro *1860 – Crollo di Napoli capitale* di Domenico Capecelatro Gaudioso, Ateneo, Roma 1972. In questo libro a pag. 188 l'autore afferma testualmente: «[…] alla mostra industriale di Parigi, nel 1856, il Regno di Napoli venne premiato e classificato primo in Italia e terzo in Europa».

Sono riuscito a trovare su internet con poca spesa in una libreria di libri usati questo vecchio libro introvabile e ho constatato che l'informazione è assolutamente senza fonte. Un'informazione senza fonte dal punto di vista storiografico è un'invenzione, una cosa che non serve a niente.

Sappiamo benissimo come nascono le *fake news*. Sono un po' come la famosa calunnia rossiniana del *Barbiere di Siviglia* che cresce di bocca in bocca e si gonfia

sempre di più. Oggi sono il cancro della democrazia parlamentare, ma sono sempre esistite: un falso più è ripetuto e più diventa vero.

Naturalmente a questo punto avrei potuto abbandonare la ricerca, invece ho preferito approfondire la questione e così ho visitato alcune pagine di siti neoborbonici. Ho avuto la sorpresa di scoprire che su questo argomento vi è stato un vivace dibattito tra chi sostiene contro ogni evidenza questo primato di Napoli in Italia e chi onestamente e saggiamente, come il signor Gennaro De Crescenzo presidente dell'Associazione Culturale Neo Borbonica, afferma che non c'è bisogno di ricorrere alla diffusione di notizie non vere per esaltare ciò che già brilla di luce propria. Questo modo di procedere sarebbe controproducente. Concordo.

Bisogna premettere che della notizia non c'è traccia nelle fonti d'informazione dell'epoca, come l'Almanacco Reale delle Due Sicilie e gli organi di stampa.

L'onesto De Crescenzo riferisce che nel fondo del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio dell'Archivio di Stato di Napoli, fascio 246, si fa riferimento a due esposizioni universali alle quali parteciparono imprese del Regno delle Due Sicilie. Esse si tennero a Parigi, una nel 1855, l'altra nel 1856. La prima riguardava l'Industria e le Belle Arti, la seconda l'Agricoltura e i prodotti derivati.

Dai documenti del fascio 246 non risulta che all'Esposizione del 1855 fu redatta alcuna classifica. Gli unici due dati documentali che troviamo in questo fascicolo e ci riguardano sono i seguenti

1) una lettera datata 16 ottobre 1856 dell'incaricato del portafoglio degli esteri Luigi Carafa di Traetto[5] con la quale vengono trasmessi due diplomi che gli aveva mandato il Regio diplomatico napoletano a Parigi. I premiati sono due artigiani napoletani: un produttore di corde armoniche e un litografo.

2) una lettera del 1856 scritta da Luigi dei marchesi Cito, segretario della Legazione Napoletana a Parigi, al predetto Carafa nella quale si fa cenno a alcune medaglie d'oro vinte da espositori napoletani, tra cui il famoso Ignazio Florio premiato per i suoi vini di Marsala e a una medaglia di bronzo data *a la ville de Naples pour une collection de pâtes*, cioè di *maccheroni*.

5. Nel 1852, dopo la crisi degli zolfi con l'Inghilterra, Ferdinando II accentuò a tal punto le sue tendenze autocratiche, che, nel nuovo ministero retto da Carlo Troya, non nominò più un Ministro degli Esteri, ma soltanto un direttore nella persona del citato Carafa, pagato molto meno e a lui completamente soggetto. Il Carafa, nonostante queste limitazioni, riuscì a portare a termine alcune attività in modo dignitoso.

Può darsi che questo terzo posto sia da mettere in relazione con la falsa notizia di cui ci stiamo occupando e vi abbia dato origine.

IL CASO DELLE NAVI SAETTA E SANNITA

A scuola ci hanno insegnato che la causa italiana suscitò in tutta Europa ondate di emozione ed entusiasmo. In effetti il regno delle Due Sicilie non era molto popolare per la conduzione politica tirannica che era stata attuata dai due Ferdinandi e lo stesso si può dire della dominazione austriaca in Alta Italia e ancor più dello Stato Pontificio, il quale era particolarmente detestato in tutte le nazioni di religione protestante.

Con la salita al trono del buon Francesco II, con le sventure che, innocente, dovette patire, con l'attacco illegale operato dal regno di Sardegna ai suoi stati, infine con la difesa di Gaeta che fu giudicata, e in effetti fu, un congedo onorevole e addirittura glorioso dell'antico regno di Napoli dalla storia, l'opinione pubblica internazionale, almeno quella delle gente comune, cambiò in parte orientamento.

Emblematico fu il caso giudiziario delle navi Saetta e Sannita che ho attinto dal libro bello e affettuoso di Pier Giusto Jaeger sull'ultimo re di Napoli, che ho citato più volte e che consiglio di leggere.

Il re, la regina, gli ultimi fedeli rimasti, il corpo diplomatico delle nazioni alleate, un pugno di volontari stranieri e parte della popolazione di Gaeta erano ridotti alla fame nella città assediata e colpita da un'epidemia di tifo e stremati dagli incessanti bombardamenti.

Quel poco che rimaneva del regno possedeva ancora due navi: la Saetta e la Sannita.

Il conte De la Tour, che rappresentava il re in Francia, ricevette da Francesco II l'ordine di venderle e di acquistare col ricavato grano, altre vettovaglie e medicinali per la guarnigione e la popolazione di Gaeta, cosa che fece.

Le due navi furono vendute a un armatore di Marsiglia.

Nella primavera del 1861 il governo della nuova Italia, non soddisfatto di aver annesso il regno più grande della penisola e incamerato il suo ricchissimo tesoro pressoché intatto, ebbe la brillante idea di far causa all'armatore reclamando la risoluzione del contratto e la restituzione delle due navi.

La causa si tenne davanti al Tribunale di Commercio di Marsiglia.

Il governo italiano sostenne che il contratto era nullo perché il Re di Napoli era stato sconfitto in battaglia e cacciato dai suoi Stati (teoria della *de-*

bellatio)[6]. Affermò inoltre che, in virtù del plebiscito del 21 ottobre 1860, il regime borbonico era decaduto e quindi l'ex re non aveva titolo per vendere beni dello stato.

Il diritto internazionale era in formazione, ciò non toglie che la tesi fosse dal punto di vista giuridico estremamente traballante, addirittura temeraria.

Il Regno delle Due Sicilie infatti era ancora riconosciuto dalle maggioranza delle potenze europee e il plebiscito era contestato da molti siccome assolutamente illegale nel suo svolgimento. Ne abbiamo parlato ampiamente nel primo capitolo e nella nota n. 19.

Anche la tesi della *debellatio* era pericolante perché Francesco II, per quanto ridotto in una piccolissima parte dei suoi stati, ancora li deteneva, vi esercitava la sovranità e combatteva.

Possedeva quindi senza dubbio le due navi.

La causa non è tanto interessante per le questioni di diritto, ma appassionò il pubblico per quelle politiche e morali.

All'udienza del 21 ottobre 1861 i difensori degli armatori, tra cui il famosissimo avvocato e uomo politico parigino Berryer, si esibirono in divagazioni storiche e morali e incantarono il pubblico, che era accorso numeroso al gratuito spettacolo. I processi a quei tempi tenevano il posto che ha oggi la televisione e gli avvocati molto spesso erano anche dei grandi attori. Insomma il giovane governo italiano fu fatto a pezzi. La domanda fu rigettata e gli avvocati portati in trionfo.

La cosa ebbe gran risalto sulla stampa internazionale e il governo italiano debuttò sulla scena internazionale con una figuraccia planetaria. Cosa che francamente avrebbe potuto risparmiarsi.

Questo episodio contribuì alla diffusione del mito riguardante i due giovani sovrani napoletani e ancor più, naturalmente, quello di Maria Sofia, la bella e valorosa regina ventenne, che venne dipinta in tutta Europa come un'eroina leggendaria che brandiva spade fiammeggianti e si ergeva impavida sugli spalti di Gaeta nel fumo dei cannoni, oppure confortava i soldati, si prodigava come infermiera nel lazzaretto dei malati di tifo e raccoglieva l'ultimo respiro dei mo-

6. Con il sostantivo latino *debellatio* il diritto internazionale indica la fine di uno stato sovrano derivante dalla sua completa sconfitta militare. Tipici esempi quello del Terzo Reich tedesco e del Giappone nel maggio del 1945. Non dell'Italia del 1943 invece che, sebbene sconfitta, concluse un armistizio e mantenne il suo capo di Stato e il suo governo.

renti. Nella vecchiaia, nonostante la povertà in cui, esule, viveva a Parigi, la regina «dava l'impressione di riassumere in sé tutte le razze sovrane d'Europa»[7]. Proust la ricorda più volte nella *Rechèrche du temps perdu*. In *La prisionnière,* quinto volume dell'opera, la descrive così: «femme héroïque qui, reine–soldat, avait fait elle–même le coup de feu sur les remparts de Gaète»[8]. D'Annunzio nella *Canzone di Garibaldi* la definisce «l'aquiletta bavara che rampogna»[9].

Esco ora dagli impenetrabili salotti aristocratici parigini, lascio D'Annunzio alle sue iperboli e scendo in mezzo al popolo semplice di Napoli, tra i fedeli soldati del re che amavano la loro regina e mi congedo con questo dolce e affettuoso brano poetico del 1919 tratto da *´O Surdato ´e Gaeta* di Ferdinando Russo (1866–1927), un famoso e delicato poeta dialettale napoletano:

13a
È a Riggina! Signò! Quant'era bella!
E che core teneva! E che maniere!
Mo na bona parola ´a sentinella,
mo na strignuta ´e mana a l'artigliere.
Steva sempre cu nui, Muntava nsella
Currenno e ncuraggianno, journe ´e sere,
mo ccà, mo llà, v'o ggiuro nnanz ´e sante!
Nn'eramo nnamurate tutte quante!

14a
Cu chillo cappellino ´a cacciatora,
vui qua Riggina! Chella era na Fata!
E t'era buonaurio e t'era sora,
quannu chiù scassiava ´a cannunata!
Era capace ´e se fermà per n'ora,
e dispensava buglie e ciucculata.

7. B. de Castellaine, *Comment j'ai découvert l'Amérique*. G.Crès e C. Parigi 1924.

8. «Donna eroica che, vera regina soldato, aveva partecipato di persona agli scontri a fuoco sugli spalti di Gaeta». (M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*, *La Prigioniera* trad. Di G. Raboni, Mondadori, I Meridiani, Milano 1993).

9. G. D'Annunzio, *La canzone di Garibaldi*, Treves, Torino 1919.

Ire ferito? E t'asciugava ´a faccia.
Cadiva muorto? Te teneva ´mbraccia.

15°
´E ppalle le fiscavano pe nnanza,
ma che ssa'… le parvano cunfiette!
Teneva nu curaggio e na baldanza,
ca uno le zumpava ´o core a piette!
Te purtava pe' ferite all'ambulanza,
steve sempe presente a capo e liette…
E tutte, chi a chiammava e chi mureva,
a stevano a guardà cu ll'occhie ´e freva[10].

10. F. Russo, *´O surdato ´e Gaeta*, Bideri, Napoli 1965.

ΔΕΝ ΜΠΟΡΟΥΜΕ ΝΑ ΜΗ ΘΕΩΡΟΥΜΑΣΤΕ ΙΤΑΛΟΙ

1860–1861 ΑΠΟ ΤΟΥΣ BORBONE ΣΤΟΥΣ SAVOIA

ASSOCIAZIONE ITALOeLLENICA
LA STELLA di RODI

Έκδοση του ελληνοϊταλικού συλλόγου La Stella di Rodi

Στη μνήμη τής Mitzi Marotta Gigli

ΠΑΡΟΥΣΙΑΣΗ

Είναι αμέτρητες οι διαδρομές και οι ιστορίες που συνδέουν τις ακτές της Μεσογείου. Έτσι οι δεσμοί ανάμεσα στην Ιταλία και την Ελλάδα δεν μένουν ζωντανοί μόνο στη φαντασία αυτών που θαυμάζουν τον κλασικισμό αλλά είναι φτιαγμένοι από ιστορίες πρόσφατες, από τα ταξίδια και τη ζωή ανδρών και γυναικών.

Ο ελληνοϊταλικός σύλλογος La Stella di Rodi ιδρύθηκε στη Νάπολη από μνήμες και αναμνήσεις των Ιταλών που επέστρεψαν από τα Δωδεκάνησα ως επακόλουθο του Δεύτερου Παγκοσμίου πολέμου. Αυτός ο σύλλογος βρήκε λόγο ύπαρξης μέσα από πρωτοβουλίες στις οποίες συμμετείχαν οι λάτρεις και οι θαυμαστές του ελληνισμού και σιγά σιγά μετατράπηκε σε έναν σύλλογο που έχει ως στόχο να καλλιεργήσει το πνεύμα φιλίας και να εμβαθύνει τη γνώση των δύο πολιτισμών.

Τα τελευταία χρόνια είχαμε την τύχη να συναντήσουμε τον Fabrizio Perrone Capano, έναν άνθρωπο με εκλεπτυσμένη ευαισθησία και κουλτούρα με τον οποίο βρεθήκαμε αμέσως σε αρμονία. Με τον Fabrizio η διαδρομή του Stella di Rodi εμπλουτίστηκε με ερεθίσματα και προτάσεις μιας και η αγάπη του για την Ελλάδα και τον πολιτισμό της είναι πρωτοφανής.

Θα ανακαλύψουμε στο βιβλίο του ένα άλλο πάθος του για ένα κομμάτι της ιστορίας μας, της ιστορίας των νότιων και μεσογειακών λαών που είμαστε εραστές της ελευθερίας, πέρα από τις προκαταλήψεις που φαίνεται να μας διακατέχουν τα τελευταία χρόνια.

Γι αυτό με μεγάλη ευχαρίστηση χαιρέτησα την πρωτοβουλία του να αφιερώσει αυτό το έργο του στην αγαπημένη μας Mitsi Marotta Gigli που μας άφησε πολύ νωρίς. Η προσωπικότητα της Μήτσης ενσαρκώνει

αυτό το πνεύμα ελευθερίας και επιθυμίας για γνώση και είναι αυτό το ίδιο που χαρακτηρίζει τον Fabrizio με τον οποίο ελπίζουμε να μοιραστούμε καινούριες συναντήσεις, γεμάτες ερεθίσματα στο πνεύμα της αδελφοσύνης και της συνεργασίας πέρα από κάθε εμπόδιο, όπως σοφά μας υπέδειχνε η κοινή μας φίλη Μήτση στην οποία έχω την χαρά να αφιερώσω αυτές τις σκέψεις που γνωρίζω ότι συμμερίζεται ο Fabrizio.

Policarpo Saltalamacchia
Πρόεδρος του ελληνοϊταλικού συλλόγου La Stella di Rodi

Αφιερωμένο στη Μήτση, μια φίλη που δεν είναι πια μαζί μας.

Αυτές τις λίγες σελίδες δεν θα μπορούσαμε να μην τις αφιερώσουμε στη Μήτση, μια φίλη που δεν βρίσκεται πλέον ανάμεσά μας.

Μήτση, έχεις διασχίσει εκείνη την πόρτα, εκείνο το φως, με μεγάλη αξιοπρέπεια και κουράγιο. Βρίσκεσαι σε ταξίδι, το δικό σου εσωτερικό ταξίδι που είναι και το πιο σημαντικό, εκείνο της ψυχής, της πνευματικότητας. Τώρα είσαι ελεύθερη από το σώμα που σε έκανε να υποφέρεις, από την εξάρτηση της ύλης, βρίσκεσαι μέσα στη γαλήνη και την ευδαιμονία.

Και εμείς θέλουμε να κάνουμε ένα ταξίδι στις μνήμες, ώστε να μην ξεχάσουμε τη δύναμή σου, τον ενθουσιασμό σου, τη γενναιοδωρία σου. Ήξερες να δίνεις και έδινες πάντα τόσο πολλά.

Τα τελευταία λόγια σου, το τελευταίο χαμόγελό σου θα είναι πάντα στην καρδιά μας.

Ό,τι είναι ζωή έρχεται πίσω, επαναλαμβάνεται.

> Υπάρχουν στιγμές, που κάποιος σου λείπει τόσο πολύ που θέλεις να τον τραβήξεις από τα όνειρά σου για να τον αγκαλιάσεις πραγματικά.
>
> Paulo Coelho

ΠΡΟΛΟΓΟΣ

Το βιβλίο προσφέρεται στον αναγνώστη δεμένο με πολυσύνθετους αρχαίους, ίσως αρχαιότατους, μύθους που είναι αδύνατο να σβήσουν όσο κι αν φαίνονται απαρχαιωμένοι. Αντιθέτως, με το πέρασμα του χρόνου είναι όλο και πιο επιτακτικοί και επίκαιροι στο παρόν που απομακρύνεται από τις απαρχές του. Ετούτη η ιστορία της πτώσης του νότιου βασιλείου της ιταλικής χερσονήσου, ωστόσο, καθορίζεται και πλαισιώνεται από τη γλώσσα της γραφής της. Μια γλώσσα διπλή και μάλιστα ίσως και τριπλή: είναι τα ιταλικά ζυμωμένα με τα ναπολιτάνικα του δέκατου ένατου αιώνα, είναι και τα ελληνικά που αναστήθηκαν από τον κατακερματισμό ή την παρακμή των σκοτεινών οθωμανικών αιώνων. Συνεπώς, επιχειρώντας μιαν απλούστευση, μπορούμε να πούμε ότι πρόκειται για μια χρονική περίοδο που έχει σαν αφετηρία της το τέλος ενός κράτους — όλο και πιο αποδιαρθρωμένου παρά την τόσων αιώνων ιστορία του —, που σχεδόν συμπίπτει με τη γέννηση ενός άλλου κράτους. Το Βασίλειο της Νεάπολης παρακμάζει μέχρι την ολική του διάλυση, ενώ η ελληνική χερσόνησος (πάλιν)–γεννάται, σχεδόν εκ θαύματος, χάρη στη διάλυση της Αυτοκρατορίας και το μη αναστρέψιμο κώμα της.

Ακόμα κι αν παραβλέψουμε τη χιλιετή σχέση μεταξύ της Ελλάδας και της νότιας Ιταλίας, το αντιλαμβανόμαστε αμέσως: χωρίς την ελληνική και την ιταλική χερσόνησο ατονεί η δυνατότητά μας να φανταστούμε μια μεσογειακή Ευρώπη, από τη Σικελία μέχρι την Κύπρο, περνώντας από τη Μάλτα και την Κρήτη. Η Πτώση της Νεάπολης και του βασιλείου της, μέσα σε λίγους μήνες από το 1860 μέχρι το ’61, και η δυσχερής ελληνική ανεξαρτησία καθόρισαν μια γεωπολιτική που

διαποτίζει το σχέδιο για μια μεγάλη Ευρώπη, ενός τρίτου παγκόσμιου πόλου, χωρίς να επιχειρεί να το καταλύσει ή να του επιβληθεί.

Ο Fabrizio Perrone Capano εξετάζει με πρωτότυπο τρόπο το θέμα της παρακμής και της πτώσης του νότιου βασιλείου της Ιταλίας καθώς και τα προβλήματα που το γεγονός αυτό κατέδειξε. Δεν θέτει το ζήτημα σε κάποια ιστορική αναθεώρηση (..δεν ξαναγράφει την ιστορία). Ο συγγραφέας κρίνει, δε θρηνεί ευσπλαχνικά για τη βιαιότητα της κυριαρχίας των Σαβόια, δε μέμφεται τα συμφέροντα των ευρωπαϊκών δυνάμεων στο θέμα της κεντρικής και ανατολικής Μεσογείου, αλλά διασχίζει την προσωπική ιστορία των οικογενειών από τις οποίες κατάγεται, την κουλτούρα τους που διαμορφωνόταν μαζί με τη γενικότερη ιταλική κουλτούρα, κυρίως τη λογοτεχνική γιατί η λογοτεχνία εκφράζει τα συναισθήματα της ιστορίας· κατηγορεί, χωρίς όμως να στηλιτεύει, τη δυναστεία των Βουρβόνων όπως της αρμόζει για τους δρόμους που επέλεξε να πάρει. Δεν ήταν επιλογές που όρισε η μοίρα αλλά η πεισματική μη κατανόηση των νέων καιρών. Στα πεταχτά, μόνο στα πεταχτά, υπαινίσσεται για την Ελλάδα ακατάλληλες, σχεδόν αυτοκαταστροφικές, επιλογές των δυναστειών. Δε μυθοποιεί το εθνικό κράτος αλλά διαπιστώνει ότι δεν γίνεται να σχολιάζονται τα υποτιθέμενα θετικά αποτελέσματα εφόσον, από τη στιγμή που συστάθηκε, δεν επιχειρήθηκε άλλο παρά η αποδόμησή του. Ένα κράμα ιστορίας, λογοτεχνίας, αυτοβιογραφίας και αναμνήσεων, πολιτικών και κοινωνιολογικών αναλύσεων αποτελεί τη βάση για την αποκατάσταση ενός παρελθόντος που είναι πιο παρόν από ποτέ και που στέρησε τον σύγχρονο κόσμο από μια πραγματικότητα, το μεσογειακό όνειρο, που θυσιάστηκε στο Καλαταφίμι. Κι εκεί χάθηκε για πάντα. Ποιος ξέρει αν η δική του διάλυση δε σημαίνει και την διάλυση μιας ενωμένης Ευρώπης.

Giuseppe Grilli

ΕΙΣΑΓΩΓΗ

Ο Raffaele De Cesare, ένας αρκετά αντικειμενικός και καλά πληροφορημένος φιλελεύθερος ιστορικός, σχεδόν σύγχρονος των γεγονότων με τα οποία θα ασχοληθούμε, λέει ότι τη νύχτα μεταξύ της 6 και της 7 Σεπτεμβρίου 1860, ο βασιλιάς Francesco II, ενώ έφευγε από τη Νεάπολη, σε μια στιγμή μεγάλης μελαγχολίας, είπε στον καπετάνιο Vincenzo Criscuolo, τον πολύ πιστό διοκητή του *Messaggero*, του μικρού πλοίου που τον έφερνε στη Gaeta, ότι οι Ναπολιτάνοι, οι οποίοι τώρα ονειρεύονταν την Ιταλία και τον Vittorio Emanuele, θα ήταν στο μέλλον δυστυχισμένοι και ότι «θα τους έμεναν μόνο τα μάτια για να κλάψουν.»[1]

Αυτή η προφητεία έγινε αμέσως το μανιφέστο των κλασικών βουρβονικών και τώρα είναι των νεο–βουρβονικών, αλλά δεν αντέχει σε μια κριτική ιστορική κρίση. Θα δούμε μαζί για ποιους λόγους.

Το ερέθισμα για αυτήν την εργασία γεννήθηκε, σχεδόν για διασκέδαση, με σκοπό να έχω μια απάντηση για να αντικρούσω τις φιλοβουρβονικές απόψεις και τις διατριβές που δείχνουν μανία καταδίωξης, οι οποίες όλο και πιο συχνά διαβάζονται και ακούγονται γύρω. Φαίνεται ότι πολλοί άνθρωποι, επηρεασμένοι από πρόσφατα αφηγήματα που δεν έχουν επιστημονικό έρμα, στηριγμένα σε συναισθηματισμούς, φήμες, διαστρεβλωμένες ή επιφυλακτικές ερμηνείες των ιστορικών μαρτυριών, ψεύτικες ειδήσεις[2], και από τις αληθινές ή υποτιθέμενες δυσκολίες της δυσπραγίας, που οι άνθρωποι πάντα θεωρούν χειρότερη από εκείνη του παρελθόντος,

1. De Cesare, *La fine di un regno*, τρίτη έκδοση, Lapi, Città di Castello 1900. P. G. Jaeger, *Francesco II ultimo re di Napoli*, Mondadori, Milano 1982

2. Βλέπε παράρτημα: Αύγουστος 1861, Casalduni και Pontelandolfo, ήταν αντίποινα; και Το Βασίλειο των Δύο Σικελιών τρίτο πιο εκβιομηχανισμένο έθνος στην Ευρώπη.

έχουν καταφύγει σε μια εξιδανίκευση της εποχής εκείνης, καθιστώντας την ένα είδος χρυσής εποχής του Ησίοδου[3]. Ένα εύκολο και άνετο άλλοθι για τους ανθρώπους που θέλουν να ξεφύγουν από τις ευθύνες και να κατηγορούν τους άλλους και τη σκληρή μοίρα για το συνεχιζόμενο χάσμα μεταξύ των βόρειων και νότιων επαρχιών της χερσονήσου. Εκείνοι που διαδίδουν αυτές τις ιδέες και οι οπαδοί τους αποδεικνύουν ότι έχουν ξεχάσει εντελώς το γεγονός ότι το Ναπολιτάνικο Κράτος ήταν ένας διεφθαρμένος, τυραννικός, κληρικός, αστυνομικός, γεροντοκρατούμενος, πατερναλιστικός θεσμός στον οποίο κανένας απολύτως από εμάς δεν θα ήθελε να ζήσει[4].

Το 1847 ο Luigi Settembrini έγραφε: «Questo governo è un'immensa piramide, la cui base è fatta dai birri e dai preti, e la cima dal re; ogni impegato, dall'usciere al ministro, dal soldato al generale, dal gendarme al ministro di polizia, dal prete al confessore del re, ogni scrivanuccio è despota spietato su quelli che gli sono soggetti; ed è vilissimo schiavo verso i suoi superiori. Onde chi non è tra gli oppressori si sente da ogni parte schiacciato dal peso della tirannia di mille ribaldi; e la pace, la libertà, le sostanze, la vita degli uomini onesti, dipendono dal capriccio, non dico del principe e di un ministro, ma di ogni impiegatello, di una baldracca, di una spia, di un gesuita, di un prete[5]». Συκοφαντίες από

3. Ησιοδος. Ἔργα καί Ἡμέραι. BUR, Biblioteca Universale Rizzoli. Milano 1979,

4. Μεταξύ των κλασικών φιλοβουρβονικών έργων θυμίζω τον G. De' Sivo: *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, Grimaldi & C. Napoli, 1964. πρώτη έκδοση 1863/67. Αυτό είναι ένα έργο που στάζει αγάπη, νοσταλγία και πίστη, και έχει επίσης ενδιαφέρον ως μαρτυρία. Ο De' Sivo, βουρβονικός δημόσιος υπάλληλος, διώχθηκε από το νέο πολίτευμα, φυλακίστηκε και εξαναγκάστηκε να πάει εξορία. Ο Benedetto Croce ασχολήθηκε με αυτόν, αποκαθιστώντας τον *post mortem*, σε ένα δοκίμιο δημοσιευμένο το 1918 που ξαναπροτάθηκε στο: B. Croce, *Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici*, Laterza, Bari 1927.

Υπάρχουν ύστερα τρία μυθιστορήματα του Carlo Alianello, που διαπνέονται από τα ίδια συναισθήματα: *L'Alfiere*, Osanna Edizioni, Venosa, 2013, *Soldati del Re*, Acca, Roma, 2013, *L'Eredità della Priora*, Osanna Edizioni, Venosa 2011. Αυτά τα έργα έχουν λογοτεχνική αξία, ειδικά το τελευταίο, αν και δεν είχαν ευτυχή αντιμετώπιση από τους κριτικούς, για λόγους που εύκολα μπορούμε να καταλάβουμε.

Κατά τη γνώμη μου, οι σύγχρονοι νεοβουρβονικοί αφηγητές, με σπάνιες εξαιρέσεις, δεν αξίζει να αναφερθούν ούτε σε μια μέτρια εργασία όπως αυτή. Η ιστορία δεν πρέπει να γίνει ούτε δικαστήριο, ούτε πολιτική αρένα.

5. «Αυτή η κυβέρνηση είναι μια τεράστια πυραμίδα η βάση της οποίας αποτελείται από μπάτσους και ιερείς και η κορυφή από τον βασιλιά. Κάθε υπάλληλος, από τον κλητήρα μέχρι τον υπουργό, από τον στρατιώτη μέχρι τον στρατηγό, από τον αστυνομικό μέχρι τον υπουργό αστυνομίας, από τον ιερέα μέχρι τον εξομολόγο του βασιλιά, κάθε μικρός επαγγελματίας αντιγραφέας, συμπεριφέρεται

έναν αντίπαλο; Δεν το πιστεύω αφού αυτή η κατάσταση έχει αφήσει μια σαφή μνήμη στη συλλογική μνήμη. Επιπλέον, τηρουμένων των αναλογιών, ακόμα σήμερα πολλοί από εμάς πρέπει να υπομείνουν μια κατάχρηση από όποιον μπερδεύει την υπηρεσία στην οποία απασχολείται με την εξουσία του να διανέμει εύνοιες. Σε αυτό πρέπει να προσθέσω ότι εκείνους τους χρόνους κανείς δεν έκανε τέτοιες κατηγορίες με ελαφρότητα όπως σήμερα, επειδή η βουρβονική αστυνομία είχε εκατό μάτια και έπειτα αυτές οδηγούσαν κατευθείαν στη φυλακή. Ο Settembrini λόγω αυτής της γραφής αναγκάστηκε να φύγει στη Malta.

Τώρα που ξεκαθάρισα αυτή την άποψη επιτρέπεται, ή αντιθέτως επιβάλλεται, να αναρωτηθούμε για τα σφάλματα και τα όρια τής Ένωσης της Ιταλίας καθώς και για τους λόγους για τους οποίους, μετά από εκατόν εξήντα οκτώ χρόνια, αυτή η πορεία ακόμα δεν μεταβολίστηκε και μάλιστα, σε ό,τι αφορά τις νότιες επαρχίες, είναι ατελής. Μα άλλο θέμα είναι να μελετάει κανείς τις αιτίες αυτής της μερικής αποτυχίας, να αποδίδει στην ιστορία επεισόδια που αγνοήθηκαν από την εθνικιστική μετα–ενοποιητική προπαγάνδα ή να θυμάται κάποιες αδικίες που έχουν διαπραχθεί ή ακόμα να διορθώνει λάθος ηθικές κρίσεις, κοιτάζοντας το παρελθόν με την απόσταση που δημιουργήθηκε τα τελευταία χρόνια, χωρίς να ξεχνάμε ωστόσο ότι μιλάμε για μια τυραννία, και άλλο θέμα είναι να υποκινεί τον ποδοσφαιρικού τύπου φανατισμό του Νότου προς τον Βορρά, με μοναδικό σκοπό να τροφοδοτήσει τα σχέδια του δεξιού εξτρεμισμού, να καταστρέψει την ιστορική μνήμη ενός έθνους και να ναρκοθετήσει από τα θεμέλια τη συμβίωση των πολιτών.

Όποιος πρόκειται να πει τα γεγονότα του σπιτιού του ή της πατρίδας του, των προγόνων του, των πραγμάτων που έχουν σημασία για αυτόν, σαφώς δεν πρέπει να παραδώσει τον εαυτό του σε τυφλούς κομματι-

σαν ένας αδίστακτος δεσπότης σε εκείνους που υπάρχουν κάτω από αυτόν και σαν ένας σαθρός σκλάβος στους ανωτέρους του. Συνεπώς, όποιος δεν είναι μεταξύ των καταπιεστών αισθάνεται συνθλιμμένος από το βάρος της τυραννίας χιλιάδων μπερμπαντάκων και η ειρήνη, η ελευθερία, ο πλούτος, η ζωή των έντιμων ανδρών εξαρτώνται από την ιδιοτροπία, δεν λέω του βασιλιά ή ενός υπουργού, αλλά ενός μικρού υπαλλήλου, μιας καριόλας, ενός κατασκόπου, ενός Ιησουίτη, ενός ιερέα». L. Settembrini: *La protesta del popolo delle Due Sicilie*, Napoli 1847. Pubblicata dall'Istituto per la storia del risorgimento italiano con un'appendice di documenti, Archivio Guido Izzi, Roma 2000.

σμούς, αλλά πρέπει επίσης να προσέξει να μην πέσει στον πιο ύπουλο πειρασμό να γράψει αυτή που ο Benedetto Croce αποκάλεσε «στοργική ιστορία», ιστορίες δηλαδή που έχουν παρόμοια ταυτότητα με τις «βιογραφίες που εξυφαίνουμε σχετικά με αγαπητούς και σεβαστούς ανθρώπους» — είναι ο Croce που μιλά — ή με τις ιστορίες «που κλαίνε για τις κακοτυχίες του έθνους στο οποίο ανήκουμε». Αυτός ο πειρασμός, στην περίπτωσή μου, ήταν πολύ ισχυρός γιατί σε μένα, όπως σε πολλούς Ναπολιτάνους, υπάρχει μια αρκετά δραματική διαίρεση μεταξύ του συναισθηματικού γνωρίσματος που αγαπά τη Ναπολιτάνικη Πατρίδα και τείνει να την δοξάζει ακόμα και εναντίον όλων των προφανών στοιχείων, να τονίσει την ομορφιά που υπάρχει και να καλύψει με θλιβερή ομίχλη τις πολλές ατέλειες που παρατηρεί, και του λογικού γνωρίσματος το οποίο συνειδητοποιεί όλα τα όρια και τα ελαττώματά της και θυμώνει γιατί βλέπει τον εαυτό του αβοήθητο να συμβάλλει στην κατάργησή τους.

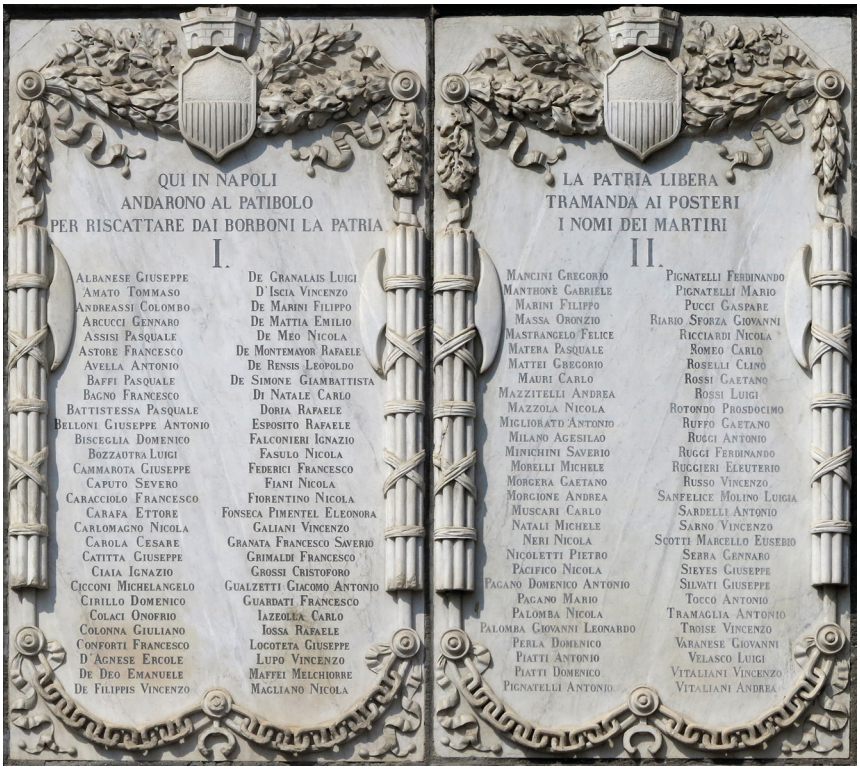
Όσο έγραφα αυτό το κείμενο αντιλαμβανόμουν ότι το πράγμα ξέφευγε από τα χέρια μου, η δουλειά αυξανόταν. Αναρωτήθηκα για τα αίτια της κατάρρευσης του βασιλείου των Δύο Σικελιών, δηλαδή του Κράτους του πιο δυνατού της χερσονήσου, κάτω από τα χτυπήματα χιλίων πατριωτών κακά οργανωμένων και κακά οπλισμένων. Δεν μου επαρκούσαν όντως τα αίτια που προφασίζονται οι νοσταλγοί, ακόμα και αν έχουν κάτι αληθινό, δηλαδή ότι αυτό έγινε λόγω των προδοσιών, των γεγονότων διαφθοράς και των συνωμοσιών μερικών ξένων Δυνάμεων. Αυτές είναι στείρες και ατελέσφορες απόψεις που υποδηλώνουν μανία καταδίωξης. Θα ήθελαν να είναι αυτοαπαλλακτικές, αλλά δεν απαλλάσσουν κανέναν, καταδικάζουν.

Πάντα πίστευα ότι το Νότιο Κράτος έπεσε επειδή ήταν λιγότερο προετοιμασμένο από τον νικητή να αντιμετωπίσει τις προκλήσεις του σύγχρονου κόσμου και επειδή οι ιθύνουσες τάξεις του ήταν γενικά πολύ μετριόφρονες, οπισθοδρομικές και ανεπαρκείς. Αυτό, επίσης, λόγω των διώξεων που υπέστησαν οι καλύτεροι από το 1799, έτος που λειτουργεί ως διαχωριστική γραμμή. Για μένα δεν είναι εύκολο να το παραδεχθώ γιατί οι πρόγονοί μου ήταν μέρος αυτών. Ειλικρινά, δεν έχω τίποτα άσχημο να τους καταλογίσω, αντιθέτως δύο από τους προγόνους μου ήταν επαναστάτες το 1799 και ως τέτοιοι καταδικάστηκαν σε θάνατο και σκο-

τώθηκαν από τον Ferdinando IV, τον ψεύδορκο βασιλιά. Ένας από αυτούς ήταν ο Giovanni Riario Sforza, ο άλλος ο Raffaele de Montemayor.

Νομίζω ότι αξίζει τον κόπο να διακόψω το κείμενο για μια στιγμή και να πω την άγνωστη και σκληρή ιστορία του Raffaele de Montemayor.

Ο Raffaele και ο Lorenzo de Montemayor ήταν δύο αδελφοί, αξιωματικοί του Ναυτικού και συμμετείχαν μαζί στην επανάσταση. Όταν ο βασιλιάς επέστρεψε, καταδικάστηκαν και οι δυο σε θάνατο. Η μητέρα τους, μια προγονή μου, ήταν κυρία της Τιμής της βασίλισσας. Αυτή η προγιαγιά μου, λοιπόν, τόσο απεγνωσμένα όσο κανείς δεν μπορεί να φανταστεί, πήγε και ρίχθηκε στα πόδια της κυρίας της, για να ζητήσει χάρη, αλλά αυτή απάντησε: «Όχι και οι δύο, σώζω μόνο τον ένα. Εσείς επιλέγετε». Έριξαν κλήρο και «κέρδισε» ο Raffaele που αναγράφεται στην αναμνηστική πλάκα του Δημαρχείου της Νεάπολης της οποίας ακολουθεί η φωτογραφία.



Η πλάκα που θυμάται τους μάρτυρες του 1799

Μερικοί από αυτούς τους προγόνους μου διακρίνονταν στις δημόσιες σταδιοδρομίες, στα επαγγέλματα, στη δικαστική εξουσία, άλλοι ήταν μόνο γαιοκτήμονες, απ'όσο ξέρω δεν πρέπει να ντρέπομαι για κανέναν από αυτούς· όλοι αυτοί, ωστόσο, συμμερίζονταν τα ελαττώματα της τάξης τους. Για παράδειγμα, δεν είχαν καμιά προδιάθεση για την βιομηχανία και ήταν θύματα της κοινής προκατάληψης ότι όλα αυτά που παράγουν απευθείας χρήματα, εκτός από τη γεωργία, είναι λαϊκά και ακατάλληλα πράγματα που δεν αρμόζουν στο status του ευγενούς. Αυτός πράγματι καθοριζόταν από την κτηματική κατοχή. Οι πτυχιούχοι ελεύθεροι επαγγελματίες αντίθετα δεν υπέφεραν από την ίδια προκατάληψη στην ανώτερη μπουρζουαζία επειδή, έλεγαν ίσως με λίγη υποκρισία, ότι ο κύριος σκοπός των επαγγελμάτων ήταν να δώσει μια υπηρεσία, όχι να προσπορίσει χρήματα: αυτή ήταν μια ενδιάμεση συνέπεια. Το ίδιο σκεπτικό ισχύει για τις δημόσιες σταδιοδρομίες. Αυτά ωστόσο δεν είχαν όλα το ίδιο κύρος. Αργότερα θα περιγράψω την άκαμπτη κατάσταση των κοινωνικών σχέσεων οι οποίες φαίνεται να είναι μια κληρονομιά της περιόδου της ισπανικής κυριαρχίας (1559–1713).

Αισθάνομαι τότε την ανάγκη να ασχοληθώ με τα αποτελέσματα της Ενοποίησης, που είναι πολύ εύφορο έδαφος της νεο–βουρβονικής διαμφισβήτησης, επειδή κανείς δεν μπορεί να αρνηθεί ότι ο Νότος υπέστη μερικές οικονομικές και ανθρώπινες ζημιές από την Ενοποίηση και ότι η συγχώνευση των διαφόρων τμημάτων του έθνους ήταν δύσκολη και δεν πέτυχε πάντα για τους λόγους με τους οποίους θα ασχοληθούμε αργότερα. Θέλω μόνο να πω προκαταβολικά ότι, κατά τη γνώμη μου, τις ευθύνες αυτής της μερικής αποτυχίας πρέπει να τις διανείμουμε εξίσου μεταξύ των μερών, άρα οι αμοιβαίες κατηγορίες μού φαίνονται ενοχλητικές, στείρες και επιβλαβείς.

Μετά την ολοκλήρωση της εργασίας, αναρωτήθηκα: τώρα τι μπορώ να την κάνω;

Πρόδωσα απολύτως τον λόγο για τον οποίο την άρχισα: πάρα πολύ εκτενής.

Έτσι γεννήθηκε η ιδέα να βελτιώσω και να εμβαθύνω το κείμενο, να προσθέσω τη βασική βιβλιογραφία, να εμπλουτίσω με σημειώσεις και τελικά να μεταφράσω στα ελληνικά, για να κάνω μια άσκηση γλώσσας,

λίγο εξάσκηση του μυαλού και ένα δώρο στους Έλληνες φίλους από την Νεάπολη και όχι μόνο, γιατί οι Έλληνες γενικά δεν ξέρουν σχεδόν τίποτα για αυτό το κομμάτι της ιστορίας της πατρίδας μας, όπως κι εμείς οι Ιταλοί για τη δική τους ιστορία, και συχνά ρωτούν για ποιον λόγο υπάρχουν μεταξύ των ιταλικών περιφερειών πολλές παρανοήσεις, αντιπάθειες και συχνά μίσος.

Για αυτούς που αγαπούν χωρίς διακρίσεις όλη την Ελλάδα, από τη Φλώρινα μέχρι τη Γαύδο, και πολλοί εκθέτουν την εθνική σημαία σε καθορισμένες περιστάσεις, αυτό είναι ακατανόητο.

Αυτή η μετάφραση στα ελληνικά ήταν μια μεγάλη κούραση και μια πρόκληση του είδους εκείνου που οδηγεί μερικούς ανθρώπους να σκαρφαλώνουν δυσπρόσιτα βουνά. Ήταν επίσης μια καθαρή τρέλα, αυτό είναι απολύτως αδιαμφισβήτητο. Σήμερα είναι καλά εδραιωμένο το γεγονός ότι κανείς δεν θα πρέπει να μεταφράσει ποτέ από τη μητρική του γλώσσα σε μια ξένη, πόσο μάλλον ένας αρχάριος σαν κι εμένα! Πρέπει όμως να πω ότι, με τις απαραίτητες υποστηρίξεις δηλαδή το λεξιλόγιο, τη γραμματική και τέλος το απαραίτητο *Τα ρήματα της νέας ελληνικής* της Άννας Ιορδανίδου που ποτέ δεν προδίδει, με την ελληνική γλώσσα η μετάφραση στα ελληνικά είναι ακόμα πιο εύκολη από την αντίστροφη μετάφραση επειδή σε αυτή τη δεύτερη περίπτωση ένας ξένος μπορεί να βρεθεί πραγματικά μπροστά σε γόρδιους δεσμούς που δεν μπορεί να λύσει με κανέναν τρόπο: σκέφτομαι ορισμένους δυσανάγνωστους αορίστους, εκείνα τα ουδέτερα ουσιαστικά τα οποία αισθάνονται μειωμένα από αυτό το χυδαίο γένος (ακριβώς όπως αυτό) και μεταμφιέζονται σε άντρες και ούτω καθεξής. Σε κάθε περίπτωση ζητώ τη μη τιμωρία μου γιατί η τρέλα, ειδικά όταν είναι αβλαβής, σβήνει το έγκλημα και πρέπει να συγχωρεθεί.

Αυτή παραμένει ωστόσο μια εργασία που ρίχνει μια συνολική ματιά με πάρα πολύ περιορισμένη σημασία, με τη φιλοδοξία, ωστόσο, να προσφέρει μια ερμηνεία των γεγονότων· συνειδητοποιώ πράγματι ότι κάθε θέμα που μόλις ανέφερα εδώ θα άξιζε μια μονογραφία. Διατήρησα ωστόσο τη φιλοδοξία να προσφέρω μια ερμηνεία των γεγονότων με τα οποία θα ασχοληθούμε και αυτό έχω συλλάβει και με βάση τις οικογενειακές αναμνήσεις, με προσοχή στη λογοτεχνία, επειδή η λογοτεχνία εκδηλώνει

το συναίσθημα της ιστορίας, αλλά χωρίς να ισχυρίζομαι ότι έχω κάνει μεγάλες ανακαλύψεις, μα με την ελπίδα να έχω κατορθώσει να δώσω τη συγκίνηση που αισθάνομαι όταν θυμάμαι αυτούς τους μακρινούς χρόνους με τους οποίους έχω έρθει σε έμμεση επαφή χάρη στους παππούδες μου που γεννήθηκαν λίγο μετά τα γεγονότα αυτά και μου έλεγαν γι'αυτά όταν ήμουν παιδί και σκεπτόμενος την διαίρεση που παράγει μέσα μου η αγάπη για τις δύο πατρίδες, την ιταλική και τη ναπολιτάνικη. Αυτό δεν σημαίνει ότι έκανα την εργασία παραγνωρίζοντας την πλέον διαπιστευμένη ιστοριογραφία και χωρίς να χαλιναγωγήσω τον συναισθηματισμό.

Στην πραγατικότητα χρειάστηκαν αρκετά χρόνια για να φαινεί αυτό που συναισθηματικά και χωρίς να καταλάβω τους λόγους ένιωθα. Αυτό το συναίσθημα γεννήθηκε όταν ήμουν μόλις δεκατεσσάρων χρονών και οι Ιταλοί γιόρτασαν την πρώτη εκατοναετία της Ενότητας της Ιταλίας. Διάβαζα στην *Il Mattino*, την εφημερίδα της Νεάπολης, την αναπαράσταση της πτώσης του Βασιλείου των Δύο Σικελιών που ένας ταλαντούχος δημοσιογράφος της εποχής, ο Michele Topa, είχε γράψει με μια μάλλον συναισθηματική συναισθηματική απόδοση. Είχα ένα δώρο: την έμφυτη αίσθημα της δικαιοσύνης και της αξίας του νόμου. Γι'αυτόν τον λόγο, σχετικά με αυτά τα γεγονότα της ιστορίας της χώρας μου, στριμώχτηκα ανάμεσα στη φιλελεύθερη εκπαίδευσης που είχα λάβει και συμμεριζομουν, χάρη στην οποία καταδικάζα εκείνο το αντιδραστικό και τυραννικό καθεστώς και στο γεγονός ότι όλα αυτά που συνέβησαν σε εκείνη την περίσταση μου φαινόντουσαν τρομερά άδικα και παράνομα πράγματα. Μόνο με το πέρασμα του χρόνου κατέλήξα να συμβιβαστώ με την ιστορία μας. Αυτό συνέβη όταν κατάλαβα ένα πολύ απλό πράγμα δηλαδή ότι δεν πρέπει να αναπολούμε για κανένα λόγο το βασίλειο των Δυο Σικελιών, αλλά δεν πρέπει ούτε καν να το ξεχνάμε επειδή, καλώς ή κακώς, ανήκε στους προγόνους μας, λίγοτερο σε εκείνους που το πολεμούσαν, και με κάπιο τρόπο εξακολουθεί ακόμη να ανήκει σ'εμάς. Οι ατέλειές του, τα αναρίθμητα ελαττώματαά του είναι οι ατέλειές μας και τα ελαττώματά μας. Αυτή η τόσο απλή παρατήρηση αποτελεί τη διαφορά μεταξύ ενός Νότιου και ενός Λομβαρδού ή ενός Ενετού, οι οποίοι ανθίθετα υπέστησαν την τυραννία μιας ξένης κατοχής που ήταν νομοταγή και αδιάφθορη, αλλά καταπιεστική και σκληρή.

Μετά απ΄όλα αυτά, νομίζω ότι αυτό το έργο μπορεί να είναι ωφέλιμο είτε για αυτούς που θέλουν να βρουν μια άκρη στην ψεύτικη νεο–βουρβονική προπαγάνδα είτε για την ιταλο–ελληνική γνώση, που είναι ο κύριος σκοπός του Σωματείου "Το Αστέρι της Ρόδου", της οποίας είμαι μέλος και η οποία συμφώνησε να εκδώσει αυτό το μικρό δοκίμιο και φυσικά την ευχαριστώ.

Δεν χρειάζεται να πω ότι οι απόψεις που εκφράζονται, οι οποίες συχνά είναι αρκετά αιχμηρές, δεσμεύουν μόνο τον συγγραφέα τους.

Ευχαριστώ επιπλέον τις δυο αγαπημένες καθηγήτριες και φίλες μου, την Ελένη Λυγερού και την Άννα Αναγνωστού, που ξαναδιάβασαν και διόρθωσαν το ελληνικό κείμενο. Η πρώτη έκανε «το πιο βρόμικο» έργο, δηλαδή την πρώτη ανάγνωση: αν έπαιρνε μόνο ένα ευρώ για κάθε λάθος που βρήκε, θα ήταν μια πολύ πλούσια κυρία. Χωρίς τη βοήθεια της Ελένης αυτό το έργο δεν θα υπήρχε ποτέ, όχι μόνο για την γλώσσα, αλλά επίσης για την εμπιστοδύνη που εκείνη μου εμφύσησε την ώρα που έγραφα. Η Ελένη διόρθωσε επίσης τα προσχέδια πολλές φορές και άντεξε με άπειρη υπομονή κάθε αλλαγή γνώμης. Παρακάλεσα και τις δύο να περιορίσουν τις διορθώσεις στα πραγματικά σφάλματα. Το ελληνικό κείμενο που προκύπτει πιθανώς να είναι χοντροκομμένο και πεζό, αλλά ήθελα να το αφήσω σκόπιμα έτσι με όλες του τις ατέλειες, για να δικαιώσω τον κόπο μου. Διαφορετικά θα ήταν καλύτερο να το δώσω σε έναν μεταφραστή. Αντίθετα μπορώ να πω ότι, παρόλα αυτά, è farina del mio sacc*o*[6A] και καρπός μιας κουραστικής εργασίας, αλλά διεγερτικής και μόνο δικής μου.

Τέλος εκφράζω την ευγνωμοσύνη μου προς την καθηγήτρια Anna Maria Salvatore Bifulco που ξαναδιάβασε το κείμενο στα ιταλικά με την απαραίτητη σοβαρότητα στην οποία σχεδόν πάντα έπρεπε να υποκύψω, προς τους φίλους μου Fabrizio Arioti, Vittorio Gatto, Lia Vozzo, Paolo Stagnaro, Mauro Fidanza οι οποίοι το έκαναν με υπερβολική μακροθυμία και ενάγω ως συγκατηγορούμενους τους καθηγητές Giovanna Calabrò De Menna και Giuseppe Grilli και Louis Godart οι οποίοι με υποστήριξαν και με ενθάρρυναν σε αυτό το έργο.

6.[A] είναι αλεύρι από το σακούλι μου. (σ.τ.μ.)

ΠΡΩΤΟ ΚΕΦΑΛΑΙΟ
Γενικό ιστορικό πλαίσιο

Και η Ελλάδα, όπως η Ιταλία, κατά τη διάρκεια του δέκατου ένατου αιώνα απελευθερώθηκε από τύραννους και ξένους ηγέτες και έγινε ανεξάρτητο κράτος. Οι διαφορές μεταξύ των ιστορικών πορειών της Ελλάδας από μια πλευρά και της Ιταλίας από την άλλη είναι τεράστιες, αλλά έχουν ωστόσο τον κοινό παρανομαστή ότι το επιτυχημένο αποτέλεσμα ήταν και στις δυο περιπτώσεις μια ακόμα αιτία και μια συνέπεια της μη αναστρέψιμης κρίσης δύο μεγάλων υπερεθνικών αυτοκρατοριών, αντίστοιχα του Οθωμανικού και του Αυστριακού.
Η Ελλάδα, σε αντίθεση με την Ιταλία όπου αυτή η κατάσταση αφορούσε μόνο ένα μέρος της χερσονήσου, αν και πολύ σημαντικό, καταλαμβανόνταν εδώ και τέσσερις αιώνες από έναν μισητό, σκληρό, διεφθαρμένο εχθρό, που είχε διαφορετική θρησκεία και πολιτισμό. Ήταν εύκολο να ενωθεί όλος ο λαός για έναν ένδοξο απελευθερωτικό αγώνα. Και σε σύγκριση με την Ιταλία υπήρχε μια άλλη διαφορά: εδώ η δυναστεία των Savoia είχε παντρευτεί το εθνικό ζήτημα, είχε αναλάβει τη διοίκησή του και είχε επιτύχει την ενοποίηση με μεγάλη τύχη και θυσία, εκεί δεν υπήρχε κανένα σημείο αναφοράς στο οποίο οι Έλληνες θα μπορούσαν να δημιουργήσουν το νέο κράτος αν όχι η μακρινή μνήμη του ένδοξου παρελθόντος. Το πρόσφατο παρελθόν ωστόσο ήταν μια *tabula rasa*. Αυτό οδήγησε τους Έλληνες να κάνουν, καλύτερα να υποφέρουν, δύο φορές στη σειρά μια δυναστική επιλογή που σήμερα φαίνεται υπερβολική επειδή έκανε την Ελλάδα σχεδόν ένα προτεκτοράτο των μεγάλων ευρωπαϊκών δυνάμεων, ιδίως του Ηνωμένου Βασιλείου.

Η ιταλική πραγματικότητα ήταν εντελώς διαφορετική: υπήρχαν έξι αυτόνομα εθνικά κράτη, δύο από τα οποία ήταν σχετικά ισχυρά και

καλά εδραιωμένα στην επικράτειά τους ενώ το τρίτο, εκείνο του Πάπα, ήταν ισχυρό λόγω της προέλευσης που θεωρούσε ότι είχε από την θεία βούληση. Τα άλλα τρία ήταν κράτη που συνδέονταν με την Αυστρία, δύο από αυτά πολύ μικρά. Το Βασίλειο Lombardo–Veneto, αντίθετα, δεν το βάζω στον λογαριασμό, επειδή, αν και τυπικά αυτόνομο, ήταν *de facto* ένα προσάρτημα της Αυστρίας.

Ας ξεκινήσουμε από το βασίλειο της Σαρδηνίας, το επίκεντρο του οποίου ήταν το Torino, και το λίκνο του η Σαβοΐα, που βρίσκεται στη Γαλλία. Γεννήθηκε το 1416, με την ένωση της κομητείας της Σαβοΐας με το πριγκηπάτο του Τορίνο. Ήταν, γι'αυτό, ένα κράτος που είχε δύο διαφορετικές εθνικές συνιστώσες: μια γαλλική και μια ιταλική. Αυτό ήταν ένα «στρατωτικό» κράτος, ένα κράτος σχετικά μικρό, αλλά εξοπλισμένο με μεγάλη επεκτατική δύναμη. Από το 1831 μέχρι το 1848 είχε έναν ηγέτη, τον Carlo Alberto του Savoia–Carignano (1798–1849, βασιλιά από 1831 έως 1848)), που όταν ήταν παιδί ήταν «φιλοξενούμενο» στη Γαλλία του Ναπολέοντα. Ο Carlo Alberto ερχόταν από έναν παράπλευρο κλάδο του Οίκου της Σαβοΐας[1]. Μπορούμε λοιπόν να τον θεωρήσουμε ουσιαστικά έναν *homo novus*. Αυτός έλαβε μια φιλελεύθερη εκπαίδευση και ήταν πιο ανοιχτός και σύγχρονος άνθρωπος από

1. Ο βασιλιάς της Σαρδηνίας Carlo Felice, ο θείος της Βασίλισσας της Νεάπολης Maria Cristina di Savoia, της μητέρας του τελευταίου βασιλιά της Νεάπολης, πέθανε το 1831 χωρίς διαδόχους. Για να εξασφαλιστεί η διαδοχή έπρεπε να απευθυνθεί στον Carlo Alberto, τον πρίγκιπα του Carignano. Αυτός δεν ήταν πλέον συγγενής του τελευταίου βασιλιά γιατί, οι εραλδικοί ειδικοί, για να ανεβούν στο κοινό γενάρχη, εξαναγκάστηκαν να φτάσουν, μέσω επτά γενεών, στον Carlo Emanuele I, ενδέκατο Δούκα της Σαβοΐας (1562–1630) ο οποίος είχε δύο γιους: τον Vittorio Amedeo, δωδέκατο Δούκα της Σαβοΐας (1587–1637), πρόγονο του Carlo Felice και τον Tommaso Francesco (1596–1656), πρώτο πρίγκηπα του Carignano, πρόγονο του Carlo Alberto. Ο βασιλικός τίτλος (στη Σικελία) στη γενιά των Σαβοϊών ήρθε μόλις το 1713, με τη συνθήκη της Ουτρέχτης, μετά τον ισπανικό πόλεμο διαδοχής. Το 1718 η Σικελία ανταλλάχθηκε με την Σαρδηνία και από τότε το κράτος των Σαβοϊών ονομάστηκε Βασίλειο της Σαρδηνίας. Ο Carlo Alberto, ο πατέρας του οποίου είχε υπηρετήσει κάτω από τον Ναπολέοντα, ήταν φιλελεύθερης εκπαίδευσης, ανασφαλής χαρακτήρας, ζωηρής νόησης. Όταν ήταν παιδί ζούσε σχεδόν σαν φυλακισμένος και με οικονομικές δυσκολίες στο Παρίσι. Ήταν γιος μιας πριγκίπισσας της Σαξονίας και παντρεύτηκε μια κόρη του Μεγάλου Δούκα της Τοσκάνης, δηλαδή δεν είχε στενούς δεσμούς με τους μεγάλους βασιλικούς οίκους της εποχής. Τελικά, όταν γεννήθηκε, η άνοδός του στον θρόνο της Σαρδηνίας δεν ήταν καθόλου πιθανή. Λοιπόν μπορούμε να τον θεωρήσουμε στο κείμενο ως *homo novus*. Νομίζω ότι αυτή η κρυφή αλλαγή δυναστείας ήταν σημαντική στην εξέλιξη του βασιλείου της Σαρδηνίας συγκριτικά με τα άλλα ιταλικά κράτη. Ο Carlo Alberto ήταν ο πατέρας του Vittorio Emanuele II.

τους συνομήλικους της εποχής, με δεσμούς φιλίας με τις πιο σημαντικές προσωπικότητες του φιλελεύθερου περιβάλλοντος του Piemonte. Οι επικριτές του τον κατέκριναν για την αβουλία, αλλά στην περίπτωση αυτή ήταν περισσότερο μια ποιότητα παρά ένα ελάττωμα επειδή δεν προερχόταν από πνευματική ανεπάρκεια, αντιθέτως από την περίπλοκη και βασανισμένη προσωπικότητά του, διαχωρισμένη μεταξύ του παλαιού και του νέου κόσμου. Σήμερα είμαστε έτοιμοι να θεωρήσουμε δεδομένα τα σύγχρονα αποκτήματα και δεν σκεπτόμαστε τη διαδρομή που έπρεπε να κάνουν εκείνες τις ημέρες οι πρωταγωνιστές της ιστορίας στους οποίους είχε εμφυτευθεί η έννοια της θείας και ιερατικής φύσης της βασιλείας. Οι μονάρχες του Piemonte έκαναν αυτή τη διαδρομή, εκείνοι της Νεάπολης δυστυχώς όχι. Το βασίλειο της Σαρδηνίας ξεκινώντας από το 1848, έδωσε στον εαυτόν του ένα φιλελεύθερο Σύνταγμα και αγκάλιασε τους νέους καιρούς. Αυτό θα είναι ο κινητήρας της Ενότητας της Ιταλίας, επίσης χάρη σε έναν μεγαλόπνοο πολιτικό: τον Camillo Benso κόμη του Cavour, που προετοίμασε την Ενοποίηση κατά τη διάρκεια των δέκα ετών, από το 1849 έως το1859, με μια ευφυή πολιτική συμμαχιών κατά διαστήματα κυνική και απροκατάληπτη[2].

Το επίκεντρο της εξωτερικής πολιτικής του Cavour ήταν η φιλία με το Ηνωμένο Βασίλειο και η συμμαχία με τη Γαλλία του Ναπολέοντα ΙΙΙ.

Η αρχική συμφωνία με τη Γαλλία που ορίστηκε προφορικά και κρυφά στην Plombières το 1858, έργο του Costantino Nigra, του διπλωμάτη του Cavour, προέβλεπε τον πόλεμο κατά της Αυστρίας και μια Ιταλία χωρισμένη σε δύο ζώνες επιρροής: μία της Σαβοΐας και μια άλλη της Γαλλίας. Το βασίλειο της Σαρδηνίας θα είχε καταλάβει όλη τη Βόρεια Ιταλία και την Emilia Romagna. Στην Κεντρική Ιταλία θα δημιουργηθεί ένα νέο κράτος με έναν κυρίαρχο που έπρεπε να υποδειχτεί, πιθανώς τη Δούκισσα της Πάρμας που ήταν από την οικογένεια των Βουρβόνων. Αυτό εξυπηρετούσε τον Ναπολέοντα ΙΙΙ για να αποκτήσει τους μοναρχικούς πιστούς των Βουρβόνων της χώρας του. Στον Πάπα θα παραμείνει μόνο το Lazio με τη Ρώμη με την προστασία

2. R. Romeo, *Cavour e il suo tempo (1854–1861),* Laterza, Bari 1984. R. Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza, Bari 2004. L. Cafagna, *Cavour*, Il Mulino, Bologna 1999.

των Γάλλων. Ως προς τον Νότο οι συμβαλλόμενοι καλά γνώριζαν τη δύναμη του βασιλιά Ferdinando, τότε μόνο υποθετικά σκέφτηκαν να εγκαταστήσουν στη Νεάπολη έναν Γάλλο ηγέτη της καταγωγής του Gioacchino Murat ο οποίος εκεί είχε βασιλεύσει από το 1808 στο 1815. Τελικά το βασίλειο της Σαρδηνίας θα είχε αποδώσει στη Γαλλία τη Nizza και τη Σαβοΐα.

Ο σκοπός της Γαλλίας ήταν να επιτύχει τη μεγαλύτερη δυνατή επιρροή στην ιταλική χερσόνησο και να αποκτήσει τις δύο γαλλόφωνες επαρχίες που ήταν μέσα στα φυσικά σύνορά της, ενώ ο Cavour υπολόγιζε στην ελκυστική δύναμη του βασιλείου της Σαρδηνίας έναντι των Ιταλών πατριωτών για να φτάσει, ακόμα και αν όχι σε σύντομο χρονικό διάστημα, στην ενοποίηση ολόκληρης της Ιταλίας κάτω από τον Οίκο της Σαβοΐας.

Θα δούμε πώς, λόγω μιας συνδρομής έκτακτων γεγονότων, μερικά προβλεπόμενα και προβλέψιμα, άλλα τυχαία, όπως ο πρόωρος θάνατος του Ferdinando II το 1859, το σχέδιο του Cavour πραγματοποιήθηκε με βιαστικό ρυθμό και πολύ πιο πέρα από την αρχική ιδέα, εκτός από την κατάκτηση του Veneto και της Venezia Giulia που έπρεπε να αναβληθεί για έξι χρόνια, του Lazio και της Ρώμης που περίμεναν μέχρι το 1870 και της Trieste και του Trento οι οποίες προσαρτήθηκαν το 1918. Αντίθετα η υπεροχή της Γαλλίας, που είχε υποστεί το μεγαλύτερο βάρος του πολέμου κατά της Αυστρίας, ήταν πιο πενιχρή. Αυτή πήρε τη Nizza και τη Savoia, αλλά δεν πέτυχε τον στόχο να ριζώσει βαθιά στην ιταλική χερσόνησο και μάλιστα στη νέα Ιταλία θα βρει μερικές φορές στο μέλλον μια αντίπαλη. Οι σχέσεις μεταξύ των δύο λατίνων «ξαδέλφων» δεν ήταν πάντα πολύ εύκολες, επηρεασμένες όπως είναι από συμφέροντα που μερικές φορές είναι ανταγωνιστικά και από τα αντίθετα συμπλέγματα ανωτερότητας και κατωτερότητας τα οποία αντιπαρατάσσουν τα δύο έθνη. Ακόμα σήμερα μερικές φορές βλέπουμε φτηνές και άχρηστες φιλονικίες της αυλής και πείσματα τα οποία βλάπτουν και τις δύο και ειλικρινά θα έπρεπε να τα αποφύγουμε.

Η περίπτωση της Λιβύης είναι πρόσφατη. Η Γαλλία εκμεταλλεύτηκε την τρέχουσα αδυναμία της Ιταλίας και παρεμβλήθηκε σε μεγάλο βαθμό στις εκδηλώσεις της πρώην ιταλικής αποικίας, στην οποία είχαμε τεράστια συμφέροντα. Το αποτέλεσμα ήταν ότι η Λιβυή μετά από 108 χρόνια

επέστρεψε στη σφαιρά επιρροής της αναγεννημένης «Οθωμανικής Αυτοκρατορίας» του ισλαμικού Recep Tayyip Erdogan, με ζημιά τόσο των δύο όσο και της Ευρώπης.

Υπάρχει, τέλος, το Βασίλειο των Δύο Σικελιών, με τη Βουρβονική δυναστεία που, αντίθετα, μετά την Αποκατάσταση του 1815 παρέμεινε κλεισμένο στον εαυτό του, απομονωμένο από το διεθνές πλαίσιο και αδιάφορο σε κάθε καινοτομία. Για καλύτερη κατανόηση σχετικά με αυτό που μόλις είπα, προαναφέρω με δύο λέξεις ότι από το 1806 έως το 1815 το ηπειρωτικό μέρος του Βασιλείου καταλήφθηκε από τους Γάλλους με τον Giuseppe Napoleone και τον Gioacchino Murat και ο βασιλιάς Ferdinando κατέφυγε στη Σικελία προστατευόμενος από την Αγγλία[3].

Ωστόσο ήταν ένα ανεξάρτητο κράτος με δύο διαφορετικές εθνικές ταυτότητες: μια ναπολιτάνικη και την άλλη σικελική. Ένα συγκεκριμένο τμήμα του ηπειρωτικού πληθυσμού συνδέθηκε με τη μοναρχία, δεν υπάρχει διαφωνία. Όχι έτσι εκείνο του νησιού. Αυτό είναι ένα από τα θέματα με το οποίο θα ασχοληθούμε αργότερα.

Το τρίτο ήταν το παπικό Κράτος, εκείνο που κάλεσα εγκατεστημένο από τον θεό, που κυβερνήθηκε από τον Πάπα και τους καρδινάλιούς του. Ο Πάπας αντιτασσόταν στην Ενοποίηση και τον φιλελευθερισμό και δυστυχώς ασκούσε ισχυρή επιρροή σε όλη την Ιταλία, σε πολλούς καθολικούς που υπάκουαν τον διάδοχο του Αγίου Πέτρου. Ποιες ήταν οι συνθήκες ζωής κάτω από μια κυβέρνηση ιερέων, είναι εύκολο να το φανταστεί κανείς. Ο Goethe που το βράδυ της 19ης Οκτωβρίου 1786 επισκέφθηκε βιαστικά το πανεπιστήμιο της Bologna, αντιλήφθηκε αμέσως ότι «αυτό το ίδρυμα δεν μπορούσε να αρέσει εντελώς σε έναν Γερμανό εθισμένο σε ελεύθερες μεθόδους μελέτης»[4]. Σε αυτό το σημείο όμως πρέπει, όμως, να κάνω μια σύντομη νύξη στο γεγονός ότι το 1846, σε ένα παπικό Κονκλάβιο διαχωρισμένο μεταξύ συντηρητικών και προο-

3. P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825* Napoli, 1835. Ristampa anastatica S.A.R.A. Ed., Trezzano 1992. A. De Martino, *Giustizia e Politica nel Mezzogiorno tra antico e nuovo regime*, Giappichelli, Torino, 2002. A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie,* Il Mulino*, Bologna,* 1997. G. Galasso, *Il Regno di Napoli — Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815–1860)*, UTET, Torino 2008.

4. W. Goethe, *Italienische Reise*, 1816–1817. Πολλές μεταφράσεις στα ιταλικά μεταξύ των οποίων: W. Goethe *Viaggio in Italia*, μεταφρ. E. Castellani, Mondadori, Milano 1983.

δευτικών καρδιναλίων[5], εκλέχτηκε στον παπικό θρόνο ο καρδινάλιος Giovanni Maria Mastai Ferretti, που ήταν ο ηγέτης της «φιλελεύθερης» πτέρυγας, ο οποίος πήρε το όνομα Pio IX. Ο αυτοκράτορας Ferdinando I της Αυστρίας, επωφελούμενος από το παλιό *ius exclusivae* (δικαίωμα αποκλεισμού), που είχε ο αυτοκράτορας της Ιερής Ρωμαϊκής Αυτοκρατορίας να αντιταχθεί σε μια παπική εκλογή[6], είχε αναθέσει στον Καρδινάλιο του Στέμματος, Karl Kajetan von Gaisruk, αρχιεπίσκοπο του Milano, να ασκήσει το βέτο στην εκλογή του Mastai Ferretti, αλλά ο Gaisruck έφτασε αργά και η εκλογή επιβεβαιώθηκε[7]. Αυτό το βέτο σταθεροποίησε, ίσως υπερβολικά, τη φήμη του φιλελευθερισμού του νέου Πάπα.

Μέχρι το 1848, το έτος των επαναστάσεων, ο Pio IX πράγματι αποδείχθηκε ένας αρκετά σύγχρονος άνθρωπος. Επέτρεψε τη μελέτη και τον σχεδιασμό των σιδηροδρόμων, που ο προηγούμενος Πάπας είχε αποκαλέσει εργαλείο του διαβόλου, ξεκίνησε τον φωτισμό της Ρώμης με γκάζι, έκανε μερικούς εκσυγχρονισμούς, εννοείται σε πολιτικά θέματα, όπως το να εμπιστευτεί την κυβέρνηση στους λαϊκούς (υπό την προεδρία ενός καρδινάλιου), έδωσε μια λιγοστή ελευθερία τύπου και παρήγαγε κάποιες φιλελεύθερες μεταρρυθμίσεις του κράτους, που κορυφώθηκαν με το Σύνταγμα του Μαρτίου 1848. Για τους λόγους αυτούς, κάποιοι τον είδαν ως την προσωπικότητα γύρω από την οποία θα μπορούσε να προστεθεί μια ομοσπονδία ιταλικών κρατών. Θα ξαναμιλήσουμε για αυτό.

Η Lombardia, το Veneto και το Friuli αποτελούσαν το Βασίλειο Lombardo Veneto του οποίου ο μονάρχης ήταν ο αυτοκράτορας της Αυστρίας (σε αυτές τις περιπτώσεις, μιλάμε για Προσωπική Ένωση Κρατών). Αυτό ήταν μόνο τυπικά ένα ανεξάρτητο κράτος, σε αντίθεση με το Trentino, τη Venezia Giulia με τη Trieste που ήταν δύο επαρχίες της Αυστρίας, μα στην πραγματικότητα βρίσκονταν υπό τον ξενικό ζυγό της Αυστρίας, γεγονός που είναι προφανές αν σκεφτεί κανείς ότι

5. G. Nepi, *Le schede di scrutinio del Conclave del 1846*, Studi Maceratesi, 1860.

6. Πρόκειται περί μιας δήλωσης διαφωνίας η οποία δεν ήταν δεσμευτική, μα είχε μεγάλο πολιτικό βάρος.

7. A. Piazzoni, *Storia delle elezioni pontificie*, Piemme, Bologna 2003.

ο αυτοκράτορας της Αυστρίας, ο ηγέτης της, ήταν απόλυτος μονάρχης πράγματι μέχρι το 1866, δηλαδή κατά τα χρόνια που μας απασχολούν. Η κυβέρνηση της Βιέννης διόριζε τον αντιβασιλιά και τον κυβερνήτη, που ήταν πάντα Αυστριακοί, με δύο μόνο εξαιρέσεις ως προς τον κυβερνήτη, και όλα τα διοικητικά όργανα. Για την αυτοκρατορία το Lombardo Veneto ήταν μια πολύ σημαντική κτήση επειδή από αυτή έπαιρνε ένα τρίτο του πλούτου του αν και είχε μόνο το ένα όγδοο του πληθυσμού της[8]. Παρασκευάστηκαν εκεί υφάσματα, μεταξωτά, υποδήματα: δούλευαν μέταλλα, επί πλέον η παραγωγή των όπλων στην επαρχία της Brescia ήταν ήδη πολύ σημαντική. Η Αυστρία σίγουρα κυβερνούσε με αυταρχικό τρόπο, μερικές φορές μάλιστα και με σκληρότητα, μα τουλάχιστον, σε αντίθεση με την Τουρκία, το έκανε με καλούς νόμους και με έξοχη διοίκηση, με σύνεση και κοσμιότητα, επίσης μέσω Ιταλών αξιωματούχων, αλλά κατά προτίμηση όχι των υψηλότερων βαθμών, όπως θα δούμε αμέσως. Ήταν μια πολυεθνική αυτοκρατορία και σεβόταν αρκετά τις εθνικότητες που την αποτελούσαν. Θυμίζω, για να δώσω ένα παράδειγμα, ακόμα κι αν το πράγμα αφορά μια μεταγενέστερη περίοδο των γεγονότων με τα οποία ασχολούμαστε, ότι ο μελλοντικός Ιταλός πρωθυπουργός Alcide De Gasperi (1881–1954), που ήταν από το Trentino, στη νεότητά του ήταν Αυστριακός υπήκοος και, ως τέτοιος, εκλέχθηκε βουλευτής στο Κοινοβούλιο της Βιέννης (1911).

Κανένας νόμος δεν απαγόρευε στους Ιταλούς υπηκόους την πρόσβαση στα υψηλότερα επίπεδα διοίκησης, αλλά υπάρχει μια ενδιαφέρουσα μαρτυρία σύμφωνα με την οποία η αυτοκρατορική κυβέρνηση αμφισβήτησε τις ιταλικές ανώτερες τάξεις: τις θεωρούσε επιπόλαιες, απαίδευτες και με μικρή κλίση στις δημόσιες υποθέσεις[9]. Υπάρχουν λίγα πράγματα που μπορούν να γίνουν: κάθε Βορράς είναι ο Νότος κάποιου άλλου. Πιστεύω αντ΄αυτού ότι η αυστριακή κυβέρνηση αμφιβητούσε χωρίς πολλούς ενδοιασμούς την πίστη των Ιταλών, επίσης

8. C. Cattaneo, *Memorie. Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra.* Tipografia della Svizzera italiana, Lugano, 1849. Σύγχρονη έκδοση από M. Meriggi. Feltrinelli, Milano 2011.

9. K. Shönhals, *Erinnerungen eines österreichischen Veteran aus dem italienishen Kriege in der Jaren 1848 und 1849*, Suggard 1852, 2 Bde; Aufl. 1853. *Memorie della Guerra d'Italia degli anni 1848–1849),* su books google.it

εκείνη των παλιών υπερ–Αυστριακών, και ότι πολλοί Ιταλοί δεν γνώριζαν τη γερμανική γλώσσα, που ήταν μια απαραίτηση προϋπόθεση στους υψηλούς βαθμούς που έπρεπε να αντιστοιχούν με τη Βιέννη, αν και η επίσημη γλώσσα του Lombardo Venento ήταν η ιταλική. Η δημόσια διοίκηση ωστόσο ήταν προφανώς πολύ καλή: «Πρέπει να ξέρουμε — ο Sthendal γράφει στο Μοναστήρι της Πάρμας του, όταν μιλάει για τον μαρκήσιο Del Dongo, ο οποίος είχε βραβευθεί από τον αυτοκράτορα της Αυστρίας με σημαντικό, αλλά ανώτερο από τη εξυπνάδα του, αξίωμα — ότι στις αυστριακές επαρχίες δεν είναι δύνατο να παραμείνει κανείς σε ένα σπουδαίο δημόσιο αξίωμα αν δεν έχει τις ιδιαίτερες ιδιότητες που απαιτεί η αργή και περίπλοκη, αλλά πολύ λογική διοίκηση της παλιάς μοναρχίας»[10].

Στο Regno Lombardo Veneto η υψηλή αριστοκρατία ήταν γενικά φιλοαυστριακή, ο λαός της υπαίθρου ήταν κατά τρόπο παθητικό και στις πόλεις η μεσαία τάξη, οι μικροί ευγενείς αλλά και ο λαός ήταν έντονα δυσμενείς σε αυτή την ξένη κυριαρχία. Δικαίως ο ποιητής Giuseppe Giusti το 1852 μπορούσε να γράψει στο ποίημά του Sant'Ambrogio το οποίο όλοι μας παιδιά μαθαίναμε απ'έξω στο δημοτικό σχολείο:

«Και αυτό το μίσος, που ποτέ δεν πλησιάζει
τον πληθυσμό της Λομβαρδίας προς εκείνον της Γερμανίας,
ωφελεί αυτόν που βασιλεύει διαιρώντας και φοβάται
τους εχθρικούς ανθρώπους όταν αδελφώνονται».

Και σε αυτές τις επαρχίες, στη μνήμη της παλιάς καλής διοίκησης, υπάρχουν μερικοί νοσταλγοί του αυτοκράτορα Francesco Giuseppe του Asburgo. Αυτοί ξεχνούν ή αγνοούν ότι το μεγαλύτερο μέρος των σύγχρονών του μισούσε εκείνη την κυβέρνηση και ζητούσε ελευθερία και ανεξαρτησία. Κατά τη διάρκεια της εποχής των πιο σκληρών καταστολών του διαβόητου στρατάρχη Radetzky (1849–1851)[11], γενικού κυβερνήτη του Lombardo–Veneto, εκτελέστηκαν αναρίθμητες θανατι-

10. Stendhal, *La Certosa di Parma,* Ιταλική μετάφραση από Giovanni Celati, Feltrinelli, Milano 2004. Μετάφραση στα ελληνικά από τον συγγραφέα.

11. F. Fucci, *Radetzky a Milano*, Mursia, Milano 1997.

κές καταδίκες για πολιτικούς λόγους ακόμα και ασήμαντους. Ως συνήθως, η μνήμη των ανθρώπων είναι μικρή.

Πολλοί Βενετοί, φυσικά, νοσταλγούν την ένδοξη και χιλιετή Γαληνοτάτη Ρεπούμπλικα της Βενετίας, που ανταλλάχθηκε στο Campoformio (1797) και προδόθηκε στο Συνέδριο της Βιέννης (1815): το μόνο Κράτος (μαζί με τη μικρή Ρεπούμπλικα της Lucca e Massa), προηγούμενο της ναπολεόντιας καταιγίδας (και το αρχαιότερο), που δεν αποκαταστάθηκε[12].

Τελικά, έχουμε δύο μικρά Δουκάτα στην πεδιάδα padana: (τη Modena και το Reggio με τους *Asburgo–Este* και την Parma και την Piacenza με τους Βουρβόνους–Parma), ένα στη Toscana (τη Lucca που ανήκε στους Βουρβόνους Parma, αλλά στη συνέχεια, το 1847, προσαρτήθηκε στο Μεγάλο Δουκάτο της Toscana) και το Μεγάλο Δουκάτο της Toscana, που ανήκε στους *de' Medici*, και τώρα ήταν ενός συγγενικού κλάδου των Asburgo: των A*sbrurgo–Lorena*. Αυτά τα δευτερεύοντα κράτη ουσιαστικά περιστρέφονταν γύρω από τον άξονα της Αυστρίας. Οι κυβερνήσεις τους ήταν σχετικά ανεκτικές και φωτισμένες, και έτσι, παρόλ'αυτά, στα κράτη αυτά οι άνθρωποι ζούσαν πολύ καλά, όπως σε μια οικογένεια. Για τους Τοσκάνους ο Μέγας Δούκας ήταν ο μπαμπάς.

Εν κατακλείδι, το μόνο κράτος που κανείς δεν νοσταλγεί είναι το Κράτος της Εκκλησίας.

Θα ασχοληθούμε ιδιαιτέρως με τα γεγονότα που προξένησαν την καταστροφή του βασιλείου της Νεάπολης. Η Παλιγγενεσιακή ρητορική τα παρουσίασε ως ηρωϊκή εποποιΐα[13], αλλά αυτό δεν είναι απολύτως αληθινό. Από την άλλη πλευρά δεν υπήρξαν ποτέ εντελώς ηρωϊκές εποποιΐες. Αντίθετα, ήταν ένα αναγκαίο και αναπόφευκτο γεγονός της ιστορίας, όχι μεμονωμένο, όπως προσπαθεί να το παρουσιάσει η φιλοβουρβονική ψευδοϊστοριογραφία την οποία ανέφερα, αλλά τέλεια το-

12. Η Ρεπούμπλικα της Γένοβας, περιορισμένη στην πόλη και τα περίχωρά της, επέζησε μόνο έναν χρόνο μετά το συνέδριο της Βιέννης. Το 1816 απορροφήθηκε βίαια από το Βασίλειο της Σαρδηνίας. Το 1849 η πόλη επαναστάτησε και η εξέγερση καταπνίγηκε με τον τρόπο των Σαβοΐων, δηλαδή με μεγάλη σκληρότητα.

13. G.C. Abba, *Da Quarto al Volturno, noterelle di uno dei Mille,* (1880–1891), Nistri, Pisa 1866. Αμέτρητες νέες εκδόσεις, μεταξύ των οποίων τονίζω: Mursia, Milano 1967, με παρουσίαση από τον S. Gotta και με κριτικό σχολιασμό από τον G. Cenzato. Είναι το πανηγυρικό βιβλίο της επιχείρησης των Χιλίων, το πιο όμορφο και πιο διάσημο, που έχει διαβαστεί στα σχολεία από τρεις γενιές.

ποθετημένο στο πέρασμα εκείνων των δεκαετιών της ευρωπαϊκής ιστορίας, που σίγουρα ανταποκρινόταν στις προσδοκίες ενός μέρους του πληθυσμού, αλλιώς θα είχε αποτύχει, μα συνολικά ήταν πολύ παράνομο και άδικο, κατάσπαρτο από ηρωικές ενέργειες και βδελυρές προδοσίες, προξενημένο κυρίως από τις δομικές και θεσμικές ελλείψεις του νικημένου κράτους, από την αντιστροφή πορείας που ξεκίνησε μετά το 1815, και ακόμα περισσότερο μετά το 1821 και το 1848 με πολιτικές κλειστές προς όλους τους νεωτερισμούς, από το θέμα της Σικελίας με το οποίο θα ασχοληθούμε, από τη διεθνή απομόνωση στην οποία το είχε οδηγήσει ο προηγούμενος ηγεμόνας, ο Ferdinando II, και από την αμετακίνητη και αυταρχική του πολιτική, από την απειρία και την ήρεμη φύση του νεαρού νέου βασιλιά, του Francesco II, και από την ανεπάρκεια της νότιας ιθύνουσας τάξης και της νότιας μπουρζουαζίας.

Η ξαφνική αλλαγή πολιτεύματος στην αρχή προκάλεσε πολλές δυσχέρειες στους φτωχούς, αλλά τεράστια γενική πρόοδο σε προοπτική, και έκτακτη εκπαιδευτική επαναδραστηριοποίηση, που δημιουργείται από την ελευθερία της γνώμης και του τύπου, πράγματα που ήταν άγνωστα. Αυτή κατέληξε σε ένα δημοψήφισμα (21 Οκτωβρίου 1860) που προκάλεσε αμέτρητες αλληλοκατηγορίες[14]. Στα ναπολιτάνικα κράτη το δημοψήφισμα ήταν οργανωμένο από τον νομικό Raffaele Conforti (1804–1880), υπουργό Εσωτερικών κατά τη διάρκεια της δικτατορίας του Garibaldi, πατριώτη, καταδικασμένο σε θάνατο και εξόριστο μετά τη σύντομη περίοδο της συνταγματικής κυβέρνησης του 1848, προεδρευομένης από τον Carlo Troya, στην οποία είχε την ίδια θέση. Αυτός είχε λόγους δυσαρέσκειας κατά της βουρβονικής κυβέρνησης.

Αφού στα δημοψηφίσματα δεν αρκεί να νικήσει κανείς αλλά πρέπει να υπερνικήσει, διαφορετικά δεν είναι πλέον δημοψηφίσματα που

14. Σε όλη την Ιταλία έγιναν αυτά τα δημοψηφίσματα. Σε αυτές τις περιπτώσεις ψήφιζαν κατ΄εξαίρεση (η ψηφοφορία κανονικά ήταν ένα δικαίωμα των ανδρών πολιτών που είχαν πληρώσει τουλάχιστον 40 λίρες άμεσων φόρων) όλοι οι εγγράμματοι άνδρες, αλλά η ψήφος δεν ήταν μυστική. Τα αποτελέσματα ξεσήκωσαν πολλές υποψίες: στις ηπειρωτικές επαρχίες του Νότου εκφράστηκε υπέρ της προσάρτησης το 99,21% των ψηφοφόρων, στη Σικελία το 99,85%. Ακόμη πιο πολύκροτο εμφανίζεται το αποτέλεσμα που είχαμε στη Σαβοΐα: 99,82% των ψηφοφόρων ψήφισαν υπέρ του να εγκαταλείψουν τη δυναστεία η οποία έφερε το όνομά τους και να προσαρτηθούν στη Γαλλία. Και ας μην μιλήσουμε για τη Nizza, όπου ψήφισαν πάνω κάτω με τον ίδιο τρόπο, παρά τις κραυγές του πιο διάσημου γιου της: δεν ήταν άλλος παρά ο ίδιος ο Garibaldi.

δίνουν το όνομά τους σε πλατείες ή δεντροφυτεμένες λεωφόρους, κάθε μυστικότητα εξαφανίστηκε, καμία απάτη και καμιά απειλή δεν παραλείφθηκαν. Το ερώτημα που παρουσιάστηκε στους ψηφοφόρους, γραμματικά στρεβλό, ήταν το ακόλουθο: «Il popolo vuole l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele re costituzionale e i suoi legittimi successori?»[15B]. Στο εκλογικό τμήμα υπήρχαν τρεις κάλπες: μια στο κέντρο στην οποία οι ψηφοφόροι εισήγαν το ψηφοδέλτιο, και δύο στα πλάγια, που σημαδευόντουσαν, η μια με το ΝΑΙ και η άλλη με το ΟΧΙ, γραμμένα με πηχυαία γράμματα. Ο ψηφοφόρος έπρεπε να πάρει, μπροστά σε όλους, ένα ψηφοδέλτιο από την κάλπη του ΝΑΙ ή από εκείνη του ΟΧΙ και να το βάλει στην κεντρική κάλπη.

Οι αντιδράσεις των ξένων παρατηρητών ήταν πολύ επικριτικές. Ο Άγγλος ναύαρχος, sir George Rodney Mundy, που ήλεγχε τη δεύτερη μεραρχία του αγγλικού στόλου της Μεσογείου, έγραψε: «chi avesse voluto dichiararsi apertamente ostile alla parola d'ordine Italia una, avrebbe avuto bisogno di molto coraggio morale»[16] και ο Luciano Murat, γιος του μακαρίτη βασιλιά Gioacchino, δήλωσε ότι οι κάλπες ήταν μεταξύ της διαφθοράς και της βίας[17]. Σύμφωνα με τους Βουρβονικούς πάρα πολλά άτομα ψήφισαν περισσότερες από μια φορές, αλλά αυτό τώρα είναι δύσκολο να αποδειχθεί και οι 40.000 στρατιώτες της βουρβονικής στρατιάς που βρίσκονταν πίσω από τον ποταμό Volturno προφανώς δεν ψήφισαν καθόλου. Το ποσοστό των ψηφοφόρων ανάμεσα τους δικαιούχους δεν ήταν πολύ χαμηλό όπως λένε οι νεο–βουρβονικοί: περίπου περισσότερο από 70% των δικαιούχων πήγε στην ψηφοφορία, ακριβώς 1.734.127 άτομα από 9.000.000 περίπου κατοίκους ψήφισαν. Δεν υπάρχουν ακριβή στοιχεία για τον αριθμό των ψηψοψόρων, αλλά πρέπει να εξετάσουμε ότι από το δεδομένο του αριθμού των κατοίκων πρέπει να αφαιρεθεί ο αριθμός των γυναικών, πράγμα που το

15. B «Ο λαός θέλει μια και αδιαίρετη Ιταλία με τον Vittorio Emanuele ως συνταγματικό βασιλιά και τους νόμιμους διαδόχους του;». (σ.τ.μ.)

16. «Όποιος θα ήθελε να δηλώσει ανοιχτά την αποστροφή του στο σύνθημα *Μ*όνο μια Ίταλία, θα χρειαζόταν πολύ ηθικό θάρρος». (σ.τ.μ.). R. Mundy, *H.M.S. Hannibal at Palermo and Naples During the Italian Revolution.1859–1861. With Notices of Garibaldi, Francis II and Victor Emanuel (1863),* J.Murray, Londra 1863. Αναστατική ανατύπωση Kessinger Publishing, 2010.

17. P. G. Jaeger, *Francesco II ultimo re di Napoli,* ò, π.

μειώνει ήδη στο μισό, των ανηλίκων και εκείνων που δεν ήξεραν καν πώς να υπογράψουν. Σίγουρα οι ψηφοφόροι ψήφισαν σε ένα όχι τόσο γαλήνιο και ευμενές κλίμα για ελεύθερη εκλογή, ωστόσο ήταν το πρώτο πείραμα δημοκρατίας για τον ιταλικό λαό.

Η Ενοποίηση, συνεπώς, δεν προήλθε από κάτω. Αναφέρει ο Benedetto Croce ότι κάποιος από τους σύγχρονούς του διέδωσε το ρητό ότι αυτή ήταν ο καρπός «της ηρωϊκής αυθάδειας μιας μειοψηφίας»[18]. Ήταν σίγουρα το έργο των διαφωτισμένων ελίτ και η συνέπεια των αποφάσεων που ωρίμασαν αλλού, μιας διαδοχής έκτακτων γεγονότων που διοικήθηκαν από έναν από τους μεγαλύτερους πολιτικούς της εποχής, τον προαναφερθέντα κόμη του Cavour και η ιταλική εθνική ταυτότητα, μιλώ για εκείνη της πολιτικής όχι για την πολιτιστική, χτίστηκε a posteriori από τη μετα–ενωτική προπαγάνδα[19]. Μέχρι τα νεανικά μου χρόνια ήταν πολύ δύσκολο, για παράδειγμα στο σχολείο, να επισκιαστεί η Παλιγγενεσία και να υπογραμμιστούν τα κενά της Ενοποίησης. Σίγουρα είναι αλήθεια ότι μετά από το εθνικιστικό μεθύσι του φασισμού οι Ιταλοί σίγασαν τις εμφατικές προπαγανδιστικές υπερβολές αυτού του καθεστώτος και ότι αυτή η Παλιγγενεσία είχε πάντα πολλούς επικριτές στην αριστερά και υποστηρικτές αρκετά χλιαρούς μεταξύ των καθολικών, αλλά κανένας μυαλωμένος και αντικειμενικός άνθρωπος δεν αρνούνταν αν μη τι άλλο ότι η Ενοποίηση ήταν ένα αριστούργημα της διπλωματικής τέχνης, μια περίοδος ανανέωσης της Ιταλίας και των Ιταλών στην οποία εκδηλώθηκαν έντονες ιδανικές εντάσεις στη μπουρζουαζία. Οι τρεις μεγάλες μορφές του Cavour, Garibaldi και Mazzini παράμεναν κεντρικές αδιαμφισβήτητες και υπήρξε μια στιγμή στη δεκαετία του εξήντα του περασμένου αιώνα, όπου η Ιταλία έτρεχε και μεγάλωνε, στην οποία επίσης η αντίληψη των διαφορών μεταξύ του Βορρά και του Νότου εξασθένησε, εξάλλου χωρίς να ακυρωθεί. Λόγω της κρίσης του κράτους που ήρθε περίπου είκοσι χρόνια αργότερα, οι αντινομίες και οι μνησικακίες αυξήθηκαν ξανά. Όλα αυτά τα πράγματα και πολλά άλλα που θα πούμε, εξηγούν γιατί υπάρχουν ακόμη κάποιοι που εκφράζουν νοσταλγία για το παλιό σύστημα, ακόμη και αν δεν τους δικαιολογούν.

18. B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, p. 260, Laterza, Bari 1925.

19. R. Martucci, *L'Invenzione dell'Italia Unita 1855–1864*, Sansoni, Milano 1999. Di Renzo, *Il Regno delle Due Sicilie e le potenze europee 1830–1861*, Rubettino, Soveria Mannelli 2012.

Αυτή η σύντομη περιγραφή των ιταλικών γεγονότων, των προηγούμενων του 1860, απαντά στην ερώτηση που θέσαμε στους εαυτούς μας. Είναι έκδηλο ότι σε αυτά τα πλαίσια η ιστορική πορεία της Ενοποίησης, που οφείλεται κυρίως στη πολιτική μεγαλοφυΐα του Cavour, στην αποφασιστικότητα των κυβερνήσεων της *destra storica* (Ιστορική Δεξιά)[20] και στην παράτολμη φιλοδοξία του βασιλιά Vittorio Emanuele II της Σαβοΐας, ήταν από ηθική, πολιτιστική και πολιτική άποψη, δύσκολη και επίπονη και κάποιες φορές δεν ήταν καλά μεταβολισμένη, ούτε έχει ακόμη ολοκληρωθεί.

Προσθέτουμε ότι η Ενοποίηση έγινε με «προσαρτήσεις» στο βασίλειο της Σαρδηνίας, που, για αυτόν τον λόγο, ήταν ηγεμόνας για πολλά χρόνια μετά την Ενοποίηση. Αυτό υπογραμμίστηκε με κάποιο θράσος επίσης από την αρίθμηση των βασιλέων: ο Vittorio Emanuele, ο δεύτερος βασιλιάς της Σαρδηνίας, έπρεπε να γίνει ο Vittorio Emanuele πρώτος βασιλιάς της Ιταλίας. Αντίθετα παρέμεινε Vittorio Emanuele ο δεύτερος.

Επιλέχθηκε ύστερα η μέθοδος ενός ισχυρού συγκεντρωτισμού όπως στη Γαλλία, αντί μιας ομοσπονδιακής κυβέρνησης όπως θα κάνουν οι Γερμανοί δέκα χρόνια αργότερα. Είναι δύσκολο να πούμε αν αυτή η τελευταία επιλογή ήταν καλή ή κακή. Ισχυροί λόγοι μάχονται υπέρ και κατά της κάθε λύσης. Αυτά τα πράγματα άφησαν περιθώριο για πολλές υποψίες, παρεξηγήσεις και δυσαρέσκειες.

Οι νομικοί κανόνες των διαφόρων κρατών καταργήθηκαν και προσωρινά αντικαταστήθηκαν με αυτούς του βασιλείου της Σαρδηνίας, εκτός από λίγες εξαιρέσεις, ακόμα και όταν ήταν πιο εξελιγμένοι, όπως ο Ποινικός Κώδικας του Βασιλείου της Νεάπολης του 1819.

Η ναπολιτάνικη νομοθεσία ανανεώθηκε επίσης εξαιτίας της επιρροής των νομικών του Διαφωτισμού (του Gaetano Filangieri[21], του Pietro

20. Η Ιστορική Δεξιά ήταν μια από τις κυριότερες πολιτικές παρατάξεις στην περίοδο μεταξύ της έναρξης του συνταγματικού καθεστώτος στο βασίλειο της Σαρδηνίας (1849) και των πρώτων ετών του εικοστού αιώνα. Είχε έναν φιλελεύθερο και συντηρητικό προσανατολισμό και κυβέρνησε στο βασίλειο της Σαρδηνίας, και στη συνέχεια στο Βασίλειο της Ιταλίας, από το 1849 έως το 1876. Ονομάζεται Ιστορική Δεξιά για να διακρίνεται από τα δεξιά κινήματα του εικοστού αιώνα. Τη θυμόμαστε για την τιμιότητα, τη σοβαρότητα, την οικονομική αυστηρότητα και επίσης για την αδιαφορία της για τους πιο αδύναμους.

21. Ο Gaetano Filangieri, αυτουργός της θεμελιώδους *La scienza della legislazione* είναι ο μόνος Ιταλός διανοούμενος που θυμάται ο Goethe στο *Ταξίδι στην Ιταλία* του (5 Μαρτίου

Giannone, του Giuseppe Palmieri, του Mario Pagano) του δεύτερου μισού του δέκατου όγδοου αιώνα, οι οποίοι συνέβαλαν στη μεγάλη ανανέωση της δυτικής θεωρητικής σκέψης σε συντονία με ό,τι συνέβαινε σε όλη την Ευρώπη. Η πολυμάθειά τους, ωστόσο, ήταν ακόμα ελιτίστικη, συχνά άμεση έκφραση του κόσμου των πατρικίων. Η σκέψη τους επικεντρώθηκε στην ανάγκη παραγωγής ομοιόμορφων κωδικοποιήσεων και στη θέση ορίων στη νομοθετική διαιτησία, στην επιβεβαίωση των ατομικών και προσωπικών ελευθεριών, αλλά ήταν πολύ λιγότερο κατευθυνόμενη προς την πραγματοποίηση συνταγματικών και πολιτικών μεταρρυθμίσεων. Αυτή η θεωρητική σκέψη εξαπλώθηκε σε ολόκληρη την καλλιεργημένη Ευρώπη[22]. Το μεταρρυθμιστικό όνειρο κομματιάστηκε στη Νεάπολη όταν κατέρρευσε η Παρθενοπαία Δημοκρατία[23] (θα το συζητήσουμε ξανά), επίσης λόγω της αφαιρετικότητας και του ριζοσπαστισμού των Ναπολιτάνων Ιακωβίνων, που επικρίθηκε σκληρά από τον Vincenzo Cuoco[24], αλλά η σκυτάλη πέρασε νωρίς στα χέρια των Γάλλων βασιλέων, του Giuseppe Bonaparte (1806 – 1808) και του Gioacchino Murat (1808–1815), της εποχής του Ναπολέοντα, που ήταν μια φλογερή περίοδος μεταρρυθμίσεων. Μόνο κατά αυτή την περίοδο θα πραγματοποιηθεί στην Ιταλία η είσδυση στην επαναστατική ρωγμή και στις τεράστιες και εκρηκτικές κατακτήσεις της Γαλλικής επανάστασης.

Οι Γάλλοι κυρίαχοι αναμόρφωσαν όλη τη δημόσια διοίκηση δημιουργώντας σε κάθε πόλη ένα Δημοτικό Συμβούλιο (Decurionato), ένα Εκτελεστικό Όργανο (Corpo di città) και στην κορυφή και των δύο τον Δήμαρχο. Όλοι, φυσικά, εκλεγμένοι από την κυβέρνηση, όχι από τους πολίτες με εκλογές. Ανανέωσαν βαθιά τη νομοθεσία, εισάγοντας στον αστικό τομέα τον Ναπολεόντειο Κώδικα (νόμος α. 36 της 30ης Μαΐου 1808) που εξομοίωνε και εκλογίκευε αυτόν τον κλάδο του δικαίου με βάση το ρωμαϊκό δί-

1787 και επόμενες ημέρες). Αυτός θαύμαζε τη σοφία του, αλλά επίσης «την ευγένεια, που είχε οξυνθεί από την εκδήλωση ενός λεπτού αισθήματος ηθικής». Οι δύο έγιναν φίλοι.

22. Για τη βιβλιογραφία βλέπε σημείωση 44.

23. A. Orefice, *Delitti e Condannati nel Regno di Napoli 1734–1862*, Napoli. Arte Tipografica Editrice 2014.

24. V. Cuoco, *Saggio Storico sulla Rivoluzione Napoletana del 1799*, (Napoli 1801 e 1806). Laterza, Bari 2014. Σύμφωνα με τον Cuoco, η ναπολιτάνικη επανάσταση ήταν ένα παθητικό συμβάν, γεννημένο από τις επιπτώσεις που είχε ένα ξένο γεγονός (η γαλλική επανάσταση) το οποίο δεν προσαρμόζεται στην κατάσταση του βασιλείου της Νεάπολης.

καιο, καταργώντας το *fedecommesso και το maggiorascato*[25], τα μεσαιωνικά έθιμα, και ορίζοντας τη μοναδικότητα της πηγής παραγωγής του νόμου. Οι δύο ηγέτες της Ναπολεόντειας εποχής θέσπισαν επίσης νέους κώδικες πολιτικής και ποινικής δικονομίας και εκσυγχρόνισαν την ποινική νομοθεσία, αλλά ήδη ο Βασιλιάς Carlo di Borbone το 1738 είχε καταργήσει τα βασανιστήρια και κατά τη φυλάκιση την ποινή του λάκκου. Ο Giuseppe Bonaparte κατάργησε τα φεουδαρχικά δικαιώματα (1806–1808)[26], πράγμα που ήταν η ανομολόγητη επιδίωξη όλων των απόλυτων μοναρχών εδώ και τουλάχιστον τρεις αιώνες. Οι τεχνίτες αυτής της μεταρρύθμισης ήταν ο Giuseppe Zurlo[27] και ο Davide Winspeare, συγγραφέας του μνημειώδους και πολύ τεκμηριωμένου *Storia degli abusi feudali* (Ιστορία της φεουδαρχικής κατάχρησης). Η αποκατεστημένη βουρβονική κυριαρχία, μετά το 1815, είχε τη σοφία να διατηρήσει όλες αυτές τις μεταρρυθμίσεις.

Η ναπολιτανική ποινική νομοθεσία κατά την μετα–ναπολεόντεια περίοδο ήταν εκπληκτικά ανεπτυγμένη, οπωσδήποτε πολύ περισσότερο από εκείνη του βασιλείου της Σαρδηνίας· όχι μόνο διατηρήθηκε το νομοθετικό σύστημα της εποχής του Ναπολέοντα, αλλά αναπτύχθηκε ακόμη, αν και μόνο εν μέρει, το σύστημα μεταρρυθμίσεων που πρότειναν το δεύτερο μισό του δέκατου αιώνα ο Filangieri, ο Pagano και οι άλλοι διαφωτιστές.

Στις 29 Μαΐου 1817, με παρότρυνση του πρωθυπουργού Luigi de' Medici των πριγκίπων του Ottajano, ενός νομικού που έλαβε την παιδεία του Διαφωτισμού, εκδόθηκε η *Legge Dé Conciliatori, dé Giudici, dé Tribunali e delle Gran Corti* (Νόμος σχετικά με τους Ειρηνοδίκες, τους Δικαστές, τα Μεγάλα Δικαστήρια) που έδωσε νέο κανονισμό στη Δικαστική Τάξη. Το άρθρο 81 καθόριζε ότι σε περίπτωση ισοψηφίας μεταξύ των δικαστών έπρεπε να υπερισχύσει η πιο ευνοϊκή λύση για τον ένοχο. Το άρθρο 191 αναγνώριζε την αυτονομία της δικαστικής

25. *Maggiorascato ή maggiorasco* ήταν η περιουσία που ανήκει στον πρωτότοκο. Ήταν το κληρονομικό σύστημα με το οποίο ο αρσενικός πρωτότοκος κληρονομούσε όλη την περιουσία, μα δεν μπορούσε να τη διαθέσει ελεύθερα. Μπορούσε μόνο να έχει την επικαρπία και ήταν υποχρεωμένος να την κρατήσει με τη σειρά του για τον κληρονόμο του (πράξη εμπιστοσύνης).

26. P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825* Ό. π.

27. P. Villani, *Giuseppe Zurlo e la crisi dell'antico regime nel Regno di Napoli* σε *Annuario dell'Istituto storico per l'età moderna e contemporanea*, VII, q. 955, pp. 57–168.

εξουσίας. Το άρθρο 196 κανόνιζε την αρχή ότι κανείς δεν θα μπορούσε να στερηθεί τα δικαιώματά του χωρίς μια ανέκκλητη δικαστική απόφαση. Το άρθρο 219 καθόριζε την υποχρέωση για τους δικαστές να δικαιολογούν τα δικαστικά μέτρα. Προσοχή: Συνέχισε από τον προηγούμενο αιώνα μια υπερβολική εφαρμογή της θανατικής ποινής και δεν βελτιώθηκαν πολύ οι πραγματικές συνθήκες ζωής των κρατουμένων που ήταν πολύ κακές.

Ένας νέος ιταλικός ποινικός κώδικας ήρθε μόνο το 1890 (κώδικας Zanardelli). Ήταν ένας κώδικας πολύ προχωρημένος για εκείνους τους χρόνους που, μεταξύ άλλων, καταργούσε τη θανατική ποινή. Η εισαγωγή των κανόνων του Βασιλείου της Σαρδηνίας δεν άρεσε στους Ναπολιτάνους δικηγόρους και νομικούς που θεωρούσαν ότι είχαν τα πρωτεία στην Ιταλία. Το θέμα είναι ότι έπρεπε να είναι σαφές σε όλους αυτό: το Βασίλειο της Σαρδηνίας και το υπόλοιπο της Ιταλίας δεν συγχωνεύονταν, αλλά το υπόλοιπο της Ιταλίας ήταν προσαρτημένο στο Βασίλειο της Σαρδηνίας.

Στον Νότο υπήρχαν και εκκαθαρίσεις εναντίον των ανθρώπων που συνδέονταν με το παλαιό καθεστώς, για την αλήθεια όχι πολλές, καθώς και αντίποινα εκείνων που παλιά διώχθηκαν και τώρα ήθελαν να αναλάβουν τις θέσεις των διωκτών. Αυτό φυσικά προκάλεσε μνησικακίες. Τέλος, επηρέασαν τη συνείδηση των καθολικών το πρόβλημα ότι η Ενότητα της Ιταλίας θα επέφερε την καταστροφή του Παπικού Κράτους[28] και, μετά από αυτό το γεγονός, η απαγόρευση του Πάπα για δραστήρια συμμετοχή στην πολιτική ζωή[29]. Η γέννηση ενός καθολικού κόμματος χρονολογείται ακριβώς πριν από εκατό χρόνια (18 Ιανουαρίου 1919), δηλαδή στο μανιφέστο με το οποίο ο ιερέας Δον Luigi

28. G. Spadolini, *Il Tevere più largo,* Longanesi, Milano 1970.

29. Β Αυτή η απαγόρευση της συμμετοχής στην πολιτική ζωή επισημοποιήθηκε με το διάταγμα *Non Expedit* (κυριολεκτικά: Δεν Αρμόζει) του Pio IX. Αυτή η απαγόρευση δεν εφαρμόστηκε με αυστηρότητα (η Καθολική Εκκλησία είναι συνετή) και ξεπεράστηκε (δεν καταργήθηκε) με το Σύμφωνο *Gentiloni*. Ο κόμης Vincenzo Ottorino Gentiloni (1865–1916) ήταν ένας φιλελεύθερος καθολικός που συνδέθηκε με το Βατικανό και με τον πρωθυπουργό της εποχής, τον Giovanni Giolitti. Είναι πρόγονος του πρώην Ιταλού πρωθυπουργού Paolo Gentiloni (2016 –2018). G. Spadolini, *Giolitti e i cattolici,* Le Monnier, Firenze 1960. Σχετικά με τον *Non Expedit* βλέπε G. De Rosa, *Pio IX e il Non Expedit,* σε*: Atti del II Convegno di ricerca storica sulla fiura e sull'opera di Papa Pio XI*, pp. 35–50, Centro Studi Pio IX, 9–10–11 ottobre 1977, Senigallia.

Sturzo, με την ευλογία του Πάπα, ίδρυσε το Partito Popolare, πρόγονο της Democrazia Cristiana (Χριστιανική Δημοκρατία). Αυτή ήταν ένας κεντρικός σχηματισμός με φιλελεύθερο πρόγραμμα που κοίταζε δειλά την κοινωνική–δημοκρατική αριστερά. Πρότεινε επίσης την ψηφοφορία για τις γυναίκες υπέρ των οποίων μέχρι τότε μόνο οι σοσιαλιστές είχαν δειλά εκφραστεί.

Οι πολιτισμικές και γλωσσικές διαφορές μεταξύ των λαών της χερσονήσου ήταν αξιοσημείωτες. Πενήντα πέντε χρόνια μετά την Ενοποίηση, κατά τη διάρκεια του πρώτου παγκοσμίου πολέμου, ένα από τα προβλήματα των διοικήσεων ήταν η διαβίβαση των εντολών, γιατί οι άνθρωποι δεν κατανοούσαν ο ένας τον άλλο. Ο Κανονισμός Στρατιωτικής Πειθαρχίας του 1859 ανώφελα επέβαλε τη χρήση της ιταλικής γλώσσας στα στρατιωτικά σώματα.

Όλα αυτά εξηγούν γιατί τα ιδανικά της Παλιγγενεσίας, που μεταφέρθηκαν στην Ιταλία από τους επαναστατικούς στρατούς του Ναπολέοντα και που διαχέονται από το ρομαντικό κλίμα που όπως θα δούμε θα ήταν η προϋπόθεσή τους, πέρα από τα αμφίβολα αποτελέσματα του δημοψηφίσματος, δεν υποστηρίχτηκαν από όλα τα στρώματα του πληθυσμού, αλλά μόνο από τις ανώτερες, αστικές και πνευματικές τάξεις, που είχαν συγκινηθεί με τις φιλελεύθερες, ρομαντικές και εθνικιστικές τάσεις. Ειδικά στον Νότο, όπου κυριαρχούσε μια εθνική δυναστεία εδώ και τρεις γενιές. Εξηγούν, επίσης, γιατί η Ενότητα της Ιταλίας άφησε πίσω της ποταμούς αμοιβαίων αγανακτήσεων, αντεκκλήσεων και ασυνεννοησιών, και γιατί υπάρχουν ακόμη κάποιοι που, αρκετά ανεύθυνα, με οποιαδήποτε ενδεχόμενη δυσκολία, δηλώνουν ότι είναι νοσταλγοί του παλιού καθεστώτος. Πρόσφατα, αυτά τα συναισθήματα επεκτάθηκαν. Αυτό συνέβη λόγω της κρίσης της Δημοκρατίας, που χρονολογείται από τα τελευταία είκοσι χρόνια του περασμένου αιώνα, αλλά ακόμα νωρίτερα λόγω της διοικητικής αποκέντρωσης που οικοδομήθηκε το 1970 με τη πραγματοποίηση των Περιφερειακών Διοικήσεων, που είχαν προκύψει από το Σύνταγμα του 1948. Αυτό το γεγονός είχε τονίσει περισσότερο τη διαφορά μεταξύ της πλούσιας Ιταλίας των ενάρετων διοικήσεων (Βόρεια και Κεντρική) και εκείνης της φτωχής των πελατειακών και πολυέξοδων διοικήσεων του Νότου, που συμπίπτει

με τα όρια του Βασιλείου των Δύο Σικελιών, και έκανε πιο προφανείς τις μεγάλες μεταφορές χρημάτων, οι οποίες εξάλλου ήδη υπήρχαν, από τις πλούσιες στις φτωχές περιοχές. Σήμερα, και το καταλανικό παράδειγμα, το οποίο έχει και άλλους ιστορικούς και πολιτισμικούς λόγους, υποδηλώνει την αποστροφή κατά της Ευρώπης, που έγινε το αλεξικέραυνο όλων των προβλημάτων μας, και κατά της αναπόφευκτης αναγκαιότητάς της να τοποθετηθεί πάνω από τα εθνικά κράτη, αναγκαιότητα που οδηγεί τους ανθρώπους να βρίσκουν την ταυτότητά τους σε μικρότερες και πιο ομοιογενείς κοινότητες[30]. Πάνω απ'όλα βάρυνε η οικονομική κρίση που σκόρπισε την ιδέα, η οποία ήταν πάντα διαδεδομένη, ότι το πλουσιότερο μέρος του έθνους συντηρεί το πιο αδύνατο. Μυωπική, σφαλερή και μικρόψυχη ιδέα, καλή μόνο να σπείρει ζιζάνια, επειδή η φτηνή εργασία των νοτίων μεταναστών, ιδιαίτερα στο δεύτερο μισό του εικοστού αιώνα, έδωσε τεράστια συνεισφορά στην οικονομική ανάπτυξη των βόρειων περιοχών οι οποίες, συν τοις άλλοις, χάρη στις βελτιωμένες οικονομικές συνθήκες στον Νότο, που καθορίστηκαν από τις προαναφερθείσες μεταφορές χρημάτων, έκαναν τη νότια Ιταλία την πρώτη αγορά των βορείων[31].

«*Iuravit in mea verba tota Italia sponte sua*», ο Augusto, ο πρώτος Ρωμαίος αυτοκράτορας (68/27 π.Χ.–14 μ.Χ.), έγραψε μιλώντας για τον εαυτό του[32]. Στην Ιταλία υπήρχε πάντα μια ασαφής συνείδηση της συμμετοχής σε μια κοινότητα και σίγουρα υπάρχει μια κοινή πολιτιστική κληρονομιά που έκανε τη χερσόνησο μια οντότητα μοναδική στον κόσμο. Υπάρχει ένα νήμα που ξεκινάει από τη Ρώμη και φτάνει σε μας μέσω του Dante, του Petrarca, του Ariosto, του Machiavelli, του Tasso, του Foscolo, του Leopardi, του Carducci, του Giotto, του Michelangelo, του Leonardo da Vinci, του Verdi, του Marconi, του Fermi και ούτω καθεξής. Ανταποκρίθηκε σε αυτό μια αντίστοιχη κοινή γλώσσα, τουλάχιστον όσον αφορούσε τις μορφωμένες τάξεις. Η πολιτιστική ενότητα, ωστόσο,

30. P. Macry, *Se l'unità crea divisione, Immagini del mezzogiorno nel discorso politico nazionale*. In L. Di Nucci e E. Galli della Loggia (επιμελείται οι...) *Due Nazioni. Legittimazione e deligittimazione nella storia d'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2003.

31. F. Compagna, *I terroni in città*, Laterza, Bari, 1959.

32. «Ορκίστηκε αυθόρμητα όλη η Ιταλία στον λόγο μου». Gaio Giulio Cesare Ottaviano Augusto: *Res Gestae Divi Augusti.*

μέχρι το 1861, ποτέ δεν συνέπεσε με την πολιτική. Η τελευταία ήρθε μόνο στο δεύτερο μισό του δέκατου ένατου αιώνα. Η Παλιγγενεσία ήταν έντονα επιθυμητή και υλοποιήθηκε, ακόμη και με μεγάλες προσωπικές θυσίες, από εκείνο το τμήμα, όχι πλειοψηφικό, του ιταλικού λαού στο οποίο ήδη υπήρχε αυτή η ομιχλώδης γνώση της ιταλικής ιδιαιτερότητας. Αυτή είχε ξαναξυπνήσει, είχε φορέσει την ιδεολογία και κινητοποιηθεί από τη νέα ρομαντική ατμόσφαιρα. Αυτό το φαινόμενο περιλάμβανε μια μάζα ανθρώπων που διαπερνούσε τις κοινωνικές τάξεις και δεν ήταν γεωγραφικά ομοιογενής[33]. Η Ενοποίηση, από την άλλη πλευρά, δεν θα μπορούσε ποτέ να εφαρμοστεί χωρίς το λαμπρό διπλωματικό έργο του Κόμη του Cavour το οποίο προξένησε τη στρατιωτική παρέμβαση της Γαλλίας κατά της Αυστρίας. Σε όλα αυτά προστέθηκε και λίγη ευνοϊκή συγκυρία που ποτέ δεν βλάπτει και στην περίπτωσή μας ήταν ο πρόωρος θάνατος του Ferdinando II και η αταξία που ακολούθησε στο Βασίλειο των Δύο Σικελιών επειδή ο διάδοχος Francesco II ήταν εντελώς απροετοίμαστος να αντιμετωπίσει κάθε είδος κρίσης. Ο θάνατος αυτός είναι ενδεικτικός της οπισθοδρόμησης που καταδίκαζε το παλαιό βασίλειο: ο Ferdinando II πέθανε επειδή παραμέλησε ένα απόστημα στο ισχίο, ιάσιμο ακόμα και τότε, που εξελίχθηκε σε σηψαιμία. Δεν κάλεσαν εγκαίρως τον μεγαλύτερο Ναπολιτάνο χειρουργό, τον διάσημο Palasciano[34], επειδή ήταν φιλελεύθερος, και όταν αργά αποφάσισαν να το κάνουν, δεν του επέτρεψαν να επισκεφτεί τον βασιλιά, αλλά μόνο να εκφράσει τη γνώμη του μετά από ένα ιατρικό συμβούλιο με τους συναδέλφους του[35].

Δεν πρέπει να εκπλαγούν οι Έλληνες φίλοι μας, αν το αίσθημα εθνικής ενότητας και η επίγνωση των πολιτών ότι είναι μέλη μιας κοινό-

33. Με αυτή την έννοια, αλλά με πιο ριζοσπαστική διατριβή: G. Galasso, *La formazione dell'identità italiana* Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Università degli Studi di Napoli, *La Molteplicità verso l'Unità, La formazione dello Stato Italiano*. Incontri con l'Accademia.

34. Ο Ferdinando Palasciano το 1848 ήταν ιατρός αξιωματικός στη Σικελία. Επικαλέστηκε ως γιατρός τον όρκο του Ιπποκράτη και δεν τήρησε τη διαταγή του στρατηγού Filangieri (*infra*) να μην θεραπεύει τους επαναστάτες που είχαν τραυματιστεί στην εξέγερση της Messina. Καταδικάστηκε σε φυλάκιση ενός έτους. Ο βασιλιάς είχε επομένως λόγους να τον εμπιστευτεί με σιγουριά. Το 1861 σε ένα διεθνές συνέδριο της Accademia Pontaniana έκφρασε τη γνώμη του σε αυτό το θέμα σε μια έκθεση με τίτλο η ουδετερότητα των τραυματιών κατά τη διάρκεια του πολέμου που είχε μεγάλη διεθνή απήχηση.

35. R. De Cesare, *La fine di un regno*. Ό. π.. Κεφ. Πρώτο μέρος. XXII.

τητας, όπως για παράδειγμα στη Γαλλία όπου αποτελούν τόσο ισχυρά στοιχεία συνοχής του λαού ώστε να γίνουν εθνικό ρητό (*libertè, fraternité, egalitè*), στην Ιταλία είναι τόσο αδύναμα. Προσθέτω ότι επηρέασε ακόμα και ο φασισμός που πριν παρότρυνε το εθνικό αίσθημα και στη συνέχεια το εξευτέλισε με μια λανθασμένη και επαίσχυντη συμμαχία και με μια από τις πιο αμήχανες ήττες στην παγκόσμια στρατιωτική ιστορία.

Δεν θα κρύψω από αγάπη για την πατρίδα τα τρομερά κακά με τα οποία η χώρα μου κηλίδωσε το όνομά της κατά τη διάρκεια του φασιστικού καθεστώτος. Τα κακά που πρόκειται να πω είναι σχετικά με αυτή την ιστορία επειδή συμβάλλουν να εξηγήσουν την αποξένωση των Ιταλών από την ιδέα της Ιταλίας.

Η Ιταλία το 1936 αποσταθεροποίησε την επισφαλή διεθνή ισορροπία με την λανθασμένη και αντι–ιστορική επίθεση κατά της Αιθιοπίας, που ήταν κράτος μέλος της Κοινωνίας των Εθνών της οποίας επίσης αυτή ήταν μέλος. Σε αυτόν τον πόλεμο χρησιμοποίησε τα τοξικά αέρια που απαγορεύονται από το Πρωτόκολλο της Γενεύης του 1925 ενάντια στα στρατεύματα που ήταν ασύγκριτα κατώτερα σε οπλισμό και μεταξύ 19 και 21 Φεβρουαρίου, μετά από μια αποτυχημένη απόπειρα στον αντιβασιλέα Rodolfo Graziani, η φασιστική κυβέρνηση έκανε βάρβαρα αντίποινα κατά του αστικού πληθυσμού λόγω των οποίων χάθηκαν χιλιάδες εντελώς αθώοι άνθρωποι. Η Ιταλία τότε συνέδεσε τον εαυτό της με ανέκκλητο και ακαταλόγιστο τρόπο με τη ναζιστική Γερμανία και ξεκινώντας από το 1938 δημοσίευσε ρατσιστικούς επαίσχυντους νόμους και διαταγές εναντίον των Εβραίων. Όταν ο Χίτλερ πλημμύρισε την Ευρώπη, η Ιταλία εντελώς απροετοίμαστη για τον πόλεμο, σκηνοθέτησε μια μυωπική και δειλή μπλόφα και στις 10 Ιουνίου 1940 επιτέθηκε εναντίον της Γαλλίας που ήταν ήδη εντελώς νικημένη από τους Γερμανούς. Μια ανεξίτηλη ντροπή. Η μπλόφα αποκάλυψε αμέσως την ασυνέπειά της μέχρι το σημείο που οι ιταλικές ένοπλες δυνάμεις υπέφεραν αμέσως βαριές ήττες, όχι μόνο στην Αφρική από το Ηνωμένο Βασίλειο, αλλά στα βουνά της Ηπείρου, και από τη μικρή, στρατιωτικά αδύνατη μα περήφανη Ελλάδα στην οποία επιτέθηκαν στις 28 Οκτωβρίου 1940. Οι Ιταλοί στρατιώτες, σχεδόν όλοι ειρηνικοί ορειβάτες, βοσκοί και αγρότες, δεν κατάλαβαν γιατί έπρεπε να πο-

λεμήσουν χριστιανούς ανθρώπους όμοιους με εκείνους που ποτέ δεν τους έκαναν τίποτα κακό, και να κάνουν χήρες τις γυναίκες τους με τα μαύρα ρούχα που ήταν ίδιες με τις μητέρες, τις συζύγους και τις αδελφές τους που είχαν εγκαταλείψει στη χώρα. Είκοσι επτά χρόνια αργότερα, όταν έκανα τη θητεία μου ως αξιωματικός της ταξιαρχίας των Αλπινιστών Julia, της ίδιας που είχε σφαγιαστεί σε αυτή την άθλια περίσταση, τόσο ήταν ισχυρή και επώδυνη η μνήμη αυτών των συμφορών που ακόμα όλοι μαζί, αξιωματικοί, υπαξιωματικοί και στρατιώτες τραγουδούσαμε με συγκίνηση αυτό το θλιβερό τραγούδι που οι πατεράδες μας είχαν συνθέσει και τραγουδούσαν τον χειμώνα του 1940 με μεγάλη θλίψη και εγκαρτέρηση:

«Quelli che son partiti non son tornati:
sui monti della Grecia sono restati.
Sui monti delle Grecia
c'è la Vojussa
del sangue degli alpini
s'è fatta rossa.

Un coro di fantasmi
vien zo dai monti
l'è il coro degli alpini
che sono morti.»[36]

Αμφιβάλλω αν υπάρχουν στον κόσμο πολλοί στρατοί στους οποίους οι υπαξιωματικοί και το στράτευμα τραγουδούν μαζί τραγούδια αυτού του είδους.

Αυτά τα απαίσια πράγματα είχαν αρνητικές επιπτώσεις στην αυτοεκτίμηση των Ιταλών και στο εθνικό αίσθημά τους, το οποίο ήταν ήδη πολύ αδύναμο. Το φασιστικό καθεστώς πρόσθεσε στο λογοτεχνικό εί-

36. « Όσοι έφυγαν δεν έχουν επιστρέψει / στα βουνά της Ελλάδας παρέμειναν // Στα βουνά της Ελλάδας / υπάρχει η Voiussa/ από το αίμα των αλπινιστών / έχει γίνει κόκκινη // Μια χορωδία φαντασμάτων / κατεβαίνει από τα βουνά / είναι η χορωδία των αλπινιστών / που έχασαν τη ζωή τους.» Η Voiussa είναι ένα ποτάμι της Ηπείρου και της Αλβανίας. Αυτό είναι το Αλβανικό όνομα. Στα ελληνικά ονομάζεται Αώος.

δος της τραγικωμωδίας εκείνο το νέο της τραγωδίας της γελοιότητας και μετακίνησε το κατώφλι του περίγελου πέρα από το ακραίο όριό του, αλλά η γελοιότητα, όπως σάρκαζε ο François de Larochefoucauld, ατιμάζει πιο πολύ από την ατίμωση. Εκείνη η δικτατορία με αυτόν τον τρόπο έκανε τους Ιταλούς κυνικούς προς τον πατριωτισμό. Η ένοπλη αντίσταση, που ξεκίνησε ακριβώς στη Νεάπολη στις 27 Σεπτεμβρίου 1943, δεν ήταν αρκετή για την αποκατάσταση του εθνικού αισθήματος επειδή στην Ιταλία η μάχη εναντίον των Γερμανών ήταν και εμφύλιος πόλεμος κατά των λίγων Ιταλών που είχαν ενταχθεί στο καθεστώς μαριονέτας του Mussolini που ο Hitler τον Σεπτέμβριο του 1943 επέβαλε στη Βόρεια Ιταλία. Αυτό στη συνέχεια προκάλεσε επίσης μια διαίρεση που παράδοξα τους τελευταίους καιρούς έχει αυξηθεί περαιτέρω λόγω της μετάβασης του πολιτικού άξονα προς τα δεξιά και των ανεύθυνων απαλλακτικών θεωρήσεων που μερικοί πολιτικοί κάνουν αυτών των τρομερών χρόνων δικτατορίας, εκμεταλλευόμενοι το γεγονός ότι το πέρασμα των χρόνων αποδυναμώνει τη μνήμη.

Ο Πρόεδρος της Δημοκρατίας, ο Carlo Azeglio Ciampi, που είχε μια φιλελεύθερη εκπαίδευση, κατά πολιτική έννοια, δεν μιλάω για τις οικονομικές αρχές, προσπάθησε να αποκαταστήσει στους Ιταλούς το εθνικό πνεύμα και την αγάπη για την Παλιγγενεσία. Υποστήριζε ότι η Ιταλική Πατρίδα πέθανε στις 8 Σεπτεμβρίου 1943, με την ανακωχή και την αρχή της ναζιστικής κατοχής. Η υψηλή διοικητική θέση που κατείχε τον εμπόδισε να προσθέσει ότι οι δύο πιο σημαντικές πολιτικές δυνάμεις που κυριάρχησαν στην ιταλική σκηνή τα πρώτα σαράντα χρόνια της ιστορίας της δημοκρατίας, δηλαδή οι καθολικοί της Democrazia Cristiana και οι κομμουνιστές, ήταν απόλυτα ξένοι προς την παράδοση της Παλιγγενεσίας, για να μην πω αντίπαλοι σε αυτή. Η μνήμη αυτών των γεγονότων καλλιεργήθηκε στην Ιταλία από τους φιλελεύθερους του Ιταλικού Φιλελεύθερου Κόμματος και του Ιταλικού Ρεπουμπλικανικού Κόμματος και από τους σοσιαλιστικούς εραστές του Garibaldi και από μερικούς νοσταλγούς του φασισμού, πράγμα που, παρεμπιπτόντως, δεν έκανε καλό στον σκοπό: συνολικά δεν ήταν περισσότερο από το 20% των ψηφοφόρων. Οι ασχήμιες του φασισμού, η αποξένωση και η αδιαφορία των χριστιανοδημοκρατών και των κομ-

μουνιστών, το γεγονός ότι ο εθνικισμός ήταν πράγματι το άλλοθι που χρησιμοποιήθηκε από τους υπεύθυνους των δύο πολέμων που είχαν καταστρέψει την Ευρώπη, η ιδέα από μόνη της εξαιρετική ότι έπρεπε να ξεπεραστούν οι διαιρέσεις του παρελθόντος για να αναγνωρίσουν οι Ευρωπαίοι τον εαυτό τους ως μια νέα υπερεθνική Ευρώπη, έκαναν έτσι ώστε, κατά την πρώτη περίοδο της δημοκρατικής ιστορίας, την πιο ευτυχισμένη για την κοινωνική ανάπτυξη και την οικονομική εξέλιξη, να υπερισχύουν οι απόψεις του σκεπτικισμού και μια γενική αποσύνθεση του ενδιαφέροντος για την ηρωική εποχή του ιταλικού έθνους και των σπουδών σχετικά με την ιστορία εκείνης της εποχής. Το αποτέλεσμα ήταν ότι όταν το ιταλικό πολιτικό σύστημα έπεσε σε κρίση και άρχισε να εμφανίζεται μια εκτεταμένη ταραχή που ενθάρρυνε τη γέννηση των αποσυνθετικών και ρατσιστικών συμμαχιών κατά του Νότου, οι Ιταλοί συνειδητοποίησαν ότι δεν είχαν πλέον τα αντισώματα για να προφυλαχθούν από τέτοιες λοιμώξεις. Από τη μια πλευρά αυτές οι δυνάμεις έχουν λάβει τεράστια υποστήριξη και από την άλλη ενισχύεται η αντίδραση των γκετοϊκών και έχουν αυξηθεί οι προσπάθειες, εντελώς παράλογες, επανεξέτασης των καθεστώτων της προ–ενοποίησης Ιταλίας. Το κοινοβούλιο με κεντροαριστερή πλειοψηφία, το οποίο ανησυχούσε λόγω της ταραχής που εκδηλωνόνταν στη Βόρεια Ιταλία με την επιτυχία αυτών των ανατρεπτικών πολιτικών δυνάμεων, προσπάθησε να επανορθώσει, αλλά τό έκανε με τον χειρότερο τρόπο. Από τη μια πλευρά αντί να μεταρρυθμίσει την οικονομική παρέμβαση υπέρ των νότιων περιοχών καθιστώντας την πιο ορθολογική και λιγότερο πελατειακή, τη μείωσε μόνο δραστικά, από την άλλη διέκοψε την ενότητα του κράτους με απερίσκεπτες μεταρρυθμίσεις του Συντάγματος. Αναφέρομαι ιδιαίτερα στη μεταρρύθμιση του Τίτλου Πέντε του Συνταγματικού Χάρτη που εγκρίθηκε το 2001 και μετά επιδεινώθηκε περαιτέρω. Αυτή η μεταρρύθμιση τόνισε τις ανισότητες μεταξύ του Βορρά και του Νότου του έθνους επειδή αφαίρεσε αρμοδιότητες και εξουσίες στο κεντρικό Κράτος και τις έδωσε στους νομούς, αλλά δεν προδιέθεσε τους απαραίτητους ελέγχους και αντίβαρα και δεν τους έδωσε φορολογική υποχρέωση για τα έξοδα. Με αυτόν τον τρόπο οι κυβερνήσεις της Δημοκρατίας έχουν χάσει σε μεγάλο βαθμό τη δύναμη να ενεργούν επί των οικονο-

μικών και κοινωνικών διαφορών και αυτό είχε το αποτέλεσμα της αύξησης των ιστορικών ανισοτήτων μεταξύ Βορρά και Νότου οι οποίες εξαρτώνται επίσης, αλλά όχι μόνο όπως θα δούμε, από την ανισότητα των πόρων. Είναι συμβολική η περίπτωση της δημόσιας υγείας. Οι μεταρρυθμίσεις προκάλεσαν συγχύσεις μεταξύ των αρμοδιοτήτων του κέντρου και της περιφέρειας που αποδείχθηκαν καταστροφικές κατά τη διάρκεια της τεράστιας κρίσης που εκδηλώνεται σε αυτές τις δραματικές μέρες πανδημίας, ενώ παράδοξα η οργάνωση της υπηρεσίας υγείας που έχει δώσει ο πιο ευημερών νομός της Ιταλίας και της Ευρώπης, η Lombardia, δεν αποδείχθηκε καθόλου επιτυχημένη. Συμπερασματικά, οι περιφερειακές αυτονομίες που πολλοί άνθρωποι είχαν επιθυμήσει από την αρχή της ενωτικής ιστορίας σαν την πανάκεια όλων των κακών που θα είχαν προέλθει, και πράγματι προήλθαν, από τη βιαστική συναρμολόγηση των κρατών με τεράστιες κοινωνικοοικονομικές διαφορές, πραγματοποιήθηκαν το 1970 τόσο άσχημα, και στο πέρασμα του χρόνου η νομοθετική εξουσία επιδεινώθηκε τόσο πολύ, που αυτοί οι νέοι τοπικοί δημόσιοι φορείς, αντί να είναι η λύση των προβλημάτων του κράτους, έγιναν οι ίδιοι ένα από τα κύρια προβλήματά του. Οι Νομοί κυβερνιούνται από Προέδρους που, για να δώσουν σημασία στους εαυτούς τους, πομπωδώς αυτοδιακηρύσσονται Διοικητές, με τον αμερικανικό τρόπο. Κατά τη διάρκεια της πρόσφατης πανδημικής κρίσης έπρεπε να δούμε το αισχρό θέαμα αυτών των σημαντικών αρχών οι οποίες τσακώνονται μεταξύ τους και όλες μαζί, σύμφωνες μόνο σε αυτό, ρίχνονται κατά της κεντρικής κυβέρνησης.

ΔΕΥΤΕΡΟ ΚΕΦΑΛΑΙΟ
Οι προϋποθέσεις

Το 1815 το συνέδριο της Βιέννης αποκατέστησε στην Ευρώπη το status πριν από τη γαλλική επανάσταση. Περίπου.

Στο βασίλειο της Νεάπολης και Σικελίας, με τον Legge sul riordinamento dello stato (νόμος για την αναδιοργάνωση του κράτους) της 8ης Δεκεμβρίου 1816, που σχεδιάστηκε από τον πρωθυπουργό Luigi de' Medici των πριγκίπων του Ottajano, το βασίλειο της Σικελίας καταστάλθηκε και μαζί με αυτό ο συνακόλουθος δυϊσμός που προερχόνταν από τον διπλό τίτλο (Νεάπολης και Σικελίας). Η αυτονομία της Σικελίας καταργήθηκε και δημιουργήθηκε το νέο Βασίλειο των Δύο Σικελιών. Ο Ferdinando IV της Νεάπολης και της Σικελίας έγινε ο Ferdinando I των Δύο Σικελιών. Ο de' Medici ήταν ένας φωτισμένος διανοούμενος, ένας ικανός νομικός και διπλωμάτης. Στα νιάτα του είχε ταξιδέψει στη Γαλλία και συναναστράφηκε τους κύκλους του Διαφωτισμού. Ήταν σε επαφή με τον Gaetano Filangieri, τον Mario Pagano, τον Francesco Conforti, τον Ignazio Caia. Ήταν φίλος των αδελφών Francesco Antonio και Domenico Grimaldi και αυτό στο τέλος τον ζημίωσε όταν αυτοί οι τελευταίοι συνελήφθησαν. Τα χρόνια μεταξύ 1783 και 1795 είχε σημαντικές κυβερνητικές θέσεις στον τομέα της δικαιοσύνης και της αστυνομίας και διακρίθηκε για το έργο του ως μεταρρυθμιστής. Το 1795, κατηγορήθηκε ότι ήταν ιακωβίνος από παρέμβαση του πολύ ισχυρού John Acton, ευνοούμενου της βασίλισσας, ο οποίος ενεργούσε de facto ως πρωθυπουργός. Είχε καθαιρεθεί από όλα τα αξιώματά του και είχε φυλακιστεί. Υποβλήθηκε σε μια μακρά διαδικασία στο τέλος της οποίας αθωώθηκε. Πάλι είχε συλληφθεί, αλλά για τον αντίθετο λόγο, από τους δημοκρατικούς τους τελευταίους μήνες της

Παρθενοπικής Δημοκρατίας του 1799. Σώθηκε από την επιστροφή του βασιλιά. Δεν θα το πιστέψετε, αλλά το επόμενο έτος είχε άλλα προβλήματα λόγω του συνηθισμένου Acton. Αυτοί δεν ήταν εύκολοι χρόνοι για τους μετριοπαθείς, τους τίμιους, τους σοφούς. Εγκαινίασε μια πολύ οξυδερκή πολιτική με τη συμμετοχή των υπαλλήλων και των στρατιωτικών της περιόδου του Murat, χωρίς εκδιώξεις, και διατήρησε πολλές μεταρρυθμίσεις και νόμους εκείνης της γόνιμης εποχής. Σε αυτόν οφείλουμε τον εκσυγχρονισμό του ποινικού δικαίου τον οποίο ανέφερα.

Η νέα δομή του κράτους εκνεύρισε τους Σικελούς, αλλά η νέα πολιτική περιείχε ορισμένα θετικά στοιχεία νεωτερισμού. Αυτή όμως δεν επιβίωσε μετά την εξέγερση του 1820, εξυφασμένη ακριβώς από στρατιώτες της περιόδου του Murat και ο de' Medici θεωρήθηκε υπεύθυνος λόγω των ανοιγμάτων του και απολύθηκε.

Η επανάσταση, η αποχώρηση του de' Medici και ο διορισμός του αντιδραστικού Antonio Capece Minutolo, πρίγκηπα της Canosa, είναι γεγονότα που σηματοδότησαν το ηλιοβασίλεμα της τελευταίας πιθανότητας επιβίωσης του νότιου βασιλείου. Μια σοφή πολιτική θα ήταν να συνεχιστεί το έργο της ομόνοιας και της ανανέωσης. Αλλά αυτή ήταν η πολιτική του βασιλείου της Σαρδηνίας μετά από το 1848, δυστυχώς δεν ήταν εκείνη του βασιλείου των Δύο Σικελιών. Εδώ, όπως στην υπόλοιπη συντηρητική Ευρώπη, οι κυρίαρχες τάξεις έκαναν το αντίθετο, κλείνοντας μπροστά στους νέους καιρούς και το αποτέλεσμα ήταν μόνο η αναβολή της ολικής διάλυσης.

Ο Ferdinado I πέθανε το 1825, μετά από 65 χρόνια βασιλείας.

Τον διαδέχτηκε ο γιος Francesco I, (1777/1825–1930), αδύναμος χαρακτήρας και πρώιμης γήρανσης, εραστής της βοτανικής και των ιστορικών μελετών, δεν ενδιαφερόνταν για κρατικές υποθέσεις, ήταν εχθρός όλων των νεωτερισμών. Είχε επίσης την τάση να εμπιστεύεται τους υπηρέτες οι οποίοι πωλούσαν εύνοιες δημιουργώντας στο παλάτι ένα κλίμα διαφθοράς. Γι'αυτό οι φιλελεύθεροι αντίπαλοι τον ονόμασαν Claudio, όπως τον τέταρτο Ρωμαίο αυτοκράτορα (41–54 μ. Χ.), ο οποίος υπέφερε άδικα από την ίδια φήμη αβουλίας και εξάρτησης από τους

απελεύθερους, λόγω της εχθρικής ιστορίας του Svetonio[1]. Και αυτός κρυβόταν πίσω από τις ιστορικές του μελέτες.

Ο Francesco I, υπό την αυστριακή πίεση, ξανακάλεσε στην εξουσία τον πρίγκιπα του Ottajano και κυβέρνησε παθητικά μέσω αυτού, ωστόσο επιβραδύνοντας τις καινοτόμες επιδιώξεις του. Αυτό δεν παραβλέπει το ότι ο de' Medici ήταν ένας σοφός και μετριοπαθής πρωθυπουργός, πιθανώς η καλύτερη πολιτική προσωπικότητα στο Βασίλειο της Νεάπολης με τον Tanucci, και η βασιλεία, χάρη σε αυτόν, παρέμεινε στη μνήμη ως μια αρκετά ήσυχη περίοδος, με κάποιες θετικές οικονομικές μεταρρυθμίσεις.

Ο de' Medici πέθανε στις 25 Ιανουαρίου 1830, δέκα μήνες πριν από τον βασιλιά. Στις 8 Νοεμβρίου 1830 ανέβηκε στον θρόνο ο Ferdinano II (†1859) ο οποίος θεωρείται η καλύτερη μορφή βασιλιά της Νεάπολης της βουρβονικής δυναστείας, μετά τον ιδρυτή της, τον Carlo (1734–1759). Ούτε καν και αυτός κατάφερε να αντιστρέψει την αρνητική τάση την οποία μόλις ανέφερα, ωστόσο ήταν η διαχείριση του κράτους από αυτόν τον βασιλιά που δημούργησε τις άμεσες προϋποθέσεις της εσωτερικής έκρηξης που το 1860 προκάλεσε το τέλος του.

Η βασιλεία του πρέπει να διαιρεθεί σε δύο τμήματα. Στο πρώτο, που διαρκεί από το 1830 έως το 1848, υπήρχαν μερικά ανοίγματα, εκσυγχρονισμοί, χρήσιμες φορολογικές μεταρρυθμίσεις και πτυχές δυναμισμού. Στο δεύτερο, που ξεκινά από το 1848 και τελειώνει το 1859 με τον θάνατο του βασιλιά, συνέβαινε το αντίθετο.

Ο Ferdinando II ήταν πράγματι ένας άντρας που είχε μερικά χαρίσματα: πριν απ΄όλα την προσωπική τιμιότητα και μια μεγάλη αγάπη για το κράτος του, στο οποίο ήταν αφιερωμένος με πάθος. Αγαπούσε την πατρίδα του. Ήταν φειδωλός με τα δημόσια και ιδιωτικά πράγματα και διάκρινε τον προσωπικό πλούτο από εκείνο του κράτους. Είχε ό,τι οι σύγχρονοι του ονόμαζαν «την πατρική φροντίδα της αυτού μεγαλειότητος του Βασιλέα όσον αφορά τους υπηκόους του». Ήταν, εξάλλου, στοργικός σύζυγος και πατέρας, όπως κάθε μικροαστός της εποχής. Δεν ήταν ανόητος, ή τουλάχιστον ήταν λιγότερο από τον ομώνυμο παπ-

1. Caio Svetonio Tranquillo, *Vita dei Cesari*, Garzanti, Milano 2008.

πού του και δεν στερούνταν πολιτικής γνώσης[2]. Ήταν αντίθετα αρκετά άσχετος άνθρωπος και το ελάχιστο που γνώριζε ήταν παλιό και ξεπερασμένο, αλλά αυτό δεν ήταν σπάνιο εκείνη την εποχή. Ο Ferdinando IV, ήταν ένα ντυμένο και παπουτσωμένο γαϊδούρι και ο βασιλιάς της Σαρδηνίας, ο Vittorio Emanuele II, που θα διώξει τον γιο του, δεν ήταν καλύτερος από αυτόν στο θέμα αυτό. Εξάλλου, η κουλτούρα, όπως την αντιλαμβανόμαστε σήμερα, ήταν ένα σπάνιο πράγμα. Τα βλασταράκια των ευγενών οικογενειών δεν πήγαιναν στο σχολείο, αλλά εκπαιδεύονταν από φροντιστές οι οποίοι συχνά ήταν ιερείς που ζούσαν στο σπίτι ή, στην καλύτερη περίπτωση, αποστέλλονταν σε κολέγια Ιησουιτών ή Δομινικανών. Το πρώτο συνέβη στον παππού τής συζύγου μου και στη μητρική μου γιαγιά, το δεύτερο στον μητρικό μου παππού. Ωστόσο, δεν πρέπει να γενικεύουμε. Οι θρησκευτικές κοινότητες μερικές φορές διατηρούσαν καλά γυμνάσια και πολύτιμοι δάσκαλοι ήταν διαθέσιμοι για τα σπίτια των ευγενών επειδή η σοφία δεν αμειβόταν επαρκώς. Οι διανοούμενοι ήταν φτωχοί και αν ήταν έξυπνοι και είχαν κριτική ικανότητα διήγαγαν μια μάλλον επικίνδυνη ζωή επειδή, όσο διάρκεσε το βασίλειο της Νεάπολης, δεν ήταν πολύ υγιές να βγεί ο μελετητής από τους κανόνες που η Εκκλησία είχε ορίσει. Η προστασία ενός μεγάλου βαρόνου μπορούσε να δώσει λίγη παραπάνω ελευθερία. Εντός των ορίων σίγουρα. Στους γιους του μαρκησίου Domenico Rocca, στο Vatolla απομακρυσμένο χωριό του Cilento, συνέβη να έχουν ως δάσκαλο, από το 1686 έως το 1695, τον νέο Giovan Battista Vico. Στον πύργο του μαρκησίου και στο κοντινό μοναστήρι των καπουτσίνων μοναχών, υπήρχαν δύο σημαντικές βιβλιοθήκες φιλοσοφίας και κλασικών κειμένων οι οποίες επέτρεψαν στον μελλοντικό μεγάλο φιλόσοφο να εμβαθύνει τις σπουδές του σχετικά με τον Πλάτωνα και τον σχολαστικισμό, καθώς και με την καρτεσιανή φιλοσοφία με την οποία σύντομα ήρθε σε διαμάχη. Απέρριψε την καρτεσιανή αντίληψη ότι η σκέψη είναι το θεμέλιο της επιστήμης: αυτή η πραγματικότητα δεν βγαίνει από το επίπεδο της υποκειμενικής βεβαιότητας.

2. G. Galasso, *Intervista sulla storia di Napoli*, επιμελείται ο Percy Allum, Laterza, Bari 1978–1918.

Οπωσδήποτε, περιπτώσεις υψηλής κουλτούρας στην αριστοκρατία όπως αυτή του κόμη Filangieri, του Ascanio Filomaino della Torre, του Raimondo di Sangro πρίγκιπα του San Severo, του de' Medici του Ottajano στην ιστορική πραγματικότητα και του πρίγκιπα της Salina, στον *Gattopardo*, στη λογοτεχνική φαντασία, ήταν σχετικά σπάνιες.

Πολύ λιγότερο στ' αλήθεια στον τομέα του δικαίου επειδή η άσκηση της δικαστικής εξουσίας θεωρήθηκε πολύ προνοητική. Είπαμε ότι κατά τη πρώτη εποχή της βασιλείας του, μέχρι και το 1848, ο Ferdinando έκανε κάποια ανοίγματα προς λιγότερο συντηρητικές αντιλήψεις: υπήρξε ένα κάποιο σχέδιο αναγέννησης, που τελείωσε εξαιτίας της επανάστασης εκείνου του ίδιου χρόνου. Τότε ο βασιλιάς, σαν προσβλημένος από την αχαριστία, κλείστηκε στον εαυτό του, και έγινε εχθρικός στις καινοτομίες όπως και οι πρόγονοί του μετά από τα γεγονότα του 1799.

Δεν είναι αλήθεια ότι ο Ferdinando II ήταν σκληρός και αιμοδιψής άνθρωπος εκ φύσεως: οι φιλελεύθεροι τον ονόμαζαν κυριολεκτικά Nerone σε αντίθεση με τον πατέρα του που ονόμαζαν, ως είδαμε, Claudio. Η φήμη της σκληρότητάς του είναι μια υπερβολή των εχθρών του και ήταν ένα επιχείρημα που χρησιμοποιήθηκε, επίσης στο εξωτερικό, από τη φιλοενωτική προπαγάνδα. Δεν πρέπει να ξεχνάμε ότι στον Νότο, διαφορετικά από το Lombardo–Veneto, σε μικρότερο βαθμό στη Toscana, έλειπε στο ιδανικό της Ένωσης το περαιτέρω επιχείρημα του μίσους έναντι μιας ξένης κυριαρχίας. Το 1846 ο ποιητής από τη Toscana Giuseppe Giusti (1809–1850) με ένα σατυρικό και παιχνιδιάρικο ποίημα, απευθυνόμενος στον αυστριακό μεγάλο δούκα, έγραφε:

«vogliamo leggi e governi, e non vogliam tedeschi.
Scriva. Vogliamo, tutti, quanti siamo,
L'Italia, Italia e non vogliam tedeschi.»[3]

3. «Θέλουμε νόμους και κυβερνήσεις [μας] και δεν θέλουμε Γερμανούς, / Γράψτε. Όλοι θέλουμε, όσοι είμαστε, / μια Ιταλία [που είναι] η Ιταλία, και δεν θέλουμε Γερμανούς.» Giuseppe Giusti, *Delenda Carthago*, σε *Le poesie di Giuseppe Giusti edite ed inedite*, Firenze Successori Le Monnier 1875.

Στον Νότο δεν υπήρχαν Γερμανοί, αλλά είχαμε έναν εθνικό βασιλιά επιπλέον πολύ κοντινό στον χαμηλό λαό. Άρα έπρεπε να δυσφημιστεί η δυναστεία στην εξουσία.

Ο Ferdinando II στην πραγματικότητα δεν ήταν ευαίσθητος προς τις χριστιανικές αξίες, αν και ήταν προληπτικής θρησκευτικότητας, και ο χαρακτήρας του εξευγενίσθηκε, στην αρχή της βασιλείας, από την ψυχική καλοσύνη της πρώτης συζύγου του, της Maria Cristina di Savoia, που πέθανε κατά τον τοκετό σε ηλικία 24 ετών με φήμη αγίας.

Κατά τη διάρκεια της βασιλείας του εκτέλεσε μόνο δυο θανατικές ποινές για πολιτικές αιτίες και ένας από τους δυο καταδικασθέντες ήταν ο Αγησίλαος Milano, ένας στρατιώτης που έκανε απόπειρα κατά της ζωής του.

Δεν πρέπει να κρυφτεί ότι η δικαστική αρχή του Βασιλείου έκανε κατάχρηση στην εφαρμογή της θανατικής ποινής και δεν μας φαίνεται ότι ο βασιλιάς ήταν ασύνετος στην χορήγηση χαρών για κοινά εγκλήματα. Η μεγαλύτερη ανοχή του στην περίπτωση εγκλημάτων κατά του κράτους μάλλον πρέπει να αποδοθεί σε διεθνείς πολιτικές αξιολογήσεις. Μετέτρεψε σε ισόβια κάθειρξη όλες τις θανατικές ποινές που προέκυψαν από το κατόρθωμα του Carlo Pisacane το 1857.

Ο Pisacane (1818–1857) ήταν ένας Ναπολιτάνος από παρηκμασμένη αριστοκρατική οικογένεια, ουτοπιστής με ελευθερωτική και προυντονιακή (από τον Proudhon) κουλτούρα, πεπεισμένος ότι το συνταγματικό καθεστώς του βασιλείου της Σαρδηνίας ήταν πολύ χειρότερο από τη βουρβονική τυραννία: ένα συνεπές παράδοξο που θα προκαλέσει πολλές καταστροφές στο μέλλον σε όλη την ηπειρωτική Ευρώπη. Αυτός με είκοσι τέσσερις συντρόφους του εξέτρεψε το ατμόπλοιο Cagliari, απελευθέρωσε τριακόσιους είκοσι τρεις φυλακισμένους, κυρίως κακοποιούς, καταδικασμένους για κοινά εγκλήματα, από το σωφρονιστικό ίδρυμα της Ponza, και με αυτούς έκανε απόβαση στο Sapri, με σκοπό να προκαλέσει μια λαϊκή εξέγερση σοσιαλιστικού και αθρησκευτικού τύπου. Μια απελπισμένη επιχείρηση χωρίς μέλλον, λαμβάνοντας υπ'όψη επίσης την κατάσταση στην οποία βρισκόταν ο τοπικός πληθυσμός, που ακόμα και τώρα, παρά τον τουρισμό και όλα τα υπόλοιπα, έχει φήμη απλότητας. Πήγε στην ενδοχώρα

και στη Padula, απελευθέρωσε άλλους εγκληματίες από την τοπική φυλακή. Ο πληθυσμός, ανησυχώντας εξαιτίας κάποιων βάναυσων συμπεριφορών που είχαν οι εξεγερμένοι και καθοδηγημένος από την αστυνομία, αντέδρασε άσχημα. Υπήρξαν ένοπλες συγκρούσεις, αλλά η αποτυχία της εξέγερσης καθορίστηκε περισσότερο από την παρέμβαση των αγροτών παρά από την αντίδραση των χωροφυλάκων. Ο Pisacane σκοτώθηκε με άγριο τρόπο. Αντίθετα συνελήφθηκε, αλλά σώθηκε από την κρεμάλα, λόγω της χάριτος που δόθηκε, ο Giovanni Nicotera, στον οποίο είχαν ωριμάσει πιο μετριοπαθείς ιδέες, και θα γίνει υπουργός Εσωτερικών σε δύο κυβερνήσεις της αριστεράς το 1876 και το 1891. Μια αξιοσημείωτη εξέλιξη! Αναρωτιέμαι ποια σύγχρονη κυβέρνηση και δικαστής θα αντιμετώπιζε ένα τέτοιο επεισόδιο με «καλοσύνη» και κατανόηση.

Είναι αλήθεια ότι ο Ferdinando κατέπνιξε με κτηνωδία και ανελέητα την ανταρσία της Μεσσίνας του 1848, μα κι αυτό ήταν στο πνεύμα της εποχής. Για παράδειγμα, το 1849 το Βασίλειο της Σαρδηνίας κατέστειλε την εξέγερση της Γένοβας με τον τρόπο των Σαβοΐων, δηλαδή με μεγάλη βία. Στο Τορίνο, στις 22 Σεπτεμβρίου 1864, η ιταλική συνταγματική κυβέρνηση σκότωσε εξήντα έξι άτομα που διαμαρτυρήθηκαν εναντίον της μεταφοράς της πρωτεύουσας από το Τορίνο στη Φλωρεντία. Με λίγα λόγια δεν έλαβαν υπ΄όψη ότι αυτοί οι κακότυχοι επαναστάτησαν γιατί ένοιωθαν πολύ μεγάλη αγάπη! Τριάντα δύο χρόνια αργότερα στο Milano, ο στρατός, με εντολή του στρατηγού Bava Beccaris, σκότωσε 81 ανθρώπους και τραυμάτισε 450 από αυτούς για να αντιμετωπίσει απεργίες και ταραχές που προκλήθηκαν από την έλλειψη ψωμιού και από την αύξηση της τιμής του. Ο στρατηγός κέρδισε την πολύ σημαντική διάκριση *Ordine Militare di Savoia* και διορίστηκε ισόβιος Γερουσιαστής «e si mise così in non cale l'antica massima severa di non concedere onori a vincitori di contese civili, cosa tanto più fuor di luogo che non s'era combattuta dai militari nessuna battaglia»[4].

4. «και έτσι [ο βασιλιάς Umberto I και η κυβέρνηση] δεν έλαβαν υπόψη την παλιά αυστηρή αρχή ότι οι τιμές δεν δίνονται στους νικητές επί αστικών διαφορών πράγμα που ήταν ακόμη πιο ακατάλληλο γιατί οι στρατιωτικοί δεν είχαν πολεμήσει καμιά μάχη» B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, p. 214, Laterza, Bari 1928.

Φυσικά υπάρχει μια σημαντική διαφορά μεταξύ των συνταγματικών καθεστώτων και των τυραννιών: σε μια τυραννία πράγματα όπως αυτά περνούν απαρατήρητα, σε μια δημοκρατία προκαλούν πανδαιμόνιο[5].

Με τους πολιτικούς αντιπάλους ο Ferdinando II ήταν ωστόσο πολύ γενναιόδωρος με τις ποινές σκληρής φυλάκισης και με αυτόν τον τρόπο πρόσφερε στους φιλελεύθερους όλου του κόσμου την αφορμή να στιγματίσουν άγρια το βασίλειο της Νεάπολης. Δεν πειράζει αν για πάρα πολύ μικρότερους λόγους, για παράδειγμα για διανομή αντικυβερνητικών φυλλαδίων και για μη βίαιες ενέργειες ανταρσίας, στο Βασίλειο Lombardo Veneto, το οποίο υπέκειτο στην Αυστρία, εκτελούνταν θανατικές ποινές που επέφερε ένα δικαστήριο στο οποίο τον κατηγορούμενο τον υπερασπιζόταν ένας αυτοκρατορικός κατήγορος[6]. Το αποτέλεσμα αυτών των δικών ήταν η αθώωση ή η κεφαλική ποινή, εκτός από την απίθανη χάρη του αυτοκράτορα[7].

Σε όλη την ιστορία οι αποφάσεις σχετικά με τέτοιο είδος πραγμάτων ποτέ δεν ήταν ακριβοδίκαιες.

Η συκοφαντία της Νεάπολης έχει παλιές ρίζες και, όπως θα δούμε, ήταν ένα από τα όπλα που χρησιμοποιήθηκαν για να δικαιολογήσουν τη στρατιωτική εκστρατεία του Vittorio Emanuele II εναντίον του βασιλείου της Νεάπολης. Ισως και γι'αυτό ακόμα και σήμερα οι Ναπολιτά-

5. C. Sadonnini (επιμελείται ο...) *Relazione della Commissione di Inchiesta parlamentare sui fatti del 21 e 22 settembre 1864* — Camera di Deputati 1865. C. de La Varenne, *La vérité sur les evénements de Turin en Septembre 1864 par M. Charles de La Varenne avec le rapport officiel de la Commission d'Enquête parlamentaire*. Dentù Editeur, Librarie de la Societé de Gents de Lettres Paris 1865. T. Rossi e F. Garbotto, *Documenti sulle giornate di settembre a Torino nel 1864*, στο Bollettino storico bibliografico Subalpino. Supplemento *Risorgimento*. V. Levra, *Dalla città "decapitalizzata" alla città del novecento* in V. Levra (επιμελείται ο…), *Storia di Torino da capitale politica a capitale industriale* 1864–1915, Vol. 7.

6. Ένας από αυτούς τους αυτοκρατορικούς δικαστικούς, Ιταλός αλλά πολύ πιστός υπήκοος στην αυτοκρατορία, ήταν ο Giuseppe Salvotti. Πρόσφατα τον επανεκτίμησε η Fausta Garavini με το μυθιστόρημα–δοκίμιό της *In nome dell'Imperatore*, CIERRE, Verona 2008.

7. Μόνο ένα παράδειγμα. Την 28 Οκτωβρίου 1851 ο ιερέας Giovanni Grioli συνελήφθη με την κατηγορία ότι είχε προτρέψει σε αυτομολία δύο Ούγγρους στρατιώτες, οι οποίοι ήταν ανελέητοι εναντίον κάποιων καταδικασμένων σε καταναγκαστικά έργα. Στο σπίτι του οι χωροφύλακες βρήκαν ανατρεπτικό υλικό. Δικάστηκε με τη διαδικασία του επείγοντος, καταδικάστηκε σε θάνατο και πυροβολήθηκε σε μια εβδομάδα. L. Martini, *Il confortatorio di Mantova negli anni 1851, 52, 53 e 55*. Universale Cappelli, Bologna 1961. C. Cipolla, *Belfiore, I comitati insurrezionali del Lombardo–Veneto ed il loro processo a Mantova del 1852–1853*, Franco Angeli, Milano 2006.

νοι είναι θύματα μιας ισχυρής ρατσιστικής προκατάληψης. Δυστυχώς, ωστόσο, δεν μπορούμε να πούμε ότι μερικά από αυτά τα επιχειρήματα δεν είχαν ποτέ κάποια βάση. Αυτό θα το δούμε αργότερα.

Θα έχετε παρατηρήσει όμως ότι οι αρετές του Ferdinando II ήδη τελείωσαν.

Ο βασιλιάς ήταν πραγματικά ένας χοντρός και άσχετος απόλυτος άρχων όπως και η πλειοψηφία των μελών της σύγχρονης αριστοκρατίας, με προδιάθεση στα ακαλαίσθητα αστεία και στα λαϊκά ευφυολογήματα με χυδαία διάλεκτο όπως ο παππούς του ο Ferdinando (1759–1825, τέταρτος της Νεάπολης και της Σικελίας και πρώτος των Δύο Σικελιών μετά από το 1816), δύσπιστος απέναντι σε όλα και σε όλους, πάρα πολύ προληπτικός και θρησκόληπτος, περιστοιχιζόταν από παπαδαριό χαμηλού επιπέδου, εχθρικός σε οποιαδήποτε πολιτική και κοινωνική καινοτομία.

Δεν είχε τη σύλληψη ενός σχεδίου εσωτερικής πολιτικής: «το κράτος μου είναι ένα νησί που βρέχεται από θάλασσα σε τρεις πλευρές και στη τέταρτη από το ιερό νερό» έλεγε εννοώντας το γεγονός ότι το βασίλειο της Νεάπολης γειτόνευε με το κράτος της Εκκλησίας. Ο Benedetto Croce έγραφε: «L'ideale del re era un regno delle due Sicilie nelle cui faccende nessun altro stato avesse ad immischiarsi, un regno che non desse noia agli altri e non ne permettesse a sé»[8].

Αυτή η εξωτερική πολιτική του που εντάθηκε μετά από τα γεγονότα του 1848, έτεινε να απελευθερώσει το βασίλειο από την προστασία της Αυστρίας, η οποία δεν έχανε ποτέ την ευκαρία να την καθοδηγήσει προς όφελός της, ακόμη και με ένοπλες παρεμβάσεις όπως το 1821, καθώς επίσης και της Αγγλίας. Μερικές φορές ήταν αποτελεσματική, σε άλλες περιπτώσεις χρειάστηκε μόνο για να αποδείξει ότι πράγματι ήταν αυτές οι παρεμβολές αυτών των δύο κρατών δηλαδή καθαρή και απλή αυθάδεια[9]. Πάντως, αυτή η εξωτερική πολιτική δεν ήταν μακρόπνοη επειδή απομόνωσε το Βασίλειο των Δύο Σικελιών δημιουργώντας αντι-

8. «Το ιδανικό του βασιλιά ήταν ένα Βασίλειο των Δύο Σικελιών στις υποθέσεις του οποίου κανείς δεν έπρεπε να μπερδευτεί, ένα βασίλειο που δεν ενοχλούσε τους άλλους και δεν επέτρεπε στους άλλους να το ενοχλήσουν». B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza 1925, ό. π.

9. B. Croce, *ibidem*

δημοτικότητα στα φιλελευθέρα κράτη και κάνοντάς το να εμφανιστεί όχι πλήρως αξιόπιστο στο μπλοκ των συντηρητικών, αλλά πρέπει να αναγνωρίσουμε ότι οι πρόγονοί του είχαν αφήσει στον Ferdinando μια δύσκολη κληρονομιά: το βασίλειο ήταν ένα κράτος με περιορισμένη κυριαρχία.

Εκείνο το μοιραίο 1848, μετά από τις επαναστάσεις της Σικελίας, που κήρυξε την αυτονομία της από την Νεάπολη, του Milano και της Venezia, εξεγέρσεις αυτές οι τελευταίες οι οποίες προκάλεσαν τον πόλεμο μεταξύ του Βασιλείου της Σαρδηνίας και της Αυστριακής Αυτοκρατορίας για την κατάκτηση από το πρώτο της Lombardia και του Veneto (πρώτος πόλεμος ανεξαρτησίας), όλη η Ιταλία πήρε φωτιά για ένα ενιαίο και συνταγματικό σχέδιο. Στην αρχή φάνηκε ότι θα μπορούσαν να επικρατήσουν οι ομοσπονδιακές αντιλήψεις του φιλοσόφου *neoguelfo*[10] Vincenzo Gioberti[11] ο οποίος επιθυμούσε μία συμμαχία ιταλικών κρατών υπό την ηθική καθοδήγηση του Πάπα Pio XI[12]. Αυτός έδωσε το Σύνταγμα και στην αρχή προσχώρησε στο σχέδιο, επιτρέποντας μάλιστα την αναχώρηση ενός εκστρατευτικού σώματος, για να βοηθήσει τον Βασιλιά της Σαρδηνίας αλλά, απειλούμενος από ένα πιθανό θρησκευτικό σχίσμα εκ μέρους της αυστριακής κυβέρνησης, αποχώρησε και ανακάλεσε το Σύνταγμα.

Συνεπεία αυτού η επανάσταση ξέσπασε και στη Ρώμη, όπου κηρύχτηκε η Ρωμαϊκή Δημοκρατία και ο Πάπας κατέφυγε στη Gaeta, φιλοξενούμενος από τον Ferdinando II. Εν τω μεταξύ η εξέγερση, που είχε φύγει από τη Σικελία, εξαπλώθηκε στη Νεάπολη. Ο βασιλιάς, ο οποίος στην αρχή είχε ακολουθήσει χωρίς προθυμία τον Πάπα, στέλνοντας ο ίδιος μια εκστρατευτική δύναμη με επικεφαλής τον παλιό στρατηγό

10. Ο *neoguelfismo* ήταν ένα πολιτικό κίνημα που σχηματίστηκε το 1843 από τον φιλόσοφο Vincenzo Gioberti στο *Del primato civile degli italiani* του, ο οποίος πρότεινε να εδραιωθεί η ενότητα της Ιταλίας μέσω μιας ομοσπονδίας κρατών καθένα από τα οποία θα κυβερνιόταν από τον πρίγκιπά του, με την προεδρία του Πάπα. Πρότεινε κατά συνέπεια μια μεταρρύθμιση της Εκκλησίας στην φιλελεύθερη και δημοκρατική έννοια.

11. B. Spaventa, *La filosofia di Gioberti*, Napoli 1851. A. Leggiero, *Il Gioberti frainteso – sulle tracce della condanna*, Aracne, Roma, 2013. M. Musté. *Il governo federativo,* Gangemi, Roma, 2002.

12. A. Polverari, *Vita di Pio IX,* 3 vol. Libreria Editrice Vaticana, Roma 1988. A. Mencucci, *Pio IX e il Risorgimento,* Tipografia Adriatica, Senigallia 1964.

Guglielmo Pepe, έναν ήρωα της επανάστασης του 1829/1821, αλλά βαθιά μέσα του δεν ήθελε να εγκαταλείψει την εξουσία και την αυτονομία του και ως εκ τούτου ήταν αντίθετος είτε στο ομοσπονδιακό είτε στο συνταγματικό καθεστώς, αμέσως εκμεταλλεύτηκε την αλλαγή της πορείας του Pio IX, κάλεσε πίσω τα στρατεύματα που είχε στείλει για να βοηθήσουν το βασίλειο της Σαρδηνίας και ανακάλεσε και αυτός το Σύνταγμα. Η εξέγερση που ακολούθησε πνίγηκε στο αίμα, σε πολύ αίμα. Το πρόσχημα για την ανάκληση του Συντάγματος το παρείχε στον Ferdinando II το ίδιο κοινοβούλιο, το οποίο στις 15 Μαΐου είχε ζητήσει από τον βασιλιά πιο έντονες δημοκρατικές παραχωρήσεις. Ο στρατηγός Pepe, ακολουθούμενος μόνο από λίγους οπλίτες, δεν υπάκουσε και πήγε να πολεμήσει στη Venezia. Πέθανε εξόριστος στο Torino το 1855.

Στη βόρεια Ιταλία, το Βασίλειο της Σαρδηνίας νικήθηκε σκληρά τον Μάρτιο του 1849. Η καταστολή που άσκησε η αυστριακή κυβέρνηση δια χειρός του παλιού στρατάρχη Johann Josef Wenzel Anton Franz Karl Graf Radetzky von Radetz για να τιμωρήσει το Lombardo Veneto ήταν πολύ αιματηρή και δημιούργησε ένα μίσος για όλα όσα μύριζαν Γερμανία, που ήταν ακόμα πολύ δυνατό στις παιδικές μου μέρες, επίσης επειδή είχε ενισχυθεί από τα γεγονότα του 1943–1945.

Από τότε, για έντεκα χρόνια, μία βαθιά ομίχλη έπεσε στην Ιταλία, αλλά στο Torino άρχισε αυτό που στα σχολικά βιβλία θα ονομάσουν *il decennio di preparazione* (η δεκαετία της προετοιμασίας). Μια περίοδος δηλαδή δέκα ετών κατά τη διάρκεια της οποίας το Βασίλειο της Σαρδηνίας, στο οποίο από το 1849 βασίλευε ο Vittorio Emanuele II και μετά από το 1852 κυβερνούσε ο πρωθυπουργός του ο Camillo Benso κόμης του Cavour, εξύφανε τον καμβά που κατά την περίοδο 1859–1860 θα οδηγούσε στη διαμόρφωση του Βασιλείου της Ιταλίας.

Ο Ferdinando II, αντίθετα, έγινε όλο και πιο αυταρχικός, κλειστός, απομονωτικός και η Νεάπολη μαράζωσε μέσα στην πιο καθολική, τυραννική και κληρική φαιότητα.

Ο βασιλιάς δεν είχε αντιληφθεί πόσο ισχυρή ήταν η σύνδεση μεταξύ της Νεάπολης και των μεγάλων ευρωπαϊκών πρωτευουσών, ειδικά του Παρισιού και του Λονδίνου, και ότι αυτό σήμαινε πως η σύγκρουση με

τις τοπικές καινοτόμες δυνάμεις είχε συνέπειες στην Ευρώπη και πως η ναπολιτάνικη κατάσταση θεωρούνταν ένα ευρωπαϊκό θέμα[13].

Η αφρόκρεμα των καλλιεργημένων ανθρώπων ήδη είχε υποστεί την καταστολή του 1799 και την ανάκληση του Συντάγματος του 1820, ακολουθούμενη από περαιτέρω εξορίες και συλλήψεις από τον προηγούμενο Ferdinando, τον βασιλιά τον διπλά ψεύδορκο. Η σκληρή καταστολή της φιλελεύθερης εξέγερσης εκείνου του έτους και της επανάστασης της Σικελίας, η ανάκληση του Συντάγματος, το σφίξιμο του λουριού στον τομέα των εκδηλώσεων διαμαρτυρίας, ο εκτενέστατος έλεγχος του τύπου, η αστυνομική καταπίεση, ο απομονωτισμός έσπρωξαν το Βασίλειο της Νεάπολης σε αδιέξοδο, απομάκρυναν οριστικά τις καλλιεργημένες τάξεις και όλους τους Σικελούς από τη δυναστεία, προξένησαν το γεγονός ότι η φιλελεύθερη αντιπολίτευση, που μέχρι τότε ήταν συνταγματική αλλά ναπολιτάνικη, άρχισε να γίνεται ευνοϊκή απέναντι στο σχέδιο του Cavour για την Ενότητα της Ιταλίας και δημιούργησαν τις προϋποθέσεις της κρίσης που εμφανίστηκε δώδεκα χρόνια αργότερα.

Μόλις έφτασε στον θρόνο ο Ferdinando II, έκανε το λάθος να κάνει εχθρό του το Λονδίνο τηρώντας προς αυτό «un contegno non servile»[14]. Η Αγγλία θεωρούσε τη Σικελία στρατηγική για τη θέση της στη Μεσόγειο. «Αυτό το νησί – έγραφε ο Giovanni Aceto το 1826 – για την Αγγλία δεν αντιπροσωπεύει μόνο έναν προμαχώνα υψηλής στρατηγικής σημασίας, που πρέπει να διατηρηθεί με κάθε κόστος από μια πιθανή κατοχή της Γαλλίας που την απειλεί από τις ακτές της, αλλά είναι επίσης το κέντρο όλων των πολιτικών και στρατιωτικών επιχειρήσεων που η Αγγλία θέλει να αναλάβει στην Ιταλία και στη Μεσόγειο»[15]. Γι'αυτό, αυτή είχε προστατεύσει το βασίλειο της Νεάπολης στην εικοσαετία της γαλλικής επανάστασης και της αυτοκρατορίας του Ναπολέοντα[16]. Χάρη σε αυτά τα πλεονεκτήματα τώρα ήταν πεπεισμένη ότι είχε το δικαίωμα να δι-

13. G. Galasso, *Intervista sulla storia di Napoli*, ό. π.

14. «μια μη δουλική πόζα» B. Croce, *Storia del Regno di Napoli* ό. π.

15. G. Aceto, *De la Sicilie e de ses rapports avec l'Angleterre à l'époque de la Costitution du 1812, par un membre du Parlement de la Sicilie.* Paris 1826.

16. Βλέπε σημ. 45 e 110.

εκδικήσει την υποτέλεια του βασιλιά της Νεάπολης και έδειχνε σημεία ενόχλησης εξαιτίας των αξιώσεων αυτονομίας. Αυτό προκάλεσε στιγμές σοβαρής έντασης μεταξύ των δύο κρατών, που κορυφώθηκαν στην κρίση των θειωρυχείων της Σικελίας (1838–1841), όταν ο Ferdinando II εξέφρασε την πρόθεση να ξεπεράσει την εμπορική συνθήκη που ο παππούς του είχε ορίσει το 1816 με τους Άγγλους. Αυτή η συνθήκη χορήγησε στο Ηνωμένο Βασίλειο ένα φιλικό καθεστώς για αυτό το ορυκτό. Ουσιαστικά συγκρούονταν ο οικονομικός φιλελευθερισμός των Άγγλων και ο προστατευτισμός του Βασιλείου των Δύο Σικελιών, αλλά το θέμα ήταν πολύ πιο λεπτό από όσο φαίνεται. Το θείο στην πραγματικότητα ήταν υλικό στρατηγικής σημασίας επειδή χρειαζόταν για την κατασκευή της πυρίτιδας (άνθρακας, θείο και νιτρικό κάλιο).

Μετά από δέκα χρόνια, το 1851, ο Gladstone, ο πρωθυπουργός της Αγγλίας, αποκάλεσε τη βουρβονική κυβέρνηση «άρνηση του Θεού αναχθείσα σε μέθοδο διακυβέρνησης»[17] και άρχισε ένα συστηματικό έργο διαβολής εναντίον του Βασιλείου των Δύο Σικελιών χρησιμοποιώντας για πολιτικούς σκοπούς τις κακές συνθήκες υπό τις οποίες σάπιζαν στη φυλακή οι φιλελεύθεροι αντίπαλοι του ναπολιτανικού καθεστώτος. Η κρίση έφτασε στο αποκορύφωμα μετά το Συνέδριο του Παρισιού, όπως θα δούμε παρακάτω.

Το μέγιστο που κατόρθωσε να συλλάβει ο Ferdinado II ήταν το οικογενειακό σύμφωνο με την Ισπανία. Εκεί βασίλευε η Isabella των Βουρβόνων με την υποστήριξη που της εξέφρασε το 1834, στο αποκορύφωμα του πρώτου πολέμου *Carlista,* ο μακρινός ναπολιτάνος ξάδερφός της, εναντίον των θέσεων της Αγγλίας και της Γαλλίας. Αυτή η συμμαχία πολύ λίγο θα ωφελήσει τον γιο του, Francesco, το 1860, τη στιγμή του κινδύνου, λόγω της αδυναμίας εκείνου του κράτους.

Το αποτέλεσμα ήταν ότι το 1860, κατά τη στιγμή της καθοριστικής κρίσης, έναν χρόνο μετά τον θάνατο του πατέρα του, ο νέος βασιλιάς, ο Francesco II, βρέθηκε τελείως μόνος.

17. W.E. Gladstone, *Lettere due dell'onorevole W.E Glassatone a lord Aberdeen sui processi di stato del regno di Napoli*, Ferrero e Franco, Torino 1851.

Η Αυστρία, η μόνη σύμμαχος που θα μπορούσε να βοηθήσει τον νέο και άπειρο βασιλιά ο οποίος είχε ορφανέψει πολύ πρόσφατα, είχε μεγάλα προβλήματα στη βόρεια Ιταλία λόγω του δεύτερου πολέμου κατά της Γαλλίας και του Βασιλείου της Σαρδηνίας που στην ιταλική ιστορική μνήμη ονομάζεται Δεύτερος Πόλεμος Ανεξαρτησίας.

Η Ισπανία, όπως είπαμε, ήταν σε μια κατάσταση παθολογικής αδυναμίας.

Βλέπουμε ότι η Άγγλία ήταν εχθρική, ενώ η Γαλλία είχε μια διφορούμενη θέση γιατί από μια πλευρά ήταν σύμμαχη του Βασιλείου της Σαρδηνίας και ορεγόταν να κάνει τη Βόρεια Ιταλία ένα μεσαίου μεγέθους ιταλικό κράτος, στενά δεμένο μαζί της, και υποστήριζε την επέκτασή της και από την άλλη δεν ήθελε τη δημιουργία ενός νέου ιταλικού κράτους πάρα πολύ ισχυρού στη Μεσόγειο. Όμως δεν είναι αλήθεια ότι αυτές οι δυο δυνάμεις, και ειδικά η πρώτη, προκάλεσαν, άμεσα και αμέσως, την καταστροφή του Βασιλείου των Δύο Σικελιών. Σχετικά με τις αμφιβολίες που εγείρει η στάση του Ηνωμένου Βασιλείου θα συζητήσουμε αργότερα.

Ο Ferdinando II κυβερνούσε με τυραννικό και πατερναλιστικό τρόπο, μέσω των συχνά πολύ ηλικιωμένων μελών της αριστοκρατίας, καθόριζε ο ίδιος τις καριέρες και αποφάσιζε για τις προαγωγές, μισούσε οποιαδήποτε έκφραση βασικών ελευθεριών.

Η αδιαφορία του υπηκόου για την πολιτική ήταν μία από τις θεμελιώδεις προϋποθέσεις του πολιτεύματος. Η πολιτική δεν ήταν πράγμα για καλούς ανθρώπους. Η συμμετοχή στη δημόσια ζωή, η δυνατότητα κοινωνικής ανέλιξης, η απόκτηση προνομίων, προβολής, βαθμών και τίτλων, μιας ελάχιστης επιρροής, προέρχονταν μόνο από διοικητικά ή τεχνικά προνόμια, τρεφόμενα φυσικά από τη δουλοπρέπεια. Οι ηγετικές θέσεις σχεδόν πάντα υποστηρίζονταν από το κληρονομικό προνόμιο. Ήταν πολύ δύσκολο για έναν συνηθισμένο άνθρωπο να φτάσει στις υψηλότερες τάξεις.

Αυτή η πλάνη (που σήμερα, αλίμονο, είναι ξανά της μόδας) ότι η κυβέρνηση πρέπει να απομακρυνθεί από τους πολιτικούς (τους πολιτικάντηδες) και να εμπιστευτεί τους τεχνικούς, τους αρμόδιους, τους

εμπειρογνώμονες, τους τίμιους, ήταν η ιδιότητα της κυβέρνησης του Ferdinando II[18].

Ο βασιλιάς δεν καταλάβαινε ότι όσο ισχυρότερη ήταν η απομόνωση και η καταστολή, τόσο ισχυρότερη ήταν, μεταξύ των διανοούμενων και των νέων, η γοητεία των νεότερων πολιτικών μοντέλων και η σχέση μεταξύ της αντιπολίτευσης και της υπόλοιπης Ευρώπης. Συνοπτικά, θύμα μιας θρησκευτικής αντίληψης περί βασιλείας, πεισματικά δεν ήθελε να καταλάβει ότι ο κόσμος είχε αλλάξει.

Εκτιμούσε πάρα πολύ λίγο τη γνώση και τις σπουδές, γιατί οι μορφωμένοι άνθρωποι ήταν όλοι φιλελεύθεροι, και φυσικά δυσπιστούσε απέναντι στους διανοούμενους, για τους οποίους έτρεφε τα ίδια αισθήματα. «Στο κράτος μου — έλεγε — χρειάζονται μόνο γιατροί και μηχανικοί».

Αυτό δεν σημαίνει ότι το βασίλειο της Νεάπολης ήταν ιδιαιτέρως υπανάπτυκτο.

Πρέπει να κάνουμε ένα βήμα πίσω.

Η βουρβονική μοναρχία, που εγκαταστάθηκε στη Νεάπολη και τη Σικελία το 1734 με τον βασιλιά Carlo, τον γιο του Filippo V της Ισπανίας. Αυτός στη Νεάπολη είναι γνωστός γενικά ως Carlo III, αλλά είναι ένα λάθος. Το ζήτημα της ανάθεσης ενός τακτικού αριθμού σε αυτόν τον κυρίαρχο είναι εξαιρετικά περίπλοκο και η λύση δεν είναι μοναδική. Επιπλέον δεν είναι κατηγορηματική επειδή περιλαμβάνει διαφορετικές αριθμήσεις στη Νεάπολη και στη Σικελία τα οποία ήταν δύο εραλδικά χωριζομένα βασίλεια. Ο βασιλιάς τότε επέλεξε να μην προσθέσει κανέναν τακτικό αριθμό και σε επίσημα έγγραφα φαίνεται πάντα ως *Carolus Rex*. Ο Carlo αφαίρεσε αυτά τα κράτη από την αρπακτική και μισητή κυβέρνηση του αυτοκράτορα της Αυστρίας, και η κυβέρνηση του είχε στον δέκατο όγδοο αιώνα ξεχωριστές φάσεις, που δεν συμπίπτουν με τη δυναστική διαδοχή. Τα πρώτα χρόνια του νέου βασιλιά, μέχρι το 1744, αφιερώθηκαν στην εδραίωση της κατάκτησης, που ολοκληρώθηκε με τη νίκη στη μάχη του Velletri. Μέχρι το 1746, ημερομηνία θανάτου του Filippo V, το βασίλειο δεν ήταν εντελώς αυτόνομο από την Ισπανία[19].

18. G. Galasso, *Intervista sulla storia di Napoli*, ό. π.

19. M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Stab, Tip. Luigi Pierro e Figlio, Napoli 1904; δεύτερη έκδοση διορθωμένη από τον συγγραφέα. Βιβ. III, Κεφ. 10, σελ.

Το 1759 ο βασιλιάς πέρασε στον θρόνο της Ισπανίας που ήταν κενός. Ο Carlo, αυτή τη φορά σωστά πήρε την αρίθμηση του Τρίτου. Ωστόσο, συνέχισε να κυβερνάει τη Νεάπολη επειδή εδώ είχε αφήσει ως βασιλιά τον τρίτο του γιο, τον Ferdinando IV, μόλις εννέα ετών. Το παιδί ανατέθηκε στην προστασία του Domenico Cattaneo Della Volta και η φροντίδα του κράτους στον Bernardo Tanucci[20], έναν διαφωτισμένο νομομαθή. Αυτός ήταν ο καταπιστευματοδόχος του Carlo III, που του έδινε εντολές από την Ισπανία. Διορίστηκε Πρόεδρος του Συμβουλίου Αντιβασιλείας και, μετά την ενηλικίωση του νεαρού βασιλιά (1767), Πρόεδρος του Συμβουλίου Επικρατείας. Αυτή η κατάσταση κράτησε μέχρι το 1776, όταν η βασίλισσα Maria Carolina, σύζυγος του Ferdinando IV, ζήτησε να βγει το βασίλειο από την ισπανική προστασία και απαίτησε την απόλυση του Tanucci.

Ο Carlo βρήκε στη Νεάπολη τεράστια προβλήματα μεταξύ των οποίων την οικονομία σε καταστροφική κατάσταση, την παντοδυναμία της εκκλησίας[21], τους σφετερισμούς της αριστοκρατίας σε δικαιοδοτικά θέματα και όχι μόνο. Έκανε αρκετές μεταρρυθμίσεις. Οι οικονομικές ήταν κατώτερες της φήμης του ως μεταταρρυθμιστή, επειδή το κράτος δεν κατόρθωσε να μειώσει τα έξοδα και συνεπώς τη φορολογική πίεση. Πρέπει να πούμε ότι υποστήριξε την κατασκευή δημόσιων έργων και πραγματοποίησε κοινωνική δραστηριότητα που ήταν εξαιρετική για εκείνες τις εποχές. Οι πολιτικές μεταρρυθμίσεις που πραγματοποιήθηκαν υπό το φως του φωτισμένου δεσποτισμού ήταν πολύ επιτυχημένες. Η μοναρχία αγωνίστηκε με επιτυχία κατά της επιρροής της εκκλησίας μέχρι να φτάσει στην απέλαση των Ιησουιτών από το βασίλειο (1767) [22] και για να αποδυναμώσει την φεουδαρχική αριστοκρατία. Αυτή η πολιτική επιδιώχθηκε μάλιστα προτρέποντας τους μεγάλους φεουδάρχες

226 και μετά. Soc. Editrice Dante Alighieri, Milano–Napoli–Roma 1923. Ακόμα σήμερα ένα θεμελιώδες έργο για το βασίλειο του Carlo di Borbone.

20. E. Pontieri, *Bernardo Tanucci*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Vol. XXXIII, Roma Istituto Treccani 1937.

21. Θυμίζω στους Έλληνες φίλους μου ότι, ενώ η Ορθόδοξη Εκκλησία πάντοτε ήταν υποταγμένη στο κράτος, η Καθολική από τον πρώιμο Μεσαίωνα απαιτούσε να έχει ισχυρή πολιτική βαρύτητα στο κράτος.

22. M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Τόμος II, Βιβ. IV, Κεφ. 14. Σελ. 22–58, Bib. VI, Kef. 18

να μείνουν στην πρωτεύουσα όσο το δυνατόν περισσότερο, αγνοώντας τα φέουδα και αυτό επιτεύχθηκε διατηρώντας ένα καταπληκτικό ανάκτορο. Οι μεγιστάνες του βασιλείου περνούσαν από τον ένα χορό στον άλλο. Μεγάλες περιουσίες έγιναν και χάθηκαν στα χαρτιά σε μια νύχτα.

Κάτω από αυτήν την οπτική ανατέθηκε στον Vanvitelli, τον πιο διάσημο αρχιτέκτονα της εποχής, η οικοδομή στην Caserta ενός φαραωνικού ανακτόρου που σχεδιάστηκε με τον σκοπό να ξεπεράσει τις Βερσαλλίες.

Η μοναρχία ευνόησε τις σπουδές και τις τέχνες και ήταν σχετικά ανεκτική στο ζήτημα της έκφρασης της σκέψης, αν και στην πραγματικότητα όχι τόσο όσο θα θέλαμε να πιστέψουμε. Αυτό, ωστόσο, συνέβη περισσότερο κατά την πρώιμη περίοδο του Ferdinando, παρά σε εκείνη του Carlo, χάρη στην επιρροή του Tanucci: ο βασιλιάς Carlo στην πραγματικότητα ζήλευε τα κρατικά ευεργετήματα που οι Πάπες πράγματι είχαν σφετεριστεί και αγωνίστηκε για να ξανακερδίσει την κατοχή τους, αλλά ήταν πολύ υποτελής σε θέματα πίστης που την χώριζε απ΄την πολιτική, πολύ αφοσιωμένος και ως εκ τούτου υπάκουος στο δόγμα της Εκκλησίας και μάλλον αυστηρός.

Η Νεάπολη στο δεύτερο μισό του δέκατου όγδοου αιώνα έγινε έτσι μια από τις μεγάλες ευρωπαϊκές πρωτεύουσες πολιτισμού.

Οι ιδέες του Διαφωτισμού ριζώθηκαν σε δεκάδες χιλιάδες νέους που ήθελαν το κράτος, υπό την αιγίδα της νέας ανεξάρτητης μοναρχίας, να εξυψωθεί από τις συνθήκες καθυστέρησης στις οποίες βρισκόταν. Ο ναπολιτάνικος Διαφωτισμός κατά την περίοδο αυτή διαδέχτηκε τον καρτεσιανισμό και τον νεοπλατωνισμό του πρώτου μισού του δέκατου ογδόου αιώνα (Giannone, Vico), ήταν μια από τις εκφράσεις του ευρωπαϊκού και είχε τις ιδιαιτερότητές του. Τα ονόματα του Galiani (οικονομολόγου) και του Filangieri (φιλόσοφου και νομικού) διάτρεχαν όλη την Ευρώπη και ακολουθήθηκαν από τα ονόματα πολλών άλλων οικονομολόγων, φιλοσόφων και νομικών (Pagano, Palmieri, Longano, Domenico και Antonio Grimaldi, Del Fico, Galanti, Broggia), οι οποίοι συμμετείχαν πλήρως στα μεγάλα ρεύματα της δυτικής θεωρητικής σκέψης[23].

23. F. Venturi, *Napoli capitale nel pensiero dei filosofi riformatori illuministi*, σε *Storia di Napoli*, ESI 1991. F. Venturi, *Settecento riformatore*, Vol. V. *L'Italia dei lumi*. Einaudi, Torino 1987 e 1989. G. Giarrizzo, *L'Illuminismo e la società italiana – Note di discussione* in R. Aiel-

Αυτή η αρχική έξαρση εξασθένησε από το 1776, όταν απολύθηκε ο Tanucci και έγινε δεκτή στο Κρατικό Συμβούλιο η βασίλισσα Maria Carolina, κόρη της Αυτοκράτειρας Μαρίας Τερέζα της Αυστρίας. Η βασίλισσα ήταν αυταρχική και αυθάδης γυναίκα που επέβαλε τα πολιτικά οράματά της. Το κλίμα, ωστόσο, άλλαξε με τη γαλλική επανάσταση. Τότε όλες οι ηγεσίες της Ευρώπης φοβήθηκαν να καταλήξουν σαν τον βασιλιά της Γαλλίας, τον Luigi XVI, και τη σύζυγό του Maria Antonietta (που ήταν η αδελφή της βασίλισσας της Νεάπολης) οι οποίοι αποκεφαλίστηκαν στην γκιλοτίνα (1793) και, όσον αφορά τη Νεάπολη ειδικότερα, το σφίξιμο του λουριού εντάθηκε από το γεγονός ότι η εξωτερική πολιτική είχε επιβληθεί από έναν Άγγλο ευνοούμενο της βασίλισσας Maria Carolina, τον sir John Acton[24], ο οποίος την κατεύθυνε προς όφελος της Μεγάλης Βρετανίας και εναντίον της Γαλλίας.

Η επανάσταση του Διαφωτισμού, που έχει επιβληθεί το 1799, ναυάγησε μετά από μερικούς μήνες λόγω του πιο ευρέος ιστορικού πλαισίου που την περιέβαλλε. Ωστόσο, δεν είχε ριζώσει ούτε για μια στιγμή στα λαϊκά στρώματα, απολύτως ανώριμα να τη συλλάβουν, πράγματι βρήκε τον πιο άσπονδο εχθρό της στον όχλο (*infra*) και καταργήθηκε από τις ορδές των αγροτών που ο καρδινάλιος Fabrizio Ruffo di Bagnara υποκίνησε και οδήγησε κάτω από τα σύμβολα της Αγίας Πίστεως.

Οι αγρότες πάντα ήταν πιστοί στη μοναρχία και εχθροί των φεουδαρχών και των αστών. Αυτό είδαμε το 1647–1648, θα το ξαναδούμε το 1861 με την κοινωνική επανάσταση στους αγρούς. Οι συγκυρίες δεν ήταν οι ίδιες, αλλά τα αίτια της τοποθέτησης των αγροτών με το μέρος της μοναρχίας ήταν τα ίδια. Το 1647–1648 έπρεπε να αναχαιτιστεί η αλαζονεία των μεγάλων φευδαρχών, το 1799 και το 1861 οι αγρότες φοβούνταν τη γέννηση μιας νέας αγροτικής μπουρζουαζίας πιο άπληστης από την παλιά φεουδαρχική αριστοκρατία, η οποία

LO (επιμελείται ο...) *L'età dei lumi, Studi Storici sul settecento europeo in onore di F. Venturi*, Jovene, Napoli 1985.

24. G. NUZZO, *Acton, John Francis Edward*, *in Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. I, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1960

τώρα πια ήταν εξασθενημένη, και ένα νέο καπιταλιστικό οικονομικό μοντέλο. Και στις τρεις περιπτώσεις η αληθινή ή η υποτιθέμενη κηδεμονία ήρθε από τη μοναρχία. Αυτή έλπιζε ότι θα μπορούσε να επιβιώσει στους νέους καιρούς με αυτή τη μοναδική υποστήριξη και έτσι, ξεκινώντας από το 1800, έγινε λαϊκή και λαϊκίστικη, αν όχι, μάλιστα, πληβεία. Αυτό, φυσικά, δεν ήταν αρκετό να εγγυηθεί την επιβίωσή της.

Η αντίδραση και οι εξορίες που ακολούθησαν τις αναταραχές από τη γαλλική επανάσταση και από την εποχή του Ναπολέοντα προκάλεσαν μια οπισθοδρόμηση σχεδόν σε όλους τους τομείς του κράτους.

Την εποχή του Ferdinando II ακόμα άκμαζαν οι τέχνες, για παράδειγμα η ζωγραφική με τη σχολή του Posillipo και η μουσική. Υπήρχαν παράτολμα έργα μηχανικής, όπως η κρεμαστή γέφυρα πάνω από το Garigliano, δεύτερο τέτοιου είδους έργο στην Ευρώπη, και ευημερούσαν οι ιατρικές (Palasciano) και φυσικές (Della Torre) σπουδές. Όμως, φυτοζωούσαν η αρχαιολογία (Fiorelli), η φιλοσοφία (Galluppi–Spaventa), η λογοτεχνία (De Sanctis), παρά τη σπουδαιότητα και την αξία των μελετητών που αναφέραμε σε παρένθεση. Όντως οι ανθρωπιστικές σπουδές γενικά δεν είχαν πάντα ενθάρρυνση γιατί η ατμόσφαιρα ήταν ασφυκτική, σχολαστική και θρησκομανής και συχνά τα εξέχοντα στοιχεία του πολιτισμού, που απομακρύνθηκαν από την πολιτική ή θρησκευτική ορθοδοξία, αναγκάστηκαν να εξοριστούν, όπως συνέβη μετά το 1848 στον Bertrando Spaventa, στον De Sanctis, στον Fiorelli. Όλα αυτά, φυσικά, δεν συνέβαλαν στον εμπλουτισμό του σκηνικού.

Ο έλεγχος που το κράτος ασκούσε στην πολιτιστική ζωή και στο Πανεπιστήμιο έκανε τη Νεάπολη του βουρβονικού δέκατου ένατου αιώνα να μην είναι ούτε η σκιά αυτού που ήταν στον δέκατο όγδοο αιώνα.

Οι καλλιεργημένες και παραγωγικές τάξεις έμειναν στο περιθώριο και δεν υπολογίζονταν καθόλου, ενώ οι πληβείοι χαλιγαγωγούνταν με την κτηνωδία της αστυνομίας και τις συχνές διανομές τροφίμων και τις γιορτές: γιορτές, αλεύρι και κρεμάλα, μ΄αυτόν τον τρόπο λέγεται ότι ο βασιλιάς έκανε μια σύνθεση αυτής της πολιτικής του επί του θέματος. Δεν ξέρω αν το είπε στ΄αλήθεια μα το ανέκδοτο είναι οπωσδήποτε εύγλωττο.

Η δημόσια περίθαλψη ήταν περιορισμένη, αλλά οι μονάρχες έθεταν το πρόβλημα της φτώχειας [25], αν και με φιλανθρωπικές, όχι δομικές, παρεμβάσεις οι οποίες τελευταίες όμως άρχιζαν να τους απασχολούν. Είναι γνωστή η δράση του βασιλιά Carlo, που ίδρυσε το ξενοδοχείο των φτωχών: ένα γιγάντιο και φουτουριστικό έργο. Αργότερα μετά από την πρώτη αποκατάσταση (1800), φωτίστηκε η συζήτηση σχετικά με τη χρήση αυτής της μάζας άτυχων η οποία, αποκτηνωμένη από την αδράνεια, περνούσε τις μέρες της χωρίς να κάνει τίποτα, συχνά αντικείμενο εκμετάλλευσης και αγγαρείας από ανέντιμους και αδίστακτους κρατικούς υπαλλήλους. Φυσικά ένα οργανικό σύστημα κοινωνικής πρόνοιας ήταν ακόμα ασύλληπτο, αλλά όχι μόνο στη Νεάπολη, σε όλη την Ευρώπη. Για το φιλανθρωπικό έργο προνοούσαν επίσης οι θρησκευτικοί οργανισμοί και τα πολυάριθμα φιλανθρωπικά ιδρύματα όπως το *Pio Monte della Misericordia* (Θεοσεβές Ίδρυμα Ευσπλαχνίας) που ιδρύθηκε το 1602, είναι ακόμα δραστήριο και κάνει καταπληκτικό έργο· τελικά γινόταν και με δωρεές του Στέμματος το οποίο διαχειριζόταν κονδύλια για να ανταποκριθεί στις παρακλήσεις των άπορων πιστών υπηκόων. Όταν ο καλός Ciccio Tumeo, σε *Il Gattopardo* του Giuseppe Tomasi di Lampedusa αντιλαμβάνεται ότι ο κακός δήμαρχος Calogero Sedara στο δημοψήφισμα έκλεψε την ψήφο του, γιατί στη Donnafugata το αποτέλεσμα υπέρ της Ενότητας ήταν ψευδώς ομόφωνο, αφελώς απελπίζεται και τρελαίνεται στη σκέψη ότι η ηλικιωμένη βασίλισσα Maria Teresa, η οποία μερικές φορές τον είχε βοηθήσει, τώρα θα είχε σκεφτεί ότι ο Ciccio Tumeo την είχε προδώσει[26]. Ωστόσο η βοήθεια ήταν εντελώς ανεπαρκής. Το ίδιο μπορούμε να πούμε και για την υγειονομική περίθαλψη.

Ο βασιλιάς Ferdinando υποστήριξε μερικές εξυγιάνσεις και δημόσια έργα, αλλά η οικονομία βάλτωσε και τα αποτελέσματα που συνήθως διαλαλούνται (το πρώτο τρένο από τη Νεάπολη ως το Portici,

25. R. Salvemini, *L'assistenza,* σε: *Il Mezzogiorno prima dell'Unità*. Fonti, dati, storiografia, a cura di P. Malanima, N. Ostuni, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 311–338. R. Salvemini, Il *povero come risorsa.* Studi, proposte, interventi, σε: Risorse umane e Mezzogiorno. I. Zilli. A cura di, *Istruzione, recupero e formazione* tra '700 e '800, Esi, Napoli 1999, pp. 61–125.V. Marulli, *Ragionamento sulla mendicità,* presso Vincenzo Orsino, Napoli 1803,

26. G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, I Merdiani, Mondadori, Milano 1995

το πρώτο ατμόπλοιο του πολεμικού ναυτικού, τα μηχανικά συνεργεία της Pietrarsa, τα μεταξουργεία του San Leucio) ήταν σίγουρα πράγματα αληθινά, αλλά περιορισμένα και οριοθετημένα, και πάνω απ'όλα ήταν πρωτοβουλίες που επιβλήθηκαν από πάνω, που δεν ωθούσαν τη βιομηχανική οικονομία προς την ανάπτυξη, σχεδόν πάντοτε πραγματοποιούνταν από ξένους επιχειρηματίες και με ξένα κεφάλαια, ακριβώς όπως στην περίπτωση του σιδηροδρόμου, που κατασκευάστηκε από τον μηχανικό Bayard του Παρισιού[27]. Αυτός ο πρώτος σιδηρόδρομος της Ιταλίας από τους κακόγλωσσους έχει ονομαστεί το παιχνίδι του βασιλιά, σαν να είχε κατασκευαστεί με τον σκοπό να πάρει τον Ferdinando II βόλτα από το παλάτι της Νεάπολης μέχρι εκείνο του Portici. Αυτό είναι άδικο επειδή στην πραγματικότητα ο σιδηρόδρομος αποτέλεσε τον πρώτο κορμό ενός μεγαλύτερου σχεδίου και πράγματι σε λίγα χρόνια έφτασε στο Castellammare di Stabia και αμέσως χρησιμοποιήθηκε από τον πληθυσμό ως ένα είδος πρώτου προαστιακού μετρό. Το 1860 ο σιδηρόδρομος ήδη είχε φθάσει στο Salerno και στις 7 Σεπτεμβρίου 1860 ο Garibaldi έφτασε άνετα στη Νεάπολη με το τρένο του Ferdinando II.

Ο Ferdinado II λοιπόν θέλησε να πραγματοποιήσει τον πρώτο ιταλικό σιδηρόδρομο, όπως μόλις είπαμε, αλλά αν συγκρίνουμε τα δεδομένα της έκτασης του σιδηροδρομικού δικτύου των διαφόρων κρατών της χερσονήσου το 1861, ανακαλύπτουμε την αλήθεια σχετικά με την οπισθοδρομικότητα του Βασιλείου των Δύο Σικελιών. Το Βασίλειο της Σαρδηνίας είχε 802 χιλιόμετρα σιδηροδρομικού δικτύου, η γραμμή Torino–Genova είχε ολοκληρωθεί, ενώ το σκάψιμο της κυκλώπειας σήραγγας του Frejus (χλμ. 12,847) είχε αρχίσει το 1857. Ακολουθούν: το Βασίλειο Lombardo–Veneto με 681 χλμ. μετά την ολοκλήρωση της γραμμής MilanoVenezia–Trieste, το Μεγάλο Δουκάτο της Toscana με 318 χλμ. μετά την ολοκλήρωση της γραμμής Firenze–Livorno, τα πολύ μικρά Δουκάτα της Parma και Modena με

27. R. Villari, *Problemi dell'economia Napoletana alla vigilia dell'unificazione, Napoli*, Macchiaroli 1957. L. De Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno*, Giannini, Napoli, 1968. L. De Rosa, *La rivoluzione industriale nel Mezzogiorno d'Italia*, Laterza, Bari, 1974.

189 χλμ., το Βασίλειο των Δύο Σικελιών με 127 χλμ. και τελικά το Κράτος της Εκκλησίας με μόνο 97 χλμ[28].

Αναμφισβήτητα άκμασε μια πολύ εκλεπτυσμένης ποιότητας χειροτεχνία, που παρήγαγε εξαιρετικά αντικείμενα προς ευχαρίστηση των ανώτερων τάξεων και του υψηλού κλήρου. Απλά πρέπει να θυμόμαστε την Real Fabbrica di Porcellane (Βασιλικό Εργοστάσιο Πορσελάνης) στη Capodimonte, που ιδρύθηκε το 1743 από τον βασιλιά Carlo, τα προϊόντα του οποίου σήμερα κοστίζουν πανάκριβα στην αγορά των αρχαιοτήτων. Ακόμη και αυτό ωστόσο δεν ήταν αρκετό για να παραγάγει μια δυναμική οικονομία και ο τεχνίτης, όσο καλός κι αν ήταν, δεν απέκτησε κοινωνικό κύρος, παρέμεινε σε σχεδόν δουλική κατάσταση. Μόνο ο μεγάλος καλλιτέχνης θα μπορούσε να αναδειχθεί.

Το βασίλειο την εποχή του Ferdinando II είχε τακτική δημόσια οικονομία και ο βασιλιάς ήταν μάλλον φειδωλός. Υπήρχε πολύ μικρό δημόσιο χρέος και ο θησαυρός ήταν ο μεγαλύτερος της Ιταλίας. Η αρνητική πλευρά ήταν ωστόσο ότι ούτε το κράτος, ούτε οι ιδιώτες δεν επένδυαν. Αφηγείται ο Francesco Saverio Nitti, πολιτικός της φιλελεύθερης αριστεράς και οικονομολόγος, ότι το Ιταλικό κράτος το 1862, κατά τη στιγμή της νομισματικής ενοποίησης, παρέλαβε στις επαρχίες του πρώην Βασιλείου των Δύο Σικελιών το ισοδύναμο των 443 εκατομμυρίων λιρετών σε μεταλλικό νόμισμα[29] που οι ιδιοκτήτες κρατούσαν «κάτω από το στρώμα»[30]. Ο μύθος της ευημερίας του βασιλείου απορρίπτεται από το δεδομένο ότι το εξωτερικό εμπόριο κατά κεφαλήν ήταν ένα από τα χαμηλότερα στην Ευρώπη: το 1858 ισοδυναμεί με 6,52 δουκάτα ανά κάτοικο, αντί των 40,13 του Βασιλείου της Σαρδηνίας[31].

Η φορολογία ήταν χαμηλότερη από εκείνη του Βασιλείου της Σαρδηνίας, στο οποίο όμως ο ιδιωτικός πλούτος ήταν μεγαλύτερος (το 1861 ανερχόταν σε 21 λιρέτες κατά κεφαλή στη Νεάπολη έναντι των 25,60 στη Σαρδηνία), αλλά τα περισσότερα έσοδα απορροφήθηκαν από τις

28. Trenitalia: *Le Ferrovie Italiane dal 1939 al 2013, dalla Napoli–Portici al Freccia Rossa*, https://www.dif.it/immages/files, htpp://www.miol.it/stagniweb/FS101,HTM.

29. Στο Βασίλειο των Δύο Σικελιών δεν υπήρχαν τραπεζογραμμάτια.

30. F. Saverio Nitti, *Nord e Sud,* Roux e Viarengo, Torino 1900.

31. A. Graziani, *Il commercio estero del Regno delle Due Sicilie dal 1832 al 1858,* σε *Archivio economico dell'Unificazione italiana*, Roma, 1960, σειρά I, τόμος X.

Ένοπλες Δυνάμεις, πράγμα που ίσχυε και για τα δύο κράτη. Αν κοιτάξουμε όμως τα αποτελέσματα της χρήσης όλων αυτών των χρημάτων στις Ένοπλες Δυμάμεις το 1860, όταν ολόκληρος ο ναπολιτάνικος μηχανισμός κατέρρευσε σε εννέα μήνες, η σύγκριση είναι απογοητευτική.

Πιο πλούσιο από τα δύο ήταν το Lombardo Veneto και τρίτο ήταν το Μεγάλο Δουκάτο της Toscana. Θα συζητήσουμε ξανά σχετικά με αυτό.

Το βασίλειο των Δύο Σικελιών «viveva di un'economia primitiva, in cui quasi non esisteva divisione del lavoro e gli scambi erano ridotti al minimo: si lavorava più spesso per il proprio sostentamento, anziché per produrre valori di scambio e procurarsi, con la vendita dei prodotti, quello di cui si aveva bisogno.»[32] Η πραγματική οικονομία ήταν πολύ καθυστερημένη, βασισμένη στο εισόδημα και έτσι τα χρηματοοικονομικά περουσιακά στοιχεία βρίσκονταν σε μεγάλο βαθμό στα χέρια αλλοδαπών. Το πιο σχετικό παράδειγμα ήταν εκείνο της Τράπεζας Meuricoffre που οι σημερινοί Ναπολιτάνοι έχουν ξεχάσει εντελώς. Αυτή η τράπεζα ξεκινώντας από το 1847 κατευθύνθηκε από τον Tell Mauricoffre, έναν κοσμοπολίτη ευαγγελικής θρησκείας ο οποίος επέκτεινε την οικογενειακή επιχείρηση από τον τυπικό τραπεζικό τομέα στο διεθνές εμπόριο, στη διαμεσολάβηση των τροφίμων και στις θαλάσσιες μεταφορές. Η γεωργία ή αποτελούνταν από λατιφούντια ή ήταν πολύ διαμελισμένη, οπωσδήποτε σχεδόν ποτέ δεν ήταν εντατική, το διεθνές εμπόριο στα χέρια των αλλοδαπών, η αστική τάξη είχε περισσότερη κλίση στις υπηρεσίες και τα επαγγέλματα παρά στο εμπόριο και τη βιομηχανία. Η κατάσταση των δρόμων, των υδραγωγείων, των υπονόμων ήταν απελπιστική. Από την άλλη πλευρά, το εμπορικό ναυτικό κάλυπτε εν μέρει την έλλειψη των δρόμων.

Η Νεάπολη, η πρωτεύουσα, παρήγε πολύ λίγα και η ανάπτυξή της μετά από το 1800 έσβησε εντελώς. Συνήθως περιγράφεται ως ένα τεράστιο κεφάλι πάνω σ΄ ένα σώμα (το υπόλοιπο έθνος) που ήταν πάρα

32. «ζούσε σε μια πρωτόγονη οικονομία, στην οποία δεν υπήρχε σχεδόν κανένας καταμερισμός της εργασίας και οι ανταλλαγές μειώνονταν στο ελάχιστο: οι άνθρωποι εργαζόντουσαν περισσότερο για την επιβίωσή τους παρά για την παραγωγή αγαθών ανταλλαγής. Δεν παράγουν για να πουλήσουν τα προϊόντα τους και για να αγοράσουν άλλα πράγματα με τα έσοδα.» G. Fortunato, *Il Mezzogiorno e lo stato italiano; discorsi politici (1880–1910),* vol. 2, Laterza, Bari 1911, p. 349. F. Saverio Nitti, *Nord e Sud,* ό.π..

πολύ μικρό και αδύνατο. Αυτή κατανάλωνε τον πλούτο που απορροφούσε από την περιφέρεια και μια εκτεταμένη τάξη προνομιούχων (αριστοκρατών και μελών του υψηλού κλήρου) ζούσε με έξοδα των λιγότερων τυχερών και των επαρχιών τις οποίες εκμεταλλευόταν χωρίς οίκτο[33].

Οι μεγάλες φεουδαρχικές οικογένειες ανταγωνίζονταν το Παλάτι. Καθένας από τους δύο κλάδους της οικογένειας Carafa (της Andria και του Maddaloni) κατείχε στην Νεάπολη, κατά μήκος του δρόμου που λέμε «*Spaccanapoli*», ένα παλάτι (Παλάτι Maddaloni και παλάτι Carafa della Spina), που πολλοί Ευρωπαίοι βασιλείς δεν θα μπορούσαν να αντέξουν οικονομικά. Οι Carafa παινευόντουσαν ότι μπορούσαν να πάνε από τη Νεάπολη έως την Puglia και την Calabria χωρίς να εγκαταλείψουν ποτέ τα κτήματά τους. Μερικές από αυτές τις φευδαρχικές οικογένειες ήταν επομένως πλουσιότερες από τον ίδιο τον βασιλιά, που έπρεπε να σκεφτεί προσεκτικά προτού τις προκαλέσει ανοιχτά.

Στη Νεάπολη υπάρχουν περίπου 550 μνημειακά παλάτια και μοναστήρια εξαιρετικής ομορφιάς. Κάποια χτίστηκαν έξω από το κέντρο της πόλης και σταδιακά ενσωματώθηκαν σε αυτό· τα περισσότερα από αυτά ωστόσο βρίσκονται στο ιστορικό κέντρο σε περιοχές που ήδη ήταν πυκνοκατοικημένες, αλλά στις οποίες η αστικοποίηση μεγάλωσε περαιτέρω: στους *decumani*[34], στην περιοχή των Vergini, κατά μήκος

33. F. Saverio Nitti, *Nord e Sud,* ό.π.. A, Massafra, *Il Mezzogiorno Preunitario – Economia, società e Istituzioni,* Dedalo, Bari 1988.

34. Οι τρεις κύριοι *decumani* στη σύγχρονη Νεάπολη αντιστοιχούν και τοποθετούνται σχεδόν με τον ίδιο τρόπο στο οδικό σύστημα της ελληνορωμαϊκής πόλης το οποίο αποτελούνταν από τρεις παράλληλους δρόμους πλάτους περίπου έξι μέτρων που στα ελληνικά ονομάζονται πλατείαι και στα λατινικά ακριβώς *decumani*. Αυτοί οι δρόμοι διέσχιζαν την πόλη από ανατολικά προς δυτικά καθ'όλο το μήκος της και διασταυρωνόντουσαν με δευτερεύοντες δρόμους που ονομαζόντουσαν στα ελληνικά στενωποί και στα λατινικά *cardines*. Στο ενδιάμεσο μέρος που αντιστοιχεί στην σημερινή πλατεία San Gaetano υπήρχε η αγορά, το κέντρο της αστικής ζωής. Αυτό το αρχαιολογικό συγκρότημα δείχνει μια στρωματογραφία που ξεκινάει από την ελληνική εποχή της πόλης και έρχεται στην πρώτη αυτοκρατορική ρωμαϊκή περίοδο. Αυτό έχει έρθει στο φως (ηλεκτρικό επειδή όλα αυτά τα πράγματα βρίσκονται ακόμα κάτω από το επίπεδο της σημερινής πόλης) με ανασκαφές που ξεκίνησαν περίπου σαράντα χρόνια πριν. Στην αγορά, που βρίσκεται ακριβώς κάτω από την εκκλησία του San Lorenzo Maggiore, είναι εμφανώς αναγνωρίσιμα πολλά καταστήματα συμπεριλαμβανομένου ενός αρτοποιείου, ενός πλυντηρίου, ενός βαφείου, και πιθανότατα το *aerarium* (ο θησαυρός) της πόλης. Η επίσκεψη αυτού του συγκροτήματος είναι πηγή

της σημαντικής οδού Toledo που οριοθετούσε στον κάμπο τις ισπανικές περιοχές, η κατασκευή των οποίων άρχισε το πρώτο μισό του δέκατου έκτου αιώνα για να εγγυηθεί την κατοικία των Ισπανών στρατιωτών και των οικογενειών τους. Αυτά τα παλάτια και μοναστήρια πλησιάζουν στα δρομάκια γεμάτα ιστορία που σήμερα εμφανίζονται ερειπωμένα και άθλια και ακόμη περισσότερο έπρεπε να ήταν στους προηγούμενους αιώνες: τα περιβόητα σοκάκια. Τα παλαιότερα παλάτια χρονολογούνται από τον δέκατο τέταρτο και τον δέκατο πέμπτο αιώνα, αλλά τα περισσότερα χτίστηκαν μεταξύ του δέκατου έκτου και του δέκατου όγδοου αιώνα. Πίσω από τις γιγάντιες εισόδους κτιρίων και τις υπέροχες μνημειακές προσόψεις που πρόβαλλαν μπροστά στη συνολική ελεεινότητα κρύβεται μια κρυμμένη και απρόοπτη Νεάπολη που αποτελείται από θαυμάσιους κήπους, στοές και αυλές των οποίων κανείς δεν θα φανταζόταν την ύπαρξη[35]. Αντίθετα με αυτό που συνέβαινε σε άλλες μεγάλες ιταλικές πόλεις όπως τη Firenze, τη Genova, τη Venezia, τη Roma, ο πλούτος αυτός εν μέρει εμφανής και εν μέρει κρυμμένος δεν ήταν το προϊόν των εργαστηρίων, του εμπορίου των υλικών αγαθών ή πνευματικών όπως στην περίπτωση της Roma, ή επίσης των κεφαλαιουχικών επενδύσεων μέσω του τραπεζικού συστήματος, που ήταν μια ιταλική εφεύρεση, αλλά προερχόταν από την εκμετάλλευση που οι μεγάλες οικογένειες ασκούσαν στα φέουδά τους, και κατά συνέπεια στις επαρχίες. Η τόση πολυτέλεια επίσης οφειλόταν στις ενέσεις του αργυρού και σε μικρότερο βαθμό του χρυσού που προερχόταν από τις αμερικανικές αποικίες, μα η εμφάνιση δεν ανταποκρινόταν στην ουσία επειδή αυτός ο πλούτος δεν τροφοδοτήθηκε στο σύστημα παραγωγής, ούτε στην Ισπανία, ούτε στα ιταλικά κράτη που εξαρτιόντουσαν από την Ισπανία. Ο χρυσός και το ασήμι νομισματοκόπτονταν και τα νομίσματα χρησιμοποιούνταν για την κάλυψη του ελλείμματος του ισπανικού κράτους που ήταν μεγαλύτερο κάθε χρόνο. Η υπεραφθονία των πολύτιμων μετάλλων οδήγησε σε ενίσχυση της φεουδαρχικής

συγκίνησης και έντονου ενδιαφέροντος για τους ανθρώπους που είναι προσεκτικοί στα πράγματα του παρελθόντος.

35. D. Mazzoleni, *Palazzi di Napoli*, Arsenale Editrice, Venezia 2000. S. Attanasio, *I palazzi di Napoli – Architetture e interni dal Rinascimento al Neoclassico*, ESI, Napoli 1999.

αριστοκρατίας και του κλήρου οι οποίοι τα κατείχαν, αλλά παραδόξως εξαντλούσε τη μάζα του πληθυσμού επειδή η αύξηση της προσφοράς χρήματος προκάλεσε έντονο πληθωρισμό και ως εκ τούτου την αύξηση των καταναλωτικών αγαθών. Από τον πληθωρισμό προήλθε επίσης η ταλαιπωρία των εργοστασιακών παραγωγών οι οποίοι παρήγαγαν και πωλούσαν λιγότερα λόγω του γεγονότος ότι τα ξένα αγαθά για αυτό το φαινόμενο γίνονταν πιο ανταγωνιστικά, ενώ δεν υπήρχε το αντίθετο αποτέλεσμα, δηλαδή η ενθάρρυνση των εξαγωγών, επειδή η οικονομία των ισπανικών κρατών της Νότιας Ιταλίας δεν ήταν εξαγωγική μεταποιημένων προϊόντων, αλλά μόνο πρώτων υλών, ιδιαίτερα του ελαιολάδου και δεύτερης ποιότητας μαλλιού[36], σε κάθε περίπτωση σε περιορισμένο βαθμό. Αυτές οι αυξήσεις αφ'ετέρου δεν επιβάρυναν τον κλήρο και την αριστοκρατία επειδή αυτοί και οι δύο ήταν παραγωγοί με γελοίο ή μηδαμινό κόστος χάρη στο φευδαρχικό σύστημα των τροφίμων των απαραίτητων για επιβίωση και ξαναπωλούσαν τα προϊόντα τους σε υψηλότερες τιμές ακολουθώντας την πορεία του πληθωρισμού. Η κατάσταση της οικονομίας και οι κοινωνικοοικονομικές συνθήκες της μάζας του πληθυσμού δεν βελτιώθηκαν πολύ κατά τη διάρκεια του δέκατου όγδοου αιώνα με το νέο αυτόνομο βασίλειο και ούτε τον δέκατο ένατο αιώνα επειδή η νότια Ιταλία εξακολούθησε να βρίσκεται σε οριακή θέση και το κράτος δεν επένδυε πολύ στα παραγωγικά έξοδα.

Στη σκιά αυτών των πλουσίων και ισχυρών οικογενειών, στα ίδια σοκάκια, σε μια άνευ προηγουμένου κατάσταση κοινωνικής μίξης, ίσα που επιβίωνε, μέσα στην πιο αποτρόπαια βρομιά, μια μυρμηγκιά εξαθλιωμένων ανθρώπων, πληγέντων από όλες τις πιο πιθανές και απίθανες ασθένειες, οι οποίοι δεν είχαν ούτε παρελθόν, ούτε μέλλον και ήταν απολύτως χωρίς πόρους[37]. Αυτοί οι άνθρωποι φαντάζονταν ότι ήταν οι αφέντες του φτωχομαχαλά στον οποίο γεννήθηκαν και όπου περνούσαν όλη τη ζωή τους, σχεδόν πάντα σύντομη, χωρίς ποτέ να βγαίνουν από αυτόν.

36. A. Bulgarelli Lukacs, *Bergamo e i suoi mercanti nell'area dell'Adriatico centro meridionale*, in M. Cattini e M. A. Romani (επιμέλεια) Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima. Il lungo Cinquecento, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1998, pp. 237–301.

37. G. Galasso, *Intervista sulla storia di Napoli,* ό. π.

Αυτοί οι πληβείοι ήταν οι Lazzari ή οι Lazzaroni και αποτελούσαν ένα είδος αναγνωρισμένης φατρίας. Ήταν πολλές δεκάδες χιλιάδες, ίσως εκατό χιλιάδες, και είχαν τους νόμους και τα έθιμά τους και τακτικά εκλεγμένους αρχηγούς. Αυτοί διακρίνονταν από ένα κόκκινο και πλουμιστό βρομοκαπέλο, αλλά οι ηγέτες ξεχώριζαν από τη μάζα με έναν άσπρο σκούφο. Ζούσαν ανέμελα χωρίς να σκέφτονται το αύριο, από την ελεημοσύνη των θρησκευτικών κοινοτήτων και του βασιλιά, στον δρόμο στις ήπιες εποχές και τον χειμώνα σε ορισμένες σπηλιές ελαφρόπετρας από τις οποίες η Νεάπολη είναι γεμάτη. Ο ήρωας αυτών των ποπολάρων ήταν ο Masaniello, ο ψαράς που οδήγησε τη λαϊκή εξέγερση του 1647. Τα ιδανικά τους ήταν στη θρησκευτική σφαίρα η λατρεία των αγίων, και ειδικότερα εκείνη του Αγίου Gennaro του πολιούχου της Νεάπολης, και στον πολιτικό τομέα η αγάπη για την Νεάπολη και η ευλάβεια για τον κυρίαρχο, ειδικά αφού ο αυστηρός βασιλιάς Carlo είχε φύγει στην Ισπανία (1759) και ανέβηκε στον θρόνο ο γιος του, ο Ferdinando, στον οποίο άρεσε η ψυχολογία των Lazzari και συχνά την υιοθετούσε. Οι Lazzari δεν ένιωθαν ταξικό μίσος εναντίον των αριστοκρατών, αλλά το μέγιστο στο οποίο απέβλεπαν ήταν μερικές ημέρες αχαλίνωτου γλεντοκοπήματος που ο Δήμος τους επέτρεπε στην ευκαιρία μεγάλων θρησκευτικών και κοσμικών γιορτών όπως του άγιου Αντόνιο, το καρναβάλι, της Παναγίας, της Piedigrotta, τα γενέθλια του βασιλιά, οι βασιλικές γέννες. Κάθε ευκαιρία ήταν καλή για να κρατήσει υπό έλεγχο με αυτά τα μέσα αυτή τη δυνητικά επικίνδυνη μάζα, που, ωστόσο, όπως θα δούμε αμέσως, κατά τη στιγμή της ανάγκης, θα μπορούσε να είναι πολύ χρήσιμη. Μάλλον ήταν δύσπιστοι προς τους αστούς, και στην πραγματικότητα, όταν ξέσπασε η γαλλική επανάσταση, αυτοί ήταν οι πιο αδυσώπητοι εχθροί των Ιακωβίνων, που τους ονόμαζαν Ιακώβους ή Ιακωβούλες, τόσο πολύ ώστε κάποιο χρονικό διάστημα, όλοι οι Ιάκωβοι της Νεάπολης θεώρησαν υγιέστερο να εξαφανιστούν από την κυκλοφορία. Όταν τον Δεκέμβριο του 1798 ο βασιλιάς, πιεσμένος από γαλλικά στρατεύματα, έφυγε από τη Νεάπολη, ακόμα και αν τον είχαν παρακινήσει να μην το κάνει, επειδή ‘ο Rre («ο βασιλιάς» σε ναπολιτάνικη διάλεκτο στο κείμενο) ήταν ασφαλής υπό την προστασία τους, πολέμησαν με μανία και άγριες μεθόδους για τρεις

εβδομάδες εναντίον του στρατού του στρατηγού Ciampionnet, και ορφανοί από τον Ferdinando που τους είχε εγκαταλείψει, έκαναν αυτό στο όνομα της Νεάπολης. Οι Lazzari ήταν πραγματικά πολύ εύθικτοι: έφτασαν ακόμη και να εκθρονίσουν προσωρινά τον Άγιο Gennaro, που θεωρούσαν ένοχο επειδή είχε κάνει το διάσημο θαύμα της υγροποίησης του αίματός του μπροστά στα μισητά στρατεύματα της επανάστασης και τον αντικατέστησαν με τον Άγιο Φραγκίσκο.

Κατά τους μήνες της δημοκρατίας του 1799 λερώθηκαν με δολοφονίες και διάφορα εγκλήματα, αλλά η φύση τους ήταν άστατη: κατάσφαξαν βάναυσα τον επιστήμονα Ascanio Filomarino, δούκα della Torre και τον αδελφό του Clemente, δύο μέλη της ανώτερης αριστοκρατίας, ωστόσο, όπως λέει ο Benedetto Croce[38], εξαπατήθηκαν από τον Nicola Fasulo, έναν ικανό δικηγόρο ιακωβίνο που είχαν συλλάβει και ήθελαν να κόψουν το λαιμό του. Αυτός ο ξεχασμένος ήρωας ήταν διάσημος επειδή το 1795 είχε συλληφθεί με τον Luigi de' Medici και παρέμεινε στη φυλακή για τέσσερα χρόνια, για να μην προδώσει τον φίλο του[39]. Απελευθερώθηκε μόνο στις 4 Ιανουαρίου 1799 από μια λαϊκή εξέγερση. Ο πονηρούλης έκανε φίλους του τους κατεργαράκους δίνοντάς τους να καταλάβουν ότι κατείχε τον κατάλογο όλων των επαναστατών του βασιλείου, ενώ αντ'αυτού κατήγγειλε μόνο εξόριστους ή αποθανόντες ανθρώπους. Ο Fasulo αντιμετώπισε έναν λιγότερο αιμοβόρο αλλά εξίσου φρικτό θάνατο αργότερα, με κρεμάλα, στο μακελειό που ακολούθησε την επιστροφή τού Ferdinando IV και το όνομά του εμφανίζεται στην πλάκα που δημοσίευσα.

Οι *Lazzari* είχαν αξιοσημείωτη φήμη τον δέκατο όγδο και τον δέκατο ένατο αιώνα, μέχρι το σημείο που απόλαυσαν την «τιμή» να αναφερθούν από τον Χέγκελ[40] στα Στοιχεία Φιλοσοφίας του Δικαίου του,

38. B. Croce, *Nicola Fasulo* e «*I Lazzari*» σε *Napoli Nobilissima, IVX*. Αναφερόμενο στον B. Croce, *Un paradiso abitato da diavoli*, που επιμελήθηκε ο G. Galasso, Adelphi, Milano 2006, pag. 96 e 104. C. De Nicola, *Diario napoletano*, 3 voll., Società napoletana di Storia patria, Napoli 1906, vol. I pag. 16.

39. B. Croce, *La Rivoluzione napoletana del 1799*, Laterza, Bari 1926, p. 350.

40. G.W.F. Hegel, *Grundilinen der Philosophie des Rechtw oder Naturrrecht und Staatswisseenschaft im Grundrisse* A cura di E. Gans, Berlino, 1840, par. 544, p. 296 Ιταλική μετάφραση του G. Marini, Laterza, Bari 1999.

όπου ο φιλόσοφος ασχολείται με τις κοινωνικές τάξεις και τους υποδεικνύει ως παράδειγμα αποσύνθεσης κάθε έννοιας της αίσθησης της νομιμότητας, του νόμου και της αξιοπρέπειας που είναι χαρακτηριστικά των χαμηλοτέρων ηλικιών.

Ο Goethe αντίθετα απαλλάσει γενικά τον ναπολιτάνικο λαό από την κατηγορία νωθρότητας και δηλώνει ότι οι Ναπολιτάνοι είναι ένας από τους πιο νηφάλιους και εργατικούς πληθυσμούς που υπάρχουν[41]. Κατά τον μεγαλύτερο Γερμανό λογοτέχνη, οι *Lazzaroni* δεν διαφέρουν πολύ από τον υπόλοιπο ναπολιτάνικο πληθυσμό: εδώ οι άνθρωποι δεν εργάζονταν μόνο για να ζήσουν, αλλά κατά κάποιο τρόπο και για να δημιουργήσουν, και όλοι προσπαθούν να ταιριάξουν εκείνη την εργασία που συνίσταται στην ίδια τη ζωή, με τις ασχολίες τις απαραίτητες για την επιβίωση. Η επικρίσεις των ανθρώπων του Βορρά θα προέρχονταν από το γεγονός ότι αυτοί θεωρούν ως τεμπέληδες εκείνους που δεν κουράζονται όλη την ημέρα με δυσκολία και ζουν εύθυμα. Αντίθετα η δουλειά στη Νεάπολη, πάντα κατά τον Goethe, εκλαμβάνεται ως μια πολύτροπη δραστηριότητα, που αποτελείται από μικρές ασχολίες οι οποίες δεν είναι αναπόφευκτα κοπιαστικές και οχληρές[42]. Κάμποσο ασυνήθιστη γνώμη στο στόμα ενός μεγάλου προτεστάντη κυρίου. Ο Goethe δεν κοιτάζει τις αρνητικές πτυχές που επιβαρύνουν για παράδειγμα την πολιτική σφαίρα. Μένει ωστόσο το γεγονός ότι οι υπέροχες σελίδες σχετικά με τη Νεάπολη στο *Ταξίδι στην Ιταλία* δείχνουν μια αγάπη για αυτήν την πόλη που αφήνει σημάδι στον αναγνώστη. Ο συγγραφέας είχε το σπάνιο μέγεθος να γδυθεί από τις προκαταλήψεις και μπόρεσε να αναγνωρίσει στη Νεάπολη εκείνης της εποχής μια μεγάλη, εξαιρετική και διαφορετική ευρωπαϊκή πρωτεύουσα. Πράγμα που στ'αλήθεια ήταν.

Και ο Alessandro Dumas στο *Il Corricolo*[43] τους αντιμετωμίζει με μεγαλύτερη συμπάθεια και πράγματι παρατηρεί με λύπη ότι «*Hélas! Le lazzarone se perd*», αλίμονο! *Il lazzarone* εξαφανίζεται.

41. G. Fortunato, *Le Lettere da Napoli di Wolfango Goethe*, a cura di S. Fornaro, Edizioni Osanna, Venosa 1993

42. W. Goethe, *Viaggio in Italia* cit. Στη μετάφραση του E. Castellani, Mondadori, Milano 1983, alle pp. 368–376.

43. A. Dumas, *Il corricolo*, πρόλογος και σημειώσεις του Gino Doria, Colonnese, Napoli 1999

Μετά την Ενοποίηση της Ιταλίας και την καθιέρωση της καθολικής ψηφοφορίας, οι εγγονοί, οι δισέγγονοι αυτών των μαζών των δυστυχισμένων, που δεν είχαν αλλάξει πολύ παρά τη γνώμη του Dumas, χρησιμοποιήθηκαν ως εκλογική δεξαμενή από αντιδραστικές και κερδοσκοπικές πολιτικές δυνάμεις όπως αυτές του εφοπλιστή Achille Lauro, που έκανε το αφεντικό της Νεάπολης για περίπου δέκα χρόνια στα μέσα του περασμένου αιώνα (*infra*). Αυτός ο κύριος, για να εξασφαλίσει στον εαυτό του την ψήφο, έφτασε στο σημείο να διανείμει πακέτα ζυμαρικών στις πολιτικές συγκεντρώσεις του. Έδωσε μάλιστα μισοκομμένα χαρτονομίσματα και παπούτσια στους ενδεχόμενους ψηφοφόρους του. Έδινε ωστόσο το αριστερό παπούτσι πριν από την ψηφοφορία και το δεξί μετά, αφού είχε πάρει το αποτέλεσμα που ήθελε και το ίδιο όσον αφορά τα κομμάτια των χαρτονομισμάτων.

Καμιά ελπίδα ανανέωσης δεν μπορούσε να έρθει από πληβείους που είχαν καταντήσει σε τέτοια κατάσταση και, πράγματι, η επανάσταση του Masaniello απέτυχε άθλια. Η αστική τάξη, όπως διαπίστωσε ο Braudel[44], σε ένα μεγάλο μέρος της φευδαρχικής Ευρώπης, είχε αποτύχει στην αποστολή της. Στη Νεάπολη αυτό το ελάττωμα κράτησε μέχρι σήμερα. Εδώ η αστική επαγγελματική τάξη ήταν και αυτή, και εν μέρει είναι ακόμη και τώρα, όχι παραγωγική και επιθυμούσε να συμμετάσχει στην υπάρχουσα κατάσταση, προσπαθώντας μόνο να εμπλουτίσει, αλλά χωρίς την εισαγωγή κεφαλαίων στον παραγωγικό τομέα και τη δημιουργία θέσεων εργασίας, και να αυξήσει το κοινωνικό της *status* και να ανέλθει στην ανώτερη τάξη, χωρίς συμβιβασμούς με την πολιτική. Οι ευγενικές ψυχές, οι πατριώτες, δεν ήταν πολυπληθείς, όμως ήταν πολύ δραστήριοι και πολύ καταδιωγμένοι. Το ίδιο συνέβη κατά τη διάρκεια της φασιστικής δικτατορίας: η αντιπολίτευση στη Νεάπολη ήταν αδύναμη και η διαφωνία εκδηλώνονταν συχνά με ειρωνεία, η οποία στους Ναπολιτάνους δεν λείπει και την οποία το καθεστώς, εντός ορισμένων ορίων, ανέχονταν.

44. F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo, le strutture del quotidiano, XV–XVIII secolo,* Einaudi, Torino 2006.

Το μέσο επίπεδο πρωτοβάθμιας εκπαίδευσης, που διαρκούσε τρία χρόνια και μέχρι το 1848 ήταν ελεγχόμενη από τους επισκόπους, ήταν αρκετά χαμηλό, κληρικό και συχνά οι ιερείς κάλυπταν την ανάγκη διδασκόντων. Το δημοτικό σχολείο ήταν ελεύθερο, μα το κράτος δεν νοιαζόταν να δοθεί η εκπαίδευση σε όλους και δεν υπήρχε καμιά προστασία των παιδιών, τότε ο αναλφαβητισμός ήταν μια διαδεδομένη πληγή. Στα μεγαλύτερα αστικά κέντρα υπήρχαν κρατικά γυμνάσια και κολέγια, αλλά τα καλύτερα τα διαχειρίζονταν τα θρησκευτικά τάγματα, όπως οι Ιησουίτες και οι Scolopi. Υπήρχαν τέσσερα πανεπιστήμια (μόνο ένα στην ηπειρωτική χώρα, στη Νεάπολη, και τρία στη Σικελία: Catania, Messina και Πάνορμο), αλλά οι πανεπιστημιακές σπουδές κατά τον δέκατο ένατο αιώνα υφίσταντο την έλλειψη ελευθερίας και το κληρικό κλίμα[45].

Η γενικευμένη διαφθορά της Δημόσιας Διοίκησης ήταν αχαλίνωτη ιδιαιτέρως στα χαμηλά επίπεδα. Από την άλλη πλευρά το καθεστώς πλήρωνε τους υψηλόβαθμους αξιωματούχους πολύ καλά και πολύ τσιγκούνικα τους μεσαίους και τους σεμνούς υπαλλήλους και έτσι αυτοί οι τελευταίοι ήταν πολύ μέτριας ποιότητας και πίστευαν ότι είχαν εξουσιοδοτηθεί να πάρουν τη δικαιοσύνη στα χέρια τους λαμβάνοντας δώρα για όλα τα πράγματα, νόμιμα ή παράνομα .

Από πολλούς αιώνες υπήρχε ένα ακανθώδες αγροτικό ζήτημα[46] που, μετά την κατάργηση των φεουδαρχικών δικαιωμάτων που αποφασίστηκε από τους Γάλλους βασιλείς (Giuseppe Bonaparte και Gioacchino Murat), ξεκινώντας από το έτος 1806, χειροτέρεψε πάρα πολύ.

Οι επαρχίες του βασιλείου βασανίζονταν από αιώνιες έριδες, που συχνά δεν μπορούσαν να επιλυθούν, μεταξύ των δημοτικών κοινοτήτων, των μοναστηριακών ιδρυμάτων, των φεουδαρχών (που είχαν χά-

45. G. Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal settecento ad oggi*, Laterza, Bari 2007.

46. T. Pedio, *Latifondo e usi civici, prammatica del 1792, eversione della feudalità, usurpazioni delle terre demaniali, adesione dei galantuomini al nuovo regime.* In www.brigantaggio.net URL. . F.C. Dandolo. *Insediamenti e patrimoni dei Gesuiti nel Mezzogiorno continentale (1815–1900),* Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1988. A. Cestaro, *Aspetti della questione demaniale nel Mezzogiorno, Morcelliana*, Brescia 1961. A. Scirocco, *Governo e paese nel Mezzogiorno nella crisi dell'Unificazione (1860–1861)*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1979.

σει τα φεουδαρχικά δικαιώματα, αλλά όχι τα ιδιωτικά), των αγροτών και του θρόνου, του συνόλου των δημοσίων αγαθών και κτημάτων που αφορούσαν την κατοχή και τον σφετερισμό των δημοσίων αγροκτημάτων και των σχετικών δικαιωμάτων όπως η βοσκή, το κόψιμο των δένδρων, το κυνήγι, κλπ.[47] Καμία κυβέρνηση, ούτε της περιόδου του Διαφωτισμού, ούτε της Ναπολεόντειας περιόδου, κατάφερε να επέμβει κατά τρόπο οργανικό επί του θέματος.

Αυτές οι συρράξεις είχαν ευνοήσει την αντίδραση του 1799, θα τροφοδοτήσουν τη ληστεία[48] μετά από το 1861 και τη μετανάστευση αργότερα.

Η ληστεία στις νότιες περιοχές ήταν πάντα ενδημική, μα μετά την Ένωση της Ιταλίας έγινε εκρηκτική, παίρνοντας μορφή εμφυλίου πολέμου, λόγω της επιδείνωσης της κοινωνικής κατάστασης στα χωριά.

Προστέθηκαν αργότερα νέες αδικίες που είχαν προκληθεί από την απαλλοτρίωση των υλικών αγαθών της Εκκλησίας (Βασιλικό Διάταγμα 3036 της 7ης Ιουλίου 1866, Νόμος 3848 της 15ης Αυγούστου 1866)[49]. Αυτά τα αγαθά, κυρίως ακίνητα, πουλήθηκαν σε πλούσια μέλη των αναδυόμενων τάξεων αντί να δοθούν στους ακτήμονες αγρότες.

Αυτοί οι νέοι ιδιοκτήτες, συχνά νεόπλουτοι (άτομα όπως εκείνος ο Calogero Sedara του *Il Gattopardo* του Giuseppe Tomasi di Lampedusa για τον οποίον θα μιλήσουμε), όπως είναι εύκολο να φανταστεί κανείς, αποδείχτηκαν πάρα πολύ πιο άπληστοι από τα ιδρύματα της Εκκλησίας που προηγουμένως κατείχαν εκείνα τα αγαθά και τα νοίκιαζαν στους χωριάτες με ισχνές αμοιβές σε είδος.

47. Σχετικά με τις κακές συνθήκες του βασιλείου, και ειδικότερα σε αυτές τις πτυχές, ήδη εκδηλώθηκε ευρέως ο V. Cuoco στο δοκίμιο *Saggio Storico sulla Rivoluzione Napoletana del 1799*. ο.π

48. Αυτή η αγροτική εξέγερση, μισή εγκληματική και μισή πολιτική, στα ιταλικά την ονομάζουμε *brigantaggio meridionale (μπριγκαντάτζιο του Νότου)*. Αυτή η λέξη στα ελληνικά δεν υπάρχει γιατί δεν υπάρχει το φαινόμενο. Έχω μεταφράσει ελεύθερα *brigantaggio* με «ληστεία». Σχετικά με τη «ληστεία» θα μιλήσω εκτενώς αργότερα.

49. Έγγραφα του συνεδρίου: *Le soppressioni delle istituzioni ecclesiastiche in Europa dalle riforme settecentesche agli stati nazionali: modelli storiografici in prospettiva comparativa*, Roma 28 febbraio–2 marzo 2011. Συγκεκριμένα πρβ.: G. Romanato, *Le soppressioni degli enti ecclesiastici italiani (1848–1873)*. F. Barbagallo, *La Modernità squilibrata del Mezzogiorno d'Italia*, Einaudi, Torino, 1994.

Αυτοί οι νόμοι είχαν σχεδιαστεί, για να ωφελήσουν μόνο τους πλούσιους γιατί σκόπευαν στη μείωση του δημόσιου χρέους. Γι'αυτό οι νόμοι όριζαν ότι η πληρωμή των αγαθών έπρεπε να γίνει υποχρεωτικά μέσω της καταβολής των ομολόγων του δημοσίου. Μια πραγματικά κακή πράξη της "Ιστορικής Δεξιάς"[50] η οποία από την άλλη πλευρά αγωνίστηκε ενάντια σε σοβαρά προβλήματα προϋπολογισμού. Τελικά αυτά τα εδάφη της Εκκλησίας, έκτασης 2.500.000 εκταρίων μόνο στον ηπειρωτικό Νότο, πήγανε να πλουτίσουν κι άλλο τον λατιφουντισμό. Στους φουκαράδες απέμεινε μόνο η μετανάστευση.

Οι αγρότες μας, για να δούνε επιτέλους την απονομή λίγου εδάφους, έπρεπε να περιμένουν ογδόντα χρόνια και να περάσουν μέσα από επτά πολέμους. Μόνο στο τέλος της δεκαετίας του σαράντα του περασμένου αιώνα και με την έλευση της δημοκρατίας που γεννήθηκε από τη στρατιωτική ήττα του φασισμού, έγινε μια αγροτική μεταρρύθμιση (Νόμος 841 της 21 Οκτώβριου 1950). Στο μεταξύ οι χειρώνακτες χωρίς αγρόκτημα εξαπατούνταν με ψεύτικες υποσχέσεις κάθε φορά που τους έστελναν να πολεμήσουν παντού στον κόσμο[51].

Επιστρέφοντας στο θέμα των συγκρούσεων για τα εδάφη, μπορώ να αναφέρω ότι στην αρχή της δικηγορικής μου καριέρας υπήρχαν ακόμη πολυάριθμες δίκες που αφορούσαν τα ονομαζόμενα *Usi Civici,* δικαστικές υποθέσεις δηλαδή που αφορούσαν την εξαργύρωση αυτών των αρχαίων δικαιωμάτων και διεξάγονταν μπροστά στον *Commissario per gli Usi Civici,* έναν ειδικό δικαστή που, νομίζω, υπάρχει ακόμη. Μερικές από αυτές τις υποθέσεις, που είχαν αρχίσει πριν από τριάντα χρόνια, έμμεσα τις κληρονόμησα από τον παππού μου Raffaele, τον οποίο θα συναντήσουμε ξανά, που πέθανε όταν ήμουν εννέα ετών, ο οποίος ήταν ένας διάσημος ειδικός σε αυτό το θέμα που απαιτούσε βαθιές γνώσεις ιστοριογραφικής μεθοδολογίας γιατί συχνά χρησιμοποιούνταν έγγραφα ηλικίας πολλών αιώνων.

Αυτή ήταν η κακότυχη κατάσταση του βασιλείου των Δύο Σικελιών τη στιγμή του θανάτου του βασιλιά Ferdinando II στις 22 Μαΐου 1859.

50. Βλέπε σημείωση 19 του πρώτου κεφαλαίου.

51. G. Bevilacqua (επιμελητής) *Storia dell'agricoltura italiana nell'età contemporanea*. Ειδικότερα: G. Massullo, *La riforma agraria*, Marsilio, Venezia 1991.

ΤΡΙΤΟ ΚΕΦΑΛΑΙΟ
Η Καταστροφή

Τον Ferdinando II στις 22 Μαΐου 1859 διαδεχόταν ο γιος του, ο Francesco II (1836–1894), μόλις είκοσι τριών ετών, καλή φύση αλλά αδύναμος χαρακτήρας, δειλός, απροετοίμαστος και άπειρος. Ήταν πολύ θρήσκος άλλα είχε ένα αρχαίο και ντεντερμινιστικό θρησκευτικό συναίσθημα που τον έκανε να δέχεται κάθε γεγονός, αν ήταν θετικό ως χάρη του Θεού και αν ήταν αρνητικό ως αναπόφευκτη θεία απόφαση η οποία καταχωριζόταν στον λογαριασμό της ποινής του Καθαρτηρίου και, όπως ο πατέρας του, μια μεσαιωνική αντίληψη της βασιλείας. Δεν είχε τη στήριξη ούτε την αγάπη από την οικογένειά του, γιατί ήταν γιος της πρώτης γυναίκας του Ferdinando II, της Maria Cristina di Savoia (1812–1836), η οποία δεν ήταν καθόλου συγγενής του βασιλιά της Σαρδηνίας που ήταν ένας Savoia–Carignano[1]. Αυτή ήταν μια κυρία μεγάλης μειλιχιότητας και βαθιών χριστιανικών αρετών που η καθολική Εκκλησία κήρυξε αμέσως μετά το θάνατό της *venerabile* και το 2014 *beata*[2]. Η Βασίλισσα πέθανε λόγω επιπλοκών μετά τον τοκετό και το νήπιο μεγάλωσε χωρίς τη στοργή της μαμάς του, σε ένα οικογενειακό περιβάλλον όπου κυριαρχούσε η νέα αυστριακή βασίλισσα και αυτό επέδρασε στον χαρακτήρα του.

«Francesco II, giovane d'anni e di coscienza assai timorosa, tenuto per falso sistema di educazione lontano da ogni moderna disciplina, come da qualunque conoscenza della vita, era chiamato a prendere le redini dello Stato in un momento gravissimo per il suo regno e per la

1. Βλέπε σημείωση α. 6 του πρώτου κεφαλαίου.

2. *Venerabile* (Σεβαστός) είναι ο πρώτος βαθμός της κρίσης για την αγιοποίηση στην καθολική εκκλησία, που ακολουθείται από τον τίτλο *Beato* (Μακάριος) και *Santo* (Άγιος).

sua dinastia», έγραφε η Teresa Filangieri Fieschi Ravaschieri (1826 – 1903)[3], εγγονή του αναφερόμενου Gaetano Filangieri, φιλόσοφου και νομικού και κόρη του στρατηγού Carlo, για τον οποίο θα μιλήσουμε αμέσως, φιλάνθρωπη και εξαιρετικά ευγενής κυρία, που θα αφιερωθεί πολύ στη λύτρωση των φτωχών και στην υγεία των παιδιών στα επόμενα χρόνια, ιδρύοντας και το πρώτο παιδιατρικό νοσοκομείο της Νεάπολης.

Το 1857 ο κόμης του Gropello, πρέσβης του βασιλιά της Σαρδηνίας στη Νεάπολη, συνάντησε τον μελλοντικό Francesco II, επ' ευκαιρία των εικοστών πρώτων γενεθλίων. Σε μια επίσημη έκθεση προς την κυβέρνησή του επισημαίνει τις καλές ιδότητες της ψυχής του πρίγκιπα της κορόνας, τις αδυναμίες της εκπαίδευσης του, ιδίως στην ιστορία, και τον τεράστιο φόβο που είχε για τον πατέρα του. Έτσι τον περιγράφει: «A chi lo vede appare triste, annoiato e indifferente a tutto. Alto piuttosto di persona e di complessione alquanto grande e di carattere timido e cupo, e dal suo volto non è mai dato di conoscere quali siano le impressioni del suo animo»[4]. Η ιστοριογραφία και περισσότερο το κόμμα της ιταλικής αναγέννησης τον κακοποίησαν πολύ, εν μέρει άδικα, κάνοντάς τον, στην καλύτερη περίπτωση, μια γελοιογραφία.

Αυτός ο άντρας πράγματι δεν είχε πολιτικά χαρίσματα, είχε υποφέρει ψυχολογικά ως παιδί, πράγμα που εκείνες τις μέρες κανείς δεν κατάλαβε, ήταν γέρος στην παιδεία, τον πολιτισμό και τη θρησκεία του. Ωστόσο, είχε κάποιες καλές ιδιότητες όπως η εξαρετική πραότητα, η αίσθηση της τιμής και η ευπρέπεια, ο πατριωτισμός. Διηύθυνε με αδυναμία και αναποφασιστικότητα την κρίση που οδήγησε στην καταστροφή του βασιλείου του, αλλά κατά τη διάκεια αυτής, όπως θα δούμε, έκφρασε προς τον εχθτό συναισθήματα ανθρωπότητας που

3. «Ο Francesco II, νεαρός στην ηλικία και πολύ φοβισμένος χαρακτήρας, που κρατήθηκε μακριά από οποιαδήποτε μοντέρνα επιστήμη λόγω ενός λάθους εκπαιδευτικού συστήματος και από οποιαδήποτε γνώση της ζωής, αναλάμβανε να πάρει τα ηνία του Κράτους σε μια πολύ σοβαρή στιγμή για τη βασιλεία και για τη δυναστεία του» (μ.τ.σ.) T. Filangieri Fieschi Ravaschieri, *Il Generale Carlo Filangieri: Principe di Satriano e Duca di Taormina*, σελ. 288, Fratelli Treves, Milano 1902. Ristampa anastatica CPSIA (www.ICGtesting.com)

4. M. Rossi, V. Giglio, *Dizionario del Risorgimento Nazionale, Dalle origini a Roma capitale*, Vallardi, Milano–Bologna, 1930–1937

κανείς δεν είχε ξαναδεί, πραγματικά υποδειγματικά. Σε αυτόν, στο τέλος της σύντομης βασιλείας του, είχε μια ενδυναμωτική επιρροή η όμορφη και τολμηρή βασίλισσα Μαρία Σοφία της Βαυαρίας, η γυναίκα του. Και οι δύο, κατά τη διάρκεια της πολιορκίας της Gaeta έδωσαν απόδειξη θάρρους, αφοσίωσης και αξιοπρέπειας[5]. Γι'αυτό δεν τους αξίζει περιφρόνηση.

Η άνοδος του Francesco II στον θρόνο έγινε ταυτόχρονα με τη νίκη του ενιαίου κόμματος στη Βόρεια Ιταλία, με την ήττα της Αυστρίας από το Βασίλειο της Σαρδηνίας, με τη βοήθεια της Γαλλίας και με τη προσάρτηση της Λομβαρδίας στο βασίλειο αυτό.

Στη Νεάπολη υπήρχε μια ισχυρή φιλελεύθερη συνιστώσα που μπορεί αριθμητικά να μην ήταν τόσο ευρεία αλλά ήταν υψηλής ποιότητας και αξίας. Πολλοί φιλελεύθεροι άνθρωποι πέρασαν πάνω από δέκα χρόνια στην εξορία ή ακόμα χειρότερα στη φυλακή, με τις αλυσίδες στο πόδι, όπως ο Carlo Poerio (1803–1867), οι συνθήκες του οποίου είχαν προκαλέσει αγανάκτηση στον μισό κόσμο, κυρίως στους Άγγλους. Θυμίζω επίσης τον Giuseppe Poerio (1775–1843), τον Alessandro Poerio (1802–1848) αντίστοιχα πατέρα και αδελφό του Carlo[6], τον Nicola Nisco (1817–1901), τον Michele Pironti (1814–1885), τον Luigi Settembrini (1813–1876), τον Francesco De Sanctis (1817–1883), τον Giovanni Nicotera (1828–1894). Όλοι άνδρες μεγάλης πνευματικής ευγένειας.

Αυτό το κόμμα, αν και δεν είχε την αριθμητική πλειοψηφία, αποτελούνταν εν τούτοις από το πιο ενεργό και ζωντανό τμήμα του πληθυσμού και είχε τα πρόδρομα του στους επαναστάτες του 1799 και στούς ανθρώπους που είχαν προσφέρει τη συνεργασία τους στην εποχή του Murat.

Οι φιλελεύθεροι της Νεάπολης, εκτός από λίγες εξαιρέσεις, δεν ήταν, μέχρι το 1848, ιδιαίτερα υπέρ της ενιαίας πορείας, αλλά ήταν

5. N. Nisco, *Gli ultimi 36 anni del reame di Napoli (1824–1860),* Morano, Napoli, 1898. R. Moscati, *La fine del Regno di Napoli, (documenti borbonici del 1859–1860)*, Le Monnier, Firenze 1960. P. G. Jaeger, *Francesco II, ulrimo re di Napoli*, ό. π. *Gazzetta di Gaeta*, αναστατική εκτύπωση από το Centro Editoriale Internazionale, Roma 1972.

6. B. Croce. *Una famiglia di patrioti. I Poerio*. με ένα δοκίμο του G. Galasso, Adelphi, Milano, 2010. Πρώτη έκδοση, *Una famiglia di patrioti ed altri saggi critici*. Laterza, Bari 1927.

κυρίως αντίπαλοι των Βουρβόνων. Η προοπτική της απώλειας της εθνικής ανεξαρτησίας δεν τους γοήτευε τόσο. Θεωρούσαν ότι ήταν πιο σημαντική η θέσπιση ενός συνταγματικού καθεστώτος στη Νεάπολη. Πιθανώς το 1859 να μπορούσαν ακόμα να ξαναπλησιάσουν μια ανανεωμένη μοναρχία, αλλά απεναντίας, λόγω της κώφωσης του νέου βασιλιά απέναντι σε οποιαδήποτε καινοτομία, το 1860 αγκάλιασαν άνευ όρων και με ενθουσιασμό το ιταλικὸ εθνικὸ κόμμα.

Η κυβέρνηση στη Νεάπολη ανατέθηκε στον Ferdinando Troya (1786–1861), που ήταν ένας φιλοαυστριακός, αντιδραστικός και θρησκόληπτος γέροντας[7], εντελώς ακατάλληλος να αντιμετωπίσει τα σοβαρά γεγονότα που ήδη διαγράφονταν. Ο βασιλιάς ζήτησε βοήθεια από τον στρατηγό Carlo Filangieri πρίγκιπα του Σατριάνο (1784–1867), τον γιο του Gaetano, του συγγραφέα της *La Scienza della Legislazione*[8]*,* που στα νιάτα του ήταν αξιωματικός του Ναπολέοντα και έσωσε τη δυναστεία το 1848, άνδρα ικανό και σκληρό, αν και ακόμα μεγαλύτερης ηλικίας από τον Troya. Στο νεκροκρέβατο ο Ferdinando II είχε εμπιστευτεί τον γιο του σε αυτόν γιατί ήξερε τα όριά του[9]. Ο Filangieri ήταν μετριοπαθής προοδευτικός και εξήγησε στον βασιλιά ότι έπρεπε να κάνει κάποιες φιλελεύθερες παραχωρήσεις. Θα είχε δώσει την υποστήριξή του μόνο με αυτούς τους όρους. Ο βασιλιάς τού εμπιστεύθηκε την αποστολή να σχηματίσει μια νέα κυβέρνηση (8 Ιουνίου 1859) στην οποία και συμμετείχε ο Troya. Αυτό ήδη έδειχνε τα όριά της. Ο Filangieri αποπειράθηκε να σπάσει την κατάσταση της απομόνωσης στην οποία ο Ferdinando II είχε βάλει το βασίλειο και προσπάθησε μια συμφιλίωση με τη Γαλλία και την Αγγλία, και κατάφερε να αποκαταστήσει κανονικές διπλωματικές σχέσεις με αυτές τις δύο δυνάμεις, που είχαν γίνει οριακές, λόγω της πάρα πολύ αυταρχικής και αποφερόμενης στον απομονωτισμό πολιτικής του Ferdinando II και, ειδικά με τη δεύτερη, το 1856 ήταν στα πρόθυρα διάλυσης για τους λόγους που θα αναφέρω παρακάτω. Πρότεινε μια συμμαχία με το βασίλειο της Σαρδηνίας.

7. T. Filangieri Fieschi Ravaschieri, *Il generale Carlo Filangieri κ.λπ.,* σελ. 291, ό.π.

8. Βλέπε τις σημειώσεις 25 του πρώτου κεφαλαίου και 62 του δεύτερου κεφαλαίου.

9. R. De Cesare, *La fine di un regno*, ό.π. T. Filangieri Fieschi Ravaschieri, *Il generale Carlo Filangieri* σελ. *285–286.* ό. π.

Αλλά αυτή η εξωτερική πολιτική ουσιαστικά απέτυχε γιατί ζητούσαν από τον νεαρό βασιλιά την απομάκρυνση από την Αυστρία, συνηθισμένη ακόμα και αν μερικές φορές φορτική σύμμαχο του βασιλείου επίσης λόγω επαλαμβανόμενων γάμων[10], και μάλιστα αιωρούνταν η πιθανότητα ενός πολέμου εναντίον της και μιας εδαφικής επέκτασης του βασιλείου των Δύο Σικελιών εις βάρος του κράτους της Εκκλησίας. Να προδώσει έναν φίλο και να επιτεθεί στον Πάπα; Πραγματικά υπερβολικό για τον έντιμο γιο της άγιας βασίλισσας! Αυτή η συμπεριφορά φυσικά είναι ηθικά αξιέπαινη, αλλά δείχνει ότι το παλιό μας βασίλειο της Νεάπολης δεν μπορούσε να εκσυγχρονιστεί και προοριζόταν να πέσει ενώπιον των προκλήσεων της νέας εποχής και της χωρίς ενδοιασμούς ενέργειας των ηγετών του βασιλείου της Σαρδηνίας.

Σχετικά με την εσωτερική κατάσταση, ο Filangieri πρότεινε ένα πολύ άτολμο και μέτριο Σύνταγμα γιατί θεωρούσε ότι εκείνο του 1848 ήταν πάρα πολύ προχωρημένο και επικίνδυνο για την σταθερότητα του στρατού, που ήταν αντίθετος με το συνταγματικό καθεστώς. Επιπλέον, ένα υπερβολικά φιλελεύθερο Σύνταγμα, σύμφωνα με τον Filangieri, θα έθετε σε κίνδυνο τη Σικελία. Αυτή η ενδιάμεση τοποθέτησή του τον έκανε μη αρεστό και στους αντιδραστικούς κύκλους και στα φιλελεύθερα άτομα.

Ξεσκέπασε μια μηχανορραφία της πρώην βασίλισσας Maria Teresa του Asburgo Teshen (1816–1867)[11], της δεύτερης πάρα πολύ αγαπημένης συζύγου του τελευταίου βασιλιά Ferdinando II, στημένη να εξοβελίσει τον Francesco II και να βάλει στον θρόνο τον πρωτότοκο γιο τους τον Lugi, κόμη του Trani, αλλά ο βασιλιάς έκαψε αμέσως τα χαρτιά λέγοντας: «è stata la moglie di mio padre!»[12]. Αυτή ήταν η

10. Ο Ferdinando IV παντρεύτηκε τη Maria Carolina, την κόρη της αυτοκράτειρας Maria Teresa της Αυστρίας. Ο Francesco I, ο γιος του, παντρεύτηκε, στον πρώτο γάμο, τη Maria Clementina, κόρη του αυτοκράτορα της Αυστρίας του Leopoldo II, τότε ξαδέλφη του. Ο Ferdinando II ήταν γιος μιας Βουρβόνου της Ισπανίας, αλλά, σε δεύτερο γάμο, παντρεύτηκε τη Maria Teresa της Αυστρίας Teschen, εγγονή του προαναφερθέντος Leopoldo II. Τέλος, η σύζυγος του Francesco II, Maria Sofia Wittelsbach di Baviera, ήταν η νεότερη αδελφή της αυτοκράτειρας της Αυστρίας.

11. E. Ciferri, *Maria Teresa di Asburgo Lorena, Regina delle Due Sicilie*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma.

12. «Ηταν η σύζυγος του πατέρα μου!» (μ.τ.σ.). T. Filangieri Fieschi Ravaschieri, *Il generale Carlo Filangieri κ.λπ.* σελ.. 310, ό.π.

φύση του ανθρώπου: εξαιρετική για κανονικούς χρόνους, πολύ αδύναμη στις δυσκολίες.

Τελικά, αφού δεν μπορούσε να βρει συναινέσεις γύρω από τα σχέδια του περί εξωτερικής πολιτικής και θεσμικών αλλαγών, μετά από μόνο εννέα μήνες, ο Filangieri, απογοητευμένος, παραιτήθηκε (6 Σεπτεμβρίου 1859) και αποσύρθηκε στο Sorrento σε ιδιωτική ζωή. Κατά την τελευταία περίοδο της κρίσης, πάλι τον είχαν συμβουλευτεί ως μέλος του Συμβουλίου της Επικρατείας, αλλά βλέποντας ότι δεν τον άκουσαν και ότι η κατάσταση χειροτέρευε και ότι το κράτος ανατέθηκε στους εχθρούς της δυναστείας, *(infra)* τον Σεπτέμβριο του 1860 έφυγε από τη χώρα και μεταφέρθηκε προσωρινά στην Marsiglia[13].

Αυτή η επιλογή εκούσιας και προσωρινής εξορίας ενώνει τον Filangieri και τον στρατηγό Giuseppe Salvatore Pianell (1818–1892), υπουργό πολέμου, που έχει σχηματιστεί κάτω από αυτόν και είχε το σκοπό να τονίσει τη βαριά διαφωνία κατά την αντιμετώπιση της κρίσης, χωρίς να φθάσει στην αναιδή προδοσία που αντίθετα δεν φάνηκε απρεπής στην πλειοψηφία των ανδρών του παλαιού καθεστώτος.

Τον Pianell, φιλελεύθερων τάσεων αλλά πιστό στη δυναστεία, πρέπει να τον θυμόμαστε γιατί το 1859–1860, ως στρατηγός πρώτα και στη συνέχεια ως υπουργός πολέμου, μόχθησε με ενέργεια για να ενισχύσει τα σύνορα του Abruzzo, για να αναδιοργανώσει τον στρατό και λόγω των προσπαθειών που έκανε για να αντισταθεί ενάντια στον Garibaldi στη Καλαβρία. Αυτός εν τούτοις ήταν κατατροπωμένος από τις διαφωνίες των στρατηγών, από τις τρικλοποδιές των αντιδραστικών που βρίσκονταν στο Παλάτι, από την εχθρότητα του Κόμη του Trapani, ενός θείου του βασιλιά ο οποίος τον κατηγορούσε ότι ήταν φίλος των Savoia, από την αβουλία του Francesco II, από την καινοτομία που προερχόταν από το Σύνταγμα, το οποίο στον στρατό, για να το θέσω με έναν ευφημισμό, έγινε δεκτό με κρύα καρδιά. Το 1861 επέστρεψε στην Ιταλία και ενσωματώθηκε στον ιταλικό Βασιλικό Στρατό. Η μεραρχία του ήταν η μόνη ανίκητη στη μάχη της Custoza, στον Τρίτο Πόλεμο

13. Η μορφή του Carlo Filangieri δεν έχει αποτελέσει αντικείμενο πρόσφατων μελετών. Βλέπε: T. Filangieri Fieschi Ravaschieri, όπου παραπάνω. P. Callà Ulloa, *Di Carlo Filangieri nella storia dei nostri tempi*, Tornese, Napoli 1876. R. De Cesare, *La fine di un regno* ό π.

Ανεξαρτησίας εναντίον των Αυστριακών (1866). Αυτό τον έκανε να κερδίσει την προώθηση στη δεύτερη υψηλότερη θέση της στρατιωτικής ιεραρχίας και αργότερα τον διορισμό ως Γερουσιαστή του Βασιλείου. Το μέτρο της ειλικρίνειάς του δίνεται από το γεγονός ότι δεν άρεσε ούτε στους βουρβονικούς, ούτε στους περισσότερους Ιταλούς. Ο Pier Giusto Jaeger, στο βιβλίο του για τον Francesco II, το οποίο ανέφερα αρκετές φορές, εκπλήσσεται από την υποτιμητική πρόθεση που είναι αντιληπτή στο γεγονός ότι οι βουρβονικοί πρόφεραν άσχημα το επώνυμό του και τον ονόμαζαν Pianelli[14], για την ακρίβεια δεν καταλαβαίνει την έννοια του γλωσσικού τεχνάσματος. Ο Jaeger που ήταν ένας έξοχος μελετητής του εμπορικού δικαίου που στην περίπτωση αυτή αφιερώθηκε στην ιστορία και ήταν επίσης ένας μεγάλος κύριος από τη Trieste, με αυστριακές παραδόσεις όπως υποδεικνύει επίσης το επώνυμό του, δεν το ήξερε, αλλά εγώ, ως ναπολιτάνος, μπορώ να μαρτυρήσω ότι μεταξύ των κυρίων στη Νεάπολη αυτή είναι μια καθιερωμένη συνήθεια: τροποποιώντας το επώνυμο αφαιρούν σε κάποιον αξιοπρέπεια και ατομικότητα, υπονοούν ότι αυτό το πρόσωπο δεν είναι κανένας. Εν συντομία είναι μια απλή αριστοκρατική κατεργαριά προορισμένη να ταπεινώσει κάποιον. Αυτή η συνήθεια είναι τόσο πολύ ριζωμένη και γνωστή που ο λαϊκός κωμωδιογράφος της Νεάπολης Eduardo Scarpetta (1853–1925) τη βρίσκει χαρακτηριστική του ευγενούς περιβάλλοντος που θέλει να γελοιοποιήσει και την επιλέγει στη διάσημη κωμωδία του *Miseria e Nobilt*à (Μιζέρια και Ευγένεια) του 1888, ενόσω η Concetta, η λαϊκή γυναίκα που μεταμφιέστηκε σε κοντέσα του Αχλαδιού (Del Pero), επ'ευκαιρία μιας γαμήλιας απάτης, αναφερόμενη στον συνεργό της Felice, τον γραφέα, ο οποίος με τη σειρά του παριστάνει τον πρίγκιπα του Casador, τον ονομάζει πρίγκιπα των Κατσαρόλων και διακόπτεται από τον Pasquale τον φωτογράφο, τον άλλο φιλαράκο που υποδύεται τον μαρκήσιο Favetti, ο οποίος πρώτα την διορθώνει: «Casador, Ca–sa–dor» και μετά τη σχολιάζει με ψευδοαριστοκρατική γραμματική υπερβολή: «Πάααντα κάνει λάθος με τα ονοοοοόματα». Στην ιδιαίτερη περίπτωση η κακοβουλία των ναπολιτάνων αριστοκρατών εκφράζεται

14. P.G. Jaeger, cit. Στην έκδοση Oscar Mondadori του 1988 στη σελ. 32

με έναν τρόπο ακόμα πιο κακόβουλο και πειστικό γιατί το όνομα Pianell έχει αξιοπρεπή εμφάνιση κομψού και ξένου επωνύμου, ενώ Pianelli για έναν Ναπολιτάνο έχει γελοία συνήχηση με τη λέξη *pianelle* που στην τοπική ομιλούμενη γλώσσα σημαίνει παντόφλες.

Το βασίλειο είχε χάσει την γρανιτική ενέργεια του Ferdinando II και στον νέο βασιλιά δεν βρήκε ούτε αυτή ούτε ένα καινοτόμο πνεύμα που θα μπορούσε να την αντικαταστήσει και να σταματήσει έτσι τα γεγονότα που εξελίσσονταν ραγδαία. Εν ολίγοις, δεν υιοθετήθηκε ούτε η πολιτική της σταθερότητας και της σκληρής καταστολής ούτε εκείνη του ανοίγματος και αυτό, όπως θα δούμε, θα είναι θανατηφόρο.

Το βασίλειο είχε ωστόσο έναν αποδοτικό και δυνατό στρατό και μια μοντέρνα ναυτιλία[15]. Παρ΄όλα αυτά, έναν μόνο χρόνο μετά την άνοδο στον θρόνο του νέου βασιλιά, έλιωσε σαν χιόνι στον ήλιο μέσα σε εννέα μήνες κάτω από τα χτυπήματα τεσσάρων κουρελήδων, όπως ονόμαζε ένας προπάππους μου, περισσότερο σνομπ παρά βουρβονικός, τους Χιλίους του Garibaldi. Αυτός ο προπάππους μου στις 15 Αυγούστου 1943 είχε διαφύγει με την οικογένειά του σε ένα μικρό χωριό της επαρχίας της Νεάπολης όπου ο παππούς μου Alfredo, ο γαμπρός του, είχε ένα ακίνητο. Η Νεάπολη όντως σε εκείνη τη θλιβερή περίοδο υφίστατο τεράστιους βομβαρδισμούς. Η Ιταλία ήταν κομμάτια, τσαλαπατημένη, όπως πολλές φορές στο παρελθόν, από ξένα στρατεύματα, αλλά αυτή τη φορά αυτοί οι στρατοί ήταν εχθροί ο ένας του άλλου, και οι δύο εχθροί των Ιταλών. Ένα πολιτικό και στρατηγικό αριστούργημα. Ήταν 40 βαθμοί και υπήρχαν πολύ λίγα φαγητά για να γιορταστεί εκείνος ο θλιβερός δεκαπενταύγουστος. Όταν κάθισαν στο τραπέζι ο δεκαπενταετής θείος μου ο Fernando, το εγγόνι του, παρουσιάστηκε χωρίς σακάκι. Ο προπάππους

15. G. Ferrarelli, *Memorie militari del Mezzogiorno d'Italia*, με πρόλογος από τον Benedetto Croce, Laterza, Bari 1911. T. Argiolas, *Storia dell'esercito borbonico*, Napoli, ESI 1970. T. Battaglini, *Il crollo militare del Regno delle Due Sicilie,* Società Tipografica Modenese, Modena 1938. T. Battaglini, *L'organizzazione militare del Regno delle Due Sicilie: da Carlo III all'impresa garibaldina*. Modena: Società tipografica modenese 1940. Gc. Boeri–P. Crociani–M. Fiorentino, *L'esercito borbonico dal 1830 al 1861*, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, Roma 1998. M. Montalto, *l'Esercito delle Due Sicilie*, Editoriale Il Giglio, Napoli 2005. M. Montalto, *L'Armata di mare delle Due Sicilie,* Il Giglio, Napoli 2007. L. Radogna, *Storia della Marina militare delle Due Sicilie 1734–1860*, Milano, Mursia 1978. P. Piero, *Storia militare del Risorgimento: Guerre e Insurrezioni*, Einaudi, Torino, 1962.

κοίταξε στον ουρανό και συντετριμμένος αναφώνησε: «Και αυτό έπρεπε να δω!».

Για ποιους λόγους το κράτος κατέρρευσε; Λόγω ξένων συνωμοσιών; Λάθος. Λόγω ατομικών προδοσιών; Εν μέρει σωστό αλλά όχι καθοριστικό, θα δούμε γιατί. Λόγω της κατάρρευσης στο εσωτερικό; Αυτή είναι η αλήθεια, το έχουμε μόλις αναφέρει, αλλά πρέπει να κατανοήσουμε τους λόγους.

Πρώτα απ΄όλα, πάρα πολύ μέτρησε το θέμα της Σικελίας[16]. Αυτό το νησί πάντα ήταν ένα αγκάθι στην πλάτη του βασιλείου, μια ασθένεια που ποτέ δεν ξεριζώθηκε, ποτέ δεν θεραπεύτηκε. Πάντα ατίθαση, ποτέ πιστή. Αυτό το νησί πάντα ήθελε να είναι αυτόνομο και πράγματι για μερικούς αιώνες ήταν. Το 1282 εξεγέρθηκε ενάντια στην κατοχή των Γάλλων, της δυναστείας των Ανδεγαυών *(οι Vespri Siciliani)*. Απομακρύνθηκε έτσι από τη Νεάπολη και δόθηκε στο Στέμμα της Αραγωνίας, καλώντας τον Πέτρο ΙΙΙ της Αραγωνίας, που ήταν ο σύζυγος της Costanza, της κόρης του Manfredi και της εγγονής του μεγάλου αυτοκράτορα Federico ΙΙ της Σουαβίας, που ο κόσμος ακόμα, τριάντα χρόνια μετά το θάνατό του, τον αγαπούσε και τον νοσταλγούσε πολύ, και γι'αυτό θεωρήθηκε η νόμιμη βασίλισσα της Σικελίας.

Ξαναενώθηκε με τη Νεάπολη στην εποχή των Αραγώνων (1442–1501), λόγω της ένωσης των δύο Στεμμάτων στο πρόσωπο του Alfonso του Transtamara, που ονομάζεται ο Μεγαλόψυχος (πέμπτος της Αραγωνίας και πρώτος της Σικελίας και της Νεάπολης), αλλά κατά την ισπανική περίοδο ξαναέγινε αυτόνομη και κυβερνήθηκε από έναν αντιβασιλέα. Το 1734 πάλι ενώθηκε με τη Νεάπολη υπό την κεντρική κυβέρνηση των Βουρβόνων. Αυτό δεν τους άρεσε καθόλου.

Το 1799, και μεταξύ 1806 και 1815 κατά τη διάρκεια της ναπολεόντειας περιόδου, η Σικελία φιλοξένησε τον βασιλιά Ferdinando IV φεύγοντας από τους γαλλικούς στρατούς και έγινε ένα ανεξάρτητο κράτος υπό την προστασία των Βρετανών οι οποίοι με τον στόλο τους εγγυώ-

16. V. D'Alessandro e G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, UTET, Torino 1989. F. Renda, *Storia della Sicilia dalle origini ai nostri giorni*, Sellerio, Palermo 2003.

νται την επιβίωσή του. Αυτή ήταν η χειρότερη περίοδος αυτού του ηγέτη που πάντα ήταν κακός, νωθρός και χυδαίος. Ο βασιλιάς γερνούσε σε κατάσταση καταθλιπτικής αβουλίας, αφιερώνοντας τον χρόνο του στο κυνήγι και σε διασκεδάσεις χαμηλής ποιότητας.

Το 1812, μετά από μια λαϊκή εξέγερση, απόσπασαν από τον βασιλιά ένα Σύνταγμα με βάση το μοντέλο εκείνου της Cadice του ίδιου έτους που εισήγαγε την αρχή του διαχωρισμού των εξουσιών και ελάττωνε τερατωδώς τα ευεργετήματα της μοναρχίας. Ο Ferdinando αποβλήθηκε και αντικαταστάθηκε από τον γιο του τον Francesco ως αντιβασιλέα. Αυτό συνέβαινε με τη συγκατάθεση του Λόρδου William Bentinck, του εκπροσώπου του Ηνωμένου Βασιλείου που ενεργούσε σαν ένα είδος Ρωμαίου διοικητή. Οι Σικελοί ένιωσαν τελικά ελεύθεροι και αυτόνομοι. Όταν η μοναρχία ξαναεγκαταστάθηκε στη Νεάπολη το 1815, ο αποκατασταθείς βασιλιάς δεν ανακάλεσε το Σύνταγμα. Όπως είδαμε στη αρχή του δεύτερου κεφαλαίου έκανε κάτι χειρότερο: Με τον *Legge sul riordinamento dello stato* (Νόμος *για την αναδιοργάνωση του κράτους*) της 8 Δεκεμβρίου 1816, κατάργησε τον τυπικό δυϊσμό με βάση τον οποίο το βασίλειο ήταν γνωστό ως βασίλειο της Νεάπολης και της Σικελίας, και δημιούργησε το βασίλειο των Δύο Σικελιών. Το νεαρό κράτος προφανώς δεν είχε κανένα σύνταγμα, ήταν ακόμα περισσότερο κεντρικό, το σικελικό κοινοβούλιο καταστάλθηκε και η Σικελία έγινε μια αντιβασιλεία.

Ένας αιφνιδιασμός και μια προδοσία προς τους Σικελούς που τον υποδέχτηκαν. Μια τιμωρία για τη Νεάπολη που παραδιδόταν στους Γάλλους.

Το 1820 πνίγηκε μια εκτενής αυτονομιστική εξέγερση. Για την καταστολή της το 1848 ήδη μίλησα.

Εν συντομία, στην Πάνορμο το όνομα της Νεάπολης ήταν πάντα μισητό.

Ο Francesco Crispi, εξόριστος από το 1848 περιφερόμενος στην Ευρώπη, προετοίμαζε εδώ και πολλά χρόνια μέσω των επαφών που είχε στη Σικελία την εξέγερση του νησιού[17].

17. Francesco Crispi, (1818–1901). Πατριώτης της Σικελίας, δημιουργός και διοργανωτής της εκστρατείας των Χιλίων. Αρχικά ρεπουμπλικάνος, αργότερα μοναρχικός. Τέσσερις φορές πρωθυπουργός μεταξύ 1887 και 1896. Φιλογερμανός και αντιγάλλος, παρίστανε τον Ιταλό

Μόνο έναν μήνα πριν από την απόβαση του Garibaldi, μεταξύ 3 και 20 Απριλίου 1860, ξέσπασε στο Παλέρμο μια εξέγερση με διαστάσεις που δεν ήταν τόσο μεγάλες.

Η εξέγερση καταπατήθηκε σκληρά από τον διαβόητο αρχηγό της αστυνομίας τον Salvatore Maniscalco, έναν πολύ ικανό άνθρωπο στον οποίο η πίστη στη μοναρχία ακύρωνε οποιονδήποτε ενδοιασμό νομιμότητας. Δεκατρείς επαναστάτες πυροβολήθηκαν με συνοπτική διαδικασία. Ονομάστηκε η εξέγερση της *Gancia,* από το όνομα του μοναστηριού των Φραγκισκανών μοναχών οι οποίοι προσέφεραν υποστήριξη στους αντάρτες. Αυτή η περίσταση είναι πολύ ιδιαίτερη και προσφέρει μια εικόνα της ιδιαιτερότητας της κατάστασης της Σικελίας που λόγω της Εκκλησίας, σε όλο το υπόλοιπο βασίλειο, ήταν συμπαγώς φιλοβουρβονική, εκτός από μεμονωμένες εξαιρέσεις.

Ο Garibaldi γνώριζε καλά ότι η Σικελία ήταν μια πυριτιδαποθήκη και πράγματι όταν αποβιβάστηκε στη Marsala στις 11 Μαΐου 1860, με τους χίλιους εθελοντές του, τα περίφημα Κόκκινα Πουκάμισα, η Πάνορμος πήρε φωτιά. Σύσσωμος ο πληθυσμός εξεγέρθηκε και μαχόταν στα οδοφράγματα. Κάθε μορφή νομιμότητας διακόπηκε, καθάρματα που ξέφυγαν από την κρεμάλα, που κατέβηκαν από τα βουνά υπαγόρευαν τον νόμο και τρομοκρατούσαν τους αστούς με τα άγρια πρόσωπά τους.

Παλιές βεντέτες έβρισκαν εκδίκηση και ήταν εύκολο πράγμα να σκοντάψει κανείς σε σφαγμένους ανθρώπους. Στους λόφους γύρω από την Πάνορμο έκαιγαν απειλητικές φωτιές. Κανένας δεν ήταν ασφαλής σε αυτό το συνολικό χάος.

Ο βασιλικός στρατός εμπιστευόταν τις διαταγές του στρατηγού Francesco Landi, ενός παλιού, αδύνατου αξιωματικού που καταλασπώθηκε από τους βουρβονικούς με την υποψία της διαφθοράς στην οποία καταλογίστηκε η ανεξήγητη ήττα του Calatafimi (15 Μαΐου 1860)[18]. Ο

Bismark. Ρεφορμιστής αλλά αποικιοκράτης και αντισοσιαλιστής, έπεσε εξαιτίας της ήττας της *Adua* στην Abissinia.

18. Ο Landi έκρουσε τη υποχώρηση όταν τα βουρβονικά στρατεύματα προηγούνταν, γι΄αυτό και οι υποψίες που ανέφερα. Υπερασπίστηκε τον εαυτό του δηλώνοντας ότι φοβόταν μήπως περικυκλωθεί από ομάδες επαναστατών και ότι θεωρούσε πως ήταν σκόπιμο να φέρει τις δυνάμεις του ακέραιες στην Πάνορμο, όπου άρχιζε η ανταρσία. Η φήμη της διαφθοράς γεννήθηκε όταν εμφανίστηκε η ιστορία ενός πιστωτικού τίτλου που ο Landi είχε προσπαθήσει

Landi έσφαλε σχετικά με τον αριθμό των υποτιθέμενων εξεγερμένων που είχε πίσω του, σκέφτηκε ότι πιάστηκε ανάμεσα σε δύο πυρκαγιές, δεν κατόρθωσε να αντιδράσει αποτελεσματικά και αποχώρησε τη στιγμή που η τύχη των όπλων τού χαμογελούσε.

Μετά την ήττα του Calatafimi γενικός διοικητής στη Σικελία διορίστηκε ο στρατηγός Ferdinando Lanza: ηλικιωμένος και βραδύνους άνθρωπος, χαμηλός και δειλός χαρακτήρας, τόσο ευτραφής που δεν μπορούσε να ανεβεί πάνω σε άλογο. Θα δούμε ποια θα είναι η συμπεριφορά του όταν ο βασιλιάς του, μετά από τρεις μήνες, θα εξαναγκαστεί να φύγει από τη Νεάπολη[19]. Μετά από την ήττα του Calatafimi είχε εκπλαγεί από τον Garibaldi επειδή έκανε λάθος σχετικά με την πραγματική θέση του. Κανονιοβόλησε την επαναστατημένη Πάνορμο και προκάλεσε θύματα, ακόμη και μεταξύ αθώων πολιτών, μέχρι να τον σταματήσει ο βασιλιάς. Πάρα πολύ αργά. Πλέον, ο κάθε Σικελός μισούσε τους Βουρβόνους.

Κατά τη διάρκεια δύο μηνών περισσότερο από είκοσι ναυτικές αποστολές έφεραν στη Σικελία περίπου 21.000 νέους εθελοντές οι οποίοι προστέθηκαν στις πρώτες χιλιάδες. Στις 31 Μαΐου στασίασε η Catania, αλλά η εξέγερση καταστάλθηκε και οι στρατιώτες του βασιλιά έκαναν αντίποινα και διέπραξαν κάθε είδους παραβιάσεις. Στις 20 Ιουλίου οι Βουρβονικοί νικήθηκαν στο Milazzo, στις 27 Ιουλίου εκκενώθηκε η Messina, με εξαίρεση το φρούριο όπου παρέμειναν μέχρι το βράδυ του

να εισπράξει μέσω ενός υπηρέτη του και που αποδείχτηκε πλαστός. Η υποψία ενισχύθηκε από τη συγκυρία ότι, αμέσως μετά, ο στρατηγός πέθανε από καρδιακή προσβολή. Κάποιος είπε ότι πέθανε από ντροπή, οι πιο κακοήθεις επειδή ο τίτλος ήταν πλαστός. Ο Garibaldi αρνήθηκε το επεισόδιο διαφθοράς, αλλά φυσικά αυτό προφανώς δεν αποδεικνύει τίποτα είτε γιατί σε αυτό το αδίκημα είναι ένοχοι, επίσης ηθικά, και ο διεφθαρμένος και ο διαφθορέας είτε γιατί η διαφθορά θα είχε κηλιδώσει τη δόξα του κατορθώματός του. Εγώ, πάντως, αναρωτιέμαι αν μπορούμε να πιστέψουμε ότι μια τέτοια ιστορία μπορεί να είναι διαπραγματεύσιμη με μια συναλλαγματική. Βλέπε: G. Landi: *Un ufficiale napoletano dai tempi napoleonici al Risorgimento* e *Carteggio della colonna mobile del generale Landi da Palermo a Calatafimi (5–15 maggio 1860)* in Rassegna Storica del Risorgimento vol. XLVII (1960) e L (1963). R.M. Selvaggi *Nomi e Volti di un esercito dimenticato*. *Gli ufficiali dell'esercito borbonico napoletano del 1860–1861*, I Roma 1998. P. Pieri, *La spedizione dei Mille*, in *Storia militare del Risorgimento. Guerre e insurrezioni*, Seconda edizione, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1962. G. C. Abba, *Da Quarto al Volturno*, Nistri, ό. π.

19. Βλέπε σημείωση 35 αυτού του κεφ.

12 Μαρτίου 1861 περίπου 4.000 βουρβονικοί στρατιώτες. Με λίγα λόγια, μια καταστροφή.

Εν τούτοις, αυτό δεν θα έπρεπε να σημάνει αναγκαστικά και την οριστική κατάρρευση του κράτους, γιατί η Σικελία ήταν ένα ξένο σώμα για τους λόγους που προανέφερα. Ένα βουρβονικό βασίλειο μόνο της ηπειρωτικής Νότιας Ιταλίας παραδόξως θα ήταν ισχυρότερο και στην πραγματικότητα στο βόρειο τμήμα του βασιλείου υπήρχαν αρκετά επεισόδια αντίστασης ενάντια σε αυτούς τους «ξένους». Αντίθετα, σε λιγότερο από εννέα μήνες όλα εξαφανίσθηκαν ανεπανόρθωτα.

Για ποιον λόγο;

Αυτό συνέβη περισσότερο εξαιτίας «των αρετών» της μοναρχίας και της ιθύνουσας τάξης, παρά εξαιτίας της ιδιοφυΐας, του χαρίσματος και της ενέργειας του Garibaldi, που πραγματικά ήταν τεράστιες. Ένας συγγραφέας απομνημονευμάτων της εποχής μαρτυρεί ότι οι ίδιοι οι σύγχρονοι το γνώριζαν: «[…] quando Garibaldi è venuto la demolizione [dello stato] era già fatta».[20]

Βρισκόμαστε στο δεύτερο μισό του Ιουνίου του 1860. Είναι σαφές ότι η Σικελία τώρα πια έχει χαθεί.

Το Βασίλειο της Σαρδηνίας, μετά τη μάχη της Magenta (4 Ιουνίου 1859) όπου οι Γάλλοι νίκησαν με την έμμεση βοηθεια δυο σαρδηνών μεραρχιών [21], έκλεψε από τους Αυστριακούς τη Lombardia, και κατέλαβε το δουκάτο της Modena και Reggio και εκείνο της Parma και Piacenza, καθώς και τη *Legazione* (Επαρχία) της Romagna, που ανήκε

20. «… όταν ο Garibaldi ήρθε, η κατεδάφιση [του κράτους] είχε ήδη γίνει». M. Monnier, *Garibaldi, Rivoluzione delle Due Sicilie*, Detken, Librajo–Editore, Napoli 1861.

21. Τον δεύτερο πόλεμο ανεξαρτησίας και κατά συνέπεια την Ενότητα της Ιταλίας κανείς δεν μπορούσε ούτε καν να τους φανταστεί χωρίς την παρέμβαση του Ναπολέοντα ΙΙΙ, ο οποίος οδήγησε αυτοπροσώπως στη Lombardia έναν πάρα πολύ ισχυρό γαλλικό στρατό. Οι Ιταλοί δεν πρέπει να ξεχνούν, όταν εφευρίσκουν φτηνές φιλονικίες της αυλής, τους ιστορικούς και πολιτιστικούς δεσμούς που τους συνδέουν με τη Γαλλία. Οι στρατιώτες του Βασιλείου της Σαρδηνίας, ωστόσο, έδωσαν μια σημαντική και αποφασιστική συμβολή στη μάχη του San Martino – Solferino (24 Ιουνίου1859), η οποία αποφάσισε τις τύχες του πολέμου. Αυτή η μάχη ήταν μια σφαγή και ενέπνευσε στον φιλάνθρωπο Henry Dunan, που ήταν συγκλονισμένος από τη συνηθισμένη αδιαφορία της εποχής προς τους πιο σοβαρά τραυματισμένους και τους παρατημένους επί τόπου στην επιθανάτια αγωνία τους, το περίφημο βιβλίο *Un ricordo di Solferino.* Από όλα αυτά, σύντομα θα γεννηθεί στη συνέχεια η ιδέα της ίδρυσης του Ερυθρού Σταυρού.

στο κράτος της Εκκλησίας. Οι προσαρτήσεις νομιμοποιήθηκαν με τα δημοψηφίσματα της 11ης και 12ης Μαρτίου 1860.

Οι Τοσκάνοι, τον Απρίλιο του 1859, είχαν ζητήσει στον Μεγάλο Δούκα Leopoldo II του Asburgo Lorena[22] να φύγει ειρηνικά, πράγμα που αυτός έκανε στις 27, χωρίς να σκεφτεί ούτε για μια στιγμή να χύσει αίμα. Γι'αυτό χαιρετίστηκε με στοργή από τους πρώην υπηκόους του οι οποίοι φώναζαν όταν περνούσε: «γεια, μπαμπά Leopoldo».

Και εδώ πραγματοποιήθηκε ένα δημοψήφισμα το οποίο είχε το προφανές αποτέλεσμα που μπορούμε να φανταστούμε.

Η Σικελία τώρα είχε πέσει και ο Garibaldi προετοιμάζει την απόβαση στην Καλαβρία. Ο Francesco II ζητά στις Δυνάμεις τον ναυτικό αποκλεισμό ο οποίος δεν έγινε δεκτός λόγω της παρέμβασης του Ηνωμένου Βασιλείου εν ονόματι της αρχής της μη παρέμβασης. Και ο ίδιος ο Cavour παίρνει μια ισότιμη θέση, απαγορεύει σε δύο πλοία της Σαρδηνίας να υποστηρίζουν τον Garibaldi. Ο Κόμης φοβάται τον ήρωα και τον μύθο του και έχει άλλα σχέδια, μα θα δούμε σύντομα ότι όταν αυτά θα αποτύχουν και ο Garibaldi θα θριαμβεύσει, αυτός θα ξέρει πώς να μετατρέψει τις νίκες αυτού προς όφελός του. Εδώ θα εκδηλωθεί όλη η πολιτική ιδιοφυΐα του.

Όλα αυτά όμως αιφνιδιάζουν και τον Napoleone III και τον κόμη του Cavour και τους Άγγλους.

Ο αυτοκράτορας των Γάλλων δεν είχε στα σχέδιά του μια ενωμένη Ιταλία από τις Άλπεις μέχρι τη Σικελία, δεν πίστευε ότι ο Βασιλιάς των Δύο Σικελιών θα είχε καταρρεύσει και στην περίπτωση αυτού του απίθανου ενδεχομένου είχε συμφωνήσει στη Plombières ότι πάνω από τον θρόνο της Νεάπολης θα είχε ανεβάσει τον κληρονόμο του, Gioacchino Murat. Ο πρωθυπουργός του Βασιλείου της Σαρδηνίας από την πλευρά του δεν είχε ακόμη αποφασίσει να προσαρτήσει τη Νότια Ιταλία, αντιθέτως το πράγμα για την ώρα δεν τον ενδιέφερε καθόλου και δεν ήταν στα άμεσα σχέδιά του. Πάρα πολύ διαφορετικό ως προς τα ήθη και έθιμα εντελώς άσχετα με αυτό ήταν το Βασίλειο

22. F. Conti, *Leopoldo II di Asburgo Lorena, granduca di Toscana,* σε Dizionario biografico degli italiani, Vol. 64, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.

της Νεάπολης. Ο Cavour, αντίθετα με ό,τι σκεφτόταν ο Garibaldi, το θεωρούσε δύσκολα συνδέσιμο με τον Βορρά και το κέντρο σε ένα μόνο έθνος. Αυτός θεωρούσε τον στρατό και τον στόλο του πολύ ισχυρούς. Επιπλέον του φαινόταν πολύ παράτολμο το πρόγραμμα να δημιουργηθεί ένα μεγάλο νέο ενιαίο κράτος στη Μεσόγειο μέσα σε λίγους μήνες. Ο Cavour ήταν πολύ έξυπνος για να μην συνειδητοποιήσει ότι η Γαλλία δεν είχε κανένα συμφέρον στον σχηματισμό ενός μεγάλου ιταλικού κράτους στα σύνορά της, ειδικά επειδή ήδη έβλεπε στον ορίζοντα τον κίνδυνο μιας ένωσης των 25 γερμανικών κρατών και κρατιδίων σε μια μεγάλη αυτοκρατορία υπό την ηγεσία της Προυσίας, πράγμα που θα συμβεί το 1871 και θα κοστίσει την επιβίωση του καθεστώτος του Ναπολέοντα ΙΙΙ, ο οποίος είχε προσπαθήσει να αντιταχθεί στην αυξανόμενη επιρροή της Πρωσίας στη Γερμανία και ήταν εντελώς νικημένος στον πόλεμο του 1870–1871. Ο σκοπός της Γαλλίας ήταν να έχει στη χερσόνησο ένα βασίλειο της Βόρειας Ιταλίας προς την κατεύθυνση της Σαβοΐας αρκετά ισχυρό και δεμένο με αυτή, στο κέντρο ένα ζευγάρι κράτη–δορυφόρους περιφερειακής σημασίας, εκτός από το κράτος της Εκκλησίας, περιορισμένο μόνο στο Lazio, και στον Νότο τη διατήρηση του *status quo* ή, στην πιο ευνοϊκή υπόθεση, την αντικατάσταση του Βουρβόνου με τον κληρονόμο του Gioacchino Murat, και αυτό θα καθιστούσε το βασίλειο της Νεάπολης λιγότερο από μια γαλλική αποικία.

Και οι άλλες ευρωπαϊκές Δυνάμεις, με το Ενωμένο Βασίλειο επικεφαλής τι θα είχαν κάνει; Ήταν συνετό να διακινδυνεύσει τα επιτεύγματα που είχαν ήδη επιτευχθεί στη βόρεια Ιταλία; Τελικά και πάνω απ΄όλα, τι πρέπει να γίνει με το κράτος της Εκκλησίας, που βρισκόταν στη μέση; Εδώ επιστρέφει καθοριστικά η θέση της Γαλλίας. Το κράτος της Εκκλησίας ήταν προστατευμένο από τον Napoleone III, τον αυτοκράτορα των Γάλλων, ο οποίος, με τη σειρά του, χρειαζόταν, στο σπίτι του, την υποστήριξη των Γάλλων υπερκαθολικών και έπρεπε να νικήσει την αντίρρηση της συζύγου του, της θρησκόληπτης αυτοκράτειρας Eugenia, που ήταν το φερέφωνο του αντιδραστικού αυτού περιβάλλοντος. Αυτός συνεπώς μπορούσε να επιτρέψει έναν περιορισμό του, όχι την καταστολή του.

Σχετικά με την Αγγλία πρέπει να κάνουμε μια διάκριση. Η βρετανική κοινή γνώμη ήταν πολύ ενοϊκή προς το σχέδιο του Cavour να οικοδομήσει μια ενωμένη φιλελεύθερη Ιταλία επειδή οι Άγγλοι, στην πλειοψηφία αγγλικανοί και φιλελεύθεροι, ήταν εξίσου αντίθετοι τόσο στον παπισμό, όσο και στο κράτος της Εκκλησίας και στο Βασίλειο των Δύο Σικελιών που θεωρούσαν την πεμπτουσία της τυραννίας. Το Ενωμένο Βασίλειο, ως πολιτικός οργανισμός, ήταν λιγότερο ενθουσιώδες από τους υποκειμένους του σχετικά με μια τέτοια εξέλιξη. Αυτό ήταν εχθρός του Βασιλείου των Δύο Σικελιών επειδή επιδίωξε να έχει επιρροή στη Σικελία και ήταν ενοχλημένο από την απαίτηση του Ferdinando II να είναι κύριος στο σπίτι του και να κυβερνήσει ένα εντελώς αυτόνομο και ανεξάρτητο κράτος, ιδεολογικά διαφορετικό, που βρίσκεται στη μέση της Μεσογείου στον δρόμο της Μέσης Ανατολής και της Ινδίας, όπου η Αγγλία είχε τεράστια συμφέροντα. Για τα υπόλοιπα φοβόταν την αποδυνάμωση της Αυστρίας, συνηθισμένη σύμμαχό του, και την υπερβολική ενίσχυση της Γαλλίας. Η κυβέρνηση της Βασίλισσας Βικτώριας, όπως πάντα ρεαλιστική, ήταν ωστόσο πρόθυμη να δεχτεί την Ιταλία με τον Vittorio Emanuele II ως συνταγματικό βασιλιά και προσαρμόστηκε στην περίσταση με το επιχείρημα ότι μια τέτοια εξέλιξη θα είχε εξισορροπήσει την αποδυνάμωση της Αυστρίας, θα είχε αντιταχθεί στην εξουσία των Γάλλων στη Μεσόγειο και θα της επέτρεπε να έχει σε εκείνη τη ζωτικής σημασίας στρατηγική σκακιέρα έναν αρκετά ισχυρό σύμμαχο, μα όχι τόσο πολύ ώστε να αποτελεί έναν κίνδυνο στο μέλλον.

Αυτή η συμπεριφορά ήταν απολύτως συναφής με την ευρωπαϊκή πολιτική της Αγγλίας, όπως σχεδιάστηκε και εφαρμόστηκε κατά τη διάρκεια τριών αιώνων και όπως θα συνεχιζόταν έως το 1945: αντιτίθεται στην ηγεμονία επί της ηπείρου του πιο δυνατού και επικίνδυνου ευρωπαϊκού κράτους, είτε αυτό ήταν η Ισπανία του Filippo II είτε η Γαλλία του Luigi XIV ή του Ναπολέοντα είτε η αυτοκρατορική ή ναζιστική Γερμανία. Ο αντικειμενικός σκοπός πάντα ήταν να διατηρήσει η Αγγλία μια ορισμένη ισορροπία στην Ευρώπη κερδίζοντας από την αμοιβαία αποδυνάμωση των μεγάλων ηπειρωτικών δυνάμεων[23].

23. W. Churchill, *La seconda guerra mondiale,* Vol. I, Mondadori, Milano 1848.

Σε αυτή τη στιγμή μεγάλης αβεβαιότητας και κινδύνου, αντιμέτωπη με μια κατάσταση που δεν είχε προβλεφθεί, με τη Σικελία τώρα πια χαμένη και με την απειλή μιας θριαμβευτικής δημοκρατικής αποστολής του Mazzini στην ηπειρωτική χώρα, η Γαλλία κάνει μια τελευταία προσπάθεια να σταματήσει τη συνολική κατάρρευση: πιέζει τον Francesco II να δώσει Σύνταγμα.

Ο βασιλιάς υποτάσσεται στο γαλλικό αίτημα και στις 25 Ιουνίου 1860 αποκαθιστά το Σύνταγμα του σαρανταοκτώ[24]: Φάνηκε ένα σοφό πράγμα και αντιθέτως ήταν μια ακατάλληλη πρωτοβουλία επειδή βρισκόταν στην οξεία φάση μιας κρίσης και ήταν επίσης ένα καθυστερημένο πράγμα διότι θα έπρεπε να είχε γίνει με ήρεμο και τακτικό τρόπο έναν χρόνο νωρίτερα, όταν το πρότεινε ο Carlo Filangieri.

Ο βασιλιάς κάνει άλλη ανοησία: ορίζει ως υπουργό των Εσωτερικών τον Liborio Romano[25], έναν φιλελεύθερο δικηγόρο που πάντα ήταν εχθρικός απέναντι στη δυναστεία, η οποία συχνά τον έριξε στη φυλακή. Ποιος θα μπορούσε να κάνει ποτέ κάτι πιο αφελές; Αυτές οι τρεις πρωτοβουλίες (το πρόβλημα της Σικελίας και ο λάθος τρόπος με τον οποίο είχε συμπεριφερθεί, η παραχώρηση του Συντάγματος χωρίς καμιά προετοιμασία, ο διορισμός μιας κυβέρνησης εχθρικής προς τη δυναστεία), όπως επισήμανε πρόσφατα ο ιστοριογράφος Paolo Macry[26], ήταν τρία ολέθρια σφάλματα. Αυτό δεν είναι αρκετό. Με βασιλικό σύγχρονο διάταγμα εγκαταλείπεται η παλιά βουρβονική σημαία που οι στρατιώτες αγαπούσαν και για την οποία πολλοί από αυτούς είχαν πολεμήσει. Την έβλεπαν ολόλευκη, άσπιλη, με το κομψό οικόσημό της με τα τρία όμορφα χρυσά κρίνα της στο κέντρο. Υιοθετείται η ιταλική σημαία, πράσινη, λευκή και κόκκινη, ισότιμη με εκείνη του βασιλείου της Σαρδηνίας με τη διαφορά ότι στο κέντρο, αντί του Σαβοϊκού

24. Ένα πολύ ντροπαλό και μετριοπαθές Σύνταγμα που ο πατέρας του είχε χορηγήσει το 1848, για να αντισταθεί στις εξεγέρσεις και ύστερα είχε ανακληθεί.

25. G. Ghezzi, *Saggio storico sull'attività politica di Liborio Romano*, Firenze, Le Monnier 1936. N. Perrone, *L'inventore del trasformismo. Liborio Romano, strumento di Cavour per la conquista di Napoli*, Rubettino, Soveria Mannelli 2000. G. Vallone, *Dalla setta al governo: Liborio Romano*, Jovene, Napoli 2005. E. Di Renzo, *Il Regno delle Due Sicilie e le potenze europee (1830–1861)*. Ό.π.

26. P. Macry, *Unità a Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2012.

οικόσημου, υπάρχουν τα βουρβονικά κρίνα. Στην πραγματικότητα, η σημαία ενός εχθρού. Αυτή η αλλαγή, που επιφανειακά φαίνεται κάτι σχεδόν ασήμαντο, αντιθέτως είχε το σαφές κίνητρο μιας ανεπιθύμητης προσέγγισης προς τους Σαρδηνούς. Αυτό έριξε τον στρατό, που αποτελούνταν από απλούς ανθρώπους δεμένους μόνο με τον βασιλιά και γι'αυτό είχαν αποδεχθεί άσχημα το Σύνταγμα, σε βαθιά λύπη και τον απογοήτευσε. Τελικά συνεχίζουν οι αυτομολίες πολλών αξιωματικών, ειδικά του Πολεμικού Ναυτικού, και πάρα πολλοί στρατηγοί αυτομόλησαν, είχαν «μεταστραφεί» στη νέα κατάσταση ή, αν προτιμάτε, πρόδωσαν. Οι στρατιώτες αισθάνθηκαν προδομένοι και ηττημένοι.

Ο Romano και οι νέοι φιλελεύθεροι υπουργοί αμέσως άρχισαν να ξηλώνουν όλα τα γάγγλια της δημόσιας διοίκησης, αντικαθιστώντας τους παλιούς ανώτερους υπαλλήλους, πιστούς στη δυναστεία, με νέους ανθρώπους, εχθρικούς στους Βουρβόνους και άπειρους. Η κακόφημη αλλά δραστική βουρβονική αστυνομία στερήθηκε της εξουσίας της και αντικαταστάθηκε με κοινούς εγκληματίες στις διαταγές των λήσταρχων της Καμόρας οι οποίοι, μεταξύ άλλων, απειλούσαν τα τμήματα του λαού που ήθελαν να υπερασπιστούν τον βασιλιά τους[27]. Το αποτέλεσμα ήταν μια μόνιμη αντιπαράθεση σε όλους τους βαθμούς: κανένας δεν ήξερε ποιος διέταζε και τι διέταζε.

Σε αυτό το σημείο ο Cavour, παρακινημένος από τους Ναπολιτάνους εξόριστους που βρίσκονταν στο Τορίνο με πρώτον από όλους τον Nicola Nisco, σταματάει τις καθυστερήσεις και μπαίνει στη σκηνή με τον σκοπό να προξενήσει στη Νεάπολη μια μετρημένη φιλελεύθερη φιλοενωτική εξέγερση, που να εμπλέξει την αστική τάξη και να προλάβει την κατάληψη της εξουσίας από τον Garibaldi. Μα ο Romano είναι αναξιόπιστος ακόμα και απέναντι στον πρωθυπουργό του Vittorio Emanuele, τρεκλίζει μεταξύ αυτού και του Garibaldi, με λίγα λόγια παίζει διπλό παιχνίδι. Δεν πρέπει να εκπλήσσει το γεγονός ότι αυτή η επανάσταση, λίγο υποστηριζόμενη από τον Liborio Romano και διαβεβλημένη από τις συμμορίες των μηχανορράφων, δεν φούντωσε και ναυάγησε.

27. F. Barbagallo, *Storia della camorra*, Laterza, Bari 2010. E. Di Renzo, *Il Regno delle Due Sicilie e le potenze europee (1830–1861)* ό.π.

Το κράτος τώρα δεν υπάρχει πια, η πρωτεύουσα είχε γίνει έρμαιο των κακοποιών και των πληβείων που παροτρύνθηκαν από την πρωτοτυπία και από το κενό εξουσίας[28]. Ο Garibaldi είχε αποβιβαστεί στην Καλαβρία στις 29 Αυγούστου αναίμακτα και ο βουρβονικός στρατός πάλι δεν αντιστέκεται αποτελεσματικά στην ορμή των δυνάμεων του Garibaldi που μέσα σε τρεις μήνες αυξάνονται μέρα με τη μέρα με νέους εθελοντές, ενώ στις τάξεις του έπεφταν σαν βροχή οι αυτομολίες, ειδικά στις τάξεις των αξιωματικών. Όσο για το Ναυτικό είναι τώρα σαφές ότι ο βασιλιάς δεν έχει πλέον κανέναν: στο τέλος μόνο ο αντιναύαρχος Pasca di Magliano[29] και οι διοικητές Vincenzo και Raffaele Criscuolo «ο οποίος δεν θα έδινε μια φορά, αλλά εκατό φορές τη ζωή του για τον βασιλιά»[30] θα παραμείνουν πιστοί σε αυτόν. Τρεις ευγενείς και μεγαλόψυχοι άνδρες. Ο Raffaele De Cesare αναφέρει ότι τη νύχτα της φυγής στη Gaeta, σε αυτή τη συζήτηση που αποτελεί την αρχή αυτού του βιβλίου *(incipit*) ο Francesco II είχε πει στον Vincenzo Criscuolo «Vincenzino, πιστεύω ότι ο Ναυτικός Στόλος με εγκατέλειψε εντελώς και ως εκ τούτου κανένα από τα πλοία που κάλεσα δεν θα μας ακολουθήσει στη Gaeta»[31].

Δεν είναι απαραίτητο να διηγηθούμε τα χωριστά επεισόδια της καταστροφής που αφάνισαν το κράτος και να αναφέρουμε τις αναρίθμητες άχαρες απόπειρες που κάνουν ο Francesco II και το Παλάτι, για να βελτιωθεί η κατάσταση, καλύτερα να τα καλύψει η θλιβερή ομίχλη. Άλλωστε είναι γνωστά γεγονότα. Για μας είναι αρκετό να πούμε ότι αυτή είναι η στιγμή κατά την οποία εκδηλώνεται πλήρως η σαπίλα του βασιλείου. Το στρατιωτικό σύστημα δεν είναι καθόλου αδύναμο, ειδικά σε σχέση με τα στρατεύματα που του αντιτίθενται, αλλά διαλύθηκε εν μέρει λόγω της ελκυστικής δύναμης των νέων ιδεών, οι οποίες ναρκοθέτησαν τη συνοχή του από τους καιρούς της αποκατάστασης του

28. Σχετικά με τις ταραχές στη Νεάπολη του Ιουλίου 1860 βλέπε *Archivio di Stato di Napoli, sezione militare, Ministero della Guerra*, τόμος 2542, τεύχος 1066.

29. Ο B. Croce σε *Uomini e cose della vecchia Italia,* Laterza, Bari 1927*,* θυμάται πώς ήταν «αντικείμενο ιδιαίτερης εκτίμησης και θαυμασμού η υπερήφανη ναυτική μορφή του Ναύαρχου Βαρώνου Roberto Pasca».

30. R. De Cesare, *La fine di un regno.* Op. cit, Πρώτο μέρος, σελ. 499.

31. R. De Cesare, *Ibidem.*

1815, λόγω της διαπίστωσης της αποσύνθεσης του παλαιού συστήματος και λόγω της περιφρόνησης προς τους δισταγμούς του βασιλιά και την απιστία της κυβέρνησης και εν μέρει λόγω της ανικανότητας, των διχονοιών, του φόβου και του καιροσκοπισμού των υψηλών και μεσαίων διοικητών. Επίσης τα στρατεύματα ήταν αποθαρρυμένα από τις ήττες των οποίων οι άνδρες δεν αισθάνονταν ένοχοι και επειδή η σκληρή πειθαρχία, που ήταν φυσιολογική εκείνη την εποχή, εδώ επιβλήθηκε συχνά και περισσότερο σε αυτή την περίοδο ήττας, με αυθαιρεσία και υπερβολική αγριότητα: με έκτακτη καταναγκαστική εργασία, με το μαστίγιο, το ραβδί και σε ακραίες περιπτώσεις σε διάρκεια πολέμου με τις συνοπτικές εκτελέσεις, μέχρι του σημείου όπου πολλοί στρατιώτες αναρωτιόντουσαν γιατί έπρεπε να υποφέρουν τόσο πολύ για ένα σύστημα που τους κακομεταχειριζόταν με τέτοιο τρόπο. Σχετικά με αυτό το θέμα έχουμε την ενδιαφέρουσα μαρτυρία, που πάλι θα χρησιμοποιήσουμε, του Carmine Donatelli, λεγόμενου Crocco (1830–1905), ενός από τον πιο διάσημους, έξυπνους και άγριους ληστές, ο οποίος είχε υπηρετήσει στον στρατό των Δύο Σικελιών [32]. Μόνο ως απλή αναφορά με σκοπό να αποδείξει πόσο το Βασίλειο της Σαρδηνίας ήταν πιο προχωρημένο, όχι μόνο από το Βασίλειο των Δύο Σικελιών, αλλά και από αυτό της ίδιας της Αγγλίας για τα θέματα του σεβασμού του ατόμου, επισημαίνω ότι εκεί οι σωματικές τιμωρίες είχαν καταργηθεί ήδη το 1840. Στο Ηνωμένο Βασίλειο το 1881 εξακολουθούσαν να ασκούνται[33].

Ήδη έχουμε πει ότι από τα τέλη Αυγούστου έως τις αρχές Σεπτεμβρίου ο στρατηγός Pianell, υπουργός πολέμου, άξιος και ικανός άνδρας, προτράπηκε να παραιτηθεί. Ορδές στρατιωτών χωρίς διοικητές, παραπαιόντων, κουρελήδων και πεινασμένων, γεμίζουν τους απαίσιους δρόμους, όπου υπάρχουν, και φράζουν τα μικρά λιμάνια στα οποία προσπαθούν να

32. C. Crocco, *Come divenni brigante,* Trabant, Brindisi 2009.

33. *Statuto Penale Militare dello Regno delle Due Sicilie*, Stabilimento tipografico Capasso, Napoli 1848. Στον Στρατιωτικό κανονισμό του 1840 του Βασιλικού Στρατού της Σαρδηνίας δεν προβλέπονταν οι σωματικές τιμωρίες, εκτός από την καταναγκαστική εργασία και τις έκτακτες σωματικές ασκήσεις και το ίδιο συνέβαινε στον κανονισμό της 30ης Οκτωβρίου 1859, σύμφωνα με τον οποίο μάλιστα διέπραττε πειθαρχική παράβαση με τη σειρά του ο υπερβολικά αυστηρός ή άδικος προϊστάμενος. Στο Ηνωμένο Βασίλειο οι σωματικές τιμωρίες επιβλήθηκαν τουλάχιστον μέχρι το 1881. Βλέπε: *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* της 20ης Ιανουαρίου 1881.

μπαρκάρουν εκείνοι οι καημένοι για τη Νεάπολη. Μετά την άφιξη στην πρωτεύουσα αυτοί δεν βρίσκουν τακτική υποδοχή και συμβάλλουν στην πρόκληση σύγχυσης και πανικού. Πολλοί διαπράττουν εγκλήματα διαφόρων ειδών, άλλοι γιατί εξαναγκάζονται από την αθλιότητα, άλλοι γιατί διαφθείρονται από τη γενική αναρχία. Προτείνουν στον βασιλιά να αναζωογονήσει τον στρατό οδηγώντας τον προσωπικά κοντά στο Salerno για μια ακραία προσπάθεια άμυνας της Νεάπολης. Η βασίλισσα υποστηρίζει με ενθουσιασμό την ιδέα, αλλά υπερισχύει η γνώμη εκείνων που φοβούνται την απομάκρυνση του βασιλιά από την πρωτεύουσα.

Ο Garibaldi, κατά την άνοδό του στη χερσόνησο, δέχεται υποστήριξη από τους τοπικούς κύκλους της *Carboneria*[34]. Αυτοί οι πατριώτες στην Potenza και τη Matera και σε μερικές μικρές πόλεις της Λουκανίας (Rotonda), Καλαβρίας (Castrovillari, Vibo Valentia) και της Απουλίας (Altamura) διώχνουν τους βουρβονικούς ηγέτες, παίρνουν τη θέση τους και στρώνουν τον δρόμο για τους Garibaldini. Η προέλαση των Κόκκινων Πουκάμισων στο Salerno είναι μια βόλτα που διαρκεί λίγες μέρες, όχι μια στρατιωτική εκστρατεία, και στη Νεάπολη ο Garibaldi θα φτάσει άνετα με το τρένο. Η βροχή των προδοσιών και των ο σώζων εαυτόν σωθήτω φτάνει στο αποκορύφωμά της. Οι ίδιοι αριστοκράτες που χθες χαιρέτησαν κλαίγοντας τον βασιλιά που έφευγε με οδυνηρή μελαγχολία, αύριο θα παραδώσουν πανηγυρικά τα κλειδιά της πόλης στον Garibaldi[35]. Μια ατιμία![36]

34. Η *Carboneria* ήταν μια μυστική κοινωνία που γεννήθηκε στην Cosenza στις αρχές του XIX αιώνα με φιλελεύθερα και εθνικά ιδανικά, που εξαπλώθηκε σε όλη την Ιταλία.

35. «Tra i primi a rendere omaggio a Garibaldi venne il generale Lanza che si era comportato malissimo a Palermo. — scrive N. Nisco in *La liberazione del Mezzogiorno,* Bologna 1959 — Lo scompiglio del senso morale era tale da vedere lo stesso vecchio ammiraglio il quale, licenziandosi dal fuggente re, piangeva a grosse lacrime, affaccendarsi la dimane a preparare e a dirigere l'illuminazione in onore del Generale che entrava». Μετάφραση του συγγραφέα: «Ο στρατηγός Lanza, που συμπεριφέρθηκε πολύ άσχημα στην Πάνορμο, ήρθε μεταξύ των πρώτων να αποτίσει φόρο τιμής στον Garibaldi. — γράφει ο Nicola Nisco στο *La liberazione del Mezzogiorno*, Zanichelli, Bologna 1959 — Η σύγχυση του αισθήματος της ηθικής ήταν τέτοια που μπορούσαμε να δούμε τον ίδιο τον παλιό ναύαρχο που έκλαιγε με μεγάλα δάκρυα χαιρετώντας τον βασιλιά του που έφευγε, να κοπιάζει την επαύριον, για να φτιάξει και να διευθύνει τον φωτισμό προς τιμήν του Στρατηγού (Garibaldi) που έμπαινε».

36. Pier Giusto Jaeger, *Francesco II ultimo re di Napoli*, ό.π. R. De Cesare, *La Fine di un Regno*, ό.π.

Υπάρχουν ωστόσο και πολλά επεισόδα εμπιστοσύνης τα οποία αναστατώνουν κάποιες συνειδήσεις. Στις 8 Σεπτεμβρίου, την επαύριον της αναχώρησης του βασιλιά από τη Νεάπολη, το 9° Σύνταγμα της γραμμής και το 13° Τάγμα των Κυνηγών παρελαύνουν στη σειρά στους δρόμους της Νεάπολης με τις παλαιές λευκές σημαίες στο κεφάλι και κατευθύνονται στη Caserta. Ο Άγγλος ναύαρχος sir George Mundy, κυβερνήτης του στόλου του Ηνωμένου Βασιλείου, εντυπωσιασμένος από αυτό το θέαμα, γράφει γι'αυτούς: «C'era un'ostinata e sprezzante determinazione negli sguardi e nel contegno di quegli uomini»[37]. Οι μαθητές της στρατιωτικής σχολής *Reale Accademia Nunziatella* αφήνουν ομόφωνοι το Κολέγιο για να φτάσουν τον βασιλιά στη Gaeta όπου όλοι θα προαχθούν σε ανθυπολοχαγούς (*Alfieri*). Ο Francesco II καταφέρνει να συλλέξει σε λίγες μέρες 40.000 στρατιώτες οι οποίοι εν μέρει θα πολεμήσουν παλικαρίσια από τις 26 Σεπτεμβρίου έως 2 Οκτωβρίου νότια του ποταμού Volturno[38].

Σε αυτό το σημείο ο Cavour, που δικαίως τρομοκρατείται από τις νίκες του Garibaldi, επειδή φοβάται ότι με αυτόν θριαμβεύει η δημοκρατική και προφανώς ρεπουμπλικανική επανάσταση του Giuseppe Mazzini, πραγματοποιεί τη μεγαλοφυή κίνηση: από τη μια πλευρά, με λέξεις, επαινεί και συγχωρεί τον Garibaldi, από την άλλη μεταδίδει σε όλες τις συντηρητικές ευρωπαϊκές καγκελαρίες αυτόν τον φόβο και τις πείθει να αφήσουν ελευθερία στη Νότια Ιταλία, πιστεύοντας ότι κανείς, ούτε καν η φιλελεύθερη Αγγλία, θα είχε εκτιμήσει τη θεμελίωση στη χερσονήσο μιας ριζοσπαστικής δημοκρατίας.

Τώρα ο εφιάλτης, όχι μόνο του Cavour μα όλης της Ευρώπης, είναι ο θρίαμβος του Garibaldi.

Παγιώνεται έτσι στις ευρωπαϊκές καγκελαρίες, εκτός της Αυστρίας και της Ισπανίας, η γνώμη ότι είναι καλύτερο να εγκαταλείψουν τον βουρβονικό βασιλιά στο πεπρωμένο του, να σταματήσουν τον Garibaldi και να επιτρέψουν τη γέννηση μιας μοναρχικής, συνταγματικής, μετριοπαθούς και δυνατής Ιταλίας.

37. «Υπήρχε μια σκληρή και περιφρονητική αποφασιστικότητα στα βλέμματα και στο φέρσιμο αυτών των ανθρώπων.» G.R. Mundy, *H.M.S. Hannibal at Palermo* κλπ. Ό.π.

38. P.G. Jaeger, *op. cit.*

Δεν είναι εύκολη ή ώρα για τον Cavour. Τη στιγμή κατά την οποία επιβάλλονται αμετάκλητες αποφάσεις ο βασιλιάς του θέτει τον εαυτό του ως εμπόδιο και έρχεται σε επαφή με τον Garibaldi. Να αντισταθεί στον Garibaldi σήμαινε να γίνει αντιπαθής σε όλη την πιο mazziniana (του Mazzini) και δημοκρατική ψυχή του ιταλικού εθνικού κινήματος, να τον υποστηρίξει αντίθετα σήμαινε την απόκτηση φτηνής δημοτικότητας. Ο Vittorio Emanuele ήταν ενοχλημένος με τον Cavour και για περισσότερο από έναν χρόνο είχε χαλάσει τις προσωπικές του σχέσεις με αυτόν για έναν μόνο προφανώς ιδιωτικό λόγο: ο πρωθυπουργός του τον είχε εμποδίσει να κάνει έναν γάμο πολύ ακατάλληλο με την ερωμένη του, τη Rosa Vercellana την κοντέσα του Mirafiori και Fontanafredda, στην πραγματικότητα μια καημενούλα αναλφάβητη μάλλον άκομψη και όχι τόσο όμορφη, την κόρη ενός υπαξιωματικού του στρατού, που είχε παραπλανηθεί όταν ήταν δεκατεσσάρων ετών και αυτός είκοσι επτά, σε αντίθεση με τους κρατικούς νόμους που ακόμη και τότε προστάτευαν τις ανήλικες κοπέλες, κάνοντάς την τότε επίσημη ερωμένη· πράγμα που είχε εξοργίσει τον πατέρα του, τον Carlo Alberto, ο οποίος ήταν ένας ευσυνείδητος άντρας. Αυτός ο γάμος κατά τη γνώμη του Cavour θα είχε γελοιοποιήσει τη μοναρχία και θα είχε προσβάλει τον Ναπολέοντα III επειδή ήταν προγραμματισμένος ο γάμος μεταξύ της Clotilde, της κόρης του Vittorio Emanuele, και του Giuseppe Napoleone, που είχε το παρατσούκλι Πλον Πλον, ξάδερφου του αυτοκράτορα των Γάλλων και δεύτερου στη σειρά διαδοχής του αυτοκρατορικού θρόνου. Ο Vittorio Emanuele πραγματοποίησε το όνειρό του δέκα χρόνια αργότερα με έναν μοργανατικό γάμο στον οποίο η κυβέρνηση της εποχής δεν αντιτάχθηκε επειδή φαινόταν ότι ο βασιλιάς ήταν στα πρόθυρα του θανάτου. Ο εύρωστος βασιλιάς αντιθέτως εξαπάτησε την Άτροπο και όλο το *entourage* του και έζησε άλλα ένδεκα χρόνια στη νέα του κατάσταση του ευτυχισμένου γαμπρού, αλλά όχι και ιδιαίτερα πιστού.

Η 7η Σεπτεμβρίου 1860 είναι η μοιραία ημέρα στην οποία ο Στρατηγός μπαίνει στην πρωτεύουσα. Ο βασιλιάς είχε φύγει λίγες ώρες πριν. Σε αυτό το σημείο όλα αλλάζουν. Ο βασιλιάς δραπέτευσε χωρίς να πάρει τον θησαυρό μαζί του και αφήνοντας στη Νεάπολη την επιβλητική συλλογή Farnese, που ανήκε στη βασιλική οικογένεια (κληροδότημα

της Elisabetta Farnese, της μητέρας του προπροπάππου του, του Βασιλιά Carlo III) και που τώρα είναι η περηφάνια του Εθνικού Αρχαιολογικού Μουσείου, και αφού είχε δώσει την εντολή στις επάλξεις να μην κανονιοβολούν την πόλη, για να σώσει ανθρώπινες ζωές[39]. Ο Francesco II θα πεθάνει σχεδόν φτωχός στην εξορία το 1894.

Το Ηνωμένο Βασίλειο, όπως έχουμε ήδη πει, ήταν δηλωμένος εχθρός του βουρβονικού ναπολιτάνικου βασιλείου και (σε γενικές γραμμές) μεροληπτικά τάχθηκε υπέρ του ενιαίου εθνικού σχεδίου του Cavour επίσης για ιδεολογικούς λόγους, αλλά η θέση του δεν ήταν ανοιχτά παρεμβατική σχετικά με το ιταλικό ζήτημα, όπως αντίθετα ήταν εκείνη της Γαλλίας, που έφτασε μέχρι του σημείου να προκαλέσει έναν αιματηρό πόλεμο εναντίον της Αυστρίας με τον σκοπό να αλλάξει την κατάσταση της χερσονήσου προς όφελός της.

Το Βασίλειο της Σαρδηνίας είχε συμμετάσχει το 1854–1855 στον πόλεμο της Κριμαίας εναντίον της Ρωσίας προς υποστήριξη της Γαλλίας, του Ηνωμένου Βασιλείου και της Οθωμανικής Αυτοκρατορίας. Το ενδιαφέρον του για τους λόγους αυτού του πολέμου ήταν σχεδόν ανύπαρκτο. Η συμμετοχή ωστόσο ήταν χρήσιμη για την κυβέρνηση του Torino για να σπάσει τη διεθνή απομόνωση στην οποία βρισκόταν, για να καθορίσει το πεδίο των συμμαχιών της και για να πραγματοποιήσει τις πολιτικές συνθήκες για τις επιδιώξεις εδαφικής επέκτασής της εναντίον του Lombardo Veneto, της Toscana και του κράτους της Εκκλησίας.

Στο Συνέδριο του Παρισιού του 1856, στο οποίο καθορίστηκαν οι συνθήκες ειρήνης που επιβλήθηκαν στη Ρωσία από τον νικητήριο συνασπισμό, ο πρεσβευτής της Σαρδηνίας πέτυχε να συζητήσουν οι σύνεδροι το ιταλικό ζήτημα. Στη συνεδρία της 8 Ιουνίου, ο βρετανός

39. «[…] Nel momento che era sicura la rovina dei miei nemici, ho fermato il braccio dei miei generali per non consumare la distruzione di Palermo: ho preferito lasciare Napoli, la mia propria casa, la mia diletta capitale per non esporla agli errori di un bombardamento, come quelli che hanno avuto luogo più tardi in Capua e in Ancona». (dal proclama di Franceso II alla Nazione del 8 dicembre 1860). Μετάφραση του συγγραφέα: «[…] Τη στιγμή που ήταν σίγουρη η καταστροφή των εχθρών μου, σταμάτησα το χέρι των στρατηγών μου, για να μην προκαλέσω τη λεηλασία της Πανόρμου: προτίμησα να αφήσω τη Νεάπολη, το δικό μου σπίτι, για να μην την εκθέσω στις φρικαλεότητες ενός βομβαρδισμού, όπως αυτοί που έγιναν αργότερα στην Capua και στην Ancona. (Από την επίσημη δημόσια διακήρυξη του Francesco II στο Έθνος της 8ης Δεκεμβρίου 1860)».

Υπουργός Εξωτερικών, lord Clarendon, τάχθηκε ανοιχτά σχετικά με το ιταλικό ζήτημα υπέρ των προσδοκιών του Βασιλείου της Σαρδηνίας και εκφώνησε μια έντονη επίθεση εναντίον του καθεστώτος του Πάπα και έναν πύρινο φιλιππικό λόγο κατά του Βασιλείου των Δύο Σικελιών που οδήγησε στη διακοπή των διπλωματικών σχέσεων. Ο Clarendon, ωστόσο, δεν έφτασε μέχρι το σημείο να επιθυμήσει την καταστροφή της ναπολιτάνικης πολιτείας. Ο Cavour αμέσως πήγε στο Λονδίνο, αλλά με απογοητευτικά προφανώς αποτελέσματα επειδή δεν βρήκε ομοφωνία σχετικά με αυτό που ήθελε. Επιπλέον, τον Ιούνιο του 1859, ένδεκα μήνες πριν από την απόβαση των Χιλίων, θα επιστρέψουν στην κυβέρνηση οι φιλελεύθεροι Palmerston (πρωθυπουργός) και Gladstone (Chancellor of the Exchequer – καγκελάριος του θησαυροφυλακείου), οι πιο αδυσώπητοι εχθροί της ναπολιτάνικης δυναστείας. Η Βασίλισσα Βικτώρια παρόλο που συμμεριζόταν την κρίσιμη θέση της κυβέρνησής της προς τη Νεάπολη, δεν τασσόταν υπέρ μιας ανοιχτής παρέμβασης σε αυτό το θέατρο και γιατί όλα ήταν αναμφίβολα παράνομα, αλλά σε αυτό το τυχερό έθνος, ήδη σε εκείνες τις εποχές, ο μονάρχης δεν υπαγόρευε την ατζέντα στην εκτελεστική επιτροπή, αλλά η άποψη της Βασίλισσας είχε μεγάλο ηθικό βάρος.

Ο Cavour ως εκ τούτου δεν απόκτησε στο Παρίσι μεγάλα πρακτικά αποτελέσματα, αλλά έλαβε ένα πολύ σημαντικό από ηθικής απόψεως: το Βασίλειο της Σαρδηνίας μετά από εκείνη τη στιγμή μπορούσε να παρουσιαστεί στο ιταλικό εθνικό κίνημα ως ο αναγνωρισμένος εκπρόσωπος των αιτημάτων του στην Ευρώπη.

Παρόλα αυτά το ζήτημα της άμεσης εμπλοκής της πρώτης ευρωπαϊκής δύναμης στα γεγονότα με τα οποία ασχολούμαστε είναι ακόμα αμφιλεγόμενο.

Μέχρι πριν από λίγα χρόνια η άποψη ότι αυτή είχε συνεργαστεί ενεργά, σε συμφωνία με τον Cavour, στην άλωση του Βασιλείου των Δύο Σικελιών, θεωρούνταν μόνο μια από τις εκδηλώσεις της νεοβουρβονικής μεμψιμοιρίας, αλλά μια πρόσφατη μελέτη έριξε λίγο φως σε αυτήν την εικαζόμενη δραστηριότητα, κάνοντας την υπόθεση πιο πιθα-

νή. Ο συγγραφέας αυτής της έρευνας[40] αναφέρει μερικά έγγραφα που τεκμηριώνουν την αγγλική βοήθεια στο ταξίδι του Garibaldi από το Quarto στη Marsala και τη γνώση της κυβέρνησης της Αυτού Μεγαλειότητας σχετικά με τη συμμαχία του υποκόσμου με τον Liborio Romano και αποδεικνύει, πάντα με έγγραφα, ότι αυτή γνώριζε τα πάντα σχετικά με τη σκιερή δραστηριότητα του υπουργού Εσωτερικών του Francesco II. Ωστόσο δεν νομίζω ότι αυτές οι αποκαλύψεις έχουν την δύναμη να ανατρέψουν τη ενοποιημένη γνώμη που βασίζεται στη μελέτη των σχέσεων εξουσίας στην Ευρώπη και στις σχετικές ισορροπίες που προέκυψαν: γνωρίζω δεν σημαίνει πράττω.

Όταν αξιολογούμε τη λεπτή θέση του Ηνωμένου Βασιλείου πρέπει να εξετάσουμε ότι από τα γεγονότα των 1859–1860 η Αυστρία αποδυναμώθηκε σε μεγάλο βαθμό και αυτή θεωρήθηκε στην Αγγλία ως ένα στοιχείο σταθερότητας στην Ευρώπη, μια φιλική και συμμαχική εξουσία που δεν δημιούργησε προβλήματα και κατά της οποίας δεν υπήρχαν ανοικτές αντιπαραθέσεις· μια εξουσία που έφραζε τη Ρωσία των Τσάρων η οποία αντίθετα στόχευε να επεκτείνει την επιρροή της στα Βαλκάνια, να επεκταθεί στην Κεντρική Ασία και να αποσταθεροποιήσει τη Βρετανική Ινδία. Αυτό το μεγάλο έθνος μετά τον πόλεμο της Κριμαίας, το οποίο είχε επικυρώσει το τέλος της συμμαχίας με την Αυστρία που όχι μόνο δεν την βοήθησε, αλλά είχε κυριολεκτικά εκμεταλλευτεί τις δυσκολίες της, τώρα ήταν μια πληγωμένη δύναμη, επομένως πολύ επικίνδυνη. Η ταπεινωμένη Αυστρία θα είχε σημάνει γι΄αυτό την απώλεια ενός αντίβαρου είτε ενάντια στη Γαλλία είτε στη Ρωσία[41]. Η κυβέρνηση της βασίλισσας Βικτώριας δεν μπορούσε να δει μια τέτοια εξέλιξη ευνοϊκά. Από την άλλη πλευρά, λόγω της εθνικιστικής αναταραχής που διάβρωνε την πολυεθνική αυτοκρατορία της, η Αυστρία θεωρήθηκε ως ένα κράτος σε παρακμή. Οι ήττες στην Ιταλία ήταν απόδειξη αυτού και δεν είχε τελειώσει ακόμα επειδή η Ιταλία απόβλεπε στο Veneto, στη Venezia Giulia, στο Trento, στη Trieste με το πολύ ισχυρό ουγγρικό κίνημα ανεξαρτησίας και τα Βαλκάνια ήταν μια πυριτιδαποθήκη.

40. E. Di Rienzo. *Il regno delle Due Sicilie e le potenze europee (1830–1861)*, ό.π.

41. R. Romeo, *Cavour il suo e il nostro tempo*. Intervista a cura di Guido Pescosolido, Le Lettere, Firenze 2010.

Αυτή ήταν η κατάσταση την οποία έπρεπε να αντιμετωπίσει η κυβέρνηση του Λονδίνου.

Έχουμε ήδη πει ότι η Αγγλία έκανε σκόπιμα δύσκολα τα τελευταία δέκα έτη της ζωής του Ferdinando II και ότι αργότερα δεν εμπόδισε ιδιώτες να ανοίξουν εράνους για να στηρίξουν την επιχείρηση των Χιλίων· ο Garibaldi ήδη ήταν ένας μύθος για τους Άγγλους και όταν, το 1864, θα επισκεφθεί το Λονδίνο θα γιορταστεί από πεντακόσιες χιλιάδες ανθρώπους. Είναι γνωστό ότι συγχρόνως με την απόβαση του Garibaldi στη Marsala στρατιωτικά βρετανικά πλοία περιέπλεαν στα παράλια νερά εκφοβίζοντας τον βουρβονικό στόλο, αλλά είναι επίσης αλήθεια ότι δεν προσέφεραν καμιά βοήθεια στα δύο «πειρατικά» πλοία, στο Piemonte και στο Lombardo, και λίγες μέρες αργότερα το Βρετανικό Ναυτικό αρνήθηκε να προμηθεύσει τον Garibaldi που στην Πάνορμο ξέμεινε από πυρίτιδα[42]. Γνωρίζουμε επίσης ότι τον Αύγουστο του 1860 η Αγγλία αντιτάχθηκε στον ναυτικό αποκλεισμό στα στενά της Messina που θα είχε εμποδίσει την απόβαση του Garibaldi στην ηπειρωτική χώρα και ότι όταν στη Νεάπολη τα γεγονότα ήταν πλέον τελειωμένα και διαγραφόταν η υπόθεση της καθόδου στον Νότο του στρατού της Σαρδηνίας, η κυβέρνηση της βασίλισσας Βικτωρίας έδωσε σε εκείνη του Vittorio Emanuele την απαραίτητη διπλωματική υποστήριξη. Ότι είχε κάνει κάτι πιο συγκεκριμένο, ωστόσο, μέχρι σήμερα δεν έχει ακόμα αποδειχτεί. Το Λονδίνο συμπερασματικά διατήρησε μια ενδιάμεση θέση αναμονής. Η φιλοδοξία του ήταν να χωρίσει τη Σικελία από το βουρβονικό βασίλειο και υπό αυτή την έννοια πρέπει να δούμε τη φιλική αποχή του από τα κατορθώματα του Garibaldi στην οποία μόλις αναφερθήκαμε. Όταν όλα τελείωσαν και ο Garibaldi είχε κατεδαφίσει το βουρβονικό κράτος, η Αγγλία αξιολόγησε ότι η γέννηση ενός ισχυρού και σύμμαχου Βασιλείου της Ιταλίας θα μπορούσε να επαναφέρει ισορροπία δυνάμεων στην ηπειρωτική Ευρώπη και στη Μεσόγειο προς όφελός της και εναντίον της Γαλλίας. Έπειτα, με τον πραγματισμό που πάντα μονογράφησε την εξωτερική πολιτική της,

42. G. Macaulay Trevelyan, *Garibaldi and the making of Italy*, Longmans, Green and Co. London 1911.

χρησιμοποιώντας το προηγούμενο της απόλυτης αποστροφής της προς το καθεστώς του Ferdinando II πήρε κατά της Ιταλίας μια ανοιχτά φιλική στάση, έτσι ώστε να βρει στο μέλλον σε αυτή τη νέα εξουσία μια φιλελεύθερη σύμμαχο που θα λειτουργούσε ως αντίβαρο στη Γαλλία.

Είπα ότι για τον Cavour είναι καιρός για δύσκολες και επικίνδυνες αποφάσεις: το διεθνές πλαίσιο έχει αλλάξει και πρέπει να το εκμεταλλευτεί αμέσως. Φάνηκε επιτακτικό και πιο σημαντικό από οποιαδήποτε ηθική επιφύλαξη να αποτρέψει τη γέννηση δύο Ιταλιών, μια στον Βορρά φιλελεύθερη και μοναρχική και την άλλη στον Νότο ρεπουμπλικανική και εξαιρετικά δημοκρατική.

Οι ευρωπαϊκές δυνάμεις άρα, με τον Garibaldi στις πύλες της Νεάπολης, εγκαταλείπουν τον Francesco II στη μοίρα του και το Βασίλειο της Σαρδηνίας ηθικά και σιωπηρά εξουσιοδοτείται να κατέβει ένοπλο στο παλιό Νότιο Βασίλειο, για να αποκαταστήσει σε αυτό την τάξη. Στην πραγματικότητα, για να σταματήσει τον Garibaldi, που σχεδίαζε να φθάσει ως τη Ρώμη και ίσως να κηρύξει τη Δημοκρατία στη Νεάπολη και σε μέρος του Κράτους της Εκκλησίας. Ο Cavour κατόρθωσε να μεταμορφώσει στα μάτια των ευρωπαϊκών δυνάμεων μια πιθανότητα σε μια βεβαιότητα και αυτό ήταν το τελευταίο αριστούργημά του. Αυτό θα πέθαινε μόλις τρεις μήνες μετά την κήρυξη του Βασιλείου της Ιταλίας στις 6 Ιουνίου 1861.

Αυτή είναι μια εντελώς επαναστατική εξέλιξη, από γεωπολιτική άποψη γιατί κλονίζει την ευταξία που είχε βγει από το Συνέδριο της Βιέννης του 1815 και απολύτως απαράδεκτη από την άποψη του διεθνούς δικαίου, αν και αυτό είναι ακόμα σε εμβρυϊκή κατάσταση: μια πράξη της απλής διεθνούς πειρατείας. Μόνο η Αυστρία, η Ισπανία, η Πρωσία και η Ρωσία μένουν πλάι στον δύστυχο βασιλιά Francesco, μα χωρίς τη δυνατότητα να τον βοηθήσουν γιατί η Αυστρία πρόσφατα είχε χάσει τη Lombardia και τώρα δεν μπορεί να παρέμβει ουσιαστικά με ένα ένοπλο σώμα, παρά την ανοξείδωτη συμμαχία και το γεγονός ότι η βασίλισσα της Νεάπολης, η Μαρία Σοφία Wittelsbach από την Baviera, είναι αδελφή της αυτοκράτειρας Ελισάβετ της Αυστρίας (Sissi), η Ισπανία είναι σε άθλιες συνθήκες και η Πρωσία και η Ρωσία είναι μακριά και συνολικά αρκετά αδιάφορες.

Και έτσι λοιπόν ένας δυνατός στρατός του Βασιλείου της Σαρδηνίας, χωρίς επίσημη κήρυξη πολέμου, παραβιάζει τα όρια του Κράτους της Εκκλησίας (11 Σεπτεμβρίου 1860), νικά τον στρατό του Πάπα στο Castelfidardo (18 Σεπτεμβρίου 1860)[43], παίρνει από την πλευρά της θάλασσας το φρούριο της Ανκόνας που το υπερασπίστηκαν και οι Αυστριακοί (l Σεπτεμβρίου 1860), καταλαμβάνει την Marche και την Umbria που είναι εδάφη του Αγίου Πέτρου και φτάνει στο Abruzzo επίσημα, για να ειρηνεύσει το Βασίλειο των Δύο Σικελιών και να αποτρέψει τον Garibaldi να κηρύξει τη Ρεπούμπλικα και να βαδίσει προς τη Ρώμη με τα Κόκκινα Πουκάμισά του, στην πραγματικότητα για να πραγματώσει την κατάκτηση ενός μέρους του στρατού της Εκκλησίας και την προσάρτηση του Βασιλείου των Δύο Σικελιών στο Βασίλειο της Σαρδηνίας και για να δημιουργήσει μετά το Βασίλειο της Ιταλίας.

Ο Garibaldi, ωστόσο, ως αυθεντικός μεγάλος Ιταλός, υποχωρεί από τις προθέσεις που του αποδίδονται και, δείχνοντας ρεαλισμό στο Teano, στη διάσημη και «περιστασιακή» συνάντηση της 22ης Οκτωβρίου 1860, την ημέρα μετά το δημοψήφισμα, χαιρετίζει τον Vittorio Emanuele ως τον βασιλιά της Ιταλίας και του παραδίδει το Βασίλειο των Δύο Σικελιών[44].

Ο Στρατηγός τελείωσε με αυτόν τον τρόπο την έκτακτη επιχείρησή του. Αμέσως μετά πήγε στο μικρό νησί Caprera, στα βόρεια της Σαρδηνίας, όπου λίγα χρόνια νωρίτερα είχε χτίσει ένα μικρό σπίτι με τα χέρια του, φέρνοντας μαζί του ένα σακί σπόρους, τρία άλογα και ένα μπαλάκι από ξερό μπακαλιάρο:

«donato il regno al sopraggiunto re
or sen torna al sasso di Caprera
il dittatore. Fece quel che poté /
e seco porta un sacco di semente»[45].

43. Stato Maggiore del Regio Esercito, Archivio Storico, *La battaglia di Castelfidardo, Roma 1903.*

44. G.M. Trevelyan, *Garibaldi and the Thousandt,* 1909. Ιταλική μετάφραση: Zanichelli, Bologna 1910.

45. «Ο δικτάτορας (ο Garibaldi), αφού έδωσε το βασίλειο στον νεοαφιχθέντα βασιλιά, τώρα επιστρέφει στην πέτρα της Caprera. Έκανε ό,τι μπορούσε και μαζί του φέρνει ένα σακί

Το νέο βασίλειο επέτρεψε στους εθελοντές του Garibaldi να υποβάλουν αίτηση κατατάξης στον Βασιλικό Ιταλικό Στρατό. Η αποδοχή του αιτήματος ωστόσο εξαρτήθηκε από την επιτυχή ολοκλήρωση μιας σοβαρής επιλεκτικής εξέτασης και η κατάταξη απαιτούσε οπωσδήποτε την υποβάθμιση ενός βαθμό. Σχεδόν όλοι αποκλείστηκαν: η συγκροτημένη εξουσία θεωρούσε τους Garibaldini (οι οπαδοί του Garibaldi) ως Ρεμπουμπλικανούς και θερμοκέφαλους. Αυτό ήταν το πρώτο φαρμάκι που ο Ήρωας των Δύο Κόσμων έπρεπε να καταπιεί, αλλά όχι χωρίς να πυροδοτήσει πρώτα το Κοινοβούλιο του Torino (συνεδρίαση της 28ης Απρίλιου 1861), κάνοντας τον ίδιο τον Cavour να γίνει έξω φρενών[46].

Τώρα στον Vittorio Emanuele μένει να κάνει μόνο το πιο βρόμικο και λιγότερο ένδοξο κομμάτι του έργου: η έξωση από την Gaeta και την Civitella del Tronto του Βασιλιά Francesco II και των τελευταίων πιστών του, οι οποίοι ήταν ήδη πλήρως ηττημένοι, άθλο που ο στρατηγός του Cialdini ολοκληρώνει με όλη τη κτηνώδη βία της οποίας είναι ικανός. Χωρίς την επιείκια που θα μπορούσε να επιδείξει στους λίγους ήδη ηττημένους Ιταλούς.

Αυτή η πράξη πολέμου του Βασιλείου της Σαρδηνίας εναντίον δύο ειρηνικών κρατών, που ήταν εντελώς αθώα για οποιοδήποτε σφάλμα ή πρόκληση, προκαλεί ένα πανδαιμόνιο στην Ευρώπη, αλλά είναι μάλλον πολύς θόρυβος για το τίποτα: μάλλον μια σειρά τυπικών εκδηλώσεων τόσο μεγαλόστομων όσο και αβλαβών. Η Ισπανία, η Πρωσία, η Ρωσία διακόπτουν τις διπλωματικές σχέσεις με το Βασίλειο της Σαρδηνίας. Η Αυστρία φυσικά, λόγω του πολέμου που είχε μόλις τελειώσει, ήδη είχε κόψει κάθε σχέση με το Torino. Οι διπλωματικές σχέσεις μεταξύ της νέας Ιταλίας και της Βιέννης θα συνδεθούν μόνο το φθινόπωρο του 1866 και θα εξομαλυνθούν τον Μάρτιο του 1867.

Η πρώτη συγκεντρώνει στρατεύματα με τον σκοπό να τα στείλει προς τον Νότο αλλά οι δυνάμεις της δεν είναι αρκετές, το διεθνές κλίμα

σπόρους (μ.τ.σ.)». G. D'Annunzio: *La notte di Caprera*, σε *Elettra,* Zanichelli, Bologna 1903.

46. *Il Parlamento dell'Unità d'Italia 1859–1861,* Atti e Documenti della Camera dei deputati, Roma 1861.

δεν είναι ευνοϊκό και έτσι η προσπάθειά της διαλύθηκε στην άχρηστη υπεράσπιση του παπικού φρουρίου της Ancona. Η Γαλλία ανακαλεί τον πρέσβη της από το Torino, μα ταυτόχρονα συμβουλεύει κρυφά τον Cavour να βιαστεί να διεκπεραιώσει γρήγορα την υπόθεση.

Ο φιλελεύθερος πρωθυπουργός του Ηνωμένου Βασιλείου, lord John Temple υποκόμης Palmerston, που ήδη το 1848 είχε εκφραστεί, όταν ήταν υπουργός των Εξωτερικών, υπέρ της δημιουργίας ενός νέου Βασιλείου της Σικελίας, αν ο λαός της Σικελίας είχε επιλέξει ως βασιλιά ένα μέλος του Οίκου Σαβοΐα, παρεμβαίνει με όλο το κύρος του για να αποθαρρύνει μια σύγκρουση τεράστιων διαστάσεων και να υποστηρίξει τον ιταλικό σκοπό.

Ο φόβος της επανάστασης, η ανοιχτή στήριξη της κυβέρνησης της βασίλισσας Βικτωρίας και η συγκαλυμμένη της Γαλλίας του Ναπολέοντα ΙΙΙ, η κρίση της αυτοκρατορικής Αυστρίας, για να μην αναφέρουμε εκείνη της Ισπανίας, η απομάκρυνση των άλλων, συμβάλλουν στο να καθορίσουν τη γέννηση του νέου Βασιλείου της Ιταλίας.

Ο στρατός της Σαρδηνίας, με τον ίδιο τον βασιλιά Vittorio Emanuele II στην κεφαλή, αλλά στην πραγματικότητα καθοδηγούμενος από τον Enrico Cialdini[47], ικανό αξιωματικό, μα πολύ συζητημένο και μισητό λόγω της βαναυσότητάς του, όταν άρχισε να προχωράει στο Abruzzo και στο Molise βρίσκει τα σημάδια των διαιρέσεων και του άγριου μίσους μεταξύ των τάξεων, μεταξύ των *galantuomini*[48] και των αγροτών, πρόδρομα εκείνου του κοινωνικού πολέμου που θα είναι η ληστεία. Η υποδοχή που παίρνει δεν είναι καθόλου χαρωπή. Ο Cialdini αντιδρά με τη συνηθισμένη κτηνωδία του. Μετά από την εύκολη και αναίμακτη νίκη του Macerone (20 0κτωβρίου 1860), που καθορίστηκε από την ακαταλληλότητα του βουρβονικού στρατιωτικού Διοικητή, του κόμη Douglas Scotti από

47. G. Monsagrati, Cialdini Enrico, in Dizionario biografico degli italiani, Volume 25, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 25, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1981. R. Vaccari, *Enrico Cialdini – Il generale di ferro*, Colombini, Modena 2017.

48. Αυτή η λέξη εννοεί όλους όσους δεν δουλεύουν με τα χέρια τους και απολαμβάνουν ένα αξιοπρεπές εισόδημα.

την Piacenza, καταλαμβάνει μια ερημωμένη Isernia εγκαταλελειμένη από τις βουρβονικές δυνάμεις. Τρομοκρατεί τον πληθυσμό με την προκήρυξη που εξέδωσε στις 23 Οκτωβρίου. Αυτή δίνει στον στρατό τη δύναμη να προχωρήσει σε θανάτωση οποιουδήποτε έχει ένα πυροβόλο όπλο. Ποιος αγρότης εκείνη την εποχή δεν είχε στο σπίτι ένα τουφέκι; Η προκήρυξη εφαρμόζεται από τους διοικητές «ξένοιαστα» και έτσι τα θύματα είναι πολυάριθμα. Ο Cialdini στέλνει ύστερα βλοσυρές απειλές αντιποίνων στον στρατηγό Giosuè Ritucci, τον διοικητή του βουρβονικού στρατού, που ήταν φιλότιμος άνθρωπος. Του απαντά από τη Gaeta ο στρατηγός Francesco Casella, Πρωθυπουργός και Υπουργός Εξωτερικών του Francesco II, με μια κοινοποίηση γεμάτη αξιοπρέπεια και νομική οξύτητα στην οποία διευκρινίζει ποιος ήταν ο επιδρομέας και ποιος ο επιτιθέμενος. Συνέκρινε τον βασιλιά του, που είχε συγχωρήσει όποιον «per legge di guerra […] avrebbe senza alcun dubbio meritato la pena che suol darsi ai pirati»[49], με αυτόν που, αντίθετα, τρομοκρατεί τους πολίτες, τονίζοντας με οξεία ειρωνεία την αντίφαση στην οποία έπεφτε ο Cialdini, που από τη μια πλευρά υποστηρίζει ότι έχει την ομοφωνία της λαϊκής ψήφου με υπαινιγμό στα αποτελέσματα του πρόσφατου δημοψηφίσματος και από την άλλη τουφεκίζει τους αστούς που παίρνουν τα όπλα, για να προστατεύσουν τον νόμιμο μονάρχη τους[50].

Είναι δύσκολο να μην αισθάνεται κανείς συμπάθεια για αυτές τις προσωπικότητες των τελευταίων ημερών του ναπολιτάνικου κράτους.

Η άφιξη του ισχυρού στρατού του Βασιλείου της Σαρδηνίας, καλά καθοδηγούμενου και καλά οπλισμένου, καθορίζει αμετάκλητα το τέλος του Βασιλείου των Δύο Σικελιών.

Η μάχη του Volturno, που είχε τελειώσει την προηγούμενη 2 Οκτωβρίου 1860 μεταξύ των Garibaldini οι οποίοι είχαν γίνει τώρα

49. «σύμφωνα με τον πολεμικό νόμο […] χωρίς καμιά αμφιβολία θα άξιζε την καταδίκη που συνηθίζεται να δίνεται στους πειρατές (μ.τ.σ.)». Da: P.G. Jaeger, *Francesco II ultimo re di Napoli*. ό.π.

50. P.G. Jaeger, *Francesco II ultimo re di Napoli*. ό.π.

πια περίπου 20.000 και του στρατού του Francesco II, που σύμφωνα με τον Trevelian αποτελείται από όχι περισσότερους από 20.000 άνδρες στην πραγματικότητα μαχητές[51], και που τελειώνει με μία τακτική ισοπαλία αλλά με μία στρατηγική νίκη του Garibaldi[52], δεν ήταν αρκετή για να ανατρέψει την κατάσταση.

Στις 29 Οκτωβρίου 1860 δέκα μέρες μετά τη μάχη του Volturno και επτά μετά το δημοψήφισμα, κοντά στη γέφυρα του Ferdinando II πάνω από τον ποταμό, οι Σάρδοι (τώρα Ιταλοί) και οι υπόλοιποι Βορβουνικοί πολεμάν την τελευταία και την πιο σοβαρὴ μάχη τους. Η διοίκηση των Ναπολιτάνων είχε πάει από τον Giosuè Ritucci, ο οποίος κρίθηκε υπερβολικά συνετός και απαισιόδοξος, στον στρατηγό Giovanni Salzano de Luna, ο οποίος είχε προηγουμένως υποστηρίξει την πολιορκία της Capua. Η δράση του Ritucci ήταν πραγματικά πολύ αμφισβητούμενη, αλλά υπέρ του πρέπει να ειπωθεί ότι αυτός ήταν ένας από εκείνους τους έντιμους άνδρες οι οποίοι παρέμειναν πιστοί στον όρκο τους κοντά στον βασιλιά τους μέχρι την τελευταία στιγμή. Όχι έτσι ο Salzano ο οποίος με τη δικαιολογία μιας ασθένειας, μετά την μάχη ζήτησε την άδεια να φύγει και πήγε στη Ρώμη. Ο βουρβονικός στρατός ήταν εξαιρετικά εξασθενημένος και υπέφερε λόγω περαιτέρω λιποταξιών, αλλά είχε το προνόμιο ότι από την πλευρά της θάλασσας, σε διπλωματικές πιέσεις πολλών εθνών, ο γαλλικός στόλος που διοικούνταν από τον ναύαρχο Le Barbiere de Tinan, εμπόδιζε εκείνον του ιταλού ναυάρχου Carlo Pellion του Persano να παράσχει στήριξη στους δικούς του. Ο Persano το 1866 στη ναυμαχία της Lissa ενάντια της Αυστρίας θα υποστεί μια άτιμη ήττα. Ως συνέπεια αυτού του επεισοδίου θα καθαιρεθεί, θα διωχθεί από το Βασιλικό Ναυτικό και θα στερηθεί της συνταξιοδότησης. Ο Persano είχε σί-

51. G. Macaulay Trevelyan, *Garibaldi and the making of Italy*. Ό.π.

52. Στη μάχη του Volturno (2 Οκτωβρίου 1860) συγκρούστηκαν περίπου 20.000 – 25.000 καλά οπλισμένοι και εκπαιδευμένοι βουρβονικοί στρατιώτες, που ωστόσο είχαν μέτρια καθοδήγηση, εναντίον 20.000 Garibaldini με εντολή του ίδιου Garibaldi. Η μάχη δεν είδε τη σαφή επικράτηση μιας εκ των δύο πλευρών, αλλά για τους βουρβονικούς ήταν μια επιθετική μάχη, ενώ για τους Garibaldini, που ήδη είχαν σχεδόν όλο το βασίλειο, ήταν αμυντική. Οι πρώτοι έπρεπε να υπερνικήσουν, στους δεύτερους αρκούσε η ισοπαλία. G. Arnaldi: *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1965. G. Cerino Badone, *Volturno 1860 L'Ultima Battaglia*, Commissione italiana di storia militare – Società Italiana di Storia Militare.

γουρα μεγάλες ευθύνες, αλλά είναι επίσης αλήθεια ότι χρησιμοποιήθηκε ως αποδιοπομπαίος τράγος για να καλύψει τις πολιτικές ευθύνες του Υπουργού Ναυτικού Agostino Depretis και εκείνες των υψηλών στρατιωτικών αξιωματούχων οι οποίοι αποδυναμονόντουσαν λόγω της αντιπαλότητας που υπήρχε στις υψηλές σφαίρες, ιδίως μεταξύ των πρώην ναπολιτάνων και πρώην σάρδων αξιωματικών.

Τα βουρβονικά στρατεύματα στο Garigliano συμπεριφέρονται με αξία και έχουν κάποια τακτική επιτυχία, αλλά έπερεπε να υποκύψουν στην ανωτερότητα των Ιταλών.

Ο βασιλιάς Francesco, ο οποίος είχε ήδη μεταφέρει την κυβέρνηση στη Gaeta (7 Σεμπτεμβρίου 1860), την επόμενη, 5 Νοεμβρίου, μετά από τη μάχη του Garigliano, κλείνεται μαζί με τους τελευταίους πιστούς στο φρούριο αυτής της παλιάς πόλης αλλά η άμυνα ήταν αδύνατη, άρα ανώφελη, επειδή οι Σαρδήνιοι, που μετά από το δημοψήφισμα της 21ης Οκτωβρίου 1860 θα ονομαστούν Ιταλοί, έχουν τα καινούρια κανόνια με ριγωτή κάννη τα οποία, έχοντας μεγαλύτερη εμβέλεια από αυτά των βουρβονικών και έχοντας μεγαλύτερη ακρίβεια στη βολή, κατέστησαν τα ναπολιτάνικα πυροβολικά εντελώς αναποτελεσματικά.

Την 11 Φεβρουαρίου 1861 ο βασιλιάς, έχοντας έρθει με τους ανθρώπους του στα όρια των δυνάμεών του, με σκοπό να αποσοβήσει περαιτέρω πένθος και ταλαιπωρίες, στέλνει στο στρατόπεδο του εχθρού τον στρατηγό Antonelli, τον ταξίαρχο Pasca di Magliano και τον αντισυνταγματάρχη Delli Franci να συμφωνήσουν την παράδοση.

Την 13η Φεβρουαρίου η φρουρά, μετά από έναν άγριο και άχρηστο βομβαρδισμό που υπέστη την προηγούμενη μέρα, ενώ οι απεσταλμένοι του βασιλιά ήταν απασχολημένοι με τον Cialdini, υποστέλλει τη σημαία της. Αυτός ο βομβαρδισμός ήταν μια άθλια, εσφαλμένη και ανέντιμη πράξη που ήταν ένα άλλο σημάδι απαξίωσης που πρέπει να καταλογίσουμε στον Ιταλό διοικητή.

Αυτό το ύστατο γεγονός πολέμου είχε μόνο ηθική αξία. Χρησίμευσε για να επιβεβαιώσει σε ολόκληρο τον κόσμο ότι το Βασίλειο των Δύο Σικελιών αντιστάθηκε με τιμή ενάντια σε μια άδικη βία.

Το κόστος, ωστόσο, ήταν πολύ υψηλό. Η Gaeta υπέφερε 75 ημέρες σκληρής βομβιστικής επίθεσης και χτυπήθηκε από μια επιδημία τύφου. Πέθαναν συνολικά 826 στρατιώτες, 569 τραυματίστηκαν και 200 ήταν αγνοούμενοι. Πέθαναν ή τραυματίστηκαν 100 πολίτες. Μεταξύ των ιταλικών δυνάμεων υπήρχαν 42 νεκροί και 321 τραυματίες[53].

Την 12η Μαρτίου 1861 παραδόθηκε το κάστρο της Messina, τελευταία βουρβονική *enclave* στη Σικελία το οποίο υπεράσπισε ο στρατηγός Gennaro Fergola ο οποίος έμεινε με λίγους άνδρες.

Η Civitella del Tronto, ισχυρό φρούριο του Abruzzo, κοντά στο Αδριατικό Πέλαγος, υπό τη διοίκηση του ταγματάρχη Luigi Ascione αντιστάθηκε εξίσου με τιμή μέχρι τις 30 Μαρτίου 1861. Εδώ υπήρξαν περίπου 100 άνθρωποι νεκροί ή τραυματισμένοι μεταξύ των βουρβονικών και 60 μεταξύ των Ιταλών.

Το κάστρο, αν και είχε παραδοθεί, ισοπεδώθηκε εντελώς προς παραδειγματισμό των τελευταίων πιστών που έμειναν.

Το αποτέλεσμα ήταν ότι, πέρα από οποιαδήποτε αρχική πρόβλεψη, σχεδόν ολόκληρη η Ιταλία ήταν ενωμένη σε ένα συνταγματικό βασίλειο κάτω από τη σημαία του Οίκου Σαβοΐα. Εξαιρέθηκαν, προς το παρόν, το Veneto και το Fiuli–Venezia Giulia, που παρέμειναν μέχρι το 1866 κάτω από το σκήπτρο του αυτοκράτορα της Αυστρίας, ο οποίος έχασε αυτές τις δύο επαρχίες μετά την ήττα εκείνου του έτους στον πόλεμο κατά της Πρωσίας και της Ιταλίας. Με την ευκαιρία αυτή χώρισε την αυτοκρατορία σε δύο βασίλεια (της Αυστρίας και της Ουγγαρίας) και έδωσε με τη σειρά του ένα σύνταγμα με την ελπίδα να μετριάσει τις φυγόκεντρες ωθήσεις που κομμάτιαζαν την αυτοκρατορία. Η Ρώμη με το Lazio αργοπέθανε μέχρι το 1870, υπό την κυριαρχία του διαδόχου του Αγίου Πέτρου, του Pio IX, του τελευταίου Πάπα–Βασιλιά. Η Trieste με το Trentino έγιναν ιταλικά μόνο τον Νοέμβριο του 1918, με τη νίκη επί της Αυστρίας–Ουγγαρίας στον Πρώτο Παγκόσμιο Πόλεμο.

53. C. Cesari, *L'assedio di Gaeta e gli avvenimenti militari del 1860–61*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, Roma, 1926. *Carte di Cialdini*, in Archivio dello Stato Maggiore, Ufficio Storico, buste 5 e 6. Τα επίσημα βουρβονικά έγγραφα δημοσιεύτηκαν στο: Ανώνυμος, *Gaëte – Documents officiels*, Dentù, Paris 1861

ΤΕΤΑΡΤΟ ΚΕΦΑΛΑΙΟ
Η συμμετοχή και οι αντιδράσεις του ναπολιτάνικου έθνους

Ποιες ήταν η συμμετοχή και οι αντιδράσεις των Ναπολιτάνων στο προκείμενο;

Είναι πολύ δύσκολο να διαλύσει κανείς την ομίχλη που έχει εξαπλωθεί από τις δύο αντίθετες προπαγάνδες. Κατά τους Ιταλούς μόνο 10.312 άνδρες από τους 1.302.064 που ψήφισαν, ποσοστό 0,79% (αποτέλεσμα του δημοψηφίσματος στις ηπειρωτικές επαρχίες), παρέμειναν πιστοί στον βασιλιά τους. Όλοι οι άλλοι τρελάθηκαν από τη χαρά που προκάλεσε η αλλαγή καθεστώτος. Οι γυναίκες φυσικά δεν υπήρχαν. Κατά τους βουρβονικούς, αντίθετα, όλα αυτά που συνέβησαν, πριν, κατά τη διάρκεια και μετά απ΄ αυτά τα τραγικά γεγονότα, ήταν το αποτέλεσμα απειλών, βίας, μηχανορραφιών, εξαπατήσεων, προδοσιών, εγκλημάτων κάθε είδους και διαφθοράς. Αφεντικά έγιναν τα μέλη της Καμόρα.

Καμιά από αυτές τις δύο αναπαραστάσεις δεν είναι αξιόπιστη.

Είπαμε ήδη ότι η ιταλική εθνική συνείδηση δεν ήταν πολύ ισχυρή στον Νότο, αλλά τα φιλελεύθερα ιδανικά υπήρχαν στο καλύτερο μέρος της αστικής τάξης, που εξάλλου δεν ήταν πολύ ανεπτυγμένη, σε σημείο που ένας Ελβετός παρατηρητής έφτασε να πει ότι δεν υπήρχε καθόλου πέρα από τη τάξη των καλλιεργημένων[1]. Τα νέα ιδανικά κυκλοφορούσαν επίσης μεταξύ των νέων, των επιζώντων της εποχής του Gioacchino Murat, τώρα πολύ ηλικιωμένων, σε ένα τελικά μικρό φωτισμένο τμήμα των ευγενών. Δεν πρέπει να ξεχάσουμε ότι ακριβώς στη Νεάπολη υπήρξε, το 1799, η πρώτη ιταλική εξέγερση εναντίον

1. M. Monnier, *Historie du brigandage dans l'Italie meridionale*, p.5 Michel Lévy Freres, Paris 1862.

της μοναρχικής απολυταρχίας και ότι οι Ναπολεόντειες στρατιές του Giuseppe Bonaparte και του Gioacchino Murat είχαν φέρει μαζί τους την ελπίδα της ανανέωσης της πολιτικής και της κοινωνίας στο κύμα των νέων ιδεών της γαλλικής επανάστασης, ακόμα και στην επαναδιαμόρφωση που ο Ναπολέοντας είχε κάνει σε αυτές. Ο νεοκαισαρισμός του τελευταίου, ωστόσο, είχε ξυπνήσει σε πολλούς Ιταλούς την επίγνωση της σκλαβιάς και της εξαπάτησης τους από τους αλλοδαπούς.

Η λογοτεχνία της Παλιγγενεσίας, ξεκινώντας από τον Ugo Foscolo (1778–1827) επίσης στον Νότο είχε επιρροή στην εξάπλωση των φιλελεύθερων και ενιαίων ιδανικών αλλά με κάποια όρια και σε περιορισμένα περιβάλλοντα.

Ο Foscolo, γεννημένος από Ιταλό πατέρα και Ελληνίδα μητέρα στη Ζάκυνθο, τότε πολίτης της Δημοκρατίας της Βενετίας, ήταν για όλη τη διάρκεια της ζωής του σταθερά Ιταλός και λάτρης της Ελλάδας. Είχε φυσικά νεοκλασική εκπαίδευση και ήταν πάντα εραστής του κλασικού κόσμου λόγω της γοητείας που η χώρα στην οποία γεννήθηκε προκαλούσε σε αυτόν. Ο κλασικισμός εξασθένισε στον Foscolo την ελκυστική δύναμη του ρομαντισμού. Το 1799 πολέμησε στην Εθνική Φρουρά της Repubblica Cisalpina[2] κατά των Αυστριακών και των Ρώσων, αλλά πάντα ήταν πιο επικριτικός προς τη Ναπολεόντεια Γαλλία που το 1797, με τη συνθήκη του Campoformio, είχε πωλήσει κάτω του κόστους τη Βενετία στους Αυστριακούς και είχε καθορίσει το τέλος της χιλιετούς δημοκρατίας. Ο Foscolo στις σελίδες του *Monitore Napoletano*, του δισεβδομαδιαίου περιοδικού της Ναπολιτανικής Δημοκρατίας του 1799, που διευθυνόνταν από την Eleonora de Fonseca Pimentel, πρότεινε την ιδέα της Ενότητας και της ανεξαρτησίας της Ιταλίας.

Στο *Le Ultime lettere di Jacopo Ortis* (Τα *τελευταία γράμματα του* Jacopo Ortis) του 1802, ο οποίος είναι ένα *alter ego* του συγγραφέα, ο Foscolo θα προσφέρει ένα μοντέλο καθαρού και ακατανίκητου πατριώτη, που αντιτίθεται σε εκείνους τους Ιταλούς οι οποίοι αρκούνται να αλλάξουν τον κύριό τους (στην περίπτωση αυτή την Ναπολεόντεια

2. Η Repubblica Cisalpina ήταν μια δημοκρατία αδελφή και δορυφόρος της επαναστατικής Γαλλίας, που ελέγχεται από τους Ιακωβίνους. Ιδρύθηκε από τον Ναπολέοντα το 1797 στη βόρεια Ιταλία.

Γαλλία) ακόμα και αν έχουν έναν λιγότερο οπισθοδρομικό και πιο διαφωτισμένο. Ο Jacopo Ortis υποστηρίζει ότι οι Γάλλοι αυξάνουν τις δημοκρατίες στη χερσόνησο γιατί φοβούνται τη δημιουργία μιας νέας ενωμένης Ιταλίας και ότι εκείνοι που πιστεύουν ότι τα ξένα έθνη έρχονται να σκοτωθούν στα ιταλικά πεδία μάχης για αλτρουισμό και για να μας χαρίσουν την ελευθερία, αυταπατώνται με φρούδες ελπίδες.

Το 1818 στο Milano ο Silvio Pellico και ο Giovanni Brachet ίδρυσαν *Il Conciliatore*, δισεβδομαδιαίο πολιτικό και λογοτεχνικό περιοδικό, που επέζησε μόνο δεκατρείς μήνες στην αυστηρότητα της αυστριακής λογοκρισίας. Θα καταλάβουμε αμέσως για ποιο λόγο. Ένα από τα ιδρυτικά θέματα αυτού του περιοδικού ήταν η διαμάχη μεταξύ κλασικιστών και ρομαντικών.

Ο ρομαντισμός γεννήθηκε στα τέλη του δέκατου όγδοου αιώνα στη Γερμανία σε αντίθεση, μεταξύ άλλων, με τον κλασικισμό και εξαπλώθηκε στην Ιταλία στη δεύτερη δεκαετία του δέκατου ένατου αιώνα σε μια λιγότερο ακραία μορφή, πιο διαλλακτική από αλλού λόγω της ισχυρότερης κλασικής παράδοσης που υπήρχε στη χερσόνησο. Απλουστεύοντας ένα κολοσσιαίο θέμα μπορούμε να πούμε ότι ο ρομαντισμός είχε ως περιεχόμενο την αντιπολίτευση στον ορθολογισμό του διαφωτισμού και στον κλασικισμό, τη διεκδίκηση του αισθήματος ενάντια στον ψυχρό λόγο, την εξύψωση της φαντασίας ενάντια στον άκαμπτο διανοουμενισμό, τον ιστορισμό, την ανατίμηση των θρησκευτικών αξιών κατά του ντεϊσμού και του αθεϊσμού του δέκατου όγδοου αιώνα, την επαναθεώρηση του Μεσαίωνα και του Χριστιανισμού στις αρχικές και ηρωικές μορφές τους. Στον πιο μακρινό Μεσαίωνα και στον ευαγγελικό Πρωτοχριστανισμό οι ρομαντικοί έψαχναν τα θεμέλια της νεωτερικότητας. Υπήρξε μια αντιστροφή: η ιταλική αναγέννηση, που ήταν η εποχή της πρώτης ανακάλυψης του κλασικού κόσμου, θεωρήθηκε ως παγανισμός και αυτό που η αναγέννηση ονόμαζε βαρβαρότητα, δηλαδή τον Μεσαίωνα, έγινε η πηγή του νέου προσανατολισμού. Η Ευρώπη αναβίωνε τη μνήμη της. Οι ελληνικές και ρωμαϊκές αρχαιότητες αντικαθίσταντο με τα προσωπικά εθνικά κειμήλια και κάθε λαός ξαναδέθηκε με τις παραδόσεις του και ξανανακάλυψε την ταυτότητά του. Αυτό θα μπορούσε να φαίνεται ανάδρομο και ανοικτό σε αντιδραστικές νοσταλγίες και σε κάποιες

περιπτώσεις ήταν πράγματι. Οι ρομαντικοί ωστόσο στον ευαγγελικό Χριστιανισμό ανακάλυψαν επίσης και την συναισθηματική, αλληλέγγυη και δημοκρατική φλέβα που φθάνει όπου ο λόγος δεν έρχεται. Οι άμεσες συνέπειες όλων αυτών ήταν η γέννηση των πολιτικών ιδεολογιών της κοινωνικής λύτρωσης και ισοτιμίας, από τις φιλελεύθερες πιο μετριοπαθείς και συνετές έως τις πλέον ακραίες, επαναστατικές και αναρχικές, και η επαναδραστηριοποίηση των εθνικών αισθημάτων[3] που έφτανε μέχρι τον παροξυσμικό μυστικισμό. Αυτή η νέα παγκόσμια άποψη προκάλεσε το κλίμα που θα είχε επιβάλει τη δημιουργία των νέων εθνικών κρατών, αλλά στη συνέχεια είχε ως εκφυλισμό τη γέννηση του εθνικισμού και τη δικαιολόγηση των τεράστιων συγκρούσεων που κατέστρεψαν την Ευρώπη μέχρι τα μέσα του περασμένου αιώνα. Σε αυτή τη διαμάχη τους κατά του κλασικισμού οι ρομαντικοί του *Il Conciliatore* εκτίμησαν τους κλασικιστές για την αισθητικοποιημένη και αφηρημένη σύλληψη της λογοτεχνίας, που ήταν κλειστή σε ένα ακίνητο παρελθόν, που ικανοποιόταν με την κομψότητα των μορφών και ήταν απομακρυσμένη από το παρόν. Στις ψυχρές και ορθολογικές νεοκλασικές αρχιτεκτονικές οι ρομαντικοί αντέταξαν την υπεροχή των συναισθημάτων, την επιστροφή στη φύση, την επικράτηση της φαντασίας. Ο κλασικισμός δεν ήταν μόνο αυτό που οι οπαδοί του νέου κινήματος του καταλόγιζαν. Η απόφαση ήταν εν μέρει άδικη και πολύ ριζοσπαστική, αλλά σε αυτό το κλίμα η έκταση της αντιπαράθεσης ήταν ξεκάθαρη. Όσοι προσχωρούσαν στον ρομαντισμό δήλωναν ότι ήταν φιλελεύθεροι, δεν έχει σημασία με ποια μορφή, εννοώ αν περισσότερο ή λιγότερο ακραία. Αυτό επέτρεπε να ορίζουν τους εαυτούς τους ρομαντικούς και φιλελεύθερους είτε ο καθολικός, μοναρχικός, μετριοπαθής και ήσυχος Manzoni είτε ο *neoguelfo*[4], ανήσυχος, εύγλωττος (και μονότονος) Gioberti είτε ο σφοδρός, επαναστατικός και δημοκρατικός Mazzini (1805–1872). Όλοι αυτοί είχαν κοινή τη θεόσταλτη και δυναμική αντίληψη της ιστορίας και την ιδέα, η οποία ανάτρεχε στον Saint Simon, ενός νέου Χριστιανισμού ή τουλάχιστον μιας θρησκείας, αναδημιουργού της κοινωνικής ζωής.

3. F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, Feltrinelli, Milano 1964, τόμος. II σελ.. 838. N. Sapegno, *Storia della letteratura italiana*, La nuova Italia, Firenze 1948.

4. Βλέπε τη σημείωση 9 του πρώτου κεφ.

Επέφερε επίσης τη συνέπεια ότι οι ρομαντικοί έγιναν οι ορκισμένοι εχθροί της κατ'εξοχήν υπερεθνικής αυτοκρατορίας, εκείνης της Αυστρίας.

Ο ρομαντισμός ήταν εν συνεχεία η συνδετική ουσία του ιταλικού ενιαίου κινήματος.

Αυτή η τελευταία πτυχή είναι πολύ πιο αδύνατη στον Νότο, όπου υπήρχε μια αρχαία κρατική ταυτότητα και μια παράδοση μερικές φορές υπέροχη για πολιτιστικά κληροδοτήματα. Βασίλευε μια αυτόνομη δυναστεία που είχε ριζώσει στο έδαφος, με τα καλά της και τα κακά της, από τρεις γενιές βασιλέων. Και είχε αποδώσει στο βασίλειο την ανεξαρτησία. Έχω επαναλάβει πολλές φορές ότι αρχίζοντας από το 1799 η βουρβονική μοναρχία ξεκίνησε το διαζύγιό της από τις νότιες ελίτ, αλλά επηρέασε τη μάζα του πληθυσμού που δεν ήταν καθόλου αποπλανημένη από το ιταλικό εθνικό σχέδιο. Πρέπει να προσθέσουμε σε αυτό ότι στον Νότο η έλξη για τον κλασικό κόσμο συνέχισε να είναι πολύ ισχυρή λόγω της τεράστιας ποσότητας και της εξαιρετικής ποιότητας των υλικών μνημείων της Μεγάλης Ελλάδας και της Ρώμης που υπήρχαν και συνέχισαν να έρχονται στο φως. Επιπλέον εκείνοι που κοίταζαν τον Μεσαίωνα, έβρισκαν στον πιο απομακρυσμένο την ογκώδη παρουσία της Βυζαντινής αυτοκρατορίας ή των ημιβάρβαρων Longobardi και στον πιο πρόσφατο την ανθοφορία του λαμπρού ντόπιου Αραβικού–Νορμανδικού πολιτισμού. Ο αυτοκράτορας Federico II της Σουαβίας, ο Roberto di Angiò, ο Alfonso ο Μεγαλόφρων και ο γιος του Ferrante έμειναν στη μνήμη ως πολύ μεγάλοι εθνικοί ηγεμόνες, δεν πειράζει ελάχιστα ότι μόνο ο δεύτερος γεννήθηκε στο βασίλειο της Νεάπολης. Με λίγα λόγια, ο άνθρωπος μέσης μόρφωσης στη Νότια Ιταλία είχε τη μνήμη ενός εθνικού παρελθόντος που δεν έπρεπε καθόλου να περιφρονεί. Κρατούσε, είναι αλήθεια, μια κακή ανάμνηση, εκείνη των δύο αιώνων της κυριαρχίας της Ισπανίας και της επόμενης αυστριακής εικοσαετίας, αλλά πίστευε ότι η Βουρβονική μοναρχία, με τον βασιλιά Carlo, είχε σταματήσει αυτή την κατάσταση υποταγής και είχε αποκαταστήσει την ανεξαρτησία του βασιλείου. Λίγοι άνθρωποι ήταν πρόθυμοι να τη χάσουν πάλι.

Μεταξύ των Ιταλών φιλελεύθερων συγγραφέων επικράτησε για σπουδαιότητα και κύρος ο Alessandro Manzoni (1785–1873), ο οποίος

κατά τη διάρκεια της μακράς ζωής του είχε τεράστια επίδραση στη χερσόνησο, σε σημείο που οι Ιταλοί τον θεωρούν έναν από τους πατέρες της πατρίδας.

Το 1814 ο Manzoni απάντησε σε μια διακήρυξη του Gioacchino Murat, που κάλεσε τους Ιταλούς να τον υποστηρίξουν στο μεγαλεπήβολο σχέδιο της κατάκτησης της Βόρειας Ιταλίας και αποτέλεσε το *Proclama* (μανιφέστο) *di Rimini*, που περιείχε τον στίχο «liberi non sarem se non siam uni» (δεν θα είμαστε ελεύθεροι αν δεν προχωρήσουμε μαζί). Ο ποιητής μετανόησε για αυτόν τον στίχο. Ο Cesare Cantù διηγούνταν ότι ο Manzoni του είχε εκμυστηρευτεί: «Ho tanto bramato l'Unità d'Italia che le ho fatto scientemente il più grande dei sacrifici: quello di scrivere un brutto verso»[5]. Αυτό δεν εμπόδισε ότι «liberi non sarem se non siam uni» έγινε ένα από τα ρητά της Παλιγγενεσίας.

Στον Νότο της Ιταλίας η ρομαντική λογοτεχνία δεν είχε το ίδιο ρίζωμα και εξάπλωση και ακόμη λιγότερο είχε δημιουργίες υψηλού επιπέδου. Δυσκολεύομαι από την ισχνότητά μου στον τομέα αυτό να βρω σημαντικά ονόματα, αν αποκλείσουμε εκείνο του Francesco De Sanctis και του Luigi Settembrini, οι οποίοι ωστόσο ανήκαν, με την αγεφύρωτη απόσταση που χωρίζει τον πρώτο από τον δεύτερο, στην ιστορία της λογοτεχνίας ενώ ο δεύτερος και στη συγγραφή απομνημονευμάτων.

Δεν υπάρχει αμφιβολία ότι μετά από την αποκατάσταση του 1815 το ναπολιτάνικο λογοτεχνικό περιβάλλον επηρεάστηκε από το βάρος της αντιδραστικής και κληρικής μοναρχίας η οποία είχε ξαναμπεί στον θρόνο από τις ξένες αρμάδες εκείνων των εθνών που σύντομα θα σχηματίσουν την Ιερή Συμμαχία και είναι αλήθεια ότι υπήρξε μια αιμορραγία διανοουμένων και πάρα πολλή δειλία προς την εξουσία. Μπορεί επίσης αυτή η λογοτεχνική φτώχεια να αποδοθεί μόνο στην τύχη, όπως μου επεσήμανε, μεταξύ σοβαρού και αστείου, μια λογοτέχνης φίλη μου λίγο απείθαρχη: «Ξέρεις Φαμπρίτσιο — μου είπε — ποιος μπορεί να αποκλείσει ένα πολύ απλό και ασήμαντο πράγμα δηλαδή ότι εκείνη την εποχή στη Νεάπολη δεν γεννήθηκε καμιά ποιητική μεγαλοφυία; Θα

5. «Τόσο ήθελα την Ενότητα της Ιταλίας που γι'αυτήν έκανα τη μεγαλύτερη θυσία: τη θυσία να γράψω έναν άσχημο στίχο». A. Bertoldi, *Poesie liriche di Alessandro Manzoni con note storiche e dichiarative*, Sansoni, Firenze 1892. Ristampa 1978.

μπορούσε να ήταν μόνο η κακή η τύχη». Και αυτό ισχύει. Επί πλέον μπορούμε να υποθέσουμε με κάποια βάση, ότι αυτό συνέβη μάλλον από την επίμονη ανάμνηση και επιρροή τής μεγάλης παράδοσης του ναπολιτάνικου Διαφωτισμού, από την επιβίωση του κλασικισμού και από τη δύναμη της παγανιστικής παράδοσης η οποία είναι μία έκφανση του κλασικισμού; Αν ναι, και το πιστεύω, επίσης αυτό θα συμφωνούσε με το περιορισμένο εθνικό και ενιαίο πνεύμα που βρήκα στη νότια Ιταλία.

Για μένα φαίνεται επιπλέον πράγμα αρκετά προφανές ότι συναισθήματα και ιδανικά αυτού του είδους μπορούσαν να βρουν γόνιμο έδαφος μόνο στις ανυψωμένες και εγγράμματες τάξεις, ενώ είδαμε, και θα δούμε ξανά στο επόμενο κεφάλαιο, πόσο η νότια αριστοκρατία ήταν γενικά κλειστή στα προνόμιά της, πόσο η αστική τάξη ήταν ελάχιστα ανεπτυγμένη και συχνά στενόμυαλη, και πώς είχε μικρή επίγνωση της τάξης της, πόσο λίγο τα ιδανικά του 1799 έγιναν δεκτά έξω από τον κύκλο των λίγων εκλεκτών που θυσίασαν τη ζωή ή την ελευθερία τους, πώς ο λαός, είτε αστικός είτε αγροτικός, αφηνόταν σε μια υπάνθρωπη ηθική και υλική κατάσταση από την οποία τίποτα άλλο δεν μπορούσε να έρθει παρά μια αντίδραση στις αδικίες, αναρχική και άγρια.

Η έλλειψη μιας ζωντανής και δραστήριας αστικής τάξης που δεν είχε ισχυρή αυτογνωσία, το μέσο επίπεδο της εκπαίδευσης, που δεν ήταν εξαίσιο, και η παρουσία μιας αυτόχθονης μοναρχίας είναι στοιχεία που διαφοροποιούν το νότιο τμήμα της χερσονήσου από το βόρειο και το κεντρικό και εξηγούν γιατί στον Νότο η εθνική ιδέα προκαλούσε λιγότερο ενθουσιασμό από ό,τι στον Βορρά και στο κέντρο.

Ένα αίσθημα έντονης αποστροφής προς μια εξουσία που θεωρείται αλλοδαπή και εξαναγκαστική αισθάνονταν οι Σικελοί εναντίον των Ναπολιτάνων.

Γνωρίζουμε τώρα πια το μίσος της Σικελίας προς τη Νεάπολη και διαπιστώσαμε ότι αυτό ήταν ένα στοιχείο μεγάλης αδυναμίας κατά τη στιγμή του κινδύνου και ότι ήταν ακόμη και αποφασιστικής σημασίας για την καταστροφή της άνοιξης – καλοκαιριού του 1860.

Δεν μπορούμε να αμφισβητήσουμε ότι τα πρώτα πενήντα χρόνια του αιώνα ήταν κατάσπαρτα με φιλελεύθερα επαναστατικά κινήματα

που ξέσπασαν εδώ και εκεί στις επαρχίες και το 1848 επίσης στην Νεάπολη. Το πρόβλημα έγκειται στην κατανόηση του κατά πόσο επεκτάθηκαν αυτά τα ιδανικά στα διάφορα στρώματα της κοινωνίας και πόσο από το επαναστατικό κίνητρο αντιθέτως καθορίστηκε περισσότερο από τη γενική δυσαρέσκεια και την κοινωνική ανησυχία παρά από το συνταγματικό και το ενωτικό πάθος. Πρέπει επίσης να διακρίνουμε την πρωτεύουσα από τις επαρχίες. Στην πρώτη είδαμε ποια ήταν τα συναισθήματα του χαμηλού λαού προς τον βασιλιά. Στη Νεάπολη μια μεγάλη μάζα ανθρώπων ζούσε περισσότερο ή λιγότερο παρασιτικά στην πλάτη της κορόνας, των μοναστικών ταγμάτων και της αριστοκρατίας. Ήταν αρκετό να την ταΐσει κανείς και να την διασκεδάσει με κάποιες γιορτές για να την κρατήσει πιστή. Γι' αυτόν τον λόγο, για την πολυτελή ζωή που οι αριστοκράτες έκαναν εκεί, επειδή από εκεί έρχονταν οι φόροι, οι χωροφύλακες, οι νόμοι και χιλιάδες άλλες ενοχλήσεις και καταπιέσεις, οι επαρχιώτες αισθάνονταν ότι η πρωτεύουσα τους εκμεταλλευόταν και δεν την αγαπούσαν. Ακόμα και σήμερα, από την ανάμνηση αυτών των πραγμάτων η Νεάπολη δεν είναι πολύ δημοφιλής στον υπόλοιπο Νότο. Αυτό είχε σαν αποτέλεσμα ότι στις πόλεις της νότιας επαρχίας ρίζωσαν οι μασονικές στοές και τα καταστήματα[6] της *carboneria* [7] και ότι οι παλιοί διαχωρισμοί μεταξύ των ομάδων των ανθρώπων με κύρος θα αναπαράγονταν τώρα στις μοιρασιές μεταξύ των προοδευτικών και των συντηρητικών. Από την άλλη πλευρά, η Νεάπολη ήταν το πολιτιστικό κέντρο του Βασιλείου. Διανοούμενοι, επαγγελματίες, σπουδαστές, νέοι αποδέχονταν, με την αδιαφορία και την καχυποψία της μάζας του πληθυσμού, τις νέες ιδέες.

Στο κύμα της ισπανικής επανάστασης του 1820 στην Ιταλία εξεγέρθηκαν η Σικελία, η Νεάπολη και το Πιεμόντε. Στη Σικελία η επανάσταση ήταν επίσης η συνέπεια της κατάργησης των αυτοδιοικήσεων του νησιού, αλλά εξασθένησε λόγω της ζήλιας μεταξύ της Πανόρμου από τη μια πλευρά και της Catania και Siracusa από την άλλη. Στη Νεάπολη και στο Τορίνο οι εξεγερμένοι ζήτησαν Σύνταγμα. Κανείς δεν μιλούσε ακόμα για την

6. Συμβατικός όρος με τον οποίο οι οπαδοί ονόμαζαν τις έδρες της μυστικής κοινωνίας.
7. Βλέπε τη σημείωση 34 του τρίτου κεφ.

Ενότητα της Ιταλίας. Η ναπολιτάνικη επανάσταση, μετά την οποία ο βασιλιάς έδωσε το Σύνταγμα, ήταν έργο των στρατιωτών που συνδέονταν με τη *Carboneria* οι οποίοι είχαν διαμορφωθεί υπό του Murat. Ο πιο διάσημος ήταν ο Guglielmo Pepe τον οποίο έχουμε ήδη αναφέρει. Αυτή δεν ρίζωσε στα ευρεία στρώματα του πληθυσμού, αλλά μόνο σε περιβάλλοντα του Τεκτονισμού και της Carboneria. Η εξέγερση καταστάλθηκε με τη βοήθεια των αυστριακών στρατευμάτων που νίκησαν τους επαναστάτες στη μάχη του Rieti (ή του Antroroco), στις 7 Μαρτίου 1821. Οι συνέπειες αυτού του γεγονότος ήταν η περαιτέρω ανυποληψία της δυναστείας που ήταν υποτελής στον ξένο, θανατικές ποινές και εξόριστοι και το σφίξιμο του λουριού στην αντιδραστική κατεύθυνση της κυβέρνησης[8].

Το 1821 ξεσηκώθηκε επίσης η Ελλάδα εναντίον των μισητών Τούρκων και ακολούθησε ένας μακρύς και αιματηρός πόλεμος[9]. Οι Έλληνες πατριώτες τραγουδούσαν

«καλύτερα μιας ώρας,
ελεύθερη ζωή,
παρά σαράντα χρόνια,
σκλαβιά και φυλακή»

Σε όλη την Ευρώπη γεννήθηκαν φιλελεύθεροι φιλοελληνικοί οργανισμοί για να βοηθήσουν την Ελλάδα. Πολλοί εθελοντές έσπευσαν να πολεμήσουν για την ελευθερία της και κάποιοι πέθαναν. Όλοι οι Ιταλοί θα πρέπει να θυμούνται (στην πραγματικότητα, αμφιβάλλω αν το κάνουν) τον Giuseppe Tosi και τον Carlo Serassi, δύο αγόρια ηλικίας 16 και 18 αντιστοίχως τα οποία σκοτώθηκαν ήδη το 1819 από τους Τούρκους και ήταν θαμμένα στον Ναό Ηφαίστου στην αγορά της Αθήνας, που εκείνη την εποχή ήταν η προτεσταντική εκκλησία του Άγιου Γεωργίου, και στη συνέχεια τον Santorre di Santarosa πολύ

8. P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825 op. cit.*

9. G. Finlay, *History of Greek Revolution*, William Blackwood and Sons, London 1861. G. Finlay, *History of Greece,* επιμελήθηκε ο H.F. Tozer, The Clarendon press, τόμοι V, VI, VII, Oxford 1877. R. Clogg, *Storia della Grecia Moderna, dalla caduta dell'impero bizantino a oggi*, Bompiani, Milano 1996.

πιο διάσημο. Σίγουρα πολύ λίγοι Ναπολιτάνοι τιμούν τη μνήμη του στρατηγού Giuseppe Rossaroll, του συμπολίτη τους. Αυτός συμμετείχε στην επανάσταση του 1799, καταδικάστηκε σε θάνατο και σώθηκε με δραπέτευση. «Vago di libertà e per natura immaginoso ed estremo»[10], πολέμησε για τον Ναπολέοντα, για την Repubblica Cisalpina[11], για τον Gioacchino Murat και έφτασε στον βαθμό του στρατηγού μεραρχίας. Μετά από την αποκατάσταση του 1815, χάρη στην αξία του και στην πολιτική εναρμόνισης του πρωθυπουργού του Ferdinando I (πρώην IV) Luigi de' Medici di Ottajano, και επαναπροσλήφθηκε και είχε ένα σημαντικό καθήκον στη Σικελία. Όταν το 1821 οι Αυστριακοί πορεύονταν προς τη Νεάπολη για να καταπνίξουν τη συνταγματική ανταρσία, ο Raffaele Rossaroll οργάνωσε την τελευταία αντίσταση ενάντια στον εισβολέα. Πάλι καταδικάστηκε σε θάνατο. Διέφυγε στην Ισπανία και εντάχθηκε στις τάξεις των συνταγματικών. Το 1823 οι φιλελεύθεροι ηττήθηκαν και στην Ισπανία. Πήγε τότε στην Ελλάδα για να πολεμήσει για την ανεξαρτησία της Ελλάδας και πέθανε στον αγώνα ως απλός στρατιώτης στο Ναύπλιο τις 2 Δεκεμβρίου 1825. Στην Νεάπολη δεν υπάρχει ούτε καν ένα βρόμικο σοκάκι, μεταξύ των πολλών που έχει, το οποίο να τιμά αυτόν τον ήρωα της ελευθερίας. Μια ντροπή που δείχνει πόσο λίγο η πόλη συνδέεται με αυτό το παρελθόν της, επίσης για λόγους πληρότητας πρέπει να πούμε ότι υπάρχει ένας σημαντικός δρόμος που είναι αφιερωμένος στον Cesare Rossaroll, τον γιο του Giuseppe, ο οποίος έπεσε το 1849 για την άμυνα της Venezia.

Τα ελληνικά γεγονότα έδωσαν μεγάλη ώθηση στα φιλελεύθερα και ενωτικά ιδανικά στην Ιταλία.

Ως προς το Βασίλειο των Δύο Σικελιών, το 1837 εξεγέρθηκε η Cosenza, το 1847 το Reggio Calabria προηγήθηκε της επαναστατικής εποχής του 1848. Οι εξεγέρσεις του Παλέρμο (12 Ιανουαρίου 1848) και της Μεσίνας (29 Ιανουαρίου 1848) καταπνίγηκαν στο αίμα με εξαιρετική αγριότητα. Στις 15 Μαΐου τα οδοφράγματα στήθηκαν στη Νεάπολη. Στη Σικελία η επανάσταση ήταν συνολική, στη Νεάπολη περιορισμένη

10. «Φιλοδοξών ελευθερίας και από τη φύση ευφάνταστος και ακραίος». P. Colletta, *Storia del reame di Napoli ecc*. op. cit

11. Βλέπε την σημείωση 2 αυτού του κεφ.

στα στοιχεία που μόλις υποδείξαμε. Το νησί, ωστόσο, είναι μια ειδική περίπτωση: οι περισσότερες αξιώσεις των Σικελών ήταν και αυτή τη φορά συγκεκριμένες, δηλαδή απευθύνονταν στην παρακμή της βουρβονικής μοναρχίας και στην αποκοπή από το βασίλειο, και μόνο επικουρικώς στην απόκτηση τουλάχιστον μιας μορφής αυτοδιοίκησης. Οι Σικελοί δεν είχαν ξεχάσει την ανάκληση των αυτονομιών που είχε κάνει ο πρώτος Ferdinando με τον νόμο για την αναδιάταξη του κράτους του 1816 και την καταστολή *de facto* του Συντάγματος του 1812. Ήδη μιλήσαμε γι'αυτό.

Επομένως στη Σικελία υπήρξε πολύ μεγάλη συμμετοχή στα αυτονομιστικά κινήματα του 1848.

Στο Milano ο Carlo Cattaneo στις Memorie dell'insurrezione del 1848 του (σημείωση 8 του πρώτου κεφαλαίου), παρατηρώντας τα θύματα των Πέντε Ημερών εξέγερσης (18/21 Μαρτίου 1848) εναντίον των Αυστριακών, τόνιζε ότι πολλά από αυτά είχαν το πρόσωπο και τα χέρια των εργατών και των τεχνητών. Δυο ήρωες αυτών των ημερών δόξας ήταν ο τσαγκάρης Pasquale Sottocorno και la popolana (η ποπολάρος) Luigia Battistotti.

Στη Νεάπολη αντίθετα τα κινήματα του 1848 ήταν το αποτέλεσμα μιας σύγκρουσης μεταξύ του βασιλιά και του κοινοβουλίου, και ξεκίνησε από το παλάτι του Pasquale Catalano Gonzaga, δούκα του Cirella. Εμπλάκησαν μόνο με τις φιλελεύθερες ελίτ της μέτριας υψηλής τάξης, τις οποίες ήδη ανάφερα, πολλούς διανοούμενους και νέους και αυτό το επίπεδο συμμετοχής δεν άλλαξε πολύ τα επόμενα χρόνια μέχρι το μοιραίο 1860.

Ένας δημοσιογράφος πολύ αντικομφορμιστής περιγράφει το 1850 μια πολύ σκοτεινή εικόνα της σύγχρονης κατάστασης της ναπολιτάνικης κοινωνίας: η αριστοκρατία θα ήταν ένα «essere incompleto e impotente», η αστική τάξη «straniera di ogni sentimento gentile, avida di guadagni. Essa piega abiettamente il capo al più vile famiglio del potere cui piace imporle un desiderio qualunque, per sovraimporre questo desiderio al proletariato»[12]. Αυτό από την πλευρά του υπόκειται

12. «Η αριστοκρατία θα ήταν ένα ατελές και αδύναμο κουμάσι, η αστική τάξη ξένη προς

σε κάθε είδους κακοποίηση από ολόκληρη την κοινωνική κλίμακα που το κυριαρχεί και το εκμεταλλεύεται αμείλικτα, ειδικά στις πόλεις.

Ίσως αυτή η περιγραφή είναι πολύ ριζοσπαστική αλλά συμπίπτει με τη γνώμη που ο Settembrini είχε εκφράσει τρία χρόνια νωρίτερα και ανέφερα στην εισαγωγή. Νομίζω ότι οι φιλενωτικοί ιστορικοί τείνουν αντιθέτως προς μια υπερβολική αισιοδοξία.

Στην πραγματικότητα και στη Νότια Ιταλία, όπως παντού, πάντα υπήρξαν άνθρωποι αξίας σε όλα τα κοινωνικά επίπεδά της. Το πρόβλημα είναι ότι αυτοί οι άνθρωποι γενικά δεν είχαν και δεν έχουν ούτε και τώρα πολιτικά χαρίσματα Σήμερα ακόμη περισσότερο από χθές. Η διαδεδομένη γνώμη, που καθορίζεται από αιώνες πολιτικής υποδούλωσης και πιο πρόσφατα από τις πιέσεις και τις διεισδύσεις του οργανωμένου εγκλήματος στη δημόσια ζωή, είναι ότι η πολιτική, ειδικά εκείνη που περιλαμβάνει τη διαχείριση δημόσιων υποθέσεων, είναι κατ'ανάγκην επικίνδυνη και βρομάει. Η μαζική ψηφοφορία είναι μολυσμένη λόγω αταβιστικού παραβατισμού από το φαινόμενο της πελατειακής σχέσης και για αυτόν τον λόγο ο υποψήφιος αναγκάζεται συχνά να αποδεχθεί συμβιβασμούς αρκετά αισχρούς. Όσον αφορά την επικαιρότητα, αφού τα ιστορικά κομματα εξαφανίστηκαν στη δεκαετία του ενενήντα του περασμένου αιώνα, η εκλογή στις διάφορες αντιπροσωπευτικές συνελεύσεις εξαρτάται από τη βούληση των αφεντικών των φατριών που ανταγωνίζονται για την εξουσία. Αυτό συνεπάγεται ότι οι εκλεγμένοι δεν έχουν καμιά επιρροή και είναι δούλοι υπήκοοι αυτών των προσώπων. Από αυτό προέρχεται ότι οι άνθρωποι που έχουν καλά χαρίσματα τείνουν να διατηρούν την απόσταση από την πολιτική, να κλείνονται σε έναν κρυστάλλινο πύργο. Όσον αφορά την αστική τάξη ειδικότερα θα δούμε αργότερα ότι αυτή δεν είχε ταξική συνείδηση και είχε αντίθετα την τάση, μόλις άγγιζε την επιτυχία, να μιμηθεί τις συμπεριφορές της αριστοκρατίας, όταν μάλιστα δεν φιλοδοξούσε να γίνει μέρος αυτής.

οποιοδήποτε ευγενικό αίσθημα, άπληστη για κέρδη. Αυτή ευτελώς λυγίζει το κεφάλι της στον πιο άτολμο υπηρέτη της εξουσίας, ο οποίος θέλει να της επιβάλει οποιαδήποτε επιθυμία, και στη συνέχεια αυτή χύνει την ίδια επιθυμία στους ώμους του προλεταριάτου (μ.τ.σ.)». F. Petrucelli della Gattina, *La rivoluzione di Napoli nel 1848*. Collezione Bliblioteca Federiciana Osanna, Venosa 1990.

Ξεκινώντας από αυτές τις προϋποθέσεις δεν πρέπει να μας εκπλήσσει ότι η πλειοψηφία του εύπορου πληθυσμού, πολιτισμικά και εξαιτίας έλλειψης εκπαίδευσης στην ελευθερία, ήταν καιροσκοπική και εντέλει πιστή στους Βουρβόνους και έγινε ιταλική και σαβοϊκή μόνο από τον φόβο της ρεπουμπλικάνικης επανάστασης του Mazzini και όταν κατάλαβε ότι το παλιό πολίτευμα είχε πεθάνει και το νέο πολίτευμα θα συνέχιζε να προστατεύει τις δραστηριότητές της.

Η απόδειξη αυτού έγκειται στο γεγονός ότι η απόπειρα των απεσταλμένων του Cavour να ανάψουν μια φιλελεύθερη και φιλοενωτική εξέγερση στο τέλος του καλοκαιριού του 1860 απέτυχε και η Νεάπολη, μια πόλη 500.000 κατοίκων, έδωσε στον Garibaldi μόνο ογδόντα εθελοντές. Μετά την Ενοποίηση, στην πρώην πρωτεύουσα οι φιλελεύθεροι ήταν πάντα μια μειοψηφία και πράγματι, ήδη στις εκλογές του 1865, κυριάρχησαν βουρβονικοί και οπορτουνιστές. Το 1872 κέρδισε μάλιστα μια κληρική λίστα υποστηριζόμενη από τον Αρχιεπίσκοπο της Νεάπολης, τον Καρδινάλιο Sisto Riario Sforza[13], άνθρωπο τόσο ευσεβή και φιλεύσπλαχνο όσο και αντιδραστικό, ο οποίος, κατά κάποιο τρόπο που δεν θα μπορούσα πλέον να πω, είναι ένας πρόγονός μου.

Η μάζα των Ναπολιτάνων πάντοτε ψήφισε με πατροπαράδοτο τρόπο για συντηρητικές πολιτικές δυνάμεις των κερδοσκόπων που υπόσχονταν πολλά και έκαναν ελάχιστα και άσχημα. Μετά τον Δεύτερο Παγκόσμιο Πόλεμο η πόλη λεηλατήθηκε άγρια και κατακρεουργήθηκε πολεοδομικά και η Καμόρα έχει αυξηθεί πάρα πολύ. Το πρώτο προοδευτικό δημοτικό συμβούλιο ήταν αυτό που οδήγησε ο κομμουνιστής Maurizio Valenzi (1909–2009), ο οποίος ήταν δήμαρχος από το 1975 ως το 1983. Ήταν ένα μειονοτικό συμβούλιο στηριγμένο από τις ψήφους της Χριστιανικής Δημοκρατίας λόγω του χαρίσματος αυτής της έντιμης προσωπικότητας, πλούσιας σε υψηλές προσωπικές και ανθρώπινες ποιότητες.

Παρ'όλα όσα είπα πάντως, η αστική τάξη είχε αρχίσει συνεσταλμένα να προοδεύει και η μοναρχία έκανε λάθος να το παραβλέψει και

13. G. Galasso, *Intervista sulla storia di Napoli,* ό.π. L. Sandoni, *Sisto Riario Sforza* σε *Dizionario biografico degli italiani.* ό. π.

να σκεφθεί ότι μπορούσε να διαρκέσει για πάντα βασίζοντας τη δύναμή της σε κανέναν μουχλιασμένο αριστοκράτη, σε εγκαταλειμμένους αγρότες, στην πλέμπα των πόλεων την πάντα άστατη, σε άγνωστους ιερείς, στην αστυνομία, στους κατασκόπους και αγνοώντας τις ανάγκες των ελίτ, των παραγωγικών τομέων, οι οποίοι σιγά σιγά ενισχύονταν ειδικά στις επαρχίες, και εξευτελίζοντας τους νέους.

Ήδη ανέφερα ότι τα φιλενωτικά συναισθήματα στον Νότο ήταν λιγότερο δυνατά και διαδεδομένα σε σχέση με τη Lombardia, όπου παντρευόντουσαν με το μίσος εναντίον της αλλοδαπής κυριαρχίας. Αυτά τα συναισθήματα ήταν καλά ριζωμένα και διαδεδομένα στο πιο φωτισμένο τμήμα της αναδυόμενης τάξης και παραδόξως, θα έλεγα, πιο πολύ στις επαρχίες παρά στην πρωτεύουσα, στις οποίες η αντίθεση μεταξύ των φιλελευθέρων και των νομιμοποιητικών συχνά συνέπιπτε με παλιές αντιζηλίες μεταξύ των οικογενειών των ανθρώπων με κύρος. Αυτοί οι ανταγωνισμοί υπήρχαν πριν από τα γεγονότα για τα οποία μιλάμε και θα συνεχίσουν να υπάρχουν κατά τη διάρκεια τους και μετά από αυτά, όπως διαπιστώνει στο αριστούργημά του *Cristo si è fermato a Eboli* ο Carlo Levi, που θα εξοριστεί από το φασιστικό καθεστώς στο Aliano, ένα ελεεινό μικρό χωριό της Λουκανίας, εβδομήντα πέντε χρόνια αργότερα[14].

Τα δύο άκρα της κοινωνίας: η αριστοκρατία (με πολυάριθμες εξαιρέσεις) από τη μια πλευρά, ο λαός, οι αγρότες, οι ποιμένες από την άλλη ήταν κυρίως πιστοί στον βασιλιά. Ήταν επίσης χάρη σε αυτούς[15] που ο Ferdinando IV νίκησε την επανάσταση του 1799 και εξηγήσαμε συνοπτικά τους λόγους.

Ο αγροτικός λαός τουλάχιστον εν μέρει επαναστάτησε και τροφοδότησε μια μακρά και άγρια εξέγερση, όπως θα πω στο επόμενο κεφάλαιο. Τα περισσότερα μέλη των ανώτερων τάξεων, αντιθέτως, συμπεριφέρθηκαν όπως η μπουρζουαζία, ρεαλιστικά επέλεξαν το μικρότερο κακό και εντάχθηκαν στο νέο καθεστώς. Πολύ λίγοι ήταν οι πιστοί μέχρις εσχάτων.

14. G. Civile, *Il comune rustico. Storia sociale di un paese del Mezzogiorno nell'800*, Il Mulino, Bologna 1990.

15. Οι ορδές της Αγίας Πίστης *(Sanfediste)* του καρδινάλιου Fabrizio Ruffo di Bagnara.

Η νέα Ιταλία σκύλιασε εναντίον των τελευταίων βουρβονικών που έμειναν πιστοί στον ανατραπέντα βασιλιά, ο οποίος σοφά ελευθέρωσε όλους από τον όρκο πίστης. Οι περισσότεροι υπάλληλοι του κράτους διατήρησαν τη δουλειά τους και τα μέλη του Βασιλικού Στρατού της Αυτής Μεγαλειότητας του Βασιλιά και της Στρατιάς της Θάλασσας που είχαν εγκαταλείψει τα όπλα τους εντάχθηκαν στον Βασιλικό Ιταλικό Στρατό και στο Βασιλικό Ναυτικό της Ιταλίας.

Οι εκδηλώσεις χαράς και τα μεγάλα χειροκροτήματα που υποδέχτηκαν τον Garibaldi στη Νεάπολη τις 7 Σεπτεμβρίου 1860, και που προβλήθηκαν από μπόλικη πανηγυρική εικονογραφία, θα μπορούσαν να φαίνονται μια μαρτυρία μεγάλου ενθουσιασμού και να με διαψεύσουν. Είμαι πεπεισμένος ότι ο Garibaldi πραγματικά χαιρετήθηκε από πανευτυχή πλήθη, όμως, δεν πιστεύω ότι αυτό είναι πολύ σημαντικό, επειδή ένας καταπιεσμένος και καταθλιπτικός λαός πάντα ελπίζει κάτι από την καινοτομία και είναι η ίδια η καινοτομία που τον διεγείρει. Από την άλλη πλευρά, αν κατά τη διάρκεια της νύχτας μεταξύ 6 και 7 Σεπτεμβρίου 1860 το μεγαλύτερο μέρος της ιθύνουσας τάξης είχε αποστρέψει εξαιτίας οπορτουνισμού το πρόσωπό του από το παλιό καθεστώς, δεν βλέπουμε γιατί δεν θα έπρεπε να το κάνει ο ναπολιτάνικος πληθυσμός, αφού μάλιστα δεν πρόκειται περί μιας εξελιγμένης και συνειδητής τάξης, όπως σήμερα εμείς την εννοούμε.

Μικρή προσωπική σημείωση: στη γιαγιά μου Nora, που γεννήθηκε 28 χρόνια μετά από αυτά τα γεγονότα, παραδόθηκε μια διαφορετική ανάμνηση της άφιξης του Garibaldi στη Νεάπολη. Έλεγε η γιαγιά μου με αγανάκτηση ότι ο Στρατηγός είχε μπει στην πόλη καθισμένος φαρδύς πλατύς, σε μια ξεσκέπαστη άμαξα, ανεμίζοντας ένα άσχημο καπέλο κωνικού σχήματος σαν ληστής, με κάποιες βρόμικες μπότες στα πόδια του απλωμένες στο μπροστινό κάθισμα και με ένα απερίγραπτο κόκκινο ρούχο με χίλια χρώματα. Πράγματα άξια της Νότιας Αμερικής, από την οποία πραγματικά ερχότανε.

Τελικά σίγουρα υπήρχε περισσότερη παθητική αποδοχή της νέας κατάστασης παρά επαναστατικό πάθος. Εν ολίγοις, δεν ήταν ένας γάμος αγάπης, αυτό το συναίσθημα ήταν αμοιβαίο, δηλαδή αφορούσε τόσο τους Νότιους όσο τους Βόρειους.

Σχετικά με διαφορές, δυσπιστίες και διχόνοιες μετά την Ενοποίηση απλώθηκε ομίχλη. Σύμφωνα με την επίσημη σύγχρονη έκδοση η ληστεία, για την οποία θα μιλήσουμε στο επόμενο κεφάλαιο, θα είναι μόνο ένα εγκληματικό φαινόμενο που προκλήθηκε από τη διαφορά του προηγούμενου καθεστώς. Η μηχανή της προπαγάνδας κινήθηκε αμέσως για να δαιμονοποιήσει το παρελθόν και να δοξάσει το παρόν και δεν μπορούμε να πούμε ότι ήταν αναποτελεσματική: οι παππούδες και οι προπαππούδες μας γενικά έγιναν καλοί Ιταλοί, είτε μοναρχικοί είτε ρεπουμπλικανοί κι αν ήταν. Όταν το 1900 ο αναρχικός Bresci δολοφόνησε τον βασιλιά Umberto I, το πένθος και η αγανάκτηση, τουλάχιστον στις μεσαίες και υψηλές τάξεις, ήταν γενικευμένα. Ο παππούς μου, από την πλευρά της μητέρας μου, ντύθηκε με πένθος για έναν χρόνο, σαν να είχε πεθάνει ο πατέρας του. Όταν δεκαπέντε χρόνια αργότερα, το 1915, οι Ιταλοί κλήθηκαν από τον βασιλιά Vittorio Emanuele III να συμμετάσχουν στην πιο άγρια σφαγή της ευρωπαϊκής ιστορίας για να απελευθερώσουν το Trento και την Trieste που εξακολουθούσαν να καταλαμβάνονται από την Αυστρία, πολλοί έσπευσαν με ενθουσιασμό, πολέμησαν γενναία, και πολλοί από αυτούς έχασαν τη ζωή τους. Μιλάω όμως για τα μέλη της μεσαίας ανώτερης τάξης· στον λαό αυτό το γεγονός εμφανίσθηκε αμέσως στην πραγματική του διάσταση, μιας αναπόφευκτης τραγωδίας σαν αυτές που μερικές φορές προκαλεί η φύση.

Ο χριστιανός άνθρωπος επί μακρόν θεωρούσε τις κοινωνικές ατυχίες, όπως τον πόλεμο, τις αδικοπραγίες, τη φτώχεια, στο ίδιο επίπεδο με τις φυσικές καταστροφές, αποδίδοντάς τις σε κακές δυνάμεις. «Ποιος δεν ξέρει – έγραφε ο ιερέας Helmold di Bosau τον δωδέκατο αιώνα στη *Chronica Slavorum* (I, 55) του – ότι πόλεμοι, τυφώνες, πανούκλες, όλα τα κακά που στην πραγματικότητα έρχονται στην ανθρωπότητα συμβαίνουν από δαίμονες;».

Στης μέρες του Πρώτου Παγκόσμιου Πόλεμου ο γραμματισμός δεν ξεπερνούσε το 70% του πληθυσμού, με πολύ χαμηλότερες καμπύλες στο Νότο. Παρόλο αυτά εμφανίστηκε ένα εξαιπερτικό φαινόμενο: εκείνο της γενικευμένης χρήσης της αλληλογραφίας. Οι στρατιώτες και οι οικογένειές τους αντάλλαξαν περισσότερα από τέσσερα

δισεκατομμύρια γράμματα. Οι στρατιώτες εξαπατούσαν επίσης την πλήξη των τάφρων διαβάζοντας εφημερίδες, εικονογραφημένα περιοδικά, πάνω απ΄όλα *La Domenica del Corriere* με τις όμορφες εικόνες του Achille Beltrame οι οποίες μιλούσαν για αυτούς και μυθιστορήματα. Αυτή η τεράστια ανάπτυξη της χρήσης της γραφής και της ανάγνωσης ήταν περαιτέρω στοιχειο πρόδου και ενοποίησης. Η μελέτη της αλληλογραφίας δεν παρέχει αξιόπιστα δεδομένα σχετικά με το ηθικό του στρατού επειδή οι επιστολές περνούσαν από λογοκρισία, αλλά συχνά διαφαίνεται μια αγνά θέληση αντίδρασης.

Ένα μεγάλο ενοποιητικό στοιχείο της ιταλικής κοινωνίας καθ'όλη τη διάρκεια του δέκατου ένατου αιώνα, πριν και μετά την Ενοποίηση, ήταν το μελόδραμα, το οποίο ονομάζουμε επίσης όπερα. Η τεράστια εξάπλωση αυτού του μουσικού είδους πραγματοποίησε αποφασιστικά στην Ιταλία την είσδυση των μεγαλύτερων μαζών στον κόσμο του πολιτισμού. Τώρα, χάρη στο μελόδραμα, η μουσική μόρφωση δεν είναι πλέον αποκλειστικά των ανώτερων τάξεων, αλλά φτάνει άμεσα σε όλα τα στρώματα της μπουρζουαζίας και βλέπει τη συμμετοχή, έστω και μερικές φορές χαριστικά και αντανακλαστικά, των νέων εργαζόμενων στη βιομηχανία οι οποίοι, όταν καταφέρνουν να εξοικονομήσουν τα λίγα χρήματα που χρειάζονται, κατακλύζουν τις φθηνές θέσεις του εξώστη και από εκεί είναι ειδήμονες, σοβαροί και θορυβώδεις επικριτές που προκαλούν δέος σε συγγραφείς και καλλιτέχνες. Ο συνθέτης, ο συγγραφέας των λιμπρέτων όπερας, ο τραγουδιστής που κάποτε ζούσαν στο ανάκτορο των βασιλέων ή των πιο μεγάλων αριστοκρατικών οικογενειών, τώρα γίνονται «ελεύθεροι επαγγελματίες». Λόγω του γεγονότος ότι το μελόδραμα έχει ένα ακροατήριο πολύ μεγαλύτερο από πριν, τα θέματα διευρύνονται, ο καλλιτέχνης εκφράζει ελεύθερα τον εσωτερικό του κόσμο, παύει να είναι σκλάβος της κυρίαρχης εξουσίας και να την ευχαριστεί. Οι συγγραφείς αρχίζουν να ανεβάζουν συνθέτες και τραγικά έργα τα οποία εμπλέκουν βαθιά τους απλούς ανθρώπους. Να πάω «στην όπερα» δεν είναι πλέον ένα κοινωνικό γεγονός: οι θεατές πηγαίνουν εκεί για να συμμετάσχουν στην ιστορία που διαδραματίζεται, η οποία συχνά είναι πολύ κοντά στο συναίσθημά τους: σκέφτομαι για παράδειγμα την *Traviata* του Giuseppe Verdi. Με αυτόν τον

τρόπο το μελόδραμα συμβάλλει στον εκδημοκρατισμό της κοινωνίας. Ο Giuseppe Verdi (1813–1901) είχε πολύ μεγάλη διάρκεια ζωής που συνέπεσε με την Παλιγγενεσία, με τη δημιουργία της Νέας Ιταλίας, με τη βιομηχανική επανάσταση, με τις προόδους στην τεχνική και την ιατρική και υπάρχει μεγάλη ανταπόκριση αυτού στην παραγωγή του. Ο Verdi θεωρήθηκε ένας από τους πατέρες της πατρίδας. Οι μουσικοί που τον ακολούθησαν, δηλαδή ο Giacomo Puccini (1858–1924), ο Ruggiero Leoncavallo (1857–1919), ο Pietro Mascagni (1863–1945), συνέθεσαν όλο και πιο τραγικά και βασανισμένα μελοδράματα σύμφωνα με τα νέα λογοτεχνικά κινήματα του ρεαλισμού και του ντεκαντεντισμού. Σε σύγκριση με τη λογοτεχνία το μελόδραμα είχε παραπάνω τη δεσμευτική δύναμη της δράσης και της μουσικής κι έτσι ήταν σε θέση να φτάσει, περισσότερο από τη γραπτή λέξη, στη συναισθηματική πλευρά των ανθρώπων που είχαν μικρή κουλτούρα· πετύχαινε ακόμα και στους αναλφάβητους και πρέπει να πούμε ότι αυτοί οι συγγραφείς δεν ήταν καθόλου φειδωλοί στο πάθος και τον συναισθηματισμό. Ο Giuseppe Tomasi di Lampedusa, άντρας εκλεπτυσμένης και αριστοκρατικής κουλτούρας, βεβαίωνε ότι σκόπιμα παρέμενε μακριά από το μελόδραμα, που θεωρούσε παθολογικό και το απεχθανόταν, επειδή κατέστρεφε την ορθολογική του πλευρά, πράγμα που δεν ήταν πρόθυμος να αποδεχτεί[16]. Έχω αναφέρει το *Il Gattopardo* αρκετές φορές. Αυτό κατά τη γνώμη μου είναι το πιο όμορφο ιταλικό μυθιστόρημα του εικοστού αιώνα: το μελαγχολικό, αλλά όχι αντιδραστικό, διήγημα της σπαραξικάρδιας ψυχολογικής σύγκρουσης του μυθιστοριογράφου με την αδυσώπητη ροή του χρόνου και της ιστορίας. Οι εκδότες δεν κατάλαβαν αμέσως τη σημασία αυτού του βιβλίου επειδή οι πρώτοι κριτικοί του μπέρδεψαν την οδυνηρή και ποιητική μελαγχολία της ιστορίας, που προκαλείται από την καταστροφή του προγονικού παλατιού στο Palermo εξαιτίας του πολέμου, με τις αντιδραστικές κατηγορίες ενός παλιού αριστοκράτη, που στην πραγματικότητα υπήρχαν μόνο στα μυαλά αυτών των λογοκριτών, τα συννεφιασμένα από την πολιτική ιδεολογία που ήταν διαδεδομένη και που εισχωρούσε στον κόσμο της

16. F. Orlando, *Ricordo di Lampedusa*, Sheiwiller, Milano 1985.

κουλτούρας εκείνης της εποχής. Η «ανακάλυψη» του αριστουργήματος έγινε από την Elena Croce, την μεγαλύτερη κόρη του μεγάλου φιλοσόφου, και από τον συγγραφέα Giorgio Bassani στον οποίο η κύρια Croce το είχε συστήσει. Το βιβλίο εκδόθηκε μετά θάνατον το 1957. Οι σελίδες του *Il Gattopardo* είναι πλήρεις επικριτικών υπαινιγμών για αυτή τη μορφή τέχνης[17] της οποίας, ωστόσο ο συγγραφέας αναγνωρίζει τη σημασία στον σκοπό της οικοδόμησης της Ενωμένης Ιταλίας. Στο κωμικοτραγικό επεισόδιο που θα πω σε λίγες σελίδες, ο πρωταγωνιστής του βιβλίου, κρίνοντας ότι ο ανιψιός του φοβήθηκε αρκετά τον επισκέπτη, τον ιππότη Aimone Chevalley di Monterzuolo, αποφασίζει να αλλάξει το θέμα της συνομιλίας και του μιλάει «di Bellini e di Verdi, le sempiterne pomate curative delle piaghe nazionali»[18]. Με αυτόν τον τρόπο τα κρίσιμα οράματα που έχει τόσο για την Παλιγγενεσία όσο και για την οπερατική μουσική καταλήγουν να βρεθούν σε τέλεια αρμονία.

Στον δέκατο όγδοο αιώνα χτίστηκαν στις πρωτεύουσες τα μεγάλα θέατρα που όλοι γνωρίζουν, το πρώτο των οποίων και το καλύτερο ήταν το San Carlo της Νεάπολης, που θέλησε ο Carlo di Borbone και εγκαινιάστηκε το 1737. Στο δεύτερο μισό του δέκατου ένατου αιώνα, λόγω του εκδημοκρατισμού και της διάδοσης του πολιτισμού, ξεπήδησαν αμέτρητα νέα θέατρα ακόμη και σε μικρές επαρχιακές πόλεις, και έτσι οι θίασοι και τα σκηνικά διένυαν όλη την Ιταλία. Έγινε μόδα να καλεί κανείς τα παιδιά του με τα ονόματα των προσώπων της όπερας, ο πληθυσμός χωριζόταν μεταξύ των υποστηρικτών αυτού ή εκείνου του συγγραφέα, αυτού ή εκείνου του τραγουδιστή λίγο πολύ όπως συμβαίνει τώρα, με πολύ λιγότερο νόημα, με τις ομάδες ποδοσφαίρου ή με τους ήρωες της μπάλας.

Το φασιστικό καθεστώς που εγκαθιδρύθηκε μεταξύ του 1922 και του 1925[19] χτύπησε δυνατά στο εθνικιστικό ταμπούρλο, αλλά η εγκλη-

17. F. Orlando, *L'intimità e la Storia. Lettura del Gattopardo*, Einaudi, Torino 1998.

18. «για τον Bellini και τον Verdi, τις παντοτινές θεραπευτικές αλοιφές των εθνικών πληγών». G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, cit. Pag. 158.

19. Στις 3 Ιανουαρίου 1925 ο Mussolini, ο οποίος κυβερνούσε χάρη σε ένα προνόμιο που έδινε ο εκλογικός νόμος (νόμος 18 Νοεμβρίου 1923 αρ. 2444, γνωστός ως νόμος Acerbo) και σε απάτες και βίες στις εκλογές, ανέλαβε μπροστά στη Βουλή τη δολοφονία του σοσιαλιστή βουλευτή Giacomo Matteotti και όλων των ατιμιών του κόμματός του. Από εκείνη τη στιγμή

ματική και καταστροφική πολιτική του οδήγησε την Ιταλία στην άβυσσο και, όπως ήδη ανέφερα, αυτό δημιούργησε το αποτέλεσμα της διάλυσης του εθνικού αισθήματος που η φιλελεύθερη Ιταλία είχε χτίσει και τα τμήματα που προκύπτουν από τις ταλαιπωρίες του πολέμου και από τις δυσκολίες της ειρήνης ήδη είχαν αρχίσει να ραγίζουν.

Το 1861 όταν η εργασία Ενοποίησης ολοκληρώθηκε με τον πραγματικά απροσδόκητο και εκπληκτικό τρόπο που είδαμε, πολλοί σύγχρονοι έδειξαν την ανησυχία τους για τα προβλήματα που παρουσίαζε η πορεία ολοκλήρωσης μεταξύ της Κεντρικής–Βόρειας και της Νότιας Ιταλίας. Ο Garibaldi με τον παθιασμένο και κάπως αφελή ενθουσιασμό του σκεφτόταν ότι αυτό ήταν ένα εύκολο και σχεδόν προφανές πράγμα, όχι ο ίδιος ο Cavour. Η διάσημη φράση του Massimo d'Azeglio (1798–1866), πατριώτη, εκθέτη της ιστορικής δεξιάς και πρωθυπουργού του Βασιλείου της Σαρδηνίας από το 1848 μέχρι το 1852, «δυστυχώς φτιάξαμε την Ιταλία, αλλά δεν φτιάξαμε τους Ιταλούς» η οποία αναφέρεται επίσης και με παρόμοιες παραλλαγές, είναι ίσως απλά μια φήμη και ποτέ δεν είχε προφερθεί, όπως και η άλλη που αποδίδεται στην ίδια προσωπικότητα, πολύ μισητή, και που εξακολουθεί να χρησιμοποιείται ευρέως από τους νεοβουρβονικούς για τους σκοπούς τους, η οποία ηχεί περισσότερο ή λιγότερο μ'αυτόν τον τρόπο: «να πάτε με τους Ναπολιτάνους είναι σαν να κοιμάστε με τους άρρωστους με ανεμοβλογιά». Ωστόσο δεν έχει πολλή σημασία για τον σκοπό μας η αυθεντικότητα των αποφθεγμάτων επειδή σε αυτές τις περιπτώσεις έχει σημασία ότι όλοι τα πιστεύουν αυθεντικά και τα επαναλαμβάνουν. Σχετικά με αυτόν τον κορυφαίο εκθέτη του Βασιλείου της Σαρδηνίας, αν και σε πολιτική κάμψη τις ημέρες εκείνες, οι άνθρωποι αναφέρουν άλλες αρνητικές σκέψεις σχετικά με τη συνάθροιση των νότιων περιοχών στην Ιταλία, αλλά τις βρήκα σε έμμεσες πηγές, δηλαδή *de relato*, τις οποίες λίγο εμπιστεύομαι επειδή είναι ανοιχτά εχθρικές προς το βασίλειο της Ιταλίας όμως υπάρχει η *Civiltà Cattolica*[20], το περιοδικό των Ιησουιτών και μερικά φανερά υπέρ–βουρβονικά έργα.

έπαυσε κάθε έκφανση νομιμότητας. Η αντιπολίτευση εξαφανίστηκε. Οι βουλευτές της τον επόμενο χρόνο, με τη δικαιολογία της απουσίας, δηλώθηκαν έκπτωτοι και στη συνέχεια συνελήφθηκαν.

20. *La Civiltà Cattolica*, anno XX, serie IV, vol. IX, Roma 1861, p. 619

Όσον αφορά τη Σικελία, η εικόνα είναι ακόμη σαφέστερη. Οι Σικελοί, για να στείλουν στον διάολο τους Βουρβόνους θα είχαν μιμηθεί τον δόκτωρα Faust και θα του χάριζαν ευχαρίστως ακόμα και την ψυχή τους.

Είδαμε ότι η κατάργηση του Συντάγματος του 1812, η αναχώρηση του βασιλιά για την Νεάπολη μετά τη ναπολεόντεια παρένθεση, η νέα οργάνωση του κράτους μετά από τη μεταρρύθμιση του 1816, είχαν απενεργοποιήσει την ψευδαίσθηση της αυτονομίας των Σικελών. Επιπλέον, η διεθνής τάξη που είχε προκύψει από το Συνέδριο της Βιέννης, είχε κάνει περιθωριακή τη Σικελία που έπεσε σε σοβαρή οικονομική και εμπορική κρίση. Το νησί ως αποτέλεσμα άνοιξε τις επαναστατικές εποχές του 1820 και του 1848.

Τότε οι Σικελοί υποδέχθηκαν τον Garibaldi με χαρά και αγωνίστηκαν γι'αυτόν, μα ο ενθουσιασμός των πρώτων ημερών δεν κράτησε πολύ.

Η επιχείρηση του Garibaldi είχε τροφοδοτήσει αμέσως τις ελπίδες κοινωνικής λύτρωσης στη μικροαστική τάξη και στους αγρότες.

Ο Garibaldi, ως είπα, έγινε δεκτός ως απελευθερωτής, αλλά η απογοήτευση δεν καθυστέρησε. Υποσχέθηκε εδάφη σε όσους είχε στρατολογήσει. Οι αγρότες παρεξήγησαν και, εξαπατώντας τον εαυτό τους ότι ο άνεμος είχε αλλάξει, κατέλαβαν τα φέουδα των γαιοκτημόνων. Η αντίδραση ωστόσο ήταν δυσβάσταχτη και νωρίς ξέσπασαν κοινωνικές εξεγέρσεις επειδή ήταν σαφές ότι δεν θα κλονιζόταν κανένα προνόμιο και η Σικελία θα γινόταν περιφερειακό κομμάτι ενός ακόμα πιο εκτεταμένου και μακρινού βασιλείου από αυτό των Βουρβόνων και εξίσου συγκεντρωτικού.

Στις 2 Αυγούστου 1860 στον δήμο του Bronte οι επαναστάτες σφαγίασαν 16 ευπόρους. Η καταστολή ανατέθηκε στον Nino Bixio, στον υποπλοίαχο του Garibaldi, και ήταν πολύ σκληρή. Σε μια συνοπτική διαδικασία που κράτησε λίγες ώρες κατά την οποία κρίθηκαν 150 κατηγορούμενοι, πέντε άτομα καταδικάστηκαν σε θάνατο και πυροβολήθηκαν το πρωί της επόμενης ημέρας. Διευκρινίστηκε αμέσως ότι δεν υπήρχε χώρος για αυτό το είδος αξιώσεων[21].

21. B. Radice. *Nino Bixio a Bronte*, introduzione di Leonardo Sciascia, E. Sciascia Ed. Caltanissetta–Roma, 1963. G. Verga, *Libertà*, nella *Novelle Rusticane*, Casanova, Torino 1883.

Οι Σικελοί που ακολούθησαν τον Garibaldi στην Καλαβρία δεν ήταν πολλοί. Τον Δεκέμβριο 1860 εκδόθηκε μια επίσημη δημόσια προκήρυξη για υποχρεωτική στρατολόγηση και ως αποτέλεσμα αυτού ξέσπασαν ταραχές σε όλο το νησί που κράτησαν μέχρι το 1862 και πνίγηκαν σκληρά στο αίμα όπως τις παλιές μέρες. Οι Ιταλοί κατάλαβαν εύκολα ότι τώρα ήταν η σειρά τους να ξεκαθαρίσουν τους λογαριασμούς τους με τη Σικελία. Τα βουνά πάλι γέμισαν με εκείνους τους ληστές που είχαν κατεβεί στην Πάνορμο αμέσως μετά την ήττα του Calatafimi, αλλά σε πυκνή διάταξη. Οι υποσχέσεις αυτονομίας της πρώτης ώρας σύντομα προδόθηκαν. Και οι τρεις δυνάμεις που εναλλάσονται στον Νότο εντός ενός έτους, αν και τόσο διαφορετικές μεταξύ τους, θεωρείται απαραίτητο να προστρέξουν στον ίδιο πιο άκαμπτο διοικητικό συγκεντρωτισμό, αλλά πιθανώς διάλεξαν λάθος φάρμακο.

Τη νύχτα της 1ης Οκτωβρίου 1862 στην πρωτεύουσα του νησιού υπήρξαν πράξεις τρομοκρατίας που διαπράχθηκαν από συμμορίες μαχαιροβγαλτών οι οποίοι έπληττταν τυχαία πλούσιους πολίτες με στόχο την αποσταθεροποίηση του νέου ιταλικού κράτους[22].

Ξεκινώντας από το 1866, η ειρηνική συμβίωση και στη Σικελία επηρεάστηκε από τη δήμευση των περιουσιών της Εκκλησίας που προκάλεσε ζημιά στους αγρότες, πράγμα που ήδη ανέφερα στο πρώτο κεφάλαιο, και έτσι, ενώ η κυβέρνηση είχε μόλις απαλλαχθεί από την κρίση του πολέμου ενάντια στην Αυστρία, τον Σεπτέμβριο επαναστάτησε η Πάνορμος, η οποία καταλήφθηκε από τους στασιαστές. Ένας στόλος στάλθηκε που αποβίβασε στρατεύματα υπό τη διοίκηση του στρατηγού Raffaele Cadorna. Η καταστολή ήταν άμεση και άγρια. Επεισόδια ληστείας και εγκληματικότητας συνεχίστηκαν σε μικρή ένταση για πολύ καιρό[23], όπως τονίστηκε από τα αποτελέσματα της Κοινοβουλευτικής Εξεταστικής Επιτροπής Franchetti–Sonnino σχετικά με τις πολιτικές και διοικητικές συνθήκες της Σικελίας που συντάχθηκαν από τους βουλευτές Leopoldo Franchetti το 1876[24]. Η έκθεση δίνει μια πολύ ακριβή περιγραφή των κακών κοινωνικών και οικο-

22. L. Sciasca, *I Pugnalatori,* Adelphi, Milano 2003.

23. G. Nicotera e L. Mezzacapo, *Istruzioni per il servizio di repressione del malandrinaggio in Sicilia*. Bencini, Roma 1876.

24. L. Franchetti, *Condizioni politiche e ammnistrative della Sicilia*. Donzelli, Roma, 2011.

νομικών συνθηκών που προέρχονται από τις άδικες και αρχαϊκές κοινωνικές σχέσεις που υπήρχαν στις επαρχίες της Σικελίας.

Η αντίσταση στο κράτος και η δυσπιστία σε αυτό ενίσχυσαν τη μαφία που παρουσιαζόταν ως εναλλακτική εξουσία.

Ο φασισμός έσφιξε ξανά τα λουριά στο οργανωμένο έγκλημα με τον νομάρχη Cesare Mori, μα το αποτέλεσμα ήταν ότι η μαφία κρύφτηκε και μετανάστευσε στις Ηνωμένες Πολιτείες, για να επιστρέψει το 1943 ακολουθώντας τα αμερικανικά στρατεύματα.

Μετά την αποβίβαση των Συμμάχων, το 1944, αναπτύχθηκε το κίνημα ανεξαρτησίας του Andrea Finocchiaro Aprile που εκμεταλλεύτηκε τη γενική δυσαρέσκεια υποδαυλίζοντας πολλές αιματηρές εξεγέρσεις. Το κίνημα στηρίχτηκε στην εγκληματικότητα και αυτή προσπάθησε να επανακτήσει την παρθενία της με πολιτικά κίνητρα αλλά, ίσως λόγω αυτού, δεν κατάφερε να πετύχει στις εκλογές για τη Συνταγματική Συνέλευση (1946) και σε εκείνες για την ίδρυση της Συνέλευσης της νέας περιφερειακής διοίκησης της Σικελίας και έτσι έσβησε σε σύντομο χρονικό διάστημα[25].

Ο Gattopardo[26], το διάσημο μυθιστόρημα στο οποίο έχω κάνει νύξη, αναφέρει μια απαισιόδοξη άποψη του συγγραφέα του, του Giuseppe Tomasi di Lampedusa, άποψη που σήμερα είναι ευρέως διαδεδομένη και πιθανότατα ήταν και εκείνη την εποχή. Κατά το τέλος του μυθιστορήματος εμφανίζεται ένας φανταστικός νομαρχιακός υπάλληλος του Βασιλείου της Σαρδηνίας, ο ιππότης Aimone Chevalley di Monterzuolo, που ανήκε στη μικρή αριστοκρατία του Piemonte. Αυτός, έχοντας φτάσει στο όριο των αντοχών του λόγω της ζέστης της κεντρικής Σικελίας, των ταλαιπωριών του ταξιδιού σε αυτές τις άγριες περιοχές, της τραχύτητας των κατοίκων του νησιού, φτάνει στη Donnafugata για να προσφέρει εξ ονόματος του νέου βασιλιά στον πρωταγωνιστή του βιβλίου,

25. G .C. Marino, *Storia del separatismo siciliano 1943–1947*, Editori Riunito, Roma 1979. F. Renda, *Storia della Sicilia dalle origini ai nostri giorni*, ό.π.

26. G. Spagnoletti, *Storia della letteratura italiana del novecento,* Newton Compton, Roma, 1994. S.S. Nigro, *Sotto la pelle del Gattopardo* e R. Luperini, *Il gran signore e il dominio della temporalità,* in *Atti del convegno Giuseppe Tomasi di Lampedusa, cento anni dalla nascita, quaranta dal Gattopardo,* Palermo 12–14 dicembre 1996. C. Sternheim, *Ciclo dell'eroe borghese*, Di Donato, Bari, 1967.

τον Fabrizio Corbera πρίγκιπα της Salina, «dopo la felice annessione, volevo dire la fausta unione della Sicilia al regno di Sardegna»[27] – είναι ο Chevalley που μιλά – μια έδρα στη Γερουσία του νέου Βασιλείου της Ιταλίας.

Ο δον Fabrizio είναι ένας μεγάλος αριστοκράτης και ένας αστρονόμος «in cui orgoglio e analisi matematica si erano a tal punto associati da dargli l'illusione che gli astri obbedissero ai suoi calcoli»[28]. Ποιος θα μπορούσε να είναι πιο κατάλληλος από αυτόν, που είναι ένα εξέχον μέλος της αριστοκρατίας, ένας άνθρωπος που δεν δεσμευόταν από το παλιό καθεστώς, ένας επιστήμονας, ένας κοσμοπολίτης, ένας καλός, χαρισματικός και κομψός άνδρας; Η αφήγηση της επίσκεψης του καλού Chevalley έχει στιγμές κωμικές επειδή ο πρίγκιπας, που είναι ένας αληθινός γατόπαρδος, διασκεδάζει να γοητεύει τον ντοπαλό και αμήχανο φιλοξενούμενο και παίζει μαζί του όπως η γάτα με το ποντίκι, ενώ ο Tancredi Falconeri, ο χαϊδεμένος ανιψιός του πρίγκιπα κάνει πάσες στον θείο και τρομάζει τον επισκέπτη περιγράφοντας φρικιαστικά επεισόδια άθλων ληστών και παλιών κτηνωδιών.

Υπάρχουν, ωστόσο, και στιγμές δραματικότητας επειδή ο πρωταγωνιστής, που μιλάει μέσα από το στόμα του συγγραφέα ο οποίος είναι απαισιόδος, έχει το ρόλο φίλτρου ανάμεσα στα ιστορικά γεγονότα και τους αναγνώστες.

Ο πρίγκιπας, αφού πληροφορήθηκε αν η Γερουσία είναι μόνο ένας τίτλος, ένα μετάλλιο για να φορεθεί στην ρεντικότα του ή μια λειτουργία με πραγματικό περιεχόμενο, αρνείται την προσφορά με τον σκεπτικισμό του μεγάλου άρχοντα και κυνικά προτείνει για τον υψηλό ρόλο «l'ottimo» ("τον άριστο") Calogero Sedara, τον δήμαρχο της Donnafugata, ο οποίος πράγματι δέκα χρόνια αργότερα θα

27. «…μετά την ευτυχή προσάρτηση, ήθελα να πω την ευοίωνο Ένωση της Σικελίας με το βασίλειο της Σαρδηνίας». Σημαντικό *lapsus* τοποθετημένο στο στόμα του απεσταλμένου από το Piemonte, ο οποίος επισημαίνει τη διαδεδομένη πεποίθηση πολλών νοτίων ότι στην πραγματικότητα κατακτήθηκαν από τους Piemontesi. G. Tomasi di Lampedusa, *il Gattopardo*, I Meridiani, Mondadori, Milano 1895, σελ.167.

28. «...στον οποίο η υπερηφάνεια και η μαθηματική ανάλυση είχαν συνδεθεί η μια με την άλλη σε τέτοιο σημείο, που του έδωσαν την ψευδαίσθηση ότι τα αστέρια υπάκουαν στους υπολογισμούς του». G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo,* ό.π, σελ. 22.

πάρει το «laticlavio»[29]. Ο δον Calogero παρουσιάζεται ως άνθρωπος του μέλλοντος, γεμάτος ποιότητα, έξυπνος, επιχειρηματικός, ενώ ο αναγνώστης του μυθιστορήματος ξέρει ότι πρόκειται περί ενός νεόπλουτου, ενός δειλού και βάναυσου αναλφάβητου, ενός λαϊκού ανθρώπου, ενός κουρσευτή, ενός βρόμικου κουμασιού, ενός μπουρτζόβλαχου, του γαμπρού ενός αγρολήπτη που οι άνθρωποι ονόμαζαν Γιάννο Σκατά. Το μόνο αληθινό πράγμα είναι ότι έχει μια πονηρή αγροτική εξυπνάδα.

Ο δον Calogero σύντομα θα ξεπεράσει σε πλούτο τους Corbera και κυριολεκτικά θα συγγενέψει με αυτούς επειδή η πολύ όμορφη κόρη του, Angelica, θα παντρευτεί τον Tancredi, που τα ανεμοσκορπίσματα του πατέρα του τον είχαν καταντήσει σε άθλια κατάσταση. Αυτός θα ξεκινήσει έτσι την κοινωνική του αναρρίχηση. Ο γάμος θα ξαναφέρει στην οικογένεια τα εδάφη τα οποία ο σπάταλος είχε ξεπουλήσει στον ίδιο τον Sedara, για να χρηματοδοτήσει τα ελαττώματά του και για την ακρίβεια «il feudo di Settesoli, di salme 664, cioè di ettari 1010, come vogliono chiamarli oggi, tutto a frumento, terre di prima qualità, ventilate e fresche, e 180 salme di vigneto a Gibidolce»[30] − και αυτή τη φορά είναι ο δον Calogero που μιλά − επιπλέον «200.000 Onze»[31] μετρητά.

Ο Calogero Sedara γερουσιαστής του Βασιλείου; Εκείνοι που ξέρουν πώς να αποκωδικοποιούν τον κώδικα συμπεριφοράς της παλιάς αριστοκρατίας, η οποία ποτέ δεν εκφραζόταν με άμεσο τρόπο, καταλαβαίνουν ότι αυτό είναι ένας έκδηλος κοροϊδευτικός μορφασμός κατά της νέας Ιταλίας.

Με το νέο πολίτευμα όλα θα αλλάξουν, διαβεβαιώνει ο φιλοξενούμενος, όλες οι παλιές πληγές θα θεραπευθούν. Ο ειλικρινής άντρας το πιστεύει. Σίγουρα, ο πρίγκιπας απαντά, όλα θα αλλάξουν, μα θα αλλά-

29. Το *laticlavio* (τόγα Ρωμαίων συγκλητικών) ήταν μια φαρδιά λουρίδα πορφύρας, βαλμένη πάνω στον ώμο της ρωμαϊκής τηβέννου στο ύψος των ώμων, που έδειχνε τη συμμετοχή στον σύλλογο της γερουσίας.

30. «Το φέουδο του Επταήλιου, των salme 664, δηλαδή εκταρίων 1010, ως θέλουν να τα ονομάσουν σήμερα, όλα με σιτάρι, υψηλής ποιότητας, ευάρεα, δροσερά χωράφια και 180 salme αμπελώνα στο Gibidolce». G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, όπ. σελ.158.

31. Είναι δύσκολο να υπολογιστεί η έκταση του χρηματικού ποσού επειδή η *Onza,* στο βασίλειο της Νεάπολης νομισματοποιήθηκε είτε σε χρυσό, είτε σε άργυρο. Πιθανώς ο συγγραφέας σκέφτεται την O*nza* του Ferdinando II σε άργυρο που ζύγιζε 22,93 γραμμάρια και αντιστοιχούσε σε 6 *Ducati.* Άρα 1.200.000 *Ducati:* ένα τεράστιο ποσό.

ξουν φαινομενικά: τα λιοντάρια, οι γατόπαρδοι που εμείς ήμασταν, θα αντικατασταθούν με τα νέα τσακάλια, τις νέες ύαινες, τους Calogero Sedara. Τα τραπουλόχαρτα θα ανακατευτούν αλλά στο τέλος όλα θα παραμείνουν όπως πριν.

Ειλικρινά, δεν συμμερίζομαι αυτήν την καταστρεπτική απαισιοδοξία. Όλα άλλαξαν σιγά–σιγά και σε αυτή τη σταδιακή εξέλιξη, αν και γεμάτη χίλια λάθη, λάθη που θα καταλογίσω στη νεολαία, βρίσκεται η ουσιαστική επιτυχία της αλλαγής.

Με λίγα λόγια για τη μάζα του πληθυσμού ήταν περισσότερη η αποδοχή της νέας κατάστασης παρά το επαναστατικό πάθος. Στον Νότο η κατάσταση που αναπτύχθηκε το 1860–1861 δεν έχει καλά καθορισμένο περίγραμμα, όπως έχει στη Lombardia και στις άλλες περιοχές της Ιταλίας, επειδή εδώ σε εμάς υπήρχε ένα παλιό ανεξάρτητο κράτος με έναν βασιλιά που μιλούσε τη ναπολιτάνικη γλώσσα, όχι τα γερμανικά, και, αν θέλουμε να είμαστε ειλικρινείς, οι ίδιοι οι Piemontesi μιλούσαν με ακατανόητο τρόπο για τους Ναπολιτάνους και δεν γνώριζαν τίποτα για τα προβλήματα του Νότου. Ο αντίκτυπος ήταν δύσκολος και για τους δύο, δεν είναι απαραίτητο να είμαστε νεο–βουρβονικοί για να το παραδεχτούμε. Θα μιλήσουμε ξανά.

Αυτός είναι ο λόγος για τον οποίο οι Νότιοι δεν έχουν ακόμη συμφιλιωθεί με την ιστορία τους.

Είναι επίσης αλήθεια ότι κατά τα πρώτα εξήντα χρόνια του αιώνα το πιό εύστροφο τμήμα του πληθυσμού εξασθένησε πολύ λόγω των διωγμών και των εξοριών και αυτό μπορεί να έχει επηρεάσει το γενικό πλαίσιο. Η αναχώρηση των καλύτερων ατόμων του πληθυσμού πάντα ήταν μια πληγή του Νότου που διαρκεί περισσότερο από δύο αιώνες: μια αιμορραγία που προκάλεσε ανυπολόγιστες ζημιές.

Έκανα σύντομη νύξη στον πρόλογο πως εγώ ο ίδιος έχω δυο προγόνους που αποκεφαλίστηκαν το 1799 από τον βασιλιά Ferdinando IV, γιατί συμμετείχαν στην επανάσταση εκείνου του έτους. Ο βασιλιάς απαρνήθηκε τις συμφωνίες της συνθηκολόγησης που σύναψε ο καρδινάλιος Fabrizio Ruffo στο όνομά του, σύμφωνα με τις οποίες οι πατριώτες τής Παρθενοπαίας Δημοκρατίας, (ή οι δειλοί προδότες, αυτό εξαρτάται από την οπτική γωνία), που θα παραδίδονταν, θα έσωζαν τη ζωή τους

και έστειλε σχεδόν διακόσιους από αυτούς στο ικρίωμα. Το καλύτερο κομμάτι του πνεύματος της Νεάπολης[32]. Η βαθιά διάκριση μεταξύ του έθνους, ή τουλάχιστον του πιο προχωρημένου μέρους του, και της βουρβονικής μοναρχίας γεννήθηκε εκείνη τη στιγμή, επεκτάθηκε μετά την Αποκατάσταση που ορίστηκε στο Συνέδριο της Βιέννης το 1815, ειδικότερα μετά από τον νόμο της 8ης Δεκεμβρίου 1816 για την αναδιοργάνωση του κράτους. Το κάταγμα έγινε ακόμα βαθύτερο μετά από την ανάκληση του Συντάγματος του 1820, η οποία εξευτέλισε τη μοναρχία επειδή υπήρχε ένοπλη παρέμβαση της Αυστρίας (μάχη της Rieti στις 7 Μαρτίου 1821) την οποία ακολούθησε η θανατική ποινή των πατριωτών Michele Morelli και Giuseppe Silvati (1822) και η εκκαθάριση εκείνων που είχαν υπηρετήσει κάτω από τον Murat, των καλύτερων, και έγινε ανίατη τελικά λόγω της ανάκλησης του Συντάγματος του 1848 και της σκληρής καταστολής που ακολούθησε. Αυτό οι νεο–βουρβονικοί τείνουν να το ξεχάσουν, όταν φαντασιώνονται για αυτό το είδος χρυσής εποχής που υποτίθεται ότι ήταν το παλιό καθεστώς.

Εντούτοις, αν δω το 1860 τα μέλη των δύο οικογενειών από όπου προέρχομαι, ήταν χωρισμένα, χωρίς υπερβολικά δράματα, ανάμεσα στην αφοσίωση προς τη δυναστεία και στην αναμονή των νέων καιρών.

Πράγματι, πρέπει να παραδεχτούμε ότι ακόμη υπήρχε, παρά τα σφάλματα που διαπράχθηκαν από τους Βουρβόνους, ένας ναπολιτάνικος πατριωτισμός αντίθετος στην Ενοποίηση της Ιταλίας, εμπνευσμένος περισσότερο από τη δύναμη της συνήθειας, από το συμφιλιωτικό πνεύμα και την επαρχιώτικη νωθρότητα του λαού μας, από τον φόβο των νέων, παρά από αυθεντικό πολιτικό πάθος, συχνά τρεφομένος από ευπρέπεια όπως κάνει να πει ο Giuseppe Tomasi di Lampedusa τον αγαπημένο του πρωταγωνιστή που μόλις συναντήσαμε. Άλλωστε μην

32. Το βασίλειο της Νεάπολης την εποχή εκείνη ήταν σχεδόν ένα βρετανικό προτεκτοράτο και ο κηδεμόνας του ήταν ο ναύαρχος Horatio Nelson (1758 – 1805). Ο B. Croce αναφέρει στο *La rivoluzione Napoletana del 1799*, Laterza, Bari, 1926, σελ. 266, μια επιστολή του lord Keith, στον Nelson σχετικά με την εκτέλεση του ναυάρχου Caracciolo: «Νουθετήστε ετούτους τους Ναπολιτάνους — γράφει ο Keith — να μην είναι υπερβολικά αιματηροί: οι άτολμοι άνθρωποι είναι πάντα σκληροί». Ο Keith αγνοούσε ότι αυτές οι θανατικές ποινές και γενικά η γραμμή του τρόμου υποδεικνυόταν και επιταχυνόταν από τον ίδιο τον Nelson. Ο ήρωας του Abukir εκείνη την φορά δεν ντράπηκε να αναλάβει τον ρόλο του εκτελεστή!

ξαφνιαστείτε: το Βασίλειο της Νεάπολης, εντέλει, ήταν επτά αιώνων και ήταν το παλαιότερο αυτόνομο κράτος στην Ιταλία που εξακολουθούσε να υπάρχει[33] μετά το Κράτος της Εκκλησίας που ήταν ωστόσο ξεχωριστή υπόθεση.

Μόλις είπα ότι κάθε οικογένεια που έχει μια ιστορική μνήμη θυμάται ότι οι καταμερισμοί μεταξύ των βουρβονικών και των φιλελεύθερων γίνονταν στους κόλπους της οικογένειας, ότι οι μαμάδες κόπιαζαν να αποκαταστήσουν τις συγκρούσεις μεταξύ των πατέρων, των παιδιών, των αδελφών και να προστατέψουν και να κρύψουν τον κατά καιρούς διωκόμενο, όπως έκανε μια πρόγονή μου που με τη συνενοχή ενός πιστού υπηρέτη είχε σχεδιάσει και κατασκευάσει ένα σύστημα από κορδονάκια και καμπανάκια με τα οποία ειδοποιούσε τον φιλελεύθερο γιο της ότι ερχόταν ο πατέρας του, ο οποίος ήταν ένας βουρβονικός επίτροπος. Όταν τα καμπανάκια χτυπούσαν, ο αμφισβητίας έτρεχε στη σοφίτα.

Αυτός ο ναπολιτάνικος πατριωτισμός ωστόσο ήταν αδύνατος, χωρίς εκείνη την ιδανική ένταση που ο ρομαντισμός εμφύσησε στο νέο εθνικό συναίσθημα σε όλη την Ευρώπη. Σίγουρα η βουρβονική μοναρχία, ειδικά μετά το 1848, με την κοντόφθαλμη συντηρητική πολιτική που πραγματοποιούσε και με την έλλειψη συμμετοχής των πολιτών στη δημόσια ζωή που επέβαλλε, δεν είχε ούτε στο ελάχιστο τα εργαλεία και την ιδανική δύναμη για να εμπνεύσει το πάθος που θα ήταν τουλάχιστον εξ αποστάσεως συγκρίσιμο με εκείνο που ξυπνούσε η ιδέα της ενωμένης και συνταγματικής Ιταλίας στις φιλελεύθερες ελίτ και στους νέους. Αυτό εξηγεί γιατί το 1860 η ενέργεια των λίγων είχε εκνικήσει σε τέτοιο βαθμό την αβουλία των πολλών που κάποιος μπόρεσε να μιλήσει για αλαζονεία της μειοψηφίας, και εξηγεί επίσης γιατί πολλοί ακόμα επαναλαμβάνουν αυτό το τροπάριο.

Αδιάφοροι, ενθουσιώδεις, καιροσκόποι, πιστοί. Η απόδραση του Francesco από τη Νεάπολη αποτέλεσε καμπή. Τώρα ο Βασιλιάς ξέρει ποιος τον αγαπά πραγματικά και πάνω σε ποιον μπορεί να βασι-

33. Ο Νορμανδός Ruggiero II di Altavilla, βασιλιάς της Σικελίας, ενοποίησε τη Νότια Ιταλία κατά τη διάρκεια του πρώτου μισού του δωδέκατου αιώνα (1119 – 1139)

στεί αληθινά: ήταν δεκάδες χιλιάδες οι στρατιώτες που θυσιάστηκαν γι'αυτόν, περίπου δύο χιλιάδες έχασαν τη ζωή τους, πολλές χιλιάδες τραυματίστηκαν και αναρίθμητοι άνθρωποι, αγνοούμενοι και απελπισμένοι, μετά την ήττα πήγαν να αυξήσουν τις ουρές των ληστών. Μεταξύ των ανθρώπων που άνηκαν στις ανώτερες τάξεις οι πιστοί ήταν πολύ λιγότερο πολυάριθμοι. Ωστόσο ήταν αυτοί εκείνοι που είχαν τα μεγαλύτερα οφέλη από το πολίτευμα που έδυε. Οι τελευταίοι πιστοί ίσως δεν ήταν πολύ λαμπροί άντρες, σίγουρα δεν ήταν άντρες του μέλλοντος, αλλά πρέπει να γίνει δεκτό ότι ήταν στην πλειοψηφία τους αληθινά φιλότιμοι άνθρωποι γιατί θυσίασαν το μέλλον και τις σταδιοδρομίες τους στην πίστη προς τον όρκο που έδωσαν.

Τώρα, με τον Garibaldi στη Νεάπολη και τις στρατιές του Cialdini στο Abruzzo η άμυνα του βασιλείου τώρα επιτέλους, κατόπιν εορτής, γίνεται ηρωική, βάφεται με τα χρώματα του μύθου από τον οποίο οι νοσταλγοί θα αντλήσουν πλουσιοπάροχα: η ανώφελη τόλμη των στρατιωτών στον ποταμό Volturno (υπήρχαν στην πραγματικότητα εκατοντάδες νεκροί σε αυτή που ήταν η μόνη σημαντική μάχη της εποποιίας του Garibaldi)· η ανώφελη και απεχθής αγριότητα του Σαβόιου στρατηγού Cialdini και των στρατευμάτων του· ο ηρωισμός κατά την πολιορκία της Gaeta και της Civitella del Tronto· η ρομαντική και πολύ όμορφη βασίλισσα Μαρία Σοφία μεταξύ των κανονιοβολισμών των Ιταλών και της επιδημίας του τύφου που προκλήθηκε από την πολιορκία· η ψυχική ευγένεια του νεαρού βασιλιά, που συγχωρούσε τους επιδρομείς και καλούσε τους στρατιώτες του στην χριστιανική μετριοπάθεια[34], που επισκεπτόταν τους φυλακισμένους αντί να τους

34. «Soldati! Poiché i favorevoli eventi della guerra ci dettano di oppugnare paesi dall'inimico occupati, obbligo di re e di soldato m'impone di rammentarvi che il coraggio e il valore degenerano in brutalità e ferocia quando non siano accompagnati dalla virtù e dal sentimento Religioso. Siate adunque tutti generosi dopo la vittoria; rispettate i prigionieri che non combattono ed i feriti e prodigate loro, come il 14° Cacciatori ne ha dato nobile esempio, quegli aiuti che è in vostro potere di apprestare». Μετάφραση του συγγραφέα: «Στρατιώτες! Επειδή τα ευνοϊκά γεγονότα του πολέμου μάς υποχρεώνουν να επιτεθούμε εναντίον των χωρών που καταλήφθηκαν από τον εχθρό, το καθήκον του βασιλιά και του στρατιώτη μού επιβάλλει να σας θυμίσω ότι το θάρρος και η αξία εκφυλίζονται σε βιαιότητα και αγριότητα όταν δεν συνοδεύονται από την αρετή και το θρησκευτικό συναίσθημα». (Από το διάγγελμα του βασιλιά στους στρατιώτες της 30ης Σεπτεμβρίου 1860).

πυροβολεί, όπως είχε δικαίωμα γιατί οι *Garibaldini* ήταν πολίτες που του επιτέθηκαν καταπατώντας οποιοδήποτε διεθνές δίκαιο καθώς και έναν ειδικό κανόνα εσωτερικού δικαίου· η άδικη καταστολή αυτών που έμειναν πιστοί, που ούτως ή άλλως ήταν άνθρωποι που έτρεφαν πιο υψηλά αισθήματα από τους νεοφώτιστους ανθρώπους της τελευταίας στιγμής· οι κόλακες του νέου καθεστώτος, οι εκκαθαρίσεις που συχνά έκρυβαν αρχαίες ή αδρανείς βεντέτες που ποτέ δεν καταλάγιαζαν, οι άγριοι και πρωτόγονοι ληστές μεταμορφωμένοι σε ηρωικούς αντάρτες του βασιλιά.

Μερικά από αυτά τα πράγματα είναι απολύτως αληθινά, άλλα παρουσιάστηκαν με έμφαση και διαδόθηκαν στον κόσμο από τους νοσταλγούς του *ancien règime,* Γάλλους καθώς και άλλων εθνών της Ευρώπης που είχαν συμμετάσχει στην άμυνα της Gaeta. Αυτοί, δοξάζοντας αυτά τα γεγονότα, δόξαζαν τους ίδιους τους εαυτούς τους.

Πράγματι, το βασίλειο είχε ήδη πέσει στις εικοσιπέντε Ιουνίου 1860, τη στιγμή της παραχώρησης του Συντάγματος και του διορισμού του Romano, δεν έπεσε τον Φεβρουάριο – Μάρτιο 1861 με την παράδοση της Gaeta (13 Φεβρουαρίου) και της Civitella del Tronto (20 Μαρτίου), αν και σε αυτό το σημείο πρέπει να προσθέσουμε ότι ο αγώνας δεν τελείωσε στη δεύτερη ημερομηνία.

ΠΕΜΠΤΟ ΚΕΦΑΛΑΙΟ
Δεν τελείωσε
Η Ληστεία

Μάρτιος 1861: ο πόλεμος είχε τελειώσει και ο βασιλιάς Francesco είχε φύγει, για τη ρωμαϊκή εξορία του, αλλά ξεκινώντας από αυτή τη στιγμή, πράγματι, ενσκήπτει η αγροτική εξέγερση, που στρέφεται κατά του νέου στρατού των «*Piemontesi*» και κατά των «γαλαντόμων», δηλαδή των κυρίων των όπως πάντα δίκαια κατηγορουμένων για καταχρήσεις και σφετερισμούς. Παρατηρήθηκε σε αυτή την περίπτωση ένα βραχυκύκλωμα μεταξύ των τάξεων που αντανακλούσε ό,τι υπήρχε μεταξύ του Βορρά και του Νότου της χερσονήσου. Προερχόταν από την αδυναμία επικοινωνίας που υπήρχε μεταξύ των προοδευτικών από τη μια πλευρά και από την άλλη των δειλών, των μετριοπαθών, των συντηρητικών. Αυτή η ασυνεννοησία χαλιναγώγησε επί μακρόν την κοινωνική και πολιτική εξέλιξη της Ιταλίας, καθόρισε μια ουσιαστική ακινησία. Αυτή είναι ένα από τα χαρακτηριστικά ολόκληρης της ενιαίας ιταλικής ιστορίας. Με τον φιλελεύθερο Giolitti (1842–1928) στις αρχές του εικοστού αιώνα[1], και στο δεύτερο μισό του περασμένου αιώνα με τη μεσολάβηση της Χριστιανικής Δημοκρατίας και του Κομμουνιστικού Κόμματος[2], οι κυβερνήσεις θα καταφέρουν να βρουν ένα *modus vivendi* που θα δημιουργήσει σημαντική πολιτική και κοινωνική πρόοδο, ακόμη και αν, στην πρώτη περίπτωση, αυτό δεν αφορούσε τον αγροτικό πληθυσμό. Με τον φασισμό έγινε το αντίθετο, επειδή η δική του πολιτική κοινωνικής συμφιλίωσης ήταν μόνο μια επίφαση και απέκρυπτε την πραγματικότητα της σκληρής καταπίεσης και καταστολής.

1. G. Procacci, *La lotta di classe in Italia all'inizio del XX secolo,* Editori Riuniti*,* Roma 1970. G. Carocci, *Giolitti e l'età giolittiana* Einaudi Torino1982. A.A. Mola*, Giolitti lo statista della nuova Italia* Le Scie, Mondadori, Milano 2006.

2. P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*. Einaudi, Torino, 2006.

Αυτή τη φορά η ασυνεννοησία ξέσπασε σε τεράστια ένοπλη σύγκρουση που έσβησε στον μύθο και είναι εντυπωμένη στη συλλογική μνήμη.

Θυμάμαι ότι όταν παιδιά πηγαίναμε τον Σεπτέμβριο για τον τρύγο στην Απουλία, στο Corato, στο χωριό του προπάππου από την πλευρά του πατέρα μας, και περνούσαμε μέσα από το Vallo di Bovino, θέατρο πριν από ογδόντα χρόνια διαβόητων ληστρικών κατορθωμάτων, ο μπαμπάς μας διασκέδαζε να μας τρομοκρατεί με ιστορίες ληστών. Με λίγη κακοβουλία μάς μίλαγε για τον παππού της θείας Antonietta, έναν πολύ μακρινό συγγενή μας από το Orta Nova, ένα χωριό της πεδιάδας της Απουλίας, ο οποίος ήταν πάρα πολύ πλούσιος με απεριόριστα αγροκτήματα και με βουνά σιταριού μα άνθρωπος φειδωλός και τσιγκούνης. Αυτός απήχθη από τους ληστές και οι κόρες του, όταν έλαβαν το αίτημα ενός τεράστιου ποσού για τα λύτρα, βέβαιες ότι ερμηνεύουν τη θέληση του πατέρα τους ή από κληρονομική και φιλοχρήματη κλίση, άρχισαν να παζαρεύουν την τιμή, μέχρι που τους παρέδωσαν ένα βρόμικο και δύσοσμο κουρέλι με ένα αυτί μέσα όλο επιστρωμένο με ξεραμένο αίμα. Ο μπαμπάς δεν νοιαζόταν για τις διαμαρτυρίες της μαμάς και σκαρφιζόταν ότι ακριβώς πίσω από τη στροφή που διατρέχαμε είχε συμβεί η τρομερή ενέδρα. Προφανώς *teneva la capa fresca*[3] και έτσι διασκέδαζε να ξανακάνει τις φωνές των προσώπων: εκείνη τη βλοσυρή των άγριων ληστών σε μια μακαρονική διάλεκτο που εφεύρισκε αυτός ο ίδιος εκείνη τη στιγμή και εκείνη τη διαπεραστική και υστερική των παλιών τρομοκρατημένων γεροντοκορών: μια διασκέδαση. Με λίγα λόγια, οργάνωνε ένα πραγματικό μικρό θέατρο και ήταν πολύ πιστευτός. Τι φόβο μας έκανε η διήγηση. Εμείς ήμασταν διχασμένοι μεταξύ φόβου και διασκέδασης και ζητούσαμε να επαναληφθεί η ιστορία ξανά και ξανά όπως πάντα κάνουν τα παιδιά γιατί φοβούνται ότι η ατμόσφαιρα θα εξαφανιστεί.

Αυτή η εξέγερση, που στα ιταλικά ονομάζουμε *brigantaggio*, λέξη που στα ελληνικά δεν υπάρχει γιατί δεν υπάρχει το φαινόμενο, έχω

3. Είχε το κεφάλι νωπό. Έκφραση της καθομιλούμενης γλώσσας του ναπολιτάνικου λαού που υποδεικνύει ένα άτομο που δεν έχει προβλήματα, ανέμελο και παιχνιδιάρικο.

μεταφράσει ελεύθερα με ληστεία, ήταν όχι τόσο φιλοβουρβονική μάχη, όσο εμφύλιος και κοινωνικός πόλεμος, στον οποίο συμμετείχαν από τη μια μεριά οι αγρότες χωρίς αγρόκτημα, οι αγνοούμενοι του διαλυμένου στρατού των Δύο Σικελιών που δεν είχαν ταχθεί με τους Savoia (κατά των οποίων το νέο πολίτευμα ήταν κάμποσο στερημένο αντίληψης και υπεροπτικό), οι απομακρυσμένοι από την Εθνοφυλακή και οι ανυπότακτοι από την υποχρεωτική στρατολόγηση, που ήταν μια μισητή καινοτομία, και από την άλλη περίπου το ένα τρίτο των στρατιωτικών δυνάμεων του νέου κράτους[4]. Διήρκεσε σχεδόν πέντε χρόνια και γνώρισε, και από τις δυο πλευρές, περιστατικά απίστευτης και βδελυρής αγριότητας και χιλιάδες νεκρούς. Από το 1861 έως το 1865 μετριούνταν από 3.451 έως 5.212 ληστές νεκροί. Αυτό το ευρύ φάσμα διαφοράς εξηγείται γιατί μαζί με τους ληστές σκοτώθηκαν πολλοί άνθρωποι που ήταν απλά συνένοχοι καθώς και πολλοί εντελώς αθώοι και αυτό κατέστησε περίπλοκη αυτή τη μακάβρια λογιστική. Τα στοιχεία του τακτικού στρατού δίνουν 21 αξιωματικούς και 386 στρατιώτες, μα πρέπει να είμαστε επιφυλακτικοί απέναντι στην επίσημη εκδοχή[5].

4. Dickie J. *Una parola in guerra: l'esercito italiano e il brigantaggio (1860–1870*), Passato e presente, α. XXVI, 1991.

5. Η βιβλιογραφία για τη ληστεία είναι ανεξάντλητη. C. Cesari*, il brigantaggio e l'opera dell'esercito italiano dal 1860 al 1870,* Roma 1920. T. Pedio, *Reazione e brigantaggio in Basilicata* (1860–1861), Archivio storico per le province napoletane. X. XXI (1983) T. Pedio, *Reazione alla politica piemontese ed origine del brigantaggio in Basilicata (1860–61)* La Nuova Libreria, Potenza 1961. S. La Sorsa Un quinquennio di brigantaggio in Basilicata (1860–1864), Rassegna Storica del Risorginmento, X. XLVIII (1961), Fasc. III. A. Albonico*, La mobilitazione legittimista contro il Regno d'Italia: La Spagna e il brigantaggio meridionale postunitario,* Milano 1979. F. Molfese*, Storia del Brigantaggio dopo l'Unità,* Feltrinelli, Milano 1964. T. Pedio, *Brigantaggio e questione meridionale*, Laterza, Bari 1978. G. Galasso*, Unificazione italiana e tradizione meridionale nel brigantaggio del Sud,* in *Il brigantaggio postunitario nel Mezzogiorno d'Italia, Atti del convegno di studi storici* (Napoli, 20–21 ottobre 1984*),* τυπωμένο από το «Archivio Storico per le Province Napoletane», terza serie, a. XXI–CI dell'intera collezione (1983). L. R. Paolini*, La commissione di Inchiesta sul Brigantaggio e la relazione Massari, Polistampa* Firenze 2014. S. Lupo, *Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile,* in W. Barberis (επιμελείται ο...) *Storia d'Italia. Annali,* vol. *18, Guerra e pace,* Einaudi, Torino 2002, pp. 465, 502. A. De Jaco, *Il Brigantaggio Meridionale, Cronaca inedita dell'unità d'Italia,* Editori Riuniti, Roma 1969. F. Barbagallo, *La questione italiana, il Nord e il Sud dal 1860 ad oggi*, Laterza, Bari 2013. C. Pinto, *La guerra per il Mezzogiorno, Italiani, borbonici e briganti*, Laterza, Bari, 2019.

Δεν είναι εύκολο να χαρακτηρίσουμε αυτό το γεγονός που κατεστάλη με δρακόντειο τρόπο από το νέο ιταλικό κράτος από τη στιγμή της έκδοσης του κακόφημου νόμου Pica (Νόμος αριθμός 1490, 15 Αυγούστου 1863: Δικονομία για την καταστολή της ληστείας και των καμοριστών στις μολυσμένες επαρχίες)[6], όπου ήδη εκείνο το επίθετο: *μολυσμένες* φανέρωνε από πού ξεκινούσαμε. Αυτός ο νόμος ανέστελλε τα συνταγματικά δικαιώματα, οδηγούσε τους κατηγορούμενους στα στρατοδικεία και επέτρεπε στον στρατό και στην αστυνομία κάθε είδος κατάχρησης, κατασταλτικής βίας και βασανιστηρίου. Αυτή καθιέρωσε την προσωρινή αποτυχία της φιλελεύθερης εμπειρίας στον Νότο, βάζοντας ενίοτε το κράτος σε σοβαρή αμηχανία στα διεθνή γραφεία, ειδικά στη Γαλλία και στην Αγγλία. Γέννησε φυσικά αντιπολίτευση στην Ιταλία στους αριστερούς κύκλους, αλλά όχι μόνο· επίσης στους πιο σταθερούς φιλελεύθερους. Ο Bettino Ricasoli, εκθέτης της ιστορικής δεξιάς (και εφευρέτης του κρασιού Chianti στη μέθοδο με την οποία εξακολουθεί να παράγεται σήμερα), όταν το 1866 ανέλαβε την κυβέρνηση για δεύτερη φορά, εξέφρασε την αντίθεσή του στις εκτεταμένες εκτελέσεις και συνέστησε να δοκιμαστούν πιο φιλικές πολιτικές. Από εκείνη τη στιγμή η καταστολή ελαττώθηκε κάπως.

Πολύ λίγοι μελετητές και πολιτικοί σκέφτηκαν τότε ότι το φαινόμενο θα μπορούσε να είχε αποφευχθεί με άλλες μεθόδους, πρώτα απ'όλα με την αναδιανομή γης. Αξίζει μια ιδιαίτερη μνεία στο έργο του Pasquale Vìllari, ο οποίος απέδωσε τα αίτια της ληστείας σε ακραία φτώχεια και κτηνωδία των νότιων αγροτικών τάξεων και κατάγγειλε τη διαφθορά και την ανεπάρκεια της τοπικής πολιτικής τάξης, η οποία σκεφτόταν μόνο να υπερασπιστεί τα συμφέροντά της, την διαδεδομένη άγνοια σε όλα τα επίδεδα, τον αναλφαβητισμό που αφορούσε τη μεγάλη πλειοψηφία αυτών. Η κριτική του ναπολιτάνου ιστορικού επεκτεινόταν στην πορεία της ιταλικής αναγέννησης που δεν είχε συνοδευτεί από τη γέννηση μιας νέας μεσαίας τάξης που θα ήταν σε θέση να αντιπροσωπεύσει στους θεσμούς τις απαιτήσεις των εξαθλιωμένων νότιων μαζών[7].

6. Αξίζει να σημειωθεί ότι όπου υπάρχουν οι ληστές δεν υπάρχει η καμόρα και τανάπαλιν.

7. P. Villari, *Lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale*, Edizioni di Storia e Studi Sociali, Ragusa 2015. Πρώτη έκδοση 1875.

Αυτό το είδος εγκληματικότητας δεν ήταν καθόλου καινούριο, ειδικά στη Molise, Απουλία, Καλαβρία, Λουκανία, όπως γνώριζε πολύ καλά κάθε ταξιδώτης που τολμούσε ή ήταν υποχρεωμένος να πορευτεί στις μακρινές νότιες επαρχίες[8] και εκτός βασιλείου, στο Παπικό Lazio, μα εκείνη τη φορά έφτασε τα μεγέθη ενός πραγματικού εμφυλίου πολέμου.

Η άποψη των ιστοριογράφων είναι διχασμένη. Ενώ για τους ιδεαλιστές και τους ιστοριογράφους που έχουν μια εκπαίδευση παλιγγενεσιακή, όπως ο Benedetto Croce[9], αυτό είναι μόνο ένα φαινόμενο κοινής εγκληματικότητας, που δημιουργήθηκε από τη διαφθορά του προηγούμενου καθεστώτος, που είχε κρατήσει τους πληβείους σε κατάσταση απάνθρωπης άγνοιας και βαρβαρότητας, για τους ιστορικούς της αριστεράς, που αναπτύσσουν τις άποψεις του Vìllari, και ιδιαίτερα για τους μαρξιστές, αντίθετα, είναι το εύλογο αποτέλεσμα της ημιτελούς Παλιγγενεσίας: ταξική και πολιτική πάλη που απέτυχε λόγω του αυθορμητισμού και της αποδιοργάνωσής της και της κοινωνικής συμμαχίας που ένωνε τις τάξεις των χαμηλών, των μεσαίων και των μεγάλων ιδιοκτητών και επιχειρηματιών εις βάρος των φτωχών αγροτών: μεροκαματιάρηδων, σέμπρων, μισακάρηδων και της εμβρυϊκής εργατικής τάξης[10].

Αυτά τα δύο ρεύματα σκέψης περιέχουν κάποια αλήθεια, αλλά το πρώτο είναι ανεπαρκές γιατί δεν αναλογίζεται τις επιπλέον οικονομικές αναταραχές που η νέα κατάσταση προξένησε ιδιαίτερα στους ακτήμονες αγρότες οι οποίοι ήδη ήταν σε απελπιστική κατάσταση και το δεύτερο απαιτεί μια ταξική συνείδηση που δεν υπήρχε και δεν λαμβάνει υπ΄όψη το γεγονός ότι αυτή η εξέγερση χρηματοδοτήθηκε από τους Βουρβόνους και την Εκκλησία και υποστηρίχτηκε από την Ισπανία. Έπειτα ήταν μια τυφλή έκρηξη βίας υποθαλπόμενη από τους αντιδραστικούς, όχι ένας απελευθερωτικός αγώνας.

Σήμερα είναι πολύ δημοφιλείς επίσης οι ερμηνείες του φαινομένου της ληστείας από άποψη καθαρά πατριωτική με την αντίθετη έννοια από

8. N. Douglas, *Vecchia Calabria*, Giunti Martello, Firenze 1967.

9. B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*. ό.π.

10. Μεταξύ όλων των άλλων: A. Gramsci, *Lettere dal carcere.* Ειδικότερα: *Il Risorgimento e l'Unità d'Italia*, Donzelli, Milano 2010.

αυτή που συνήθως γίνεται αποδεκτή, δηλαδή φιλοβουρβονική, οι οποίες κάνουν τους ληστές αντάρτες του ηττημένου βασιλιά, παρτιζάνους της παλιάς νόμιμης κατάστασης, εκδικητές της απροκάλυπτης αδικίας των γεγονότων που συνέβησαν. Διαφωνώ εν μέρει σε αυτό το σημείο· νομίζω ότι υπήρξε μια υπερεκτίμηση αυτής της πτυχής. Είναι αλήθεια ότι είναι ένα πλέον καθιερωμένο γεγονός ότι το ανάκτορο του Francesco II στην εξορία στη Ρώμη ασχολήθηκε άμεσα με την υποστήριξη της ληστείας και ότι ο εκθρονισμένος βασιλιάς αναφερόταν στους ληστές ως πιστούς υπήκοους που εξαναγκάσθηκαν από τη βία των νικητών να πολεμήσουν για τον νόμιμο βασιλιά τους και μια μέρα δηλώθηκε ότι θεωρούσε τον εαυτό του ιδεωδώς έναν ληστή και ότι αυτό ήταν μια τιμή. Είναι ωστόσο επίσης γνωστό το γεγονός ότι είχε λίγους οικονομικούς πόρους επειδή στη διαφυγή του από τη Νεάπολη είχε αφήσει εκεί τον θησαυρό άθικτο. Η υποστήριξη που παρείχε έπειτα ήταν αναγκαστικά περιορισμένη. Είναι επίσης αλήθεια ότι η Καθολική Εκκλησία, που είχε καλούς λόγους για να παραμείνει υπέρ–βουρβονική με συμπαγή τρόπο, υποστήριζε τη ληστεία σαν ένα νόμιμο αντάρτικο. Αυτή ήταν ιδεολογικά αντίθετη στην Ενότητα της Ιταλίας επειδή η Ιταλία ορεγόταν τη Ρώμη και στη συνέχεια την κατέκτησε· επειδή το νέο κράτος απέβλεπε στα αγαθά της και στη συνέχεια τα απαλλοτρίωσε· επειδή οι άνδρες της ιστορικής δεξιάς ήταν έντονα αντίθετοι στην επέμβαση του κλήρου στη ζωή των πολιτών και εννοούσαν να μονοπωλήσουν την εκπαίδευση των νέων, πράγμα που εγκαίρως έκαναν, χωρίς ωστόσο να φτάσουν να κλείσουν τα καθολικά σχολεία, μα επιτρέποντας να γεννηθούν σχολεία άλλων δογμάτων, για παράδειγμα Προτεσταντών, ακόμα χειρότερο πράγμα στα μάτια της· επειδή αντιτίθετο στον φιλελευθερισμό που έκρινε άθρησκο και αντικληρικό, πράγμα που δεν ήταν εντελώς σωστό γιατί υπήρχε ένας φιλελεύθερος καθολικισμός που αφορούσε τους φιλόσοφους Vincenzo Gioberti και Antonio Rosmini, και τον ποιητή Alessandro Manzoni, αργότερα τον Stefano Jacini, τον Alessandro Casati, τον Tommaso Gallarati Scotti. Η Εκκλησία εναντιώθηκε και καταδίκασε και αυτούς μαζί με τους σοσιαλιστές, τους πάνθεους και με όσους πίστευαν ότι όλες οι θρησκείες είναι

ίδιες, με την Εγκύκλιο «Il Sillabo» του 1864[11]. Γι'αυτούς τους λόγους παρουσίαζε τους ληστές σχεδόν μάρτυρες. Η «La Civiltà Cattolica»[12], επίσημο περιοδικό των Ιησουιτών, εκδηλώθηκε με έναν πολύ ανάρμοστο τρόπο και επαναληπτικά υπέρ των ληστών και ήρθε να πει ότι το Regio Esercito (ο Βασιλικός Στρατός) δολοφονούσε έναν προς έναν όλους εκείνους που στο δημοψήφισμα ψήφισαν για το βασιλιά τους ή που φοβόμενοι από απειλές, δεν είχαν ψηφίσει. Γενικά ολόκληρος ο καθολικός τύπος εκφράστηκε ανεπιφύλακτα υπέρ της ληστείας, πηγαίνοντας τόσο πολύ να ελαχιστοποιήσει τις βιαιοπραγίες της και, όταν σπάνια τις δέχονταν, τις δικαιολογούσε ως θεμιτή αντίδραση κατά της βιαιότητας της καταπίεσης των «*Piemontesi*». Ο καθολικός κόσμος έκανε λάθος και μόνο επειδή αύξησε το επίπεδο της αντιπαράθεσης και του μίσους και έχασε την εκπαιδευτική και συμφιλιωτική του αποστολή. Δεν ξεχνούμε ότι οι ληστές τέλεσαν ταπεινωτικά εγκλήματα με τον πιο βάρβαρο τρόπο. Αν εξετάσουμε ωστόσο την ιστορία του Carmine Crocco, ο οποίος από τους ληστές ήταν ο πιο διάσημος, ισχυρός, έξυπνος, δημοφιλής και ήταν επίσης ένας από τους πιο άγριους δολοφόνους, απαγωγείς, εκβιαστές και σφαγιαστές που υπήρξαν ποτέ, συνειδητοποιούμε ότι σε αυτόν το πολιτικό κίνητρο ήταν μάλλον κυμαινόμενο. Πριν βγει στην παρανομία ήταν στρατιώτης στον βουρβονικό στρατό, έπειτα εγκατέλειψε και πολέμησε με τον Garibaldi. Στα απομνημονεύματά του, μιλώντας για την εμπειρία στην υπηρεσία του βασιλιά της Νεάπολης και αναφέροντας τις σκληρότητες που διαπράχθηκαν σε εκείνον τον στρατό εναντίον των στρατευμάτων για θέματα πειθαρχίας, φαντάστηκε ότι απευθύνεται στον βασιλιά με αυτά τα λόγια: «Questo regno è tuo e de' tuoi sbirri, difendilo da te e con i tuoi, io non morrò per la gloria tua e per conservare sul tuo capo

11. E. Rossi, *Il e dopo*, Editori Riuniti, Roma 1965. E. Passerin d'Entreves, *Religione e politica nell'ottocento europeo,* a cura di F. Traniello, Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma 1993. A Pellegrini, (a cura di) *Tre cattolici liberali. Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini,* Adelfi, Milano 1972. F. Traniello, *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo*–piemontese (1825–1870) Marzorati, Milano 1970.

12. F. Dante, *Storia della Civiltà Cattolica, 1850–1891*: il laboratorio del papa, Studium, Roma 1990. A. Discordi, *La rivoluzione italiana e la Civiltà Cattolica,* Rivista storica del risorgimento, X. XLII (1955) fasc. 2–3.

la corona»[13]. Αυτές οι μνήμες γράφτηκαν στη φυλακή πολύ καιρό μετά τα γεγονότα και δεν φαίνονται πραγματικά ένα φιλοβουρβονικό μανιφστο. Ο Καταλανός Carlista στρατηγός Josè Borjes[14], ένας ιδεαλιστής της αντίδρασης, που στάλθηκε από τον Francesco II στη Basilicata και στην Irpinia με το καθήκον της οργάνωσης και της πειθαρχίας του φαινομένου της ληστείας και για μικρό χρονικό διάστημα ήταν σε επαφή με τον Crocco και μετά συνελήφθη και εκτελέστηκε από το Regio Esercito (Βασιλικό Στρατό), έγραψε ότι υπήρχαν μόνο άθλιοι και καθάρματα για να υπερασπιστούν τον Francesco II[15]. Είναι αρκετά σημαντικό ότι ο Borjes δεν πέτυχε ούτε καν εξ αποστάσεως στον σκοπό του.

Λοιπόν η ληστεία πρέπει να οριστεί ως μια κοινωνική εξέγερση με απροσδιόριστα κίνητρα, μια ενστικτώδης έκρηξη λαϊκού θυμού που σιγοέκαιγε για αρκετό καιρό όπως τα κάρβουνα κάτω από τις στάχτες και δημιουργήθηκε από την ψευδαίσθηση η οποία διαψεύστηκε αμέσως, ότι η νέα κατάσταση των πραγμάτων θα είχε προκαλέσει μια αλλαγή. Αμέσως οι φτωχοί παρατήρησαν ότι τα νέα δεν είχαν σχεδιαστεί για να τους ταιριάζουν και μάλιστα το νέο καθεστώς ήταν ακόμα πιο σκληρό και συγκεντρωτικό από το προηγούμενο, εξίσου ταξικό, αλλά λιγότερο πατερναλιστικό και πιο φορολογικό, ότι οι εκπρόσωποί του δεν καταλάβαιναν και δεν αγαπούσαν τους νότιους ανθρώπους, το πολύ τους συμπονούσαν, ότι οι ελευθερίες που μετέφερε αφορούσαν μόνο τους «γαλαντόμους», τελικά ότι αυτό σκόπευε να είναι πιο δραστήριο από το παλιό, πράγμα που στα μάτια αυτών των άτυχων συνιστούσε έναν επιπλέον λόγο ανησυχίας. Όλα αυτά λειτούργησαν ως ένας πυροκροτητής. Σε αυτή την εξέγερση εισήχθησαν διάφορα μπερδεμένα στοιχεία του παλιού καθεστώτος τα οποία θεωρούσαν την καταστροφή του Βασιλείου των Δύο Σικελιών ένα προσωπικό δράμα. Αυτό αφορούσε κυρίως τα στρατεύματα επειδή το Βασίλειο της Ιταλίας ήταν απρόθυμο να τα υποδεχτεί: δεν τα αποτίμησε και δυσπιστούσε σε αυτά. Ήταν αυτοί

13. «Αυτό το Βασίλειο είναι δικό σου και των μπάτσων σου, υπεράσπισέ το μόνος σου και με τους δικούς σου, εγώ δεν θα πεθάνω για τη δόξα σου και για να κρατήσεις το στέμμα στο κεφάλι σου». C. Crocco, *Come divenni brigante*. Op. cit.

14. A. Albonico, *La mobilitazione legittimista contro il Regno d'Italia. La Spagna e il brigantaggio meridionale postunitario.* Rubettino, Soveria Mannelli 1980.

15. T. Pedio, *Brigantaggio e questione meridionale*. Ό. π.

που έδωσαν στην εξέγερση την ετικέτα που της αποδόθηκε. Το γεγονός ότι οι αρχηγοί των συμμοριών των κακοποιών, άγριοι δολοφόνοι του τύπου του Ninco Nanco, Cosimo Giordano, Michele Caruso, Angelo Pica θεωρούσαν τους εαυτούς τους, με συγκατάθεση περισσότερο ή λιγότερο φανερή του Francesco II, στρατηγούς ή συνταγματάρχες του στρατού των Δύο Σικελιών, δεν τους κάνει πατριώτες. Αυτοί παραμένουν εξευτελισμένοι εγκληματίες, τυχοδιώκτες και πανούργοι οι οποίοι έβαλαν τον εαυτό στο αυλάκι μιας αιώνιας εγκληματικής παράδοσης που δεν ήταν αποκλειστικότητα των νότιων περιοχών· σκέπτομαι για παράδειγμα τον Stefano Pelloni, γνωστό ως *Passator Cortese*: il «re della strada e re della foresta» της ποίησης του Giovanni Pascoli[16]. Αυτοί ήταν σε θέση να επωφεληθούν της διαδεδομένης αδιαθεσίας και της παγίδας της ομερτάς (συνομωσία σιωπής) που αυτή παρήγαγε μεταξύ των αγροτών, του μίσους και της ασυνεννοησίας που κυριαρχούσαν μεταξύ των τάξεων για να διευρύνουν την ακτίνα και την ένταση των πράξεών τους, ελπίζοντας ότι το πολιτικό χρώμα θα τους εξευγένιζε και θα τους προσέφερε μια δυνατότητα συγχώρεσης για παλιά, νέα και μελλοντικά εγκλήματα. Εν κατακλείδι η ληστεία δεν μπορεί να συγκριθεί ιδεατά με τους τέσσερις πολέμους της Vandea που μαίνονταν στο όνομα του βασιλιά και της θρησκείας στη χερσόνησο της Βρετάνιας το 1793, το 1795–1796, το 1799 και το 1815. Επιπλέον πρέπει να πούμε ότι δεν είναι σίγουρα άξιο του τελευταίου βασιλιά της Νεάπολης να έχει παράσχει ένα πολιτικό άλλοθι σε αυτές τις ορδές ληστών.

Με τον σκοπό ο αναγνώστης να καταλάβει καλύτερα το φαινόμενο και ό,τι μόλις είπα, πρέπει να τον ενημερώσω σχετικά με τις κοινωνικές σχέσεις της εποχής.

Οι ανώτερες τάξεις γενικά ονόμαζαν τους εαυτούς τους ευσεβώς χριστιανούς αλλά δεν είχαν καμία ενσυναίσθηση και κατανόηση για τους ασθενέστερους: τα πράγματα πάντα ήταν έτσι και αυτό έπρεπε να είναι αρκετό, εκτός από την άσκηση αγαθοεργίας, χριστιανική αρετή που συχνά οι πλούσιοι ασκούσαν με ζήλο αλλά δεν βελτίωνε στο ελάχιστο

16. «Βασιλιάς του δρόμου και βασιλιάς του δάσους». G. Pascoli, *Romagna* in *Myriciae*, Mondadori, Milano 1943.

το *status quo*, αντιθέτως το συντηρούσε. Οι πόνοι στη γη, πραγματικά, είναι χρήσιμοι για την κατάκτηση του Παραδείσου ενώ το προνόμιο είναι ένα βάρος και πράγματι «*είναι ευκολότερο για μια καμήλα να περάσει από το μάτι μιας βελόνας παρά για έναν πλούσιο να εισέλθει στη Βασιλεία του Θεού*»[17]. Για τους φτωχούς και τους αρρώστους επομένως οι πλούσιοι μπορούσαν να αισθάνονται οίκτο, όπως βεβαιώνει η διάχυση των σωματείων και των ιδρυμάτων ευσπλαχνίας και όπως δηλώνει η επιτυχία που είχε στον δέκατο έβδομο αιώνα η επαναστατική ζωγραφική του Michelangelo da Caravaggio και των θιασωτών του (στη Νεάπολη ο Battistello Caracciolo, ο Jusepe de Ribera αποκαλούμενος ο Spagnoletto, ο Mattia Preti), οι οποίοι αντιπροσώπευαν στους πίνακές τους για πρώτη φορά την φτώχεια του λαού με δριμύτητα και ρεαλισμό, αλλά η ιδέα ότι ήταν απαραίτητο να διορθωθούν με κάποιο τρόπο οι αιτίες της αθλιότητας ήταν πολύ μακριά. Οι ανισότητες εφόσον υπήρχαν ήταν ασφαλώς και αυτές μέρος της θείας τάξης της Δημιουργίας. Η σκέψη της απομάκρυνσής τους σήμαινε την υπονόμευση της καθιερωμένης τάξης, κάτι τέτοιο ήταν μια αίρεση, γι'αυτό δεν πέρναγε από το μυαλό κανενός. Η δικαιοσύνη, άρα, για τους φτωχούς είχε αναβληθεί για τη μελλοντική ζωή, υπό τον όρον αυτοί να συμπεριφέρονται καλά δηλαδή να είναι στη θέση τους.

Η κοινωνική κλίμακα ήταν πολύ απότομη και άκαμπτη. Η Ιταλία και σήμερα είναι μια χώρα κοινωνικά λίγο ευκίνητη.

Η αριστοκρατία θεωρήθηκε φωτισμένη ανακλαστικά, σαν φεγγάρι, από το φως του θεϊκού δικαιώματος που προερχόνταν από τη μοναρχία. Γι'αυτό η βάση της εξουσίας δεν μπορούσε να αλλάξει. Από αυτό προερχόταν ότι η αριστοκρατία δεν ενδιαφερόταν για την επαγγελματική και διανοητική μπουρζουαζία και ακόμη λιγότερο για εκείνη των υπαλλήλων, των επιχειρηματιών και των εμπόρων, και δεν μιλάμε για χειρωνακτικούς εργάτες. Ως αποτέλεσμα αυτού οι ευγενείς αντιμετώπιζαν τα μέλη όλων αυτών των τάξεων ενίοτε με υπεροπτική ξιπασιά, πιο συχνά με πατερναλιστική πραότητα, αλλά σαν υπηρέτες, με λίγες τυπικές διαφορές που εξαρτιόνταν από το επίπεδο των συνομιλητών.

17. Vangelo secondo Matteo 19, 24.

Στη νότια Ιταλία αυτή η διανοητική στάση των αριστοκρατών επέζησε και μετά τη δύση αυτής της κοινωνικής τάξης που την υπέστη χωρίς ενημέρωση, ομφαλοσκοπικά κλεισμένη στον εαυτό της σε έναν πύργο ελεφαντόδοντου, και όπως θα το πω σε λίγο έχει φτάσει σχεδόν μέχρι σήμερα, ας πούμε μέχρι το σημείο καμπής που ήταν τη δεκαετία του εξήντα του περασμένου αιώνα.

Οι υψηλόβαθμοι αριστοκράτες είχαν κυβερνητικά ή αυλικά αξιώματα και πολλοί αντιπροσώπευαν τον βασιλιά στο εξωτερικό ως διπλωμάτες. Οι πιο επιχειρηματικοί μεταξύ αυτών επιδίδονταν στη διοίκηση των φέουδών τους και οι δευτερότοκοι συχνά αφιερωνόντουσαν στη στρατιωτική σταδιοδρομία που, μεταξύ άλλων, προσέφερε τη δυνατότητα σε κάποιον να κερδίσει έναν νέο τίτλο ευγενείας ή ακολουθούσαν σταδιοδρομία διπλωμάτη ή έπαιρναν την ιεροσύνη και έκαναν καριέρες ως κληρικοί, για να γίνουν σύντομα επίσκοποι ή ηγούμενοι. Μπορούσε να συμβεί ότι ένας πρωτότοκος που διέθετε πολλούς τίτλους έδινε έναν λιγότερο σημαντικό από αυτούς στον μικρότερο αδερφό του ή ότι αυτός λάμβανε έναν τίτλο ευγενείας εξαφανισμένο στην οικογένεια της μητέρας του αν αυτή δεν είχε πλέον αρσενικούς κληρονόμους, μα φυσικά πάντα χρειαζόταν ένα βασιλικό διάταγμα και, οπωσδήποτε, στην πρώτη περίπτωση, η κληρονομιά πάντα παρέμενε άθικτη στην χρήση (όχι στην πλήρη κυριότητα)[18] μόνο του επικεφαλής της οικογένειας.

Δεν προκαλούσε υπερβολικό σκάνδαλο εάν ένας εκπρόσωπος της αριστοκρατίας μεριμνούσε να λύσει την οικονομική καταστροφή της οικογένειάς του μέσω ενός πλούσιου αστικού, ακόμα και πληβείου, γάμου. Παραδόξως όσο πιο διάσημη ήταν η κατεστραμμένη οικογένεια, τόσο συντομότερα ο λεκές θα είχε ξεχαστεί, με την προϋπόθεση όμως να μη γίνει μια συνήθεια. Έπρεπε η κάστα ωστόσο να επιβιώσει. Θυμήθηκα την περίπτωση στη λογοτεχνία του Tancredi Falconeri, του ανιψιού τού *Gattopardo*, ο οποίος παντρεύεται την όμορφη και πλούσια Angelica Sedara, την κόρη του άσχημου Calogero και την εγγονή του Γιάννη Σκατά. Ο θείος, θαμπωμένος από την ομορφιά της μελλοντικής ανιψιάς και από την περιουσία της προίκας της, υποφέρει με υπομονή.

18. Βλέπε τη σημείωση 29.

Μετά τους αριστοκράτες έρχονταν οι δικαστές οι οποίοι απολάμβαναν ένα ιδιαίτερο κύρος το οποίο είχε αποδοθεί στο δικαστικό σώμα πριν από την επανάσταση στη Γαλλία και απόρρεε από την άσκηση δικαιοδοσίας. Η δικαστική λειτουργία απευθυνόταν με βασιλικό διορισμό και συχνά ήταν κληρονομική.

Οι άνδρες του Θεού, οι ιερείς και οι μοναχοί γενικά ήταν ευπρόσδεκτοι στην καλή κοινωνία, ως διακόσμηση και ταυτόχρονα όριο για την μεγαλοπρέπεια, υπό την προϋπόθεση ότι ήταν ντυμένοι αξιοπρεπώς. Ο πρίγκιπας της Salina στο *Il Gattopardo* παροτρύνει τον πατέρα Pirrone να φροντίσει καλύτερα το ράσο του και την προσωπική του υγιεινή[19]. Κατά τον δέκατο όγδοο αιώνα αυτοί ήταν μάλλον κοσμικοί και απολάμβαναν τα καλά τσιμπούσια των σπιτιών των κυρίων μέχρι του σημείου να είναι διατεθειμένοι, σε εκείνο τον άσωτο αιώνα, να τροχοδρομήσουν πάνω στα ερεθιστικά ευφυολογήματα που τους απεύθυνε κάποια αυθάδης ντάμα, όπως η πριγκιποπούλα Teresa Ravaschieri, η αδελφή του Gaetano Filangieri[20].

Οι αστοί διαιρούνταν, με τη σειρά τους, σε υποκατηγορίες μεταξύ των οποίων πρώτευαν οι ανώτεροι υπάλληλοι, οι μεγάλοι επαγγελματίες, δηλαδή ο λεγόμενος *popolo grasso* (κυριολεκτικά χοντρός λαός). Αυτοί φυλούσαν όμορφες και ευγενείς παραδόσεις του πολιτισμού και των καλών τρόπων αλλά οι καλύτεροι, όταν αυτό έγινε δυνατό λόγω της Ενοποίησης, σχεδόν πάντα έδειξαν ότι ήταν αδιάφοροι στην εμπλοκή στην ενεργητική πολιτική και δεν είχαν, όπως συνέβη αντίθετα στη βόρεια Ευρώπη, ευαισθητοποίηση και εκτίμηση για την κοινωνική τάξη στην οποία ανήκαν. Δεν θα ξεχάσω ποτέ την ανώτερη ιδέα της δικηγορίας που είχε ο παππούς από τη μεριά του πατέρα μου, την αφοσίωσή του στην εργασία και στις σπουδές, την αγάπη για την μουσική που μου εμφύσησαν στο σπίτι του, την τεράστια βιβλιοθήκη που είχε στην οποία, όταν μεγάλωσα και ο παππούς μου είχε πλέον φύγει, πήγαινα να κλέψω, τις διδασκαλίες αυστηρής ειλικρίνειας, την ενόχληση των χυδαιοτήτων και ακόμη και των αστείων, την αδυναμία να ακούσει

19. G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, ό.π.
20. W. Goethe, Ταξίδι στην Ιταλία, ό.π. Το βράδυ της 12 Μαρτίου 1786.

μια βρόμικη λέξη. Και θα θυμάμαι πάντα με τρυφερότητα και αγάπη ακόμα και πιο λεπτά πράγματα όπως το μεγάλο κιβώτιο κασσίτερου που βρισκόταν στο Corato, με τα αρχαία μπισκότα του σπιτιού τα οποία προσφέρονταν με μέτρο, τη μικρή οκταγωνική θήκη ασημένιου σατέν του παππού από την οποία έβγαζε μια μια τις γλυκόριζες που μοίραζε με θρησκευτική τελετουργία στα εγγονάκια του τοποθετώντας τα σαν σκάλα ανάλογα με την ιεραρχία της ηλικίας, και επίσης τη φειδώ, σημάδι καλών τρόπων όχι απληστίας, που εκδηλωνόταν με μικρές καθημερινές συμπεριφορές που ξεχάστηκαν σήμερα όπως για παράδειγμα το γράψιμο και στις δύο πλευρές ενός φύλλου χαρτιού. Τέλος, η απροθυμία να παραδεχτούν ασθένειες, ελαττώματα, αδυναμίες, αποτυχίες.
Όλα αυτά ταίριαζαν με τη σοβαρή, αξιοπρεπή, ίσως λίγο βαριά εξωτερική εμφάνιση του σπιτιού: με τα σκούρα έπιπλα από ξύλο καρυδιάς, το παρκέ που μύριζε κερί μελισσών και τερεβινθίνη, τα ασημικά, τα κρύσταλλα, τα τραπεζομάντιλα, τα είδη προικός, τελικά με όλα αυτά τα πράγματα που έδειχναν στέραιη ευπορία και φυλαγόντουσαν προσεκτικά και με προσοχή, αντίθετα από ό,τι σύμβαινε στα σπίτια των ευγενών όπου ένα άγγιγμα αδιαφορίας επιτρεπόταν και μάλλον θεωρούνταν κομψό. Κι όμως σε εκείνο το ευγενικό αστικό σπίτι υπολογίζονταν πολύ κάποια πρόσωπα της αριστοκρατίας, που καταδέχονταν να δείξουν φιλία και να μας κάνουν επίσκεψη, τα μοναδικά αξιοσημείωτα χαρακτηριστικά των οποίων ήταν η αλαζονεία και η ηλιθιότητα και ειλικρινά δεν θα άξιζαν καν να δένουν τα παπούτσια στους παππούδες μου. Αυτές οι επισκέψεις σε μας τα παιδιά, σε μένα, στον αδερφό, την αδερφούλα μου Paola και τα μεγαλύτερα ξαδέρφια δεν μας άρεσαν καθόλου επειδή είχαμε το αόριστο συναίσθημα ότι η οικειότητα με αυτούς τους ανθρώπους ήταν επίπλαστη και όχι ειλικρινής, γεννημένη από την αιτία συμφέροντος επειδή ο παππούς ήταν ένας μεγάλος δικηγόρος που κάποια μέρα θα μπορούσε να ήταν χρήσιμος και επιπλέον μας ενοχλούσαν και τους βαριόμασταν γιατί δεν μπορούσαμε να παίζουμε και οι γονείς μάς έκθεταν σαν εκπαιδευμένους μικρούς πιθήκους. “Κάνε την υπόκλιση στη δούκισσα” έλεγαν στα κορίτσια, ενώ για μας τα αγόρια ήταν αρκετό το χειροφίλημα. Και έτσι μια φορά εκείνο το μαγκάκι η Εύα Μαρία, περίπου δώδεκα ετών, αλλά που ήταν ανατρεπτική, τυχοδιωκτική

και αιχμηρή, πράγμα που μερικές φορές και εγώ το ένιωσα στο πετσί μου, πήρε εκδίκηση για εμάς. Ήμασταν στο σπίτι της μια μέρα που ήρθε ένας από αυτούς τους Μεγάλους της Ισπανίας, επίγονος μιας από τις σημαντικότερες οικογένειες εκείνου του βασιλείου που δεν υπήρχε εδώ και ενενήντα χρόνια. Η μαμά της, η θεία Teresa, την οποία πάρα πολύ αγαπούσα γιατί ήταν η προσωποποιημένη γλυκύτητα, μας παράγγειλε: «les enfants, saluez le prince comme il faut – παιδιά, χαιρετήστε τον πρίγκιπα όπως πρέπει», στα γαλλικά σαν σε ένα μυθιστόρημα του Τολστόι, και η Εύα αμέσως είπε «Καλημέρα, κύριε». Τώρα βεβαιώνει ότι δεν το έκανε επίτηδες, αλλά δεν το πιστεύω και βασικά έχει λίγη σημασία επειδή, επίτηδες ή όχι, αυτό που έχει σπουδαιότητα είναι το γεγονός ότι την επίπληξαν και ότι αυτή η μεγάλη προσωπικότητα, αντί να την βοηθήσει με λίγη κατανόηση, σχολίασε αυθαίρετα: «Σίγουρα, αγαπητή μου κοπέλα, αν κάποιος είναι πρίγκιπας πρέπει επίσης να το πούμε». Τα πράγματα πήγαιναν με αυτόν τον τρόπο, δεν μπορούσε να γίνει κάτι και γι'αυτό δεν μπορώ να κρύψω ότι ο παππούς μου Raffaele είχε σίγουρα μια μεγάλη χαρά την ημέρα στην οποία ο πατέρας μου έκανε έναν λαμπρό αριστοκρατικό γάμο. Και όμως ήταν ένας άνδρας ο οποίος είχε σπουδάσει και εργαστεί δεκατρείς ώρες την ημέρα για όλη τη ζωή του. Και πόσο αγάπησε με έναν ιδιαίτερο τρόπο αυτή τη νύφη του πριν ακόμη να γνωρίσει τις ιδιότητές της! Η αδυναμία της υψηλής αστικής τάξης όντως ήταν συχνά να προσπαθήσει να πλησιάσει την ανώτερη τάξη μακάρι με τη βοήθεια ενός γάμου με ένα αριστοκρατικό κορίτσι, αδιάφορο αν έχει μικρή προίκα ή ακόμα και αν είναι φτωχό, με δωρεές χρημάτων για φιλανθρωπικούς σκοπούς, πολιτικούς χειρισμούς ή άλλα μέσα και εραλδικούς δόλους.

Για να συνεννοούμαστε: αυτό το φαινόμενο δεν ήταν άγνωστο στη βόρεια Ευρώπη. Και εκεί οι μεγάλες αστικές οικογένειες φιλοδοξούσαν να έχουν έναν ευγενή τίτλο και μετά από τον δέκατο πέμπτο αιώνα συχνά οι μοναρχίες στη νέα, κεντρική και απόλυτη μορφή που είχαν υιοθετήσει, δέχονταν αυτούς τους μεγάλους αστικούς οίκους στην αριστοκρατία. Αυτό ωστόσο συμβαίνει γιατί αυτές οι οικογένειες ήταν πλούσιες και ισχυρές και οι μονάρχες ήθελαν να αποκτήσουν την εύνοια αυτών και να δημιουργήσουν μια νέα αριστοκρατία δεμένη σε αυτούς και να μπο-

ρέσουν να την αντιτάσσουν στη φεουδαρχική που πάντα ήταν αναξιόπιστη. Στη Νότια Ιταλία αυτή η ανάπτυξη ξεκίνησε στο δεύτερο μισό του 14ου αιώνα και συνεχίστηκε τον επόμενο αιώνα, όταν η Νεάπολη και η Σικελία, ξανά ενωμένες, έγιναν οι δύο μέρος του πολιτικού Καταλανικού Μεσογειακού συστήματος που είχε πολύ ισχυρό εμπορικό αποτύπωμα, αλλά αυτή η ανάπτυξη ήταν βραχύβια. Συνενώθηκε σε αυτές τις δεκαετίες μια νέα κοινωνική τάξη πολύ πλούσια και ισχυρή που σχηματίστηκε από εμπόρους, εφοπλιστές, αντιπρόσωπους μεταλλείων, φοροεισπάκτορες. Αυτή αντιτάχθηκε στη φεουδαρχική αριστοκρατία. Ονομάστηκε από τους ιστορικούς, ξεκινώντας από τον Nunzio Federico Faraglia (1841–1929), *loricata* μπουρζουαζία, δηλαδή μπουρζουζία με θωράκιση. Αυτοί οι έμποροι–κόμητες έφτασαν σε πολύ υψηλές θέσεις στη διοίκηση την εποχή του Alfonso της Aragona και του γιου του Ferrante. Θυμάμαι πρώτα απ'όλα τον Giovan Carlo Tramontano, κόμη της Matera και μετά τον Antonello Petrucci, σύμβουλο του βασιλιά Ferrante, που είχε χτίσει στην πλατεία San Domenico Maggiore το όμορφο αναγεννησιακό παλάτι που θαυμάζουμε ακόμα, οι δύο γιοι του οποίου έγιναν κόμητες του Policasto και κόμητες της Carinola; τελικά τον Francesco Coppola που ορίστηκε κόμης του Sarno. Ο Alfonso και ακόμα περισσότερο ο Ferrante της Aragona στηρίχτηκαν σε αυτή τη νέα τάξη επιχειρηματικών ανδρών με τον σκοπό να καταστεί ο Νότος μια νέα απόλυτη αντι–φεουδαρχική μοναρχία και φυσικά συγκρούστηκε με τους μεγάλους φεουδάρχες, οι οποίοι είχαν φτάσει στη μέγιστη ισχύ τους κατά τη διάρκεια της προηγούμενης ανδεγαυικής δυναστείας. Αυτοί συνωμότησαν δύο φορές στα μέσα του 15ου αιώνα, αλλά ο βασιλιάς τούς νίκησε. Κανείς δεν μπορεί να πει αν η ιδέα του βασιλιά Ferrante θα είχε γίνει πραγματικότητα επειδή τόσο οι Petrucci, πατέρας και γιος, όσο και ο Coppola ήταν οι πρώτοι που τον πρόδοσαν συμμετέχοντας στη συνωμοσία του 1485. Αυτό που ξέρουμε είναι ότι αυτό το σχέδιο δεν επέζησε πέραν του θανάτου του βασιλιά επειδή ο Νότος και η Σικελία ανακατεύτηκαν στα ισπανικά γεγονότα και αντίστοιχα το 1504 και το 1516 έγιναν δυο διαφορετικά ισπανικά αντιβασίλεια που κυβερνήθηκαν πρώτα από τον Ferdinando II της Αραγονίας και μετά από τον αυτοκράτορα Κάρολο V και τους κληρονόμους του. Κατά τη διακυβέρνηση της Ισπανίας, αυτό το είδος καπι-

ταλιστικής αστικής τάξης δεν διαμορφώθηκε επειδή η οικονομία ήταν κλειστή, αυτάρκης, όχι ανταγωνιστική κατεστραμμένη από τις ενέσεις αμερικάνικου χρυσού και αργύρου και επίσης επειδή, λόγω της ανακάλυψης της Αμερικής, της πτώσης της Πόλης, της τουρκικής κατάκτησης της Ελλάδας, και αργότερα της Κύπρου και της Κρήτης, η Μεσόγειος εν γένει έχασε κεντρικότητα, διαμορφώθηκε αντίθετα μια αστική τάξη υπαλλήλων, επαγγελματιών, ανθρώπων των γραμμάτων και επιστημόνων, εκπαιδευτικών και στο χαμηλότερο επίπεδο καταστηματαρχών, τεχνιτών, ιδιοκτητών μικρών εργαστηρίων, η κοινωνική θέση των οποίων μεταξύ του λαού και της αστικής τάξης ήταν αρκετά απροσδιόριστη. Αυτοί οι αστοί παρά ταύτα δεν είχαν καμιά δική τους εξουσία, όλοι ήταν εξαρτώμενοι από τον θρόνο, τον κλήρο και από τις μεγάλες αριστοκρατικές οικογένειες, γι'αυτό δυσκολεύονταν να αναγνωρίσουν τους εαυτούς τους ως μια αυτόνομη κοινωνική τάξη με επιρροή και πραγματικά δεν ήταν. Όσον αφορά τη βόρεια και την κεντρική Ιταλία, η κατάσταση είναι ακόμα διαφορετική. Εκεί στον Μεσαίωνα άκμασαν οι ελεύθερες Κομμούνες οι οποίες γενικά αργότερα μετατράπηκαν λίγο–λίγο σε ηγεμονίες και πριγκιπάτα. Στις ελεύθερες Κομμούνες η εργατική και φιλοκτήμων αστική τάξη αναπτύχθηκε σε αντίθεση με την παλιά στατική αριστοκρατία που κατείχε το χερσαίο κεφάλαιο. Στις ελεύθερες Κομμούνες ήταν αυτή η ίδια η κάτοχος της αρχής της κυβέρνησης. Οι εχθροί αυτών ήταν καμιά φορά ο Γερμανός αυτοκράτορας, άλλες φορές ο Πάπας. Αυτή η αντίθεση κατέληξε σε δυο πολιτικές παρατάξεις οι οποίες στην Ιταλία ονομάστηκαν Ghibellini (οι υποστηρικτές της αυτοκρατορίας) και Guelfi (οι παπικοί). Ο εχθρός της ήταν ο Γερμανός αυτοκράτορας. Αργότερα ο ηγεμόνας που θα αναλάβει την εξουσία και θα κυβερνήσει την πόλη με αυταρχικές μεθόδους συχνά θα είναι ένας από αυτούς τους πολύ ισχυρούς αστούς. Το πιο διάσημο παράδειγμα είναι αυτό της οικογένειας των de' Medici της Firenze οι οποίοι αρχικά ήταν υφαντουργοί και στη συνέχεια έγιναν σπουδαίοι τραπεζίτες, οι ηγεμόνες του κράτους και τελικά πλήρεις μονάρχες με τον τίτλο του Μεγάλου Δούκα. Ομοίως στις Θαλάσσιες Δημοκρατίες της Genova και Venezia την εξουσία διαχειριζόταν οι εμπορικές ολιγαρχίες οι οποίες με την πάροδο του χρόνου θα μεταμορφωθούν σε αριστοκρατίες.

Στα πιο πρόσφατα χρόνια από αυτά που μας απασχολούν εδώ, η αριστοκρατία παρά την απώλεια της εξουσίας, ωστόσο λιγότερη από ό,τι φανταζόμαστε, γενικά είχε πολλά σταθερά σημεία αναφοράς, σε αντίθεση με τη μπουρζουαζία. Το σύμπλεγμα κατωτερότητας της αστικής τάξης του Νότου προς την αριστοκρατία κατά τη γνώμη μου επηρέασε με πολύ αρνητικό τρόπο την προσπάθεια πραγματικής ενσωμάτωσης του Νότου με τα άλλα τμήματα της χερσονήσου που από την αρχή δεν ήταν τόσο αυτονόητη. Αυτό το συμπέρασμα δεν προκαλεί έκπληξη επειδή η Ενοποίηση της Ιταλίας ήταν το έργο ακριβώς των αστικών ελίτ και επομένως υποδήλωνε την ύπαρξη μιας ισχυρής και αυτογνωστικής μπουρζουαζίας. Πρέπει ωστόσο να παραδεχτούμε ότι μέχρι την έλευση της δημοκρατίας ένας τίτλος ευγενείας στις δημόσιες σταδιοδρομίες, και ιδιαίτερα στη διπλωματία, βοήθησε αρκετά. Η μοναρχία της Σαβοΐας, παροιμιώδους φιλοχρηματίας, ήταν γενναιόδωρη με αυτές τις παραχωρήσεις που δεν κοστίζουν τίποτα, ειδικά μετά από την έλευση του φασισμού, αλλά το αποτέλεσμα ήταν ότι στην παλιά αριστοκρατία δεν ταίριαζε να υποδέχεται στους κόλπους της αυτούς τους *parvenu*, οι οποίοι τότε δεν πετύχαιναν πλήρως τον στόχο τους, τουλάχιστον όχι αμέσως. Τα επαγγέλματα ωστόσο δεν έχαιραν όλα της ίδιας κοινωνικής εκτίμησης. Φυσικά μιλώ για πιο παλιούς χρόνους, όχι για εκείνους των παππούδων μου. Τα ανθρωπιστικά προτιμούνταν από τα τεχνικά, αλλά οι αρχιτέκτονες είχαν σημαντικό κύρος. Ο Cosimo Fanzago από το Pescocostanzo και ο Ferdinando Sanfelice από την Νεάπολη, πολύ μεγάλοι αρχιτέκτονες οι οποίοι εργάστηκαν μεταξύ του δέκατου έβδομου και του δέκατου όγδοου αιώνα, ανήκαν σε δύο επιφανείς αριστοκρατικές οικογένειες. Οι συμβολαιογράφοι, αντιθέτως, οι οποίοι σήμερα είναι τόσο αξιοζήλευτοι, εκτιμούνταν λίγο, για να μην αναφέρουμε τους οδοντιάτρους. Μέχρι περίπου πριν από εξήντα χρόνια, αυτές οι δύο κατηγορίες επαγγελματιών δεν γίνονταν δεκτοί από το καταστατικό στην πιο σημαντική και αποκλειστική λέσχη της Νεάπολης. Ήταν μια ανάμνηση όχι τόσο μακρινών χρόνων.

Μετά έρχονταν όλοι οι υπάλληλοι, σύμφωνα με την κατάταξή τους. Οι επιχειρηματίες και οι έμποροι δεν έχαιραν μεγάλης εκτίμησης, ακόμα κι αν ήταν πλούσιοι.

Αυτοί, όλοι μαζί, αστοί μεγάλοι, μεσαίοι, μικροί και μικροσκοπικοί, επέρριπταν τη συμπεριφορά της οποίας ήταν τα θύματα στους κατώτερούς τους, και γι'αυτό ο κόσμος που βρισκόταν στη βάση της πυραμίδας, πρώτα απ'όλα οι αγρότες, ήταν στην πραγματικότητα αόρατοι άνθρωποι. Ένα μικρό κομμάτι φωτός που προέρχεται από τους κυρίους, ωστόσο, αντανακλάται στους υπηρέτες: για χάρη του βασιλικού ποτίζεται κι η γλάστρα, λέει μια παλιά παροιμία.

Καθώς γράφω αυτά τα πράγματα θυμήθηκα μια συνήθεια πολύ σημαντική της ταξικής προκατάληψης κατά των χειρωνακτικών εργαζομένων που μέχρι πρόσφατα ήταν δυνατό να δούμε: οι άνθρωποι σεμνής κοινωνικής τάξης, αλλά που δεν έκαναν χειρωνακτικές εργασίες, όπως θα μπορούσαν να είναι οι υπάλληλοι πολύ χαμηλού επιπέδου, για παράδειγμα οι κλητήρες ή οι ταχυδρόμοι, για να δείξουν αυτή την προνομιούχα κατάστασή τους, άφηναν να μεγαλώσει υπερβολικά το νύχι του μικρού δακτύλου τού δεξιού χεριού τους και επειδή τις περισσότερες φορές παραμελούσαν να το καθαρίσουν, το πράγμα φαινόταν αρκετά αηδιαστικό.

Όλα αυτά ευτυχώς άρχισαν να μειώνονται με τη γενιά που γεννήθηκε μετά τον δεύτερο παγκόσμιο πόλεμο. Η σημερινή κοινωνία είναι πιο ισορροπημένη και οι κοινωνικές προκαταλήψεις είναι σε μεγάλο βαθμό ξεπερασμένες. Δυστυχώς γεννιούνται νέες.

Δεν πρέπει λοιπόν να εκπλαγούμε αν ένας λαμπρός άνθρωπος όπως ο Benedetto Croce δεν κατάλαβε όλες τις αιτίες του φαινομένου της ληστείας ειδικά εκείνες που αφορούσαν τη κοινωνική τάξη στην οποία ήταν μέλος και της αφιέρωσε σε μερικά κείμενά του μόνο λίγα λόγια έντονης περιφρόνησης, μιλώντας για παράδειγμα για «ωμή και άγρια πλέμπα», αν και μόνο λίγοι φωτισμένοι σύγχρονοι άνθρωποι αντιλήφθηκαν πλήρως τους λόγους του φαινομένου αυτού. Ούτε πρέπει να μας καταπλήσσει ότι υπήρχε λιγοστή τάση των πιο τυχερών για την επίλυση του κοινωνικού ζητήματος. Ούτε πρέπει να μας εκπλήξουν η γενική ελλιπής τάση των τυχερών για τη λύση του κοινωνικού ζητήματος, η εκτεταμένη και βαθιά άγνοια σχετικά με τις καταστροφικές ανθρώπινες και κοινωνικές συνθήκες του βασιλείου και η έκπληξη που, μετά την Ένωση, προκάλεσε η ανακάλυψη όλων αυτών. Τα πράγματα που εγώ ο ίδιος έβλεπα σχετικά με την αθλιότητα της πόλης όταν παιδί

συνόδευα τον πατέρα μου, ο οποίος ήταν πολύ καλός και αγαθοεργός, στα έργα φιλανθρωπίας του ή στην ύπαιθρο όταν πηγαίναμε στην Puglia, την αδικία που παρατήρησα συγκρίνοντας την προνομιακή κατάστασή μου με εκείνη των άλλων παιδιών, όλα αυτά ωριμασμένα με το διάβασμα του βιβλίου *Cuore* του Edmondo De Amicis και από τους ανθρωπιστικές διδασκαλίες της κυρίας Anita Monda, της αλησμόνητης δασκάλας του δημοτικού μας σχολείου, ήταν πράγματα που επηρέασαν την εκπαίδευσή μου και με έκαναν να μισώ τον Άγιο Βασίλη που πήγε μόνο στα σπίτια των πλούσιων οικογενειών. Σύντονα αυτή η παρατήρηση ήταν η απόδειξη ότι ο γενναιόδωρος γέρος με λεθκή γενειάδα δελ υπήρχε. Κατοικούσαμε σε ένα αρχοντικό κτίριο σε μια κομψή κατοικημένη περιοχή της Νεάπολης. Ο πορτιέρης αυτού του κτιρίου όταν συνταξιοδοτήθηκε έγινε πελάτης μου επειδή ως εύστροφος και εργατικός άνθρωπος που είναι είχε κάνει τίμια μια μικρή περιουσία και την προστάτευε και έτσι συχνά κουβεντιάζαμε για πολλά πράγματα. Περίπου είκοσι χρόνια πριν μου διηγήθηκε ότι ο πατέρας του, που ήταν ένας φτωχός αγρότης από την επαρχία του Avellino, μια κακή ημέρα του έτους 1955 κάλεσε τους γιους του και τους είπε: «Παιδιά μου, δεν έχω άλλο ψωμί για να σας δώσω». Και έτσι ήρθε στη Νεάπολη αναζητώντας μια καλύτερη ζωή. Δεν θα σας πω ποιες ήταν οι συνθήκες του σπιτιού του πορτιέρη σε εκείνο το αρχοντικό κτίριο. Η δική μου γενιά είναι η τελευταία που είδε στην Ιταλία την απελπισμένη αθλιότητα να πνίγεται στην αδιαφορία της πλειοψηφίας των προνομιούχων. Δεν τολμώ να σκεφτώ ποια ήταν η κατάσταση πριν από πενήντα χρόνια. Για αυτό θα μιλήσουμε και πάλι.

Έγραφε ο Carlo Levi στο *Cristo si è fermato a Eboli*[21]: «Col brigantaggio la civiltà contadina difendeva la propria natura contro

21. «Με τη ληστεία ο αγροτικός πολιτισμός προάσπιζε τη δική του ιδιοσυστασία απέναντι σ'αυτόν τον πολιτισμό που του ήταν ενάντιος και που, χωρίς να τον καταλαβαίνει, τον υποτάσσει αιώνια: γι'αυτό οι χωριάτες θεωρούν τους ληστές ως τους ήρωές τους. […] Η ληστεία δεν είναι τίποτα άλλο παρά υπερβολή ηρωικής τρέλας και απεγνωσμένης αγριότητας: μια επιθυμία θανάτου και καταστροφής, χωρίς ελπίδα νίκης (…..). Αυτή η τυφλή επιθυμία καταστροφής, αυτή η αιματηρή και αυτοκτονική θέληση εκμηδένισης φωλιάζει κατά τη διάρκεια των αιώνων κάτω από την ήρεμη υπομονή της καθημερινής κούρασης. Κάθε εξέγερση των αγροτών λαμβάνει αυτή τη μορφή, γεννιέται από μια στοιχειώδη θέληση δικαιοσύνης, γεννιέται από τη μαύρη λίμνη της καρδιάς. (μ.τ.σ.)» C. Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli,* Einaudi, Torino 1945.

quell'altra civiltà che le sta contro e che, senza comprenderla, eternamente la assoggetta: perciò i contadini vedono nei briganti i loro eroi. […] Il brigantaggio non è che un eccesso di eroica follia e di ferocia disperata: un desiderio di morte e distruzione, senza speranza di vittoria […]. Questo desiderio cieco di distruzione, questa volontà di annichilimento, sanguinosa e suicida, cova per secoli sotto la mite pazienza della fatica quotidiana. Ogni rivolta contadina prende questa forma, sorge da una volontà elementare di giustizia, nascendo dal lago negro del cuore». Και να που η λογοτεχνία μπορεί να διηγηθεί περισσότερο και καλύτερα από την ιστοριογραφία.

«Per le plebi meridionali — έγραφε ο Francesco Saverio Nitti — il brigante fu assai spesso il vendicatore e il benefattore: qualche volta fu la giustizia stessa. Le rivolte dei briganti, coscienti o incoscienti, nel maggior numero dei casi ebbero il carattere di vere e selvagge rivolte proletarie. Ciò spiega quello che ad altri e a me è accaduto tante volte di constatare: il popolo delle campagne meridionali non conosce assai spesso nemmeno i nomi dei fondatori dell'unità italiana, ma ricorda con ammirazione i nomi dell'abate Cesare e di Angelo Duca (due famosi briganti) e dei loro più recenti imitatori»[22].

Οι ληστές, ως εκ τούτου, υποστηρίζονταν πάρα πολύ από τις αγροτικές μάζες:

Λέει ο Benedetto Croce: «Che le plebi amassero Angiolillo [Angelo Duca], è naturale, ma alquanto strano è ch'egli destasse simpatie nelle classi colte […]. Queste simpatie si spiegano in parte per le qualità non ordinarie di lui e per l'incarnazione di una compiutezza quasi artistica ch'egli presentava, del tipo di buon ladrone, del brigante umanitario»[23].

22. «Για τους νότιους πληβείους ο ληστής ήταν πολύ συχνά ο εκδικητής και ο ευεργέτης τους: μερικές φορές ήταν η ίδια η δικαιοσύνη. Οι εξεγέρσεις των ληστών στις περισσότερες περιπτώσεις είχαν τον χαρακτήρα πραγματικών και άγριων προλεταριακών ανταρσιών, δεν έχει σημασία αν ήταν συνειδητές ή ασυνείδητες. Αυτό εξηγεί ό,τι συνέβη πολλές φορές σε εμένα και σε άλλους ανθρώπους, να παρατηρήσουμε δηλαδή ότι ο πληθυσμός της νότιας υπαίθρου συχνά δεν γνωρίζει καν τα ονόματα των ιδρυτών της ιταλικής ενότητας, αλλά θυμάται με θαυμασμό τα ονόματα του ηγουμένου Cesare και του Angelo Duca (δύο διάσημων ληστών) και των πρόσφατων μιμητών τους" F.S. Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, p. 44, Laterza , Bari 1984.

23. Λέει ο Benedetto Croce: «[Το γεγονός] ότι ο λαός αγαπούσε τον *Angiolillo* [το Αγγελούδι = Angelo Duca] είναι ένα φυσικό πράγμα, αλλά είναι μάλλον παράξενο ότι αυτός δημιούργησε

Ο Angelo Duca, γνωστός ως ο Angiolillo (το Αγγελούδι), ήταν ένας βοσκός ο οποίος, για να αμυνθεί από τις αυθάδειες ενός μπράβου τού Francesco Caracciolo Δούκα της Martina, σκότωσε ένα από τα άλογά του. Ο μεγάλος άρχοντας, που είχε απέραντα φέουδα στη Campania και στη Καλαβρία, συμφώνησε με τον υπηρέτη του και διέταξε να καταδιωχθεί ο διωκόμενος, αναγκάζοντας τον να κρυφτεί[24].

Ο Angiolillo ωστόσο ήταν ένας γενναίος άνθρωπος. Εκλέχτηκε μόνος του προστάτης των αδύναμων και έδρασε μεταξύ της Campania της Basilicata και της Καλαβρία, υποστηρίζοντας νικηφόρες συγκρούσεις εναντίον των στρατιωτών που είχαν σταλεί να τον ξετρυπώσουν. Είχε τιμηθεί από τον αγγλικό ιστορικό Hobsbawm[25] και από τον Alessandro Dumas[26] ως ο τυπικός εκπρόσωπος της κοινωνικής ληστείας, ως ένα είδος Robin Hood.

Ο μεγάλος φιλόσοφος από το Abruzzo εξακολουθεί να γράφει γι'αυτόν «L'usura, sotto cui la povera gente geme oppressa non meno che sotto le altre leggi dell'economia, aveva trovato in Angiolillo un medico, anzi un chirurgo, che procedeva in modo sbrigativo e con effetti immediati»[27].

Ο Angiolillo έγινε ένας μύθος και αυτό δεν μπορούσε να συγχωρεθεί. Η κυβέρνηση έστειλε έναν σημαντικό στρατωτικό σχηματισμό στη Basilicata υπό τη διοίκηση του Κόμη Vincenzo Paternò, δικαστή του Μεγάλου Δικαστηρίου της Vicaria. Και αυτός ήταν ένας πρόγονός μου, πρέπει να πω, μεταξύ όλων αυτών που ανέφερα, είναι εκείνος που μου είναι λιγότερο αρεστός. Από την άλλη πλευρά πρέπει να το παρα-

τη συμπάθεια των καλλιεργημένων τάξεων. [...] Αυτές οι συμπάθειες εξηγούνται εν μέρει από τις ασυνήθιστες ιδιότητές του, από την ενσάρκωση, σχεδόν καλλιτεχνική, του αρχέτυπου του καλού κλέφτη και του ανθρωπιστή ληστή που αυτός παρουσίαζε στην εντέλεια». B. Croce, *Angiolillo capo dei banditi*, Pierro, Napoli 1892.

24. D. Winspeare, *Storia degli abusi feudali*, Napoli–Trani1811. Napoli, Gabriele Regina Editore 1883.

25. E. J Hobsbawm, *I ribelli*, Einaudi, Torino 1966. Pag. 21.

26. A. Dumas, *Cento anni di brigantaggio nelle provincie meridionali d'Italia*, vol. I, Stamperia De Marco, Napoli 1862, pp. 12–16.

27. «Η τοκογλυφία κάτω από την οποία οι φτωχοί άνθρωποι βασανίζονταν καταπιεσμένοι, όχι λιγότερο από τους άλλους νόμους της οικονομίας, είχε βρει στον Angiolillo έναν γιατρό, μάλιστα έναν χειρουργό, που ενεργούσε βιαστικά και με άμεσα αποτελέσματα.» B. Croce, *ibidem*, p. 443.

δεχθούμε ότι εκπλήρωνε το καθήκον του σύμφωνα με την αντίληψη εκείνης της εποχής. Ο ληστής καταδιώχτηκε και τελικά ανακαλύφθηκε και συνελήφθηκε χάρη σε ένα καλά πληρωμένο κάρφωμα. Υποβλήθηκε σε συνοπτική διαδικασία, απαγχονίστηκε[28], το πτώμα του κόπηκε σε τέσσερα κομμάτια και το κεφάλι του παλουκώθηκε και επιδείχθηκε στο Calitri, σύμφωνα με τη συνήθεια εκείνων των αβρών χρόνων. Ήταν το έτος 1784.

Είδαμε ότι οι ληστές θεωρήθηκαν από τους νοσταλγούς του ηττημένου βασιλείου ως οι υποστηρικτές του βασιλιά, αλλά πρέπει να προσθέσω ότι εδώ και λίγο καιρό, επίσης λόγω επεισοδίων όπως αυτό, έχει γίνει της μόδας στην αριστερά να ξαναδιαβάζουμε αυτήν την ιστορία και να προστατεύουμε τη ληστεία, εξιδανικεύοντάς την και ντύνοντάς την με τα ευγενή ρούχα της επανάστασης. Αντίθετα ήταν απλώς μια τυπική εκδήλωση εκεινής της κοινωνικής ληστείας την οποία μόλις ανέφερα. Αυτό το φαινόμενο σπάνια ήταν προοδευτικό πολύ συχνά ήταν αντίθετα μια ερεθισμένη άρνηση σε νεωτερισμούς που θεωρούνταν επιβλαβείς και την οποία εκμεταλλεύτηκαν οι αντιδραστικοί. Η νότια ληστεία ήταν εμβληματική υπό αυτή τη έννοια.

Για αυτούς τους λόγους το φαινόμενο αυτό θεωρείται αδικαιολόγητο από ιστορική άποψη γιατί είναι μία αναβίωση του παρελθόντος, ένα κίνημα ολέθριο και εχθρικό προς την Ενοποίηση, καθώς και προς την ελευθερία και την πολιτική συμβίωση, που έπρεπε να κοπεί και πράγματι κόπηκε χωρίς έλεος.

Σίγουρα θα ήταν πολύ πιο αποτελεσματικό να το καταπολεμήσουμε με κοινωνικά μέτρα και με την αναδιανομή της γης, πράγμα που, ήδη εκείνες τις μέρες, μερικοί πιο φωτισμένοι παρατηρητές όπως ο Pasquale Vìllari, για τον οποίο μόλις μίλησα, κατάλαβαν.

Η ληστεία είχε επίσης έμμεση θετική συνέπεια. Πράγματι, επειδή οι ληστές απηύθυναν την κτηνώδη ωμότητά τους όχι μόνο εναντίον

28. Ο αποκεφαλισμός ήταν ένα προνόμιο αποκλειστικό για τους ευγενείς, αλλά στην καταστολή του 1799 δεν εφαρμόστηκε πάντα και μερικά μέλη της αριστοκρατίας, όπως ο ναύαρχος Caracciolo και ο πρόγονός μου Raffaele de Montemayor, κρεμάστηκαν. Πιθανώς για όνειδος και περισσότερη τιμωρία αφού επρόκειτο για στρατιωτικούς που είχαν προδώσει.

των μεγάλων γαιοκτημόνων, αλλά και εναντίον της μεσαίας τάξης των επαγγελματιών και των κτηματιών, τελικά ενάντια σε όλους τους εύπορους, το αποτέλεσμα ήταν να μεταμορφωθούν αυτοί οι νεαροί Ιταλοί πολίτες των μεσαίων και ανώτερων τάξεων, τρομαγμένοι από την καινοτομία και ενδεχομένως άτονοι, σε πιστούς υπηκόους της νέας Ιταλίας που είχε χτυπήσει το φαινόμενο με δρακόντειες μεθόδους.

ΕΚΤΟ ΚΕΦΑΛΑΙΟ
Επίλογος

Το ενιαίο φιλελεύθερο κράτος που γεννήθηκε το 1861 ήταν ένα κράτος των ελίτ, αλλά οι ελίτ που το καθοδηγούσαν ήταν πάρα πολύ πιο προχωρημένες από εκείνες που είχαν κυριαρχήσει μέχρι τότε στο νότιο τμήμα της Ιταλίας. Ήδη έχω εν μέρει κάνει νύξη για τα σφάλματα που διαπράχθηκαν αργότερα: υπερβολική διοικητική συγκέντρωση, μια πολύ φιλόδοξη εξωτερική πολιτική, τεράστια στρατιωτικά έξοδα, πολύ λίγη προσοχή στην καθυστέρηση των νότιων επαρχιών, μια λεπτολόγος και αδιάλλακτη έμμεση φορολογία που ζημίωνε τα πιο αδύναμα στρώματα του πληθυσμού στην οποία οι νότιοι δεν είχαν συνηθίσει, μια πολιτική τιμών που ευνοούσε τις βιομηχανίες του Βορρά και τους γαιοκτήμονες του Νότου, ανεπαρκής προσοχή στις ανάγκες των πιο άπορων.

Η αγροτική μεταρρύθμιση περίμενε ακόμη ογδόντα χρόνια και, μετά από τον δεύτερο παγκόσμιο πόλεμο, οι συνθήκες των αγροτών της Απουλίας, που παρατηρούσα με τρόμο στο χωριό του παππού μου όταν ήμουν παιδί, και εναντίον των οποίων ο Giuseppe Di Vittorio πολεμούσε με μεγάλη ενέργεια, δεν ήταν πολύ διαφορετικές από αυτές του 1860[1].

Οι ιδιοκτήτες έδιναν στους χειρώνακτες λίγα ψιλά, μια χούφτα χαλασμένες ελιές και μάλωναν τον παππού μου, «τον ναπολιτάνο», επειδή τους συμπεριφερόταν λίγο καλύτερα: «τους χαλάς», έλεγαν[2].

1. D. Lajolo, *Il volto umano di un rivoluzionario: la straordinaria avventura di Giuseppe Di Vittorio*, Vallechi, Firenze 1979

2. R. Villari, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna,* Universale Laterza, Bari 1961. S. Lupo. *L'unificazione italiana, Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile, Donzelli, Roma 2011.* A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860–1861),* Ο.π..

Γράφει ο Nitti: «Chi non ha visto la condizione dei braccianti delle province del Mezzogiorno d'Italia, non può avere una idea esatta della miseria grande che li costringe ad abbandonare il proprio paese. Si aggiunga a tutto questo l'infingardaggine e la cattiveria delle classi dirigenti. In alcune province ogni borghese che possa contare sopra un cinquecento o seicento lire di rendita annua si crede in diritto di non lavorare e di vivere, come essi dicono, di rendita. Non mai, come in molti paesi dell'Italia meridionale, ho visto maggior numero di vagabondi, e di persone che vivono di rendita»[3].

Εκτός από τον πόλεμο κατά της ληστείας, η προσάρτηση των νότιων επαρχιών στο νέο κράτος απαίτησε δρακόντεια και απεχθή μέτρα, που δικαιολογήθηκαν από την κοινή γνώμη της υπόλοιπης Ιταλίας με την πεποίθηση της υπανάπτυξης των νότιων περιοχών και με την εκπολιτιστική αποστολή που κατά συνέπεια αποδόθηκε στον Βορρά. Ακόμα και μερικοί νότιοι πατριώτες και πολιτικοί όπως ο Silvio Spaventa που έγραψε: «il lezzo e il fradiciume che è qui ammorba i sensi»[4], έφριτταν για τις συνθήκες υπανάπτυξης που ερχόντουσαν στο φως στη νότια Ιταλία. Ο Spavanta, «come se avesse pagato per intero il suo debito verso di lei [la sua terra di origine con il carcere e l'esilio], si discostava, tra inorridito e nauseato, a segno di preferire di rappresentare alla Camera un collegio dell'alta Italia e a Napoli tornava malvolentieri»[5].

3. Όποιος δεν έχει δει τις συνθήκες των μεροκαματιάρηδων των επαρχιών του Νότου της Ιταλίας, δεν μπορεί να έχει μια σωστή ιδέα της μεγάλης αθλιότητας που τους εξαναγκάζει να παρατήσουν τη χώρα τους. Σε όλα αυτά τα πράγματα πρέπει να προσθέσουμε τη νωθρότητα και την κακία των ιθυνουσών τάξεων. Σε μερικές επαρχίες κάθε αστός που μπορεί να υπολογίζει σε πεντακόσιες ή εξακόσιες λιρέτες ετήσιου εισοδήματος εκτιμάει ότι έχει το δικαίωμα να ζήσει σαν εισοδηματίας, όπως λεν, χωρίς να δουλέψει. Ποτέ δεν είδα τόσους πολλούς αλήτες και ανθρώπους που ζουν από εισοδήματα όπως στη νότια Ιταλία. F. S. Nitti, *L'emigrazione italiana e i suoi avversari*, Roux e Viarengo, Roma, Torino 1888, p. 68.

4. «Η δυσωδία και η σαπίλα που υπάρχει εδώ διαφθείρουν τις αισθήσεις». S. Spaventa, *Dal 1848 al 1861, Lettere, scritti, documenti pubblicati da Benedetto Croce*, Morano, Napoli, 1898. E. Croce, *Silvio Spaventa*, Adelphi, Milano 1968.

5. «Σαν να είχε πληρώσει ολόκληρη την οφειλή του σε αυτή [την πατρίδα του με τη φυλακή και εξορία] έφυγε τρομαγμένος και αηδιασμένος, σε σημείο που προτιμούσε να αντιπροσωπεύσει στη Βουλή έναν σύλλογο της βόρειας Ιταλίας και στη Νεάπολη επέστρεφε απρόθυμα». B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*. pag. 267. ό.π.

Το γεγονός ότι άνθρωποι με υψηλές ηθικές αξίες, οι οποίοι είχαν αγωνιστεί με τίμημα μεγάλες θυσίες και προσωπικά δεινά για τη λύτρωση της χώρας τους και για την ελευθερία, αγνοούσαν εντελώς ποιες ήταν οι πραγματικές κοινωνικές, ανθρώπινες και οικονομικές καταστάσεις του λαού τους, δεν πρέπει να μας καταπλήσσει. Είναι η άμεση συνέπεια των πραγμάτων που ανέφερα στο προηγούμενο κεφάλαιο, δηλαδή της τεράστιας απόστασης που υπήρχε μεταξύ των τάξεων και της αδιαφορίας και της περιφρόνησης των προνομιούχων εναντίον των απόρων. Μια ψυχική στάση που πάρα πολύ βάρυνε στην ανάπτυξη των νότιων περιοχών επειδή από αυτή προέρχονταν η ιδέα ότι η λύτρωση έπρεπε να προέλθει από τη διόρθωση, όχι από την κατανόηση και τη βοήθεια. «Πρέπει να χρησιμοποιηθεί η δύναμη χωρίς πολλές διατυπώσεις» έγραφε ο Antonio Scialoja, «φωτιά και σίδερο» πρόσθετε ο Giuseppe La Farina, και οι δύο νότιοι πατριώτες και «στράτευμα, στράτευμα, στράτευμα» συμβούλευε ο μετρημένος και καθολικός Diomede Pantaleoni, ο οποίος ήταν πεπεισμένος «σχετικά με τη νοημοσύνη και την ηθική υπεροχή» των ανθρώπων του Βορρά και του κέντρου. Από την πλευρά του το 1861 ο ίδιος ο Cavour δήλωνε ότι «ακόμη και το στράτευμα είναι ένα μεγάλο στοιχείο πολιτισμού». Έγραψε στον Βασιλιά του ότι η Ενότητα θα είχε επιβληθεί στο κόμμα στο πιο διεφθαρμένο και πιο αδύναμο της Ιταλίας με την ηθική δύναμη ή, αν αυτό δεν ήταν αρκετό, με τη σωματική.

Η πειθώ και η βίαιη διόρθωση από μόνες τους αποτύγχαναν και έτσι γεννιόταν η πεποίθηση του αδιόρθωτου.

Ήταν αμέσως εμφανές ότι τα γεγονότα του 1860–1861 είχαν αντιμετωπίσει δύο πολύ διαφορετικούς πολιτισμούς, οι οποίοι μέχρι εκείνη τη στιγμή είχαν αγνοηθεί ο ένας από τον άλλον. Ο Cavour ποτέ δεν είχε πάει νότια της Firenze και ο ίδιος ομολογούσε ότι γνώριζε καλύτερα την Αγγλία από τη Νεάπολη[6]. Η συνάντηση – σύγκρουση ξεχύθηκε αμέσως στον κοινωνικό πόλεμο που μας απασχόλησε στο προηγούμενο κεφάλαιο, αλλά αυτό ήταν μόνο η κορυφή του παγόβουνου. Εκδηλώθηκε η

6. D. Mack Smith, *Vittorio Emanuele II*, Laterza, Bari 1972 pag. 138

Questione Meridionale (το ζήτημα του Νότου)[7] που παρατήρησε αυτές τις διαφορές, μελέτησε τα αίτιά τους και πρότεινε τους τρόπους μείωσης των αποστάσεων. Μέχρι τον πρώτο παγκόσμιο πόλεμο η συζήτηση ήταν αρκετά θερμή, αλλά η πολιτική δεν ευνοούσε τις απαιτήσεις του Νότου, μάλλον το αντίθετο είναι αλήθεια. Ο πρώτος παγκόσμιος πόλεμος ήταν η πρώτη μεγάλη ενωτική ιταλική προσπάθεια και στη γενική θυσία οι διαμάχες καταλάγιασαν. Το αίμα που έριζε στο Carso ο Donazzan Alvise από τον Dosson di Casier (Treviso) ήταν το ίδιο κόκκινο με εκείνο του Scognamiglio Ciro από τη Portici (Napoli). Ο πόλεμος ενώνει και εξισώνει. Στον φασισμό, με την ψεύτικη ιδέα της πατρίδας του, δεν άρεσε να μιλάει οποιοσδήποτε ξανά για τις ιταλικές διαφορές και διαιρέσεις. Η νέα φασιστική και αυτοκρατορική Ιταλία έπρεπε να εμφανιστεί μπροστά σε όλον τον κόσμο ενωμένη και γρανιτική. Μετά από τον δεύτερο παγκόσμιο πόλεμο η συζήτηση συνεχίστηκε. Ιδιαίτερα στη Νεάπολη ανέπτυξε ολόγυρά της δυο περιοδικά: το «*Nord e Sud*» του φιλελεύθερου δημοκρατικού προσανατολισμού, που ιδρύθηκε το 1953 από τον Francesco Compagna που ήταν πάντα ο διευθυντής του, το οποίο τιμήθηκε από τη συνεργασία μελετητών και δημοσιογράφων όπως ο Giuseppe Ciranna που ήταν για πολύ καιρό γραμματέας συντακτών, ο Manlio Rossi Doria, ο Renato Giordano, ο Guido Macera, ο Rosario Romeo, ο Vittorio De Capraris, ο Giuseppe

7. P. Villari, *Lettere Meridionali*, cit. *Commissione di inchiesta parlamentare Sonnino–Franchetti* 1876, in *Atti della Camera dei Deputati*, cit. F.S. Nitti, *Nord e Sud*, *L'Italia all'alba del secolo XX*, Roux e Viarengo, Roma 1901. G. Fortunato, Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano, Laterza, Bari 1911 (ξανατυπωμένο το 2011). A. Gramsci, *La questione meridionale* (a cura di F. De Felice e V. Parlato), Editori Riuniti, Roma 1966. F. Compagna, *La Questione Meridionale*, Garzanti, Milano, 1963. F. Compagna, *Il meridionalismo liberale. Antologia degli scritti,* επιμελείται οι G. Ciranna e E. Mazzetti, Laterza, Bari 1988. F. Barbagallo, *Mezzogiorno e Questione Meridionale,* Guida, Napoli 1980. A. Lepre, Il *Mezzogiorno dal feudalesimo al capitalismo*, S.E.N., Napoli 1979. M. Rossi Doria *Scritti sul Mezzogiorno*, Einaudi, Torino, 1982. G. Galasso, *Mezzogiorno medioevale e moderno*, Einaudi, Torino 1965. G. Galasso, *Passato e presente nel meridionalismo*, Guida, Napoli 1978. F. Barbagallo , *La questione italiana, il Nord e il Sud dal 1860 ad oggi*, ό. Π. *Nord e Sud, Rivista diretta da Francesco Compagna,* 1953–1982. Macchiaroli, Milano και μετά από το 1860 Esi, Napoli. *Cronache Meridionali* dal 1954, Macchiaroli, Napoli, και μετά Edizioni Il Castello, Foggia. Moscati, *Il Mezzogiorno nel Risorgimento Italiano*, in *Questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Marzorati, Milano 1951. C. Petraccone *Le due civiltà. Settentrionali e Meridionali nella Storia d'Italia*, Laterza, Roma–Bari 2000.

Galasso, ο Augusto Graziani, η Rosellina Balbi που ήταν επί μακρόν ο αναντικατάστατος αναπληρωτής διευθυτής (αυστηρά τίτλος σε γένος αρσενικό όπως επιθυμούσε να διευκρινίζει η ίδια, παρόλο που ήταν φεμινίστρια), ο Francesco Barbagallo, ο Ugo Leone, ο Ernesto Mazzetti και το «*Cronache Meridionali*», μαρξιστικής θεώρησης, που ιδρύθηκε ως αντίθεση στο προηγούμενο το 1954 και διευθύνθηκε διαδοχικά από τον Giorgio Amendola, τον Francesco De Martino και τον Mario Alicata. Το περιοδικό Nord e Sud βασίστηκε στον ιστορικισμό του φιλοσόφου Benedetto Croce και τον χρησιμοποιούσε ως μέσο έρευνας σχετικά με την υπανάπτυξη του Νότου. Αυτή δεν θεωρούνταν ένα τοπικό πρόβλημα, αλλά εθνικό. Κατά τη διάρκεια περίπου τριάντα χρόνων αναπτύχθηκε μεταξύ των δύο περιοδικών, σχετικά με τα θέματα του Νότου, μια συζήτηση που ήταν πάντα πολύ σφιχτοπλεγμένη, ακριβής, εύφορη, σκληρά πολεμική όσον αφορά τον εντοπισμό των αιτιών της υπανάπτυξης και τις προτεινόμενες λύσεις, αλλά πάντα εύκοσμη στην εξωτερική όψη. Τα δύο περιοδικά ήταν ριζικά χωρισμένα μεταξύ τους επίσης σχετικά με τον ευρωπαϊσμό και τη διεθνή θέση της Ιταλίας που το Cronache Meridionali ήθελε στο Σοβιετικό μπλοκ, αλλά είχαν κοινή τη σθεναρή πάλη εναντίον του νότιου φαβοριτισμού, ο οποίος σε εκείνη την περίοδο εκπροσωπούνταν με τον πιο άξεστο τρόπο από τον εφοπλιστή Achille Lauro, και πολέμησαν εναντίον των πολλών αμφιβολιών της Democrazia Cristiana αναφορικά με τις δυνάμεις της αντιδραστικής δεξιάς. Ήταν μια μοναδική περίοδος, που σήμερα νοσταλγείται πολύ, όπου η εκτίμηση, ο σεβασμός και μερικές φορές οι προσωπικές φιλίες, πράγματι σπάνιες μεταξύ αντιπάλων σε αυτή τη περίοδο μετωπικής αντιπαράθεσης, δεν ήταν ποτέ κλονισμένες από τις ιδεολογικές διαφορές και από τις διαφωνίες[8].

Επιστρέφοντας στις πρώτες δεκαετίες της Ενωμένης Ιταλίας οι αντικομφορμιστικές φωνές δεν ήταν πολλές. Θυμάμαι τον Carlo Dotto de' Dauli, τον μνημονευμένο Rosario Villari, τον Giustino Fortunato (1848– 1932), ο οποίος αντιμετώπισε με οργανικό τρόπο το ζήτημα του

8. F. Compagna e Giuseppe Galasso, *Autobiografia di Nord e Sud*, in *Nord e Sud*, δεύτερη σειρά, Αρ. 85 (146 του συνόλου της συλλογής), gennaio 1967. Επίσης σε: L. Compagna, Nord e Sud, quasi trent'anni, E.S.I., Napoli 1985.

Νότου, τον Francesco Saverio Nitti (1868–1953), πολιτικό άνθρωπο της φιλελεύθερης αριστεράς και μελετητή του ζητήματος του Νότου [9] και τον φιλάνθρωπο από το Torino τον Umberto Zanotti Bianco (1889–1963), κοινωνιολόγο, διοργανωτή εγγειοβελτιώσεων και αρχαιολόγο. Αλλά όλοι αυτοί και μερικοί άλλοι δεν επαρκούν για να αλλάξουν την εικόνα της γενικής αδιαφορίας και ανυπαρξίας.

Ο Carlo Dotto de' Dauli[10] είναι μια σήμερα ξεχασμένη προσωπικότητα που αντίθετα αξίζει να θυμόμαστε. Γεννημένος από μια ευγενή, αλλά όχι πλούσια οικογένεια, αξιωματικός σταδιοδρομίας, συμμετείχε στον πόλεμο του 1866 και στην κατάληψη της Ρώμης του 1870. Έγινε δεκτός στην Πολεμική Σχολή, από την οποία έβγαιναν οι μελλοντικοί στρατηγοί, παραιτήθηκε, ωστόσο, από τον στρατό, λόγω της αποστροφής στη στρατιωτική πειθαρχία και για τις δημοκρατικές πεποιθήσεις που είχε αναπτύξει. Αυτό τον οδήγησε στη φτώχεια και τον ανάγκασε να αφιερωθεί αρχικά στην ιδιωτική διδασκαλία και αργότερα στη δημόσια εκπαίδευση σε μια τεχνική σχολή. Ο Dotto de' Dauli ήταν ένας από εκείνους τους Mazziniani οι οποίοι υπάκουσαν στην εντολή «θυσία χωρίς ελπίδα ανταμοιβής». Το 1873 ταξίδεψε κατά μήκος και κατά πλάτος των νότιων περιοχών αποκτώντας μια βαθιά εντύπωση λόγω της κακής κατάστασης που είχε συναντήσει. Τον άγγιξαν εκτός από την υλική κακομοιριά και τις συνθήκες αποκτήνωσης και την ακόλουθη δουλοπρέπεια των μαζών, επίσης και η αρπακτικότητα των πλουσίων, η βούληση των αρχών, η εξάπλωση της διαφθοράς, η κακή υγειονομική κατάσταση, η έλλειψη υδραγωγείων και υπονόμων, η σπανιότητα και οι συνθήκες των οδών επικοινωνίας. Σαν αληθινός οπαδός του Mazzini ο Dotto de' Dauli πίστευε ότι δεν ήταν αρκετό να παρεμβαίνει με οικονομικές μεταρρυθμίσεις, αλλά ήταν εξίσου απαραίτητο να προωθηθεί η ηθική εξύψωση και η ανύψωση των φτωχών, να ευαισθητοποιηθούν οι πλούσιοι και να βελτιωθεί η ποιότητα των δημοσίων υπαλλήλων. Αυτός ήταν απογοητευμένος από την απάθεια των Ναπολιτάνων και θαύμαζε τον ακτι-

9. F. Barbagallo, *Francesco Saverio Nitti*, UTET, Torino 1985.

10. A. Scirocco, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità (1860–1878),* Libreria Scientifica editrice, Napoli 1973.

βισμό των Ρεπουμπλικάνων της Romagna, τους οποίους υπεράσπισε επανειλημμένα στη Βουλή. Εκλέχτηκε στην πραγματικότητα δύο φορές αναπληρωτής και κάθισε στους πάγκους της άκρας αριστεράς. Το 1902 πέθανε σε κατάσταση απόλυτης φτώχειας[11], μέχρι του σημείου να μοχθήσουν οι φίλοι του να προμηθεύσουν στη χήρα του ένα πρακτορείο Λόττο[12].

Ο Nitti ήταν αρκετές φορές υπουργός και ήταν πρωθυπουργός το 1919–1920. Η κυβέρνησή του θεωρήθηκε σημείο αναφοράς επειδή προσπάθησε να μειώσει τις διαφορές μεταξύ του Βορρά και του Νότου της Ιταλίας, για τα φορολογικά μέτρα και για τη μετατροπή της πολεμικής βιομηχανίας. Η κυβέρνηση έπεσε λόγω των γεγονότων της Fiume, όταν ο αλυτρωτικός και εθνικιστής Gabriele D'Annunzio, «ο βάρδος», ένας μεγάλος ποιητής, σύμβολο της παρακμής, που ποτέ δεν έχω αγαπήσει, σε ένδειξη διαμαρτυρίας ενάντια στη συνθήκη ειρήνης, κατέλαβε εκείνη τη μικρή πόλη του Ίστι, ακριβώς στο Fiume που οι νικητήριες δυνάμεις αρνήθηκαν στην Ιταλία, με τον σκοπό να καταστεί ανεξάρτητο κράτος: η εφήμερη δημοκρατία του Carnaro. Μια πολύ σοβαρή πρόκληση που έφερε την κυβέρηση σε μεγάλη αμηχανία.

Ο Nitti ήταν ένας προάγγελος. Ένας από λίγους που κατήγγειλαν τους κινδύνους που θα προέκυπταν από τη συνθήκη του Versailles[13] και από την εκμηδένιση της Γερμανίας, προβλέποντας τον δεύτερο παγκόσμιο πόλεμο και ήταν ένας από τους πρώτους Ευρωπαίους.

Έγραψε: «Io sono soprattutto italiano e europeo. Più che ogni altra parte d'Europa, l'Italia ha bisogno di libertà e di pace, deve cercare

11. Το ιταλικό Σύνταγμα του 1848 (Statuto Albertino) απαγόρευε ρητά στα μέλη της Βουλής και της Γερουσίας να πληρώνονται για τις λειτουργίες τους. Μετά από την καθιέρωση της καθολικής ψηφοφορίας και την εκλογή πολλών ακτημόνων βουλευτών, κυρίως σοσιαλιστών, που ζούσαν από τους εράνους των ψηφοφόρων τους ή κοιμόνταν στο τρένο για να μη σπαταλήσουν χρήματα στα ξενοδοχεία, έγινε φανερό ότι αυτός ο κανόνας ήταν αντιδημοκρατικός. Για να παραμεριστεί, το 1912 όρισαν στους βουλευτές μια αποζημίωση που μεταμφιέστηκε σε ταμείο δαπανών.

12. Αυτή η πληροφορία δόθηκε από τους απογόνους του Dotto de' Dauli, οι οποίοι εξακολουθούν να ζουν στη Ρώμη σε αυτό που ήταν το σπίτι του.

13. F.S. Nitti, *L'Europa senza pace*, Bemporad, Firenze 1921. F.S. Nitti, *La Pace*, Pietro Gobetti Editore, Torino 1924.

nel lavoro e nello scambio la fonte stessa della sua prosperità. Se il nazionalismo negli altri paesi è un delitto, in Italia è una stupidità. Lavorando sinceramente per la pace e per l'unione dell'Europa so di lavorare per la grandezza del mio paese»[14]. Τυραννισμένος από τον φασισμό, αναγκάστηκε να φύγει στην εξορία στη Γαλλία.

Μια πιο προσεκτική πολιτική στις ανάγκες του Νότου, όπως θα δούμε σύντομα, ξεκίνησε μόνο με τη Δημοκρατία και με την ανάκαμψη που ακολούθησε τον δεύτερο παγκόσμιο πόλεμο.

Από τα μέσα του 17ου αιώνα επιβεβαιώνεται το ρητό, που θεωρείται ότι γεννήθηκε τον Μεσαίωνα, σύμφωνα με το οποίο η Νεάπολη ήταν ένας «παράδεισος που τον κατοικούσαν οι διάβολοι»[15]. Αυτή η έκφραση απλώθηκε κατ'επέκταση σε ολόκληρη τη νότια Ιταλία. Αυτή η πρόταση υιοθετήθηκε από τον Benedetto Croce ο οποίος ήθελε να την αντικρούσει και μελέτησε την προέλευσή της και έχει γίνει ο τίτλος ενός βιβλίου[16] στο οποίο ο Giuseppe Galasso συνέλεξε μερικά γραπτά πολύ μικρής ιστορίας που ο μεγάλος φιλοσόφος και ιστοριογράφος έγραψε σχετικά με το θέμα κατά τη διάρκεια της ζωής του. Αυτά τα δοκίμια μάς δείχνουν το μυστικό πρόσωπο της Νεάπολης μέσα από την διήγηση διάφορων άγνωστων επεισοδίων της ιστορίας της. Αυτή η προκατάληψη συσχετίζεται με την άλλη, που ανατρέχει στον Dante Alighieri σύμφωνα με τον οποίο η Ιταλία θα ήταν «ο κήπος της αυτοκρατορίας» συντριμμένος από τις αντιμαχόμενες φρατρίες[17], όπου εν-

14. «Είμαι κυρίως Ιταλός και Ευρωπαίος. Περισσότερο από οποιοδήποτε άλλο μέρος της Ευρώπης, η Ιταλία χρειάζεται ειρήνη και ελευθερία, πρέπει να αναζητήσει στην εργασία και στο εμπόριο την ίδια πηγή της ευημερίας της. Εάν ο εθνικισμός σε άλλα έθνη είναι έγκλημα, στην Ιταλία είναι μια ανοησία. Όταν εργάζομαι ειλικρινά για την ειρήνη και για την ένωση της Ευρώπης, ξέρω ότι εργάζομαι για το μεγαλείο της χώρας μου». F.S. Nitti, *Meridionalismo e europeismo*, πρώτη έκδοση 1920, Laterza, Bari 1985. 1985.

L.Di Linda, *Descriptio orbis etc.* Imprensis Matthaei Birckneri, Jena 1670. L. *Moreri, Grand dictionnaire historique,* nouvelle édition, 10 Voll. Paris 1759, vol VII, p. 915. L. A. Laurenze, *Essai sur Naples* en 1804, Francfort sur le Mein, 1820, pp, 199–200

15. L. Di Linda, *Descriptio orbis* κ.τ.λ. Imprensis Matthaei Birckneri, Jena 1670.

16. B. Croce, *Un paradiso abitato da diavoli*, επιμελείται ο Giuseppe Galasso, Adelphi, Milano 2016.

17. Dante Alighieri, *Divina Commedia*. Purgatorio, Canto VI, 103/195. «Che avete tu e il tuo padre sofferto / per cupidigia di costà distratti / che 'l giardin de lo 'mpero sia diserto». «Αφού εσείς και ο πατέρας σας ανεχθήκατε / αφηρημένοι λόγω της απληστίας των τόπων αυτών, να εγκαταλειφθεί ο κήπος της αυτοκρατορίας». Ο Dante καταδικάζει τον Alberto

νοούμε ως αυτοκρατορία εκείνη τη Φρανκο–Γερμανική του Μεσαίωνα που ιδρύθηκε από τον Καρλομάγνο το 800 μ. Χ.

Τις αποκάλεσα προκαταλήψεις και στην πραγματικότητα είναι εντελώς αβάσιμες. Εμφανίζονται δύο σφάλματα που πρέπει να ξεπεραστούν. Η αντίκρουση της πρώτης αφορά τους ανθρώπους, οι οποίοι θα ήταν διάβολοι, δεν χρειάζονται πολλές εξηγήσεις: δεν υπάρχουν λαοί «di poco ingegno, maligni, cattivi e pieni di tradimento»[18] Ως προς την ταυτοποίηση της Ιταλίας γενικά και του Νότου ειδικότερα με έναν παράδεισο, η ιδέα είναι εντελώς λανθασμένη, ακόμα και αν στο παρελθόν ήταν πολύ ριζωμένη. Ο Costantino Nigra, ο διάσημος διπλωμάτης του Cavour, ο δημιουργός των συμφωνιών του Plombières για τις οποίες μιλήσαμε στην αρχή του πρώτου κεφαλαίου, σημείωνε για παράδειγμα, ότι στο βασίλειο της Νεάπολης «vi è poco commercio malgrado le risorse immense di paese ricchissimo»[19]. Είναι μια ηλιθιότητα εκείνου που σταμάτησε στις πεδιάδες της Capua και της Sarno και δεν ταξίδεψε. Εκτός από τα υπέροχα πανοράματα που ξεμυαλίζουν, η νότια Ιταλία είναι ένας χώρος πολύ δύσκολος: πολλά κόκαλα και λίγο ψαχνό, κατά τη διάσημη μεταφορά του Manlio Rossi Doria, επιβλητικού μελετητή της γεωργικής οικονομίας και των προβλημάτων του Νότου[20]. Είναι σε μεγάλο βαθμό ορεινή. Ή είναι άνυδρη ή ήταν, μέχρι τα μέσα του περασμένου αιώνα, ελώδης και κατά συνέπεια πολύ συχνά πλήττεται από ελονοσία. Το υδάτινο επίδεδο είναι ακανόνιστο: μετά από πολύ υγρά φθινόπωρα και χειμώνες ακολουθούν πέντε μήνες απόλυτης ξηρασίας. Από αυτό προέρχεται ότι οι

του Asburgo και τον πατέρα του Rodolfo επειδή παράτησαν την Ιταλία στον εαυτό της για να ασχοληθούν μόνο με τα ζητήματα της Γερμανίας. Στην πραγματικότητα η Ιερή Ρωμαϊκή Αυτοκρατορία την εποχή εκείνη ήταν ήδη σε κατάσταση μη αναστρέψιμης κρίσης, μέχρι το σημείο όπου ο αναμενόμενος αυτοκράτορας, όπως και οι δύο προαναφερόμενοι, είχε συχνά πολλά προβλήματα για να δει τη βασιλική του εξουσία αναγνωρισμένη στην ίδια τη Γερμανία.

18. «με μικρό πνεύμα, κακεντρεχείς, κακοί και γεμάτοι προδοσία (μ.τ.σ.)». *Facezie del Piovano Arlotto,* a cura di G. Baccini, A. Salani, Firenze, 1884, pp. 295–297.

19. «Υπάρχει λίγο εμπόριο παρά τους απέραντους πόρους μιας πολύ πλούσιας χώρας». *Carteggio Cavour Nigra*, Zanicelli, Bologna 1926.

20. M. Rossi Doria, *La polpa e l'osso. Agricoltura, risorse naturali e ambiente*, a cura di M. Gorgoni, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2005. M. De Benedictis, *L'agricoltura del Mezzogiorno e la polpa e l'osso cinquanta anni dopo*, in Questione Agraria, 2, 2002

ποταμοί είναι καταρρακτώδεις και προκαλούν αυτό που ο Giustino Fortunato όριζε «lo sfasciume pendulo tra due mari»[21] με υπαινιγμό για τις πλημμύρες που κατέστρεψαν συχνά την Καλαβρία, σύροντας στον κάμπο κομμάτια βουνών και μερικές φορές ολόκληρα μικρά χωριά. Τα εδάφη είναι φτωχά με σπάνιες εξαιρέσεις και δίνουν πολύ χαμηλές μοναδιαίες αποδόσεις, οι μεταλλευτικοί πόροι είναι ανύπαρκτοι, εκτός από τα θειούχα άλατα της Σικελίας που προκάλεσαν τη διαμάχη με την Αγγλία για την οποία ήδη μίλησα. Το ορογραφικό σύστημα τελικά κάνει πολλές περιοχές απρόσιτες και απομονωμένες. Εάν προσθέσουμε ιστορικά και κοινωνικά στοιχεία στις γεωγραφικές και γεωλογικές αιτίες, ο πίνακας είναι πλήρης και είναι πολύ μαύρος.

Ποτέ δεν θα είναι αρκετή η επιμονή μου σχετικά με αυτές τις σκέψεις εναντίον εκείνων που έχουν ζωγραφίσει και εξακολουθούν να ζωγραφίζουν τη Νότια Ιταλία σαν έναν Επίγειο Παράδεισο τον οποίο οι «*Piemontesi*» λεηλάτησαν και κατάστρεψαν. Η χώρα μας ξεκίνησε σε μειονεκτική θέση, αλλά δεν ήξερε να εκμεταλλευτεί την ευκαιρία που η ενοποίηση αντιπροσώπευε. Ακριβώς όπως συνέβη στην Ιταλία τα τελευταία είκοσι χρόνια: τα σημερινά προβλήματά μας εξαρτώνται από την κακή πολιτική τάξη, δηλαδή συνολικά από τις πενιχρές πολιτικές αρετές όλων μας, όχι από την κακή Ευρώπη που οδηγείται από τους κακούς Γερμανούς. Το ελάττωμα να μην αναλαμβάνει κανείς τις ευθύνες του και να ρίχνει το φταίξιμο στους άλλους είναι προφανώς ένα εθνικό βίτσιο που υπερπηδά τα χρονικά φράγματα.

Γεννήθηκε μια ευρεία κακόβουλη δημοσιογραφική λογοτεχνία επί του θέματος της υπανάπτυξης του Νότου η οποία είχε μια βάση επειδή όταν πραγματοποιήθηκε το κεντρικό διοικητικό σύστημα το οποίο διαμορφώθηκε από εκείνο της Γαλλίας ήρθε στο φως, ιδίως στις επαρχίες και στη Σικελία, μια τάξη υπαλλήλων τόσο ανίκανη και διεφθαρμένη, που η απλούστερη πρωτοβουλία ήταν στην πραγματικότητα παράλυτη. Αυτή η κακή δημοσιότητα όμως πολύ έβλαψε τη συνένωση των δύο τμημάτων του νέου κράτους. Κυκλοφορούσαν μετά, ακόμα και στα

21. «Τα συντρίμμια που κλίνουν προς δύο θάλασσες (μ.τ.σ)». G. Fortunato, *La questione meridionale e la riforma tributaria*, La Voce, Soc, Anonima Editori, Roma 1904

χείλη εξεχουσών προσωπικοτήτων, προσβολές διαφόρων ειδών όπως: Αφρική, Βεδουίνοι, Αβησσύνιοι («οι Αβησσύνιοι σε σύγκριση με αυτούς τους βλάχους είναι γεμάτοι από πολιτική αρετή» σύμφωνα με τον Farini, μελλοντικό πρωθυπουργό της ιστορικής δεξιάς), καθάρματα (αναφερόμενος στους βουρβονικούς στρατιώτες, από τον La Marmora, τον στρατηγό που θα νικήσει το 1866 στην Custoza) και στη συνέχεια terroni (σκωπτικά = Ιταλός της νότιας Ιταλίας, αγροίκος), σαπουνοφάγοι κλπ. Ακόμα και σήμερα οι νότιες περιοχές υποφέρουν λόγω μιας σχεδόν φυλετικής προκατάληψης αρκετά διαδεδομένης εναντίον τους. Λίγο ωφέλησε ο ερχομός, στο τέλος του αιώνα, των φιλελευθέρων κυβερνήσεων του Giolitti[22]. Αυτές βελτίωσαν πολύ τις γενικές συνθήκες της χώρας αλλά οι βελτιώσεις δεν έφτασαν και στον αγροτικό λαό του ιταλικού Νότου. Ο Νότος, με την εισαγωγή της καθολικής ψηφοφορίας των ανδρών που οφείλεται οπωσδήποτε στη μεγάλη αξία αυτού του πολιτικού, χρησιμοποιήθηκε μόνο ως δεξαμενή ψήφων, κατευθυνόμενων από ελάχιστα διαφανείς πελατειακές συνήθειες, από θολές επαφές με στοιχεία του οργανωμένου εγκλήματος[23] και τίποτα δεν έλαβε η αγροτική τάξη ως αντάλλαγμα. Η λύση της σύρραξης μεταξύ των ακτημόνων αγροτών και των μεγάλων γαιοκτημόνων αναβλήθηκε στην αρχή της δημοκρατικής περιόδου. Η σύγκρουση μετά τον δεύτερο παγκόσμιο πόλεμο έγινε αποτελεσματική και φανερώθηκε με πολλά επεισόδια βίας και καταλήψεις εδαφών. Αποκαταστάθηκε με τον νόμο α. 841 της 21 Οκτωβρίου 1950 από τις κεντρώες κυβερνήσεις συνασπισμού της Democrazia Cristiana, κληρονόμου του Partito Popolare[24], υπό την ηγεσία του Alcide De Gasperi, που έχουμε ήδη συναντήσει ως βουλευτή στη Βιέννη το 1911. Αυτός το 1927–1928 πέρασε μερικούς μήνες στη φυλακή, λόγω της αντίθεσής του στον φασισμό, και μετά κατέφυγε στο Βατικανό για την υπόλοιπη φασιστική περίοδο με πολύ μέτριο μισθό ως βιβλιοθηκονόμος. Δυστυχώς συμμε-

22. G. Carocci, *Giolitti, ό. π.*

23. G. Salvemini, *Il ministro della malavita. Notizie e documenti sulle elezioni giolittiane nell'Italia Meridionale*. Bollati e Boringhieri, Torino 2000.

24. M. Rossi Doria, *Riforma agraria e azione meridionalista,* Edizioni Agricole, Bologna 1948.G. Massullo, *La riforma agraria*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, επιμελείται ο P. Bevilacqua, Marsilio, Venezia 1991

ρίστηκε κάποιες αμφιβολίες της Καθολικής Εκκλησίας σχετικά με τα ολοκληρωτικά κατεστώτα στην εξουσία στην Ιταλία και στη Γερμανία που δημιουργούνταν από τον φόβο του κομμουνισμού. Μετά από τον δεύτερο παγκόσμιο πόλεμο ήταν ένας από τους καταστευαστές της νέας δημοκρατικής Ιταλίας και οι σύγχρονοι τον θυμούνται ως έναν αδιάβλητο άντρα και τη μόνη αληθινή πολιτική μεταπολεμική προσωπικότητα. Ο De Gasperi ήταν ένας άντρας αγκυροβολημένος έντονα στην πραγματικότητα, εχθρός κάθε εξτρεμισμού, με στόχο την πραγματοποίηση των εφικτών πραγμάτων, αλλά παρά το πρακτικό αυτό πνεύμα του ήταν γεμάτος με ιδανικά πολύ υψηλής έντασης και με εξαιρετική πνευματικότητα. Ήταν βαθιά θρησκευόμενος, αλλά εξίσου σταθερά κοσμικός στα θέματα που αφορούσαν το κράτος. Το 1952 ο Πάπας Pio XII του αρνήθηκε μια ιδιωτική ακρόαση επειδή είχε αντιταχθεί στη συμμαχία του κόμματός του στις δημοτικές εκλογές στη Ρώμη με την αντιδραστική και φασιστική δεξιά, συμμαχία που το Βατικανό υποστήριζε, για να αποφευχθεί ο πραγματικός κίνδυνος να νικήσει ο σοσιαλιστικός-κομμουνιστικός συνασπισμός. Ο De Gasperi σε εκείνη την περίπτωση έστειλε μια σταθερή και αξιοπρεπή διπλωματική διαμαρτυρία.

Δεν άλλαξε όμως η πολιτική συνήθεια: οι ίδιες κατηγορίες που ασκήθηκαν εναντίον του Giolitti, πρόσφατα απευθύνθηκαν εναντίον του Giulio Andreotti, ενός από τους ισχυρότερους πολιτικούς της επονομαζόμενης Πρώτης Δημοκρατίας. Αυτό δικιμάστηκε με πολύ σοβαρές κατηγορίες, αλλά αθωώθηκε. Η συμμετοχή του κόμματός του σε αθεμιτές εκλογές πρακτικές ωστόσο είναι ένα μη αμφιλεγόμενο ιστοριψό γεγονός. Η Ιταλία είναι μια χώρα αργή στις αλλαγές.

Με λίγα λόγια, τα πρώτα σαράντα χρόνια της Ένωσης ήταν πάρα πολύ σκληρά, ειδικά για τις λαϊκές τάξεις. Οι δυσκολίες προκάλεσαν το φαινόμενο της μετανάστευσης. Μέχρι το 1900 έφυγαν 2.425.000 άνθρωποι[25].

Η αιμορραγία των καλύτερων ανθρώπων, των πιο επιχειρηματικών, που συνέβη για πολιτικούς λόγους πριν από την Ενότητα και για οικονομικούς λόγους μετά, και είναι πάντοτε σε εξέλιξη, αποτελεί ένα από

25. F.S. Nitti, *L'emigrazione italiana e i suoi avversari* ό π.

τα φορτία που πρέπει να χρεωθεί στις ιθύνουσες τάξεις μας και μια από τις αιτίες της υπανάπτυξης του Νότου.

Η ηχώ όλου αυτού του πόνου μεταβιβάστηκε από γενιά σε γενιά με τη λογοτεχνία, για παράδειγμα στο *I Malavoglia* του Giovanni Verga, και στα πάρα πολύ όμορφα τραγούδια όπως *Santa Lucia Luntana*, που όλος ο κόσμος γνωρίζει. Καλλιεργημένα έργα, ακόμη και τα τελευταία, εννοείται. Η *Santa Lucia* είναι του E.A. Mario, του διάσημου ποιητή και μουσικού από τη Νεάπολη.

Η Εθνική Ενότητα ήταν ένα καλό πράγμα;

Το ερώτημα δεν έχει πολύ νόημα επειδή, κατά τη γνώμη μου, δεν υπήρχαν εναλλακτικές λύσεις στην πορεία της ενοποίησης και, ως είδαμε ήταν σύμφωνη με το ό,τι συνέβαινε στην υπόλοιπη Ευρώπη. Αυτή ως εκ τούτου μπορούσε να καθυστερήσει αλλά όχι να αποφευχθεί. Μπορούμε να πούμε, ωστόσο, ότι αν είναι αλήθεια ότι η Ενότητα επίλυσε το πολιτικό πρόβλημα, σίγουρα για πολύ μεγάλο χρονικό διάστημα οι κυβερνήσεις ούτε καν έθεσαν το ζήτημα να αντιμετωπιστεί η σοβαρή κοινωνική κατάσταση.

Στη Νεάπολη και στην Πάνορμο στα τέλη του 19ου αιώνα δημιουργήθηκαν μεγάλες αστικές περιουσίες συχνά των ξένων επιχειρηματιών οι οποίοι επένδυαν ξένα κεφάλαια και υπήρξε κάποια γενική αναβίωση, και οικονομική, που διήρκησε μέχρι τον πρώτο παγκόσμιο πόλεμο[26] αλλά σε όλη την Ιταλία οι άνθρωποι του λαού συνέχισαν να πεινάνε. Η Εθνική Ενότητα τότε δεν ήταν αμέσως πλεονεκτική για τις πιο φτωχές τάξεις.

Στον Βορρά της χερσονήσου, λόγω της βιομηχανικής ανάπτυξης και της αστικοποίησης, οι συνθήκες της εργατικής τάξης έφτασαν σε ένα απερίγραπτο επίπεδο κακουχίας και εκμετάλλευσης, ενώ εδώ σε εμάς στον Νότο οι ταπεινές κυρίως αγροτικές τάξεις έχασαν την πατερναλιστική προστασία της Εκκλησίας και του μονάρχη (ήδη θύμισα, από *Il Gattopardo*, την ευγνωμοσύνη του πιστού Ciccio Tumeo προς την πρώην βασίλισσα Maria Teresa, η οποία ποτέ δεν είχε παραλείψει να τον βοηθήσει στον καιρό της ανάγκης του) και βρέθηκαν κάτω από τη φτέρνα

26. F. Barbagallo, *Napoli, Belle* Èpoque, Laterza 2015

των νεόπλουτων, που επωφελήθηκαν της απαλλοτρίωσης των ακινήτων περιουσιών της Εκκλησίας και άρχισαν να εκμεταλλεύονται αδιάντροπα τους ακτήμονες αγρότες. Πρέπει τώρα να κάνω νύξη για τον Calogero Sedara, το πιο μισητό πρόσωπο του βιβλίου, τον νεόπλουτο κερδοσκόπο που έχουμε ήδη γνωρίσει. Τότε λοιπόν οι άποροι κατέληξαν στα σαγόνια αυτού του είδους ανθρώπων. Είδαμε ότι αυτή ήταν η πρώτη αιτία της εξέγερσης των αγροτών που ονομάζουμε ληστεία.

Το κρατικό σύστημα κοινωνικής προστασίας, μετά τα πρώτα ντροπαλά όργανα που ετοιμάστηκαν από τις κυβερνήσεις της αριστεράς ξεκινώντας από το 1876, επιβλήθηκε στην Ιταλία μόνο κατά το δεύτερο τέταρτο του εικοστού αιώνα, για να προσδιοριστεί με τη σημερινή μορφή περίπου πενήντα χρόνια αργότερα.

Είδαμε ότι η έλλειψη χωραφιών και η γενικευμένη φτώχεια ήταν οι πρώτες αιτίες της αγροτικής εξέγερσης που ονομάζουμε ληστεία και ήδη είπαμε ότι το καινούριο κράτος ήταν περισσότερο φορολογικό από το προηγούμενο, πιο διψασμένο για χρήματα, πιο μιλιταριστικό, ακόμα περισσότερο από το βουρβονικό λόγω της παραδοσιακής τάσης προς τα όπλα του Οίκου της Σαβοΐας και της φιλοδοξίας να ολοκληρώσει την ενοποίηση της Ιταλίας (έλειπαν: οι επαρχίες του Veneto, 1866, το Lazio και η Ρώμη 1870, το Trentino και η Trieste (1918)[27] και για να πάρει μια αποικιακή αυτοκρατορία. Η υποχρεωτική στρατιωτική θητεία επεκτάθηκε στις συνημμένες επαρχίες ενώ στο παλιό βασίλειο υπήρχε ένας εντελώς επαγγελματικός στρατιωτικός μηχανισμός. Η καινοτομία έγινε δεκτή άσχημα επειδή έβγαλε για τέσσερα έως πέντε χρόνια πολύτιμα χέρια από τη γεωργία χωρίς καμιά ανταμοιβή, αλλά είχε και κάποιες θετικές συνέπειες. Πράγματι η μεγάλη περίοδος θητείας, που εκτυλισσόταν σκοπίμως μακριά από τη χώρα προέλευσης, βοήθησε στη δημιουργία μιας βάσης γνώσης και εθνικής συνείδησης και στο να δώσει στους στρατιώτες ένα ελάχιστο επίπεδο εκπαίδευσης. Ο παππούς μου Alfredo, ο οποίος ήταν αξιωματικός σταδιοδρομίας πεζικού στο τέλος του δέκατου ένατου αιώνα, διηγούταν ότι προέρχονταν από τη Σικελία νεοσύλλεκτοι που δεν φορούσαν ποτέ παπούτσια. Μια μέρα ένα από

27. Οι ημερομηνίες είναι εκείνες των προσαρτήσεων.

αυτά τα αγόρια, μόλις είχε τις καινούριες μπότες, με τον σκοπό να δοκιμάσει την ευρωστία τους, έβαλε ένα πόδι του κάτω από τον τροχό ενός τραμ με τις συνέπειες που ο καθένας μπορεί να φανταστεί.

Το κράτος ήταν πιο επεμβατικό με νόρμες και κανονισμούς για κάθε πράγμα, πιο φιλόδοξο στην εξωτερική πολιτική γιατί επιδίωκε τον ρόλο της μεγάλης δύναμης, που στην πραγματικότητα δεν του άξιζε πλήρως.

Ο Denis Mack Smith[28] θυμάται ότι ο γερμανός Καγκελάριος Bismarck είπε ότι η Ιταλία «έχει μεγάλη όρεξη, αλλά αδύναμα δόντια» και πράγματι η οικονομικο–πολιτική κατάσταση και εκείνη του στρατού, μέχρι τις αρχές του εικοστού αιώνα, κατά την περίοδο που παίρνει το όνομά της από τον βασιλιά Umberto, ήταν πολύ εύθραυστη. Η ιταλική πολιτική σε όλη τη διάρκεια της ιστορίας της, με εξαίρεση την περίοδο του πρωθυπουργού Giolitti (ουσιαστικά τα πρώτα δεκαπέντε χρόνια του εικοστού αιώνα) και την αμέσως επόμενη περίοδο του δεύτερου παγκοσμίου πολέμου, είχε το ελάττωμα να χαρακτηριστεί από υπερβολικές φιλοδοξίες και από χαμηλή αποφασιστικότητα, ενότητα και δύναμη στην επιδίωξή τους, και αυτό μερικές φορές γελοιοποίησε τη χώρα. Για παράδειγμα, στην περίοδο που συμπίπτει με τη βασιλεία του Umberto I (1878–1900) είχε πραγματοποιηθεί τεράστια προσπάθεια για την ενίσχυση του Βασιλικού Ναυτικού που έγινε το τρίτο στον πλανήτη, μα μετά έλειπαν τα κεφάλαια για να λειτουργήσουν τα πλοία και για τη συντήρησή τους.

Οι κυβερνήσεις της ιστορικής δεξιάς είχαν πολλά πλεονεκτήματα, ήταν ο κινητήρας της Παλιγγενεσίας και ανέλαβαν το καθήκον να καταστήσουν την Ενότητα της Ιταλίας, έργο το οποίο η προσάρτηση του νότιου βασιλείου, με τα προβλήματα που έχουμε παρατηρήσει, το έκανε ιδιαίτερα ενοχλητικό. Κυβερνούσαν με ορθότητα και με φειδώ. Ο πολικός αστέρας τους ήταν η οικονομική εξυγίανση με οποιοδήποτε κόστος, ο ισορροπημένος προϋπολογισμός, που επιτεύχτηκε το 1876, και η σταθερότητα των νομισμάτων. Η εξισορρόπηση του ισολογισμού ήταν μια μακρά και επώδυνη αλλά απαραίτητη πράξη γιατί το νέο κράτος από τη μια πλευρά είχε καταστροφική οικονομική κατάσταση και ένα τεράστιο

28. D. Mack Smith, *Storia d'Italia dal 1861 al 1997*, Laterza, Bari 1996.

έλλειμα τρεχουσών συναλλαγών και από την άλλη είχε την ανάγκη να επενδύσει σε υποδομές. Αυτοί οι δύο στόχοι επιτεύχθηκαν μέσω μια άμεσης φορολογίας επί της ιδιοκτησίας της γης, και έμμεσης σε πολλά είδη πρώτης ανάγκης, η οποία έπληξε τις κατώτερες τάξεις. Το 1861 δημιουργήθηκε η νέα ιταλική λιρέτα και μετατράπηκαν και αφέθηκαν εκτός χρήσης οι μονάδες των προηγούμενων κρατών, αλλά η έκδοση νομίσματος παρέμεινε μέχρι το 1893 στα χέρια έξι τραπεζών οι οποίες ελέγχονταν από το κράτος. Αυτές οι τράπεζες ανταποκρινόντουσαν, εκτός από ορισμένες συγχωνεύσεις, στις εμπλεκόμενες τράπεζες των παλιών κρατών (Banca Nazionale del Regno d'Italia, Banca Nazionale Toscana, Banca Toscana per il Credito per le Industrie e il Commercio d'Italia, Banca Romana, Banco di Napoli e Banco di Sicilia). Τα χαρτονομίσματα που εξέδωσαν ήταν μετατρέψιμα σε χρυσό. Γύρω στο 1890 ξέσπασε μια κρίση χρηματοοικονομική και των συναλλαγμάτων η οποία έλαβε μια συγκλονιστική δικαστική και πολιτική διάσταση στο τέλος του 1892, όταν ανακαλύφθηκαν παράνομες πράξεις της Banca Romana που καλύπτονταν από τις κυβερνήσεις. Τότε ιδρύθηκε η Ιταλική Τράπεζα στην οποία ανατέθηκε η υποχρέωση της έκδοσης του νομίσματος, αλλά αυτή έγινε διευθυντής της νομισματικής πολιτικής μόνο μετά από το 1900.

Επιστρέφοντας στις κυβερνήσεις της ιστορικής δεξιάς, στις 23 Δεκεμβρίου 1865 η Ιταλία προσχώρησε στη Λατινική Νομισματική Ένωση, έναν πρόγονο της Ευρωζώνης, που δημιουργήθηκε από το Βέλγιο, τη Γαλλία, την Ιταλία και την Ελβετία, για να εγγυηθεί το βάρος, τον τίτλο και τη διάμετρο των χρυσών και ασημένιων νομισμάτων, εν συνεχεία την αξιοπιστία τους. Το 1868 την ασπάσθηκε και η Ελλάδα.

Τα όρια των κυβερνήσεων της ιστορικής δεξιάς ήταν ότι δεν είχαν καμία κοινωνική ευαισθησία, πολύ μικρό ή καθόλου καινοτόμο και ρεφορμιστικό πνεύμα και καμία εξέταση των πολυμορφιών των διάφορων κομμάτων ενός έθνους που ήταν συναρμολογημένο βιαστικά. Ο αυταρχισμός τους τις οδήγησε να εφαρμόσουν έναν πολύ αυστηρό διοικητικό συγκεντρωτισμό και να κυβερνήσουν τις πενήντα εννιά επαρχίες στις οποίες είχαν χωρίσει το βασίλειο μέσω των νομαρχών οι οποίοι λογοδοτούσαν μόνο στην κυβέρνηση και δεν λάμβαναν υπόψη τις ατομικές ιδιαιτερότητες.

Οι κυβερνήσεις της αριστεράς που ακολούθησαν (1876–1896) εισήγαγαν τους πρώτους δειλούς θεσμούς προστασίας των εργαζομένων[29], μεταρρύθμισαν τη δημόσια εκπαίδευση ορίζοντας τη σχολική υποχρέωση έως την ηλικία των εννέα ετών (νόμος Coppino του 1877), επέκτειναν τη βάση της εκλογικής ψηφοφορίας από 2,2% σε 6,9 % του ανδρικού πληθυσμού (νόμος Zanardelli του 1882), έδωσαν έναν νέο Ποινικό Κώδικα και κατάργησαν τη θανατική ποινή (Κώδικας Zanardelli του 1889). Το 1882 δημοσίευσαν τον νέο Εμπορικό Κώδικα, επαναστατικό από την άποψη του δικαίου. Κατήργησαν κάποιους πραγματικά μισητούς φορούς, όπως αυτόν επί των αλεύρων ο οποίος επηρέασε τον αριθμό των στροφών των μυλοπετρών στις οποίες έβαζαν ένα στροφόμετρο. Αυτός ο φόρος εισήχθη το 1869 από την κυβέρνηση της ιστορικής δεξιάς υπό την προεδρία του Luigi Menabrea και προκάλεσε απότομη αύξηση της τιμής του ψωμιού. Με λίγα λόγια εκσυγχρόνισαν τη χώρα.

Οι κυβερνήσεις της αριστεράς εντούτοις αλάφρωσαν μόνο πολύ περιορισμένα τον διοικητικό συγκεντρωτισμό, επέτρεψαν την κοινωνική συμμαχία μεταξύ των βόρειων βιομηχάνων και των νότιων μεγάλων γαιοκτημόνων. Επέβαλαν δασμούς για βασικές ανάγκες με την πρόθεση να προστατέψουν την εθνική γεωργία και βιομηχανία, αλλά με αποτέλεσμα να προξενήσουν μια αύξηση των τιμών που κατάστρεψε τις φτωχότερες τάξεις.

Η κυβέρνηση του Benedetto Cairoli το 1881 έρχεται σε σύγκρουση με τη Γαλλία για λόγους αποικιοκρατικού επεκτατισμού (αντικείμενο της διαφοράς ήταν η Tunisia). Αυτό το επεισόδιο καταγγέλλει τη σοβαρή κατάσταση της διεθνούς απομόνωσης στην οποία βρισκόταν η Ιταλία και προκάλεσε τελωνειακό πόλεμο με σοβαρές ζημίες στη οικονομία μας και στη γεωργία μας. Οι κυβερνήσεις αυτές, ξεκινώντας από το 1887, με τον Francesco Crispi, εγκαινίασαν μια μυώδη εξωτερική πολιτική και αυτό τις οδήγησε να πραγματοποιήσουν σημαντικά στρατιωτικά έξοδα και να κινδυνεύσουν σε μια θανατηφόρα αποικιακή επιχείρηση.

29. G. Procacci, *Le politiche sociali in Italia tra fine ottocento e prima guerra mondiale. Alcune osservazioni comparative*. In Economia & Lavoro, anno LXII pp. 13–43.

Όλα αυτά προκάλεσαν στις πιο αδύναμες τάξεις πολλές ταλαιπωρίες: έμμεσοι φόροι στα αγαθά πρώτης ανάγκης όπως το αλεύρι και το αλάτι που ζημίωναν τους φτωχότερους, υποχρεωτική στρατολογία, πόλεμοι, πένθος. Μετά την καταστολή της ληστείας άρχισε η αιμορραγία της μετανάστευσης.

Αν κοιτάξουμε τα γεγονότα με πιο οξεία αντίληψη, θα δούμε ότι τα πλεονεκτήματα της Ενότητας ήταν τεράστια: πολιτικές, ατομικές[30], θρησκευτικές ελευθερίες,-δυνατότητα για όλο τον αρσενικό πληθυσμό, προς το παρόν, να συμμετέχει στους δημόσιους διαγωνισμούς και στην πολιτική ζωή, αν και υπήρχαν υψηλά όρια εισοδήματος μέχρι το 1911 και αποκλεισμός των γυναικών μέχρι το 1946, η έντονη προσπάθεια της κυβέρνησης, τα πρώτα πενήντα έτη της Ενοποίησης, για τον αλφαβητισμό και την εκπαίδευση των λαών (νόμος *Coppino* της 15ης Ιουλίου 1877 που προέβλεπε την υποχρεωτική στοιχειώδη εκπαίδευση για τρία χρόνια, «αν δεν ήταν αδύνατη λόγω κοινωνικών και/ή οικονομικών συνθηκών», και τον αποκλεισμό της διδασκαλίας των θρησκευτικών)[31], για την προοδευτική αύξηση της εκλογικής βάσης, μια πιο μοντέρνα νομοθεσία σε όλα τα θέματα, σκέπτομαι για παράδειγμα τον νόμο, που ακόμη ισχύει, περί απαλλοτρίωσης για κοινή ωφέλεια του 1865, η είσοδος στον χορό της Ευρώπης, η συμμετοχή σε μια πιο ευρεία αγορά. Οι κυβερνήσεις κατέβαλαν μια τεράστια προσπάθεια να ενώσουν τη χερσόνησο, δημιουργώντας ένα εξαιρετικό σιδηροδρομικό δίκτυο σε συχνά πολύ δύσκολες μορφολογικές συνθήκες εδάφους, καταφέρνοντας μέσα

30. Ο βασιλιάς Ferdinando II μισούσε τις γενειάδες. Σκεπτόταν ότι πίσω από κάθε γενειάδα υπήρχε ένας φιλελεύθερος, δηλαδή ένας επαναστάτης, ουαί κι αλίμονο αν είχε κανείς γενειάδα! Η λέξη Σύνταγμα απαγορευόταν. Στα ιταλικά αυτή η λέξη έχει δύο σημασίες: ο θεμελιώδης νόμος ενός κράτους ή η σωματική κατάσταση, ιδίως των παιδιών. Η γιαγιά μου (1888–1976) στο υποσυνείδητό της τηρούσε αυτήν την αρχαία απαγόρευση, γι΄ αυτό έλεγε: «το εγγονάκι μου είναι αδύνατης complessione», λέξη που δεν μπορούμε να μεταφράσουμε στα ελληνικά και που αντιστοιχεί σε αδύνατη κράση. Σήμερα κανένας Ιταλός δεν θα χρησιμοποιήσει αυτό το ουσιαστικό *complessione* αντί για *costituzione.*

31. Δέκα χρόνια μετά την Ένωση, το 1871, το μέσο ποσοστό αλφαβητισμού αρρένων στον Νότο ήταν ακόμα σχεδόν το ήμισυ από αυτό του Βορρά (83% έναντι 45%). Το ποσοστό για τις γυναίκες είναι χειρότερο παντού κατά περίπου δέκα μονάδες (πηγή: Sezione storica dell'ISTAT).

σε λίγες δεκαετίες να το εξελίξουν μέχρι να φτάσει στη σημερινή του μορφή. Η Νεάπολη και η Πάνορμος είχαν μια τεράστια πολιτιστική και καλλιτεχνική ανάκαμψη χάρη στο κλίμα ελευθερίας που ποτέ δεν είχαν γνωρίσει πριν. Κατά την περίοδο αυτή πολλές εφημερίδες γεννήθηκαν και ευημέρευσαν και άνθισαν περιοδικά των πιο ποικίλων κλάδων της γνώσης. Εν κατακλείδι, ακόμη και αν κάποιος δεν θέλει να το ακούσει, πρέπει να παραδεχτούμε ότι από πολιτική, πολιτιστική και καλλιτεχνική άποψη, περάσαμε από τον Μεσαίωνα στη σύγχρονη εποχή.

Οι ιθύνουσες τάξεις αμέσως συγχωνεύθηκαν με το νέο κράτος. Πολλοί νότιοι άσκησαν σημαντικούς ρόλους στις δημόσιες διοκήσεις, στην πανεπιστημιακή μάθηση, στις επιστήμες, αλλά οι πολιτικοί μας δεν επηρέασαν με αποφασιστικό τρόπο την ιταλική πολιτική προσανατολίζοντάς την προς τη λύση των τεράστιων ελλείψεων για τις οποίες έχουμε παραπονεθεί. Πολλοί από αυτούς, ακόμη και εκείνοι που είχαν υποστεί φυλάκιση και εξορία, κατηγορήθηκαν ήδη από τους συγχρόνους τους για έλλειψη ευαισθησίας και μάλιστα για επίδειξη απροσεξίας και περιφρόνησης για τη γενέθλια χώρα τους[32].

Αυτό είναι μόνο εν μέρει σωστό.

Η συμβολή που έδωσαν οι άνθρωποι του Νότου στη νέα Ιταλία ταιράζει απόλυτα στον χαρακτήρα της καλύτερης νότιας αστικής τάξης που περιέγραψα: μια μπουρζουαζία δασκάλων, διανοούμενων, επαγγελματιών. Η συνεισφορά που έδωσε δεν αφορούσε τον οικονομικό τομέα, ήταν άλλης φύσης και δεν πρέπει να υποτιμάται όπως γίνεται γενικά. Η ναπολιτάνικη νομική σχολή, για παράδειγμα, της οποίας θυμίζω τον προεξέχοντα Emanuele Gianturco (1857–1907) που ήταν υπουργός δικαιοσύνης το 1897 και το 1900 και τον Nicola Coviello (1867–1913), άκμασε το τέλος του 19ου αιώνα. Αυτή η σχολή συνέλαβε τις μεγάλες κοινωνικές και οικονομικές αλλαγές εκείνης της εποχής, επισήμανε την ανεπάρκεια των νομικών οργάνων της παλιάς ελεύθερης Ιταλίας και έβαλε τα θεμέλια της βαθιάς ανανέωσης του αστικού δικαίου που δεν

32. N. Marselli, *Gl'italiani del Mezzogiorno*, Sommaruga, Roma 1884. A. Salandra, *La Politica nazionale e il partito liberale*, Treves Milano 1912

είχε διακοπεί ούτε καν από την εμφάνιση του φασιστικού καθεστώτος και βρήκε την εκπλήρωσή της στον Αστικό Κώδικα του 1942 που εξακολουθεί να ισχύει.

Στα χρόνια της ιστορικής δεξιάς η κατεύθυνση του κράτους ήταν κυρίως piemontese, lombarda και toscana.

Για να δούμε εμείς έναν νότιο πρωθυπουργό, θα πρέπει να περιμένουμε εικοσιπέντε χρόνια για τον διορισμό εκείνου του Francesco Crispi που συναντήσαμε στη Σικελία ενώ προετοίμαζε την αποστολή των Χιλίων. Ούτε καν αυτός όμως επιδίωξε μια νότια πολιτική. Αντίθετα, από ρεπουμπλικανός έγινε μοναρχικός, παρίστανε τον Ιταλό Bismarck, ήταν αποικιοκράτης και μιλιταριστής και ακολούθησε μια μυϊκής εξουσίας πολιτική η οποία ήταν ευχάριστη για τον βασιλιά Umberto I. Ήταν ο δημιουργός της προσέγγισης της Ιταλίας με τις Κεντρικές Αυτοκρατορίες, τελείωσε άδοξα την καριέρα του το 1896 στην αποικιακή καταστροφή της Adua, αφού βρέθηκε στη μέση των μεγάλων οικονομικών σκανδάλων σε σχέση με τα γεγονότα της Ρωμαϊκής Τράπεζας στα οποία αναφερθήκαμε. Στο ενεργητικό του πρέπει να σημειώσουμε τη νέα ποινική κωδικοποίηση την οποία ήδη αναφέραμε και τις πρώτες δειλές κοινωνικές μεταρρυθμίσεις, οι οποίες δεν κατάφεραν να μετριάσουν τις συγκρούσεις και δεν είχαν καμιά επιρροή στις συνθήκες των νότιων φτωχών[33].

Η ενεργητική και παθητική δημοκρατία ήταν, κατά τις πρώτες πέντε δεκαετίες, ένα προνόμιο των λίγων αντρών. Το εκλογικό σύστημα αρχικά θεωρητικά επέτρεπε την ψήφο μόνο στο δύο τοις εκατό του ανδρικού πληθυσμού, δηλαδή στους ανθρώπους που μπορούσαν να διαβάσουν και να γράψουν και που πλήρωναν τουλάχιστον 40 λιρέτες ετησίως για άμεσους φόρους[34], αλλά πάρα πολλοί άνδρες δεν συμμετείχαν στον πολιτικό βίο επίσης επειδή ο Πάπας, όπως έχουμε ήδη πει, το απαγόρευσε στους καθολικούς με το διάταγμα *Non Expedit*.

Ο βουλευτής, τόσο στον Βορρά όσο και στον Νότο, ήταν ένας άνθρω-

33. F. Barbagallo, *Da Crispi a Giolitti, lo stato, la politica, i conflitti sociali*. Σε *Storia d'Italia* – Έτ. III, Laterza, Bari, 1995.

34. Στις πρώτες εθνικές πολιτικές εκλογές, που πραγματοποιήθηκαν στις 27 Ιανουαρίου 1861, ήταν καταγεγραμμένα στους εκλογικούς καταλόγους 418.669 άτομα από 22 εκατομμύρια πολίτες. Ψήφισαν 229.760 άτομα (το 57%).

πος με κύρος και γι'αυτό ένας άνθρωπος που προμήθευε με προνόμια την εκλογική του περιφέρεια και τους εκλογείς του και έτσι αμέσως άρχισε να διαδίδεται η συνήθεια της πελατειακής σχέσης: δεν υπήρχε δημόσια εντολή χωρίς τη μεσολάβηση του τοπικού βουλευτή. Αυτός ύστερα πουλούσε την υποστήριξή του στην κυβέρνηση. Αυτή η συνήθεια που σίγουρα δεν συμβάλλει στην επιλογή των καλύτερων ανθρώπων και πραγμάτων είναι ενδημική στην Ιταλία και μας πλήττει ακόμα. Εσφαλμένα χρεώνεται από τη κοινή γνώμη στους νότιους πολιτικούς. Δεν είναι αλήθεια: γεννήθηκε κατόπιν της Ενοποίησης και ήρθε από τον Βορρά, γιατί εκεί υπήρχε η εξουσία, αλλά σε αυτό το σημείο δεν μπορούμε να κρύψουμε ότι το τελευταίο τρίμηνο του 19ου αιώνα η ιθύνουσα τάξη του Κέντρου και του Βορρά άλλαξε ρούχο, η νότια δεν το έκανε[35]. Η φιλελεύθερη, φιλάργυρη, αυταρχική και πατερναλιστική αριστοκρατία των γαιοκτημόνων, που τύπωσε τον αυστηρό της χαρακτήρα στην ιστορική δεξιά και στις κυβερνήσεις της, αντικαταστάθηκε από την επιχειρηματική αστική τάξη και συχνά η ίδια αριστοκρατία, αντίθετα από ό,τι συγχρόνως συνέβαινε στον Νότο, φορούσε αστικά ρούχα και γινόταν επιχειρηματίας. Αυτό προξένησε, στον Νότο και στο Κέντρο της χερσονήσου, την αλλαγή της σχέσης του βουλευτή με την επικράτεια: όχι πλέον πατερναλιστική προστασία του "πελάτη", αλλά ενέργειες στραμμένες στο να ευνοήσουν ευρύτερα συμφέροντα όπως για παράδειγμα τα οδικά έργα, τον σιδηρόδρομο και πάνω απ΄όλα τον νόμο που ευνοούσε αυτόν ή εκείνον τον παραγωγικό τομέα[36] και αυτό γινόταν συνήθως με έξοδα της λιγότερο δυναμικής οικονομίας του Νότου.

Είναι επαναλαμβανόμενη η κατηγορία κατά την οποία ο Βορράς, που το 1861 ξεκίνησε με ισότιμους όρους ανταγωνισμού με τη νότια Ιταλία ή ακόμα και σε μειονεκτική θέση, τότε είχε μια τεράστια προόδο και αυτό θα είχε συμβεί λόγω της απογύμνωσης του πλούτου του Νότου.

Ο μύθος αυτός γεννήθηκε πιθανώς από την κακή ερμηνεία εκείνου του γραπτού του Nitti[37] στο οποίο ήδη αναφερθήκαμε, όπου ο συγγρα-

35. P. Macry, *Unità a Mezzogiorno*, ό.π.
36. P. Macry, *Unità a Mezzogiorno*, ό.π.
37. F. S. Nitti, *Nord e Sud*, ό.π. cit

φέας υποστηρίζει ότι το κράτος το 1861 απέσυρε από τις νότιες περιοχές το ισοδύναμο των 442 εκατομμυρίων λιρετών. Οι ειδήσεις είναι αληθινές αλλά δεν ήταν ένας εκβιασμός ή μια κλοπή, αλλά μάλλον αυτό το ποσό ήταν αυτό που το κράτος απέσυρε από τους ιδιώτες στο παλιό νόμισμα του Βασιλείου των Δύο Σικελιών για να το μετρατρέψει στη νέα ιταλική λιρέτα. Ο Nitti διέδιδε αυτά τα δεδομένα σε ένα πλαίσιο στο οποίο ήθελε να αποδείξει ότι οι νότιοι άνθρωποι δεν είχαν καμιά τάση για τις επενδύσεις ή εμπιστοσύνη προς τις τράπεζες, αλλά κράτησαν τον πλούτο τους σε μετρητά. Ήδη έχουμε πει ότι αυτό συνεπαγόταν την εξάρτηση της ναπολιτάνικης χρηματοδότησης από τους αλλοδαπούς, κάθε άλλο παρά προηγμένη οικονομία!

Επιστρέφοντας σε αυτήν την κατηγορία πρώτα απ'όλα πρέπει να πούμε ότι η υπόθεση αυτή δεν είναι αλήθεια και το γνώριζαν καλά ακόμη και οι βουρβονικές κυβερνήσεις υπό όλους τους βασιλείς, ξεκινώντας από τον Carlo. Κατά τη διάρκεια της βασιλείας του Ferdinando II πολλοί αξιοσημείωτοι άνθρωποι, τεχνικοί και οικονομολόγοι αφιέρωσαν τον εαυτό τους στην παρατήρηση των οπισθοδρομικών συνθηκών του βασιλείου, πρότειναν και εφάρμοσαν βελτιώσεις. Ο Ferdinando II δεν ήταν αδιάφορος σε αυτά τα πράγματα. Θυμίζω τον Ludovico Bianchini[38], τον Matteo De Augustinis[39], οικονομολόγους και τον Carlo Afan de Rivera, μηχανικό. Ο τελευταίος ήταν διευθυντής του Σώματος των Γεφυρών και Δρόμων, Νερών, Δασών και Κυνηγιού του Βασιλείου των Δύο Σικελιών. Έδωσε μια άφθονη βιβλιογραφία σχετικά με τις οικονομικές καθυστερήσεις που βρήκε στην εκτέλεση της υπηρεσίας του και με τις ανεκμετάλλευτες δυνατότητες του βασιλείου. Διευθύνει την κατασκευή δρόμων και άλλων έργων[40]. Οι μαρτυρίες του Bianchini

38. L. Bianchini, *Della storia delle finanze del Regno delle Due Sicilie*, Stamperia Reale, Napoli 1859. Luigi De Rosa (a cura di), *Storia delle finanze del Regno delle Due Sicilie, di Ludovico Bianchini*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1971 ,

39. L. Parente, *Ideologia. politica e realtà sociale nell'attività pubblicistica di M. D.,* in Archivio. storico. per le province. napoletane., s. 3, XI (1973), pp. 29–137.

40. Di Biasio, *Politica e amministrazione del territorio del Mezzogiorno d'Italia dal tardo settecento all'Unità.* E.S.I. Napoli,2004. M. Barsali, *Afan de Rivera Carlo.* In *Dizionario Biografico degli Italiani,* vol. I, pag. 444, Roma, 1961 Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma. E. Manzi*, I Problemi del Mezzogiorno nel pensiero di Carlo Afan de Rivera,* Rivista Geografica Italiana, pag, 27–72. N. 84, 1977. A. Di Blasio, *Ingegneri e territorio nel Regno di Napoli.*

και του Afan de Rivera είναι ιδιαίτερα σημαντικές επειδή, σε αντίθεση με τον De Augustinis που ήταν φιλελεύθερος, οι δύο ήταν πιστοί και αφοσιωμένοι ηγέτες της βουρβονικής διοίκησης. Όλοι αυτοί μαρτυρούν ακραίες συνθήκες καθυστέρησης, ακόμη και αν ο De Augustinis και ο Afan de Rivera ήταν σε αντίθεση μεταξύ τους. Ο De Augustinis πρότεινε μέτρα οικονομικής πολιτικής που θα ευνοούσαν τις εντατικές καλλιέργειες, την πρόοδο, και κοινωνική, των μικρών και των μεσαίων ιδιοκτητών, τη μεταρρύθμιση του ποιμαντισμού από νομαδικό σε εγκατεστημένο[41], ενώ ο άλλος είχε μια πιο τεχνική προσέγγιση και ήταν πολύ λιγότερο αντικομφορμιστής.

Κατά τη στιγμή της Ενοποίησης ο ιδιωτικός πλούτος είτε στη Lombardia είτε στο Piemonte ήταν μεγαλύτερος και λιγότερο άδικα κατανεμημένος, ο εμπορικός και βιομηχανικός ιστός είναι πολύ πιο σταθερός και η γεωργία πολύ πιο ευνοημένη από τις φυσικές συνθήκες. Ήδη είδαμε ότι το εξωτερικό εμπόριο κατά κεφαλήν του Βασίλειου των Δύο Σικελιών ήταν ένα από τα χαμηλότερα στην Ευρώπη: το 1858 ισοδυναμεί με 6,52 δουκάτα ανά κάτοικο, έναντι των 40,13 του Βασιλείου της Σαρδηνίας και το Βασίλειο της Σαρδηνίας και το Βασίλειο Lombardo Venento το 1860 είχαν αντίστοιχα ένα σιδηροδρομικό δίκτυο περίπου επτά και πέντε φορές μεγαλύτερο από εκείνο του Βασιλείου της Δύο Σικελιών σε μια επιφάνεια μειωμένη αντίστοιχα κατά τα δύο τρίτα και κατά το ήμισυ. Από μια μελέτη του Adriano Balbi του 1830[42], αφού ήδη προειδοποίησα ότι ορισμένα από τα στοιχεία που περιέχονται σε αυτό το έργο έχουν αμφισβητηθεί επειδή η στατιστική επιστήμη τότε βρισκόταν στα πρώτα της βήματα, λαμβάνουμε τον ακόλουθο πίνακα που αφορά τα έσοδα από τη φορολογία των κυριότερων ιταλικών κρατών πριν από την Ενοποίηση, εκφρασμένα σε φράγκα.

Carlo Afan de Rivera e il Corpo dei Ponti e Strade. Amministrazione Provinciale di Latina per Istituto per la Storia del Risorgimento, 1993.

41. M. De Augustini, *Trattato delle servitù fondiarie*, Napoli, Tipografia Porcelli 1830. M. De Augustinis, *Il Tavoliere di Puglia esaminato nelle sue leggi costitutive e sul rapporto dell'affrancazione ed alienazione delle sue terre*, Napoli, Tipografia Manzi 1833.

42. A. Balbi, *Quadro statistico dei vari stati d'Italia*, Società degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, 1832, p. 313.

Quadro statistico dei vari stati d'Italia di A. Balbi 1830			
Territorio	Popolazione	Esercito	Rendita (in franchi)
Regno Lombardo-Veneto	4.930.000	5.000	122.000.000
Regno delle due Sicilie	7.420.000	30.000	84.000.000
Regno di Sardegna	3.800.000	23.000	60.000.000
Stato Pontificio	2.590.000	6.000	30.000.000
Granducato di Toscana	1.275.000	4.000	17.000.000

Τα πρώτα στοιχεία που λαμβάνουμε από αυτήν την ταμπέλα είναι ότι το φορολογικό εισόδημα σε απόλυτες τιμές που παράχθηκε από το Lombaro Veneto είναι περίπου ένα τρίτο υψηλότερο από εκείνο του Βασιλείου των Δύο Σικελιών, παρά το γεγονός ότι το τελευταίο είχε περίπου δυόμισι εκατομμύρια περισσότερους κατοίκους. Αυτή η διαφορά είναι τόσο εντυπωσιακή που απορροφά κάθε πιθανό περιθώριο σφάλματος και ισοσταθμίζει την υψηλότερη φορολογική απληστία της Αυτοκρατορικής Βασιλικής Κυβέρνησης *(Kaiserliche Königliche Regierung)*. Αλλά αν συνδέσουμε τη φορολογική εισφορά ανά κάτοικο όλων των εξεταζόμενων κρατών, παρατηρούμε ότι το βασίλειο των Δύο Σικελιών, που στην ταμπέλα βρίσκεται στη δεύτερη θέση, γλιστρά στην τελευταία θέση. Όντως το Lombardo Veneto, το Βασίλειο της Σαρδηνίας, το Μεγάλο Δουκάτο της Toscana, το κράτος της Εκκλησίας εισέπρατταν κατά μέσο όρο από κάθε υπήκοο κατ΄ακολουθίαν φράγκα 24.746, 15.789, 13.333, 11.583 έναντι των 11.320 του Βασιλείου των Δύο Σικελιών. Αυτό το στοιχείο, όσον αφορά το Βασίλειο της Σαρδηνίας, μετριάζεται από το γεγονός ότι, όπως έχουμε δει παραπάνω, το Νότιο Βασίλειο ήταν λιγότερο απαιτητικό με τους φόρους από εκείνο της Σαρδηνίας σχεδόν στην ίδια αναλογία που βρίσκουμε σε αυτόν τον πίνακα. Από αυτό θα μπορούσαμε συνεπώς να συμπεράνουμε έναν πολύ μεγαλύτερο πλούτο του βασιλείου Lombardo Veneto και μια μικρή υπεροχή του Torino έναντι της Νεάπολης. Αντιθέτως μόνο το πρώτο συμπέρασμα είναι σωστό επειδή το στοιχείο του Βασιλείου της Σαρδηνίας είναι νοθευμένο από το γεγονός ότι περιλαμβάνει το νησί της Σαρδηνίας που ήταν πάρα πολύ φτωχότερο

από το Piemonte. Έπεται ότι μπορούμε να πούμε με ασφάλεια ότι το Piemonte, η Lombardia και το Veneto ήταν πάρα πολύ πλουσιότερα από τη Νεάπολη και τη Σικελία.

Και δεν είναι καν αλήθεια ότι ο Βορράς λεηλάτησε τον Νότο. Όπως εξήγησα ήδη αυτή η ψευδής πληροφορία προέρχεται από κακή ερμηνεία ενός γραπτού του Nitti. Υπάρχει πραγματικά μια αυστηρότερη φορολογική επιβάρυνση, μα αυτή προήρθε από το γεγονός ότι η Ενοποίηση είχε πολύ υψηλό οικονομικό κόστος το οποίο δεν τελείωσε το 1861, αλλά μόνο μετά το 1870 με την κατάκτηση των περισσότερων εδαφών που ανήκαν στη Δημοκρατία της Βενετίας (1866) και του Lazio με τη Ρώμη (1870). Αυτή η προσπάθεια ολοκληρώθηκε ενώ ταυτόχρονα από 80.000 έως 120.000 στρατιώτες διατηρούνταν στη Νότια Ιταλία λόγω του πολέμου ενάντια στη ληστεία. Ήταν μια στρατιωτική δομή που έφτασε μέχρι το 40% της συνολικής χερσαίας δύναμης του νέου βασιλείου. Όλα αυτά τα πράγματα κόστιζαν, παρήγαγαν το τεράστιο έλλειμμα που αναφέρουμε και ο Νότος, όπως μόλις είδαμε, είχε το μερίδιο ευθύνης του. Το οικονομικό βάρος έπεσε, όπως ήταν αναπόφευκτο, στους ώμους ολόκληρου του έθνους. Ήταν ένα κόστος που προφανώς το Βασίλειο των Δύο Σικελιών δεν θα υποστήριζε, αλλά αυτό δεν επιτρέπει σε κανέναν να πει ότι ο Νότος λεηλατήθηκε, ίσα–ίσα ήταν αλήθεια το αντίθετο. Ο ίδιος ο Νότος ήταν μια δαπάνη για το υπόλοιπο κράτος και βοήθησε στην αύξηση του ελλείμματος.

Είναι αλήθεια ωστόσο ότι η Ενοποίηση προκάλεσε μια αρνητική αντίδραση στη νότια οικονομία. Γράφει ο Nitti: «Cause finanziarie, ordinamenti politici, doganali, distribuzione delle spese dello Stato hanno largamente contribuito a determinare e ad accentuare questa differenza di condizioni. Non va però in niuna guisa omesso che l'Italia settentrionale è in condizioni naturali e di sviluppo assai superiori al Mezzogiorno: per mancanza o poca diffusione di malaria, per estensione di terre coltivabili, per distribuzione di acque, per situazione geografica, per essere grande via di traffico»[43].

43. «Δημοσιονομικές αιτίες, πολιτικές και τελωνειακές διατάξεις, κατανομές των εξόδων του κράτους συνέβαλαν κατευθείαν στο να καθορίσουν και να αυξήσουν αυτές τις διαφορές των συνθηκών. Ωστόσο δεν πρέπει απολύτως να παραλειφθεί ότι η βόρεια Ιταλία βρίσκεται

Η ξαφνική απάλειψη των τελωνειακών εμποδίων που υπήρχαν μεταξύ των προηγούμενων κρατών κατέστρεψε πραγματικά τη νότια οικονομία η οποία ήταν πάρα πολύ λιγότερο ανταγωνιστική από τη βόρεια.

Αυτό είναι ένα από τα αγαπημένα θέματα εκείνων που θέλουν να αποδείξουν ότι η Ενότητα έβλαψε τον Νότο αλλά είναι ένα δίκοπο σπαθί γιατί αντιφάσκει με την παραπάνω υπόθεση από την οποία ξεκινούν οι νεοβουρβονικοί δηλαδή ότι το βασίλειο των Δύο Σικελιών ήταν οικονομικά ανεπτυγμένο, δυναμικό και πλούσιο. Δεν ήταν καθόλου. Ζούσε αντιθέτως σε μια αυτάρκη, κλειστή και προστατευμένη οικονομία.

Μια οικονομία που ζει χάρη στους τελωνειακούς φραγμούς είναι μια υποβοηθούμενη οικονομία, ανίκανη να αναμετρηθεί με άλλες πιο ζωντανές πραγματικότητες, μια οικονομία που δεν έχει καμιά αναπτυξιακή προοπτική. Το μέλλον μιας τέτοιας χώρας σε μια Ευρώπη με πλήρη βιομηχανική επανάσταση σίγουρα δεν θα ήταν ευτυχές.

Πρέπει να αναγνωρίσουμε δυστυχώς, μαζί με τον μεγάλο μελετητή και πολιτικό που μόλις αναφέρθηκε, ότι το νέο κράτος επένδυσε σε υποδομές στον Βορρά το διπλό από αυτό που χορήγησε στον Νότο, από εκεί προήλθε ότι η μέση ετήσια ανάπτυξη κατά τη διάρκεια των ετών 1861/1919 ήταν 1,9% στον Βορρά και 1,1% στον Νότο. Χειρότερα πήγε κατά τη φασιστική εικοσαετία με μέσες ετήσιες αυξήσεις αντίστοιχα του 2% και του 0,5%. Επιπλέον, ο πρώτος παγκόσμιος πόλεμος έδωσε έναν περαιτέρω πόντο εις βάρος του Νότου επειδή οι βιομηχανικές επιχειρήσεις και όλες εκείνες που είχαν ενωθεί με την πολεμική προσπάθεια έμεναν στη βόρεια Ιταλία και επέτυχαν έκτακτες βοήθειες και πιστώσεις. Στην πραγματικότητα η οικονομία των πρώτων δεκαετιών της νέας Ιταλίας τροφοδοτήθηκε σχεδόν αποκλειστικά από τις τεράστιες δημόσιες δαπάνες που ανέλαβε το κράτος. Ούτε και αυτό δεν επιτρέπει στους νότιους να κλαυτούν και να διαμαρτυρηθούν επειδή παραμένει το γεγονός ότι οι βόρειοι είχαν μεγαλύτερη πρωτοβουλία, εκμεταλλεύτηκαν τη νέα κατάσταση και οι νότιοι δεν ήξεραν να το

σε φυσικές και αναπτυξιακές συνθήκες πολύ υψηλότερες από τον Νότο: λόγω της έλλειψης ή της σπανιότητας της ελονοσίας, της έκτασης των αγροκτημάτων, της διανομής των βροχών, της γεωγραφικής θέσης και για το γεγονός ότι βρίσκεται στο επίκεντρο σημαντικών οδών επικοινωνίας.» F. S. Nitti, *La ricchezza dell'Italia*, Roux e Varengo, Roma–Torino 1905, p 56.

κάμουν. Και το γεγονός εξηγείται ακόμη λιγότερο αν αποδεχόμαστε το αξίωμα των νεοβουρβονικών σύμφωνα με το οποίο το βασίλειο των Δύο Σικελιών ήταν πολύ προηγμένο και είχε μια σημαντική και δυναμική βιομηχανική δομή.

Από αυτό γεννήθηκε ο θρύλος ότι ο Garibaldi, που είχε προαχθεί σε σύμβολο "κατάκτησης" για το Piemonte, θα ήταν το όργανο, ακούσιο για τους πιο καλοπροαίρετους, της λεηλασίας του βασιλείου των Δύο Σικελιών. Η αλήθεια είναι διαφορετική. Εγώ αποδίδω τις αιτίες της καθυστέρησης του Νότου και της έλλειψης οικονομικής απογείωσής του εν μέρει στις αντικειμενικές συνθήκες φτώχιας των νότιων περιοχών, στις τεράστιες κοινωνικές, πολιτισμικές καθυστερήσεις που συσσωρεύονταν κατά τη διάρκεια των αιώνων, στη γεωγραφική του θέση που έγινε περιφερειακή μετά από την πτώση του Βυζαντίου και την ανακάλυψη της Αμερικής και, σε μεγαλύτερο βαθμό, τις καταλογίζω στη λίστα ευθυνών της νότιας άρχουσας τάξης η οποία δεν είχε τις βόρειες ευρωπαϊκές αστικές αρετές. Η φοβισμένη νότια αστική τάξη δεν τολμούσε να εμπλακεί και κατεύθυνε τα κεφάλαια της προς το μη παραγωγικό εισόδημα. Περιφρονούσε απόλυτα, με λίγες εξαιρέσεις, τις επιχειρηματικές και εμπορικές δραστηριότητες, φρόντιζε μόνο τα μικρά ειδικά της συμφέροντα, δεν προωθούσε την ηθική και υλική ανάπτυξη των τελευταίων. Οι καλύτεροι προσηλωνόντουσαν στα επαγγέλματα, στις δημόσιες σταδιοδρομίες, στις σπουδές, στη διδασκαλία. Οι χειρότεροι ήξεραν μόνο να εισπράττουν από την κυβέρνηση, ειδικά μετά τον δεύτερο παγκόσμιο πόλεμο, αυτό που είχαν ζητήσει κλαψουρίζοντας, γογγύζοντας, πουλώντας την ψήφο τους και εκβιάζοντας. Αυτή η κοινωνική τάξη τελικά δεν συλλαμβάνει ευρύτατα σχέδια[44].

Αν το Βασίλειο των Δύο Σικελιών είχε παραμείνει ένα ανεξάρτητο κράτος τα πράγματα θα ήταν πολύ καλύτερα. Αυτό είναι ένας άλλος κοινός τόπος σήμερα τόσο επανειλημμένος και τετριμμένος ώστε να έχει γίνει μια απόλυτη αλήθεια. Εκτός από τον παραλογισμό μιας υπόθεσης που έρχεται σε αντίθεση με την ιστορία, εγώ δεν το πιστεύω καθόλου. Έπλεξα το εγκώμιο των ανθρώπινων αρετών του καλού Βα-

44. E. Felice, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna 2013

σιλιά, αλλά πού ήταν οι πολιτικές και κυβερνητικές του δεξιότητες, η κυριαρχική προετοιμασία του; Ποιο ήταν το επίπεδο της γερασμένης ιθύνουσας τάξης που τον περιέβαλλε και των περιφερειακών οργανισμών; Το βασίλειο διαλύθηκε σε εννέα μήνες, αποδεικνύοντας ότι είναι ένα σάπιο ίδρυμα.

Η οικονομία περιθαλπόταν και προστατευόταν με τους τελωνειακούς φραγμούς, καθώς ο κόσμος άλλαζε και ανοιγόταν σε νέες προκλήσεις. Είναι πραγματικά δυνατό να πιστέψουμε ότι με τις συνθήκες εκκίνησης που παρατηρήσαμε, με την επίμονη φεουδαρχική νοοτροπία και με τις κοινωνικές σχέσεις που περιγράψαμε ένα νότιο βασίλειο θα ήταν σε θέση να συμβαδίσει με την Αγγλία, τη Γαλλία, το νέο Γερμανικό Ράιχ (μετά το 1871) και με την ίδια τη Βόρεια και Κεντρική Ιταλία αποτελώντας ένα ανεξάρτητο και κυρίαρχο κράτος; Είμαστε βέβαιοι ότι χωρίς το «βάρος» του Βορρά θα είχαμε προοδεύσει πέρα από το επίπεδο που έχουμε φθάσει; Μήπως δεν είναι αλήθεια αντίθετα ότι ο Νότος αυξήθηκε τερατωδώς μετά τον δεύτερο παγκόσμιο πόλεμο μέχρι τα μέσα της δεκαετίας του εβδομήντα του περασμένου αιώνα χάρη σε δύο παράγοντες: την πλημμύρα βοηθειών που παρασχέθηκαν από το κράτος και την Ευρωπαϊκή Κοινότητα και τα εμβάσματα των μεταναστών του; Και δεν είναι επίσης αλήθεια ότι η κατάσταση έχει επιδεινωθεί πάρα πολύ από όταν, το 1971, οι διοικητικές περιφέρειες απόκτησαν την αυτοδιοίκηση από την κεντρική κυβέρνηση σχετικά με πολλά θέματα, χωρίς, ωστόσο, να υποχρεούνται να αναλάβουν τη φορολογική ευθύνη για τις δαπάνες; Τελικά μπορούμε να αρνηθούμε ότι όπου στον Νότο η αυτοδιοίκηση ήταν ακόμη μεγαλύτερη, δηλαδή στη Σικελία που μετά το 1946 χαίρει ενός ειδικού καθεστώτος, οι διεισδύσεις της μαφίας στην πολιτική, η κακή διαχείριση και το ανεμοσκόρπισμα δημόσιου χρήματος είναι τόσο σκανδαλώδη που συχνά αφορούν το δικαστικό σώμα; Αυτό ενώ στον Βορρά, στην Κοιλάδα της Aosta, στο Trentino και στο Friuli, όμοιες αυτονομίες παρήγαγαν πρόοδο και ανάπτυξη. Η νότια πολιτική τάξη, χωρίς διακρίσεις κομμάτων και με πάρα πολύ λίγες εξαιρέσεις, ήταν ασυγχώρητη. Το λέω αυτό με λύπη, μα όλα αυτά διδάσκουν κάτι και μάλιστα είναι αρκετά δύσκολο να βρεθεί στον Νότο κάποιος που υπερασπίζεται τις περιφερειακές αυτοδι-

οικήσεις στη βάση των επιτευχθέντων αποτελεσμάτων, εκτός αν έχει ιδιαίτερο ή προσωπικό συμφέρον. Νομίζω λοιπόν ότι η υπόθεση ενός υπέρτατου Νότιου κράτους, αυτόνομου, ανθηρού και ευτυχισμένου είναι μονάχα μια φρούδη ελπίδα, εκτός από οποιαδήποτε άλλη ευρύτερη εξέταση.

Ο Νότος μένει αγροτικός και για το φασιστικό καθεστώς που εδώ στηριζόταν στους μεγάλους γαιοκτήμονες και επίτηδες διατηρούσε υψηλή την τιμή του σιταριού, με μια προστατευτική πολιτική· οι χωριάτες ήταν μόνο κρέας για τα κανόνια. Στον Βορρά θα ριζώσουν αναρχικά, ρεπουμπλικάνικα και σοσιαλιστικά ιδανικά, αντίθετα η Νότια Ιταλία θα μείνει αρχαϊκή νυσταγμένη και κληρική. Κληρική με τον δικό της τρόπο. Η θρησκευτικότητα ήταν μια επιφανειακή πατίνα με πολλές πτυχές ειδωλολατρίας και πολλές αναμνήσεις αρχαίων παγανιστικών λατρευτικών. Η πνευματική σφαίρα, στις ταπεινές τάξεις και ιδιαίτερα στην ύπαιθρο, εποικιζόταν από μια ποσότητα καλοκάγαθων, κακεντρεχών ή μόνο πεισματάρικων πνευμάτων, από αερικά, *i munacielli* γιά παράδειγμα, τα οποία ενσαρκώνονταν σε μια πηγή, σε ένα δέντρο, στα ερείπια ενός κτιρίου, από ξωτικά του δάσους και από χιλιάδες άλλες δεισιδαιμονίες που προέρχονταν από την πιο μακρινή αρχαιότητα[45]. Στην αγροτική τάξη η συνήθεια να πάει κανείς τακτικά στην εκκλησία ήταν ένα θηλυκό χαρακτηριστικό. Οι άντρες πήγαιναν εκεί μόνο όταν εξαναγκάζονταν να το κάνουν από κάποιο αναπόφευκτο βήμα της ζωής τους, όπως το βάφτισμα, τον γάμο, την κηδεία. Στα χωριά του βαθιού Νότου, σε αντίθεση με την Ελλάδα, ακόμα και σήμερα πάνε εκεί λίγο και απρόθυμα, σαν να έχει ανατεθεί η σφαίρα της θρησκείας στον γυναικείο κόσμο. Πάντα αναρωτιόμουν για αυτό το φαινόμενο. Δεν πιστεύω ότι αυτό εξαρτάται από ένα πεπεισμένο λαϊκό πνεύμα, αλλά μάλλον ότι είναι μια ασυνείδητη εκδήλωση της ανδρικής ηλικίας και ταυτόχρονα του αναρχισμού, δυσπιστίας και καχυποψίας προς τον θεσμό που θεωρήθηκε ως βραχίονας εξουσίας. Από την άλλη πλευρά δεν ήταν εύκολο να ταιριάξει κάποιος την ιδέα μιας επιμελούς και τρυφερής θεότητας με την άθλια πραγματικότητα της ζωής.

45. F. Castaldi, *Superstizioni magiche e substrato etnico del Mezzogiorno d'Italia*. Atti del Congresso Etnografia σελ. 491–506, Napoli 1953. E. De Martino *Sud e magia*, Feltrinelli, Milano 1959. C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, *ό.π.*

Αλήθεια είναι ότι η Εκκλησία, ειδικά μέσω των μοναστικών ταγμάτων, προμήθευε κάποια βοήθεια στους φτωχούς, αλλά η ποιότητα των κληρικών δεν ήταν γενικά εξαιρετική. Τα εκκλησιαστικά ιδρύματα, πράγματι, σε υψηλά επίπεδα ήταν προνόμιο των δευτερότοκων της αριστοκρατίας και στα χαμηλά συχνά ήταν καταφύγιο για τους φτωχούς που ήθελαν να ξεφύγουν από τη φτώχεια και να αποκτήσουν έναν κοινωνικό ρόλο. Με λίγα λόγια, η Εκκλησία εκείνη την εποχή δεν θεωρήθηκε σύμμαχη των τελευταίων και ένα παράδειγμα αρετής. Συνέτρεχε, είναι αλήθεια, τους φτωχούς, αλλά δεν είχε καμία ιδέα για τα δυνητικά τους δικαιώματα. Όταν αναπτύχθηκε η βιομηχανική επανάσταση αντιτέθηκε στο νέο μοντέλο, μα μόνο σε συντηρητική και νοσταλγική του παρελθόντος έννοια. Η Εκκλησία ανέπτυξε το δικό της κοινωνικό δόγμα μόνο την τελευταία δεκαετία του δέκατου ένατου αιώνα με τον Πάπα Leone XIII, ο οποίος, σε αντίθεση με τον φιλελευθερισμό και τον σοσιαλισμό, επεσήμανε μια εναλλακτική διαδρομή υποστηρίζοντας την ανάγκη της επιστροφής στην ευαγγελική προέλευση και την υποχρέωση για τους Χριστιανούς να δεσμευτούν για τη βελτίωση των κοινωνικών και οικονομικών συνθηκών των εργαζομένων και του λαού (Εγκύκλιος *Rerum Novarum* του 1891). Από αυτή τη διδασκαλία γεννήθηκε το Partito Popolare (Λαϊκό Κόμμα) μετά τον δεύτερο παγκόσμιο πόλεμο Democrazia Cristana (Χριστιανική Δημοκρατία) το οποίο ήδη ανέφερα.

Το 1919–1921 ο Νότος και η Απουλία ειδικότερα θα είναι μια από τις δεξαμενές του νεογνού φασισμού και στις 2 Ιουνίου 1946, τη μέρα που οι Ιταλοί επέλεξαν μεταξύ μοναρχίας και δημοκρατίας παραδόξως το μοναρχικό οχυρό δεν θα είναι το Τορίνο, που ήταν το λίκνο της δυναστείας της Σαβοΐας, αλλά η Νεάπολη. Καθ΄όλη τη διάρκεια της δεύτερης μεταπολεμικής περιόδου εδώ θα σταματήσει η άνοδος του Κομμουνιστικού Κόμματος στην εξουσία και από εδώ (και του Veneto, μιας άλλης περιοχής εκείνη την εποχή κυρίως γεωργικής) θα πάρει τη δύναμή της η Χριστιανική Δημοκρατία. Επιπλέον, μετά τον δεύτερο παγκόσμιο πόλεμο και μέχρι τώρα εδώ υπερνικούσαν οι απροσάρμοστες και κερδοσκόπες δεξιές, οι λαϊκιστές, οι αντισυστημικές δυνάμεις και εκείνες που βασιζόντουσαν σε μια πολιτική παροχών όπως, σε χρονολογική σειρά το κίνημα του *L'Uomo Qualunque* (Κοινότατος

Άνθρωπος) του δημοσιογράφου Guglielmo Giannini, οι μοναρχικοί του εφοπλιστή Achille Lauro, που κυβέρνησε τη Νεάπολη από το 1952 έως το 1961 προκαλώντας ανεπανόρθωτες πολεοδομικές καταστροφές οι οποίες καταδικάστηκαν από τον σκηνοθέτη Francesco Rosi στην όμορφη ταινία *Le mani sulla città* (Τα χέρια πάνω στην πόλη), οι νεοφασίστες του *M.S.I.,* το χειρότερο τμήμα της Χριστιανικής Δημοκρατίας και σήμερα το λαϊκίστικο κίνημα *Cinque Stelle* (Πέντε Αστέρια) του κωμικού Giuseppe Grillo, το οποίο εξάλλου στις τελευταίες ευρωπαϊκές εκλογές (Μάιος 2019) είχε χάσει ψήφους από τη *Lega* (Σύνδεσμος) του λαϊκιστή, αντιευρωπαϊστή και κρυπτοφασιστικού Matteo Salvini και τώρα, μετά το ολέθριο κυβερνητικό τεστ ήδη εμφανίζεται σε αποσύνθεση. Αν η φατρία στον Νότο αποικίστηκε από παλιά κουμάσια του νεοφασισμού και από τους κληρονόμους, κληρονόμους συχνά με την κυριολεκτική έννοια της λέξης, και έφτασε το 24,46% των ψήφων και αυτή τη στιγμή φαίνεται να αυξάνεται, εκπληκτικό ή ακόμα και απίστευτο πράγμα, αν σκεφτούμε ότι αυτή και το αφεντικό της θεμελίωσαν την επιτυχία τους στον ρατσισμό ενάντια του Νότου. Ποιες πικρές σκέψεις πρέπει να αντλήσουμε από ένα τέτοιο γεγονός; Μπορούμε πραγματικά να πιστέψουμε ότι ο νότιος λαός πριν από 158 χρόνια ήταν αληθινά φιλελεύθερος και αντιβουρβονικός;

Παρά τις δυσκολίες της ενοποίησης των δύο σωμάτων του έθνους[46] και τη συχνά δηλητηριώδη περιφρόνηση της οποίας ήταν μερικές φορές αντικείμενο, ο ηπειρωτικός Νότος δεν γνώρισε σοβαρές αυτονομιστικές φιλοδοξίες, σε αντίθεση με τη Σικελία[47], ήταν μάλλον γεμάτος μνησικακία, ύποπτος προς την κεντρική κυβέρνηση, διεκδικητικός, μερικές φορές ακόμη και μεμψίμοιρος, αλλά ήταν πάντα πιστός στην Ιταλία. Κάποιο μικρό πρόβλημα, αν τυχόν, το έδωσε πρόσφατα ο Βορράς, με τις βδελυρές παραρατσιστικές και ψευδο–αυτονομιστικές Συμμαχίες του, στις οποίες μόλις αναφερθήκαμε. Οι Νότιοι άνθρωποι, αστοί και αγρότες, πολέμησαν, οι δεύτεροι χωρίς κανέναν ενθουσιασμό, αλλά με πειθαρχία, όλους τους πόλεμους του Ιταλικού Βασιλείου. Πρέπει

46. S. Lupo, *L'economia nel Mezzogiorno postunitario. Ancora su dualismo e sviluppo*, in Meridiana, Rivista di Storia e Scienze Sociali. N. 69, 2012, Viella.

47. M. Aymard e G. Giarrizzo (επιμέλεια) *La Sicilia*, Einaudi, Torino 1973.

να τους θυμηθούμε: Αυστριακός–Γερμανικός πόλεμος του 1866, στον οποίο νικηθήκαμε σε όλες τις μάχες, εκτός από εκείνη που πολέμησε ο Garibaldi στη Bezzecca, αλλά πήραμε το Veneto με τη Βενετία και το Friuli–Venezia Giulia χάρη στη νίκη του Πρώσου συμμάχου μας, πρώτος πόλεμος κατά της Αιθιοπίας του 1896 που κατέληξε σε τραγωδία, πόλεμος κατά της Τουρκίας του 1911 για την κατοχή της Λιβύης, στον οποίο καταλάβαμε επίσης τα Δωδεκάνησα, πρώτος παγκόσμιος πόλεμος κατά της Αυστρίας και της Γερμανίας, με τον οποίο κατακτήσαμε το Trento και την Trieste ολοκληρώνοντας έτσι την Ενοποίηση και όπου πήραμε παραπάνω σαν bonus το Νότιο Τιρόλο αλλά που είχε πολύ υψηλό ανθρώπινο και υλικό κόστος, άφησε το έθνος κομμάτια και ήταν επομένως η πρώτη αιτία του φασισμού, δεύτερος αναχρονιστικός πόλεμος κατά της Αιθιοπίας του 1936 και η κατάκτησή της, η στρατωτική επέμβαση υπέρ των πραξικοπηματιών Ισπανών στρατηγών, πάντα το 1936, και τελικά η επαίσχυντη συμμαχία με τη ναζιστική Γερμανία και το 1940 οι δειλές επιθέσεις κατά της θανάσιμα τραυματισμένης Γαλλίας και κατά της Ελλάδας, που έγιναν με την ψευδαίσθηση της φτηνής προσκόλλησης στις νίκες των Ναζιστών.

Όμως, πρέπει να πούμε ότι αν στον Νότο η κοινωνική και οικονομική πρόοδος άρχισε μετά από τον δεύτερο παγκόσμιο πόλεμο, κοιτάζοντας την Ιταλία γενικά, αυτή ήταν συνεχής και προοδευτική παρά την αρχική διεθνή απομόνωση του νέου κράτους η σχεδόν αναίμακτη κατάκτηση της Ρώμης το 1870.

Η Ιταλία των πρώτων χρόνων της ιστορίας της στην πραγματικότητα δεν εκτιμήθηκε πολύ από τη διεθνή κοινότητα. Θεωρήθηκε μια εύθραυστη δύναμη με υπερβολικές φιλοδοξίες και γι'αυτό αντιμετωπίστηκε σαν *parvenue*[48]. Πρόσφατα θυμόμαστε τη σαρκαστική κρίση του Γερμανού Καγκελάριου Bismarck σχετικά με τις φιλοδοξίες της Ιταλίας. Τα γεγονότα του 1860–1861 θεωρήθηκαν μια αλληλουχία πειρατικών ενεργειών ακόμη και από φίλους και η διαχείριση του πολέμου του 1866, στον οποίον η Ιταλία υπέστη τις ταπεινωτικές ήττες στο νησί Lissa λόγω της πασιφανούς ανικανότητας του Ναυάρχου Persano

48. Βλέπε τη σημείωση στο προσάρτημα για την περίπτωση των πλοίων Saetta e Sannita

και στην Custoza που προκλήθηκε από τους ανταγωνισμούς μεταξύ των Στρατηγών Cialdini και La Marmora, αλλά το ίδιο «έκλεψε» τη Venezia από την Αυστρία χάρη στις νίκες του Πρώσου σύμμαχού της, σίγουρα δεν αύξησε το γόητρό της. Η αυτοκρατορία της Αυστρίας, που αντίθετα είχε μεγάλο κύρος, δημιούργησε γύρω της καμένη γη. Δεν πρέπει να ξεχάσουμε ότι, πάνω από όλα, το νεαρό κράτος γεννήθηκε από μια πραγματική πράξη διεθνούς πειρατείας.

Ακόμη και στο κοινοβούλιο της φίλης Αγγλίας, μετά από την ενοποίηση, εγέρθηκαν πολλές φωνές κριτικής. Ο βουλευτής του συντηρητικού κόμματος, Pope Hennessy, όρισε στη Βουλή των Κοινοτήτων τα πράγματα που είχαν συμβεί το 1860 ως «*any dirty affair*», βρόμικη υπόθεση, και ο Lord Henry Lennox, ένας από τους πλησιέστερους συνεργάτες του Beniamino Disraeli, στις 8 Μαΐου 1863, εξαιτίας ενός ταξιδιού στην Ιταλία, στην ίδια συνέλευση έκανε μια πολύ αυστηρή έκθεση σχετικά με τις καταστολές τής αστυνομίας και του στρατού κατά των επιζώντων Βουρβονικών και των ανταρτών στις νότιες επαρχίες και αναφορικά με τις συνθήκες κράτησης των φυλακισμένων, οι οποίες κατά τη γνώμη του έκαναν τον κόσμο να νοσταλγήσει το παλαιό καθεστώς και δήλωσε ότι το «Ηνωμένο Βασίλειο είχε εξευτελίσει την εξωτερική πολιτική του υποστηρίζοντας μια παράνομη και φρικτή επιχείρηση»[49].

Ως αποτέλεσμα αυτής της κατάστασης, το να βρεθεί μια καθολική σύζυγος για τα μέλη τής βασιλικής οικογένειας μεταξύ των ευρωπαϊκών πριγκιπισσών ήταν για δεκαετίες, θα έλεγα μέχρι την άνοδο του Vittorio Emanuele III στον θρόνο, ένα πρόβλημα αρκετά περίπλοκο. Ο Vittorio Emanuele III στο πρώτο μέρος της βασιλείας του ευνόησε τη φιλελεύθερη πολιτική του πρωθυπουργού του, Giovanni Giolitti, που προκάλεσε σημαντικές πολιτικές και κοινωνικές εξελίξεις· ήταν δυναμικός στις διεθνείς σχέσεις και έτσι χάρισε στη μοναρχία μια αξιοσημείωτη αύξηση του διεθνούς κύρους, βοηθούμενος σε αυτό από τις εξαιρετικές επιχειρήσεις του ξαδέλφου του, Luigi Amedeo di Savoia

49. H. Gordon Lennox, *Speech delivered by Lord Henry Gordon Lennox in the House of Commons on Fryday, May, 8th 1863*, Harrison and Sons, London, 1863. E. Di Rienzo, *Il Regno delle Due Sicilie e le Potenze europee,* 1830–1861, *ό.π.*

duca degli Abruzzi, και αργότερα από τη νίκη, για την αλήθεια βασανιστική, στον ιταλοτουρκικό πόλεμο του 1911–1912 και στον πρώτο παγκόσμιο πόλεμο. Αυτό, ωστόσο, σε σύγκριση με την ιστορία που λέω, ανήκει στο μέλλον. Επανερχόμενοι στους βασιλικούς γάμους, ο Umberto I, δεύτερος βασιλιάς της Ιταλίας ξεκινώντας από το 1878, το 1868 παντρεύτηκε τη ξαδερφή του. Ο διάδοχός του, ο μελλοντικός Vittorio Emanuele III, έπρεπε να ικανοποιηθεί με τη Ελένη Njegoš, την κόρη του ηγεμόνα του Μαυροβουνίου, και ήταν ένας γάμος αγάπης. Η πριγκίπισσα του μικρού βαλκανικού κράτους δεν ήταν πολύ αποδεκτή, όπως συνέβαινε όταν ένας από τους συζύγους θεωρούνταν κατώτερος σε βαθμό ή τάξη, και επειδή ήταν ορθόδοξης θρησκείας, την οποία άλλωστε αναγκάσθηκε να αποκηρύξει. Η βασίλισσα Margherita, η μελλοντική πεθερά, την θεωρούσε μια βοσκό και έτσι η καημενούλα, στα σπίτια των Ιταλών αριστοκρατών ονομάστηκε στα γαλλικά *la petite bergère,* η βοσκοπούλα. Οι Ιταλοί έλεγαν ότι «ο Πρίγκιπας της Νεάπολης[50] έκανε τους γάμους του με τα ξερά σύκα», επαναλαμβάνοντας τον τίτλο ενός άρθρου, που δεν ήταν πολύ τιμητικό (είναι ένας ευφημισμός) του μεγάλου δημοσιογράφου Edoardo Scarfoglio, το οποίο εκδόθηκε στο *Il Mattino* της Νεάπολης στις 27 Σεπτεμβρίου 1896. Μια άλλη κακία. Η αλήθεια είναι ότι ο γάμος δεν ήταν καθόλου πολυτελής γιατί η Ιταλία ήταν ακόμα σε πένθος για την καταστροφή της Adua, που εμφανίστηκε επτά μήνες νωρίτερα. Προσθέτω σε όλα αυτά τα μάλλον αντιπαθητικά πράγματα που είναι ήδη γνωστά μια αναίδεια η οποία παρέμεινε, να το πω, στην ιδιωτική σφαίρα της οικογένειάς μου, αλλά που είναι ενδεικτική του συναισθήματος της εποχής στο σπίτι εκείνου του προπάππου μου, τον οποίο ήδη έχετε γνωρίσει ως ένα πρόσωπο λίγο σνομπ, λόγω του γεγονότος ότι στην εποχή εκείνη Βικτωριανού πουριτανισμού σε αυτό το είδος οικογενειών δεν θεωρούσαν σκόπιμο να

50. Ο τίτλος του πρίγκιπα της Νεάπολης ιδρύθηκε με τον σκοπό να κερδηθεί η εύνοια των Ναπολιτάνων, στους οποίους στο κάτω–κάτω έλειπε ένας βασιλιάς εντελώς δικός τους. Οι διάδοχοι έφερναν εναλλάξ τον συνηθισμένο τίτλο των Σαβόϊων, του "πρίγκιπα του Piemonte", και τον νέο τίτλο του "πρίγκιπα της Νεάπολης". Με αυτόν τον τρόπο ο διάδοχος του Vittorio Emanuele III, ο μελλοντικός βασιλιάς Umberto II, θα είναι πρίγκιπας του Piemonte και το κακό κουμάσι ο γιος του, ο Vittorio Emanuele, ακόμα ζωντανός, πρίγκιπας της Νεάπολης. Τον οποίο, παρεμπιπτόντως, εμείς οι Ναπολιτάνοι απαρνιόμαστε μετά χαράς .

ονομάζουν την τουαλέτα, άρχισαν να ονομάζουν αυτό το απαραίτητο μέρος του σπιτιού Cettigne, όπως την πρωτεύουσα του Μαυροβουνίου.

Οι πρόγονοί μου, ωστόσο δεν ήταν μια εξαίρεση. Στην αριστοκρατία η κοροϊδία του βασιλικού ζευγαριού είχε γίνει μια πολύ διαδεδομένη συνήθεια από τότε που η Ελένη του Orleans, η όμορφη και πάρα πολύ ευγενής γυναίκα του Emanuele Filiberto του Savoia, δούκα της Aosta, του ξαδερφού του Vittorio Emanuele, ονόμασε το βασιλικό ζευγάρι Curtatone και Montanara με διπλό υπαινιγμό από τη μια πλευρά σε μια μάχη του Πρώτου Πόλεμου της Ανεξαρτησίας που είχε γίνει σε αυτά τα δυο μέρη στην επαρχία της Mantova και από την άλλη στο ανάστημα του Vittorio Emanuele (1 μέτρο και 53) και στην αγροτική προέλευση της πριγκίπισσας του Μαυροβουνίου. Στα ελληνικά η κοροϊδία δεν λειτουργεί γιατί το λογοπαίγνιο είναι αμετάφραστο.

Τόσο ο Vittorio Emanuele είχε δυσάρεστη εμφάνιση και σκληρό και κλειστό χαρακτήρα, όσο οι ξάδελφοι Aosta ήταν ευπρόσωποι, αξιαγάπητοι και κοινωνικοί άνθρωποι. Λέγεται ότι ακόμη και η βασίλισσα Margherita, η μητέρα του Vittorio Emanuele, που ήταν μια ενεργητική γυναίκα, αλπινίστρια και αθλήτρια, όσο θα μπορούσε να είναι μια υπέροχη δέσποινα εκείνης της εποχής, πάρα πολύ αντιδραστική και διακατεχόμενη από άμετρη δυναστική περηφάνεια, προτιμούσε αυτούς τους ανιψιούς της από τον δικό της γκρινιάρη γιο. Ο Emanuele Filiberto κατά τη διάρκεια του πρώτου παγκοσμίου πολέμου διοικούσε την Τρίτη Στρατιά η οποία, όπως λέει το *Δελτίο Νίκης* που γράφτηκε με κάπως ρητορικό τρόπο στις 4 Νοεμβρίου του 1918 από την Ιταλική Ανώτατη Διοίκηση, δεν ηττήθηκε ποτέ από τον εχθρό και έτσι, ειδικά μετά από την κατάρρευση του μετώπου που υπέστη ο υπόλοιπος στρατός στο Caporetto τον Νοέμβριο του 1917, έγινε μύθος.

Στις εξαιρετικές επιχειρήσεις του αδερφού του, του Luigi δούκα των Abruzzi, εξερευνητή, επιστήμονα[51], ορειβάτη, ναυτικού και φιλάνθρω-

51. L.A. di Savoia duca degli Abruzzi, U. Cagni, A. Cavalli Molinelli, *La Stella Polare nel Mare Artico*, Hoepli Editore, Milano 1903/1926. Recente ristampa anastatica. L.A. di Savoia duca degli Abruzzi, U. Cagni, A. Cavalli Molinelli, *Osservazioni Scientifiche Eseguite Durante la Spedizione Polare di S.A.R. Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, 1899–1900*, Regio Istituto Geografico di Genova, pubblicato da

που, ήδη αναφέρθηκα. Αυτός ανέβηκε αδιαπέραστα βουνά στην Alaska (1897–1898) και στο Karakorum (1909), κάνοντας ταυτόχρονα σημαντικές γεωγραφικές έρευνες και επιστημονικές παρατηρήσεις. Το 1900 σε μια πολική αποστολή με αυτόν επικεφαλής, η ομάδα του διοικητή Umberto Cagni ήρθε στο βορειότερο σημείο του πλανήτη που ήταν άβατο. Η μοναρχία είχε απόλυτη ανάγκη να καυχηθεί για αυτό το κατόρθωμα ενός μέλους του βασιλικού οίκου για να ανακτήσει το κύρος που είχε χάσει στο τέλος του δέκατου ένατου αιώνα εξαιτίας της κακοδιαχείρισης των σοβαρών ηθικών, πολιτικών, κοινωνικών και οικονομικών κρίσεων (του σκανδάλου της ρωμαϊκής τράπεζας του 1893, της ευρείας φτώχειας, της σφαγής των απεργών στο Milano του 1898, της ήττας στην Adua του 1896). Γι΄αυτό τον λόγο όλοι συναγωνίζονταν στο να δώσουν τεράστια δημοσιότητα στην επιτυχία του άθλου του δούκα των Abruzzi. Θυμάμαι τα διάσημα εξώφυλλα του δημοφιλούς εβδομαδιαίου εντύπου *La Domenica del Corriere* από τον Achille Beltrame και μετά τους καζαμίες, τις κάρτ ποστάλ, τις δημοσιεύσεις, ακόμα και τις εικονίτσες για τις παιδικές συλλογές. Σε όλα αυτά προστέθηκε με μοντέρνο τρόπο η εμπορική διαφήμιση που εγκωμίαζε με συχνά όμορφες αφίσες τις ποιότητες των υλικών, των συντηρημένων τροφίμων, των ποτών που είχαν χρησιμοποιηθεί στην αποστολή. Ο άθλος είχε επίσης απήχηση στη λογοτεχνία, είτε σε εκείνη τη δημοφιλή με το *La Stella Polare e il suo viaggio avventuroso* του Emilio Salgari, ένα *instant book* γραμμένο και δημοσιευμένο με καθαρά κερδοσκοπικές προθέσεις σε μόλις δύο μήνες μετά την επιστροφή του δούκα και των συντρόφων του, είτε σε εκείνη την καλλιεργημένη με τα τρία επιβλητικά *Odi ed Inni* του Giovanni Pascoli *Al re Umberto*, *Al duca degli Abruzzi e ai suo compagni* και *A Umberto Cagni* και με το πομπώδες *Canzone di Umberto Cagni* «ο ήρωας των δύο

Hoepli, Milano 1903. Recente ristampa anastatica. L.A. di Savoia duca degli Abruzzi, *Il Ruwenzori*, Hoepli, Milano 1908. L.A. di Savoia duca degli Abruzzi, *Il Ruwenzori, parte scientifica; Risultati delle osservazioni e studi della spedizione*, Hoepli, Milano 1909. L.A. di Savoia duca degli Abruzzi, *La esplorazione dello Uabi–Uebi Scebeli dalle sue sorgenti nella Etiopia Meridionale alla Somalia Italiana (1928–1929)*, Hoepli, Milano 1932. Sul Duca degli Abruzzi: G. Dainelli, *Il Duca degli Abruzzi. Le imprese dell'ultimo grande esploratore italiano*, Torino, UTET, 1967.

ερήμων», εκείνης του πάγου και εκείνης της άμμου, ποιητικό τραγούδι που ο Gabriele D'Annunzio συνέθεσε με όλη την ευνοϊκή ρητορική της οποίας ήταν ικανός, για να γιορτάσει τον ιταλικό ιμπεριαλισμό, επιτέλους νικητήριο στις ερήμους της Λιβύης, άθλο στον οποίο ο Cagni είχε κερδίσει και πάλι το δικό του μερίδιο δόξας. Το 1906 ο Luigi Amedeo έκανε την ακριβή γεωγραφική κατόπτευση των μυθικών Βουνών της Σελήνης και κατέκτησε το Ruwenzori· το 1916, ως διοικητής του συμμαχικού ναυτικού στρατού οργάνωσε με επιτυχία τη διάσωση μέσα από την Αδριατική 185.000 Σέρβων στρατιωτικών και άμαχων προσφύγων. Τα τελευταία χρόνια της ζωής του (1928–1929) αφιέρωσε όλες τις ενέργειές του σε ένα εξαιρετικό έργο αποκατάστασης στη Σομαλία, στην κοιλάδα του ποταμού Uabi–Uebi Scebeli, σπάνια έκφραση φωτισμένης και υποστηρικτικής αποικιοκρατίας. Ταυτόχρονα, παρά την ώριμη πια ηλικία, έκανε νέες γεωγραφικές τοπογραφικές έρευνες στην περιοχή και διέκρινε τις πηγές εκείνου του ποταμού. Με όλα αυτά κέρδισε τεράστια και παγκόσμια φήμη, ειδικά στις Ηνωμένες Πολιτείες και στην Αγγλία, και την προσωπική φιλία του βασιλιά Edoardo VII.

Οι Aosta ήταν εν ολίγοις πιο δημοφιλείς από τον βασιλιά, ο οποίος επομένως είχε κάποιο βάσιμο λόγο να τους μισήσει. Αυτοί από την πλευρά τους του το ανταπόδιδαν κάνοντάς του αντιπερισπασμό στα όρια του δυνατού.

Δεν τα λέω όλα αυτά χάριν κουτσομπολιού, αλλά γιατί αυτά τα πράγματα είχαν επιρροή στην ιστορία. Όταν, στα τέλη Οκτωβρίου 1922, οι φασαριόζικες ορδές του Mussolini βαδίζουν στη Ρώμη για να εκβιάσουν την εξουσία, ο μελλοντικός Ντούτσε, ο οποίος ήταν άνετα ασφαλής στο Milano, κοντά στα ελβετικά σύνορα, έστειλε κάποιον να αναφέρει με τρόπο αόριστο στον βασιλιά την απειλή ότι θα είχε δυσκολίες να συγκρατήσει τους οπαδούς του οι οποίοι ήδη εκδήλωναν την πρόθεση να τον αντικαταστήσουν στον θρόνο με τον Emanuele Filiberto. Ο διοικητής της αδάμαστης Τρίτης Στρατιάς πράγματι είχε υποστηρίξει ανοιχτά το φασιστικό κίνημα από τη γέννησή του. Η ασαφής απειλή ότι ο Mussolini θα μπορούσε να τον αντικαταστήσει με ένα μέλος του οίκου των Aosta φτερούγιζε στο κεφάλι του Vittorio Emanuele κατά τη διάρκεια ολόκληρης της φασιστικής περιόδου και εξηγεί, ακόμα και αν

δεν δικαιολογεί, τις αιτίες ορισμένων σοβαρών αδυναμιών του βασιλιά, πολλών αμφίβολων αποφάσεών του ενάντια στις χειρότερες κατεργαριές του καθεστώτος, όπως για παράδειγμα τους αντισημιτικούς νόμους και τη συμμαχία με τη ναζιστική Γερμανία, πράγματα στα οποία ήταν προσωπικά αντίθετος, αλλά όχι αρκετά για να θέσει σε κίνδυνο το στέμμα του.

Εν ολίγοις, ο γάμος του Vittorio Emanuele με την Ελένη του Μαυροβουνίου έγινε πραγματικά άσχημα αποδεκτός, και όμως ήταν χρήσιμος και σοφός επειδή άνοιγε για την Ιταλία ένα παράθυρο στα Βαλκάνια και την πλησίαζε στη Ρωσία. Πράγματι, ο αποθανών τσάρος Alessandro II ήταν ο νονός της Ελένης, η οποία μεγάλωσε στο San Pietroburgo και η οικογένειά της είχε έναν δυνατό δεσμό με τον βασιλεύοντα τσάρο Alessandro III και με την τσαρίνα Dagmar. Η πριγκίπισσα Ελένη ήταν επίσης ένα υγιές, απλό και καλό κορίτσι που ωφέλησε τη δυναστεία και την Ιταλία, από τη μια πλευρά επειδή με την ορεινή ικμάδα της βελτίωσε την άνευρη γενετική κληρονομιά των Savoia, που ήταν χαλασμένη λόγω μιας σειράς συγγενικών γάμων και από την άλλη γιατί έφερε στο ρωμαϊκό Παλάτι, που ήταν άκαμπτο και θλιβερό και όπου σε αντίθεση με εκείνο της Νεάπολης[52] κανείς δεν αστειεύτηκε ποτέ, μια ανάσα καθαρού αέρα. Η Ελένη, που έγινε βασίλισσα το 1900, άμβλυνε τη σκληρότητα του χαρακτήρα του συζύγου της και με την απλότητά της κέρδισε τις καρδιές των Ιταλών και αγαπήθηκε πολύ.

Ξεκινώντας από τις απαρχές του εικοστού αιώνα η Ιταλία σιγά σιγά άρχισε να αναπτύσσεται και να μεγαλώνει. Με τις φιλελεύθερες κυβερνήσεις του Giovanni Giolitti έκανε τεράστιες κοινωνικές, πολιτικές και οικονομικές προόδους. Αυτή ήταν μια από τις καλύτερες εποχές της ιστορίας της. Το 1912, με τον νικηφόρο ιταλοτουρκικό πόλεμο αυξήθηκε το διεθνές κύρος της, ακόμα και αν, αν θέλουμε να πούμε την αλήθεια, προκάλεσε αρκετές δυσαρέσκειες στις Καγκελαρίες της Ευρώπης γιατί κανείς δεν είχε ενδιαφέρον να αποδυναμώσει περαιτέρω την Υψηλή Πύλη.

52. R. De Cesare, *La fine di un Regno*. Ό.π. Πρώτο μέρος, σελ. 498.

Το φασιστικό καθεστώς από την ιδρυσή του παρενέβη σε μεγάλο βαθμό στην οικονομία. Το έκανε αυτό παρέχοντας κεφάλαια υπέρ των τραπεζικών και βιομηχανικών συστημάτων τα οποία είχαν προβλήματα, πρώτον λόγω της μείωσης της ζήτησης των βιομηχανικών προϊόντων μετά το τέλος του Πρώτου Παγκοσμίου Πολέμου και μετά λόγω της οικονομικής κρίσης του 1929. Το 1933 ιδρύθηκε το I.R.I. Istituto per la Ricostruzione Industriale (Ινστιτούτο Βιομηχανικής Ανασυγκρότησης) με το οποίο το κράτος από τη μια πλευρά έπαιρνε τον έλεγχο και έσωζε τις επιχειρήσεις που είχαν δυσκολίες και από την άλλη ευνοούσε τη βιομηχανική ανάπτυξη των τομέων που θεωρούσε στρατηγικής σημασίας για το έθνος, πρώτα απ όλα εκείνους του μηχανολογικού και του χημικού τομέα που ήταν οι δύο απαραίτητοι για στρατιωτικές παραγωγές. Αυτό ωφέλησε τον βιομηχανικό Βορρά, αλλα η οικονομική πολιτική του φασισμού ήταν επιβλαβής για τον Νότο, που ήταν κυρίως γεωργικός, επειδή εδώ η εκταμίευση δημόσιου χρήματος ήταν πολύ χαμηλότερη και επειδή η προστατευτική πολιτική του καθεστώτος είχε ως αποτέλεσμα υψηλές τιμές των τροφίμων με πλεονέκτημα για τους παραγωγούς, σχεδόν πάντα μεγάλους γαιοκτήμονες, και μειονέκτημα για τον υπόλοιπο πληθυσμό: η γιαγιά μου Nora έλεγε ότι έπρεπε να μετρήσει με χιλιοστομετρική ακρίβεια το μέγεθος των αυγών που έδινε στους υπηρέτες γιατί, αν δεν ήταν απολύτως τα ίδια, αυτοί τσακώνονταν τρομερά.

Το 1925, μόλις η δικτατορία εδραιώθηκε, το καθεστώς ξεκίνησε τη λεγόμενη battaglia del grano (μάχη για τα σιτηρά) με σκοπό να καταστήσει την Ιταλία ανεξάρτητη από την εισαγωγή αυτού του δημητριακού που θεωρούνταν, επίσης για προπαγανδιστικούς και πολιτικούς λόγους, πολύ σημαντικό για τη χώρα. Ήταν μια προσδοκία της αυταρχικής πολιτικής που ξεκίνησε (απογειώθηκε) μετά από τις κυρώσεις που η Ένωση των Εθνών αποφάσισε κατά της Ιταλίας λόγω του πολέμου κατά της Αιθιοπίας. Η αύξηση της παραγωγής σιταριού επιτεύχθηκε επίσης μέσω της αναγκαστικής μετατροπής των καλλιεργειών σε σιτοκαλλιέργειες, παρά τη ρητή αντίθεση του καθηγητή Arrigo Serpieri, του κορυφαίου ειδικού στον τομέα. Αυτή η πολιτική είχε κάποια θετικά αποτελέσματα και κάποια πολύ αρνητικά. Μεταξύ των πρώτων θυμά-

μαι τη βελτίωση των τεχνικών παραγωγής, τη μηχανοποίηση της γεωργικής μεταποίησης και την ηλεκτροδότηση των εταιρειών, τη μαζική εισαγωγή λιπασμάτων αζώτου και φωσφορικών αλάτων καθώς και την επιλογή από ειδικούς τεχνικούς όπως ο Nazareno Strampelli νεών πιο παραγωγικών και ανθεκτικών στις αντιξοότητες ποικιλιών σπόρων, την καθιέρωση κινητών εδρών γεωπονίας που βελτίωσαν τις τεχνικές γνώσεις των αγροτών, τις εγγειοβελτιώσεις ελωδών εκτάσεων, οι οποίες ωστόσο περιορίστηκαν στις πεδιάδες του κάτω Lazio και δεν κατέβηκαν πιο νότια. Υπήρχε πράγματι μια αύξηση της παραγωγικότητας ανά εκτάριο που προκάλεσε κάποια οικονομική βελίωση μακροπρόθεσμα. Η μηχανοποίηση επί πλέον άρχισε να προσδιορίζει τη μετατόπιση μέρους του ανειδίκευτου εργατικού δυναμικού από τη γεωργία στη βιομηχανία και την αρχή του φαινομένου της αστικοποίησης που θα εκραγεί μετά τον Δεύτερο Παγκόσμιο Πόλεμο. Μεταξύ των αρνητικών πτυχών επισημαίνω το γεγονός ότι μετατράπηκαν περιοχές που δεν ήταν πάντα κατάλληλες για την καλλέργεια δημητριακών όπως για παράδειγμα πολύ ξηρά και οριακά εδάφη που χρησιμοποιήθηκαν για βοσκότοποι, ή άλλα που παρήγαγαν ζωοτροφές και λαχανικά. Το σιτάρι είναι στην πραγματικότητα η χαμηλότερη πηγή διατροφής, αλλά όπως παρατήρησε πρόσφατα ο οικονομολόγος Domenico Petri στη Storia Economica Contemporanea του (CEDAM, Padova, 2020) αυτό είναι ένα ελλιπές φαγητό. Σύμφωνα με αυτόν τον μελετητή η διατροφή του πληθυσμού, ως αποτέλεσμα αυτής της πρωτοβουλίας, στερήθηκε του κρέατος, γάλακτος και παραγώγων και λαχανικών, με αρνητικές επιπτώσεις στη συνολική διατροφική εικόνα. Αυτής της πολιτικής, επί πλέον, δεν είχε προηγηθεί, παρά τις ρητές συστάσεις του συνηθισμένου αγνοημένου Serpieri, ο κατακερματισμός του λατιφούντιου. Οι μεγαλοκτηματίες από την άλλη πλευρά ήταν ένας από τους πυλώνες του καθεστώτος και ως εκ τούτου ήταν ανέγγιχτοι. Όταν η παγκόσμια τιμή του σιταριού έπεσε στο δεύτερο μισό της δεκαετίας του 1920, η φασιστική κυβέρνηση αναγκάστηκε να επιβάλει δασμούς για την προστασία της αξίας της αυξημένης εθνικής παραγωγής. Έτσι οι Ιταλοί δεν επωφελήθηκαν από αυτήν τη μείωση της τιμής. Αφού το σιτάρι παραγόταν ειδικά στις μεγάλες γαιοκτησίες των πεδιάδων του Ρο, της Απουλίας και των λό-

φων της Σικελίας είναι προφανές το πλεονέκτημα για τους απόντες μεγάλους γαιοκτήμονες και η ζημιά για τον υπόλοιπο πληθυσμό. Με λίγα λόγια ένα σενάριο ήδη γνωστό.

Μέσα σε περισσότερο από έναν αιώνα και στα μισά της ενωτικής ιστορίας, το Ακαθάριστο Εθνικό Εισόδημα πολλαπλασιάστηκε 12 φορές και η Ιταλία μετά τον δεύτερο παγκόσμιο πόλεμο μέσα σε λίγα χρόνια έφτασε το βιοτικό επίπεδο και τον πλούτο των πιο προοδευμένων εθνών της Ευρώπης. Η θρυαλλίδα που προκάλεσε αυτήν την οικονομική ανάκαμψη ήταν η μάξα των χρημάτων που οι Ηνωμένες Πολιτείς έδωσαν στα ευρωπαϊικά κράτη μεταξύ 1948 και 1941 για την μεταπολεμική ονοικοδόμηση, ακόμη και στους ηττημένουςυπό αρκεί να υιοθετήσουν μια οικονομία της αγοράς (Σχέδιο Μάρσαλ).

Στα πρώτα 25 χρόνια της δημοκρατικής ιστορίας ο Νότος επωφελήθηκε από τα εμβάσματα των μεγάλων μαζών των εργαζομένων, κυρίως χειρωνακτών που αναγκάστηκαν από τη δυστυχία να μεταναστεύσουν στις χώρες της Βόρειας Ευρώπης και στην Βόρεια Ιταλία επειδή η αγροτική μεταρρύθμιση είχε ικανοποιήσει εν μέρει την πείνα των αγροτών για κτήματα και είχε λειτουργήσει ως κοινωνικός ειρηνοποιός, μα δεν είχε επιλύσει το αγροτικό ζήτημα λόγω των περιορισμένων παρτίδων γης που παραχωρήθηκαν. Ο Francesco Compagna, γνωστός μελετητής της *Questione Meridionale* (το ζήτημα του Νότου) του δεύτερου μισού του εικοστού αιώνα, με μια από τις εικονοπλαστικές του εκφράσεις, ονόμασε αυτές τις ειρηνικές μάζες των ανέργων που μεταναστεύουν, «le grandi fanterie del lavoro, τα μεγάλα πεζικά της δουλειάς»[53]. Επωφελήθηκαν επίσης οι μεγάλες επενδύσεις του κράτους που πραγματοποιήθηκαν μέσω ενός ιδρύματος δημοσίου δικαίου που ονομαζόταν *Cassa per il Mezzogiorno* (Ταμείο για τον Νότο), το οποίο στα πρώτα είκοσι ένα χρόνια της ζωής του, από το 1950 έως το 1971, ήταν ένα μοντέλο αποτελεσματικότητας, τεχνοκρατικής ποιότητας και τιμιότητας. Το Ταμείο μπόρεσε να κάνει την κατασκευή πολλών βασικών υποδομών όπως υδραγωγείων, αποχετεύσεων, σχολείων, δρόμων, εγγειοβελτιώσεων. Ξέρετε ότι όταν γεννήθηκα, αμέσως μετά τον δεύτερο παγκόσμιο πό-

53. F. Compagna, *I terroni in citt*à, ό.π.

λεμο, στο Corato, το χωριό του πατρικού παππού μου το οποίο ήδη έχω αναφέρει, που ήταν ένα μεγάλο χωριό της Απούλιας με περισσότερους από τριάντα χιλιάδες κατοίκους, οι υπόνομοι υπήρχαν μόνο στους κεντρικούς δρόμους, εκείνους που κατοικούσαν οι άρχοντες. Στο υπόλοιπο χωριό περνούσαν σαράβαλα με βαρέλια που τα έσερναν παλιάλογα, στα οποία οι γυναίκες έριχναν το περιεχόμενο των ουροδοχείων. Σε διάλεκτο οι άνθρωποι του λαού ονόμασαν αυτά τα κάρα, με απίθανη γλωσσική λεπτότητα, το *lesto* (το ταχύ), παραπέμποντας στην οσφρητική ανάγκη να παραμείνουν όσο το δυνατόν λιγότερο. Πράγματα που σήμερα είναι απίστευτα ακόμα και στα διηγήματα.

Σε αυτά τα είκοσι χρόνια το ΑΕΠ του Νότου αυξήθηκε περισσότερο από τρεις φορές από όσο είχε αυξηθεί τα προηγούμενα ενενήντα χρόνια. Το Ταμείο, ωστόσο, δεν πέτυχε να υποστηρίξει μια σταθερή εκβιομηχάνιση[54] και ξεκινώντας ακριβώς από την ίδρυση των Περιφερειακών Διοικήσεων (1971) εκφυλίστηκε σε πελατοκρατία, μέχρι να αποκτήσει κακή φήμη και να γίνει καταλύτης του μίσους των νεογέννητων αποσχιστικών κινημάτων της Βόρειας Ιταλίας εναντίον του Νότου ο οποίος ωφελούνταν από την έκτακτη παρέμβαση, και αυτό θα συνέβαινε, σύμφωνα με τη άποψη εκείνων των φωτισμένων και γενναιόδωρων ανθρώπων, λεηλατώντας τον Βορρά. Οι Βόρειοι και οι Νότιοι χτυπούν ο ένας τον άλλον με την κατηγορία της λεηλασίας. Τι ανία! Το 1984 το ταμείο άλλαξε νομικό σχήμα και ονομασία, και καταργήθηκε το 1993. Από τότε πραγματικά τελείωσε η ιδιαίτερη παρέμβαση του κράτους στις Νότιες Περιφέρειες και δεν υπήρχε προς αυτές καμιά προσοχή, εκτός από ορισμένους πελατειακούς οβολούς, με τα καταστροφικά αποτελέσματα που είναι ορατά σε όλους.

Δεν θα ήμουν ειλικρινής όμως αν έκρυβα ότι οι νότιες περιοχές μερικές φορές έχουν καταχραστεί αυτούς τους πόρους, χρησιμοποιώντας τους δηλαδή με πελατειακό τρόπο, ισχυρές από το γεγονός ότι δεν είχαν καμία δημοσιονομική ευθύνη για το τι δαπάνησαν, και είναι ένας τρομερός αποδέκτης ευρωπαϊκών κεφαλαίων υπό την έννοια ότι συχνά δεν μπορούν ούτε να δαπανήσουν τα ποσά που λαμβάνουν. Φέτος δεν

54. A. Russo, *Governare lo sviluppo*, Aracne Roma 2009.

θα λάβω την εισφορά που χορηγεί η Ευρωπαϊκή Κοινότητα στις βιολογικές γεωργικές εκμεταλλεύσεις γιατί ο νομός Καλαβρίας δεν ήξερε να κάνει μια σωστή προκήρυξη διαγωνισμού. Αυτό μας φέρνει πίσω στην πληγή που τόνισα στην αρχή αυτού του έργου: την κακή ποιότητα της νότιας άρχουσας τάξης. Υπάρχει ένας φαύλος κύκλος που δημιουργεί βραχυκύκλωμα: η μετανάστευση υποβαθμίζει την άρχουσα τάξη των καλύτερων στοιχείων και η κακή ποιότητα της άρχουσας τάξης προκαλεί τη μετανάστευσή τους.

Εντούτοις, είναι αλήθεια και ότι η διάσταση μεταξύ των νότιων περιοχών και του υπολοίπου της χερσονήσου, έστω και αν μειώθηκε, συντηρήθηκε και σήμερα είναι σε αύξηση. Κατά τα έτη από το 2001 έως το 2014 ο Νότος είχε ένα αρνητικό ποσοστό ανάπτυξης του 9,4%, ενώ η Ελλάδα περιορίστηκε στο – 1,7%. Κατά την ίδια περίοδο η βόρεια Ιταλία αυξήθηκε κατά 1,5%, εν πάση περιπτώσει το ένα δέκατο της Γαλλίας και ακόμη λιγότερο της Γερμανίας, της Ισπανίας και της Ιρλανδίας.

Αλλά μπορούμε να πούμε, επιτέλους, ότι αυτό συμβαίνει επίσης λόγω των κατοίκων του Νότου και θέλουμε να σταματήσουμε να κλαψουρίζουμε και να παραπονιόμαστε; Αν οι πλούσιοι αγόραζαν ομόλογα του δημοσίου («οι τολμηρότεροι αγόραζαν ομόλογα του δημοσίου» θυμίζει ο μεγάλος φιλόσοφος και ιστορικός Benedetto Croce)[55] ή αγροκτήματα για να τα νοικιάσουν αντί να ανοίξουν ένα εργοστάσιο, εκτρέποντας έτσι το κεφάλαιο προς το μη παραγωγικό εισόδημα, αν ο αστός μόλις είχε επιτυχία προσπαθούσε να γίνει αριστοκράτης αγοράζοντας έναν τίτλο ευγενείας, ενώ οι μεγάλοι βόρειοι ευπατρίδες, όπως οι Visconti di Modrone, μετατράπηκαν σε επιχειρηματίες, ιδρύοντας σημαντικά εργοστάσια, αν οι πιο έξυπνοι άνθρωποι αφιερωνόντουσαν κυρίως στις δημόσιες σταδιοδρομίες και επαγγέλματα, αν η εμπορική δραστηριότητα αποφεύχθηκε γιατί δεν έδινε κοινωνικό κύρος και θεωρήθηκε επικίνδυνη, αν αργότερα οι Ιταλοί του Νότου περίμεναν παθητικά την εξωτερική οικονομική βοήθεια, αν συνέχιζαν να εφαρμόζουν την πατερναλιστική πελατειακή σχέση, αν ανέχονταν και μεγάλωναν τις διά-

55. B. Croce, *Storia d'Italia dal 1875 al 1915*, Bari, Laterza 1928.

φορες μαφίες, είναι μήπως ευθύνη της Ένωσης; Οι αιτίες είναι σίγουρα διαφορετικές.

Στην πραγματικότητα, η Ιταλία του Νότου, στο πέρασμα της ιστορίας της, πλήρωσε την τιμή της φτώχειας των εδαφών της, του κλίματός της, της έλλειψης ορυκτών πόρων, της αποκεντρωμένης γεωγραφικής θέσης της. Υπέφερε για τη γενική παρακμή του μεσογειακού κόσμου από το τέλος του 15ου αιώνα, βρισκόταν σε μειονεκτική θέση λόγω των κακών συγκοινωνιών που ακόμη την κρατούν πολύ μακριά από το πλούσιο κέντρο της Ευρώπης. Ο Νότος εκτίει ακόμη την ποινή των αποτελεσμάτων μιας αιώνιας ιστορικής διαφοράς, δηλαδή της παρουσίας για οκτακόσια έτη ενός φευδαρχικού και καταπιεστικού κράτους που στον Βορρά και στη Toscana ποτέ δεν σχηματίστηκε. Από τον Μεσαίωνα άνθησαν εκεί οι ελεύθερες κοινότητες, είτε υπό μορφήν ελεύθερων Κομμουνών (όπως η Φλωρεντία, η Verona, η Padova, το Milano, η Pisa), είτε αριστοκρατικών κρατών (όπως η Βενετία και η Genova), είτε δεσποτειών (όπως η Mantova)[56]. Υπήρχε επίσης μια άλλη αρνητική ιδιαιτερότητα, σε σχέση για παράδειγμα με τη Γαλλία και σε κάποιο βαθμό με την Ισπανία (αλλά αποφεύγω να εισέλθω στο καταλανικό ζήτημα, που είναι ένα από τα διακριτικά στοιχεία, διότι θα βγαίναμε εκτός πορείας). Η διαφορά έγκειται στο γεγονός ότι η απόλυτη και εθνική μοναρχία, που μεταξύ του δέκατου πέμπτου και του δέκατου έκτου αιώνα διαμορφωνόταν στην Ευρώπη, στη Νεάπολη, ξεκινώντας από το 1504 και μέχρι το 1734 και συμπίπτοντας χρονικά κατά προσέγγιση με τη γενική παρακμή του φεουδαρχικού προτύπου, δεν ήταν αυτόχθονη. Η Νεάπολη έγινε μια από τις περιφέρειες των δύο ξένων αυτοκρατοριών: της Ισπανίας πρώτα, της Αυστρίας μετά, ακόμα κι αν αυτής της τελευταίας για μικρό μόνο χρονικό διάστημα. Η αρχή της Ισπανικής κυριαρχίας στη Νότια Ιταλία αποκεφάλισε στην άνθισή της την προσπάθεια του Ferrante I της Αραγωνίας (1458–1494) να μεταμορφώσει τη Νεάπολη και τη Σικελία σε μια μοντέρνα απόλυτη εθνική μοναρχία με αντι–φεουδαρχικό χαρακτήρα, που βασιζόταν στη συμμαχία του Στέμματος με τα πιο δυναμικά στοιχεία του πληθυσμού.

56. Οι ελεύθερες Κομμούνες με την πάροδο του χρόνου έγιναν γενικά δεσποτείες.

Αυτός ο αξιόλογος βασιλιάς κατάφερε να νικήσει τις αντιδράσεις και τον ξεσηκωμό των μεγάλων φεουδαρχών *(Congiura dei Baroni* – Συνωμοσία των φεουδαρχών, *1485–1486)*, αλλά το Αραγωνικό Βασίλειο δεν επιβίωσε πολύ από τη διαταραχή που ακολούθησε τον θάνατό του και όλη η νότια Ιταλία και η Σικελία έπρεπε να δεχθούν την ισπανική κατοχή, όπου λίγο πριν, εν τω μεταξύ, μετά τον γάμο της Isabella της Καστίλλης με τον Ferdinando II του Αραγωνίας, που τελέστηκε το 1468, τα βασίλεια αυτών των δυο μοναρχών είχαν ενωθεί και γεννιόταν η σύγχρονη Ισπανία. Πολλοί προσπάθησαν να υπολογίσουν τις ζημιές αυτής της διαδοχής γεγονότων που εμπόδισαν τον δρόμο προς τον εκσυγχρονισμό της μεγαλύτερης και σημαντικότερης ιταλικής εδαφικής μονάδας.

Με την ένωση στην Ιταλία, ξεκινώντας από το 1860 εκδηλώθηκε η *Questione Meridionale* (το ζήτημα του Νότου)[57]. Το έχουμε ήδη αναφέρει. Αυτή ήταν το σημάδι των δυσαναλογιών που προκάλεσε η ξαφνική συσσωμάτωση του Νότου σε μια πολύ πιο προηγμένη πολιτική και κοινωνικοοικονομική πραγματικότητα και επίσης της ανικανότητας των νότιων ιθυνουσών τάξεων να υπερασπίσουν τα οικονομικά συμφέροντα και την πνευματική ανεξαρτησία των νότιων περιοχών[58]. Εκδηλώθηκε αλλά δεν γεννήθηκε εκείνες τις ημέρες. Η *Questione Meridionale* φυσικά έχει πιο μακρινές ρίζες που εν μέρει ταυτίζονται με εκείνες που πρόσφατα εξήγησα συνοπτικώς. Αυτό που είναι ακόμη πιο σοβαρό είναι ότι δεν έχει ακόμη επιλυθεί και, αντιθέτως, λόγω της οικονομικής κρίσης που μαίνεται από το 2009, το αυλάκι έχει γίνει ακόμα πιο βαθύ.

Είναι ακόμη πιο επώδυνο να σημειωθεί πώς, μετά από περισσότερο από ενάμιση αιώνα από τα γεγονότα που αναφέραμε, η ηθική διαφωνία των Ιταλών αυξήθηκε ακόμη περισσότερο και αυξήθηκαν οι αλληλοκατηγορίες μεταξύ του Νότου και του Βορρά, αλλά όχι μόνο: αναφέρομαι στις αβάσταχτες διαφωνίες μεταξύ περιφερειών και περιφερειών, επαρχιών και επαρχιών, χωριού και χωριού, οι οποίες μερικές φορές έχουν

57. Για τη βιβλιογραφία βλέπε τη σημείωση 169.

58. R. Moscati, *Il Mezzogiorno nel Risorgimento Italiano*, στη *Questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Marzorati, Milano 1951.

τις ρίζες τους στον Μεσαίωνα, αλλά δεν είναι εξαιτίας αυτού λιγότερο ηλίθιες, τελικά σκέφτομαι εκείνες που είναι πιο λογικές μεταξύ των αστικών και περιφερειακών περιοχών, των πόλεων και των υπαίθρων.

Η Ενότητα είχε πραγματικά υψηλό άμεσο κόστος για πολλά μέρη του έθνους. Το είχε πρώτα απ΄όλα για το Torino, το οποίο είχε πάρει όλο το βάρος της. Αυτό μετά από το 1866 έχασε την κεντρική του θέση ως πρωτεύουσα της Ιταλίας και για πολλές δεκαετίες παρέμεινε ακίνητο στην κουλτούρα του, στην κομψότητά του, όπως η ηλικιωμένη κυρία που πάντα ήταν. Μέχρι να γίνει μετά από τον δεύτερο παγκόσμιο πόλεμο ένα από τα πιο σημαντικά κέντρα της ευρωπαϊκής αυτοκινητοβιομηχανίας χάρη στις δεξιότητες και τη σοβαρότητα των Piemontesi και επίσης χάρη στην εργασία των νότιων μεταναστών. Διατηρεί ακόμη την υπεροχή της καλής διοίκησης που ήταν χαρακτηριστικό του Βασιλείου της Σαρδηνίας και της ιστορικής δεξιάς και σε αυτό έχει προστεθεί ένα ακόμα: σήμερα είναι ο τεχνολογικός πόλος αιχμής της χώρας μας. Έχει μεγάλος κόστος επίσης για τη Trieste η οποία από πάρα πολύ σημαντικό λιμάνι της Αυστροουγγρικής Αυτοκρατορίας και σταυροδρόμι μεγάλων εμπορικών συναλλαγών έχει πέσει στο επίπεδο της μικρής, όμορφης, τακτοποιημένης και πολιτισμένης επαρχιακής πόλης. Ξεκινώντας από το 1919 είδε έξΙ διαφορετικές σημαίες να κυματίζουν στα δημόσια κτίρια της: εκείνη της μοναρχικής Ιταλίας, του Ναζί Ράιχ, της Γιουγκοσλαβίας, του Ηνωμένου Βασιλείου, των Ηνωμένων Πολιτειών, μέχρι να δει τελικά εκείνη της νέας δημοκρατικής Ιταλίας το 1954. Η Trieste παρέμεινε κλειστή σε μια *enclave* επίσης πολιτική (σε ένα εγκλωβισμένο έδαφος σε ξένη περιοχή), ειδικά κατά τη διάρκεια του Ψυχρού Πολέμου, καταπατημένη ως κέντρο τουριστικής έλξης από την Venezia και ως βιομηχανικός χημικός πόλος από τη Mestre η οποία έχει αυξηθεί δέκα φορές κατά τη διάρκεια λίγων ετών από το 1960 και τελικά από το Porto Marghera, που έχει απορροφήσει το περισσότερο μέρος των λιμενικών δραστηριοτήτων της περιοχής. Σίγουρα μπορούμε να πούμε ότι απέφυγε τις ζημιές αυτής της άστατης ανάπτυξης, εντούτοις είναι ίσως η μόνη πόλη που έχει κάποιο λόγο για να νοσταλγήσει την παλιά κατάσταση του χαϊδολογημένου διαμαντιού της υπερεθνικής Διπλής

Μοναρχίας. Η Ενότητα είχε καταστρέψει περισσότερο τη Νεάπολη, που ήταν μεγάλη πρωτεύουσα που απορροφούσε πλούτο από όλη την πολιτεία, ένα μεγάλο λιμάνι στη μέση της Μεσογείου και έχει γίνει μια περιφερειακή πόλη συνολικά ασήμαντη, μια παρασιτική πόλη, συντριμμένη από θανάσιμη αποσύνθεση, υλική και ηθική, κι όμως ακόμα εξαίρετη και συναρπαστική στη διάλυσή της, μια πόλη που προσφέρει στον προηγμένο και καλλιεργημένο επισκέπτη ένα άπειρο φάσμα πνευματικών και αισθησιακών εμπειριών: *ένα πολύ όμορφο μπαρόκ πτώμα* δηλαδή, σύμφωνα με την ιστορία που έγραψε σχετικά ο Καταλανός ποιητής Josep Piera[59]. Έχει αντ'αυτού ωφελήσει το Milano που στην Ιταλία ανέλαβε έναν κεντρικό ρόλο που προέρχεται επίσης, αλλά όχι μόνο, από την παλαιά εργοστασιακή παράδοσή του και από τη γεωγραφική του θέση στην Ευρώπη. Βέβαια αυτή που ωφελήθηκε περισσότερο ήταν η Ρώμη, η οποία ήταν το αποπνικτικό κέντρο της εγκόσμιας εξουσίας της Καθολικής Εκκλησίας και στη συνέχεια έχει ωφεληθεί λόγω του ρόλου της ως πρωτεύουσας ενός σημαντικού κράτους, της τεράστιας δημόσιας δαπάνης που απολάμβανε και, ας το παραδεχτούμε, λόγω της αυτοκρατορικής φρενίτιδας του φασισμού. Η Ρώμη τελικά επωφελήθηκε από το γεγονός ότι η απώλεια της εγκόσμιας εξουσίας των Παπών έχει καταστήσει την Καθολική Εκκλησία ακόμα πιο οικουμενική. Αυτό και τα ασύγκριτα μνημεία της ιστορίας και των τεχνών που περιέχει έκαναν την πρωτεύουσα της Ιταλίας ένα τουριστικό κέντρο μοναδικό στον κόσμο. Το γεγονός ότι σήμερα είναι στις αξιοθρήνητες συνθήκες που ξέρουμε δίνει το μέτρο της κρίσης η οποία ροδανίζει τη χώρα μας.

Σε έναν αιώνα και μισό, χάρη στην εσωτερική μετανάστευση, οι Ιταλοί ανακατεύτηκαν. Οι γιοι και τα εγγόνια τους *I terroni in città* (Οι αγροίκοι στην πόλη. Terrone = Ιταλός της νότιας Ιταλίας, σκωπτικά) του δοκιμίου του Francesco Compagna, οι οποίοι μετανάστευσαν με βαλίτσες από χαρτόνι δεμένες με σκοινί, εικόνα που συνδέει τη νότια Ιταλία με την Ελλάδα, δεν διακρίνονται πλέον από τους λίγους πολίτες

59. J. Piera Rubiò, *Un bellissim cadàver baroc,* Edicions 62, Barcellona 1987. Ιταλική μετάφραση από Donatella Siviero, Tullio Pironti Editore, Napoli 1990.

του Milano και του Torino με την άμεμπτη αυτόχθονη προέλευση, οι οποίοι ίσως ούτε καν υπάρχουν ακόμη.

Περίπου ένα εκατομμύριο Ιταλοί από όλες τις περιοχές έχασαν τη ζωή τους σε πολέμους που τους ζήτησαν να πολεμήσουν στο όνομα της Ιταλίας. Είδαμε μαζί ότι η χώρα μας μετά από τον δεύτερο παγκόσμιο πόλεμο είχε τεράστια οικονομική και κοινωνική ανάπτυξη, μα ότι αργότερα ήταν αδύναμη στην αντίδραση στις προκλήσεις του παγκοσμιοποιημένου κόσμου και είναι τώρα, πάνω από είκοσι χρόνια, μια χώρα σε παρακμή. Οι διαχωρισμοί, οι ιδιαιτερότητες που πάντα τη χαραρακτήριζαν, η ιστορία και η γεωγραφία της είναι ένα μέγεθος και ένα βάρος. Όλα τα πράγματα καθιστούν την Ιταλία μια από τις πιο διαφοροποιημένες χώρες, πιο ενδιαφέρουσες, πιο πολύχρωμες του κόσμου στις τέχνες, στην κουλτούρα, στην ποικιλία των διαλέκτων που συχνά είναι πραγματικές γλώσσες, στους περιφερειακούς χαρακτήρες, στην κουζίνα, ακόμη και στη βιοποικιλότητα των γεωργικών ειδών· για παράδειγμα, πιθανώς κανένα έδαφος στον κόσμο δεν έχει περισσότερο αριθμό ποικιλιών ελαιόδεντρου και σταφυλιού. Αυτά τα χαρακτηριστικά της την εμποδίζουν να δει με ευρύτητα, να συλλάβει πολύπλοκα και κοινά σχέδια, να θυσιάσει το εφήμερο στο μέλλον. Θεωρώ ότι είναι σκόπιμο να απορρίψουμε τις αμοιβαίες καταγγελίες και ότι έφθασε η στιγμή να ανασκουμπωθούμε για να φέρουμε τη χώρα μας τουλάχιστον στο επίπεδο πριν από την τρομερή κρίση, ηθική και οικονομική, που μας αδράχνει. Πώς; Με χιλιάδες τρόπους. Πρώτα απ΄όλα πρέπει να διορθωθεί μια αμφισημία του άρθρου 49 του Συντάγματος και να ρυθμιστεί με νόμο η λειτουργία των πολιτικών κομμάτων, προφανώς με δημοκρατική έννοια. Επιπλέον, είναι απαραίτητο ο νόμος να αποκαταστήσει ένα σύστημα χάρη στο οποίο οι ψηφοφόροι να επιλέγουν τους εκπροσώπους τους, επειδή η σύγχυση των τελευταίων τριάντα χρονών και η πλήρης απώλεια της καλής πολιτικής έχουν υποβαθμίσει τις κοινοβουλευτικές συνελεύσεις, γεμίζοντάς τις με μια ορδή ανθρώπων χωρίς ικανότητες, που έχουν *de facto* οριστεί και επιβληθεί από τους ηγέτες των πολιτικών κινημάτων, οι οποίοι με τη σειρά τους συχνά εκλέγονται από μόνοι τους. Πολεμώντας κατά του εγκλήματος καλύτερα από όσο οι αρμόδιες αρχές ήδη κάνουν, βελτιώνοντας τη διαχείριση της αστικής και ποινικής δικαιοσύνης, ανανεώνοντας τους κανόνες και τη διαδικασία της γραφειοκρατίας, απλουστεύοντας τους

νόμους, καθιστώντας τη δουλειά πιο ανταγωνιστική, με τη μείωση των φορολογικών επιβαρύνσεων, μειώνοντας τις σπατάλες, αντιμετωπίζοντας σοβαρότερα την εξάλειψη των ανισοτήτων και της φτώχειας και φροντίζοντας με φιλολογική αυστηρότητα την πιο σημαντική καλλιτεχνική κληρονομιά στον κόσμο που κληρονομήσαμε. Αυτή πρέπει να θεωρείται ένας πλούτος από μόνη της, και όχι σαν ένας οποιοσδήποτε παραγωγικός παράγοντας ο οποίος πρέπει να αξιοποιηθεί οικονομικά με ακατέργαστες εμπορικές πρωτοβουλίες όπως σήμερα κάποιοι προσπαθούν να κάνουν. Όλα αυτά τα πράγματα μόνα τους ωστόσο θα οδηγούσαν μόνο σε βελτίωση της οικονομίας αν δεν συνοδεύονταν από την ίδρυση μιας νέας ιταλικής ταυτότητας η οποία πρέπει να βασίζεται στην ευασθητοποίηση ότι ο μεγάλος μας πλούτος και η ιδιαιτερότητα είναι η ένωση στην πολυμορφία. Και πρέπει οι Ιταλοί να ανακτήσουν την αυτοπεποίθησή τους. Αυτό ωστόσο δεν επιτυγχάνεται με προσβολές, παραποιήσεις και διαιρέσεις. Για να το κάνουμε πρέπει πρώτα απ'όλα να βελτιωθεί η ποιότητα των σπουδών, η οποία σε εμάς έχει μειωθεί, γιατί το μέλλον μιας κοινότητας διέπεται από το επίπεδο του πολιτισμού και της προετοιμασίας των συνεργατών. Πρέπει να εκπαιδεύσουμε τους νέους να μην δεχθούν παθητικά τις προκατειλημμένες γνώμες, να αγαπήσουν και να κυβερνήσουν τις διαφορές και μην τους αντιταχθούν, τελικά να δείξουν στους εαυτούς τους ότι είναι πολύ χρήσιμο, καθώς και ενδιαφέρον και εντελώς διασκεδαστικό, να στραφούν στο παρελθόν και να το μελετήσουν και επίσης να το αγαπήσουν και να συμμετέχουν, επειδή η ιστορία δεν είναι ουδέτερη. Αλλά πρέπει επίσης να τους εκπαιδεύσουμε ότι το να νοσταλγούν τις καλές παλιές μέρες, να παραπονιούνται και να τρέπουν την ιστορία σε μια ευκαιρία σύγκρουσης είναι μια άγονη, επιβλαβής πράξη και ως εκ τούτου στο τέλος μια ηλίθια πράξη.

ΠΑΡΑΡΤΗΜΑ

ΑΥΓΟΥΣΤΟΣ 1861, ΤΟ CASALDUNI ΚΑΙ ΤΟ PONTELANDOLFO ΗΤΑΝ ΑΝΤΙΠΟΙΝΑ;

Στις 11 Αυγούστου 1861, χωριάτες και ληστές στα πέριξ του χωριού Casalduni (Benevento) αιχμαλώτισαν σαρανταπέντε κανονικούς στρατιώτες και με εντολή του ληστή Angelo Pica τους βασάνισαν και μετά, τους σκότωσαν με μπαστουνιές και κατακρεούργησαν τα πτώματά τους. Σύμφωνα με τη νεοβουρβονική «ιστοριογραφία», ο Enrico Cialdini, γενικός αντιστράτηγος του βασιλιά Vittorio Emanuele II στις Νότιες Επαρχίες λόγω αυτού του εγκλήματος είχε διατάξει τρομερά αντίποινα και εξαιτίας αυτής της εντολής οι στρατιώτες του *Regio Esercito* (*Βασιλικός Στρατός*) στις 14 Αυγούστου είχαν σκοτώσει εκατοντάδες πολίτες στο Casalduni και στο Pontelandolfo: από εκατό έως χίλιους, αυτό κανείς δεν το καθορίζει με ακρίβεια.

Η πραγματικότητα, που αποκαλύφθηκε πρόσφατα από έναν γενναίο μελετητή[1], είναι πολύ διαφορετική. Η διαταγή του Cialdini να προχωρήσει με τη μέγιστη σοβαρότητα σε εκείνο το θέατρο πολεμικών επιχειρήσεων, σίγουρα μισητή για τη σημερινή ευασθησία, συμπεριλαμβάνεται σε ένα τηλεγράφημα της 10ης Αυγούστου 1861[2], άρα είναι προγενέστερη της σφαγής που διαπράχθηκε από τους ληστές. Την προηγούμενη 6η Αυγούστου στην πραγματικότητα οι ληστές κυρίευσαν το χωριὸ του Pontelandolofo. Αυτό το τηλεγράφημα δείχνει συνεπώς ότι η ιταλική στρατιωτική ηγεσία είχε θορυβηθεί και έδινε πολύ σκληρές εντολές για μια επέμβαση με δύναμη και σταθερότητα, πράγμα

1. G. Desiderio, *Pontelandolfo 1861*, Rubettino, Soveria Mannelli, Catanzaro 2019.
2. Ufficio storico dell'esercito, Roma

που έκαναν, αλλά αποδεικνύει επίσης ότι δεν διατάχθηκαν καθόλου αντίποινα, απλά διότι τα εγκλήματα που ήθελαν να τιμωρήσουν δεν είχαν ακόμη διαπραχθεί. Σχετικά με τον αριθμό των θυμάτων των υποθετικών αντιποίνων, πρέπει να πούμε ότι εκατοντάδες άνθρωποι δεν εξαφανίζονται στο πουθενά. Έχουμε όμως δύο βέβαια και διασταυρωμένα στοιχεία. Στα μητρώα της ενορίας της *Santisssima Annunziata* του Casalduni σημειώνονται από τους εφημέριους Pietro Biondi και Michelangelo Caterini (που υπογράφει τις ληξιαρχικές πράξεις θανάτου), τα ονόματα των νεκρών, ο τρόπος θανάτου και ο τόπος ταφής αυτών των ανθρώπων. Πρόκειται για δώδεκα άτομα (δέκα άνδρες και δύο γυναίκες) που πέθαναν στις 14 Αυγούστου (δέκα από πυροβολισμό και δύο που κάηκαν στην πυρά των σπιτιών). Ένα δέκατο τρίτο άτομο πέθανε την επόμενη μέρα. Αυτή η πληροφορία ενισχύεται από μια ιδιωτική επιστολή την οποία η κυρία Carolina Lombardi έγραψε την επόμενη 3η Σεπτεμβρίου περιγράφοντας τις βιαιότητες και των δύο πλευρών και επιβεβαιώνοντας τον αριθμό των θυμάτων[3]. Κανείς δεν βρήκε στοιχεία που να αποδεικνύουν ότι αυτή η επιστολή είναι πλαστή. Υποστηρίζουν, πάντως, ότι η κυρία βρισκόταν σε ένα γειτονικό χωριό και δεν είδε προσωπικά τα γεγονότα. Η αντίρρηση, ωστόσο, δεν μου φαίνεται αδιάσειστη είτε για την αντιστοιχία με το τεκμηριωμένο στοιχείο στο οποίο μόλις αναφερθήκαμε είτε γιατί φήμες αυτού του είδους συνήθως μεγάλωναν αντί να μικραίνουν. Αυτό το τραγικό επεισόδιο, φωτισμένο από αυτά τα στοιχεία, πρέπει να χρεωθεί στον λογαριασμό του στυγερού πολέμου κατά της ληστείας, που έγινε με μεθόδους οι οποίες στα σημερινά μάτια φαίνονται τελείως απαράδεκτες και λανθασμένες. Σχετικά με αυτό μιλήσαμε στο κείμενο. Δεν συνιστά, ωστόσο, προμελετημένα αντίποινα Χιτλερικού τύπου και δεν έχει ωστόσο τις διαστάσεις που του αποδίδονται. Αντίθετα, τα αντίποινα είναι δεδομένα (αρκεί να ψάξει κανείς την καταχώρηση Cialdini στη Wikipedia) και γίνονται μέρος της κοινής πολιτιστικής κληρονομιάς, σε σημείο που δεν υπάρχει πλέον κανείς, ούτε καν ανάμεσα στους σοβαρότερους ανθρώπους, που να τα αμφισβητεί.

3. Centro Studi Civiltà Contadina del Sannio, Campolattaro, (Benevento).

****

ΤΟ ΒΑΣΙΛΕΙΟ ΤΩΝ ΔΥΟ ΣΙΚΕΛΙΩΝ, ΤΟ ΤΡΙΤΟ ΠΙΟ ΕΚΒΙΟΜΗΧΑΝΙΣΜΕΝΟ ΕΘΝΟΣ ΤΗΣ ΕΥΡΩΠΗΣ

Συχνά ακούμε ανθρώπους να επαλαμβάνουν ότι το Βασίλειο των Δύο Σικελιών, στην Παγκόσμια Έκθεση του Παρισίου του 1856, έλαβε ένα βραβείο ή κάποια μνεία ως το τρίτο περισσότερο εκβιομηχανισμένο έθνος στην Ευρώπη, μετά από την Αγγλία και τη Γαλλία.

Αυτή η πληροφορία συγκρούεται με όλες τις ιστορικές επιστημονικές έρευνες που παρήχθησαν κατά τη διάρκεια των τελευταίων δύο αιώνων. Ήδη ο Vincenzo Cuoco, στο *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799* του που δημοσιεύθηκε το 1801[4], είχε τονίσει τις τρομερές συνθήκες οικονομικής και δομικής καθυστέρησης του Βασιλείου της Νεάπολης και σίγουρα, μετά από τη γαλλική περίοδο (1806–1815), λόγω των συνθηκών απομόνωσης στις οποίες ωθήθηκε το ναπολιτανικό κράτος, η κατάσταση δεν καλυτέρεψε. Θυμίσαμε επίσης τους μελετητές και τους τεχνικούς οι οποίοι κατά τη διάρκεια της βασιλείας του Ferdinando II παρατηρούσαν τις συνθήκες καθυστέρησης των επαρχιών και πρότειναν και εν μέρει εφάρμοσαν διορθωτικά μέτρα και ήδη αναφέραμε μια μελέτη του Trenitalia που δείχνει ότι το Βασίλειο των Δύο Σικελιών, το 1861, ήταν με απόλυτα, όχι σχετικά, στοιχεία το προτελευταίο ιταλικό κράτος σε ανάπτυξη σιδηροδρομικού δικτύου, μετά από το Βασίλειο της Σαρδηνίας, το Βασίλειο Lombardo–Veneto, το μεγάλο δουκάτο της Τοσκάνης, τα μικρά δουκάτα της Modena και της Parma, και πριν μόνο από το κράτος της Εκκλησίας. Αυτό πραγματικά δεν είναι μεγάλη ένδειξη εκβιομηχανισμού, ειδικά γιατί εκείνους τους καιρούς η κατασκευή των σιδηροδρόμων δεν πραγματοποιούνταν μόνο από το κράτος αλλά, θα έλεγα κυρίως, από ιδιώτες επιχειρηματίες.

4. V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, ό, π.

Ο χάρτης στη σημείωση είναι εύγλωττος[5]. Τέλος θυμόμαστε στο κείμενο το γεγονός ότι το εξωτερικό εμπόριο του Βασιλείου των Δύο Σικελιών ήταν ίσο με το ένα έκτο εκείνου του Βασιλείου της Σαρδηνίας, ότι τα κατά κεφαλήν φορολογικά έσοδα ήταν στις τελευταίες θέσεις μεταξύ των ιταλικών κρατών και οι Ναπολιτάνοι αποθησαύρισαν τα χρήματα αντί να τα επενδύσουν σε δραστηριότητες ή τουλάχιστον να τα εμπιστευθούν στις τράπεζες που θα τα είχαν εισαγάγει στο σύστημα παραγωγής.

Το γεγονός αυτό δεν θα άξιζε ένα ειδικό σχόλιο αν δεν εμφανιζόταν από καιρού εις καιρόν από τη ναπολιτάνικη έκδοση της πιο σημαντικής εθνικής εφημερίδας, μια διαφήμιση μισής σελίδας ενός από αυτά τα ωραία και ακριβά βιβλία, γεμάτα

υπέροχες εικόνες που συχνά προορίζονται για δώρα. Θέμα αυτού του βιβλίου είναι όλες οι αμέτρητες ομορφιές και τα πρωτεία του βουρβονικού βασιλείου. Αυτό θα ήταν υπέροχο και σίγουρα θα μπορούσε να είχε εγκριθεί από οποιονδήποτε, επειδή πραγματικά εδώ πάντα άκμασαν οι εικαστικές τέχνες, η αρχιτεκτονική, η μουσική, σε κάποιο βαθμό και οι σπουδές και τα όμορφα πράγματα είναι στ'αλήθεια περίσσεια. Το πρόβλημα είναι ότι αυτή η διαφήμιση αναφέρει και την ψευδή κατάταξη για την οποία μιλάμε και ότι αυτό το βιβλίο επωφελείται της επιστημονικής υποστήριξης ενός από τους αξιολογότερους και πιο ειδικευμένους ναπολιτάνους ειδικούς στη ιστορία της τέχνης τις τελευταίες δεκαετίες.

Αυτός σίγουρα έκανε ένα πολύ καλό έργο και μπορεί να μην έχει ούτε προσέξει ότι το όνομά του χρησιμοποιείται για να επιβεβαιώσει για διαφημιστικούς σκοπούς ένα γεγονός το οποίο είναι τόσο υποβλητικό όσο αβάσιμο. Διαφορετικά, πρέπει να υποθέσουμε ότι αυτός ο μελετητής δεν είναι ειδικός στην οικονομική ιστορία όπως είναι στην ιστορία της τέχνης.

Η έρευνα που έκανα με οδήγησε στην ανακάλυψη ότι αυτὸς ο θρύλος προήλθε από το βιβλίο *1860 – Crollo di Napoli capitale* του Domenico Capecelatro Gaudioso, Ateneo, Roma, 1972. Σε αυτό το βιβλίο ο συγγραφέας δηλώνει κατά λέξη: «[...] *alla mostra industriale di Parigi, nel 1856, il Regno di Napoli venne premiato e classificato primo in Italia e terzo in Europa*»[6M].

Κατόρθωσα να βρω με λίγα έξοδα σε βιλιοπωλείο χρησιμοποιημένων βιβλίων μέσω διαδικτύου αυτό το παλιό δυσεύρετο βιβλίο και βρήκα ότι η πληροφορία δεν έχει απολύτως καμία πηγή. Μια πληροφορία χωρίς πηγή από ιστοριογραφική άποψη είναι μια εφεύρεση, ένα πράγμα που δεν εξυπηρετεί κανέναν σκοπό.

Γνωρίζουμε πολύ καλά πώς γεννιούνται οι ψεύτικες ειδήσεις. Αυτές είναι λίγο σαν τη διάσημη συκοφαντία του *Barbiere di Siviglia* του Rossini, που μεγαλώνει από στόμα σε στόμα και διογκώνεται όλο και περισσότερο. Σήμερα είναι ο καρκίνος της κοινοβουλευτικής δημοκρατίας, αλλά πάντα υπήρχαν: η ψευδής είδηση όσο περισσότερο επαναλαμβάνεται, τόσο γίνεται αλήθεια.

Φυσικά σε αυτό το σημείο θα μπορούσα να εγκαταλείψω την έρευνα, αντίθετα προτίμησα να εμβαθύνω το ζήτημα και έτσι επισκέφτηκα μερικές

6. M «[…] στη βιομηχανική έκθεση Παρισίου, το 1856, το βασίλειο της Νεάπολης βραβεύτηκε και ταξινομήθηκε ως πρώτο στην Ιταλία και τρίτο στην Ευρώπη».

σελίδες νεοβουρβονικών ιστοχώρων. Έμεινα έκπληκτος όταν ανακάλυψα ότι σχετικά με αυτό το θέμα υπήρξε μια ζωηρή συζήτηση μεταξύ εκείνων που υποστηρίζουν, παρά τις ενάντιες αποδείξεις, αυτή την υπεροχή της Νεάπολης στην Ιταλία και εκείνων που ειλικρινά και με σύνεση, όπως ο κύριος Gennaro De Crescenzo, πρόεδρος του πολιτιστικού συλλόγου Neo Borbonica, δηλώνουν ότι δεν υπάρχει ανάγκη να προσφύγουν στην εξάπλωση ψεμάτων, για να δοξολογήσουν αυτό που ήδη λάμπει με το δικό του φως. Αυτός ο τρόπος αντιμετώπισης θα ήταν αντιπαραγωγικός. Συμφωνώ.

Πρέπει να προαναφέρουμε ότι δεν βρίσκουμε κανένα ίχνος αυτής της είδησης στις σύγχρονες πηγές πληροφοριών, όπως το βασιλικό Ημερολόγιο των Δύο Σικελιών ή οι εφημερίδες.

Ο τίμιος De Crescenzo δηλώνει ότι στο Κρατικό Αρχείο της Νεάπολης, μεταξύ του υλικού του Υπουργείου Γεωργίας, Βιομηχανίας και Εμπορίου της Αυτής Μεγαλειότητος του Βασιλιά, στη δέσμη 246, υπάρχουν δύο αναφορές σε παγκόσμιες εκθέσεις στις οποίες συμμετείχαν επιχειρήσεις του Βασιλιά των Δύο Σικελιών. Αυτές έγιναν στο Παρίσι, μια το 1855, η άλλη το 1856. Η πρώτη αφορούσε τις βιομηχανίες και τις καλές τέχνες, η δεύτερη τη γεωργία και τα προϊόντα που προέρχονται από αυτήν.

Από τα έγγραφα της δέσμης 246 δεν προκύπει ότι στην έκθεση του 1855 καταρτίστηκε κάποια βαθμολογία. Τα μόνα δύο τεκμηριωτικά στοιχεία που βρίσκουμε σε αυτό το τεύχος και μας απασχολούν είναι:

1) Μια επιστολή της 16ης Οκτωβρίου 1856 του προσωρινού αντιπροσώπου για το χαρτοφυλάκιο των Εξωτερικών Υποθέσεων, του Luigi Carafa di Traetto[7], με την οποία αυτός διαβιβάζει δύο διπλώματα που του έστειλε ο Ναπολιτάνος Βασιλικός Διπλωμάτης στο Παρίσι. Οι νικητές είναι δύο τεχνίτες από τη Νεάπολη: ένας παραγωγός χορδών και ένας λιθογράφος.

2) Μια επιστολή του 1856 που γράφτηκε από τον Luigi των Μαρκησίων Cito, γραμματέα της Ναπολιτάνικης Λεγεώνας στο Παρίσι, στον προαναφερόμενο Carafa, με την οποία ο διπλωμάτης κάνει νύξη για κάποια χρυσά με-

7. Το 1852, μετά από την κρίση των θειαφιών με την Αγγλία, ο Ferdinando II επέτεινε σε τέτοιο σημείο τις απολυταρχικές του τάσεις, που στο νέο Υπουργείο, διοικούμενο από τον Carlo Troya, δεν όρισε πλέον έναν Υπουργό Εξωτερικών, αλλά μόνο έναν διευθυντή στο πρόσωπο του προαναφερθέντος Carafa, ο οποίος πληρωνόταν πολύ λιγότερο και ήταν εντελώς υποκείμενος σε αυτόν. Ο Carafa, παρά τους περιορισμούς, κατάφερε να πραγματοποιήσει μερικές δραστηριότητες με αξιοπρεπή τρόπο.

τάλλια που κερδήθηκαν από ναπολιτάνους παρουσιαστές μεταξύ των οποίων υπήρχε ο διάσημος Ignazio Florio, κερδήθηκε για τους οίνους του από τη Marsala καθώς και ένα χάλκινο μετάλλιο που δόθηκε *a la ville di Naples pour une collection de pâtes*[8N].

Ίσως αυτή η τρίτη θέση μπορεί να συσχετιστεί με τις ψευδείς ειδήσεις με τις οποίες έχουμε ασχοληθεί και τις οποίες γέννησε.

****

Η ΠΕΡΙΠΤΩΣΗ ΤΩΝ ΠΛΟΙΩΝ SAETTA ΚΑΙ SANNITA

Στο σχολείο μάς δίδαξαν ότι η εξέλιξη της ιταλικής κατάστασης προκάλεσε σε όλη την Ευρώπη κύματα συγκίνησης και ενθουσιασμού. Πράγματι, το βασίλειο των Δύο Σικελιών δεν ήταν πολύ δημοφιλές λόγω της τυραννικής πολιτικής διοίκησης που πραγματοποίησαν οι δύο Ferdinandi και το ίδιο μπορούμε να πούμε για την αυστριακή κυριαρχία στη Βόρεια Ιταλία και για το Κράτος της Εκκλησίας, το οποίο ήταν ιδιαίτερο μισητό σε όλα τα προτεσταντικά έθνη.

Όταν ο καλός Francesco II ανέβηκε στο θρόνο, λόγω των κακοτυχιών που, αθώος, έπρεπε να υποστεί, λόγω της παράνομης επίθεσης του βασιλείου της Σαρδηνίας στα κράτη του και, τελικά, λόγω της υπεράσπισης της Gaeta που κρίθηκε, και στην πραγματικότητα ήταν ένας αξιοπρεπής και κυριολεκτικά ένδοξος αποχαιρετισμός του παλιού βασιλείου της Νεάπολης από την ιστορία, η διεθνής κοινή γνώμη, τουλάχιστον εκείνη των απλών ανθρώπων, άλλαξε εν μέρει προσανατολισμό.

Η περίπτωση των πλοίων Saetta και Sannita ήταν εμβληματική. Την άντλησα από το όμορφο και στοργικό βιβλίο του Pier Giusto Jaeger περί του τελευταίου βασιλιά της Νεάπολης, το οποίο ανέφερα αρκετές φορές και σας συνιστώ να διαβάσετε.

Ο βασιλιάς, η βασίλισσα, οι τελευταίοι στρατιώτες που είχαν παραμείνει πιστοί, το διπλωματικό σώμα των συμμαχικών εθνών, μια χούφτα ξένοι εθελοντές και μέρος του πληθυσμού της Gaeta ήταν πεινασμένοι στην πολιορ-

8. [N] στη πόλη της Νεάπολης για μια συλλογή ζυμαρικών.

κημένη πόλη που χτυπήθηκε και από μια τυφοειδή επιδημία. Επιπλέον, ήταν εξαντλημένοι εξαιτίας των ακατάπαυστων βομβαρδισμών.

Αυτό που είχε απομείνει από το βασίλειο είχε ακόμα δύο πλοία στην κατοχή του: τη Saetta και τη Sannita.

Ο κόμης De la Tour, ο οποίος εκπροσωπούσε τον βασιλιά στη Γαλλία, έλαβε από τον Francesco II την εντολή να πουλήσει και τα δύο πλοία και να αγοράσει με τα έσοδα σιτάρι, άλλα τρόφιμα και φάρμακα για τη φρουρά και τον πληθυσμό της Gaeta, πράγμα που αυτός έκανε.

Τα δύο πλοία πωλήθηκαν σε έναν εφοπλιστή από τη Marsiglia.

Την άνοιξη του 1861 η κυβέρνηση της νέας Ιταλίας, μη ικανοποιημένη από την προσάρτηση του μεγαλύτερου βασιλείου της χερσόνησου με τον πολύ πλούσιο, σχεδόν άθικτο, θησαυρό του, είχε τη φαεινή ιδέα να μηνύσει τον εφοπλιστή, ζητώντας την καταγγελία της σύμβασης και την απόδοση των δύο πλοίων.

Η αγωγή διεξήχθη ενώπιον του δικαστηρίου της Marsiglia.

Η ιταλική κυβέρνηση υποστήριξε ότι η σύμβαση ήταν άκυρη λόγω της ήττας στη μάχη και της αποπομπής του βασιλιά της Νεάπολης από τα κράτη του (θεωρία του *debellatio)*[9]. Δήλωσε επίσης ότι, με βάση το δημοψήφισμα της 21ης Οκτωβρίου 1860, το βουρβονικό καθεστώς είχε πέσει και για αυτό ο πρώην βασιλιάς δεν είχε κανένα δικαίωμα να πουλήσει τα υπάρχοντα του κράτους.

Το διεθνές δίκαιο ήταν υπό διαμόρφωση, αυτό δεν εμποδίζει το αμυντικό επιχείρημα να είναι, από άποψη του δικαίου, εξαιρετικά κλονισμένο, κυριολεκτικά παλαβό.

Το Βασίλειο των Δύο Σικελιών στην πραγματικότητα αναγνωριζόταν ακόμη από την πλειοψηφία των ευρωπαϊκών δυνάμεων και το δημοψήφισμα αμφισβητούνταν από πολλούς ως εντελώς παράνομο στην εξέλιξή του. Μιλήσαμε εκτενώς για αυτό στο πρώτο κεφάλαιο και στη σημείωση 15.

Και η άποψη του *debellatio* ήταν επισφαλής επειδή ο Francesco II, αν και περιορισμένος σε ένα πολύ μικρό μέρος των κρατών του, ακόμα τα κρατούσε, ασκούσε την κυριαρχία και πολεμούσε.

Άρα αναμφίβολα κατείχε τα δύο πλοία.

9. Με το λατινικό ουσιαστικό *debellatio* (καθυπόταξη) το διεθνές δίκαιο υποδηλώνει το τέλος ενός κυρίαρχου κράτους που απορρέει από την πλήρη στρατιωτική ήττα του. Κλασικό παράδειγμα εκείνο του τρίτου Reich τον Μαίο του 1945.

Ωστόσο η αιτία δεν είναι τόσο ενδιαφέρουσα για τα νομικά ζητήματα, αλλά ενθουσίασε το κοινό για τα πολιτικά και ηθικά.

Στη δίκη της 21ης Οκτωβρίου 1861 οι συνήγοροι των πλοιοκτητών, μεταξύ των οποίων υπήρχε ο διάσημος δικηγόρος και πολιτικός από το Παρίσι Berryer, επιδόθηκαν σε ιστορικές περιπλανήσεις και ξεμυάλισαν το κοινό, που έσπευσε πολυάριθμο στη δωρεάν παράσταση. Οι δίκες, εκείνες τις ημέρες, είχαν τη θέση που έχει σήμερα η τηλεόραση και οι δικηγόροι συχνά ήταν σπουδαίοι ηθοποιοί. Τελικά, η νέα ιταλική κυβέρνηση έγινε κομμάτια. Το δικαστικό αίτημα αποκρούστηκε και οι δικηγόροι θριάμβευσαν.

Το γεγονός είχε μεγάλη προβολή στον ευρωπαϊκό τύπο και η ιταλική κυβέρνηση πρωτοεμφανίστηκε στη διεθνή σκηνή με ένα παγκόσμιο ρεζίλεμα, πράγμα που ειλικρινά θα μπορούσε να κρατήσει για τον εαυτό της.

Αυτό το επεισόδιο συνέβαλε στην εξάπλωση του μύθου που αφορούσε τους δυο κυρίαρχους της Νεάπολης και φυσικά ακόμη πιο πολύ εκείνου της όμορφης και τολμηρή εικοσάχρονης βασίλισσας, η οποία ζωγραφίστηκε σε όλη την Ευρώπη ως μια θρυλική ηρωίδα που κράδαινε ένα φλογερό σπαθί και στεκόταν ατρόμητη στους προμαχώνες της Gaeta μέσα στον καπνό των κανονιών ή παρηγορούσε τους στρατιώτες, εργάστηκε ως νοσοκόμα στο λοιμοκαθαρτήριο των πασχόντων από τύφο και έλαβε την τελευταία πνοή των ετοιμοθάνατων ανθρώπων. Στο γήρας της, παρά τη φτώχεια στην οποία, εξόριστη, ζούσε στο Παρίσι, η βασίλισσα «dava l'impressione di riassumere in sé tutte le razze sovrane d'Europa»[10]. Ο Proust τη θυμάται αρκετές φορές στο *Recherche du temps perd*ù. Στο *La prisionniere,* πέμπτο τόμο του έργου του, την περιγράφει με αυτόν τον τρόπο: «femme h*é*roïque qui, reine–soldat, avait fait elle–m*ê*me le coup de feu sur les remparts de Ga*è*te*»*[11]. Ο D'Annunzio *στην Canzone di Garibaldi την αποκαλεί «*l'aquiletta bavara che rampogna*»*[12].

10. [Η βασίλισσα] έδωσε την εντύπωση ότι συμπυκνώνει μέσα της όλες τις κυρίαρχες φυλές της Ευρώπης. B. DE CASTELLAINE, *Comment j'ai découvert l'Amérique*. G.Crès e C. Parigi, 1924.

11. «Ηρωική γυναίκα που, αληθινή Βασίλισσα–στρατιώτης, είχε συμμετάσχει αυτοπροσώπως σε πυροβολισμούς στους προμαχώνες της Gaeta» (μ.τ.σ.). M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*, *La Prigioniera*, Mondadori, I Meridiani, Milano 1993.

12. Ο μικρός αετός της Βαυαρίας που κατηγορεί G. D'ANNUNZIO, *La canzone di Garibaldi,* Treves, Torino 1919.

Τώρα βγαίνω από τα αδιαπέραστα αριστοκρατικά σαλόνια του Παρισιού, αφήνω *τον* D'Annunzio *στις υπερβολές του και κατεβαίνω ανάμεσα στον απλό λαό της Νεάπολης, στους πιστούς στρατιώτες του βασιλιά, οι οποίοι αγαπούσαν τη βασίλισσά τους και σας αποχωρίζομαι με αυτό το γλυκό και στοργικό ποιητικό τραγούδι του 1919 από ΄Ο surdato ΄e di Gaeta (ο στρατιώτης της Gaeta) του* Ferdinando Russo (1866–1927), *ενός διάσημου ναπολιτάνου και ντελικάτου ποιητή.*

……

13a

È a Riggina! Signò! Quant'era bella!
E che core teneva! E che maniere!
Mo na bona parola ´a sentinella,
mo na strignuta ´e mana a l'artigliere.
Steva sempre cu nui, Muntava nsella
Currenno e ncuraggianno, journe ´e sere,
mo ccà, mo llà, v'o ggiuro nnanz ´e sante!
Nn'eramo nnamurate tutte quante!

14a

Cu chillo cappellino ´a cacciatora,
vui qua Riggina! Chella era na Fata!
E t'era buonaurio e t'era sora,
quannu chiù scassiava ´a cannunata!
Era capace ´e se fermà per n'ora,
e dispensava buglie e ciucculata.
Ire ferito? E t'asciugava ´a faccia.
Cadiva muorto? Te teneva ´mbraccia.

15°

´E ppalle le fiscavano pe nnanza,
ma che ssa'… le parvano cunfiette!
Teneva nu curaggio e na baldanza,
ca uno le zumpava ´o core a piette!
Te purtava pe' ferite all'ambulanza,

steve sempe presente a capo e liette…
E tutte, chi a chiammava e chi mureva,
a stevano a guardà cu ll'occhie ´e freva[13].

13. 13a Είναι η Βασίλισσα! Κύριε! Πόσο όμορφη ήταν! / Και τι καρδιά είχε! Και τι ωραίοι τρόποι! / Τώρα μια καλή λέξη για τον φρουρό, / τώρα μια χειραψία στον πυροβολητή. / Πάντα ήταν μαζί μας. Καβαλούσε σε σέλα / τρέχοντας και ενθαρρύνοντας πρωί και βράδυ, / τώρα εδώ, τώρα εκεί, σας το ορκίζομαι ενώπιον των αγίων! / ήμασταν όλοι ερωτευμένοι μαζί της! / 14a Με εκείνο το μικρό κυνηγετικό καπέλο σας, / εσείς είστε εδώ βασίλισσά μας! Αυτή ήταν μια νεράιδα! / Και σου έφερνε τύχη και σου ήταν αδερφή, / όσο περισσότερο τσάκιζε η κανονιά! Θα μπορούσε να σταματήσει ακόμη και για μια ώρα, / και μοίραζε κομμάτια σοκολάτας. / Ήσουν τραυματισμένος; στέγνωνε το πρόσωπό σου. / Έπεφτες πεθαμένος; σε κρατούσε στην αγκαλιά της. / 15°a Οι σφαίρες σφύριζαν μπροστά της / μα ποιος ξέρει ... σε αυτήν φαίνονταν κουφέτα! / Είχε τόσο κουράγιο και τόση τόλμη / που έκανε την καρδιά σου να τινάζεται στο στήθος! / Σε έφερνε για τις πληγές στο ασθενοφόρο, / ήταν πάντα παρούσα στο προσκέφαλο των κρεβατιών / και όλοι, εκείνοι που την καλούσαν και εκείνοι που πέθαιναν, / την παρακολουθούσαν με παθιασμένα μάτια (μ.τ.σ.). F. Russo, *´O surdato ´e Gaeta*, Bideri, Napoli 1965.

DIALOGOI *POLITIKÉ*

1. Ermisio Mazzocchi
Frosinone. Una provincia al voto 1946–2013
Prefazione di Giuseppe Grilli
ISBN 978-88-548-6688-1, formato 17 × 24 cm, 128 pagine, 10 euro

2. Cinzia Franchi (a cura di)
Giorgio Perlasca e Raoul Wallenberg: ricordando
ISBN 978-88-548-7159-5, formato 17 × 24 cm, 156 pagine, 16 euro

3. Maria Felice Pacitto
L'affaire Althusser. Dramma di un filosofo francese
ISBN 978-88-548-7098-7, formato 17 × 24 cm, 152 pagine, 10 euro

4. Mark Lipoveckij
Paralogie. Trasformazioni del discorso (post)modernista nella cultura russa dagli anni Venti agli anni Duemila
ISBN 978-88-548-7450-3, formato 17 × 24 cm, 372 pagine, 18 euro

5. Giuseppe Martella
Tecnoscienza e cybercultura. Oltre l'umanesimo letterario
ISBN 978-88-548-7650-7, formato 17 × 24 cm, 246 pagine, 13 euro

6. Rudolf Dinu
L'avamposto sul Danubio della triplice alleanza. Diplomazia e politica di sicurezza nella Romania di re Carlo I (1878–1914)
Prefazione di Francesco Guida
ISBN 978-88-548-8393-2, formato 17 × 24 cm, 216 pagine, 12 euro

7. Antonio D'Alessandri, Francesco Guida (a cura di)
L'Europa e il suo Sud–Est. Percorsi di ricerca. Contributi italiani all'XI Congresso Internazionale dell'Association Internationale d'Études du Sud–est Européen (Sofia, 31 agosto – 4 settembre 2015)
ISBN 978-88-548-8608-7, formato 17 × 24 cm, 156 pagine, 14 euro

8. Francesco Palombino
Una rivoluzione fallita. Da uno scritto di John Stuart Mill
ISBN 978-88-548-9412-9, formato 17 × 24 cm, 140 pagine, 11 euro

9. Simona Nicolosi
L'eredità del Beccaria in terra magiara. Analisi e commento delle traduzioni in ungherese del Dei delitti e delle pene
Prefazione di Péter Sárközy
ISBN 978-88-255-2056-9, formato 17 × 24 cm, 116 pagine, 10 euro

10. Francesco Guida (a cura di)
Il Sud–Est europeo e l'Adriatico. Contributi al XII Congresso Internazionale dell'Association Internationale d'Études du Sud–Est Européen (Bucarest, 2–7 settembre 2019)
ISBN 978-88-255-2585-4, formato 17 × 24 cm, 232 pagine, 16 euro

11. Lidia Lo Schiavo, Sergio Piraro (a cura di)
Identità e patrimonio culturale europeo, capitalismo globalizzato, democrazia, società della conoscenza
ISBN 978-88-255-2907-4, formato 17 × 24 cm, 240 pagine, 15 euro

12. Fabrizio Perrone Capano
Possiamo non considerarci italiani?. 1860–1861 Dai Borbone ai Savoia
ISBN 978-88-255-3605-8, formato 17 × 24 cm, 452 pagine, 24 euro

Finito di stampare nel mese di luglio del 2020
dalla tipografia «System Graphic S.r.l.»
00134 Roma – via di Torre Sant'Anastasia, 61
per conto della «Aracne editrice int.le S.r.l.» di Ariccia (RM)